

*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

DOTTORATO DI RICERCA IN  
Culture Letterarie e Filologiche

Ciclo XXXII

**Settore Concorsuale: 10/F2**

**Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/11**

TITOLO TESI

La curiosità del lettore.  
Momenti della formazione culturale di Ezio Raimondi

**Presentata da:** Alberto Di Franco

**Coordinatore Dottorato**  
**Prof. Nicola Grandi**

**Supervisore**  
**Prof. Marco Antonio Bazzocchi**

**Esame finale anno 2021**

# Indice

## **Introduzione:**

*Un critico "galileiano": Ezio Raimondi nella storia delle idee*..... p. 4

## **Capitolo primo: Il riflesso dei Maestri**

- 1.1 Lorenzo Bianchi..... p. 22
- 1.2 Franco Serra..... p. 37
- 1.3 Roberto Longhi e il Seicento bolognese di Raimondi tra letteratura e arte..... p. 47
- 1.4 Barocco moderno: Longhi e Carlo Emilio Gadda custodi delle metamorfosi secentesche.... p. 61
- 1.5 Nel laboratorio della filologia longhiana: Girolamo Claricio..... p. 69

## **Capitolo secondo: Ezio Raimondi nell'officina dei Dialoghi di Torquato Tasso**

- 2.1 L'incontro con Gianfranco Contini..... p. 104
- 2.2 Il concorso alla Crusca e il Codro..... p. 112
- 2.3 Criteri dell'edizione critica..... p. 120
- 2.4 Dispute tassiane: Raimondi e Bortolo Tommaso Sozzi..... p. 134
- 2.5 Il dialogo con Francesco Pagliai..... p. 152
- 2.6 Il primo «Architrave» della formazione..... p. 156

## **Capitolo terzo: Tra filologia e critica: Trattatisti e narratori del Seicento (1960)**

- 3.1 Raimondi al cospetto del magistero di Carlo Calcaterra..... p. 175
- 3.2 Scelte di "Canone"..... p. 196
- 3.3 L'amicizia con Gianni Antonini..... p. 201

## **Capitolo quarto: Per l'anatomia di un dialogo dantesco: Ezio Raimondi e Charles Singleton**

- 4.1 Il coronamento di un sogno..... p. 230
- 4.2 Metafora e storia..... p. 233
- 4.3 Esperimenti e progetti danteschi..... p. 243

**Conclusioni**..... p. 248

**Appendice**..... p. 258

**Bibliografia**..... p. 398

**Ringraziamenti**..... p. 418

*Per il mio maestro Andrea Battistini,  
come gesto di stima, gratitudine e affetto.*

## Introduzione:

*Un critico "galileiano": Ezio Raimondi nella storia delle idee*

Cultura militare o puericoltura: nove

Lettere italiane: sette

Lettere latine: sette

Lettere greche: sei

Storia: nove

Filosofia ed elementi di diritto ed economia: nove

Matematica e fisica: nove

Scienze naturali, chimica e geografia: nove

Storia dell'arte: sette

Educazione fisica: sei<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> BUB – Archivio storico dell'Università di Bologna, fasc. 4838 di Ezio Raimondi studente. Il profilo critico di Ezio Raimondi attende ancora uno studio sistematico sulla biblioteca e sulle carte dello studioso, che non potrà esaurirsi nel corso di questa trattazione. Il punto di partenza per qualsivoglia riflessione critica dovrà tenere conto degli studi e delle operazioni editoriali condotte da Andrea Battistini. Cfr. A. Battistini, *Raimondi Ezio*, in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 86 (2016); A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, Bologna, il Mulino, 2016; A. Battistini (a cura di), *Mappe e letture: studi in onore di Ezio Raimondi*, Bologna, il Mulino, 1994, con un'attenzione particolare alla *Presentazione* (pp. 7-14); E. Raimondi, *I sentieri del lettore*, a cura di A. Battistini, Bologna, il Mulino, 1994.

Sempre ad Andrea Battistini si deve inoltre la stesura della *Bibliografia degli scritti di Ezio Raimondi* contenuta in E. Raimondi, *I sentieri del lettore*, cit., pp. 533-583, poi aggiornata e riveduta nel volume A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 279-338.

Per quanto riguarda «Raimondi visto da Raimondi» (in «Mattina-L'Unità», 9 maggio 1996), si dovranno meditare le lunghe interviste autobiografiche che il professore ha rilasciato ad allievi e collaboratori: M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, Firenze, Le Monnier, 1990; E. Raimondi, *Conversazioni: una speranza contesa*, Rimini, a cura di D. Rondoni, Rimini, Guaraldi, 1998; Id., *Camminare nel tempo: dialoghi con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, rist. con il titolo *Camminare nel tempo. Una conversazione con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti* da «il Mulino» nel 2015.; Id., *Le voci dei libri*, a cura di P. Ferratini, Bologna, il Mulino, 2012.

Tra gli studi di carattere scientifico orientati a mettere in luce il metodo e gli interessi critici di Ezio Raimondi, cfr. F. Curi, *Cultura e umanità di Ezio Raimondi*, Modena, Mucchi, 2018; G. Panella, *Le latitudini del metodo. Due modelli di critica letteraria*, in «Ermeneutica letteraria», anno 2009, n. 5, pp. 179-188; A. Battistini, «Il pathos che non si ostenta». *Ezio Raimondi lettore di Serra*, in «Esperienze letterarie», anno 2016, n. 2, pp. 31-43; L. Parisi, *Manzoni e la modernità: in dialogo con Ezio Raimondi*, in «Forum italicum», anno 2001, n. 2, pp. 332-350; N. Lorenzini, *Tre interviste inedite e Ezio Raimondi*, in «Poetiche», anno 2014, n. 2, pp. 133-142; M. Mesirca, *Retorica del testo, ovvero il lettore e la ragnatela (Note a margine della "Retorica d'oggi" di Ezio Raimondi)*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», anno 2003, n. 21, pp. 97-114); F. Sberlati, *Dialettica e filologia. Un profilo di Ezio Raimondi*, in «Seicento e Settecento», anno 2007, n. 12, pp. 21-51; P. Guaragnella, *Ezio Raimondi e gli stili della nuova scienza*, in «Studi rinascimentali», anno 2016, n. 14, pp. 129-142, pubblicato con il medesimo titolo in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G.A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018.

Riguardo alle tante testimonianze di affetto e ai contributi di ricordo in onore di Ezio Raimondi, cfr. *Ezio Raimondi e i suoi libri*, a cura di A. Di Franco, Petali, Bologna, 2017; A. Mantovani, *La delicata empiria del*

I voti di profitto riportati nella pagella del giovane Ezio Raimondi, in procinto di sostenere il diploma di maturità classica, conseguito a Bologna il 31 dicembre 1941 presso il R. Liceo Ginnasio Marco Minghetti<sup>2</sup>, causano nel lettore moderno il primo effetto di straniamento. Perché riflettiamo sulla figura di un italianista e non su quella di uno scienziato o di uno storico? La domanda trova una prima e immediata risposta considerando le umili origini del professore, cui Ezio Raimondi, più volte e con orgoglio, ha rivendicato la propria appartenenza. Per quanto possa sembrare paradossale, la scelta di intraprendere gli studi letterari è legata inizialmente a esigenze di tipo pratico e di “sopravvivenza” quotidiana:

L'unica cosa che mi ricordo è perché scelsi Lettere, quando arrivai all'Università. Scelsi Lettere – questa è la pura verità – perché dovevo anche lavorare e non avrei a queste condizioni potuto invece accedere a facoltà come Ingegneria o Medicina che, intuitivamente, esigevano un altro tipo di impegno<sup>3</sup>.

Un'ulteriore risposta, prima di procedere con una sistematica ricognizione storico-filologica sulla formazione intellettuale del Nostro, che si è sviluppata a Bologna tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, sotto la guida di Lorenzo Bianchi, Carlo Calcaterra e di Roberto Longhi, la si può rintracciare nel metodo scientifico galileiano applicato dal professore alla scienza letteraria:

Scienza e letteratura sono attività profondamente diverse, ma anche la letteratura utilizza procedure a loro modo esatte. Gli scrittori, come gli scienziati, impostano i loro problemi rispetto ad alcuni oggetti, ad alcune

---

*lettore filologo. Un ricordo di Ezio Raimondi*, in «Ecdotica» (11), 2014, pp. 155-170; L. Chines, *Ezio Raimondi*, in «Bollettino di italianistica», anno 2015, n. 1, pp. 145-149; M.A. Bazzocchi, *L'ermeneutica barocca del lettore: ricordando Ezio Raimondi*, in «Cuadernos de Filología italiana», anno 2014, n. 21, pp. 335-338; M. Marchesini, *In Memoriam Ezio Raimondi (1924-2014)*, in «Dante studies», anno 2014, n. 132, pp. 319-324; C. Ossola, *Memoria di Ezio Raimondi*, in «Lettere italiane», anno 2014, n. 2, pp. 177-181; F. Curi, *Ricordo di Ezio Raimondi*, in «Poetiche», anno 2015, n. 2, pp. 425-450; A. Battistini, *Ezio Raimondi*, in «il Mulino», LXIII (2014), 3, pp. 505-514; Id., *Ezio Raimondi, il cammino di un maestro*, in «Giornale storico della letteratura italiana», anno 2015, n. 638, pp. 209-219; C. De Seta, *Ezio Raimondi: le arti e la critica d'arte come letteratura figura*, in «Intersezioni», anno 2004, n. 2, pp. 177-183; *Ricordo di Ezio Raimondi*, in «Intersezioni», anno 2014, n. 2, pp. 181-186.

Sull'impegno civile di Raimondi per l'IBC, cfr. E. Raimondi, *Tra le parole e le cose: editoriali e articoli per la rivista IBC*, Bologna, BUP, 2014; Id., *Dialoghi dall'IBC: corrispondenze tra lavoro e amicizia (1995-2008)*, a cura di I. Orsini, Bologna, BUP, 2016.

<sup>2</sup> Era stato il preside della scuola magistrale Giuseppe Albini a sostenerlo per l'esame di maturità classica: «Non so come il preside, a un certo punto, disse che dovevo fare l'esame di maturità classica, e per un anno almeno mi pagò con i fondi della cassa scolastica delle lezioni di greco. Dovevo prepararmi anche in matematica, per la quale presi lezioni prima dalla figlia di un tabaccaio cliente di mio padre e poi dalla mia professoressa, che si chiamava Pignagnoli, una donna di primissimo ordine». Cfr. E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 31.

<sup>3</sup> M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 21

congetture, e cercano di risolverli attraverso ciò che scrivono. A contatto con un problema, l'espressione letteraria contiene sempre l'ipotesi o il desiderio di una soluzione. Per riprendere la terminologia efficace di Ludwik Fleck, anche i fatti letterari, come i «fatti scientifici», hanno una loro «genesi» e un loro «sviluppo» e, una volta usciti dal laboratorio creativo, acquistano una loro vita sociale. Riconoscere questo fenomeno dialettico e conoscitivo è un fatto pieno di conseguenze, perché porta ad attribuire anche alla parola della letteratura una serie di funzioni e di forze procedurali utili, analoghe a quelle della scienza, almeno nell'invito a scoprire e conoscere<sup>4</sup>.

Per chi, come Raimondi, considera l'interpretazione come un esperimento<sup>5</sup>, l'esercizio del critico consiste nel discriminare la verità testuale mediante il principio dell'*observatio* filologica e nel sapere rapportare le opere ai loro contesti di appartenenza, in modo da compiere un'operazione che possa dirsi effettivamente storiografica ed esegetica. Tra i tanti sentieri che la biblioteca, le pubblicazioni scientifiche e l'archivio culturale del professore consentono al lettore di percorrere, ci si accorge sin da subito che l'obiettivo principale di Ezio Raimondi è sempre stato finalizzato a dare vita a un'ipotesi di ricerca legittimata dalla filologia, considerata strumento tecnico e, al tempo stesso, abito mentale, attraverso il quale ci si convince che l'interpretazione testuale può avvenire soltanto quando l'oggetto preso in esame lo si conosce nella sua esattezza<sup>6</sup>.

Occorre inoltre notare che nell'entropia dell'inquieto bibliofilo, per il quale vale quell'assioma di Wittgenstein, così acuto da condensare in una singola battuta il rapporto fra retorica e storia, stilistica ed ermeneutica, estetica ed etica, per cui «un'espressione ha senso solo nel flusso della vita»<sup>7</sup>, risulta abbastanza complesso delineare le mobili strutture critiche sottese al pensiero raimondiano, la cui anatomia è sottoposta a un continuo procedimento di metamorfosi nello sviluppo diacronico delle poetiche e delle tendenze critiche dominanti. Inutili, nonché del tutto vani, sarebbero i tentativi di collocare Ezio Raimondi all'interno di una singola esperienza ermeneutica, come pure dentro il claustrofobico settore disciplinare che reca l'etichetta di Letteratura italiana, in

---

<sup>4</sup> E. Raimondi, *Barocco moderno: Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, a cura di J. Sisco, Milano, Mondadori, 2003, p. 1.

<sup>5</sup> Id., *L'interpretazione come esperimento*. Cito da E. Raimondi, *Il senso della letteratura: saggi e riflessioni*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 21-42.

<sup>6</sup> Id., *Introduzione allo studio letterario*, appunti del corso di Letteratura italiana per la Facoltà di Magistero dell'anno accademico 1960-61 (ciclostilato), p. 5.

<sup>7</sup> Id., *Teorie della letteratura e della critica del novecento*, in *Guida allo studio della letteratura italiana*, a cura di E. Pasquini, Bologna, il Mulino, 1985, p. 196.

quanto ogni operazione metodologica in atto, per lo studioso, si misura nella concretezza storica di un testo o di una tradizione<sup>8</sup>.

In occasione della celebrazione di consegna dell'Archiginnasio d'oro a Ezio Raimondi<sup>9</sup>, al termine della *laudatio* affidata ad Alberto Asor Rosa, che era «sceso con un'analisi affilata nelle vene più nascoste»<sup>10</sup> dello spirito critico raimondiano, il professore dichiarò:

[...] a parte il fatto, poi, che le parole di Asor Rosa, di cui ancora lo ringrazio, con la loro definizione piena di luci mi hanno dotato di un'anatomia così plasticamente conclusa e così ferreamente costruita che me la sento addosso come un personaggio di non so quale pittura simbolista o surrealista.

Ma devo dire a questo punto che *se proprio dovessi definirmi in un volto, con tutte le ironie del caso, alla fine mi attribuirei il volto di un lettore: anzitutto per difendere il diritto a leggere, a conoscere, e in secondo luogo perché così, probabilmente, comporrei tra loro le mie attività professionali. Lettore è sì colui che legge, ma è anche chi insegna in una scuola professando la spiegazione, la lettura di un testo*<sup>11</sup>.

Lo studioso bolognese chiariva così i due volti del lettore, sdoppiati nella pratica dello studioso e dell'insegnante. Egli, distante dalla tipologia di una Scuola-Edipo fondata sulla potenza della tradizione, sull'autorità del Padre e sulla fedeltà al passato, è molto più vicino agli statuti di una Scuola-Telemaco, rappresentata da quell'insegnante-testimone, che, in continua sperimentazione, «sa aprire nuovi mondi attraverso la potenza erotica della parola e del sapere che essa sa vivificare»<sup>12</sup>. Nel suo lungo magistero, Ezio Raimondi non ebbe l'ambizione di trasferire ai suoi allievi un metodo inteso come uno «strumento che pacifica e addormenta» le «inquietudini»; si preoccupò, invece, di fornire un abito etico capace di interrogare i testi in tutte le loro sfumature<sup>13</sup>, stimolando così un vero e proprio «trasporto erotico verso il sapere»<sup>14</sup>. La scelta di abbracciare variegata e spesso antinomiche correnti letterarie lo portò, talvolta, a dover fronteggiare l'accusa di eclettismo<sup>15</sup>, pagandone amare conseguenze nelle vicende concorsuali degli anni

---

<sup>8</sup> A. Bertoni, *Presentazione: una letteratura verso il futuro*, in E. Raimondi, *Il senso della letteratura: saggi e riflessioni*, cit., p. 10.

<sup>9</sup> La consegna del premio Archiginnasio d'oro a Ezio Raimondi si è celebrata nella sala dello Stabat Mater di Bologna il 26 gennaio 1991.

<sup>10</sup> Cfr. *L'Archiginnasio d'oro a Ezio Raimondi*, Bologna, Tip Moderna, p. 16.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 18-19. Il corsivo è nostro.

<sup>12</sup> Sulla distinzione tra le due scuole richiamate, cfr. M. Recalcati, *L'ora di lezione: per un'erotica dell'insegnamento*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 20-32.

<sup>13</sup> E. Raimondi, *Il mondo della metafora. Il Seicento letterario italiano: appunti delle lezioni del corso monografico 1886/87*, Bologna, Cusl, 1987, p. 13.

<sup>14</sup> M. Recalcati, *L'ora di lezione*, cit. p. 47.

<sup>15</sup> Cfr. P. Valesio, *Ezio Raimondi e l'attraversamento della critica*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 49-50.

Cinquanta e Sessanta, poiché, soprattutto da parte dei critici di formazione crociana, gli veniva sì riconosciuta la statura di uno «studioso di buona preparazione filologica e di varia e larga erudizione», ma poi lo si tacciava, appunto, di eclettismo, in quanto in alcuni dei suoi studi, a loro dire, si profondeva in «un’abbondanza di riscontri spesso discutibili e in una ostentazione di letture», di cui non sempre appariva chiara «l’intima necessità»<sup>16</sup>.

Al sostantivo di *lettore*, non sembra tanto inopportuno connettere a Raimondi l’aggettivo di *curioso*, se lo si considera all’interno del contesto secentesco delineato dal tedesco Hans Blumenberg in un libro citato spesso dal professore, tanto nelle lezioni quanto nei saggi: *La leggibilità del mondo*<sup>17</sup>, in cui con esso non si indica la trasgressione della norma (la *curiositas* “condannata” nell’Ulisse dantesco, per intenderci, legata alla *cupiditas* agostiniana), bensì il desiderio innato dell’uomo di conoscere il nuovo con il gusto della sperimentazione<sup>18</sup>.

Ezio Raimondi, prima con il commento alle *Opere* di Niccolò Machiavelli<sup>19</sup> nel 1966, poi con il commento ai *Promessi Sposi* del 1987<sup>20</sup>, allestito con la collaborazione di Luciano Bottoni per i tipi di Principato, aveva tracciato in maniera inequivocabile i confini che separano il commentatore aristotelico dal commentatore galileiano, al quale lui stesso s’appellava. Consapevole dell’«inestricabile complessità del reale», per dirla con Calvino, non considerava la paziente arte del commento come una mera ricognizione di quanto già era stato detto dai predecessori sui testi, ma come un’opportunità per svolgere un lavoro esegetico più profondo, si potrebbe dire empirico, sull’opera d’arte, per poter individuare con esattezza le relazioni interne e le aree culturali di appartenenza ove il testo stesso preso in esame si colloca. Un commentatore, Ezio Raimondi, non riconducibile quindi al volto di un Lotario Sarsi del *Saggiatore* o di un Simplicio dei *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo*, per i quali, richiamandosi alla logica della *petitio principii*, ogni verità si esaurisce con una statica presa di posizione ideologica. Rispetto al commentatore aristotelico, che agisce seguendo il principio dell’*ipse dixit*, più si addice alla fisionomia del

---

<sup>16</sup> Raimondi ha conservato nel suo archivio personale il verbale del 27 aprile 1956, contenente la relazione della commissione giudicatrice del concorso per la cattedra di Lingua e letteratura italiana presso l’Istituto pareggiato di Salerno. I membri della commissione di concorso erano i seguenti: Natalino Sapegno, Mario Fubini, Vincenzo Pernicone, Umberto Bosco e Raffaele Spongano.

<sup>17</sup> H. Blumenberg, *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*, ed. it. a cura di R. Bodei, trad. it. di B. Argenton, Bologna, il Mulino, 1984.

<sup>18</sup> Il collegamento è suggerito da E. Raimondi, *Il mondo della metafora. Il Seicento letterario italiano*, cit., p. 218.

<sup>19</sup> N. Machiavelli, *Opere*, a cura di E. Raimondi, Milano, Mursia, 1966.

<sup>20</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Milano, Principato, 1988.



professore l'immagine del commentatore "galileiano", il quale assumendo un atteggiamento epistemologico teso a verificare le ipotesi di ricerca nella pratica dell'esperimento è capace di vedere, misurare e interpretare la realtà.

Grazie alla *Bibliografia degli scritti di Ezio Raimondi*, allestita da Andrea Battistini, nell'esigenza pratica di seguire una cronologia, la prospettiva più idonea da cui prendere le mosse, per spigolare le tappe della formazione culturale dello studioso, sembra essere quella del florido campo della storia delle idee, coltivato, in un continuo crescendo, a partire dal biennio 1966-67<sup>21</sup>, negli anni in cui l'attenzione di Raimondi dai trattatisti e narratori del Seicento si sposta verso gli scienziati e i viaggiatori del secolo, senza tralasciare, in parallelo, le indagini sul genere del romanzo. Due nomi su tutti: D'Annunzio e Manzoni. Ma come avviene questo trapasso? Quali ragioni culturali e quali incontri determinarono il cambio di gradazione? Innanzitutto nel 1966, dopo i volumi sui *Trattatisti e narratori del Seicento* (1960) e *La Letteratura barocca* (1961), viene pubblicato per i tipi di Nistri-Lischi, all'interno della collana *Saggi di varia umanità*, in una nuova serie diretta da Lanfranco Caretti, il volume *Anatomie secentesche*, che pone sostanzialmente fine alla prima stagione di Ezio Raimondi sul mondo barocco. Il libro, come si apprende dal carteggio tra il professore e Lanfranco Caretti<sup>22</sup>, era stato messo in cantiere a partire dal 25 luglio 1965:

Carissimo,

Per una serie di ragioni, inutili ora da esibire, non ti ho scritto prima [...]. Non ho neppure dimenticato il volume prossimo; ed eccoti, più o meno l'impianto che ho già in mente:

*Anatomie Secentesche*: I) Fra narratori e trattatisti del Seicento II) Di alcuni aspetti del classicismo III) Rovine e altre immagini barocche in un poeta del Seicento IV) Tre esistenze ingegnose V) Mercurio nella Controriforma VI) Vicende di testi secenteschi VII) Per le opere di un guerriero VIII) Introduzione al Parnaso in rivolta.

I testi, naturalmente, sono provvisori e potranno essere corretti, e migliorati. [...].

Un saluto affettuoso

---

<sup>21</sup> Cfr. E. Raimondi, *I. Filologia e storia delle idee – II. Scienza e letteratura nel Seicento italiano*, appunti delle lezioni del corso di Letteratura italiana per la Facoltà di Magistero dell'anno accademico 1966-67 (ciclostilato).

<sup>22</sup> L. Caretti, *Corrispondenza*, b. 17, fasc. 36. Ringrazio il prof. Stefano Caretti e la dott.ssa Angela Ammirati per avermi dato l'opportunità di consultare le carte d'archivio contenute nel fondo archivistico di Lanfranco Caretti, conservato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara. Il carteggio, nella sua interezza, dopo la conclusione di questo lavoro, sarà messo a disposizione degli studiosi in una cartella contenente i sondaggi di tutte le nostre analisi raimondiane.

Tuo,  
Ezio Raimondi<sup>23</sup>.

Oltre alla pubblicazione di *Anatomie secentesche*, dai verbali dei registri conservati presso l'Archivio storico dell'Università<sup>24</sup>, sappiamo che il 1 dicembre 1966 Ezio Raimondi inaugura le lezioni di Storia del teatro per la Facoltà di Magistero, in gran parte dedicate allo studio dell'opera di Antonin Artaud, ancora prima che venisse tradotto per il pubblico italiano il volume *Il teatro e il suo doppio*, con la prefazione Jacques Deridda<sup>25</sup>.

Sempre nel 1966, dopo essere stato promosso come professore ordinario di Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Magistero nel febbraio del 1965, viene affidata a Ezio Raimondi la direzione dell'Istituto di Filologia moderna della medesima facoltà<sup>26</sup> e con Luigi Heilmann ed Alberto Pasquinelli dà vita alla rivista «Lingua e stile»<sup>27</sup>. Sia pure tenendo fede a un interesse teorico e metodologico per gli aspetti dell'indagine linguistica «sulla base di una prospettiva strutturalista»<sup>28</sup>, la rivista, diversamente da quanto sembra suggerire il titolo, possiede embrionalmente già tutte le caratteristiche di quella che sarà negli anni Ottanta l'avventura di «Intersezioni»:

[...] Si avverte sempre più viva la necessità di percorrere nuove vie, di integrare il nostro metodo con le suggestioni che ci vengono da altre discipline. Gli orizzonti si ampliano, le frontiere cadono, l'indagine interdisciplinare si fa più urgente, il paziente e insieme fondamentale lavoro dei nostri predecessori chiede un ripensamento teoretico che può attuarsi, crediamo, nel quadro di una "unificazione scientifica" interdisciplinare<sup>29</sup>.

Significativo è poi il fatto che «Lingua e stile» venisse partorita tramite una profonda sinergia tra la Facoltà di Lettere e quella di Magistero, che all'interno del proprio *entourage* potevano vantare personalità del calibro di Ezio Raimondi, titolare della cattedra di Storia della letteratura italiana, Luciano Anceschi, direttore dell'Istituto di

---

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> ASUB, Facoltà di Magistero, registro lezioni dei docenti: Ezio Raimondi.

<sup>25</sup> A. Artaud, *Il teatro e il suo doppio*, prefazione di J. Deridda, Torino, Einaudi, 1968.

<sup>26</sup> BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743.

<sup>27</sup> «Lingua e stile»: Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi di Bologna, anno I, n. 1, gennaio-aprile 1966. Il comitato di redazione è composto da Boris Cazacu (Bucuresti), Gustav Herdan (Bristol), André Martinet (Paris), Alberto Pasquinelli (Bologna), Ezio Raimondi (Bologna), Harald Weinrich (Köln). La redazione è invece affidata a Francesco Coco, Werther Romani, Luigi Rosiello, Giorgio Sandri e Paolo Valesio.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 1.

estetica, e Luigi Heilmann, direttore dell'Istituto di glottologia, i quali, se si deve dare credito ad Alberto Arbasino, possedevano metodi d'analisi diversi ma un'idea comune: «smontare la lingua come un motore». L'intervista ai tre docenti, pubblicata sulle colonne del «Giorno» il 18 gennaio 1966<sup>30</sup> e conservata nell'archivio culturale dello studioso, chiarisce in maniera inequivocabile quanto già è stato detto in precedenza. Ezio Raimondi, in sintonia con l'idea del "commentatore galileiano", affermava: «I miei studenti sono attratti dal metodo scientifico in quanto contrario sia alla pedanteria scolastica sia allo sfarfallamento sentimentale che perde di vista il testo». Luciano Anceschi, invece, promosso come professore ordinario di Estetica, il 14 febbraio di quell'anno, da una commissione formata da due filosofi esistenzialisti e da un francesista (Enzo Paci, Nicola Abbagnano e Vittorio Lugli)<sup>31</sup>, era orientato, in linea con i suoi interessi, verso una ricerca d'ispirazione fenomenologica che teneva naturalmente conto degli studi di Husserl e di Banfi. Nel concepire la metodologia filosofica come un intreccio molto stretto di scambi per il rilievo delle strutture del pensiero letterario e artistico, affermava: «Lo studente deve prendere un testo e ricavarne le strutture funzionali, le prospettive, i limiti e mostrare la posizione che l'autore occupa nella cultura». Dal canto suo, Luigi Heilmann, votato chiaramente, in prospettiva interdisciplinare, a ricerche di carattere fonologico, lessicale e stilistico, dichiarava:

I lavori dell'Istituto riguardano la semantica strutturale, la strutturazione del lessico, l'applicazione del metodo a discipline antropologiche soggette a leggi statistiche. Per esempio, alla teoria dell'informazione: con scambio reciproco di principii tecnici con gli ingegneri che studiano le comunicazioni: constatando un medesimo strettissimo nesso nell'equiparazione di Lingua a Codice; e di "messaggio" con "atto linguistico comunicativo". Si studiano quindi gli addentellati con l'analisi matematica della lingua: sia nelle sue caratteristiche di massa, sia nei singoli atti comunicativi. E si può quindi attuare un lavoro d'analisi matematica: gli aspetti matematici della lingua, i rapporti tra "frequenza" e "informazione"<sup>32</sup>.

La pratica precoce della critica stilistica, saggiata soprattutto nell'avventura dell'edizione critica dei *Dialoghi* tassiani (1958), ma non solo, aveva indotto Ezio Raimondi a interessarsi di una linguistica aperta alla storia della cultura<sup>33</sup>. Nei primi tre

---

<sup>30</sup> A. Arbasino, *Il laboratorio dove la lingua viene scomposta come un motore*, in «Il giorno», 18 gennaio 1966, p. 4.

<sup>31</sup> BUB: fascicoli personale docente: Apers, Luciano Anceschi, busta 204, fasc. 11173.

<sup>32</sup> A. Arbasino, *Il laboratorio dove la lingua viene scomposta come un motore*, cit.

<sup>33</sup> Per un quadro d'insieme e un bilancio esaustivo della teoria letteraria e delle metodologie critiche del Novecento, basterà per il momento ricorrere a M. Corti, C. Segre (a cura di), *I metodi attuali della critica in*

fascicoli di «Lingua e stile», il professore aveva definito le latitudini del suo metodo critico in tre interventi particolarmente significativi: *N.S. Troubetzkoy critico letterario*<sup>34</sup>, *Tecniche e strutture narrative*<sup>35</sup>, *Rinascita del formalismo? In che Modo?*<sup>36</sup>

Il saggio-recensione al volume di N.S. Troubetzkoy, *Dostoevskij als Künstler* del 1964, d'impronta sostanzialmente strutturalista, pubblicato nel momento in cui l'esperienza dei formalisti cominciava a essere conosciuta nella cultura europea, rappresentava l'occasione più propizia per sondare le forme del romanzo "ideologico" nella *Weltanschauung* del singolo personaggio, che nel caso di Dostoevskij, precisava subito Raimondi, «non appartiene più allo scrittore ma alla figura che agisce all'interno di un sistema di relazioni, individuata essenzialmente dal ruolo che le assegna la struttura stessa del racconto»<sup>37</sup>. Troubetzkoy, in realtà, è poco più di un pretesto per cominciare a dialogare con Bachtin, quando ancora il noto saggio *Dostoevskij: poetica e stilistica*, pubblicato nel 1963, non era stato tradotto in italiano:

In fondo, d'accordo con il Bachtin, che fu il primo a parlarne (ma il Wellek giudica le sue conclusioni "patently false"), anche il Troubetzkoy pensa che il romanzo ideologico sia per natura problematico e che ad esso corrisponda di necessità una tecnica "polifonica". Questa tecnica può essere descritta tipologicamente, mediante la costruzione di un modello elementare, rispetto a cui ogni personaggio deve costruire una trama di sentimenti, di pensieri, di emozioni, in parte espliciti e in parte nascosti, che si muovono come in una sorta di dramma; e dove poi ciascuna unità individuale risulta dalla contrapposizione con tutte quelle con le quali viene in contatto<sup>38</sup>.

Non occorre indugiare oltre sulle operazioni tecniche polifoniche analizzate e discusse in quella sede: vale forse solo la pena notare che, in questo caso, la prospettiva proposta dal Bachtin, integrata con le ipotesi di Hofmannsthal, richiama immediatamente l'attenzione alle indagini di Raimondi sul romanzo manzoniano, dove la pluralità dei punti

---

*Italia*, Torino, ERI, 1970; E. Raimondi, L. Bottoni (a cura di), *Teoria della letteratura*, Bologna, il Mulino, 1975; A. Battistini, *Studi di teoria e critica della letteratura*, in «L'informazione bibliografica», XII (ottobre/dicembre 1986), n. 4, pp. 507-524; R. Luperini (a cura di), *Teoria e critica letteraria oggi: atti del Convegno internazionale 1960-1990: la teoria letteraria, le metodologie critiche, il conflitto delle poetiche*, Siena, 10-12 maggio 1990, Milano, F. Angeli, 1991; L. Rodler, *I termini fondamentali della critica letteraria*, Milano, B. Mondadori, 2004; A. Casadei, *La critica letteraria contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2015; S. Brugnolo et. Al., *La scrittura e il mondo: teorie letterarie del Novecento*, Roma, Carocci, 2016; F. Muzzioli, *Le teorie della critica letteraria*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>34</sup> E. Raimondi, *N.S. Troubetzkoy critico letterario*, in «Lingua e stile», anno I, fasc. n.1, pp. 81-88.

<sup>35</sup> Id., *Tecniche e strutture narrative*, in «Lingua e stile», anno I, fasc. n. 2, pp. 193-206.

<sup>36</sup> Id., *Rinascita del formalismo? In che modo*, in «Lingua e stile», anno I, fasc. n. 3, pp. 387-390.

<sup>37</sup> E. Raimondi, *N.S. Troubetzkoy critico letterario*, cit., p. 82.

<sup>38</sup> Ivi, p. 86.

di vista e i complessi tematici, o meglio ancora, i rapporti di forza tra i personaggi, vengono analizzati sulla base di un tema dominante nello spazio romanzesco:

L'importante è che si affermi comunque l'“autonomia” dei personaggi, ossia di altrettanti universi psichici, soggetti a un gioco di combinazioni del tutto simile a ciò che si intende in musica per contrappunto. *Il romanzo dostoievskiano, per chi lo guardi così, somiglia allora a un coro in cui ogni voce intona la propria melodia conclusa in se stessa: ma le melodie poi sono svolte in maniera che ognuna di essa serva di accompagnamento alle altre e si abbia alla fine un'unità musicale, dove ogni voce conserva il proprio ruolo individuale, pur rivelandosi parte di un insieme*<sup>39</sup>.

Oltre alla fondazione di «Lingua e stile», l'evento più significativo del biennio preso in esame, occorre probabilmente rintracciarlo nel conferimento della laurea honoris causa a Charles Singleton da parte dell'Università di Bologna (29 gennaio 1966)<sup>40</sup>. Fu l'incontro con l'autore della *Poesia nella Divina Commedia* a portare Ezio Raimondi alla John Hopkins University di Baltimora, vale a dire nello spazio della storia delle idee formulata da Lovejoy. Il primo viaggio negli Stati Uniti (1967) risulterà particolarmente significativo, poiché l'autore del *Romanzo senza idillio* in quella sede cominciò a illustrare i primissimi risultati dei suoi studi su Manzoni, avviati nel 1964, quasi in concomitanza con una sortita dannunziana del 1963<sup>41</sup>. In una lettera, inviata a Delio Cantimori il 29 giugno 1964, Ezio Raimondi scriveva:

Illustre Professore,

---

<sup>39</sup> *Ibidem*. Il corsivo è nostro.

<sup>40</sup> La proposta di conferimento della laurea honoris causa a Charles Singleton giunse dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, ma come vedremo ampiamente nel quarto capitolo, Ezio Raimondi ricoprì un ruolo di primissimo piano nell'evento, poiché fece da mediatore tra Singleton e Raffaele Spngano, allora membro del comitato nazionale per le celebrazioni del settimo centenario della nascita di Dante.

<sup>41</sup> Scorrendo la rubrica dei *Libri ricevuti* nella rivista «Lettere italiane», vol. 15, fasc. 1 (Jan. 1, 1963, p. 138), è segnalata la presenza di Raimondi al convegno internazionale di studi dannunziani organizzato dall'Accademia dei Lincei e dalla fondazione Giorgio Cini intitolato *Gabriele D'Annunzio scrittore*, tenutosi dal 7 al 10 ottobre 1963 nell'Isola di San Giorgio. Il comitato scientifico risulta formato da Mario Apollonio, Walter Binni, Carlo Bo, Umberto Bosco, Vittore Branca, Emilio Cecchi, Giuseppe Cocchiara, Gino Damerini, Gianfranco Folena, Giovanni Getto, Gian Francesco Malpiero, Mario Marazzan, Emilio Mariano, Bruno Migliorini, Piero Nardi, Ettore Paratore, Ildrebrando Pizzetti, Mario Pomilio, Mario Praz, Raul Radice, Ezio Raimondi, Giuseppe Rossini, Natalino Sapegno, Alfredo Schiaffini, Italo Siciliano e Diego Valeri. Presidente del comitato scientifico risulta essere Alfredo Schiaffini, Vice Presidente: Vittore Branca. Relazioni di Carlo Bo, Emilio Cecchi, Gian Francesco Malpiero, Mario Marazzan, Ettore Paratore, Ildebrando Pizzetti, Mario Praz, Raul Radice, Ezio Raimondi, Natalino Sapegno, Alfredo Schiaffini. Il discorso inaugurale su «D'Annunzio a Venezia» è tenuto da Gino Damerini. In quello stesso anno Raimondi pubblicherà *Il D'Annunzio e l'idea della letteratura*, in «Letteratura», XXVII (1963), n. 2, pp. 38-46.

Tra sedute di facoltà, discussioni di tesi ed esami [...] non mi è riuscito di rispondere subito alla Sua lettera, e quindi adesso che lo faccio, dovrò cominciare a chiederle scusa.

[...] Non so se potrò soddisfarla per il Manzoni, giacché le tesi su cui La intrattenni durante il nostro viaggio a Cesena, non sono ancora diventate un discorso scritto, e ignoro se altri, per proprio conto, ha elaborato qualcosa di simile. Quando gliene parlai, non avevo presente alcun saggio manzoniano che mi servisse da guida specifica: era più che altro *una ipotesi di lavoro per il futuro*, un progetto che m'era venuto in mente, leggendo certi studi tra etnologia, letteratura e mitologia comparata; e le uniche notizie che posso trasmetterle si riferiscono ad alcuni di questi volumi (sebbene debba aggiungere che nel mio abbozzo di ragionamento entrassero anche altre suggestioni, che è difficile tradurre in pure cifre bibliografiche). Le segnalo alla meglio quanto posso ricordare:

J. Campbell, *L'eroe dai mille volti* (così mi pare essere la versione italiana, apparsa alcuni anni fa presso Feltrinelli);

Ph. Wheelwright, *The Burning Fountain*, 1959<sup>2</sup>, Indiana University Press;

N. Fry, *Anatomy of Criticism* .

Certo, le parole che Lei mi ha scritto, e di cui La ringrazio, mi convincono una volta di più che bisogna proprio che veda di mettere per iscritto i miei pensieri e le mie velleità manzoniane [...].

Suo,

Ezio Raimondi<sup>42</sup>.

La missiva, se restiamo ancorati alla cronologia, è parallela sia al primo intervento a stampa di Raimondi dedicato all'opera di Alessandro Manzoni: *Jacob Burckhardt e i «Promessi sposi»*<sup>43</sup>, sia al corso monografico del 1964-65 intitolato *Manzoni e il problema del romanzo*, in cui il sospetto di un romanzo anti idillico e laico prendeva le mosse da un'analisi radicale e spregiudicata, ma non per questo meno documentata, del punto di vista dell'autore in considerazione della storia, intesa come quel "caos" di possibili che non può rapportarsi all'"ordine" della Provvidenza. Da qui l'esigenza fattuale del Manzoni di fare eseguire al narratore la distruzione del *romanesque*, differenziando il *novel* dal *romance*. Proprio riflettendo nei termini della costruzione del romanzo, notava Raimondi, si conferiva una maggiore forza all'istanza critica del realismo storico di Manzoni, che, a

---

<sup>42</sup> Ringrazio la Scuola Normale Superiore di Pisa nella persona della dott.ssa Maddalena Taglioli per avermi riprodotto la corrispondenza tra Ezio Raimondi e Delio Cantimori e tra Ezio Raimondi ed Eugenio Garin. Si tratta di un fascicolo contenente due lettere inviate a Cantimori e otto lettere inviate a Eugenio Garin. Un ringraziamento particolare è poi diretto al dott. Pasquale Novellino del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna per avere agevolato la trattativa nella consultazione delle carte. Il corsivo è nostro.

<sup>43</sup> E. Raimondi, *J. Burckhardt e i «Promessi Sposi»*, in «Lettere italiane», 16 (1964), n. 2, pp. 190-1966.

differenza di Walter Scott, poteva vantare la lettura di un Pascal lettore di Voltaire. Su questi aspetti, il professore focalizzava la propria attenzione nel simposio di Baltimora organizzato da Charles Singleton. In quella circostanza, Raimondi aveva presentato al pubblico americano un contributo che recava il titolo seguente: *I Promessi Sposi: Genesis and Structure of a "Catholic" Novel*<sup>44</sup>, pubblicato l'anno successivo, in parallelo al saggio su *La nuova scienza e la visione degli oggetti*<sup>45</sup>, nella miscellanea *Interpretation: theory and practice*<sup>46</sup>. Al convegno, oltre a Ezio Raimondi, erano presenti Arnaldo Momigliano, Jean-Pierre Vernant, Stephen Gilman, Paul de Man e Murray Krieger, nonché Ernst Gombrich, l'autore di *Arte e Illusione*, che in quella sede si era pronunciato su *The evidence of images*<sup>47</sup>, e che, molto probabilmente, rappresenterà uno stimolo ulteriore per la stesura del saggio sulla nuova scienza e la visione degli oggetti, che, con il titolo *Verso il realismo* avrebbe inaugurato *Il Romanzo senza idillio* del 1974. Si può acquisire piena coscienza della complessità di quel lavoro soltanto se proiettiamo lo sguardo in quell'atmosfera culturale, che, da Galileo a Manzoni, si è interrogata da una parte sul mutamento di "paradigma" introiettato nelle coscienze da parte della nuova scienza galileiana<sup>48</sup>, da cui erano poi scaturite modalità inedite legate alla rappresentazione degli oggetti<sup>49</sup>, e dall'altra sull'*Erlebnis*, che, riprodotta fuori dagli schemi postulati dal positivismo, tenta

---

<sup>44</sup> E. Raimondi, *I Promessi Sposi: Genesis and Structure of a "Catholic" Novel*, in Ch. Singleton (a cura di), *Interpretation: theory and practice*, Baltimora, Johns Hopkins Press, 1969, pp. 123-152. Resta una traccia di quell'intervento in quasi tutte le autobiografie del professore richiamate nella nota 1: «Negli Stati Uniti fui invitato per la prima volta nel '67 da Charles Singleton, con il quale ero entrato in rapporto per un saggio che avevo scritto sul I canto del *Purgatorio* dantesco, dove avevo cercato di illustrare i momenti della liturgia e avevo naturalmente discusso i suoi saggi. In quell'occasione partecipai a un simposio sopra l'interpretazione, con personaggi quali de Man e Gombrich. Lessi in inglese il mio intervento, e fu una fatica perché era la prima volta: due capitoli che poi diventarono parte del mio libro manzoniano *Il romanzo senza idillio* e che trattavano il problema della struttura interna del romanzo, oltre al tema specifico del romanzo cattolico». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 188-189. L'episodio è registrato anche in M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 42 e in E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 120.

<sup>45</sup> E. Raimondi, *La nuova scienza e la visione degli oggetti*, in «Lettere italiane», XXI (1969), n. 3, pp. 265-305, pp. 265-305.

<sup>46</sup> Il saggio comparso nella miscellanea curata da Singleton integra e rafforza le ipotesi suggerite da Francesco de Cristofaro, il quale nelle sue analisi riguardo al rapporto tra Manzoni e Raimondi non fa alcun cenno al contributo americano richiamato nel nostro lavoro. Cfr. F. de Cristofaro, «Antitesi romanzesca» e *realismo dialettico*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit. pp. 184-185.

<sup>47</sup> E. Gombrich, *The evidence of images*, in Ch. Singleton (a cura di), *Interpretation: theory and practice*, cit., pp. 35-104.

<sup>48</sup> Ovvio il riferimento a Th. Kuhn, *La Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>49</sup> Si tratta di tematiche ampiamente discusse da Marco Antonio Bazzocchi («Una linea longhiana per romanzo moderno», pp. 63-68), da Pasquale Guaragnella («Ezio Raimondi e gli stili della nuova scienza», pp. 159-169) e da Francesco de Cristofaro («Antitesi romanzesca» e *realismo dialettico*: Manzoni dopo Raimondi, cit., pp. 183-193), in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit.

di trasferire l'esperienza quotidiana nella sfera artistica e di restituire in scala la realtà in termini di visualizzazione narrativa<sup>50</sup>.

Ezio Raimondi, nell'articolo *La nuova scienza e la visione degli oggetti*, sulla scorta delle indagini galileiane legate alla rappresentazione degli oggetti, nell'evoluzione dal *Fermo e Lucia* ai *Promessi Sposi*, tra gli altri aspetti, aveva infatti evidenziato il passaggio dal *Je sens* al *Je vois*, dal rito cosmofagico con cui lo scrittore prescientifico si appropria del reale, alla dialettica dello sguardo, propria di una letteratura che, con Leopardi e Manzoni, si vuol dire con le loro opere, «si dispone al linguaggio razionale del libro della natura, in uno spazio ordinato e concreto, entro cui gli oggetti ricevono una dignità fatta di misura, di solida evidenza, e dove, per ripetere una frase di Roland Barthes, il campo dell'immagine si costituisce in sistema linguistico»<sup>51</sup>. Erano state le indagini di Lucien Febvre a stabilire una volta per tutte che, nel clima intellettuale tra Cinque e Seicento, specie in Francia, (sede in cui il romanzo di Manzoni trae parte della propria linfa vitale), lo spostamento epistemologico del reale si compie a favore dell'occhio, dato che, secondo le sue parole, l'olfatto è il senso più animale e l'udito rappresenta un senso intermedio di fronte alla vista, che assume una funzione assai più intellettuale, gnoseologica e quantitativa<sup>52</sup>.

Con il volume del 1974 ancora fresco di stampa, Giuseppe Guglielmi comprese immediatamente lo spirito innovativo delle osservazioni di Raimondi sui *Promessi Sposi*; egli, a partire dagli anni Sessanta, con il trasferimento del professore in via santa Barbara, traduceva con il maestro bolognese l'opera di Louis-Ferdinand Céline: «Con la regolarità ripetitiva del rito, per oltre vent'anni, non c'era domenica in cui Giuseppe, a metà mattina, non salisse in questa strada a mezza costa, sull'orlo della collina bolognese così incantevole, per venire da me, con la borsa piena di libri»<sup>53</sup>. Giuseppe Guglielmi, abilmente e per altre vie, nella recensione al *Romanzo senza Idillio*, sottoscriveva parole simili a quelle che Raimondi aveva scritto su Troubetzkoy nella rivista «Lingua e stile». E riguardo

---

<sup>50</sup> Cfr. almeno F. Bertoni, *Realismo e letteratura: una storia possibile*, Torino, Einaudi, 2007, con particolare attenzione al cap. I della parte prima *Definizioni* (pp. 17-24) e al cap. II della parte seconda *Ragione e sentimento* (pp. 155-165).

<sup>51</sup> E. Raimondi, *Verso il realismo*. Citiamo da Id., *Il romanzo senza idillio*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 51-52.

<sup>52</sup> Ivi, p. 4. Su queste tematiche, in relazione alla critica d'arte bolognese, è tornato di recente F. Milani con il volume *Le forme della luce: Francesco Arcangeli e le scritture di "tramando"*, Bologna, Bononia University Press, 2018. Utile, per quanto in questa sede si argomenta, è il capitolo primo: «La natura della luce» (pp. 17-58).

<sup>53</sup> Ezio Raimondi discorre a lungo di Giuseppe Guglielmi nel capitolo «Le domeniche del traduttore», in P. Ferratini, *Le voci dei libri*, cit., pp. 81-89: 82.



alla struttura bipolare del campo dell'immagine e del sistema linguistico, Guglielmi osservava:

Su questa struttura bipolare si concentra il senso dell'esegesi raimondiana, che è poi una linguistica del testo, il momento della retorica, per usare un'espressione che non dovrebbe dispiacere al nostro critico, con i suoi incomparabili *Tableaux historiques*, i suoi spaccati linguistici e strutturali di una sostanziale esattezza; in una parola, il senso di una ricerca «sottile e implacabile» qual è quella manzoniana, che si evidenzia cogliendo all'interno del romanzo, entro la sua stessa griglia narrativa, la dinamica delle sue forme, il gioco delle sue antitesi tematiche «attivate in più codici sovrapposti», da cui sgorga il dramma, il comico e il tragico. E, come lo stesso Raimondi afferma, «il dramma come rappresentazione del "mondo" contro il "romanzesco", come segno del "reale" di fronte al "fantastico"». *Si apre allora uno spazio teatrale, «un grande scenario dove ogni oggetto risulta solido e vero perché parte viva di un insieme, di una civiltà complicata e turbinosa», ove «il comico e il tragico possono coesistere nello stesso individuo, esplodere all'interno del medesimo personaggio»*<sup>54</sup>.

Tralasciamo per il momento Raimondi lettore di Manzoni e torniamo al biennio 1966/67. Prima di introdurre la figura di Lovejoy, vale forse la pena richiamare per un istante l'attenzione sul volumetto *Tecniche della critica letteraria* (1967)<sup>55</sup>, così da mappare rapidamente il campo delle esperienze critiche ove la storia delle idee trova una più ampia vitalità di risonanze. Il libro, come si sa, raccoglie gli interventi di carattere metodologico apparsi in sedi differenti tra il 1963 e il 1966, successivamente raccolti nel volume einaudiano. Se si escludono i saggi pubblicati sulla rivista «Lingua e stile», sembrano particolarmente rilevanti ai fini del nostro ragionamento due articoli che testimoniano l'ampio raggio di letture radicate nella memoria critica del Nostro. I lavori cui alludiamo sono i seguenti: *Problemi della critica contemporanea*<sup>56</sup> e *L'industrializzazione della critica contemporanea*<sup>57</sup>. La riflessione sui *Problemi della critica contemporanea*, nel passare in rapida rassegna le sperimentazioni dei formalisti russi, della critica stilistica (Bruno Migliorini, Giacomo Devoto, Leo Spitzer, Helmut Hatzfeld, Ulrich Leo, Damaso Alonso) e del New Criticism, si proponeva sostanzialmente due

---

<sup>54</sup> G. Guglielmi, *I suoni, gli odori, la luce di Manzoni*, in «Rinascita», n. 3, 17 gennaio 1975, p. 25. Il corsivo è nostro.

<sup>55</sup> Cfr. pure la recensione al volume einaudiano di G. Gramigna, *Così i giovani critici smontano i loro autori: «Tecniche della critica letteraria» di Ezio Raimondi e «L'azione e l'estasi» di Renato Barilli*, in «Corriere della Sera», 2 novembre 1967, p.13.

<sup>56</sup> E. Raimondi, *Problemi della critica contemporanea*. Cito da Id. *Tecniche della critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 9-29

<sup>57</sup> Id., *L'industrializzazione della critica contemporanea*, in *ivi*, pp. 33-65.

obiettivi: da una parte di mettere in luce l'unità organica dell'opera letteraria e le strutture impersonali svincolate dalle categorie di ordine psicologico - focalizzando quindi l'attenzione verso gli aspetti testuali - dall'altra, nel tentativo di ridefinire una fenomenologia dell'opera d'arte, attenta non soltanto alle "strutture", ma al "valore" dell'opera, che appartiene al giudizio del lettore, dialogava con le recenti acquisizioni apportate dalla critica letteraria di matrice esistenzialista (Roman Ingarden), dalla critica simbolica (praticata perlopiù in ambito anglosassone e saggiata da Raimondi a partire da *Rito e storia nel I canto del «Purgatorio»*)<sup>58</sup> e dalla critica storico-sociologica, che trovava il massimo rappresentate in Lucien Febvre, conosciuto, come vedremo nel corso della trattazione, negli anni della formazione tramite il coltissimo filosofo bolognese Franco Serra. Il secondo saggio, che potrebbe definirsi una continuazione ideale del primo, con il '68 alle porte, possiede un impianto più strettamente sociologico. Nonostante non vengano rigettate le teorie tecniche del *close reading*, Ezio Raimondi, nelle vesti dello storico della letteratura (si tratta di riflessioni che troveranno una vasta eco nella lettura di D'Annunzio) e del critico letterario, muovendo dalle ipotesi teoriche del Tocqueville di *De la démocratie en Amérique* e di Walter Benjamin (da pochissimi mesi era stato tradotto in Italia il volume *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*), in quell'occasione prendeva le distanze dalla critica marxista più ortodossa e poneva sostanzialmente l'accento sulla desacralizzazione dell'opera d'arte, sottomessa alle nuove logiche di mercato da parte della società industriale, «dominata dal principio alla fine dalla presenza degli orologi»<sup>59</sup>, oltre che sulle metamorfosi dello scrittore nell'epoca capitalista.

In uno spazio affollato di esperienze critiche compresenti, non si dimenticherà che fino alla metà degli anni Sessanta, tra i libri più significativi che avevano accompagnato il magistero di Ezio Raimondi si annovera la *Teoria della letteratura* di Wellek e Warren, uno dei primissimi libri a essere tradotto dal Mulino (1956), al cui interno, tra l'altro, era contenuto un capitolo intitolato *La letteratura e le idee*<sup>60</sup>. A ogni modo, per esplorare il complesso universo degli scienziati e dei viaggiatori del Seicento, era necessario ricorrere a un nuovo paradigma culturale, che Ezio Raimondi ritrova nell'opera di Arthur Lovejoy,

---

<sup>58</sup> Id., *Rito e storia nel I canto del «Purgatorio»*, in «Lettere italiane», XIV (1962), n. 1, pp. 59-70.

<sup>59</sup> Id., *L'industrializzazione della critica*, cit., p. 42.

<sup>60</sup> Cfr. R. Wellek, A. Warren, *La letteratura e le idee*, in *Teoria della letteratura*, Bologna, il Mulino, 1956, pp. 146-166. Per una ricognizione generale in merito alla storia delle idee, cfr. il cap. 8: *La letteratura e le idee* del volume E. Raimondi, Luciano Bottoni (a cura di), *Teoria della letteratura*, cit., pp. 165-182.

autore de *La grande catena dell'essere*, del quale proprio nel 1966 Feltrinelli aveva allestito per il pubblico italiano la traduzione del testo. Lasciando da parte l'esperienza della *Geistesgeschichte* di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento in Germania, da Wilhelm Dilthey a Oswald Spengler, da Rudolf Unger a Karl Viëtor, la peculiarità della storia delle idee teorizzata da Lovejoy e ridisegnata da Ezio Raimondi, sulla base di una più ampia genealogia di letture, tramite il ricorso alle idee-unità, si proponeva di indagare le trasformazioni culturali e i fraintendimenti che le parole subiscono nel susseguirsi delle periodizzazioni, con la convinzione che gli sviluppi di certi temi di pensiero sottostanno a «un clima affettivo» che va incontro a «equivoci e contraddizioni non meno importanti delle componenti logiche»<sup>61</sup>. Il libro di Lovejoy, integrato con le acquisizioni della semantica storica di Georges Matoré, non senza tenere conto dei limiti del lavoro del Lovejoy, segnalati da parte di Leo Spitzer nel volume *L'armonia del mondo*, tradotto dal Mulino nel 1966, rappresentò una felice occasione per tracciare un sentiero sui nuovi indirizzi della storiografia delle idee.

In vista dell'imminente ricerca sugli scienziati e viaggiatori del Seicento, per quanto concerne l'aspetto legato all'interpretazione dei rapporti fra le nuove scoperte scientifiche e la letteratura, il critico prendeva in considerazione le indagini di Marjorie Hope Nicolson (pressoché sconosciute nel panorama critico italiano) e di Alexandre Koyré (Einaudi, nel 1967, aveva tradotto quello che nel tempo sarebbe diventato un classico della storia della scienza: *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*), assegnando inoltre una particolare menzione d'onore al volume *I Filosofi e le macchine* di Paolo Rossi (Milano, Feltrinelli, 1962), che, grazie agli studi di Lovejoy, si era posto il problema di sondare i riflessi della tecnica sulla cultura tra Quattro e Settecento. Sui rilievi di ordine stilistico della prosa scientifica galileiana, determinanti furono per Raimondi i sondaggi effettuati da Maria Luisa Altieri Biagi, la quale con libro *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica* (Firenze, Olschki, 1965), rispetto a quanto era avvenuto nei lavori di Bosco, di Sapegno e di Spongano<sup>62</sup>, aveva avuto il merito di impostare il problema relativo

---

<sup>61</sup> E. Raimondi, *Filologia e storia delle idee*, cit. p. 38.

<sup>62</sup> Ezio Raimondi, nelle lezioni, richiamava gli studi di U. Bosco, *Galileo scrittore*, in «cultura», 1932; N. Sapegno, *Galileo scrittore*, del 1942, citato da *Pagine di storia letteraria*, Palermo, Manfredi, 1960, pp. 245-267; R. Spongano, *La prosa di Galileo*, Messina, D'Anna, 1949. I riferimenti bibliografici appena menzionati sono citati da E. Raimondi, *Scienza e letteratura nel Seicento italiano*, cit. p. 4.

allo studio della prosa galileiana non soltanto mediante categorie letterarie, ma con un approccio trasversale ai testi in grado di fare dialogare le due culture<sup>63</sup>.

Ritornando al biennio preso in esame, che funge da spartiacque per l'indagine della formazione intellettuale di Ezio Raimondi, si deve altresì prendere atto che stiamo registrando delle esperienze culturali relative agli anni in cui, in ambito più strettamente semiologico, il professore, con il ricorso agli studi di psicanalisi, antropologia e mitologia comparata, stava testando la complessa integrità della parola poetica nella struttura verbale dei testi, per giungere sino agli archetipi della letteratura, con l'obiettivo di rivelare i valori simbolici dell'opera letteraria. Si trattava di indagini, che, aperte a un pluralismo non accomodante, avrebbero presto portato alla pubblicazione del saggio *La critica simbolica* (1969) destinato a inaugurare il volume *Metafora e Storia* del 1970, che raccoglie gli studi di Raimondi su Dante e Petrarca. Anche l'ideazione di questo lavoro, come si vedrà più avanti, è il frutto di suggestioni ermeneutiche ricavate dal mondo anglosassone, tant'è vero che il saggio apparirà nella rivista «Modern Language Notes» fondata nel 1886 alla JHU, con la dedica «All'amico Charles Singleton».

Collocato Ezio Raimondi nello spazio più idoneo, cioè quello della storia delle idee, a questo punto la complessità biografica e bibliografica dell'uomo e dello studioso richiede di riscoprire il volto dello studente e di seguire passo dopo passo il suo percorso di formazione, a partire dal momento dell'iscrizione alla Facoltà di Lettere nell'ottobre 1941. Ci proponiamo, come obiettivo principale del nostro lavoro, di tracciare la bozza di una biografia intellettuale, che registri e commenti tutti i dati in nostro possesso ricavati dai libri, dall'archivio e dalla biblioteca di Raimondi, non ignari del fatto che soltanto lo sguardo a largo spettro, esteso alle realtà più o meno contermini, è in grado di evidenziare il senso relazionale dei singoli avvenimenti. Solo come memoria culturale di un mondo aperto alle interdipendenze tra gli uomini e la società, la storia della letteratura e della critica acquisisce valore.

---

<sup>63</sup> Nel corso monografico del 1964-65, citato in precedenza (*Manzoni e il problema del romanzo*), Ezio Raimondi, in via preliminare alle analisi sul romanzo manzoniano discuteva non casualmente il saggio di Charles Snow, *Le due culture*, tradotto in italiano nel 1964 dall'editore Feltrinelli di Milano nella collana *I fatti e le idee: saggi e biografie* diretta da Paolo Rossi. Per quanto in questa pagina si è argomentato, cfr. pure la prefazione di L. Geymonat (pp. VII-XIV), che in apertura del saggio ammoniva: «Nessuno può essere, oggi, così cieco da non rendersi conto che l'esistenza di due culture, tanto diverse e lontane una dall'altra quanto la cultura letterario-umanistica e quella scientifico-tecnica, costituisce un grave motivo di crisi della nostra civiltà; essa vi segna una frattura che si inasprisce di giorno in giorno, e minaccia di trasformarsi in un vero muro di incomprendimento, più profondo e nefasto di ogni altra suddivisione» (p. VII).

È giunto ora il momento di ripercorrere il «deposito delle istantanee» della memoria critica raimondiana, mettendosi subito al riparo dal pericolo di “parodia” richiamato da Paolo Valesio in conclusione delle sue analisi relative a *Ezio Raimondi e l’attraversamento della critica*<sup>64</sup>:

Non intendo a questo punto svolgere quello che è diventato un *topos* della metacritica, almeno negli Stati Uniti – il topos del «Reading Raimondi reading» («Leggere Raimondi che legge», ovvero: «Leggere Raimondi in quanto lettore»). Che sarebbe peraltro un esperimento non privo di interesse, anche se esposto – e vedi sopra, a proposito dei *monster studies* – al rischio della parodia (per cui il sottoscritto, curvo a scrutare le pagine meta-critiche di E.R., diventerebbe un meta-meta-critico)<sup>65</sup>.

Limitandoci da cronisti a ricostruire nella maniera più esatta possibile i confini entro cui si colloca l’avventura critica di Raimondi nel Novecento, camminiamo nel tempo in compagnia delle sue idee.

---

<sup>64</sup> P. Valesio, *Ezio Raimondi e l’attraversamento della critica*, cit. p. 51.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

## **Capitolo primo: *Il riflesso dei Maestri***

### 1.1 Lorenzo Bianchi

Letteratura italiana: 30 e Lode

Letteratura latina: 30 e Lode

Storia romana con es. di ep. romana: 30 e Lode

Geografia: 30

Storia della filosofia: 30 e Lode

Glottologia: 30 e Lode

Archeologia e storia dell'arte gr. rom.: 29

Storia medioevale: 30 e Lode

Storia moderna: 30 e Lode

Filologia romanza: 30 e Lode

Storia dell'arte medioev. e moderna: 30 e Lode

Prova scritta di latino: 29

Cultura militare: 30

Filologia germanica: 30 e Lode

Filosofia teoretica: 30 e Lode

Grammatica greco-latina: 30 e Lode

Tedesco pratico: Ottimo

Storia della lingua italiana: 30

Francese pratico: Ottimo<sup>66</sup>

Dalla pagella di maturità classica al libretto degli esami sostenuti all'Università. Ezio Raimondi, matricola n. 4308, si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo di Bologna il 21 ottobre 1941: la sua abitazione era collocata nella strada popolare di via del Borgo n. 81<sup>67</sup>. Il documento, altro non è, che uno spunto concreto da cui prendere le mosse, per proporre una ricognizione sulle vicende politico-culturali della Facoltà di Lettere, tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento, in relazione

---

<sup>66</sup> BUB – Archivio storico dell'Università di Bologna, fasc. 4838 di Ezio Raimondi studente, cit.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

all'influenza esercitata dai maestri sulla delicata fase della formazione intellettuale di Raimondi.

Il discorso d'inaugurazione dell'anno accademico 1941-42, pronunciato dal Rettore Alessandro Ghigi, nella mattinata del 5 novembre 1941, con il rivolgersi a «Eccellenze» e «camerati», chiariva la posizione dello Studio bolognese nei confronti del regime. L'Università, parimenti impegnata nella difesa della «Roma imperiale cristiana»<sup>68</sup>, piegava definitivamente la letteratura e, in termini più generali, la cultura al servizio della politica: «Iniziandosi con rito militare l'anno accademico, siamo oggi riuniti nel grande palazzo che Luigi Ferdinando Marsili, dopo aver combattuto sul Danubio per la difesa della civiltà europea e della cristianità contro la minaccia barbarica, volle generosamente dedicato agli studi scientifici e ad altre opere di pace, attestando il legame che esiste fra la scienza e l'arte della guerra»<sup>69</sup>. Sono parole estremamente rilevanti che testimoniano il concepimento dell'attività intellettuale come impegno politico. In seno agli organismi accademici, il fascismo trovò difatti una parte sempre più consistente di docenti consensualmente disposti a rafforzare il rapporto tra Università, potere locale e governo centrale<sup>70</sup>. E tra questi docenti si annoverava Alessandro Ghigi, apprezzato zoologo in tutto il mondo e Rettore dell'Alma Mater a partire dal mese di dicembre del 1931: con l'emanazione delle leggi razziali del 1938, egli finì per abbracciare posizioni sempre più aspre in fatto di scienza, pubblicando nel 1939, per i tipi di Zanichelli, il volume *Problemi della razza e del meticciato*, nel quale trovò ampio spazio la trattazione di alcuni dei nodi chiave del razzismo biologico fascista alla base della politica adottata dal regime nei confronti delle terre e dei popoli colonizzati<sup>71</sup>. Non soltanto gli scienziati, ma pure i docenti che afferivano alle facoltà umanistiche, come del resto dimostra il caso emblematico, ma non isolato, di Goffredo Coppola (ordinario di Letteratura greca e latina e Rettore dell'Alma Mater a partire dal 18 dicembre, deciso a seguire Mussolini fino al suo ultimo viaggio che lo portò a morire a Dongo il 27 aprile 1945, un giorno prima del Duce) perseguirono quella strategia<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore inaugurandosi l'anno accademico 1941-42 e conferimento della laurea «*honoris causa*» ai caduti, in *Annuario dell'anno accademico della R. Università di Bologna 1941-42-XX*, p. 95.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera*, «Introduzione», Roma, Carocci, 2010, pp. 11-24.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>72</sup> Sul profilo di Goffredo Coppola, cfr. F. Cinti, *Il rettore della RSI: Goffredo Coppola tra filologia e ideologia*, Bologna, CLUEB, 2004.

Per dare il senso della condizione culturale e spirituale del tempo, basterà citare soltanto un libro di Goffredo Coppola quasi coevo al volume del zoologo: *L'erede di Cesare*, pubblicato dall'editore Zanichelli nel 1938, in cui il filologo, allineandosi alla «roboante retorica della romanità»<sup>73</sup>, approntò una sorta di «manuale del perfetto fascista». Paolo Ferratini, con un'indagine mirata a focalizzare gli aspetti stilistici e retorici dell'opera, ha dimostrato quanto la stessa storicità dei testi fosse sottoposta alla strumentalizzazione della propaganda fascista, decisa a «divulgare articoli di fede, non più conoscenze – parole d'ordine, non concetti»<sup>74</sup>.

Il ruolo di Preside della Facoltà di Lettere, al momento dell'iscrizione di Ezio Raimondi all'università, era ricoperto da Lorenzo Bianchi, cui il giovane era stato indirizzato dietro una lettera di raccomandazione del preside dell'Istituto magistrale Albini: quest'ultimo, veniva descritto da parte di Raimondi come «un vecchio nazionalista, con un pizzetto e un paio di baffi ancora di stile tra Mazzini e il primo Novecento»<sup>75</sup>. Ma chi era Lorenzo Bianchi? Ampiamente ricordato dagli storici per aver partecipato attivamente alla vita culturale e politica del fascismo, il germanista (Imperia, 20-10-1889 - Bologna, 06-07-1960)<sup>76</sup> si era laureato con lode nel 1911 discutendo una tesi di letteratura greca con Vittorio Puntoni. Subito dopo la laurea insegnò in veste di supplente di storia al liceo Galvani di Bologna; successivamente, ponendosi come obiettivo la continuazione degli studi di filologia classica e l'approfondimento della conoscenza della lingua tedesca, si recò in Germania, prima presso l'Università di Heidelberg, poi in quella di Francoforte sul Meno, ricevendo da quest'ultima l'incarico di Lettore di Lingua italiana. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, egli rientrò in Italia e riprese l'insegnamento precedentemente interrotto, finché nel 1920, in seguito a vittoria di concorso pubblico, fu nominato insegnante di materie letterarie, in un primo tempo nelle classi inferiori del Ginnasio Galvani, e, in seguito a nuovo concorso, in quelle superiori. Riguardo agli anni

---

<sup>73</sup> Sull'esperienza didattica e di ricerca compiuta nell'Ateneo felsineo dai cultori delle discipline classiche negli anni del regime, cfr. P. Ferratini, *Tra Filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in A. Battistini (a cura di), *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, Milano, F. Angeli, 1992, pp. 15-60. Nell'apparato delle note del suo lavoro Ferratini rende conto di una testimonianza diretta di Ezio Raimondi e osserva: «Il magistero del Coppola non doveva essere comunque privo di fascino, se alle sue lezioni – il ricordo è di Ezio Raimondi – andavano anche molti allievi del Calcaterra, attratti magari da una lettura estemporanea dei lirici greci tradotti da Quasimodo». (nota. 105, p. 59).

<sup>74</sup> Ivi, p. 37.

<sup>75</sup> Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 33.

<sup>76</sup> Cfr. BUB, Fascicoli personale docente: pos. 4/d, Lorenzo Bianchi, fasc. 2465.



della formazione, come si evince dalla perlustrazione delle carte d'archivio, in un curriculum redatto di proprio pugno, leggiamo:

Il Prof. Bianchi iniziò la propria attività scientifica con pubblicazione, in Italia e in Germania, con argomenti di letteratura greca e filologia bizantina; ma poi si dedicò a studi di letteratura tedesca, in conformità dei suoi nuovi doveri, senza peraltro tralasciare mai gli studi delle letterature classiche, latina e greca, o di quella italiana, alla quale egli crede di dovere il fondamento della sua formazione filologica e letteraria<sup>77</sup>.

Dopo aver conseguito nel 1915 il diploma di abilitazione all'insegnamento di Lingua tedesca negli istituti d'istruzione media di secondo grado, lo stesso anno ottenne per titoli ed esami la libera docenza in Letteratura tedesca. Nel 1927, decretato vincitore di concorso, viene nominato professore straordinario di Lingua e letteratura tedesca e dal 1 gennaio 1930 professore ordinario della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna con le seguenti motivazioni: «Un carattere non comune e molto pregevole dei lavori del prof. Bianchi, osservabile anche a chi non ha l'ufficio di addentrarsi in particolari giudizi, si è ch'egli non usa trattare temi già triti, ma fa del suo, e, spesso, rivela cose poco note e assai importanti»<sup>78</sup>.

Con l'affacciarsi del secondo conflitto mondiale, il Duce incrementò la propaganda periferica del regime affidata all'Istituto fascista di cultura bolognese, a cui Lorenzo Bianchi prese attivamente parte: nel 1935 – l'anno in cui viene nominato preside della Facoltà di Lettere - lo ritroviamo a Colonia sul Reno per una conferenza su Benito Mussolini<sup>79</sup>:

Magnifico Rettore, dalla Presidenza dell'Istituto di Cultura Italo-Germanico "Petrarca-Hans" di Colonia sul Reno ho ricevuto l'invito a tenere colà il 25 del corrente mese un discorso in lingua tedesca sul tema: "Mussolini oratore e scrittore".

Prego V.M. di consentirmi di accettare l'onorevole invito e di procurarmi la necessaria autorizzazione del superiore ministero.

Con profondo ossequio.

Chiarissimo,

---

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Facoltà di Lettere e filosofia, Adunanza del 21 dicembre 1929 ore 17, anno VIII per la promozione a professore stabile del prof. Bianchi. Presiede il prof. Supino e sono presenti i proff.: Albini, Galletti, Solari, Goidanich, De Bartholomeaeis, Bianchi, Errera. Sono assenti per lontananza o malattia i proff. Tarozzi, Mondolfo, Ferrari G.M. e Ducati che si sono giustificati scrivendo al Preside (*ibidem*).

<sup>79</sup> Ricavo l'informazione da una lettera del 9 maggio 1935 inviata da Lorenzo Bianchi al Rettore Ghigi.

Lorenzo Bianchi<sup>80</sup>.

Ottenuta l'autorizzazione, Lorenzo Bianchi intensificò i rapporti con l'Università di Heidelberg: il 27 giugno 1936 si recò infatti nella sede dell'Università per partecipare alla celebrazione del 550° annuale dell'Università in rappresentanza dell'Alma Mater<sup>81</sup>. I buoni rapporti instaurati dal docente con l'istituzione accademica tedesca permisero a Ezio Raimondi di godere di una borsa di studio finalizzata al rafforzamento delle competenze di lingua e letteratura tedesca<sup>82</sup>. Una traccia che allude alla borsa di studio è contenuta in una missiva del 17 luglio 1941, indirizzata da Alessandro Ghigi al preside di Facoltà:

Il Superiore Ministero ha costituito la commissione giudicatrice del concorso ad una borsa per studi di perfezionamento all'estero nel Regno ed a due borse per studi di perfezionamento all'estero durante l'anno accademico 1941-42 a favore dei laureati della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, chiamandoVi a farne parte unitamente ai proff.: Salvatore Santangelo dell'Università di Catania, Giulio Quirino Giglioli, Ugo Spirito e Gennaro Perrotta della R. Università di Roma. La commissione sarà convocata presso questo Ministero nel prossimo mese di settembre.

Ve ne informo con preghiera di assicurare il Ministero della Vostra accettazione.

Il Rettore<sup>83</sup>.

Se non fossero sopraggiunti gli eventi infausti della guerra, che fecero cadere in disgrazia Lorenzo Bianchi, a causa del sostegno accordato al fascismo, per Ezio Raimondi si sarebbe prospettata una brillante carriera da germanista<sup>84</sup>, intrapresa di pari passo allo svolgimento dell'attività didattica in veste di giovane maestro elementare non di ruolo nelle scuole elementari "Manzolini" e "Guidi" di Bologna negli anni scolastici 1941-42 e 1942-43<sup>85</sup>. Durante l'a.a. 1941-42, Ezio Raimondi seguì i corsi di Lingua e letteratura

---

<sup>80</sup> L'episodio è sintetizzato da S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 196.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 33-34.

<sup>83</sup> BUB, Fascicoli personale docente: pos. 4/d, Lorenzo Bianchi, fasc. 2465, cit.

<sup>84</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 48-49: «Devo aggiungere, a questo punto, che, negli anni '42-'43, io avevo programmato di diventare uno studioso di cultura germanica e addirittura di lingue nordiche, al punto che nel 1943 avevo ricevuto, dopo aver fatto domanda, una borsa di studio di un anno per l'Alexander von Humboldt Stiftung di Berlino, per una specializzazione da conseguire in concomitanza con la tesi di laurea. Mi consigliai con Rüdiger [...] e fu lui stesso a dirmi che – tra la guerra e ciò che stava accadendo sul fronte russo – non c'era neanche da pensare di andare a Berlino: quindi rinunciai a quella possibilità».

<sup>85</sup> Desumo la notizia da un verbale dell'Istituto magistrale Laura Bassi del 30 aprile 1952. Cfr. BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit. Così lo studioso ricorda i primissimi anni all'università segnati dalla necessità di trovare un lavoro finalizzato al sostentamento economico della

tedesca e di Filologia germanica, di cui Lorenzo Bianchi era titolare. Il programma del primo insegnamento, nella prima parte delle lezioni, prevedeva l'apprendimento della letteratura tedesca dal Naturalismo alla «volkhafte Dichtung» del Terzo Reich, mentre la seconda parte era volta a esaminare la personalità e l'opera di J.W. Goethe. Per quanto concerne invece il programma dell'insegnamento di Filologia germanica era incentrato sugli argomenti seguenti: «Storia della lingua tedesca dalle origini alla metà del secolo XVIII; Il *Minnesang* di Kürenberger e Walther von der Vogelweide, con lettura e interpretazione di liriche scelte dai principali Minnesänger»<sup>86</sup>.

Occorre precisare che ad “aggregare”<sup>87</sup> Ezio Raimondi al gruppo degli studenti che nel 1942 ottennero la borsa di studio per il soggiorno in Germania era stato Horst Rüdiger, direttore del Goethe-Institut (l'istituto di cultura tedesca a Bologna), del quale il giovane studente aveva frequentato le lezioni di dottorato. Rüdiger, come già accennato nelle autobiografie rilasciate dal professore agli allievi, ricopriva funzioni culturali e politiche durante il fascismo. Un'indagine più approfondita suggerisce ulteriori elementi di riflessione in merito al profilo del traduttore. Qualche anno dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938, quasi in parallelo a una pubblicazione di carattere agiografico dedicata alla figura di Benito Mussolini intitolata *L'esempio del Duce*<sup>88</sup>, Lorenzo Bianchi

---

famiglia: «[...] Ebbi varie fortune: borse di studio, aiuti vari, fino a quando non arrivai all'Università. A quel punto, dovetti contemporaneamente pormi il problema di trovare un lavoro. In un primo tempo – strano a dirsi – arrivai all'industria. Ma mi bastò un giorno per spaventarmi e per tirarmi indietro vilmente. Poi entrai in una cooperativa, nella quale cominciai a fare, molto alla buona, il computista. Poi, finalmente, proprio al principio del mio periodo universitario, nel '41, cominciai a fare il supplente-maestro nelle scuole elementari più diverse di Bologna. [...] La mattina dunque, salvo dei piccoli periodi nei quali i turni passavano al pomeriggio, non frequentavo l'Università, perché correvo da una scuola all'altra [...]. M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 18. E ancora: «Io ero un giovane al primo anno di Università, mi piaceva fare delle sperimentazioni, per cui ero partito dall'idea che se insegnavo la radice quadrata in quinta elementare i ragazzini, per il gusto di dire a quelli della media che la sapevano fare, l'avrebbero imparata. Quindi insegnai i teoremi di geometria, il teorema di Pitagora: ero un maestro non proprio comune». Cfr. E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 62. Per avere un panorama completo dell'attività didattica di Ezio Raimondi sarà opportuno ricorrere a E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., con particolare riferimento al quarto capitolo intitolato «L'insegnante come attore», pp. 159-198. Sulle strategie retoriche dell'insegnamento di Ezio Raimondi, cfr. B. Capaci, *Dalla retorica alla drammaturgia: l'eloquenza in actio di Ezio Raimondi*, in A. Di Franco (a cura di), *Ezio Raimondi e i suoi libri*, cit., pp. 93-97.

<sup>86</sup> Annuario dell'anno accademico della R. Università di Bologna 1941-42-XX, cit., p. 184.

<sup>87</sup> Cfr. E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 34.

<sup>88</sup> L. Bianchi, *L'esempio del Duce*, Bologna, Meridiani, 1937: «Discorso pronunziato il 21 gennaio 1937-XV nel salone della casa del fascio di Bologna, inaugurandosi i corsi dell'Istituto nazionale di cultura fascista per l'anno XV». L'opera è improntata al genere epidittico della lode del regime. In un passo abbastanza significativo del libro leggiamo: «Ai malintenzionati (comunisti e variopinta geldra di conniventi, alimentatori di funesti germi di discordia e corrompimento nell'ambito delle singole Nazioni e fra le Nazioni) dava l'avvertimento che “il ramo d'ulivo è difeso da otto milioni di baionette”. Al popolo italiano, che raccoglieva il frutto di quattordici fecondi anni di preparazione spirituale, dava la consegna imperiale: “Gravissime responsabilità, formidabili problemi si pongono dinanzi al nostro spirito; ma noi li affronteremo e vinceremo”. Orbene, a questi problemi porta il suo contributo per sua parte anche l'Istituto

tentò da una parte di difendere l'ebreo Sante (Siegfried) David nel suo ruolo di lettore di filologia germanica, ricoperto presso l'Università di Bologna dal 1934 al 1940<sup>89</sup>, ma dall'altra ne agevolò l'allontanamento, favorendo così la chiamata a Bologna di Horst Rüdiger, il quale riuscì ad avanzare nella carriera accademica nella fase dell'occupazione tedesca aderendo in maniera incondizionata alla linea filonazista del rettore Goffredo Coppola nella Repubblica sociale italiana<sup>90</sup>. Nei confronti del lettore di Lorenzo Bianchi, Ezio Raimondi nutrì sentimenti contrastanti. Simbolico, ma al tempo stesso significativo e ricco di affetto è il gesto della signora Adelfa - così si chiamava la madre dello studioso - la quale, recandosi dal traduttore per ricevere rassicurazioni in vista della partenza imminente del figlio per la Germania, subì un trattamento alquanto spiacevole. L'episodio è sintomatico e attesta quanto fosse difficile per un giovane proveniente da un rango sociale basso inserirsi nell'*élite* accademica:

La contrapposizione di ceto era una costatazione ineludibile, anche senza altre implicazioni. Ricordo ancora il lettore di Bianchi, un certo Von Rüdiger, studioso di prim'ordine, ma anche nazista, che dirigeva il Goethe Institut con una doppia funzione, culturale e politica. Ero andato alle sue lezioni di lettorato, ebbi da lui due libri in dono e mi aggregò al gruppo che nel '42 vinse grazie a lui una borsa di studio per un mese all'università di Heidelberg: ma poi, al momento della partenza, mi disse che era meglio lasciare stare. Un giorno mia madre dovette andare da Rüdiger, che parlandole le fece capire che mi aveva giudicato di una famiglia come minimo medio borghese, vestito così propriamente com'ero. Mia madre omise di dirgli che quello era il mio solo vestito<sup>91</sup>.

Horst Rüdiger era stato, tra le altre cose, autore di un libro piuttosto fortunato sull'Umanesimo (*Wesen und Wandlung des Humanismus, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1937*), che aveva trovato una calorosa accoglienza, sia pure con qualche riserva, all'interno della rivista «La critica»<sup>92</sup> di Benedetto Croce, che sembra però recensirlo più

---

di C.F., che ha tracciato un piano determinato di punti precisi: ma preliminarmente è consapevole che la premessa e l'atmosfera costante, in cui essi devono essere prospettati e trattati, non può essere che lo spirito animatore del Duce» (p. 8). L'altro scritto che testimonia l'adesione incondizionata del Bianchi al fascismo s'intitola *La dottrina del fascismo*, in "Primo Corso di Cultura Fascista", Bologna, 1939.

<sup>89</sup> Cfr. A. Destro, *Sante (Siegfried) David*, in D. Mirri, S. Arieti (a cura di), *La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 205-208. Per i «provvedimenti in difesa della razza» adottati dall'Ateneo, cfr. S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 196; L. Bergonzini, *La svastica a Bologna: settembre 1943-aprile 1945*, Bologna, il Mulino, 1998, con particolare attenzione al capitolo «L'occupazione tedesca e il ritorno del fascismo», pp. 9-57.

<sup>90</sup> Cfr. L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, p. 475.

<sup>91</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., pp. 34-45: 35. L'episodio è riportato anche in E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 33-34.

<sup>92</sup> Cfr. la recensione del Croce al volume di Rüdiger in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», n. 36 (1938), pp. 209-211.

per ribadire una posizione avversa al metodo di Giuseppe Toffanin che per un sentimento di sincera ammirazione nei confronti del giovane traduttore. Tra i libri posseduti di Ezio Raimondi, allo stadio attuale di catalogazione, il nome del Rüdiger è legato soltanto a un volume sottolineato e postillato a lapis dal professore: K. Otto Conrady, *Einführung in die neuere deutsche Literaturwissenschaft*; mit Beiträgen von Horst Rüdiger und Peter Szondi und Textbeispielen zur Geschichte der deutschen Philologie, Reinbek, Rowohlt, 1966.

Se guardiamo oltre l'atteggiamento di fedeltà osservato da Lorenzo Bianchi alle direttive e alle finalità perseguite dal fascismo, non c'è dubbio che Ezio Raimondi uscì particolarmente arricchito dalla scuola del germanista, tant'è vero che già dopo il rientro da Heidelberg egli fu in grado di tradurre una Storia della lingua tedesca in dispensa per il corso di Letteratura tedesca del docente<sup>93</sup>. In poche occasioni, purtroppo, si è rilevata la pregevole statura scientifica del personaggio, che, per una vita intera, si era dedicato con profitto sia a scrittori tedeschi, prosatori e poeti del Sette e Ottocento (Hölderlin, Goethe, Kleist, Jean Paul, Hebel, i fratelli Grimm, Eichendorff, C.F. Meyer, Von der Koste, Otto Ludwig, G. Keller, Th. Storm, W. Raale, Stefan George), sia alla letteratura tedesca più antica, quella dal Cinque al Seicento da cui erano nati i saggi su Johann Geller von Kaysersberg e Abraham a Sancta Clara. Formatosi nell'atmosfera culturale del Carducci e del Pascoli, ai due poeti il Bianchi aveva dedicato alcuni suoi studi e prima del sopraggiungere della morte stava attendendo a un ampio e un nuovo commento delle loro poesie. Inoltre, anche a voler scorrere soltanto in maniera cursoria il catalogo dei libri posseduti da Lorenzo Bianchi, che conta più di 42.000 volumi, in gran parte catalogati dalla Biblioteca Archiginnasio di Bologna, si rimane colpiti dall'ampiezza degli interessi del germanista, il quale possedeva una cultura che si estendeva al di là della conoscenza della lingua e della cultura tedesca: oltre ai classici greci e latini, nei palchetti della sua biblioteca trovano spazio i volumi di Soffici, Ungaretti, Focillon, Flaubert, Prévost, Febvre, Burckhardt, Oscar Wilde, Alberto Savinio, Pietro Pancrazi, Maupassant, Praz, Alfonso Gatto, Emilio Cecchi, Vincenzo Cardarelli, Verga, Stuparich, D'Annunzio, Bacchelli.

Eppure, i meriti scientifici di Lorenzo Bianchi, nell'immediato dopoguerra, si scontrarono con il processo di epurazione fascista che si prefissò, sin da subito, di allontanare gli ex fascisti dagli incarichi precedentemente ricoperti: la normativa degli

---

<sup>93</sup> L'episodio viene rammentato nel volume di A. Traina, *In memoriam: ricordi e lettere*, Bologna, Pàtron, 2015, all'interno della sezione «Per Ezio Raimondi. Ricordi di un compagno di studi», pp. 27-28: 27. Cfr. anche E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 38.

angloamericani *Riapertura, epurazione e funzionamento delle università e delle accademie*, che regolamentava gli statuti dell'epurazione, giunse sul tavolo del «rettore della liberazione»<sup>94</sup> Edoardo Volterra, già membro del partito d'azione all'interno del Cln Emilia-Romagna, in data 24 aprile 1945. I lavori della commissione di epurazione bolognese si protrassero lungo un arco cronologico che si estende dal 17 maggio al 31 ottobre 1945<sup>95</sup>. I capi d'accusa formulati contro Lorenzo Bianchi dal Comitato di liberazione nazionale si basarono su diversi elementi, a cominciare dal fatto che egli si era fregiato della Croce al merito di prima classe dell'Ordine dell'Aquila tedesca; nel 1943 si era inoltre offerto volontario nel ruolo di interprete per il viaggio a Cracovia in occasione della consegna della laurea *ad honorem* in Giurisprudenza ad Hans Frank, ministro degli Esteri tedesco e governatore della Polonia, colpevole della morte di milioni di ebrei e condannato a morte durante il processo di Norimberga. Nel mirino della commissione finirono pure i ruoli istituzionali ricoperti da Lorenzo Bianchi durante il Ventennio, come ad esempio la presidenza nella sezione bolognese dell'Istituto di cultura fascista. A complicare un quadro già di per sé compromesso, si aggiunse l'aggravante di essere stato, in veste di preside di Facoltà, tra i firmatari dell'odg letto dall'ex Rettore Goffredo Coppola (fucilato nel frattempo a Dongo) nella seduta del Senato Accademico il 4 dicembre 1943, in cui il filologo chiedeva al ministro Carlo Alberto Biggini di interrompere le lezioni universitarie per costringere gli studenti a combattere al fianco dei tedeschi<sup>96</sup>. A suo discredito giunse alla commissione anche una lettera del CLN in cui Bianchi veniva accusato di aver intrattenuto rapporti con i maggiori esponenti del fascismo bolognese: Franz Pagliani, Pericle Ducati e i figli di Mussolini<sup>97</sup>. Si trattò di accuse dalle quali ovviamente Lorenzo Bianchi cercò di difendersi strenuamente:

Il professor Bianchi presentò agli epuratori felsinei due memoriali nei quali, punto per punto, si difese dalle accuse sottolineando soprattutto la sua buona fede, la mancanza di apologia nei suoi scritti ed il suo

---

<sup>94</sup> Cfr. I. Pontoriero, R. Finzi, *Il rettore della Liberazione a Bologna: Edoardo Volterra*, in «Studi storici», 2015, 56, pp. 827-843.

<sup>95</sup> Le notizie qui riportate sono riprese da S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 134. I dodici professori dell'Alma Mater coinvolti nel procedimento di epurazione furono: Giulio Battaglini, Bruno Biagi, Giovanni Battista Bonino, Gino Bottigioni, Alessandro Ghigi, Luigi Manfredini, Reginaldo Manzoni Ansidei, Leonardo Martinotti, Umberto Puppini, Giuseppe Saitta, Luigi Simeoni.

<sup>96</sup> In relazione alle posizioni culturali di carattere antifascista espresse all'interno dell'organismo accademico da docenti e studenti in Emilia, cfr. A. Andreoli *et al.*, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari, De Donato, 1976, pp. 17-44.

<sup>97</sup> Sui fatti relativi all'epurazione, cfr. il recente e dettagliato volume di M. Flamigni, *Professori e Università di fronte all'epurazione: dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Bologna, il Mulino, 2019.

comportamento di fronte alle leggi razziali a difesa del lettore di lingua tedesca di origine ebraica presente nella facoltà di Lettere. Per i restanti capi di accusa Bianchi aveva obbedito alle richieste venute dall'alto: dal ministero per ciò che concerneva il viaggio a Cracovia e dal podestà di Bologna per il ruolo di accompagnatore dei tedeschi in visita<sup>98</sup>.

L'epurazione faceva quindi i conti con quello che gli storici hanno definito un tentativo di «defascistizzazione fallito» da parte dell'università. Il tornare frettolosamente alla "normalità" permise a cinque dei dodici professori compromessi con il regime di ritornare, tra il mese di marzo e maggio del 1946, a esercitare le loro funzioni, i più compromessi invece attesero fino al 1948<sup>99</sup>. Il 26 aprile 1946 Lorenzo Bianchi veniva assolto da tutte le accuse:

**26 aprile 1946, Ministero dell'Educazione Nazionale, Al rettore della R. Università di Bologna e, per conoscenza, al commissario per l'epurazione.**

Esaminati gli atti a carico del prof. Lorenzo Bianchi di codesta Università, ai fini del giudizio di epurazione, ritengo che gli addebiti mossi non possono dar luogo a deferimento a giudizio del detto professore, ai sensi degli artt. 1 e 2 del D.L. LT 9-11-1945, n. 702.

Conseguentemente dispongo che il prof. Bianchi, già sospeso dalle funzioni con provvedimento delle Autorità alleate su conforme proposta di codesta Commissione interna di epurazione, venga senz'altro, riassunto in servizio attivo con l'intero trattamento economico previsto per il suo grado e con la corresponsione di tutti gli assegni che, per effetto della sospensione, non ha potuto percepire. Voglia la S.V. dare comunicazione di quanto sopra alla Facoltà competente dell'interessato, invitando quest'ultimo a riassumere immediatamente servizio. Gradirò un cortese cenno di assicurazione

Il Ministro,  
F.to Molè<sup>100</sup>.

La nostra breve e limitata incursione nell'attività scientifica e ideologica del Bianchi è motivata dal fatto che al germanista va riconosciuto il merito indiscusso di aver compreso, prima di ogni altro, il talento del giovane Ezio Raimondi e di essersi adoperato

---

<sup>98</sup> Cfr. S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e Problemi Contemporanei», n. 32, 2003, pp. 125-52: 144.

<sup>99</sup> Ivi, p. 151. Sul mancato tentativo di defascistizzazione dell'Ateneo nel secondo dopoguerra, Cfr. M. Dondi, S. Salustri, *Conti con il passato e giustizia post-autoritaria: le epurazioni del fascismo in Europa*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 67, 2014, p. 4: gli autori dell'articolo osservano che la rapida archiviazione dei procedimenti epurativi, mitigati dagli apparati legislativi e da forme giuridiche quali l'amnistia, ha accomunato Germania e Italia, ma anche in modi diversi Francia e Belgio nel segno di una pacificazione necessaria in paesi dove la ricostruzione, finalizzata anche alla riconciliazione nazionale, ha avuto il sopravvento rispetto alla punizione dei collaboratori dei regimi.

<sup>100</sup> BUB, Fascicoli personale docente: pos. 4/d, Lorenzo Bianchi, fasc. 2465, cit.

concretamente per l'avanzamento della sua carriera accademica. Resosi conto degli immediati provvedimenti che lo avrebbero inevitabilmente colpito, Bianchi indirizzò lo studioso verso l'amico e collega Carlo Calcaterra, il quale, insieme a Vittorio Lugli, su sollecitazione del nuovo preside di Facoltà, Felice Battaglia<sup>101</sup>, si era mosso per la "salvezza" del germanista scrivendo un attestato di stima nei suoi confronti, fatto poi recapitare alla commissione di epurazione<sup>102</sup>. Si può inoltre congetturare che il primo incarico accademico affidato a Ezio Raimondi dalla Facoltà di lettere per svolgere il III e il IV corso semestrale di "Esercitazioni di lingua latina scritta per reduci ed assimilati", per l'anno accademico 1946-47<sup>103</sup>, sia frutto di un accordo, caldeggiato probabilmente dal Bianchi, tra Carlo Calcaterra e Giovanni Battista Pighi. L'ipotesi è suffragata dal fatto che la trattativa della cattedra di latino, avviata dalla Facoltà di Lettere nel maggio del '45 in seguito alla morte di Coppola, che portò il latinista a Bologna nel gennaio 1946, venne gestita e risolta direttamente dal germanista su richiesta di Felice Battaglia, benché il Bianchi si trovasse ancora fuori dalla Facoltà a causa dell'epurazione. Giovanni Battista Pighi rimase sempre grato al germanista per averne agevolato la chiamata, tanto che il suo nome compare negli *Studi in onore di Lorenzo Bianchi*, curati dagli allievi del germanista (Mario Pensa e Horst Rüdiger) subito dopo la morte del loro maestro. Il latinista, come si è soliti fare in casi di questo genere, partecipò alla miscellanea di saggi in onore del germanista con un contributo intitolato *Fonti e lingua del Laureolus di Giovanni Pascoli*<sup>104</sup>, che rientrava tra gli interessi culturali di Lorenzo Bianchi. Comunque siano andate effettivamente le cose, accanto all'approfondita conoscenza del tedesco, Ezio Raimondi grazie alle esercitazioni tenute presso la cattedra di Giovanni Battista Pighi,

---

<sup>101</sup> La guida dell'Alma Mater di Bologna, nei giorni successivi alla Liberazione viene affidata a Felice Battaglia, che, in qualità di commissario, rimase in carica fino al 5 maggio 1945. Non si dimentichi che all'interno della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, nel 1938, fu il preside Lorenzo Bianchi a proporre, su indicazione di Giovanni Gentile, il nome di Felice Battaglia, già ordinario di Filosofia del diritto a Siena. Nell'Ateneo felsineo avrebbe ricoperto la cattedra di Filosofia morale in sostituzione di Giuseppe Saitta che sarebbe passato a Storia della filosofia. Per approfondire il profilo di Felice Battaglia nel quadro delle discipline filosofiche insegnate a Bologna, prima e dopo la promulgazione delle leggi razziali, cfr. S. Salustri, *Felice Battaglia e l'università del dopoguerra*, in «E-REVIEW», 2017, 5, pp. 1-25.

<sup>102</sup> Cfr. L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit. con particolare riferimento al capitolo XXXIII intitolato «La cattedra», pp. 548-562.

<sup>103</sup> Cfr. BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit.

<sup>104</sup> G.B. Pighi, *Fonti e lingua del "Laureolus" di Giovanni Pascoli*, in M. Pensa, H. Rüdiger (a cura di), *Studi in onore di Lorenzo Bianchi*, pp. 319-383. L'amicizia tra Lorenzo Bianchi e Pighi si era cementata presso Università Cattolica guidata da un eccellente amico di entrambi, Agostino Gemelli. Cfr. L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, p. 559.



perfezionò quella che un suo compagno di studi, Alfonso Traina, avrebbe poi definito una «freccia» aggiunta al suo «arco»<sup>105</sup>: la padronanza della lingua e della cultura latina.

Lorenzo Bianchi, nel frattempo reintegrato nella posizione accademica originaria, dopo la chiamata di Pighi, continuò a interessarsi delle sorti del promettente studioso. La solidarietà accademica tra Felice Battaglia e Lorenzo Bianchi, già manifestatasi ai tempi dell'*affaire* Pighi, sarà altrettanto decisiva per il conferimento a Ezio Raimondi dell'incarico dirigenziale del Collegio universitario di eccellenza Irnerio, sorto nel 1954 per volontà dell'organismo di provvidenza assistenziale Opera Universitaria, il cui consiglio direttivo era composto da Felice Battaglia ( Rettore e Presidente), dai professori Enrico Bassanelli, Martino Colonna, Luciano Lodi, dai membri Renato Calzati, Carlo Forni e dal direttore amministrativo Sebastiano Mazzaracchio<sup>106</sup>. La documentazione sull'argomento è lacunosa e meriterebbe ulteriori indagini di approfondimento: sappiamo che il collegio venne regolamentato con il decreto rettorale del 6 ottobre 1954, tramite il quale si decise di affidare la direzione a Ferrari Carlo, affiancato dal vice direttore Fenici Giuseppe. La gestione del primo anno, come avvertiva Ezio Raimondi nel ripercorrere l'episodio delle nomine fu deludente<sup>107</sup>, anche in termini di bilancio economico. In effetti, prendendo in mano il foglio di «Intesa Universitaria», nel numero unico del 22-30 marzo 1955, conservato tra il materiale del Collegio Irnerio, si avverte tutta la rabbia degli studenti, i quali ne lamentavano la cattiva gestione: «È chiaro che il numero delle borse di Studio è stato per l'anno accademico in corso ridotto di molto in omaggio al lusso del Collegio Irnerio. È una cosa molto bella che si cerchi di costruire meravigliosi collegi che offrano ogni conforto agli studenti, e che si cerchi di creare delle "élites" di studenti in questi collegi, ma questo si deve cercare di raggiungere al di fuori della Opera assistenziale dell'Università»<sup>108</sup>. Per porre rimedio a una situazione disastrosa, Felice Battaglia, su consiglio di Lorenzo Bianchi, fece cadere la scelta della nuova gestione sul candidato Ezio Raimondi, discussa molto probabilmente a partire dall'adunanza del consiglio direttivo dell'opera universitaria tenutasi il 17 giugno 1955:

---

<sup>105</sup> Cfr. A. Traina, *In memoriam: ricordi e lettere*, cit., p. 27.

<sup>106</sup> Archivio storico università di Bologna, Collegio Irnerio Pos 62/b, busta 2, fasc. 6.

<sup>107</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 172.

<sup>108</sup> S.G.V., *Assistenza universitaria*, in «Intesa Universitaria»: «Sarebbe segno di debole sensibilità umana e cristiana l'accettare passivamente un'opera di assistenza tanto scarsa, che toglie a molti studenti la possibilità di frequentare i corsi oppure la possibilità di frequentare serenamente e senza sacrifici eccessivi. [...] Fra l'altro: dei 40 studenti che hanno vinto la borsa di Studio, come mai solo 30 hanno l'alloggio nel nuovo collegio? Perché non si è provveduto a dare gratuitamente agli studenti fuori graduatoria le camere vuote del collegio Irnerio? [...]».

tra i temi trattati all'ordine del giorno, vi troviamo infatti la «possibilità di sostituzione» del direttore del Collegio Irnerio. Prese le redini del comando, il professore adottò una formula di gestione democratica instaurando con gli studenti un rapporto quasi alla pari per non apparire loro con la «maschera del nemico»<sup>109</sup>: «Eravamo nel clima della guerra fredda; molti di questi studenti appartenevano a famiglie di sinistra, con forte impegno e qualche volta anche pregiudizio; come direttore, io venni considerato fin da allora la controparte. Si dovettero stabilire dei rapporti diretti: ottenni che gli studenti si potessero governare con fondi anche propri, con la gestione di una biblioteca e di attività culturali»<sup>110</sup>. Egli organizzò inoltre numerose conferenze tenute da personalità di spicco della cultura europea: Delio Cantimori, Américo Castro, Vittorio Gassman. E tra questi vi fu pure Luigi Russo: «a tavola conversava, ma non disse nulla di quello che gli studenti si attendevano, raccontò di sé, delle figlie di Croce e altri aneddoti divertenti, che certo dicevano molto di lui, ma che non rappresentavano quel maestro della coscienza atteso dai ragazzi»<sup>111</sup>. Dell'episodio, rimane memoria nella minuta di una lettera di ringraziamento che Luigi Russo indirizzò a Ezio Raimondi il 1 febbraio 1960:

Caro Raimondi,

desidero ringraziarla per l'ospitalità molto simpatica che mi avete voluto dare al Collegio "Irnerio", appena arrivato a Bologna. La prego di ricordarmi a tutti i suoi "normalisti", di cui vedo ancora tutti gli occhi intenti sulla mia persona, mentre io mi contentavo di tenerli intenti sul mio patto.

Ho passato veramente una bella giornata a Bologna e ho riportato del Collegio da lei diretto un'eccellente impressione.

Mi saluti tutti i giovani e mi abbia molto cordialmente suo<sup>112</sup>.

Ezio Raimondi sebbene non condividesse la militanza politica di Lorenzo Bianchi, rimase devoto al suo maestro anche nei momenti più delicati e più incerti. E il germanista, come abbiamo visto, sia pure preferendo talvolta rimanere nell'ombra, cercò di contraccambiare quell'affetto e di premiare le doti scientifiche di Ezio Raimondi con gesti di vicinanza concreta:

---

<sup>109</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit. p. 74.

<sup>110</sup> M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 41.

<sup>111</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 174.

<sup>112</sup> Fondo archivistico Luigi Russo, conservato presso la Biblioteca comunale di Pietrasanta. Ringrazio la dott.ssa Serena Giovannini per avermi cortesemente riprodotto lo scambio epistolare tra Russo e Raimondi.

Ero entrato all'università nel '41: se fossi riuscito a laurearmi entro il '45 avrei compiuto gli studi universitari in modo irregolare, ma senza superare i quattro anni, anche se per un biennio non avevo più potuto frequentare. Naturalmente tornai da Lorenzo Bianchi, il quale, però, come professore di Letteratura tedesca che aveva avuto rapporti con le autorità naziste durante il periodo dell'occupazione, era stato epurato e sospeso dall'insegnamento. Io continuai a fargli visita anche durante questo periodo, di là dalle ragioni politiche. Certo, la mia non era una fede politica definitiva: venivo da una sorta di socialismo istintivo, con qualche venatura cattolica, e quindi non avevo niente da spartire con chi aveva un'origine nazionalista ed era stato un testimone positivo delle cose fasciste.

Continuavo però a fargli visita anche perché gli riconoscevo ragioni umane che andavano molto al di là di queste classificazioni e di queste condanne politiche<sup>113</sup>.

Tra le vittime del procedimento epurativo rimase coinvolto anche il filosofo Giuseppe Saitta. I capi d'accusa sui quali i commissari formularono la sentenza si basarono perlopiù sugli scritti pubblicati dal filosofo su «Vita Nova» e «Critica fascista», la rivista grazie alle quale Giuseppe Saitta si era guadagnato la stima di Goffredo Coppola per le pagine di commemorazione redatte per Giovanni Gentile nel 1944. Anche lui tentò invano di difendersi dalle accuse, tanto che alla fine, stanco delle pressioni subite, attaccò apertamente l'operato della commissione di epurazione definendola un «covo di comunisti»<sup>114</sup>. Ezio Raimondi sostenne con Giuseppe Saitta gli esami di Storia della filosofia e di Filosofia teoretica, ma non rimase particolarmente coinvolto dell'impronta idealistica data dal filosofo al suo magistero: «Io avevo letto i testi di Croce e di Gentile, per me non furono così importanti come altre letture, primo fra tutti Heidegger integrato con Dewey»<sup>115</sup>. Il programma di insegnamento di Storia della filosofia, seguito dallo studente nell'a.a. 1941-42, approfondiva la scienza della natura del Rinascimento e prevedeva la lettura integrale del «De anima» di Aristotele. Nella biblioteca di Ezio Raimondi si conserva una traccia di quel corso nella copia del testo di Aristotele, (*Dell'anima*: passi tradotti e commentati da Giuseppe Saitta, Bologna, Zanichelli, 1934) sulla quale, probabilmente, lo studente preparò il suo esame. Un caso del tutto simile, nella biblioteca del docente, si riscontra riguardo all'esame di Filosofia teoretica sostenuto dallo studente da non frequentante, le cui lezioni vertevano su «La storiografia

---

<sup>113</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 49. Se si vuole dare conto dei volumi di Lorenzo Bianchi conservati nella biblioteca personale di Ezio Raimondi, allo stato attuale di catalogazione, occorre segnalare: G.C. Abba, *Da quarto al Voltorno: noterelle d'uno dei Mille*, con introduzione e note di L. Bianchi, Bologna, Zanichelli, 1953; L. Bianchi, V. Mistruzzi, *Odissea: nella traduzione di Ippolito Pindemonte: brani scelti ed annotati*, Bologna, N. Zanichelli, 1948.

<sup>114</sup> S. Salustri, *Università e defascistizzazione*, cit., p. 146.

<sup>115</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 75; Id., *Camminare nel tempo*, cit., p. 77.

moderna e l'idealismo italiano»: «Ricordo che un giorno feci l'esame di Storia della filosofia con Saitta, lo feci bene, ed egli mi spronò a dare anche l'esame di Filosofia teoretica. Andai dal bidello, che era una persona che si conosceva, mi feci dare i libri in programma e [...] a un primo 30 e lode ne aggiunsi un secondo»<sup>116</sup>. Tra i volumi consegnati dal collaboratore scolastico a Ezio Raimondi, per la preparazione dell'esame, si può ipotizzare che vi fosse una copia del *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke, di cui Giuseppe Saitta era stato curatore (Bologna, Zanichelli, 1943). Il libro, conservato nella biblioteca dello studioso, presenta, infatti, la firma autografa del curatore nel verso del frontespizio<sup>117</sup>.

---

<sup>116</sup> Ivi, p. 34.

<sup>117</sup> La presenza di Giuseppe Saitta nella biblioteca dello studioso, allo stato attuale, è limitata ai volumi qui di seguito elencati: G.G. Rousseau, *Discorsi e contratto sociale*, a cura di G. Saitta, Bologna, L. Cappelli, 1931; E.B. de Condillac, *Trattato delle sensazioni*, a cura di G. Saitta, Bologna, L. Cappelli, [dopo il 1930].

## 1.2 Franco Serra

A questo punto, per mappare in maniera esaustiva il paesaggio culturale in cui viene configurandosi la formazione intellettuale di Ezio Raimondi, a voler rimanere nel solco della tradizione tedesca, la dimensione accademica dovrà necessariamente integrarsi con un incontro più intimo, che non affonda le radici nelle aule dell'università<sup>118</sup>, bensì all'interno di un appartamento di via degli Orefici 5 in cui vi risiedeva Franco Serra, l'amico filosofo di Ezio Raimondi. Il patrimonio librario dello studioso conta più di 20.000 volumi, principalmente incentrati sulla storia delle religioni, sull'arte e sulla filosofia: il professore giunse a casa di Franco Serra intorno agli anni 1944-45, o forse poco prima: la moglie del filosofo, la signora Maria Vittoria Hansberg, ci ha informato del fatto che Raimondi abbia cominciato a frequentare Franco Serra dai tempi dei Littoriali maschili del lavoro, che si tennero a Bologna dal 16 al 27 aprile del 1942. A ogni modo, di là dalla data esatta dell'incontro, i due avviarono un serrato e intenso dialogo speculativo. Queste conversazioni si snodano lungo un arco cronologico molto lungo, che va dagli anni Quaranta sino alla fine degli anni Ottanta, e, sebbene negli ultimi anni le conversazioni tra i due amici non fossero più tanto frequenti, si interruppero soltanto con il sopraggiungere della dipartita di Franco. Anche in questo caso, tenendo fede al metodo storiografico precedentemente adottato, affinché le idee trovino una precisa corrispondenza nei fatti, si può provare a stabilire gli argomenti su cui si basavano le conversazioni soltanto ricostruendo un essenziale profilo del filosofo bolognese tramite i dati d'archivio in nostro possesso<sup>119</sup> e con l'ausilio di un inedito, frutto della trascrizione di una conferenza dedicata da Ezio Raimondi a Franco Serra, benevolmente donatoci dalla famiglia di quest'ultimo<sup>120</sup>.

Franco Serra (Genova, 22-03-1922, Bologna, 18-05-1987), come già accennato, nipote del celebre scrittore e critico letterario Renato, del quale Ezio Raimondi ebbe modo di prendere visione dell'autografo *Esame di coscienza di un letterato*, apparteneva a una famiglia di nobili origini; il padre, Africo Nino Serra (Cesena 20 novembre 1887), viene menzionato negli annali dell'Istituto Rizzoli per essere stato un noto ortopedico;

---

<sup>118</sup> Ivi, pp. 55-60.

<sup>119</sup> BUB, Fascicoli personale docente: Apers, Franco Serra, busta 98, fasc. 10555.

<sup>120</sup> Si tratta della trascrizione dattiloscritta inedita di un intervento di Ezio Raimondi intitolato *Un amico filosofo: Franco Serra*, svolta al meeting del Lions Club Bologna Pianoro in data 28 febbraio 1992 presso l'Hotel Jolly di Bologna. Franco Serra si era dimesso dal Lions Club Bologna Pianoro nel 1988. Ringrazio il dott. Giuseppe Benfenati per avermi fornito l'informazione.

nell'istituto si era formato sotto la guida di Alessandro Codivilla e di Vittorio Putti: quest'ultimo, prendendosi a cuore la valorizzazione del suo precoce talento, lo scelse come collaboratore<sup>121</sup>. Luigi Russo nel terzo volume de *La critica letteraria contemporanea*, allorché si trovò a parlare di Renato Serra – era stato pubblicato da poco l'epistolario curato da Luigi Ambrosini, Giuseppe De Robertis e Alfredo Grilli (Firenze, Le Monnier, 1934) – nel saggio *Renato Serra e il decadentismo*<sup>122</sup> (lo studioso raccoglieva la commemorazione tenutasi al teatro comunale di Cesena a vent'anni dalla morte di Renato, «sul finire di dicembre 1935»), in una nota a piè di pagina menzionava proprio il padre di Franco Serra, che, tra le altre cose, contribuì pure a tenere viva la memoria del fratello Renato: «La nonna paterna del Serra era una Kleissler di Praga, ma proveniente da Malta, e per questo familiarmente la nonna inglese. La bisnonna materna era poi una Julien Savoirdi. Ho queste notizie dal fratello dello scrittore, proff. Africo Serra, che qui ringrazio»<sup>123</sup>.

Franco Serra, come suo padre Africo, cercò di liberarsi dall'ombra dello zio coltivando scelte di vita e percorsi scientifici del tutto autonomi. Credendo in modo alto e fervido al fascismo come problema ideologico<sup>124</sup> - da hegeliano pensava che lo stato fosse la formazione dell'uomo<sup>125</sup> - con la serie di ruolo 18 e con la matricola n. 392391, egli decise di prestare giuramento di fedeltà al regime il 29 marzo 1942 presso il 33° Regg. Fanteria parrista di Parma. Giunse a Tripoli per via aerea il 13 novembre 1942, e, all'indomani del suo arrivo, col XIV Btg. Parri M. Autonomo (Dep. 333 parristi), fu subito impiegato nella battaglia di Maàten El Giafer in Africa settentrionale: qui il giovane si distinse per aver portato coraggiosamente in salvo i compagni da un agguato nemico:

Comandante di Plotone Parri M. distaccato a difesa di un caposaldo di fanteria, attaccato da preponderanti forze corazzate avversarie, muoveva decisamente al contrattacco stroncando col fuoco e con decisa azione di movimento, la manovra nemica. Colpito due volte il proprio carro con perdita di parte dell'equipaggio e ferito egli stesso gravemente rifiutava di essere posto in salvo fuori dal carro e continuava imperterrito il tiro contro i mezzi nemici. Rimasto colpito il carro una terza volta e riportato in salvo dal proprio marconista

---

<sup>121</sup> Cfr. N. Spina, *Africo Serra: l'ortopedico di trincea che si lanciò nella neurochirurgia!*, in «GIOT», 40, 2014, pp. 172-182.

<sup>122</sup> L. Russo, *Renato Serra e il decadentismo*, in Id., *La critica letteraria contemporanea: dal Serra agli ermetici*, Bari, Laterza, 1943, pp. 16-37. Erano stati pubblicati già i primi tre volumi dell'opera, il quarto, come apprendiamo dalle pagine di epilogo al terzo volume, avrebbe dovuto intitolarsi «Analetti e paralipomeni».

<sup>123</sup> Ivi, p. 27.

<sup>124</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 55.

<sup>125</sup> Imprescindibile il ricorso a N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, «L'ideologia del fascismo», cit., pp. 112-121.

sotto intenso mitragliamento, si preoccupava unicamente di dare ordini al proprio plotone per il proseguimento dell'azione e della totale distruzione del mezzo colpito<sup>126</sup>.

A causa della ferita riportata in combattimento, il 20 dicembre veniva ricoverato nell'ospedale militare "Gen. Baneva" di Tripoli, nella località di Maaten el Giofer (Sirtica): dopo aver attraversato varie peripezie durante il viaggio di ritorno, giunse finalmente a Bologna il 5 gennaio 1943 per essere poi ricoverato nell'"ospedale militare principale" della città. Distintosi eroicamente nell'operazione militare sopra menzionata, egli fu decorato della medaglia d'argento al valor militare e della croce al merito di guerra in virtù del R.b. 14-12-1942 n. 1729 (per partecipazione alle operazioni del periodo bellico 1940-1943). Come ricorda Ezio Raimondi, la partecipazione da volontario al secondo conflitto mondiale segnò per sempre la vita del suo amico:

[...] Con il '43 per lui questo mondo era finito. Non era stato repubblicano, si era tenuto fuori, in quanto aveva il senso cocente che il suo universo fosse finito e non ci fosse possibilità di ricostruzione: anche per questo, anziché diventare avvocato [...] aveva voluto fare il professore di filosofia, perché a una filosofia dell'azione andata irrevocabilmente in crisi si poteva sostituire una filosofia come riflessione, senza dubbio animata ancora da un afflato storico-politico<sup>127</sup>.

Carlo Galli ripercorrendo brevemente il profilo di quello che fu uno «studioso autorevole e discreto», riguardo alle scelte politiche di Franco Serra ha scritto:

Affascinato dalla vicenda storica, politica e culturale della Germania, e dalla valenza universale che si volle scorgere, Serra non si ritrasse da quanto di tragico e di tremendo lo spirito e la politica tedesca produssero in questo secolo: giovanissimo, aveva voluto condividere da parte germanica l'avventura bellica, e a quell'esperienza, per lui decisiva, rimase sempre fedele, assumendo posizioni politiche (di destra "rivoluzionaria") che, pur non condivisibili, erano tuttavia, nella sua persona, almeno rispettabili (e di fatto vennero rispettate sempre, da tutti, in tutti gli ambienti scolastici e accademici nei quali egli si trovò ad operare), in quanto espressione non certo di attitudini praticamente estremistiche o di inclinazioni violente, ma solo della sua indipendenza di pensiero, del suo anticonformismo e del suo senso romantico della lealtà esistenziale<sup>128</sup>.

---

<sup>126</sup> BUB, Fascicoli personale docente: Apers, Franco Serra, busta 98, fasc. 10555, cit.

<sup>127</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, pp. 55-56; E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 39.

<sup>128</sup> C. Galli, *Ricordo di Franco Serra*, in «il Mulino», 1987, n. 311, pp. 543-44, ristampato, con ampliamenti, in «il Muratori», numero unico, marzo 1991, p. 13.

La partecipazione attiva all'avventura bellica nulla toglie ai meriti scientifici e didattici dello studioso. Franco Serra, di qualche anno più anziano di Ezio Raimondi, conseguì il diploma di maturità classica al Liceo classico Minghetti, il 15-03-1946 ottenne con il massimo dei voti la laurea in Giurisprudenza con una tesi di Filosofia del diritto, relatore il prof. Felice Battaglia, su *La teoria dello Stato di K. Marx*. L'anno successivo, nel concorso straordinario del 4-07-1947, conseguì l'abilitazione all'insegnamento di filosofia, pedagogia, storia ed economia politica che gli consentì di avviare la carriera come professore nei licei classici e scientifici della provincia di Bologna. Se si vuole spigolare il ritratto del filosofo sotto il profilo accademico è necessario osservare che Franco Serra, studioso dell'idealismo tedesco, e in particolare dei grandi temi storici del pensiero hegeliano e marxiano, sullo sfondo della storia dello spirito tedesco della riforma di Martin Heidegger, ricoprì molteplici incarichi: come assistente volontario presso la cattedra di Filosofia morale (Facoltà di Lettere e filosofia), dal 1949 al 1953, fu membro delle commissioni d'esame e svolse esercitazioni su Hegel (*Enciclopedia delle scienze filosofiche e Fenomenologia dello spirito*) e sulla dottrina del diritto e la dottrina morale di Fichte, mentre, con lo stesso grado accademico, presso la cattedra di Filosofia del diritto (Facoltà di Lettere e filosofia), dal 1953 al 1964, continuò a svolgere l'attività delle esercitazioni, incentrate sulla filosofia della storia dell'idealismo tedesco, fatta eccezione per il triennio 1955-1958, trascorso nel Seminario di Lingue Romanze dell'Università di Kiel, dove, impegnato a ricoprire l'incarico di lettorato d'italiano, tenne dei corsi di lingua e di storia della cultura italiana con affondi ermeneutici dedicati all'estetica di Benedetto Croce, all'ideale eroico del Rinascimento e al romanzo storico e sociale del Novecento. Contemporaneamente, in veste di uditore, partecipò a un seminario di Hans Blumenberg su Rousseau, organizzato dall'Istituto di filosofia dell'Università di Kiel. Nel 1951, con Raimondi, Matteucci, Pedrazzi, Santucci, Cavazza e pochi altri, fu pure tra i fondatori dell'associazione della rivista «il Mulino»<sup>129</sup>. Impegnato a ricoprire l'ufficio di assistente volontario presso la cattedra di Filosofia morale (Facoltà di Lettere e filosofia), dal 1964 al 1968, l'attività dello studioso si limitò alla partecipazione di seminari sull'esistenzialismo, sulla filosofia della religione di Hegel e su Bergson e all'organizzazione di "conferenze di gruppo" patrocinate dall'Istituto di filosofia diretto dal prof. Felice Battaglia. Docente incaricato (a titolo gratuito) di Storia della filosofia

---

<sup>129</sup> *Ibidem*.



moderna e contemporanea per la Facoltà di Magistero, conseguita la libera docenza con D.M. del 15.10.1968, dal 1969, fu titolare dell'insegnamento all'interno del corso di laurea in pedagogia svolgendo un'attività didattica regolare con i corsi seguenti: 1969-70: *Prolegomeni alla Fenomenologia della Rivoluzione. Introduzione all'analisi hegeliana del processo della emancipazione nella Fenomenologia dello spirito*; 1970-71: *Contributi alla storia della teoria politica nell'età moderna. Dalla teologia del peccato alla "scienza del benessere": negatività, positività e dialettica del potere politico da Lutero a Marx*; 1971-72: *Teoria critica della società e dialettica negativa: il "passaggio a Utopia" nell'esito della teoria critica di Th. Wiesengrund Adorno*; 1972-73: *Marxismo e questione ebraica*.

Benché fosse uno studioso poliedrico, in possesso di un impulso filosofico aperto a esplorare sempre nuovi spazi di ricerca, Franco Serra, anche per via della perdita dell'amato primogenito Federico, come ricordò Ezio Raimondi in varie interviste autobiografiche, pubblicò relativamente "poco" rispetto alle sue potenzialità e al suo alto ingegno filosofico: *Antologia degli scritti politici di Wilhelm von Humboldt. Introduzione e traduzione* (Bologna, il Mulino, 1961); *Dalla sinistra hegeliana in Europa*, in «Il mulino», giugno, 1962; *Wilhelm von Humboldt e la Rivoluzione tedesca* (Bologna, il Mulino, 1966) e una traduzione di T.W. Adorno, *Tre saggi su Hegel* (Bologna, il Mulino, 1970). Quando la Facoltà di Lettere, su proposta di Enzo Melandri, direttore dell'Istituto di Discipline Filosofiche, avanzò al Ministero della Pubblica istruzione la richiesta di "comando" presso l'Istituto a partire dall'anno accademico 1975-76, allegò delle motivazioni che attestano il desiderio di ampliamento delle pubblicazioni da parte dello studioso:

I corsi tenuti all'Università, sia dal punto di vista scientifico, sia per quanto riguarda l'efficacia didattica, hanno ottimamente meritato della stima dei colleghi e dell'interesse degli studenti.

La facoltà dichiara inoltre che un sollevamento del prof. Serra dall'incarico dell'insegnamento nella scuola media, oltre che esser di grande giovamento a questo Istituto sul piano della didattica e della ricerca scientifica degli studenti, fornirebbe al prof. Serra l'occasione per completare il suo programma di pubblicazioni, comprendente titoli come *Terrore e Stato nella filosofia politica di Hobbes* e *L'eredità della "filosofia classica" tedesca e il marxismo*<sup>130</sup>.

Franco Serra avrebbe inoltre ambito ad accrescere il suo curriculum scientifico con due studi intitolati *Hegel nostro contemporaneo* e *Il marxismo nello "spettro" della questione*

---

<sup>130</sup> BUB, Fascicoli personale docente: Apers, Franco Serra, busta 98, fasc. 10555, cit.

*ebraica*, ma si trattò di lavori che rimasero soltanto allo stadio di bozza e che non videro mai la luce<sup>131</sup>.

Dell'attività scientifica del ricercatore, Ezio Raimondi e i colleghi del filosofo sottolinearono l'«originalità istintiva» e mai «presuntuosa» dei suoi studi. Condotta giovanissimo a interessarsi della filosofia classica tedesca e dello studio del pensiero di Croce e di Gentile, che, tra gli anni '40 ed il '50, come si sa, aveva ancora un largo seguito nella cultura italiana, successivamente, Franco Serra cercò di giungere a una comprensione più genuina e senza intermediari della filosofia hegeliana. Di Gentile finì col tempo per non accettarne il formalismo, di Croce reputava insufficiente la riduzione della filosofia a una descrizione della vita spirituale. Dai due maggiori pensatori del primo Novecento lo teneva lontano il culto dell'ellenismo, diffuso tra i romantici tedeschi ma non tra i neo-hegeliani italiani, che giudicavano naturalistica la concezione greca dell'uomo e della realtà. Di tutti i problemi accolti e sistemati nella "summa" hegeliana del sapere, Franco Serra accordava il primato a quelli della vita umana associata, che ha il suo culmine nello Stato, nel quale egli vedeva una grande forza educativa in grado di portare l'uomo dallo stato ferino alla cultura e ai valori della spiritualità. Tra i filosofi apprezzava coloro i quali erano capaci di additare un ideale di vita, assai più che non i logici e i dottrinari. In questo senso, negli ultimi tempi operò su di lui, potentemente, l'influenza di Nietzsche. La monografia del filosofo dedicata a Wilhelm von Humboldt venne accolta dai colleghi con parole di elogio, in quanto si presentava come uno studio interpretativo «nitido ed intenso non solo per gli argomenti speculativi affrontati, ma anche per la qualità della scrittura espositiva, che si decanta in uno stile fermo e preciso, a specchio di una passione filosofica che è insieme, passione e vita». Carlo Galli, nell'affettuoso ricordo dedicato alla figura di Franco Serra, ha messo in evidenza l'orizzonte teorico del volume, «nutrito di idealismo hegeliano [...] e orientato alla partecipe comprensione di quella "Germania eterna e segreta", che nel secolo XIX, da Fichte a Nietzsche [...] si assunse il compito di pensare e di spingere fino alle conseguenze ultime il destino contraddittorio della "libertà dei moderni"»<sup>132</sup>. Al volume di Franco Serra è legato un episodio raccontato da Ezio Raimondi che coinvolge la chiamata del filosofo nel ruolo di professore associato in data 1.08.1980:

---

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> C. Galli, *Ricordo di Franco Serra*, cit., p. 13.

Franco Serra, quando aveva dovuto sostenere il concorso universitario, non aveva le copie sufficienti per presentare il suo libro e mi chiese la copia che mi aveva dato con dedica, che cancellò [...]. Pochi giorni prima della sua morte, in uno di questi colloqui nell'alone di una mesta consapevolezza comune, con questa non so se dire atmosfera, nel tentativo [...] di restituirgli un po' di vita, rievocando il passato per rivendicare un senso a quello che egli aveva fatto, riferii gli elogi che avevo sentito di lui, ed egli mi disse: "Voglio darti [...] una copia del mio libro". "Non c'è bisogno, perché ce l'ho già". "Ci voglio però scrivere una dedica". Allora gli portai il mio libro. La sua dedica era una dedica di congedo, si richiamava all'idea dell'amico, ma era all'amico che restava da questa parte<sup>133</sup>.

Franco Serra, per dirla con Raimondi, era vissuto davvero come un filosofo accettando un destino spesso doloroso con il silenzio stoico della coscienza che dinanzi ai grandi enigmi del nostro vivere medita e tace, ma continua a cercare il senso autentico della dignità e della misura<sup>134</sup>. Sullo scrittoio del filosofo, il quale era solito acquistare libri al mercato dell'antiquariato, non soltanto italiano, Ezio Raimondi fece la conoscenza di due degli autori che si possono ragionevolmente indicare tra i più significativi dell'intero percorso di formazione intellettuale: Lucien Febvre ed E.R. Curtius. Del primo, in concomitanza con la pubblicazione del volume *Codro e l'Umanesimo a Bologna* (1950), lo studioso scoperse *Le problème de l'incroyance au XVIème siècle* (1942): il volume, integrandosi alla lezione storiografica di Jacob Burckhardt (*Civiltà del Rinascimento* - 1<sup>a</sup> ed. it. 1876) e di Johan Huizinga di *Autunno del Medioevo* (1<sup>a</sup> ed. it. 1940), appresa durante la frequenza dei corsi universitari, esercitò un notevole fascino su Ezio Raimondi e rappresenterà sempre lo strumento di indagine imprescindibile da cui muovere per esplorare la sensibilità di una determinata epoca nella concretezza del rapporto uomini-

---

<sup>133</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., pp. 58-59. Anche il libro su Alexander von Humboldt, come attesta la premessa discreta e piena di ritrosia di Franco Serra al testo, non era altro che il primo tassello di una ricerca più ampia e articolata: «In quanto libro di "idee", il lettore troverà parimenti solo nuove proposte di "lettura", nuclei di ricerca settoriali, che potrebbero meritare più ampi sviluppi. In quanto le "idee" costituiscono piuttosto momenti di una totalità storica, l'approssimazione attuale dell'idea costituisce, invece, soltanto una premessa e una promessa. Sotto un certo punto di vista sono "frammenti" di un'opera più ampia quelli che vedono ora la luce: ma già l'unità dell'opera attuale dovrebbe consistere nell'appartenenza di tutti i suoi momenti a uno stesso periodo assoluto. Questo periodo è quello della Rivoluzione Tedesca, di quel "riesiges Umdenken" nel quale Hegel individuò – in una lettera a Schelling, del 16-4-1795 – l'imminente "Revolution in Deutschland", procedente dal sistema kantiano e dal suo più alto compimento. Che questo compimento sia da ravvisare nella "misura" umana del concetto politico dell'idealismo tedesco, è la questione che queste pagine propongono al lettore». Cfr. F. Serra, *Wilhelm von Humboldt e la Rivoluzione tedesca*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. 7-8. Si cita dall'esemplare, privo però della dedica sopra menzionata, conservato nella biblioteca di Ezio Raimondi (Inv.: RAI 6967; Coll.: RAIMONDI III 01 B 009).

<sup>134</sup> Inedito della conferenza di Ezio Raimondi su Franco Serra tenuta all'Hotel Jolly di Bologna. Una copia dello scritto recuperato sarà messa a disposizione degli studiosi all'interno di una cartella che raccoglie tutto il materiale inedito raccolto nel nostro lavoro.

cose. Il libro di Lucien Febvre veniva inoltre apprezzato da Ezio Raimondi in quanto si presentava come un valido discorso di metodo: la dimensione storica, aprendosi in prospettiva interdisciplinare ai motivi della letteratura e della “psicologia sociale”, tentava infatti di restituire una concezione piena dell’esistenza, in cui gli uomini e la società venivano collocati nel contesto naturale di appartenenza. Nel libro di Febvre, Ezio Raimondi intravvide inoltre un atteggiamento storiografico inedito, poiché lo studio della sensibilità di una civiltà veniva assimilato in relazione alla trasformazione delle parole, dei concetti e degli strumenti con cui la sensibilità stessa si elabora<sup>135</sup>.

L’incontro tra Ezio Raimondi ed Ernst Robert Curtius risale invece al 1941-1942, allorché il giovane studente universitario cominciò a leggere su riviste specializzate i primi saggi sulla tradizione letteraria e il medioevo europeo<sup>136</sup>, confluiti successivamente nel libro *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* (1<sup>a</sup> ed. Berna, 1948), che sarà tradotto in italiano soltanto nel 1992<sup>137</sup>. Se è vero che i libri prolungano nella memoria il ricordo tangibile della nostra esistenza, nel caso di Curtius e di Febvre, ci troviamo di fronte a una doppia amicizia regolamentata dal diaframma della letteratura e della cultura: quella di un lettore con uno scrittore e il suo testo e quella personale tra Ezio Raimondi e Franco Serra. Per quanto riguarda il volume dello storico della Scuola delle Annales, nella biblioteca di Ezio Raimondi non abbiamo rinvenuto ancora traccia. Lo stesso non si può dire, per fortuna, del libro *Letteratura europea e Medio Evo latino*, di cui

---

<sup>135</sup> La presenza di Febvre, si sa, è pervasiva negli scritti di Ezio Raimondi. Soltanto a titolo esemplificativo, a proposito della necessità «storicizzazione» il fatto letterario, e non soltanto con le formulazioni marxiste, occorrerà leggere le pagine di Ezio Raimondi dedicate al libro dello storico dal titolo *Combats pour l'histoire*, pubblicato nel 1952: «Secondo il Febvre [...] nel mettere a fuoco un’opera, una personalità, un movimento, bisogna tenere conto in primo luogo della loro storicità, del loro nesso con un mondo contemporaneo di desideri, di sentimenti, di situazioni oggettive che si designano con il nome complesso di società umana. L’individuo storico non potrà essere compreso o rilevato nei suoi tratti più specifici fino a quando lo si sottrae a questa convergenza di forze, a questa “pressione” dell’epoca incarnata sempre in un organismo sociale, in un moto di uomini e di idee che creano una totalità, un tipo di vita. La società è per l’individuo uno sbocco necessario, una realtà organica carica di forze e di pesi. Anche l’opera d’arte ubbidisce alle stesse strutture della storicità. Per il Febvre essa non emerge mai fuori del tempo, ma al contrario ne è sempre una proiezione, e perciò, quando la si vuole capire nella sua pienezza, occorre innanzitutto ricondurla ai valori, ai significati che essa poteva generare o legittimare in rapporto al momento e allo spazio culturale della sua formazione». Cfr. E. Raimondi, *L’invito di Lucien Febvre*, in «Convivium», n.s., XXII (1954), n.1, pp. 108-113: 109. Sul rapporto tra Raimondi e Febvre, cfr. E. Raimondi, *Le voci dei libri*, cit., con particolare attenzione al capitolo quarto intitolato «Lo stupore della storia» pp. 53-59.

<sup>136</sup> Riguardo alla lettura di questi saggi di Curtius, Ezio Raimondi ricorda: «Uscivano su due riviste: la “Romanische Forschungen” da una parte (di cui l’Archiginnasio aveva alcune annate) e la “Zeitschrift für Romanische Philologie” dall’altra, che era per intero alla Biblioteca universitaria e che generosamente mi veniva concessa a casa, tanto che in qualche numero può darsi ci siano ancora miei piccoli segni». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 38.

<sup>137</sup> Cfr. E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci, La nuova Italia, 1992. Sulle ragioni del ritardo del libro di Curtius nel circuito dell’editoria italiana, cfr. l’introduzione del curatore e del traduttore (*Filologia e modernità*) all’edizione del 1995, pp. VII-XXXIV.

siamo in grado di fornire dei dati abbastanza completi. È possibile intanto osservare che Ezio Raimondi lo ricevette in dono da Franco Serra il 22 marzo 1949: una data particolarmente significativa, perché veniva a coincidere con il compimento del venticinquesimo anno d'età del futuro italianista (nato a Lizzano in Belvedere il 22 marzo 1924): occorre sottolineare, inoltre, il valore della dedica che accompagna il testo, in quanto testimonia, più di ogni altra cosa, la storia di una profonda amicizia, che grazie alla mediazione delle voci dei libri aveva abbattuto il muro che delimitava l'appartenenza a ceti sociali diversi<sup>138</sup>: «A Etio R. amico aetate minori sapientia maiori. Serra Franco»<sup>139</sup>. Considerata l'importanza che Curtius esercitò sempre nella memoria del critico bolognese, non suscita stupore la presa d'atto del fatto che *Letteratura europea e Medio Evo latino* sia tra i libri più postillati e sottolineati dallo studioso: i 22 segnalibri, inseriti nel testo in occasioni e tempi differenti, sono la spia più evidente di un dialogo ininterrotto. Essi si trovano così distribuiti nel volume: capitolo primo «Europäische Literatur» (1), capitolo secondo «Lateinisches Mittelalter» (1), capitolo quinto «Topik» (1), capitolo sesto «Göttin Natura» (1), capitolo sette «Metaphorik» (1), capitolo otto «Poesie und rhetorik» (1), capitolo 9 «Helden und Herrscher» (1), capitolo 10 «Die ideallandschaft» (1), capitolo quindici «Manierismus» (2), capitolo sedici «Das Buch als Symbol» (3), con particolare riferimento a Dante e Tasso, capitolo 17 «Dante» (2), capitolo diciotto «Epilog» (4), «Exkurse» (3).

Lungi da noi entrare in un problema ampio e articolato qual è la ricezione del Curtius nella prospettiva degli scritti di Ezio Raimondi, si può al massimo osservare che lo studioso, nel volume dello storico e filologo classico tedesco, trovò una medesima consonanza d'intenti e di interessi: il libro, concepito nel fervore dei nazionalismi culturali, teorizzava un sistema storico-letterario di lunga durata definito dalla retorica, del quale, mediante la rassegna degli elementi che organizzano la tradizione occidentale, identificava i cosiddetti *loci communes (tòpoi)*, cioè le "invariabili" di un sistema espressivo dialettizzato con ciò che varia, al fine di formulare una nozione di storia letteraria moderna, intesa non tanto come storia della civiltà, di stile, di uomini-fantasma

---

<sup>138</sup> Per quanto concerne il valore sociale di quest'amicizia Ezio Raimondi soggiunge: «Per me era stato anche, senza che lui lo sapesse, un modello di buone maniere: io che venivo da un altro mondo avevo imparato da lui come ci si comporta in certe situazioni. Esiste anche questo: io glielo dicevo e lui si schermiva dicendo che i meriti erano i miei, ma in realtà da lui avevo appreso tutto un modo di essere». Cfr. E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 58.

<sup>139</sup> La riproduzione dell'esemplare del libro, con la dedica di Franco Serra, si ritrova anche nell'appendice fotografica allestita da Paolo Ferratini, in E. Raimondi, *Le voci dei libri*, p. VI.

(l'uomo gotico, l'uomo rinascimentale, ecc.), ma come storia di certe grandi convenzioni che costituiscono altrettanti valori della tradizione greco-latina-cristiana. La lettura approfondita dello studioso, in prospettiva strutturalista, diede modo a Ezio Raimondi di affacciarsi verso orizzonti più estesi da quelli proposti dalle singole storie delle letterature nazionali. *Letteratura europea e Medio Evo Latino* rispondeva infatti all'esigenza di una «moralità pubblica» collettiva del dopoguerra consistente nel ritrovare una «possibile identità europea», che, nell'avventura intellettuale di Ezio Raimondi, si tradurrà in un'ansiosa ricerca mirata ad ampliare la base di dialogo comune tra le differenti tradizioni culturali, pur mantenendo sempre viva e operante la dialettica aristotelica del simile e del dissimile. Durante la sua ultima lezione universitaria, tenuta a Bologna il 22 maggio 1996, con lo sguardo rivolto al passato, serbando ancora vivido nella memoria il ricordo di Franco Serra, a proposito del volume di Curtius, Raimondi osservò:

Quando quelle pagine divennero libro (erano appunto i primi anni del dopoguerra e il libro mi fu tra l'altro donato da uno dei miei amici più cari, che oggi non è più qui), cominciai la sensazione che ciò che chiamavamo la letteratura nazionale era anche altro: aveva bisogno di una prospettiva più ampia, doveva proporsi anche altre ragioni. Curtius insisteva infatti a parlare di un'unità di senso della cultura e della letteratura europea, almeno fino a un certo secolo. E affermava che le letterature nazionali sono soltanto parti limitate di un sistema molto più ampio. Quel sistema si chiamava Europa. Era la stessa Europa, nella sostanza, di cui discorreva Thomas Mann nelle *Storie di Giuseppe* e anche in altri testi: ed era un'Europa che veniva dalla solidarietà di generazioni francesi, italiane, inglesi e tedesche<sup>140</sup>.

---

<sup>140</sup> E. Raimondi, *Italianistica ed Europa*, in Id. *Letteratura e identità nazionale*, Milano, B. Mondadori, pp. 194-213: 197.

### 1.3 Roberto Longhi e il Seicento bolognese di Raimondi tra letteratura e arte

Per completare il variegato mosaico di tasselli, che tenta di ridisegnare da dietro le quinte la trama degli avvenimenti sottesi al libretto degli esami sostenuti dal giovane e brillante studente universitario, sembra essere giunto il momento di lasciare l'appartamento di via degli Orefici 5 e di ritornare, ancora una volta, in via Zamboni, così da poter narrare più da vicino l'incontro tra Roberto Longhi ed Ezio Raimondi, avvenuto durante l'anno accademico 1941-42, allorché lo storico dell'arte presentò agli studenti della generazione degli anni Venti un corso incentrato sui "Fatti di Masolino e Masaccio" negli affreschi della Cappella Brancacci; prima di prendere in esame le modalità attraverso cui la lezione longhiana si trasferisce nell'avventura culturale raimondiana, è necessario chiarire, in via del tutto preliminare, che il «culto» di Roberto Longhi da parte di Ezio Raimondi, a differenza di quanto era accaduto con Lorenzo Bianchi e di quanto accadrà con Carlo Calcaterra, si consuma sostanzialmente *in absentia*, poiché è estraneo sia alla consuetudine degli incontri quotidiani, o perlomeno periodici, che sono soliti caratterizzare il rapporto tra maestro e allievo, sia a questioni attinenti la sfera della politica accademica. A non voler però cadere nel difetto di «infilzar concetti senza filo e fabricar senza calce», le operazioni metodologiche e critiche di Ezio Raimondi *a partire da* Roberto Longhi e *su* Longhi, anziché considerarle dalla prospettiva dei Fatti di Masolino e Masaccio aderendo a un ordine logico-cronologico degli avvenimenti, pare che si possano meglio sintetizzare con la ricerca dei punti di tangenza tra le tappe dell'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna e la produzione degli scritti di Ezio Raimondi, non necessariamente appartenenti agli anni della formazione: proviamo, dunque, a ricostruire i "fatti" salienti e le dinamiche di quel raccolto colloquio.

Descritto da Gianfranco Contini come un «uomo che pareva scostante, remoto e difficile», ma al tempo stesso «autentico, semplice e schietto»<sup>141</sup> nella sostanza, non privo talvolta di giudizi taglienti, Longhi si era trasferito da Roma a Bologna nel 1935, subentrando alla cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna, in qualità di professore straordinario a Iginò Benvenuto Supino, collocato in pensione per sopraggiunti limiti d'età. All'interno dell'aula ottava dell'Istituto di Storia dell'Arte di Palazzo Poggi in via

---

<sup>141</sup> Cfr. *Diligenza e voluttà: Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano, A. Mondadori, 1989, p. 89.

Zamboni 33, introducendo il corso dell'a.a. 1934-35<sup>142</sup> sulla pittura del Trecento nell'Italia settentrionale, Longhi esordì dinanzi ai giovani studiosi della generazione degli anni Dieci, di cui facevano parte Francesco Arcangeli e Alberto Graziani, con la celebre prolusione *Momenti della pittura bolognese*<sup>143</sup>. Contrariamente a quanto dichiarato da Luciano Canfora<sup>144</sup>, che data la prolusione al 1 gennaio 1935, e a una erronea tradizione di studi che vorrebbe farla risalire al 1934<sup>145</sup>, l'indizio che ci consente di posticipare l'evento alla data di lunedì 28 gennaio del 1935 è tramandato da una missiva del 12 gennaio dello stesso anno, indirizzata dallo storico dell'arte al rettore Alessandro Ghigi, oggi conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, nel fascicolo Roberto Longhi:

Magnifico Rettore,

---

<sup>142</sup> Cfr. M. Lipparini, *L'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna*, in A. Battistini (a cura di), *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, cit., pp. 61-80:64. Per quanto in questa sede si discute sul magistero longhiano a Bologna si rinvia a M.A. Bazzocchi, *Letterati e intellettuali (1914-1970)*, in A. Varni (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna in età contemporanea (1915-2000)*, vol. IV, pp. 271-392, con particolare riferimento al paragrafo quinto intitolato «Bologna barocca: giovani scrittori all'ombra di Longhi», pp. 309-317.

<sup>143</sup> La prolusione viene pubblicata su «L'Archiginnasio», anno XXX 1-3 (1935 A. XIII). Un asterisco posto subito dopo il titolo riporta la seguente indicazione: «Siamo grati alla cortesia del prof. Roberto Longhi, successore nella Cattedra di Storia dell'Arte all'illustre prof. Supino, collocato a riposo per limiti di età, di averci concesso di pubblicare integralmente la sua bellissima prolusione al corso inauguratosi qualche tempo fa e così importante nuova ed arguta nei rispetti dell'arte bolognese» (p. 3). L'indicazione temporale esatta, liquidata con quel "qualche tempo fa" non viene data. Nella *Tavola ragionata dei capitoli* dell'antologia degli scritti longhiani allestita da Gianfranco Contini troviamo la seguente dicitura: «È la prolusione al corso di storia dell'arte della R. Università di Bologna tenuta nell'anno accademico 1934-35 dal successore di Iginio Benvenuto Supino e pubblicata nella rivista bolognese "L'Archiginnasio", a. XXX (1935), fasc. 1-3 (parzialmente riprodotta in P 155). Tale corso verteva su "La pittura padana del '300" e segnò la riscoperta del Trecento pittorico bolognese [...]». Cfr. R. Longhi, *Da Cimabue a Morandi; saggi di storia della pittura italiana scelti e ordinati da Gianfranco Contini*, Milano, Mondadori, 1973, p. 1107.

<sup>144</sup> Scrive Luciano Canfora: «Nell'autunno del '34 Graziani dovette iscriversi, obbedendo alla volontà paterna, alla Facoltà di Medicina. Sarebbe forse divenuto un pessimo medico se il sostegno di Tina non l'avesse portato alla "disobbedienza". Il 27 febbraio 1935 fa istanza di passare alla Facoltà di Lettere. L'istanza reca il placet paterno ("visto, approva il padre Alberto Graziani!"), e così il libretto universitario del bravo Alberto restò, fino alla fine del quadriennio, un libretto di Medicina e chirurgia col timbro "cambio di facoltà: Lettere e filosofia" e numero di matricola 2344. Quando Graziani passa a Lettere, la Facoltà ha da poche settimane chiamato all'unanimità (presenti tra gli altri Funaioli, Ducati e Coppola) un nuovo professore di Storia dell'arte, neovincitore di concorso, unico in terna: Roberto Longhi, il quale il 1 dicembre ha tenuto la sua prolusione accademica *Momenti della pittura bolognese*. Ma forse Graziani non è stato tra gli ascoltatori, in quel momento è ancora studente in Medicina». Cfr. L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., p. 181.

<sup>145</sup> Le ragioni dell'inesattezza del dettaglio, che ha dato luogo a un fraintendimento critico, derivano forse da una testimonianza di uno dei primi allievi di Longhi, Attilio Bertolucci, tanto che la stessa Maria Panetta, in uno studio esaustivo mirato a delineare il magistero di Longhi a Bologna, scrive: «Il 1° dicembre del 1934, dunque, Longhi pronunciava - con in bocca un "piccolo sigaro insolente", come ricorda Bertolucci - una celebre prolusione per l'apertura del nuovo anno accademico: intitolata *Momenti della pittura bolognese*, essa venne stampata sulla rivista cittadina «L'Archiginnasio» (e in volume nel 1935: Bologna, Azzoguidi)». Cfr. M. Panetta, *Nel segno del magistero longhiano*, in P. Pieri, L. Weber (a cura di), *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna. Dall'Ottocento al contemporaneo*, Bologna, CLUEB, 2010, pp. 45-62: 47.



come credo che Le abbia già rappresentato il mio caro predecessore, prof. Supino, un'influenzaccia che mi ha tenuto a letto dagli ultimi giorni del '34 fino a quattro giorni fa, ha sgarbatamente ritardato i preparativi del mio trasferimento a Bologna; preparativi, come Ella agevolmente immagina, non semplici, né facili. Così, mentre avevo sperato di poter tenere la mia prolusione il 21 corr., mi sono visto costretto a rimetterla di una settimana, cioè al 28; una data, tuttavia, che spero non appaia ritardata, considerando che la mia nomina a Bologna è avvenuta ad anno scolastico già iniziato e che si tratta, per me, di intraprendere il corso per la prima volta, con gli indugi ineliminabili di un trasferimento da Roma<sup>146</sup>.

Di là dalla datazione, sebbene Supino nell'*exordium* venisse menzionato con accenti elogiativi di cortesia<sup>147</sup>, del tutto differente, rispetto al predecessore, fu lo svolgimento del magistero di Roberto Longhi a Bologna. La città, come testimonia Francesco Arcangeli, uno dei primissimi allievi formati «all'ombra» del conoscitore, prima dell'arrivo di Longhi, aveva obliato quasi del tutto la sua tradizione figurativa più autentica, in quanto Supino vi aveva importato una cultura del vedere basata esclusivamente sulle sue origini toscane. Longhi, al contrario, tentando un recupero della tradizione figurativa del Trecento padano, estraneo com'era a qualsivoglia pregiudizio critico e guidato, per «conformazione mentale», alla «lettura diretta dell'opera come documento parlante», non mai stanco di spremerne «i significati quasi inesausti»<sup>148</sup>, in occasione del primo discorso accademico a Bologna, egli notava che nel programma di «resurrezione dei trecentisti italiani», operato dalla «taumaturgica critica dell'arte moderna»<sup>149</sup>, la pittura bolognese appariva come «l'unico Lazzaro dimenticato nella tomba»; scardinando i luoghi comuni e ricusando da subito gli sterili tentativi di una «corsara» e «preistorica» filologia<sup>150</sup> applicata al manufatto artistico, Roberto Longhi, con tono perentorio e programmatico, presentò il mondo immaginoso, violento, credulo e crudele, mistico e sensuale della città delle due torri nei termini seguenti:

---

<sup>146</sup> BUB: Fascicoli personale docente: Roberto Longhi, pos. 4/d fasc. 969 e pos. 4/a fasc. 272.

<sup>147</sup> Roberto Longhi esordiva nella sua prolusione con le parole seguenti: «Concedetemi di trasmettere senza indugio i vostri applausi cortesi al mio insigne predecessore, I.B. Supino, di cui mi è grato avvertire la cara, vivace, benevola presenza, nel momento che mi accingo ad intraprendere il mio insegnamento in questo Studio famoso. Ed io potrò sembrare il meno dotato per l'elogio di un così amabile maestro; [...] non ho provata la soddisfazione di avere il Supino a maestro diretto; ma ho sempre incontrato i segni del suo lavoro sul cammino della verità; e ne ho sempre fruito come d'insuperabile cordiale soccorso; e come freno alle divinazioni qualche volta precipitevoli dell'attribuzionismo». R. Longhi, *Momenti della pittura bolognese*, in Id., *Da Cimabue a Morandi*, cit., p. 191. Cfr. M. Ferretti, *Igino Benvenuto Supino*, in D. Mirri e S. Arieti (a cura di), *La cattedra negata*, cit., pp. 165-175.

<sup>148</sup> R. Longhi, *Momenti della pittura bolognese*, cit. pp. 191-192.

<sup>149</sup> Ivi, p. 192.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

Che, insomma, Bologna, debba restare in sempiterno la città, perdonatemi, delle croste trecentesche? Ostacoli a una revisione di valori sicuramente ve ne sono; per non dir altro la distruzione dei più importanti complessi decorativi della scuola locale; la dispersione e la perdita dello stato civile originario per molte delle sopravvissute pitture portatili, peggio ancora perché insidiose, le alterazioni recate sul materiale residuo dalle ambigue necessità logistiche di una filologia un po' troppo corsara, impegnata, fin dal Malvasia, nella famosa lotta antivasariana; alterazioni che vanno dalla falsificazione delle firme alla ridipintura quasi totale.

[...] Oggi la battaglia non si condurrà più a furia di colpi proibiti; si girerà al largo dagli apocrifi; si eviterà di leggere, se non quando si possa, fra le righe, i quadri ridipinti o rabberciati; si andrà in cerca degli originali dispersi da Bologna chi sa dove; ma anche su questa buona via si frapperanno altri impedimenti, e questi d'ordine teoretico, estetico<sup>151</sup>.

Da queste precise istanze metodologiche, lo studioso instaurava nella prolusione un serrato e pacato confronto fra la Toscana e la valle del Po, dove, ponendosi come obiettivo principale quello di «recare qualche nuovo lume interpretativo sulle zone più buie di essa»<sup>152</sup>, mediante la messa a punto di un'ingegnosa passerella in cui sfilavano i più importanti artisti bolognesi dal Trecento al Novecento di Giorgio Morandi, finiva col mettere in luce la «conformazione singolare dello spirito figurativo di Bologna»<sup>153</sup>. Il catalogo dei pittori passati in rassegna dallo storico dell'arte, teso a confutare l'ipotesi di coloro i quali valutavano la pittura trecentesca poco più di «una massa informe di refusi e di storpiature sui grandi modelli toscani»<sup>154</sup>, si apriva, com'è noto, sotto il segno di Vitale, «iniziatore di quei sensi, talora fra sé contrastanti, di vivace naturalezza, di grazia consumata, di improvvisa favoleggiante liricità»<sup>155</sup> e proseguiva poi con Simone, Cristoforo e Jacopo Avanzi; nell'attraversare i momenti più felici della buona pittura bolognese tra il Quattrocento e il Cinquecento, nell'estrosa galleria dei ritratti non potevano certo mancare artisti del calibro di Antonio di Vincenzo, Jacopo di Paolo, Michele di Matteo e Marco Zoppo, assieme a quel «gruppo di pittori vaganti, irrequieti, "bohème"» formato, tra gli altri, da Jacopo Ripanda e dal «girovago» Amico Aspertini, che «quando non finiscono ad Albi in Provenza a decorarvi bizzarramente l'intera cattedrale gotica (chissà che desiderio di far lo stesso per San Petronio), continuano a far la spola lungo il crinale dell'Appennino, come piccioni viaggiatori, carichi di cedole sulle novità estetiche

---

<sup>151</sup> R. Longhi, *Momenti della pittura bolognese*, cit. p. 194.

<sup>152</sup> Ivi, pp. 192-193.

<sup>153</sup> Ivi, p. 196.

<sup>154</sup> Ivi, p. 195.

<sup>155</sup> Ivi, p. 197.

di quegli anni oscillanti»<sup>156</sup>. Per inaugurare un nuovo corso dell'arte bolognese occorrerà tuttavia attendere la «rivoluzione artistica» dei fratelli Carracci, riabilitati da Roberto Longhi non soltanto a critici d'arte ma a pittori sui quali l'«affettuoso naturalismo» degli affreschi giovanili dei palazzi Fava e Magnani si nutriva, sia pure con le dovute eccezioni, del «movente lombardo» del Caravaggio, «inteso a scavalcare il cadavere del manierismo e a comunicare direttamente, ad apertura, non del libro, ma di finestra, con lo spettacolo mutevole della circostante natura, con la gaietta pelle del paese, con la grana delle cose sotto la luce vera»<sup>157</sup>. E con i Carracci, venivano rammentati da Longhi gli allievi della loro scuola di pittura bolognese: dal Domenichino, creatore di una «mimica così fieramente inserita nella carne vera e vicina»<sup>158</sup>, all'Albani, per giungere poi all'«elegantissimo ferraiolo» di Guido Reni, colto sotto il pavaglione di ritorno da Roma<sup>159</sup>.

Proprio lungo questa linea, compresa tra l'«affettuoso naturalismo» dei Carracci e Guido Reni, Ezio Raimondi raccoglierà la ricca eredità culturale longhiana, sempre operante nel tessuto della critica letteraria e artistica della Bologna del Novecento, dapprima in uno studio del 1988 intitolato *La letteratura a Bologna nell'età di Guido Reni*<sup>160</sup>, confluito con un titolo più esplicito (*La metafora ingegnosa. Letteratura a Bologna nell'età di Guido Reni*) nel volume *Il colore eloquente*, e, successivamente, in un lavoro del 1992 intitolato *Gli enigmi dell'ombra. Guercino, l'arte e la letteratura*, pure questo raccolto nel libro del 1995 sopra richiamato<sup>161</sup>. Nei due lavori, inscindibili l'uno dall'altro, Ezio Raimondi, chiedendosi entro quale spazio potesse collocarsi l'esperienza degli scrittori bolognesi appartenenti alla generazione di Cartesio, di Mersenne, di Gassendi, di Velàzquez, di Callot e del Bernini<sup>162</sup>, ritagliava dal vasto paesaggio barocco affrescato nella silloge dei *Trattatisti e narratori del Seicento* (1960) una scenetta tutta bolognese per introdurre quelli che potremmo definire a tutti gli effetti i momenti della pittura e della letteratura felsinea, dalla fine del Cinquecento alla prima metà del Seicento. Se negli studi giovanili di Ezio Raimondi, a partire dall'inchiesta filologica sull'*Amorosa Visione* del

---

<sup>156</sup> Ivi, p. 202.

<sup>157</sup> Ivi, p. 208.

<sup>158</sup> Ivi, p. 212.

<sup>159</sup> Ivi, p. 214.

<sup>160</sup> E. Raimondi, *La letteratura a Bologna nell'età di Guido Reni*, in AA.VV., *Guido Reni: 1575-1642*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988, pp. cxxiii-cxlii., rist. in Id., *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 21-52.

<sup>161</sup> E. Raimondi, *Gli enigmi dell'ombra. Guercino, l'arte e la letteratura*, in «L'informazione bibliografica», XVIII (gennaio-marzo 1992), n. 4, pp. 547-560, rist. in Id., *Il colore eloquente*, cit., pp. 55-76.

<sup>162</sup> Si segue il percorso indicato da Raimondi in *Trattatisti e narratori del Seicento*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, p. IX.

Boccaccio, condotta nella «bottega di restauro e ripulitura»<sup>163</sup> testuale del letterato ed editore cinquecentesco Girolamo Claricio, e dalla monografia su Antonio Urceo Codro, in cui entrò nel futuro storico delle idee l'«abitudine segreta» di «accompagnare alla letteratura di questo o quel secolo la visione della realtà figurativa corrispondente»<sup>164</sup>, Roberto Longhi è un'ombra che ne orienta e determina le scelte stilistiche ed ermeneutiche, nei due studi riconducibili agli anni della maturità assistiamo invece a un confronto critico più serrato tra Ezio Raimondi e il suo amato maestro.

Sebbene tra i due saggi intercorra una distanza temporale di tre anni, i numerosi elementi di concordanza, a cominciare dal denominatore comune longhiano della prolusione, come pure qualche rettifica di carattere interpretativo, sono sintomatici del metodo critico-sperimentale del maestro bolognese, il quale, nel privilegiare la forma del *saggio* al posto della *monografia*<sup>165</sup> presenta idee e riflessioni su un problema artistico-letterario sempre sotto forma di un'ipotesi di ricerca continuamente perfettibile attraverso l'instancabile aggiornamento metodologico e con l'acquisizione dei nuovi dati bibliografici, respingendo così ogni pretesa di esaustività tematica oggettiva. Come ha osservato Andrea Battistini, Raimondi, «nativamente scettico circa i giudizi ultimativi e irrevocabili», predilige, nella ricerca quotidiana, «[...] attenersi a forme cartesiane di "morale provisoire", assai più coraggiose di quel che si crede per essere (e da sempre) tutt'altro che opportunistiche, dal momento che con questo *ethos* si è indotti a rivedere continuamente tutto ciò che ha l'apparenza della certezza, fuggendo i discorsi manichei con il tentativo di integrare i problemi e di scoprire, anziché un punto di forza che si sostituisca all'altro, una pluralità di centri focali capaci di costruire la reale complessità dei fenomeni»<sup>166</sup>.

Nel caso dei due saggi presi in esame, la pluralità dei centri focali della letteratura e dell'arte del Seicento bolognese, sul versante figurativo, veniva vagliata prendendo come punto di riferimento la prolusione longhiana del 1935, mentre, per quel che concerne l'aspetto ermeneutico e retorico dei testi, Ezio Raimondi dialogava con il saggio *Ingegno e metafora nella poetica del Tesaurus* del 1958, e, in termini più generali, con gli studi sul

---

<sup>163</sup> Cfr. E. Raimondi, *Il Claricio: metodo di un filologo umanista*, a cura di M. Veglia, rist. anastatica, Bologna, Bononia University Press, 2009, Cap. 1: «Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'*Ameto e dell'Amorosa Visione*», p. 6.

<sup>164</sup> Cfr. E. Raimondi, *Ombre e figure: Longhi, Arcangeli e la critica d'arte*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 12.

<sup>165</sup> In questo caso specifico non teniamo conto dell'impalcatura teorica sottesa alla terminologia, per la quale si rimanda ad A. Casadei, *La critica letteraria contemporanea*, cit., pp. 10-11.

<sup>166</sup> Cfr. A. Battistini, *Sulla "lectio" incontentabile di Ezio Raimondi*, in «bibliomanie», n. 36, maggio/agosto 2014.

Manierismo, su Tasso e sul Barocco, che avevano contrassegnato la produzione critica dello studioso tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta.

Per quanto riguarda il lavoro di Raimondi sulla letteratura a Bologna nell'età di Guido Reni, il nome iniziale che permetteva di mettere in comune l'esperienza figurativa con quella letteraria veniva rintracciato in un lettore di Torquato Tasso, Francesco Albani, che non si stancava «di tenere nella stanza di lavoro “sui sgabelli e sin per terra il suo diletto Tasso, logro e male insieme per l'uso cotodiano”, chiedendo ai visitatori, mentre dipingeva, di “leggerne squarci interi” per imprimersi così “nella mente quelle nobili idee, ripetendo dell'Erminie, delle Clorinde, delle Armide e de' Tancredi le peripezie e i lamenti”»<sup>167</sup>. Con lo scopo di sottolineare il reagente tassiano nella letteratura dell'ultimo Cinquecento e del primo Seicento bolognese, Ezio Raimondi, nel lavoro di ricostruzione del *milieu* culturale del Guercino, prendendo a prestito una formula longhiana dei *Momenti della pittura bolognese*, notava: «Lo si può leggere in molti modi, il Tasso; a Bologna la *Gerusalemme Liberata*, per il suo romanticismo della natura, il melodramma supremo delle passioni struggenti e dei desideri infelici, si legge in una certa chiave che con una formula ricavata di nuovo da Longhi si potrebbe chiamare di *naturalismo affettuoso*»<sup>168</sup>.

Il “movente” longhiano della prolusione si presentava a Ezio Raimondi particolarmente valido in quanto gli consentiva di enucleare quell'ala che potremmo definire “moderata” del classicismo barocco bolognese, presso cui si raggruppavano gli scrittori che ruotavano attorno alla pittura dei Carracci e di Guido Reni, e un'ala più pacatamente inquieta, composta da quel ceppo di scrittori che meglio si riconoscevano nella pittura del Guercino, grande assente, osservava Raimondi, nella prolusione longhiana del 1935: «Giunto a Roma, si crede che Velàzquez lasci scritto un diario di impressioni sulla città. Non è dato invece raccogliere le impressioni bolognesi del Guercino, né è facile figurarlo vicino al Pavaglione come invece nei suoi *Momenti della pittura bolognese* Roberto Longhi immaginava l'elegantissimo ferraiuolo di Guido Reni di ritorno da Roma. Strano a dirsi, in quei momenti Guercino mancava»<sup>169</sup>; Ezio Raimondi, tramite la ripresa sottile della metafora della illuminazione, assai ricorrente nel linguaggio critico del Longhi della maturità, per cui essa corrispondeva all'interpretazione, cioè alla ricerca delle

---

<sup>167</sup> E. Raimondi, *La metafora ingegnosa*, cit., p. 24.

<sup>168</sup> Id., *Gli enigmi dell'ombra*, cit., p. 61. Il corsivo è nostro.

<sup>169</sup> Ivi, p. 57. Il corsivo è nostro.

«equivalenze verbali» per la «trascrittura di opere d'arte», tenterà di colmare la lacuna presente nei *Momenti* individuando i filoni e le «prospettive secentesche» attraverso cui «guardare Guercino e illuminare con l'occhio culturale del suo tempo l'immagine che pure ci sta davanti»<sup>170</sup>.

Non casualmente, si faceva poc'anzi riferimento alla schiera degli scrittori emblematici delle due anime del classicismo barocco bolognese, che, come già detto, si riconoscevano nell'una e/o nell'altra maniera figurativa in considerazione del diverso tipo di approccio adottato nella rappresentazione figurativa e letteraria della realtà; lo studioso, serbando fede a un metodo critico che correla i fatti al contesto di appartenenza e rifiutando, di conseguenza, discorsi e giudizi meramente impressionistici, rintracciò nei due lavori le motivazioni storico-culturali che portarono gli scrittori bolognesi a identificarsi in una delle due maniere figurative; egli finì così con il mappare l'esperienza della scuola bolognese dell'idillio<sup>171</sup>, che annoverava, oltre al Rinaldi, i maggiori rappresentanti di una generazione d'avanguardia a lui più giovane: Achillini, Preti, Campeggi e Capponi, la cui fortuna del mito campestre, ispirata nelle loro opere agli umori di una città dotata di una solida economia agraria, era più incline a rispecchiarsi nella pittura di Guido Reni in quanto protesa «a un'interpretazione contemporanea dell'eros bucolico e della favola antica nell'orizzonte di un tenero, affettuoso naturalismo»<sup>172</sup>; sempre nel confine bolognese del classicismo barocco più moderato, Ezio Raimondi vi collocò poi i moralisti e i filosofi del vivere di una generazione più giovane di quella del Capponi: Virgilio Malvezzi e Matteo Peregrini; quest'ultimo, non certo accidentalmente, nella silloge dei *Trattatisti e Narratori del Seicento* succedeva al codificatore dei meccanismi dell'«argutezza» e della «letteratura ingegnosa» moderna, Emanuele Tesauro, candidato a essere considerato, dopo gli studi di Ezio Raimondi, come uno maggiori esponenti del concettismo secentesco, al pari dell'«intelligentissimo Gracián»<sup>173</sup>; l'italianista, già dal corso sul barocco tenuto nell'a.a. 1956/57, nella seconda parte delle lezioni dedicata ai trattatisti e critici del paralogico del secolo, seguendo la parabola culturale del Tesauro e del Peregrini, notava che i due trattatisti, sebbene condividessero la medesima generazione letteraria di appartenenza,<sup>174</sup> alimentata nella giovinezza dal barocco

---

<sup>170</sup> *Ibidem.*

<sup>171</sup> E. Raimondi, *La metafora ingegnosa*, cit., p. 24.

<sup>172</sup> *Ibidem.*

<sup>173</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. X.

<sup>174</sup> Il discorso critico di Ezio Raimondi, richiamandosi allo studio di Henry Peyre (*Les Générations Littéraires*, Paris, Editions Contemporaines, Boivin e C., 1948), anziché tenere conto delle date di edizione delle opere

marinista, nutrivano nei confronti del concettismo un diverso tipo di atteggiamento; là dove il Tesauro era pronto a esaltare la metafora a principio non solo del discorso poetico, ma dell'universo, interveniva l'atteggiamento più prudente del Peregrini, professore di filosofia naturale, sacerdote, uomo di corte e funzionario tra Bologna, Genova, Viterbo e Roma, legato ai Barberini, e in relazione con il Mascardi, il Pallavicino e il Chiabrera:

Tutt'altro, invece, il temperamento del Peregrini, con la sua prudenza severa di uomo di legge, poco incline in fondo allo scherzo quanto il Tesauro appare libero, affabile e disincantato. In letteratura, anche se non disdegna poi, da scolaro cresciuto nella Bologna dell'Achillini, le prove poetiche di un Sempronio, di un Preti e forse di un Marino, ciò che lo interessa, soprattutto, è l'esperienza stilistica dei moralisti, la prosa robusta dei declamatori, densa di effetti patetici e di movimenti appassionati<sup>175</sup>.

Anche per il Peregrini valeva senz'altro quel principio del Tesauro richiamato da Ezio Raimondi nel saggio del 1958, secondo cui all'intelligenza del «lettore sensato» è affidato il compito di sciogliere il «bagliore eccitato del legamento metaforico»<sup>176</sup> scaturito dal processo associazionistico tra le due attitudini dell'ingegno (perspicacia e versatilità), ma il savio, a differenza del letterato, è chiamato a praticare un'arte in grado di assolvere un rigido ordinamento etico: di conseguenza, il Peregrini, a un esercizio «d'improvvisazione

---

si appella quasi sempre al concetto di "generazione letteraria" dove gli scrittori vengono raccolti in gruppi che si susseguono nel tempo secondo il momento in cui si sono formati. Cfr. E. Raimondi, *Trattatisti e critici del paralogico barocco*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1956-57, II parte, p. 2. Per quanto concerne i meriti principali dell'opera del Tesauro, Raimondi osserva: «A Tesauro competono due meriti: l'aver cercato di interpretare, in termini di estetica, le istanze del gusto per la metafora che trovava nella letteratura contemporanea ed essere partito dalle pagine delle "Dicerie Sacre" che tengono nella storia della letteratura barocca un posto di prim'ordine e l'aver tentato di saldare in un sistema quello che era il gusto barocco. È un abbozzo di estetica e un trattato di poetica "Il cannocchiale". A volte confuse l'essenziale con l'accidentale [...]. C'è un dilettantismo di genio che compromette nel Tesauro le stesse qualità delle sue scoperte. Il Barocco come giuoco e puro estro si insinua nelle sue pagine e mentre gli assicura alcune scoperte è anche un peso; ma il Tesauro rimane il più fine interprete della sensibilità barocca» (ivi, p. 39).

<sup>175</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., pp. X-XI.

<sup>176</sup> Scriveva Ezio Raimondi sull'arte di Emanuele Tesauro: «Un'arte che sfumi nell'*humor*, distaccata e vigile nei suoi trapassi ambigui di tono ("occhi più tosto lieti che mesti, ma non ridenti" ...), è un'arte più che altro d'intelligenza, e lascia ben poco alla voce del sentimento: bisognerebbe anzi dire che da un certo punto di vista ne ignora l'abbandono effusivo. Questo non implica, si badi bene, che in essa sia scomparso il contrappunto, l'accento dell'emozione. È vero piuttosto che la sensibilità tende a subordinarsi alla finezza dell'intelletto e si oggettiva sotto la specie di un "gioco di società" superiore, verrebbe quasi voglia di dire metafisico (il mito della "civil conversazione"), dove la parola celebra un'aristocratica, raffinatissima cerimonia ludica di pochi "ingegni acuti e felici"». E. Raimondi, *Ingegno e metafora nella poetica del Tesauro*, in «il Verrini», II (1958), n. 2, pp. 53-75, rist. in Id., *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1961, p. 27.

da ingegno vuoto e leggero»<sup>177</sup>, anteponeva, come Raimondi ricorderà nel saggio della maturità, la logica del «palar daddovero»<sup>178</sup>:

[...] dalla prima opera della giovinezza (*Che al savio è convenevole in corteggiare*, ndr.) il Peregrini applicava il suo razionalismo etico all'analisi della convivenza «civile» tra «principe» e «servitore», tra il potere signorile e l'intellettuale, sostenendo che anche in un «secolo impazzito» non veniva meno l'esigenza del «buon governo» fondato sul «concerto con la natura»<sup>179</sup>.

Le cellule dei *Trattatisti e narratori del Seicento*, trapiantate nel nuovo organismo testuale degli studi di fine anni Ottanta e dei primi anni Novanta, consentivano a Ezio Raimondi di ricomporre e di descrivere le peculiarità del florido panorama culturale caratterizzante la Bologna di metà Seicento: la città delle due torri si era difatti contraddistinta per aver assicurato un filo di continuità con la *ratio* umanistica, garantito dal fatto che lo Studio bolognese fosse popolato sia da poeti-professori, sia da quei professori-scienziati che avevano aderito all'opera di proselitismo del verbo galileiano. I primi, rifiutando la contaminazione dei generi letterari, interpretavano la letteratura «come un sistema, una pluralità di forme da mettere alla prova, senza tagliare fuori, soprattutto, l'universo severo della tragedia»<sup>180</sup>; gli altri, dopo l'arrivo all'Università, nel 1629, di Bonaventura Cavalieri, avevano assicurato la diffusione di un gusto non più ascrivibile nell'«universo irregolare del probabile»<sup>181</sup>, ma in quello «geometrico del vero»<sup>182</sup>.

Sempre restando lungo il tracciato della prolusione longhiana del 1935, Ezio Raimondi durante la sua esplorazione di «carte» e «stampe» di una «vecchia biblioteca barocca»<sup>183</sup>, sul versante più inquieto del classicismo secentesco individuava la personalità di Giovan Battista Manzini, il quale in campo retorico prediligeva, assieme al Peregrini, la prosa sentenziosa della *brevitas* coniata dagli scrittori argentei latini: Tacito, Seneca o, più indietro, Sallustio<sup>184</sup>; eppure, a differenza del filosofo, per il quale rimaneva salda l'ideologia conservatrice di opposizione strutturale tra la classe subalterna dei «popolari»

---

<sup>177</sup> E. Raimondi, *La metafora ingegnosa*, cit., p. 37.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> Ivi, p. 36.

<sup>180</sup> Ivi, p. 30.

<sup>181</sup> Ivi, p. 52.

<sup>182</sup> *Ibidem*.

<sup>183</sup> E. Raimondi, *Gli enigmi dell'ombra*, cit., p. 75.

<sup>184</sup> Cfr. A. Battistini, E. Raimondi, *Le figure della retorica: una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1990, con particolare attenzione al paragrafo 5 «Lo stile laconico e saggistico», pp. 153-158.



e la classe dominante degli «animi generosi»<sup>185</sup>, Manzini nella sua opera del 1629, intitolata *Servire negato al savio*, cominciava a mettere alla berlina la vita cortigiana, «nemica di una legge naturale per cui “tutti gli uomini sono d’un ceppo”»<sup>186</sup>. La scelta di praticare un’«eloquenza virile» in opposizione alle «mollizie della parola», tale da poter ritrovare nell’esercizio letterario una solida impalcatura teorica capace di rappresentare il contrasto delle passioni, lo porterà a sperimentare, tra le altre cose, un genere destinato ad «avere il fiato corto» a Bologna: il romanzo *Cretideo* (1637), in cui vi si argomentava la superiorità del genere romanzesco su quello teorico dell’epica e, al tempo stesso, veniva abolita la rigida opposizione tra popolo ed élite<sup>187</sup>; all’interno del programma di restaurazione della tradizione e di aggiornamento dei modi della prosa moderna in relazione alle nuove esperienze letterarie e figurative, egli scriverà, nel 1652, l’opera *Delle Meteore rettoriche*, dove, giunto alla soglia della maturità, compirà una doppia operazione ermeneutica; sul piano retorico, in risposta alle nuove esigenze tecniche di mimesi narrativa richieste dal romanzo, abbraccerà il sublime dello pseudo-Longino, «che era assai più del Demetrio usato dal Peregrini, poiché assimilava il valore della parola alla forza del temperamento, alla sprezzatura del pensiero, all’ambivalenza di “ammirazione” e “terrore”»<sup>188</sup>; sul piano figurativo, invece, all’«affettuoso naturalismo» della pittura di Guido Reni accorderà maggiore preferenza a Guercino, l’«equivalente pittorico dello stile aspro e grave, riconosciuto come un maestro della verità “robusta” e “inamena”, della “durezza” pensata che “non ama il liscio ma ’l risalta”»<sup>189</sup>; Giovan Battista Manzini veniva così posto dallo studioso vicino l’asse del realismo lombardo, poiché, se teniamo conto dei giudizi longhiani della prolusione, a differenza di quanto accadeva per i fratelli Carracci, che, nel loro confronto con la tradizione, più approfondiscono il raggio dello sguardo e più quel primo aspetto puramente fenomenico dell’affettuoso naturalismo si collima «di storia e di favola, in particolare delle favole più belle della storia pittorica»,<sup>190</sup> Caravaggio «più approfondiva e più scarniva il mondo di ogni storia, non restando che l’attimo di presenza reale, connaturato dalla luce in mere e ponderose contingenze»<sup>191</sup>. Il cambio di prospettiva del Manzini acquisisce un ulteriore senso in considerazione dell’intero

---

<sup>185</sup> E. Raimondi, *La metafora ingegnosa*, cit., p. 37.

<sup>186</sup> Ivi, p. 40.

<sup>187</sup> Ivi, p. 42.

<sup>188</sup> Ivi, p. 44.

<sup>189</sup> *Ibidem*.

<sup>190</sup> R. Longhi, *Momenti della pittura bolognese*, cit., pp. 208-209.

<sup>191</sup> Ivi, p. 209.

percorso dell'autore, poiché, nello spazio incluso tra il *Crediteo* e *Delle Meteore rettoriche*, ritroviamo un libretto dal titolo *Il Trionfo del pennello* (1633), di cui Manzini era stato curatore: in quella circostanza, nel rendicontare l'omaggio corale della cultura bolognese a Guido Reni in occasione del *Ratto di Elena*, lo scrittore bolognese, prima di intradarsi verso l'arte del Guercino, aveva lodato il quadro del ferraiolo ricorrendo a un chiasmo: «dell'eccellenza del cui fattore ogni poco, che si dica è affar, perché ogni molto è poco»<sup>192</sup>.

Nel lavoro raimondiano del 1988, non tutti gli interrogativi sull'opera del Manzini parevano sciolti; per questa ragione, le riflessioni sul rapporto tra lo scrittore e Guercino introdotte nel primo saggio, verranno ulteriormente sviluppate nel 1992, allorché Ezio Raimondi - ed è come vedremo un fatto significativo - dopo aver tenuto un corso sul barocco moderno, nel ricomporre il «quaderno letterario del Guercino» e il repertorio culturale ruotante attorno alla sua personalità, accrescerà la trama del lavoro precedente con un episodio relativo alla silloge epistolare delle *Lettere* del Manzini, edite nel 1646, in cui ribadirà la necessità dello scrittore di ricalcare i moduli espressivi della prosa moderna sulle equivalenze figurative del centese: Raimondi, nel nuovo saggio, ci informa, infatti, di un'apologia del Guercino scritta dal Manzini e indirizzata al monaco benedettino don Giuseppe Piacenza, nella quale si alludeva a un «pittorino» che aveva detto male dell'*Ercole* del Guercino. In risposta alle accuse di «durezza» che privavano di grazia la pittura di Guercino, Manzini uscirà definitivamente allo scoperto con un moto d'impazienza verso la pittura di Guido Reni, imputata di coltivare una «tenerezza slavata, sfianchita, smorta et imbiacchita», e, sulla scorta delle indicazioni ricavate dal Guercino, inviterà gli scrittori a rappresentare le cose facendole «nascere dall'enigma dell'ombra che è la *complessità, il labirinto, il gran teatro del mondo*»<sup>193</sup>. È probabile che Ezio Raimondi ravvisasse nella parabola culturale del Manzini e nel suo rapporto istituito con l'artista il correlato universo manzoniano dei *Promessi Sposi* animato dal "movente" caravaggesco, perché, a ben vedere, l'irruzione sulla scena bolognese della classe popolare nel romanzo *Crediteo* comportava, anche inconsciamente, da una parte la ricerca di inedite modalità tecniche in grado di narrare dinamicamente le azioni messe in moto dalla nuova macchina romanzesca, e dall'altra la ricerca di un riferimento visivo, ritrovato proprio nella calibrata combinazione di luci e ombre della pittura del Guercino, il quale,

---

<sup>192</sup> G.B. Manzini, *Il trionfo del pennello*, p. 23. In questo caso, dalle indicazioni date nel frontespizio, la data di pubblicazione fornita da Raimondi andrà rettificata, poiché l'opera è del 1633, anziché del 1634.

<sup>193</sup> E. Raimondi, *Gli enigmi dell'ombra*, cit., p. 75. Il corsivo è nostro.

dalla prospettiva del Manzini, ancora più di Guido Reni, era capace di esprimere l'antagonismo metafisico tra forze opposte ed eternamente in guerra: è dal contrasto generato da questa combinazione, sembra suggerire Raimondi, che ciascun uomo prende atto del mistero di un'esistenza contraddittoria, imprevedibile e straniante, in cui il cortocircuito prodotto tra la luce e l'ombra, in chiave visiva, crea all'incirca gli stessi effetti prodotti dall'equivalente verbale della metafora codificata da Emanuele Tesauro, nella quale, a differenza di quanto accade per la similitudine, in un vocabolo si scorgeva «un pien teatro di meraviglie»<sup>194</sup>. L'immagine scenica del teatro adoperata da Raimondi in chiave figurativa istituiva quindi un filo sottile con lo strumento retorico disciplinato nell'antropologia del Tesauro:

Proprio in virtù di questa attitudine alla penetrazione semantica la sintesi metaforica può incorporare aspetti del reale inattingibili alla parola propria, in modo da farci "sentir le cose insensibili e veder le invisibili": nessun vocabolo in accezione diretta riuscirebbe ad esprimere per esempio, a giudizio del Tesauro, ciò che suggeriscono in un "lampo", con una chiarezza risoluta, nessi verbali come *costumi dolci, spirito bollente, ingegno duro, anima nera, pensieri turbidi, precipitose deliberazioni*<sup>195</sup>.

Oltre alla personalità di Giovan Battista Manzini, l'ala inquieta del classicismo barocco bolognese tra gli anni '30 e '50 del Seicento veniva illustrata da Raimondi attraverso una riflessione profonda sull'opera di Antonio Mirandola, uno scrittore, avvertiva il critico, «del quale molti dovranno ancora occuparsi, per essere un crocevia culturale ricco di suggestioni»<sup>196</sup>; appare abbastanza plausibile che per il recupero della fisionomia e dell'identità culturale dell'autore, Raimondi abbia trovato un valido strumento di orientamento nella nutrita mappa biografica e bibliografica allestita da Giovanni Fantuzzi nel celebre libro *Notizie degli scrittori bolognesi*<sup>197</sup>, in cui vi si concedeva uno spazio, sia pure minuto, alla vita e all'opera del Mirandola, il quale tra gli anni '30 e '40 del Seicento

---

<sup>194</sup> E. Tesauro, *Il Cannocchiale aristotelico*, edizione Zavatta del 1670. Si cita da E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 74.

<sup>195</sup> E. Raimondi, *Ingegno e metafora nella poetica del Tesauro*, cit., p. 12. Un'ulteriore conferma di questa analogia proviene da un saggio di Raimondi pubblicato nel 1991: «Non per nulla, se ci si sposta verso il mondo figurativo, un'altra delle grandi scoperte pari a quelle della metafora e dell'emblematica è insita nel nuovo significato della luce, intesa quale entità fisica e insieme metafisica che consente di percepire nel medesimo quadro il reale come dramma e al tempo stesso di cogliervi un senso totale». Cfr. E. Raimondi, *Lo specchio del barocco e le immagini del presente*, in «L'informazione bibliografica», XVII (luglio-settembre 1991), n. 3, pp. 413-421: 418. Lo studio verrà successivamente ristampato nel volume *Il colore eloquente*, cit., pp. 3-19. Il corsivo è nostro.

<sup>196</sup> E. Raimondi, *Gli enigmi dell'ombra*, cit., p. 57.

<sup>197</sup> G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, stamperia di San Tommaso d'Aquino con licenza de' superiori, 1788, tomo VI, pp. 31-34.

si batterà più di tutti per il riconoscimento letterario di Guercino a Bologna. Anche Mirandola, come Manzini, dimostrava di nutrire una profonda ammirazione per l'artista centese, del quale nell'opera *Gabella della morte* (1635), rammenterà il dipinto *Morte di Didone*, «dove si diceva che il pittore aveva restituito di nuova vita a quel personaggio virgiliano “a forza di proporzionati lumi nell'ombra dolce de' suoi meravigliosi pennelli”», mentre, nella sperimentazione del romanzo picaresco intitolato *Osteria del mal tempo* (1639) dedicato a Guercino, nel passare in rassegna ogni sorta di umanità alta e quotidiana, concorderà sostanzialmente con molte delle ipotesi di ordine ermeneutico e strutturale postulate dal Manzini maturo, poiché, anche in questo caso, la pittura scandisce i moduli espressivi della prosa moderna e comincia ad abitare dentro la vita quotidiana; alto e basso si incontrano, e l'introduzione del sacro (non certo assente nelle opere del Mirandola) nel flusso della vita, ci mette a confronto con il pensiero dell'esistenza più comune grazie alla composizione degli spazi e alla vicinanza di oggetti e situazioni di solito tenuti separati e a distanza, ma che invece possono essere accostati al nostro sguardo.

#### 1.4 Barocco moderno: Longhi e Carlo Emilio Gadda custodi delle metamorfosi secentesche

Considerate le suggestioni esercitate dalla prolusione longhiana del 1935 sugli studi dedicati da Ezio Raimondi al classicismo barocco bolognese, si avverte ora l'esigenza di collocarli nel panorama degli scritti dello studioso pubblicati in anni coevi. Se siamo disposti a seguire il percorso critico di Ezio Raimondi, ci accorgeremo che le riflessioni su Guido Reni e la metafora ingegnosa del 1988 prendono vita dal corso monografico dell'anno accademico 1986/87<sup>198</sup> dedicato al mondo della metafora nel Seicento italiano e trovano una loro naturale prosecuzione nel corso *Barocco moderno: Carlo Emilio Gadda e Roberto Longhi*<sup>199</sup> dell'anno accademico 1989-90. Siamo in una fase particolarmente cruciale della meditazione raimondiana sulle origini della modernità: a questa altezza cronologica, il paesaggio barocco descritto dallo studioso, nel suo intreccio multiplo di storie, tradizioni ed eventi, diviene sempre più ampio e articolato e si connette alla ricerca degli echi e delle risonanze che migrano dall'universo barocco al neobarocco del Novecento; il corso sulla metafora nel Seicento letterario italiano, assimilata criticamente la lezione sul secolo del genio di Croce, Calcaterra, Getto, Anceschi, Giovanni Pozzi, Strich, Benjamin, Dàmaso Alonso, Marcel Raymond, Jean Rousset, Gérard Genette, è tra le altre cose un vero e proprio banco di prova per sperimentare il passaggio dalla metafora secentesca alle metamorfosi del Novecento; Ezio Raimondi, pienamente consapevole che le immagini del presente ricalcate sullo specchio dell'universo barocco<sup>200</sup> vadano incontro nel tempo a inevitabili trasformazioni culturali, appellandosi con Elias Canetti all'etica e alla responsabilità della parola con l'intento di sottolineare l'importanza del dialogo autentico con *l'altro da noi*<sup>201</sup>, esortava in quel corso gli studenti a valutare

---

<sup>198</sup> E. Raimondi, *Il mondo della metafora. Il Seicento letterario italiano*, appunti del corso monografico dell'anno accademico 1986-87, cit.

<sup>199</sup> E. Raimondi, *Barocco moderno: Carlo Emilio Gadda e Roberto Longhi*, appunti dalle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1989-90, Bologna, Cusl, 1990.

<sup>200</sup> È il titolo del saggio di E. Raimondi, già richiamato in precedenza: *Lo specchio del barocco e le immagini del presente*, cit.

<sup>201</sup> Per chi voglia considerare il problema aggiornato sui moduli della realtà contemporanea, senza incorrere nel rischio di banalizzazioni, potrà, ad esempio, consultare il libro del filosofo e docente sudcoreano Byung-chul Han intitolato *L'espulsione dell'altro: società, percezione e comunicazione oggi*, tr. di Vittorio Tamaro, Milano, Nottetempo, 2017 «Il mondo è oggi rivestito di reti digitali che non ammettono altro se non lo spirito soggettivo. Si è prodotto così un familiare spazio visivo dal quale sono eliminate ogni negatività e ogni estraneità, uno spazio di risonanza digitale in cui lo spirito soggettivo incontra solo se stesso. Esso ricopre il mondo, per così dire, con la propria pelle reticolare. Lo schermo digitale non permette alcun stupore. Grazie alla crescente familiarità, va perduta ogni potenzialità di stupore che vivifica lo spirito. Arte e filosofia hanno l'obbligo di revocare il tradimento nei confronti di ciò che è estraneo e diverso dallo spirito soggettivo, e cioè di liberare l'Altro dalla rete categoriale dello spirito soggettivo, di restituirgli la sua

criticamente le immagini prive di contenuto e le parole deboli prodotte dai «simulacri opulenti»<sup>202</sup> della civiltà dello spettacolo, in quanto - osservava il professore - noi «non siamo nelle nostre vite come in un luna-park, con tutti gli specchi all'interno in cui la nostra immagine si moltiplica ed è sempre la stessa: l'esperienza significa piuttosto che noi cerchiamo di assimilare altre immagini perché diventano noi»<sup>203</sup>. Da qui l'invito di Raimondi, non rivolto soltanto agli studenti, ma più in generale ai lettori, a lasciare da parte gli stereotipi conati dai *mass media* e a essere, come gli scrittori, veri e propri «custodi delle metamorfosi» del passato; a questi ultimi è infatti affidato l'arduo compito di ereditare la lunga storia delle forme, dei miti e delle figure della tradizione per poi stabilirvi, nella diversità, rapporti di somiglianza con il presente. Da queste precise premesse teoriche, esposte nell'introduzione al corso del 1986-87, Ezio Raimondi, l'anno seguente, rintracciò nel curriculum di due scrittori-saggisti, quali Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda, i custodi ideali delle metamorfosi del Seicento, perché nella loro opera essi non si limitarono a registrare passivamente il campo d'osservazione visualizzato nell'universo barocco, bensì ne divennero coefficienti attivi con la formulazione di nuovi paradigmi espressivi che contribuirono alla riabilitazione di un «secolo calunniato»<sup>204</sup>.

Quasi superfluo rammentare che diverse furono le ragioni e le modalità individuate dall'italianista attraverso cui Gadda e Longhi<sup>205</sup> assecondarono alle sollecitudini ermeneutiche ricavate dall'universo barocco lombardo descritto da Manzoni e rappresentato da Caravaggio. Per l'ingegnere, come ci insegna Ezio Raimondi, che alla lezione di Bachtin poteva ora aggiungere quella di Milan Kundera de *L'art du roman* (Paris, Gallimard, 1986), Manzoni, sin dalle *Note compositive* del *Cahier d'études* per il *Racconto italiano di ignoto del Novecento* (1924-25) e dalla *Meditazione milanese*, scritta nel 1928 e pubblicata nel 1974, si presentava sul piano creativo come l'archetipo romanzesco di riferimento per la rappresentazione delle dinamiche di una società complessa. L'adesione dell'autore dei *Promessi Sposi* a un modello storico che teneva conto della pluralità dei fatti e dei frammenti, per il quale va fatto il nome di Leibniz, insieme all'invenzione di una

---

sconcertante, stupefacente alterità». Cfr. B. chul Han, «Linguaggio dell'altro», in *L'espulsione dell'altro*, cit., pp. 51-56: 52.

<sup>202</sup> E. Raimondi, *Un'etica del lettore*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 11-14.

<sup>203</sup> Cfr. E. Raimondi, *Il mondo della metafora nel Seicento italiano*, cit., pp. 22-23.

<sup>204</sup> Cfr. la *Prefazione* di A. Battistini (*La rivincita di un secolo calunniato*) al volume di D. Baroncini, *Ungaretti barocco*, Roma, Carocci, c2008, pp. 11-18. Dello stesso volume, per quanto in questa sede si argomenta, si legga pure il capitolo intitolato «Ritorno al barocco», pp. 31-57.

<sup>205</sup> Cfr. E. Raimondi, *Nella luce di Caravaggio: fra Gadda e Longhi*, in Id., *Barocco moderno: Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, a cura di J. Sisco, Milano, Mondadori, c2003, pp. 133-180.

lingua d'uso in grado di conservare la radice semantica degli oggetti e dei significati connessi alla terra di Lombardia<sup>206</sup>, offriva del resto valide soluzioni interne alla ricerca del narratore novecentesco, impegnato a “organare il groviglio conoscitivo” nel «vivente polipaio dell'umana comunicativa». Manzoni rappresenta dunque per Gadda l'esempio del regista perfetto dal quale avrebbe appreso la modalità di “combinazione” dialettica di punti di vista differenti e autonomi utile alla messa in moto della macchina romanzesca, che tenta di descrivere le dinamiche conoscitive di un mondo dove ogni personaggio altro non è che la percezione del proprio universo sociale e mentale<sup>207</sup>. Ma Gadda, sul versante critico veniva sentito da Ezio Raimondi innanzitutto come uno degli interpreti più acuti dei *Promessi Sposi*: le tesi manzoniane dell'autore del *Pasticciaccio* in contrapposizione a quelle di Alberto Moravia<sup>208</sup> erano già state esposte e discusse dal docente a partire dal secondo corso manzoniano intitolato *I Promessi Sposi: romanzo moderno*, che lo studioso dedicò a Manzoni nel 1965/66. Era consuetudine di Ezio Raimondi, all'inizio di ogni corso, fornire una mappa aggiornata di letture che fungeva da orientamento al problema che si sarebbe da lì a poco affrontato: il protocollo non cambiò neppure quell'anno in cui si cercò di esaminare in maniera libera, spregiudicata e sperimentale la forte carica intellettuale

---

<sup>206</sup> Cfr. E. Raimondi, *Le sorprese del Manzoni*, in *Vita e poesia*, Atti del Corso di letteratura italiana dell'800 e del '900 (Padova, 1991), a cura di C. Bortolozzo, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1992, pp. 7-17.

<sup>207</sup> Per completare il quadro Manzoni-Caravaggio e Longhi-Gadda in maniera esaustiva sarebbe opportuno fare interagire ulteriormente le tesi interpretative del corso sul *Barocco moderno* (1989/1990) con il volume *La dissimulazione romanzesca* (1990), dedicando una particolare attenzione al capitolo introduttivo intitolato «Prologo spagnolo» (pp. 9-14), in cui si ritrova ampiamente sviluppata la teoria del romanzo polifonico applicata ai *Promessi Sposi*. Per quanto concerne invece l'approfondimento dello stile laconico del romanzo, che restituisce alla scrittura di pensiero manzoniana l'equivalente verbale della pittura di «ombre» e di «lampeggiamenti» del Caravaggio, su un piano prettamente retorico, si dovranno necessariamente consultare le ultime pagine del corso del 1986-87 dedicate da Raimondi all'opera *Della dissimulazione onesta* di Torquato Accetto (Cfr. *Il mondo della metafora*, cit., pp. 226-265) e integrarle con lo studio *L'osteria della retorica* («Critica letteraria», XVIII (1990), n. 66-67, pp. 239-262), la cui l'analisi dell'«esperienza carnevalesca dell'ebbrezza e della chiacchiera» di Renzo all'osteria della Luna Piena chiarisce ulteriormente le ragioni dell'ammirazione di Ezio Raimondi per Gadda. Entrambi vengono difatti a esaminare la difficoltà del rapporto tra etica e politica, tra vivere pubblico e vivere privato del romanzo nella vitalità verbale del romanzo. Rinunciamo in questa sede a seguire un itinerario così vasto poiché ci porterebbe considerare un sistema di relazioni ampio e complesso che esula dagli obiettivi prefissati nel nostro lavoro e che non è certo riassumibile nel giro di poche battute.

<sup>208</sup> Le «tesi assolute» di Alberto Moravia sul romanzo non trovano una calorosa accoglienza da parte di Ezio Raimondi, il quale, da sempre poco propenso ad accettare soluzioni interpretative che relegano la posizione di un autore a una ideologia prestabilita, le rigetta sin dal 1964, l'anno in cui le ipotesi sui *Promessi Sposi* non si erano state ancora tradotte in pubblicazioni. Il significato dell'intervento di Ezio Raimondi, *Moravia moralista* («il Mulino», XIII (1964), pp. 562-564), in quella sede particolarmente severo nei confronti dell'autore de *Gli indifferenti*, non è sfuggito all'occhio attento di Andrea Battistini, che lo ha opportunamente rubricato nel vol. 3 del volume *I sentieri del lettore*, cit., pp. 109-112.

Sul dialogo tra Moravia e Gadda sui *Promessi Sposi*, cfr. G. Alfano, *Rughe, lame e tenebre del cuore. Gadda legge Moravia* (1945-1960). Il saggio si può reperire agevolmente in rete all'indirizzo seguente: <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue7/articles/alfanomoravia07.php>.

del romanzo allo specchio delle ipotesi interpretative formulate sia da parte di critici letterari come Giorgio Bàrberi Squarotti (*Teorie e prove dello stile del Manzoni*, Milano, Silva, 1965), Arcangelo Leone De Castris (*L'impegno del Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1965), Fiorenzo Forti (*Tra le carte dei poeti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965), sia degli scrittori, quali appunto Alberto Moravia (*Introduzione ai Promessi Sposi*, Torino, Einaudi, 1960, rist. ne *L'uomo come fine*, (Milano, Bompiani, 1964), e Carlo Emilio Gadda, studiato anche in relazione alle dichiarazioni di Alberto Arbasino che da poco aveva pubblicato il saggio *L'ingegnere e il Manzoni* («Il Verri», n. 17, 1964). Della inquieta interrogazione gaddiana al sistema letterario dei *Promessi Sposi*, ravvisata nelle pagine dell'*Apologia manzoniana*, Ezio Raimondi apprezzò soprattutto la prospettiva antropologica che guidò lo scrittore a cogliere l'ironia e il sarcasmo che fa da sfondo al romanzo nelle note del linguaggio col quale i personaggi esprimono la loro esperienza quotidiana. Dominati e dominanti, posti di fronte ai grandi enigmi della storia e a contatto con peripezie che hanno una logica molto più ampia di quella dei singoli, sono infatti chiamati ad affrontare la delicata tematica del rapporto tra morale e potere e il tema della fede e della non complicità con la violenza. Gadda, reagendo a una «riduzione apologetica» o polemica dei *Promessi sposi* a testo «quietisticamente edificante», con la sua «lettura a contropelo degli stereotipi rassicuranti di una ricezione istituzionalizzata»<sup>209</sup>, non soltanto afferrò quel principio di prospettiva manzoniana, secondo cui la conquista della verità si determina tramite il movimento continuo dei punti di vista ma, interessato com'era a sviscerare l'idea nell'indole e nella disposizione dei parlanti, riuscì anche a cogliere i “rapporti di forza” del romanzo nella dinamica complessa dell'ecosistema linguistico manzoniano, costruito sulla scorta delle memorie collettive e sugli umori intrinsecamente milanesi dei parlanti:

La base fortemente dialettale e, direi, carnale della lingua manzoniana non sfuggiva a Gadda, quando prendeva in esame il dialogo di don Abbondio con i bravi all'inizio del romanzo. Dinanzi all'ingiunzione di non celebrare le nozze di Renzo e Lucia, come per aprirsi una via di fuga, don Abbondio si richiama ai “pasticci” che possono combinare tra loro due fidanzati. Ora in questi “pasticci” Gadda percepiva una nota molto precisa, l'insinuazione di un matrimonio riparatore, necessario perché Lucia era rimasta incinta. Egli sentiva la parola nella sua dialettica piena, dove emerge e si impone il segno del corpo. Certo, più si restituisce al testo manzoniano il suo fondo dialettale segreto, la semantica franca e densa di umori dell'oralità, e più i suoi personaggi, anche quelli che di solito vengono considerati più esangui, appaiono

---

<sup>209</sup> E. Raimondi, *Nella luce di Caravaggio: fra Gadda e Longhi*, cit., p. 142.



nella loro forza autentica, di verità drammatica e insieme quotidiana, quasi dotati di un nuovo quanto di energia<sup>210</sup>.

Del tutto differente, naturalmente, fu la lettura manzoniana di Roberto Longhi. Superata la fase della critica figurativa pura caratterizzante gli anni giovanili, giunto alle soglie della maturità (Ezio Raimondi presentava il problema agli studenti partendo dall'introduzione del catalogo della *Mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi*, inaugurata a Milano il 21 aprile 1951)<sup>211</sup>, lo storico dell'arte, sviluppando alcune delle suggestioni provenienti dal genere del romanzo storico, si impegnò a «ridar sangue e carne»<sup>212</sup> al profilo di Caravaggio calandolo in quella trama di rapporti che restituirono l'ambiente culturale ed estetico della sua formazione. Ezio Raimondi riconobbe in Longhi le spiccate doti di uno scrittore capace di introiettare e di riprodurre le potenzialità del linguaggio ironico e parodico manzoniano all'interno del proprio laboratorio compositivo: l'impiego dello storico dell'arte di espedienti retorici manzoniani, a partire dalla scelta di riutilizzare dei documenti scritti intorno alla vita e all'esperienza di Caravaggio, la manipolazione delle fonti del passato, il fare rivivere i fantasmi delle carte d'archivio, andava incontro alla volontà di integrare la biografia del protagonista con la civiltà in cui il pittore si trovava a vivere e ad operare. Si pensi soltanto alla capacità di Longhi di riprodurre l'«aria che spira dal processo»<sup>213</sup> del 1603, dove il contrasto tra l'arte «umana»

---

<sup>210</sup> Id., *Camminare nel tempo*, cit., pp. 138-39. La forza dell'infinita potenzialità delle formule idiomatiche del milanese in cui emerge e si impone il segno del corpo del romanzo, in relazione al rapporto tra idea e parola che governa la dinamica dei *Promessi Sposi*, pare che si possa cogliere anche tramite la lettura di certe proposizioni contenute nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi: «[...] Queste idee sono spessissimo legate alla parola (che nella mente umana è inseparabile dalla cosa, è la sua immagine, il suo corpo, ancorché la cosa sia materiale, anzi è un tutto con lei, e si può dir che la lingua riguardo alla mente di chi l'adopra, contenga non solo i segni delle cose, ma quasi le cose stesse) [1702] sono dico legate alla parola più che alla cosa, o legate a tutte due in modo che divisa la cosa dalla parola (giacché la parola non si può staccar dalla cosa), la cosa non produce più le stesse idee. [...] Una cosa espressa con un vocabolo tecnico non ha alcuna domestichezza con noi, non ci desta alcuna delle infinite ricordanze della vita, ec. ec. nel modo che le cose ci riescono quasi nuove, e nude quando le vediamo espresse in una lingua straniera e nuova per noi: nè si arriva a gustare perfettamente una tal lingua, finché non si penetra in tutte le minuzie e le piccole parti e idee contenute nelle parole del senso il più semplice [1703]». Cfr. G. Leopardi, *Zibaldone*, pp. 1184-85.

<sup>211</sup> Longhi nell'introduzione al testo del '51, come ricorda Giovanni Previtali, sottopose a critica esplicita il proprio giovanile idealismo: «Se, sul finire, mi è lecito interpretare qualche mio ricordo personale e lamentare quelli che sono stati anche i miei errori, vorrei dire che il problema critico, sorto nell'ambito di un idealismo troppo astrante, rischiò una prima involuzione perché il caso "realistico" del Caravaggio o intimoriva il critico, oppure lo sforzava ad una interpretazione troppo "ideale"». Cfr. G. Previtali, *Introduzione a R. Longhi, Caravaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 29.

<sup>212</sup> Ivi, p. 8. Si cita dall'esemplare posseduto nella biblioteca personale di Ezio Raimondi, sottolineato e postillato a lapis.

<sup>213</sup> Cfr. R. Longhi, *Caravaggio*, cit., p. 84. Il 28 agosto 1603 il pittore Giovanni Baglione (futuro biografo degli artisti del suo tempo) sporge querela presso il governatore di Roma contro l'architetto Onorio Longhi ed i pittori Caravaggio, Orazio Gentileschi e Filippo Trisegni, per aver diffuso su di lui due poesie diffamatorie.

più che «umanistica» del Caravaggio con l'arte artificiosa, bigotta e decadente espressa dalle rigide posizioni dell'estetica classicista dei contemporanei, «l'accademico Bellori» su tutti, si compie mediante l'estrazione di citazioni letterali del processo rimontate sulle esigenze del racconto longhiano, cosicché le affermazioni di un esponente di gusto anticaravaggesco come il Baglione possono diventare oggetto di parodia al pari delle "gride" del Seicento nei *Promessi Sposi*.

Ma non basta: Ezio Raimondi sul legame intertestuale intessuto tra Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda allestisce un sistema di complicazioni tra gesti figurativi e creazioni verbali dentro il quale i due «custodi delle metamorfosi» del Seicento si scambiano funzioni complementari, con Longhi che manzoneggia Caravaggio e Gadda che caravaggizza Manzoni<sup>214</sup>; allo scrittore e allo storico dell'arte, lo studioso riconosceva uno spazio comune: la luce di Caravaggio, assorbita da entrambi come «la messa in gioco di un'idea dell'esistenza, di cui se ne fa contrassegno e rivelazione»<sup>215</sup> «fra gli strappi inconoscibili dell'ombra»<sup>216</sup>. Da tutto ciò, ne deriva che Roberto Longhi, assumendo lo spazio visivo<sup>217</sup> di Caravaggio come correlativo figurativo dell'universo manzoniano, nei

---

Il Caravaggio, arrestato, verrà rimesso in libertà condizionata, per intercessione dell'ambasciatore del re di Francia, il 25 settembre. Cfr. la *Cronologia della vita e delle opere di Caravaggio* curata da Previtali, p. 118.

<sup>214</sup> Cfr. D. Brogi, *Un romanzo per gli occhi; Manzoni, Caravaggio e la fabbrica del realismo*, Roma, Carocci, 2018, con particolare riferimento al capitolo intitolato «Illusionismo barocco e realismo cristiano», pp. 19-43: 43.

<sup>215</sup> Sul rapporto tra Manzoni e Gadda, visto dalla prospettiva di Ezio Raimondi, cfr. M. Palumbo, *Il barocco moderno di Ezio Raimondi*, in «Letteratura e arte», n. 17, 2019, pp. 157-162.

<sup>216</sup> R. Longhi, *Caravaggio*, cit., p. 65.

<sup>217</sup> Quasi superfluo notare che Il campo visivo di Caravaggio descritto da Roberto Longhi equivale in un certo senso al campo visivo ridisegnato da Ezio Raimondi nel passaggio da *Je sens* al *Je vois* su cui si è indugiato all'inizio della nostra trattazione a proposito di Manzoni: al maestro e allo scolaro non sfugge infatti il complesso sistema di trasformazione dei modelli culturali che condussero Giovanni Battista della Porta, portatore di un paradigma tardo-rinascimentale, a scontrarsi e a incontrarsi con il paradigma galileiano. Per prendere atto della tematica comune allo storico dell'arte e all'italianista, si può per esempio considerare i luoghi del testo sottolineati da Ezio Raimondi nella redazione longhiana del Caravaggio del 1953, ripubblicata da Previtali: «[...] La diligenza [...] del Caravaggio è certezza di visione in unità di lume circolante; è pittura come specchio della realtà o, per converso, la realtà vista allo specchio da un occhio che sa inclinarlo quanto occorre al sentimento dell'ora». Cfr. *Caravaggio*, cit. p. 46. E ancora: «Guardava intorno a sé, e la realtà gli appariva in "pezzi" bloccati di universo dove non era luogo né a contorni, né a rilievi, né a colori come formule astrattive. E perché la retina, da sé sola, ha un campo visivo sempre sfocante, svagante, non era meglio stagliarlo come ci appare nel quadro veridico dello specchio che ci dà sempre l'"unità del frammento" immerso nella sua luce: una specie di "realtà acquario"? [...] È possibile [...] che, naturalizzando l'antica metafora che la pittura dev'essere rispecchiamento della realtà, il Caravaggio, da schietto San Tommaso, provasse di attenersi al sodo dello specchio vero che gli dava finalmente il vano della visione ottica già colmo di verità e privo di vagheggiamenti stilizzanti. Così egli venne a scoprire - e fu quasi una scoperta scientifica, fu in ogni caso un'esperienza - la sua personale, empirica, "camera ottica"; ciò che meno sorprende ai tempi del Porta e, ormai di Galileo. [...] e ciò che più lo sorprese fu di accorgersi che allo specchio non è punto indispensabile la figura umana; se uscita questa dal campo, esso seguita a rispecchiare il pavimento inclinato, l'ombra sul muro, il nastro lasciato a terra. Che cosa potesse conseguire a questa risoluzione di procedere per specchiatura diretta dalla realtà, non è difficile intendere. Ne conseguiva la *tabula rasa* del costume pittorico del tempo che [...] aveva elaborato una partizione in classi del

contrasti cromatici (Longhi non a caso parla di «grumo drammatico»<sup>218</sup> della realtà complessa) dell'artista vi vede riflessa la dimensione «austera», «intensa», «severa» e «drammatica» del cattolicesimo lombardo del Seicento di Carlo e Federico Borromeo. Gadda, al contrario, dai tempi dell'*Apologia manzoniana* del 1924, annidatasi nell'abbozzo del *Racconto italiano*, definisce grazie «all'inserito della figuralità e della tonalità etico-rappresentativa di Caravaggio il punto di partenza del riconoscimento di una *Stimmung* barocca nel fondo ispirativo dei *Promessi Sposi*, etico e nel contempo storiografico».<sup>219</sup> Le immagini, i colori cupi e severi di un mondo, nonché il valore che essi assumono nel romanzo manzoniano, per Gadda si compongono in un unico quadro<sup>220</sup>, il cui autore non può essere che Caravaggio, il quale, con la *Vocazione di Matteo*, diventa l'emblema figurale dell'universo manzoniano, di cui mette in scena la drammatica complessità evocando, con la potenza dei suoi mezzi, i meccanismi intorno a cui ruota l'esperienza dolorosa degli uomini. Non solo: il valore delle "nature morte" dell'artista viene colto da Longhi e da Gadda, in relazione a Manzoni, nel suo significato antropologico più autentico, in quanto la stessa scelta di occupare l'intera inquadratura con dettagli vicini a un'esperienza quotidiana, compresi i tratti di decomposizione che rimandano alla natura organica e deperibile degli oggetti che scorgiamo nel quadro *Canestro*, o la *Canestra di frutta*, richiama l'attenzione sul realismo minuto della pagina dei *Promessi Sposi*, affollata di oggetti e di elementi minori della vita semplice che acquistano un significato di rilievo proprio dalla situazione umana in cui sono immersi<sup>221</sup>:

---

rappresentabile, che, trasposta socialmente, non poteva idoleggiarne che i gradini più alti. Ma il Caravaggio si rivolgeva alla vita intera e senza classi, ai sentimenti semplici e persino all'aspetto feriale degli oggetti, delle cose che valgono, nello specchio, al pari degli uomini, delle "figure"». (Ivi, pp. 47-48).

<sup>218</sup> Ivi, p. 64. Per una ricostruzione complessiva del rapporto di Roberto Longhi con Caravaggio, cfr. M. Cristina Terzaghi, *Roberto Longhi e Caravaggio: dalla copia all'originale*, in A.M. Ambrosini et al. (a cura di), *Il mestiere del conoscitore: Roberto Longhi*, Bologna, Fondazione Federico Zeri: Università di Bologna, 2017, pp. 319-32.

<sup>219</sup> Sulla triangolazione Manzoni-Longhi-Gadda, dimostrando peraltro un vivo interesse per gli studi di Ezio Raimondi, è tornato Corrado Bologna, il quale nell'ultima parte del suo lavoro ha fornito interessanti spunti di ragionamento circa la doppia partita di prestiti intrecciati fra Gadda e Longhi nell'«unione primordiale di tono» che accomuna Manzoni e Caravaggio. Cfr. C. Bologna, «*Il sole non aveva ancora la minima intenzione di apparire all'orizzonte...*». *Caravaggio, Manzoni, Gadda, Longhi*, in «Lettere italiane», Vol. 65, n. 2 (2013), pp. 193-237: 226.

<sup>220</sup> Cfr. M. Palumbo, *Il barocco moderno di Ezio Raimondi*, cit., p. 160.

<sup>221</sup> Ezio Raimondi ha parlato opportunamente della «dimensione quotidiana del romanzo del curioso» per esaltare la dignità della rappresentazione estesa dal Manzoni a tutte le classi sociali e a tutti gli organismi del reale. Cfr. E. Raimondi, *L'esperienza, un «curioso» e il romanzo*, in *La Dissimulazione romanzesca*, cit., pp. 17-30.

Ma parimenti necessaria all'euresi romanzesca era poi agli occhi di Gadda la forza visiva della parola dinanzi ai «tenuissimi tocchi» e alla «grandiosa tristezza» del barocco lombardo. Essa faceva pensare ai «lividori» dello «Spagnoletto» e alla vitalità lampeggiante del Caravaggio («Michelangelo Amorigi veste da bravi i compagni di gioco mentre il Signore chiama Matteo») e aveva soprattutto il senso della luce: una luce geometrica («la luna fa diagonali di ombre e di biancore sui quadri delle case e sui tetti») eppure di origine metafisica [...] perché sorgeva fuori e dentro l'uomo, nel groviglio delle forze ribelli alla giustizia, nell'elezione pervasa del male, del desiderio gracile e invincibile di un'innocenza remota. Ma nello scrutinio gaddiano, in una sorta di primo piano cinematografico trascorrente d'improvviso dagli uomini alle cose, il Manzoni si rivelava altresì grande autore di nature morte: «solo un occhio lungamente esercitato può ridisegnare la curva dei ricchi vassoi, o dei boccali d'argento liscio»<sup>222</sup>.

---

<sup>222</sup> E. Raimondi, *Nella luce di Caravaggio*, cit., p. 143.

## 1.5 Nel laboratorio della filologia longhiana: Girolamo Claricio

Abbiamo finora assunto la linea padana tracciata nei *Momenti della pittura bolognese* come un pretesto per iniziare a determinare da una parte il rapporto tra Ezio Raimondi e Roberto Longhi e dall'altra come un'occasione per esaminare, nella successione temporale delle generazioni culturali, alcuni degli scorci del paesaggio storico-letterario barocco e neobarocco affrescato da Ezio Raimondi; abbiamo poi cercato di sondare i rapporti che si sono dati sul piano storiografico fra certe esperienze letterarie ed altre forme di espressione artistica. Dalla disamina degli eventi è emersa la realtà policentrica e multiprospettica del movimento a ondate che determina il gusto e la sensibilità delle epoche, in cui le generazioni letterarie, distribuite in differenti centri geografici, sono come delle nuove onde in rapporto con le onde precedenti.<sup>223</sup> Qualcosa di simile deve aver pensato anche Roberto Longhi quando nella prolusione del 1935, sfruttando le potenzialità di una metafora di movimento prodotta dal verbo «incamminare» creava un collegamento diretto tra la rivoluzione dei fratelli Carracci del Seicento e l'arte rivoluzionaria novecentesca di Giorgio Morandi, nel quale vide «uno dei migliori pittori viventi in Italia», che «pur navigando tra le secche perigliose della pittura moderna» ha saputo «sempre orientare il suo viaggio con una lentezza meditata, con un'affettuosa studiosità, da parere quella di un nuovo "incamminato"»<sup>224</sup>. L'Università, con Roberto Longhi garante, tramite quel celebre elogio, si avviò verso una stagione aperta alla dimensione più intima della vita cittadina e alle sperimentazioni artistico-letterarie di Giorgio Morandi e di Giuseppe Raimondi, illustri rappresentanti di un mondo che, incamminandosi verso il gorgo cruento del secondo conflitto mondiale, rivelava nella trama vivente dei rapporti una forma di vita spirituale indissolubilmente legata ai «luoghi e alle pietre» di Bologna, in cui, per dirla con Ezio Raimondi, «il momento intrinsecamente cosmopolita del sapere [...] finiva col fare corpo con un'esperienza unica dei luoghi, con i caratteri e le fisionomie non permutabili che individuano un senso del vivere»<sup>225</sup>. Roberto Longhi, impegnato nei primi corsi del suo insegnamento sulla cattedra bolognese nel

---

<sup>223</sup> E. Raimondi, *Il mondo della metafora nel Seicento letterario italiano*, cit., p. 125.

<sup>224</sup> Cfr. R. Longhi, *Momenti della pittura bolognese*, cit., p. 217.

<sup>225</sup> E. Raimondi, A. Varni, *Dialogo sulla cittadinanza: Bologna vecchia e nuova*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 33. Sulla formazione e sulla configurazione della fisionomia identitaria di Bologna, vista nell'intreccio dei rapporti tra l'università e le istituzioni del vivere e del sapere cittadino, all'interno dello stesso volume, occorrerà meditare il saggio di Ezio Raimondi «Una forma di vita» (pp. 29-49) e il «Dialogo sulla cittadinanza» con Angelo Varni (pp. 53-117).

«recupero fervido e luminoso» della tradizione figurativa padana, diventò quindi il punto di riferimento essenziale della generazione culturale degli anni Dieci, cui appartenevano scrittori, critici letterari e storici dell'arte del calibro di Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Augusto Frassinetti, Lanfranco Caretti, Fiorenzo Forti, Francesco Arcangeli, Alberto Graziani, i quali subirono il fascino e l'influenza del suo insegnamento<sup>226</sup>.

La prima stagione del magistero di Roberto Longhi a Bologna si concludeva nel mese di dicembre 1937, poiché, una volta ottenuto il comando della Direzione generale dell'antichità e delle belle arti, lo storico dell'arte si trasferirà per due anni consecutivi a Roma. La Facoltà di lettere, presieduta da Lorenzo Bianchi, salutava il primo triennio d'insegnamento del docente a Bologna con soddisfazione ed entusiasmo:

Infine, il Preside prof. Bianchi, legge la seguente relazione sull'opera didattica svolta dal prof. Roberto Longhi in questi tre anni che egli è stato fra noi, e prega i Colleghi di approvarla e di apportarvi le opportune modifiche [...]. Il prof. Roberto Longhi, venuto nella nostra Facoltà di Lettere e Filosofia a insegnare Storia dell'Arte medioevale e moderna in seguito al concorso del 1934-XIII, nel quale risultò unico vincitore, per unanime chiamata dei componenti il Consiglio di Facoltà, ha compiuto col mese di dicembre 1937-XVI il suo triennio d'insegnamento straordinario.

Questa facoltà è lieta di rilasciare un attestato di pieno e fervido riconoscimento dell'opera didattica svolta dal prof. Longhi; il quale, Collega esemplare, studioso di vasta e veramente intelligente cultura, ha dato alla Scuola di Storia dell'Arte della nostra Università un impulso operoso, *raccogliendo intorno a sé un gruppo di giovani e iniziandoli allo studio della sua disciplina con la proba, assidua e serena efficacia del suo magistero. Di ciò sono documento le dissertazioni di laurea discusse col prof. Longhi o in corso di preparazione e il profondo rammarico che Colleghi e studenti e l'ambiente culturale cittadino hanno provato alla notizia che il Longhi deve rimanere lontano dalla cattedra per incarichi di fiducia conferitigli in Roma*<sup>227</sup>.

La pausa del conoscitore dall'Alma Mater coincideva con l'inaugurazione di una stagione delicatissima per l'Università a causa della promulgazione delle leggi razziali, che si posero come uno spartiacque per gli intellettuali: prima del 1938 l'*élite* accademica poteva non esprimere attivamente il proprio assenso-dissenso verso il fascismo, dopo invece non fu più possibile mantenere un atteggiamento distaccato nei confronti delle

---

<sup>226</sup> All'esperienza d'«avanguardia longhiana», studiata pure nel riflesso degli scolari e di coloro che ne riconobbero l'affinità di metodo, Ezio Raimondi, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, dedicò una serie di interventi critici, successivamente confluiti nel volume E. Raimondi, *Ombre e figure*, cit.

<sup>227</sup> BUB: Fascicoli personale docente: Roberto Longhi, pos. 4/d fasc. 969 e pos. 4/a fasc. 272, cit. Il corsivo è nostro.

politiche attuate dal regime, anzi, l'indifferenza manifestata da molti docenti rispetto all'allontanamento dei colleghi ebrei poteva essere interpretata come una condivisione delle scelte razziali fasciste.<sup>228</sup> Un episodio risalente alla primavera del 1938, tratto dalla biografia intellettuale di Francesco Arcangeli, laureatosi l'anno prima con Longhi<sup>229</sup>, è indicativo per comprendere la temperie culturale del tempo: nel ripercorrere la partecipazione ai Littoriali della Cultura e dell'Arte di Palermo, incentrati sulla tematica «Italianità (o romanità) dell'arte italiana nei confronti dell'Europa», Francesco Arcangeli ricorderà di avervi partecipato con una relazione che declinava quel tema «in modo non peregrino, né eccezionale, ma probabilmente non proprio ignobile»<sup>230</sup>:

Sostenni, grosso modo, che la miglior arte italiana del nostro secolo aveva seguito l'antica via della «circolazione latina»; nel senso che, dal grande Rinascimento italiano c'erano stati tramandati, attraverso gli spagnoli come Velázquez e Goya, fino agli impressionisti del tipo di Manet, Degas e Renoir, fino a Cézanne. Ma, appena, pronunciato questo nome vidi la commissione rabbuiarsi. Presiedeva il professore di storia dell'arte dell'Università di Palermo (Di Pietro, si chiamava, confesso che ignoro se sia ancora vivo), ed era figura di rilievo Mario Pensabene, proprio lui, infatti, cominciò a scuotere la testa. Era già stato firmato il patto d'acciaio, si stavano alimentando i fermenti nazisti, e si diceva, che Cézanne poteva essere d'origine ebrea. Forse qualche tratto somatico (quella lunga barba nera?) [...]. In ogni modo, la reazione fu quella<sup>231</sup>.

In concomitanza con le drammatiche conseguenze che l'avvento delle leggi razziali provocò nella storia dell'università, Roberto Longhi, nel frattempo insediatosi stabilmente alla villa «il Tasso» di Firenze, ritornò sulla cattedra bolognese di Storia dell'arte medioevale e moderna nell'a.a. 1939-40, tenendovi nei primi due anni del suo insegnamento dei corsi su Caravaggio e i caravaggeschi: risale invece all'a.a. 1941-42 il

---

<sup>228</sup> S. Salustri, *Università e defascistizzazione*, cit., p. 129.

<sup>229</sup> Alcuni stralci della sua tesi di laurea sul pittore bolognese Jacopo di Paolo verranno pubblicati postumi da C. Gnudi, *Il Trecento bolognese nell'opera e nella vita di Francesco Arcangeli*, presentazione a Pittura bolognese del '300: scritti di Francesco Arcangeli, profili di artisti e schede di opere a cura di P.G. Castagnoli, A. Conti, M. Ferretti, Bologna, Grafis, 1978, pp. 5-13. La tesi di laurea si legge invece nella sua interezza in F. Massaccesi, *Francesco Arcangeli nell'officina ferrarese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo*, Cinisello B., Silvana, 2011, pp. 11-54. Le radici della vocazione letteraria e artistica di Francesco Arcangeli, anche in relazione al rapporto con Emilio Cecchi, sono state riesaminate con dovizia di particolari da Massimo Ferretti, che in occasione della riedizione del volume *Tarsie*, pubblicato dal giovane storico dell'arte nel 1942, ha fermato la sua attenzione sul *milieu* culturale bolognese dei primi anni Quaranta. Cfr. M. Ferretti: *Origine, forma e contenuto di un libro breve, ma da «ricordarsene un pezzo»*, in F. Arcangeli, *Tarsie*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 87-152.

<sup>230</sup> F. Arcangeli, *I giovani durante il fascismo*, in L. Bergonzini (a cura di), *La resistenza a Bologna: testimonianze e documenti*, vol. I, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967, pp. 122-123.

<sup>231</sup> *Ibidem*.

corso sulla «Pittura fiorentina dal 1420 al 1440», di cui i Fatti di Masolino e Masaccio,<sup>232</sup> protagonisti degli affreschi della cappella Brancacci all'interno della chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze costituiscono senz'altro il principale episodio dell'intera "saga" longhiana. In un'«aula polverosa, nel buio animato dalle immagini», pronti ad ascoltare quelle lezioni, vi erano tra gli altri i giovani Pier Paolo Pasolini ed Ezio Raimondi, entrambi rappresentanti di una generazione proclive a raccogliere il «verbo» longhiano e a plasmarlo sulle esigenze delle loro operazioni letterarie e critiche<sup>233</sup>. Ezio Raimondi, alcuni anni dopo, ricorderà così l'incanto subito dal conoscitore dopo averne auscultato la lezione sui *Fatti di Masolino e Masaccio*:

---

<sup>232</sup> Roberto Longhi nel corso di storia dell'arte medioevale e moderna, come si apprende dagli annuari dell'Università, durante l'anno accademico 1941-42 tenne un corso dal titolo *La pittura Fiorentina dal 1420 al 1440*, in cui venivano trattati gli argomenti seguenti: il problema Masolino-Masaccio, con una particolare attenzione agli affreschi del Carmine, i primi saggi di Masaccio e suo intervento negli affreschi di Masolino. L'interruzione degli affreschi del Carmine e il primo viaggio a Roma. Gli affreschi di San Clemente e il problema della collaborazione. Altre opere di Masaccio: il tondo di Berlino. Il polittico Pisano. La ripresa degli affreschi Brancacci da parte del solo Masaccio. La «Trinità» di Santa Maria Novella. Seguito dell'opera di Masolino, il trittico Carneseccchi. Il compimento degli affreschi di San Clemente e il trittico di Santa Maria della Neve. Altre opere di Masolino a Firenze e in Umbria. Gli affreschi di Castiglion d'Olena. Il ciclo del Battistero. I primi collaboratori. Il ciclo della Collegiata e la distinzione dei due collaboratori: Paolo Schiavo e Lorenzo Vecchietta. La cultura artistica fiorentina alla morte di Masaccio. Perdurare del vecchio gusto: gli allievi di Lorenzo Monaco. Primi riflessi di Masaccio nel Maestro del 1419 e nell'Angelico. Svolgimento dell'Angelico dagli esordi al 1435-40. L'inserimento del gusto «internazionale» nella cultura artistica fiorentina tra il '20 e il '30: Arcangelo da Camerino e Gentile da Fabriano. Oscillazioni nelle tendenze espressive dei pittori fiorentini della generazione di Masaccio. Paolo Schiavo. Francesco d'Antonio. Andrea di Giusto. Il «Maestro degli Adimari». I pittori genovesi allo studio nella cappella Brancacci. Masolino e il Sassetta. Pietro di Giovanni d'Ambrogio. Domenico di Bartolo. Gli esordi di Filippo Lippi. Il problema di Paolo Uccello. Il «maestro del Chiostro degli Aranci in Badia». Gli esordi di Domenico Veneziano e di Piero della Francesca. Una parte del corso discuteva le ipotesi di ricerca formulate da Longhi nell'articolo *Fatti di Masolino e di Masaccio*, in «La critica d'arte», V, nn. 3-4, luglio-dicembre 1940, pp. 145-191, rist. in Id., *Opere*, vol. VIII, t. 1, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 3-70. Dario Trento sul corso longhiano dell'anno accademico 1941-42 ha osservato: «La ricostruzione della collaborazione tra Masolino e Masaccio era stata pubblicata sulla "Critica d'arte" del luglio-dicembre 1940, ma il corso universitario aveva avuto svolgimento e temporalità diversi e in parte autonomi; era partito nell'anno accademico 1940-41 con l'esame sistematico della pittura a Firenze dal 1335-60 al 1425-30; era continuato l'anno dopo con il prosieguo della vicenda dal 1420 al 1440, e si era concluso l'anno successivo con l'esame dei "maestri ritardatari" degli inizi del Quattrocento in Toscana». Cfr. D. Trento, *Pasolini, Longhi e Francesco Arcangeli tra la primavera 1941 e l'estate 1943. I fatti di Masolino e di Masaccio*, in D. Ferrari, G. Scalia (a cura di), *Pasolini a Bologna*, Bologna, Pendragon, 1998, pp. 47-66: 48.

<sup>233</sup> Marco Antonio Bazzocchi sui riflessi longhiani negli scrittori ha scritto: «Potrebbe essere interessante capire come alcune nozioni elementari del discorso critico di Roberto Longhi (forma, luce, colore, spazio, prospettiva) siano entrate nella pratica letteraria [...] negli anni in cui si diffonde, anche attraverso l'insegnamento universitario, il verbo longhiano. [...] Le nozioni longhiane, sempre verificate in concreti esempi artistici, vengono assorbite nella formazione intellettuale di questi scrittori, che a loro volta le portano a contatto con nozioni più specificatamente legate a problemi di poetica, a loro volta sottoposti a riconfigurazione con modalità più o meno esplicite proprio a partire a queste nozioni». Cfr. M.A. Bazzocchi, *Sopravvivenza di immagini: Roberto Longhi e gli scrittori*, in «Poetiche», 18, 1, 2016, pp. 13-47: 28. Si veda inoltre, dello stesso autore, il saggio intitolato *Longhi, Bassani e le modalità del vedere*, in «Paragone» letteratura, n. 63-64-65 (2006), pp. 57-71.



Ma volendo ora creare una sorta di piccola combinazione, che vale un recupero di senso rispetto agli elementi inevitabilmente aleatori e frammentari dell'esistere, potrei dire che attraverso le lezioni di Longhi compii un'entusiasmante esperienza di filologia, anche se il termine mi mancava ancora, mentre da Calcaterra veniva l'orientamento verso quell'analisi plurima del testo che si dà attraverso l'erudizione e l'analisi bibliografica. Ma la lezione di Longhi aveva veramente qualcosa di elettrizzante, cui contribuiva anche il fascino, che non si depositava nella sua scrittura, di quell'aula polverosa nel buio animato dalle immagini, un luogo che sembrava veramente uscito da un *academic novel*<sup>234</sup>.

Non sussiste alcun dubbio sul fatto che quell'«entusiasmante esperienza di filologia» si trasferisce piuttosto precocemente nel laboratorio compositivo di Ezio Raimondi; eppure, rimane ancora valida l'esigenza di comprendere come la lezione longhiana venga sottoposta a un attivo processo di metamorfosi nell'orizzonte critico del giovane studioso. Indicazioni preziose in tal senso, sia pure indirettamente, provengono dal *Discorso commemorativo* pronunciato da Gianfranco Contini in onore di Roberto Longhi il 13 gennaio 1973 presso l'Accademia dei Lincei: in quell'occasione il critico-filologo, chiamato a schizzare un breve ritratto dello studioso, pose in particolar modo l'accento sull'intera evoluzione della carriera longhiana, formalmente costitutiva delle diverse modalità di rappresentazione dello storico dell'arte, che, nell'astrazione della scrittura, individuava l'unico strumento con il quale rendere leggibile la fisicità del linguaggio figurativo<sup>235</sup>. L'attraversamento delle diverse fasi stilistiche dello scrittore, già individuate in precedenza da Emilio Cecchi, permise a Contini di fare il punto su un Longhi espressionista della prima maniera, «vociano, fiancheggiatore del futurismo, bigamo tra libertà illimitata nella critica militante e necessità espositive», sul «secondo» Longhi, «quello di stremata eleganza più generalmente noto, culminante nel *Piero della Francesca* e in *Officina Ferrarese*», e infine, riguardo alla terza maniera dello storico dell'arte, particolarmente significativa per ciò che stiamo argomentando, affermava: è «quel sublimatore affabile del quotidiano che ha press'a poco inizio coi *Fatti di Masolino e di Masaccio* e di cui si celebra, perlomeno dai molti che non hanno potuto leggere il raro *Correggio*, soprattutto il *Viatico* e, per chi sia disposto a saltare il «romanzo storico», il prosciugatissimo *Caravaggio*»<sup>236</sup>. Va da sé che la forma narrativa impiegata da Roberto Longhi fosse surrettiziamente congiunta al metodo del conoscitore di porsi davanti

---

<sup>234</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 63.

<sup>235</sup> M.A. Bazzocchi, *Sopravvivenza di immagini*, cit., p. 22.

<sup>236</sup> G. Contini, *Roberto Longhi*: discorso di commemorazione pronunciato dal Linceo Gianfranco Contini nella seduta ordinaria del 13 gennaio 1973, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1973, pp. 16-17.

all'opera d'arte, di fronte alla quale egli possedeva - lo notava pure Cesare Brandi - «non soltanto scienza e acume», ma anche «facoltà quasi divinatorie» e «capacità di associazione e di confronto immediato che fanno del critico il conoscitore e quasi un mago»<sup>237</sup>. Conferme riguardo a queste ipotesi interpretative giungono anche in considerazione dell'intero arco cronologico degli studi di Roberto Longhi, il quale, come ci insegnano i lavori di Ezio Raimondi sulla critica d'arte bolognese<sup>238</sup>, al tempo dei *Fatti di Masolino e Masaccio* aveva oramai integrato l'approccio filologico-visivo della materia storico-artistica con quello più strettamente storiografico. Se negli scritti giovanili, culminanti con lo studio su Piero della Francesca, seguendo le orme dei due maestri Toesca e Venturi e subendo l'influenza di Bernard Berenson, dell'idealismo crociano e dei teorici della pura-visibilità (Riegl, Wickhoff e Wölfflin, Fiedler), egli aveva considerato l'opera d'arte come un sistema regolato da leggi intrinseche che prescindono dal contenuto e dalla biografia<sup>239</sup>, il Longhi della maturità, lettore di Proust e Manzoni, mutuerà radicalmente prospettiva e ingloberà anche il tempo e lo spazio biografico nella dimensione del discorso critico: egli scoprirà, infatti, che soltanto dopo aver "sciolto" l'opera d'arte «dal suo vano isolamento metafisico»<sup>240</sup> sarebbe stato possibile studiare il senso dell'apertura e del rapporto esistente non solo tra «opera e opere, ma tra opera e mondo, socialità, economia, religione, politica...». L'idealismo «genuino» dagli «accenti extrastorici», con il quale si era confrontato negli anni della formazione, nel racconto dei *Fatti di Masolino e Masaccio*, cedeva il passo allo storico e all'attribuzionista, il quale stima la filologia come una pratica non «esiliata nei preliminari», «nella protesi» e nel «nartece della critica vera» e sceglie il romanzo storico quale unica forma adatta per restituire il tempo e lo spazio biografico dei due artisti operanti sui palchi del Carmine. Nelle sue *Proposte per una critica d'arte*, un testo particolarmente caro a Ezio Raimondi, lo storico dell'arte scriveva:

Sta dunque il fatto che, chi si cimenti nella restituzione del "tempo" di questa o di quella opera d'arte, vicina o remota che sia, trova alla fine che il metodo per ricomporre la indicibile molteplicità degli accenni più portanti non è né potrebbe essere in essenza diverso da quello, anch'esso "critico", del romanzo storico:

---

<sup>237</sup> C. Brandi, *La scomparsa di Roberto Longhi. In lui lo scrittore completava il critico*, in «Corriere della sera», 5 giugno 1970, p. 2.

<sup>238</sup> Cfr. E. Raimondi, *Barocco moderno*, cit., pp. 70-130.

<sup>239</sup> F. Bellini, *Una passione giovanile di Roberto Longhi: Bernard Berenson*, in G. Previtali, *L'arte di scrivere sull'arte: Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo*, Roma, Editori Riuniti, 1982, pp. 9-27.

<sup>240</sup> R. Longhi, *Proposte per una critica d'arte*; prefazione di G. Agamben, Pesaro, Portatori d'acqua, 2014, p. 51.

metodo evocativo, polisenso, “trame ténue de tremblants préparatifs”. L’impegno assunto dal Manzoni nel 1822: «Io faccio quel che posso per penetrarmi dello spirito del tempo che debbo descrivere, per vivere in esso», è buono anche per noi e ci stringe a concludere che nella ripresa del fatto più profondo e in apparenza meno motivabile dell’uomo com’è il produrre artistico, composto, non già di azioni e di reazioni palmari, ma di sempre diverse “condizioni libere”, di occasioni imprevedibili e velate, non è alla fine da pretendere più che a una verisimiglianza non contraddicevole, mai ad una certezza spietata e documentata che, del resto, è dubbio se abbia veramente luogo in alcuna storia e persino in quella della scienza<sup>241</sup>.

Al tempo dei *Fatti di Masolino e Masaccio*, stazioniamo in una fase della carriera di Roberto Longhi nella quale Ezio Raimondi inizierà a prendere una maggiore familiarità con i ‘ferri del mestiere’ necessari alla sua futura attività ecdotico-filologica, stilistica ed ermeneutica. Il giovane studente, ancora prima di assorbire nella sua formazione intellettuale la lezione di Ludwig Traube, Michele Barbi, Giorgio Pasquali e Joseph Bédier, dall’insegnamento di Roberto Longhi aveva imparato a considerare la filologia come una pratica preliminare all’interpretazione, grazie alla quale subito si avverte la sensibilità del lettore e la volontà dello studioso di non lasciarsi sedurre dalle sensazioni immediate che scaturiscono a chi si pone per la prima volta di fronte a un testo o a un affresco per accertare, di conseguenza, problemi determinati ed esatti. Ma non basta: l’apprendistato con Roberto Longhi a Bologna permise al giovane Ezio Raimondi di prendere dimestichezza con quelle nozioni di base della critica stilistica che gli consentiranno di valutare l’opera d’arte come un *unicum* in cui soltanto l’intrinseca ricerca dei *valori estetici* avrebbe potuto stabilire il gusto stilistico di un autore, estendibile, successivamente, a una determinata epoca; anche se da lì a poco ad arricchire il percorso di formazione dello studioso sarebbero arrivate le suggestioni stilistiche di Leo Spitzer, Giacomo Devoto e Gianfranco Contini, è sempre l’insegnamento longhiano a guidarlo nella considerazione dell’opera d’arte come un sistema dialettico composto da strati differenti e da relazioni in cui non si negano, anzi si moltiplicano, gli infiniti rapporti di correlazione che l’opera intrattiene con gli elementi esterni a essa.

Per non cadere in discorsi astratti con la ricerca di formule universalmente valide, una volta enunciate queste riflessioni preliminari, per la verifica delle ipotesi finora formulate non rimane altro da fare che mettere in correlazione l’inchiesta raimondiana sul Claricio con il saggio longhiano del 1940, verso cui Ezio Raimondi, nelle sue autobiografie, ci ha

---

<sup>241</sup> Ivi, pp. 49-50. Sempre utile per orientarsi nella produzione dello storico dell’arte la consultazione della *Bibliografia di Roberto Longhi* curata da A. Boschetto, Firenze, Sansoni, 1973.

già indirizzato. Nella premessa ai *Fatti di Masolino e Masaccio*, Roberto Longhi, esortando la schiera vasariana e antivasariana dei colleghi a non cadere nei «luoghi comuni del vecchio positivismo progressistico e biologico»<sup>242</sup>, invitava loro a farsi «osservatori più concretamente devoti all'individualità»<sup>243</sup> in modo da essere in grado di «seriare», per dirla con Contini, «l'immagine fra le immagini prossime, in ogni direzione, secondo linee il più possibile complete e di descrivere la rete di relazioni che avvolge il punto»<sup>244</sup>. Al lettore dei *Fatti*, l'esigenza di integrare «la "spazialità" del singolo fenomeno con l'investigazione profonda «del resto del "sistema" in cui il "punto" si inserisce»<sup>245</sup>, si rende immediatamente percettibile nel momento in cui si assiste al particolare capovolgimento del rapporto di dare ed avere fra i due artisti proposto da Roberto Longhi negli affreschi della cappella Brancacci. La sostituzione di un Masolino "masacesco" al posto di un Masaccio "masolinesco", fino ad allora accettato<sup>246</sup> avveniva infatti non soltanto mediante una lettura attenta della "lingua formale del figurativo" parlata dai due pittori, ma anche attraverso l'analisi del loro diverso universo culturale di appartenenza. Lo storico dell'arte, dopo aver sottolineato gli errori teoretici, euristici e stilistici commessi dai suoi predecessori negli affreschi, smentiva la condizione di "discepolato" di Masaccio nei confronti di Masolino su basi prettamente storiografiche, che chiamavano in causa, in maniera non certo meccanica, come accadeva per i positivisti, lo studio delle fonti: era stato infatti un attento confronto testuale tra le due edizioni delle *Vite* del Vasari (1550 e 1568) a fare emergere con maggiore forza il ruolo di aiuto indipendente e non di allievo di Masaccio. Si può forse affermare che Roberto Longhi, in questa fase della sua carriera, stia compiendo un'operazione culturale strettamente collegata alla tematica storiografica del contemporaneo Lucien Febvre, per il quale l'interpretazione è il frutto di una ricostruzione delle relazioni, delle strutture mentali e della sensibilità del tempo in cui viene a configurarsi la vita degli uomini. In effetti, Roberto Longhi quando sui palchi del Carmine registra i valori formali dell'oggetto artistico e cerca d'individuare il "giro di mano" di Masolino o di Masaccio nella realizzazione, talvolta, dello stesso affresco, non si esime dal considerare la diversa "posizione culturale" dei due pittori, i quali nel loro percorso di formazione si erano formati su tradizioni figurative discordanti e avevano

---

<sup>242</sup> R. Longhi, *Fatti di Masolino e di Masaccio*, in Id., *Da Cimabue a Morandi*, cit., p. 267.

<sup>243</sup> *Ibidem*.

<sup>244</sup> G. Contini, *Sul metodo di Roberto Longhi*, in R. Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, cit., pp. XXXIX-XLIII: XLII.

<sup>245</sup> *Ivi*, p. XLIII.

<sup>246</sup> M. Lipparini, *L'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna*, cit., p. 68.

assunto di conseguenza uno stile che corrispondeva a un diverso modo di vedere, codificare e di rappresentare la realtà; la tradizione da cui si alimentava Masolino era infatti quella che poteva studiare a Firenze nelle opere di Giovanni da Milano, «il cui significato in gran parte extra-fiorentino, *i cui rapporti iniziali coll'affettuosa ed empirica naturalezza del Trecento padano, da Vitale a Tommaso da Modena*»<sup>247</sup>, non erano stati, secondo Longhi, ancora intesi abbastanza; di tutt'altro genere era stata invece la formazione di Masaccio, che nei lavori della Cappella, «seguitando quando poteva il Brunelleschi e il Donatello suoi veri maestri»,<sup>248</sup> tramandava a Masolino la lezione spaziale brunelleschiana e si offriva al più anziano come un valido esempio figurativo per la rappresentazione «di un'umanità, è vero contemporanea, ma sdegnata ed abrupta, colma di un solo sentimento fondamentale ch'è di fortemente volere e di fortemente agire»<sup>249</sup>. La ricostruzione del diverso *côté* culturale, cui afferivano i due pittori, aveva consentito a Roberto Longhi di descrivere meglio il rapporto tra gli artisti nella prima fase dei lavori nella cappella, dove siamo alle prese con un Masaccio «collaboratore indipendente quando gli riusciva di strappare per sé una parte del lavoro» e «mentore assillante quando lavorava con l'anziano»<sup>250</sup>. La necessità di tradurre con un "correlativo oggettivo" concreto e quotidiano un giudizio critico altrimenti astratto e generico aveva portato Longhi a ricostruire nella forma narrativa del colloquio i verisimiglianti dialoghi che potevano aver risuonato tra i due artisti sui palchi del Carmine. Dall'esame fenomenologico indiretto delle esperienze artistiche di cui si erano nutriti Masolino e Masaccio emergeva un elemento culturale di primaria importanza, poiché permetteva a Longhi di dimostrare che l'elemento fondamentale di discordanza della visione oculare era dato dal diverso tipo di rapporto che gli artisti avevano instaurato tra l'occhio e l'oggetto: se è vero quel presupposto secondo cui tutto ciò che si vede diversamente diventa qualcosa di nuovo, ne consegue che il nuovo modo di vedere le cose da parte di Masaccio comportava la cristallizzazione di un nuovo contenuto dell'universo (Proust aveva scritto che lo "stile" è un modo di vedere il mondo).

In quei dialoghi, benché Masolino facesse «l'orecchio del mercante», Masaccio stimolava comunque «il tenero cuore» dell'anziano «a un ritorno in senso neogiottesco a un'azione scenica più semplice» e a ricercare, sulla scia del Brunelleschi, un telaio

---

<sup>247</sup> R. Longhi, *Fatti di Masolino e di Masaccio*, cit., p. 269.

<sup>248</sup> Ivi, p. 272.

<sup>249</sup> Ivi, p. 270.

<sup>250</sup> Ivi, p. 278.

prospettico da servire per tutta la composizione dell'affresco *Guarigione dello storpio e resurrezione di Tabita*, ritraente due Miracoli di San Pietro avvenuti in tempi e luoghi diversi (Lidda e Giaffa); la resa prospettica dell'intera scena, insieme al realismo della piazza sullo sfondo, portarono il conoscitore a credere che occorreva attribuire quell'episodio a Masaccio, così come lo schema dell'intera composizione, che fermava il centro focale ottico a mezzo della larghezza di tutto l'affresco: «Questo punto focale, già studiato dal Mesnil, è anzi persino indicato sull'intonaco da un foro, ancora ben visibile, certamente causato da un chiodo, donde, con una cordicella, vennero trovate e segnate le varie radiali di convergenza. E perché si parla di un chiodo sicuramente piantato da Masaccio, e non da Masolino, dirò ch'esso mi commuove moltissimo»<sup>251</sup>. Ezio Raimondi a testimonianza di quanto fosse viva la lezione longhiana al tempo della maturità, dichiarerà:

Nell'esame dei dipinti, a un certo punto, l'attenzione era richiamata sul foro lasciato da un chiodo, piantato a suo tempo da Masaccio, che indicava il centro focale ottico rispetto al quale si definivano le varie linee di convergenza prospettica. Ora proprio quel chiodo diventava la chiave di volta di un'operazione interpretativa più generale, che mostrava splendidamente come la prospettiva, che per Masolino restava una realtà approssimativa, di compromesso, assumesse per Masaccio il senso potente di una concezione spaziale radicalmente nuova. E, integrandosi al dato stilistico, questa dimensione materiale dava non so che appassionata evidenza all'attribuzione, all'identificazione di una mano rispetto all'altra<sup>252</sup>.

Il passo dalle attribuzioni dell'opera d'arte figurativa operato da Roberto Longhi nella Cappella Brancacci alla ricerca degli indizi di Ezio Raimondi, tesa a stabilire il livello di autenticità della seconda redazione dell'*Amorosa visione* del Boccaccio, all'interno del laboratorio compositivo e creativo dell'umanista Girolamo Claricio, sarà piuttosto breve: identificare il "giro di mano" dell'editore cinquecentesco sul testo dell'autore del *Decameron* significava per Ezio Raimondi trasferire, *mutatis mutandis*, la lezione metodologica appresa sui *Fatti di Masolino e Masaccio* e mettere in pratica quel procedimento scientifico tipicamente longhiano capace, persino nella *dispositio* e nell'*elocutio* dell'esposizione, di "culturalizzare" i dati di carattere formale. Ma procediamo con ordine: ripercorriamo rapidamente lo *status quaestionis* sotteso

---

<sup>251</sup> R. Longhi, *Fatti di Masolino e di Masaccio*, cit., p. 282.

<sup>252</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 62.

all'inchiesta clariciana del 1948<sup>253</sup> e individuiamo successivamente i passaggi dove l'ombra del magistero longhiano si rivelerà decisiva per tentare di risolvere definitivamente il caso del "falsario" editore. Per comprendere in cosa consista l'enigma del Claricio, abbiamo scelto di affidarci al flusso dell'esposizione orale di Ezio Raimondi, considerato che, come testimoniano gli appunti delle lezioni, riordinati scrupolosamente dalla prima generazione degli allievi nella Facoltà di Magistero, quell'indagine giovanile condotta con scrupolo e dovizia di argomentazioni, sottoposta chiaramente a una semplificazione, in modo da garantire un indice massimo di chiarezza, sarà più volte presentata in aula come caso di studio, poiché conteneva alcune singolarità che avrebbero permesso agli studenti di prendere dimestichezza con le questioni che rientrano nel novero della critica del testo. L'ipotesi della doppia redazione del poema boccacciano, come noto, veniva presentata come certezza in seguito alla pubblicazione dell'*editio maior* dell'*Amorosa Visione* curata da Vittore Branca per l'Accademia della Crusca<sup>254</sup> nel 1944.

L'edizione critica del poema si fondava sulla *recensio* di sette manoscritti di origine fiorentina riuniti in tre famiglie indipendenti che stabilivano il testo dell'opera e datavano la prima redazione del poema intorno al 1342, quindi poco dopo il ritorno di Boccaccio da Napoli a Firenze. Si aveva a disposizione, inoltre, l'*editio princeps* dell'*Amorosa Visione* stampata a Milano nel 1521 dal tipografo Giovanni di Castiglione detto Zanotto a spese del libraio comasco Andrea Calvo e curata dall'umanista imolese Girolamo Claricio, che, nelle pagine dell'*Apologia* poste in chiusura al testo del poema, aveva affermato di possedere «uno volume antico fatto a mano al tempo del Boccaccio, ove quella, et altre opere si contengono molte regolarmente scritte»<sup>255</sup>. Dalla collazione dei codici erano emerse, tuttavia, numerose divergenze rispetto all'edizione clariciana ed era risultato impossibile pensare di ricondurre la tradizione manoscritta e l'edizione a stampa a un archetipo comune. Preso atto di quelle varianti, Vittore Branca avanzò l'ipotesi di

---

<sup>253</sup> Il lavoro sul Claricio viene pubblicato da Raimondi, in tre puntate, sul periodico «Convivium» diretto da Carlo Calcaterra. Cfr. E. Raimondi, *Il Claricio: metodo di un filologo umanista*, in «Convivium», n.s., 1948, n. 1, pp. 108-134; n. 2, pp. 258-311; n. 3, pp. 436-459. In questa sede, come già ricordato, si citerà lo studio dalla ristampa anastatica curata da M. Veglia.

<sup>254</sup> G. Boccaccio, *Amorosa Visione*, edizione critica per cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1944. Il Branca aveva precedentemente portato a compimento l'*editio minor* dell'*Amorosa visione*, pubblicata nel 1939, insieme alle *Rime* e alla *Caccia di Diana* per la collana degli Scrittori d'Italia fondata da Benedetto Croce e diretta da Luigi Russo; il filologo ripercorreva la tradizione testuale del testo sulla *recensio* comprendente sei manoscritti, più uno, nel 1939 ancora non reperibile. Oltre alla tradizione manoscritta, si prendeva in esame l'*editio princeps* curata da Girolamo Claricio e pubblicata a Milano per i tipi di Andrea Calvo nel 1521, che presentava un testo rimaneggiato rispetto alla tradizione manoscritta.

<sup>255</sup> C. Paolazzi, *Un falso di Girolamo Claricio e la Senile, XV, 11 y a Benvenuto da Imola*, in «Aevum», anno 59, fasc. 3 (settembre-dicembre 1985), pp. 461-481.

riconoscere nell'edizione curata dal Claricio (redazione B) un testimone perduto dell'*Amorosa Visione* confezionato da Giovanni Boccaccio in un arco cronologico che va dal 1355 al 1365<sup>256</sup>. Il frequente coincidere della redazione B dell'*Amorosa Visione* con le opere più tarde del certaldese (*De Geneaologia, De Casibus, De Claris Mulieribus, Comento*) accertava, secondo il filologo, il periodo ideale dove inquadrare il lavoro di revisione del Boccaccio, sempre più attratto, anche per la vicinanza all'insegnamento di Leonzio Pilato (1359-1362)<sup>257</sup>, per l'interesse erudito e il desiderio di conoscere chiaramente e con esattezza i vari aspetti della mitologia greca e latina. A mano a mano che il Boccaccio procedeva in questi studi, era probabile che si riaffacciassero alla sua memoria tutte le erronee interpretazioni, tutti i dati falsi che altra volta aveva disseminato nei suoi scritti. Più naturale allora – evidenziava il Branca - «doveva sorgergli il desiderio di rivedere quelle sue opere in cui aveva più trasfuso la sua scienza mitologica, quella che era la più vicina alle sue posizioni spirituali di quel periodo in cui stava più veramente concretando il disegno del *De Geneaologia*, e sorgevano dalla sua meditazione e dalla sua fantasia altri lavori eruditi, così simili per struttura all'*Amorosa visione*»<sup>258</sup>.

Eppure, l'eccellente edizione critica del poema curata da Vittore Branca lasciò agli intendenti della materia filologica non poche perplessità, dal momento che restavano ancora diversi nodi da sciogliere: già l'indizio relativo alla data di pubblicazione dell'*editio princeps*, come Raimondi rammentava agli studenti negli anni Sessanta, destava il primissimo sospetto di cui tenere conto quando si sarebbe trattato di provare l'esistenza di una seconda redazione dell'*Amorosa Visione*, poiché non era una pratica estranea agli editori del Cinquecento rimaneggiare i testi antichi per renderli più "adeguati" al gusto moderno:

---

<sup>256</sup> In precedenza, Umberto Bosco in un intervento apparso su «Nuova Antologia» (n. 407, fasc. 1628, 16 gennaio 1940) invitava a riflettere sul fatto che l'*editio princeps* del Claricio poteva essere stata approntata su una redazione seriore della tradizione manoscritta non pervenuta. Nell'*editio maior* pubblicata per l'Accademia della Crusca, Branca assegnava definitivamente al Boccaccio anche la versione rimaneggiata della *princeps*, pubblicandola come "Redazione B" al seguito della "Redazione A", giustificando la diversità della redazione del poema con le esperienze del Boccaccio mauro, come l'incontro con il Petrarca e l'approfondita conoscenza antiquaria, ravvisabile nelle rettifiche di nomi e di fatti relative a figure esemplari e mitiche dell'antichità, che coincidevano con la pubblicazione delle *Genealogie deorum gentilium*. Cfr. C. Caruso, *L'edizione Branca dell'Amorosa visione (1944) e la nuova filologia*, in *Caro Vitto: essays in memory of Vittore Branca*, edited by Jill Kraye & Laura Lepschy in collaboration with Nicola Jones, the italianist numer twenty-seven, special supplement 2, 2007, pp. 1-48.

<sup>257</sup> Sulle "stranezze" del personaggio, cfr. A. Pertusi, *Leonzio Pilato tra Petrarca e Boccaccio*, Firenze, Olschki, 1964.

<sup>258</sup> V. Branca, Introduzione all'edizione critica de l'*Amorosa Visione*, cit., p. CLIII.



Ma il Branca esaminò le varianti delle due redazioni e ne trovò di due tipi: 1) varianti stilistiche (sostituzione di aggettivi, costrutti, particolarità di stile); 2) varianti culturali (nomi rifatti, personaggi nuovi introdotti, ecc.). Siccome si può seguire abbastanza bene lo sviluppo culturale del Boccaccio (ci sono i manoscritti di sue precise annotazioni), il Branca credette di vedere tra il 1340 e il 1360 il periodo in cui si verificano nel gusto e nelle conoscenze del Boccaccio le trasformazioni analoghe a quelle subite *dall'Amorosa Visione*, passando dall'una all'altra redazione.

Tutto ciò lo portava a concludere che il testo di S risaliva appunto a quel periodo, e che pertanto essa era la redazione definitiva dell'*Amorosa Visione* (in quanto si sapeva che l'altra redazione risaliva al 1340)<sup>259</sup>.

A dire il vero, ed Ezio Raimondi lo sapeva bene perché aveva vissuto l'annosa vicenda clariciana da protagonista, il caso da risolvere era stato ben più complesso e gli investigatori intervenuti sulla scena, per smentire o confermare la presunta seconda redazione del poema, erano stati numerosi; lo studioso, all'epoca in cui prese posizione nel dibattito sul Claricio aveva ventiquattro anni; con garbo estremo e privo di pregiudizi muoveva i suoi primi passi da filologo in un teatro composto da personalità già affermate. Nell'appassionatissimo dibattito tra studiosi autorevoli, non senza - avrebbe ricordato il professore negli anni della maturità - il dispiacere di dover registrare «sgradevoli risvolti di natura extrascientifica»<sup>260</sup> si aprì nel 1946 sulla rivista «Belfagor», fondata da Luigi Russo nello stesso anno, la celebre discussione tra Vincenzo Pernicone e Vittore Branca finalizzata ad accertare se la seconda redazione del poema fosse un rifacimento eseguito dalla mano dell'editore o se si trattava di una semplice revisione autoriale dell'opera. L'impianto accusatorio del Pernicone, teso a respingere categoricamente la doppia redazione d'autore del poema, veniva formulato soprattutto su criteri di prosodia e di metrica, a cominciare dalla correzione, nel passaggio dalla prima alla seconda revisione dell'opera, della dialefe normale in sinalefe d'eccezione che peggiorava il ritmo del verso: una mutazione che a suo dire doveva essere attribuita all'«ignoranza» di Girolamo

---

<sup>259</sup> E. Raimondi, I. *Introduzione allo studio letterario*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1960-61, pp. 22-23.

<sup>260</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 65. Vincenzo Pernicone, recensendo l'edizione critica dell'*Amorosa Visione*, nell'introduzione del saggio scrisse: «È stato veramente un gran peccato che intelligenza, cultura, erudizione, fatica siano state spese invano, e non si può provare che un grande rammarico nel pensare che, chi sa per quali disgraziate circostanze, nonostante l'esistenza di contrasti (Giorgio Pasquali, e si sa che non è stato il solo, non ha mai fatto mistero con nessuno della sua recisa opposizione), il controllo dell'Accademia della Crusca sia stato senza efficacia. Poiché, diciamo francamente, per il Branca si tratta di un lavoro sbagliato, ed è cosa che può capitare a tutti, ma per l'Accademia della Crusca, che ha garantito con l'autorità del suo nome questa edizione, il fatto di pubblicare un pasticcio linguistico del '500 come opera genuina del Boccaccio, è cosa che ha sapore di atroce beffa». Cfr. V. Pernicone, *Gerolamo Claricio collaboratore del Boccaccio*, in «Belfagor», vol. 1, n. 4 (31 luglio 1946), pp. 474-486.

Claricio: «Si potrebbe pensare ad una mania o fobia della dialefe nel Boccaccio maturo, ma, fatto lo spoglio completo delle *Rime* della maturità e della vecchiaia [...] su un totale di 392 versi la dialefe normale è usata 42 volte, e invece della dialefe normale è usata la sinalefe d'eccezione soltanto tre volte. Vale a dire che il Boccaccio continuava a fare nella maturità e nella vecchiaia quello che aveva fatto anche da giovane, seguendo l'esempio di Dante»<sup>261</sup>. Egli aveva inoltre messo in guardia il Branca dal fidarsi ciecamente del Claricio, poiché l'anno prima dell'*Amorosa Visione*, nel 1520, egli era stato l'editore dell'*Ameto* «un falso grossolano e con divergenze in qualche passo da tutte le altre stampe precedenti»<sup>262</sup>. Non elencheremo in questa sede tutti i passi critici del poema discussi dal Pernicone<sup>263</sup>, dove il filologo tentava di dimostrare come il Claricio si fosse «divertito» a confezionare la rielaborazione dell'opera alterando spesso e in modo maldestro il significato dato ai suoi versi dal certaldese: a suo dire, qualora fosse stata ammessa l'autenticità della seconda redazione, al tempo stesso, occorreva «provare che il Boccaccio non capiva più, nel 1362, quello che aveva scritto nel 1342»<sup>264</sup>. L'accusa più grave rivolta dal Pernicone a Branca, visto che si metteva in discussione l'etica dello studioso, era quella di aver corrotto alcune *lezioni dell'editio princeps* emendandole alla «chetichella» dai codici della tradizione manoscritta.

In risposta alla recensione di Vincenzo Penicone, Vittore Branca, il 15 gennaio 1947<sup>265</sup>, seguendo l'ordine delle accuse a lui rivolte, cercò di smontare punto per punto le insinuazioni del collega, a cominciare dal «romanzetto da lui intessuto attorno a “Madonna dialefe”», definendolo «del tutto specioso e fallace»<sup>266</sup>. Egli accusò poi il

---

<sup>261</sup> Ivi, p. 476.

<sup>262</sup> Ivi, p. 475. Aggiungeva inoltre lo studioso: «[...] Ho avuto soltanto la curiosità di andare a vedere con quali criteri il Claricio aveva pubblicato, un anno prima dell'*Amorosa Visione*, la parte in versi dell'*Ameto*, anche esso in terzine. Evidentemente anche il Branca deve averla esaminata, ma senza risultato, perché occorreva prima aver visto chiaro intorno ai criteri che avevano guidato il rielaboratore dell'*Amorosa Visione*. Per quanto riguarda prosodia e metrica, l'intervento del Claricio sui versi dell'*Ameto* è esattamente identico a quello sui versi dell'*A.V.* con quel marchio inconfondibile di eliminare dialefi normali sostituendole spesso con sinalefi d'eccezione» (ivi, p. 479).

<sup>263</sup> Nel passare in rassegna alcuni episodi chiave dell'*Amorosa Visione* riportati nell'introduzione all'edizione critica del poema di Vittore Branca, Vincenzo Pernicone tentò di dimostrare i tanti fraintendimenti in cui era incorso Girolamo Claricio nel contaminare, sulla scorta delle *Genealogiae*, la tradizione classica del poema con quella popolare.

<sup>264</sup> Ivi, p. 483.

<sup>265</sup> V. Branca, *Delle pretese falsificazioni del Claricio ai danni del Boccaccio*, in «Belfagor», vol. 2, n. 1 (15 gennaio 1947), pp. 80-93.

<sup>266</sup> Ivi, pp. 80-81. Vittore Branca in risposta a Pernicone osservava: «[...] tutti questi interventi metrici non ubbidiscono in B. ad una regola fissa, come sarebbe naturale se fossero il risultato del rimaneggiamento di un estraneo preoccupato delle regole ormai cristallizzate della metrica cinquecentesca: ma riflettono un liberissimo gioco di sensibilità ritmica, solo attribuibile ad un autore, e particolarmente al Boccaccio così lontano di ogni irrigidimento in questo campo» (ivi, pp. 83-84).

Pernicone di essersi concentrato nella sua analisi soltanto sulle “ragioni formali” e di non aver considerato abbastanza quelle di contenuto che gli avrebbero permesso di rilevare come la materia della seconda redazione, sin dai particolari più minuti, coincidesse «con la cultura seriore più caratteristica del Boccaccio»<sup>267</sup>. Si difendeva inoltre dall'accusa di aver corretto alla «chetichella» e infine sostenne che «quel grossolano avventuriero cinquecentesco», quale era a suo avviso Girolamo Claricio, non sarebbe mai stato in grado né di rimaneggiare «un'opera particolarmente refrattaria e resistente ad ogni ritocco per la terza rima e soprattutto per gli acrostici»<sup>268</sup>, né di «lasciarsi sfuggire un particolare, neppure una parola o un costrutto o una grafia che ne denunciassero un intervento due secoli dopo»<sup>269</sup>. Egli, nella risposta al Pernicone, aggiungeva:

[...] E lo hanno indotto a credere di poter risolvere un problema così delicato e complesso, come quello dell'attribuzione di un'opera su elementi interni, esaminando solo un particolare minimo e non decisivo – come quello metrico – o sfiorando con giudizi sommari qualche passo di importanza secondaria. Ogni ricerca filologica impostata così unilateralmente è destinata a fallimenti o agli abbagli più grossolani, perché il famoso «procedere razionalmente» del Rajna o del Barbi pone anzitutto questa esigenza: di non accontentarsi di uno scandaglio sia pur approfondito in una direzione, ma di «esaurire» tutti gli aspetti del problema prima di affacciare una soluzione<sup>270</sup>.

Lo scontro diretto tra Branca e il suo antagonista non era destinato a non giungere a una conclusione, prima che Pernicone rispondesse al Branca con una *Postilla*, in cui veniva a ribadire, ancora una volta, la sua posizione<sup>271</sup>, insistendo, in particolar modo, sulla rielaborazione prevalentemente formale dell'editore cinquecentesco, poiché «il metodo con cui essa è fatta è identico a quello usato dal Claricio per l'edizione dell'*Ameto*»<sup>272</sup>.

---

<sup>267</sup> V. Branca, *Delle pretese falsificazioni del Claricio ai danni del Boccaccio*, cit., p. 85.

<sup>268</sup> Ivi, p. 91.

<sup>269</sup> Ivi, p. 92.

<sup>270</sup> Ivi, p. 91.

<sup>271</sup> Invariata risulta essere l'accusa rivolta al Branca di aver ripristinato in B due lezioni della tradizione manoscritta: «Egli crede di aver assolto al suo dovere di editore mettendo in nota le varianti della stampa. Troppo comodo per chi sostiene l'autenticità della rielaborazione. Bisognava pure impegnarsi a dire il proprio parere sul cambiamento, tanto più che la medesima sostituzione ricorre un'altra volta. E invece silenzio, tanto nelle note critiche al testo, quanto nel commento. Questo richiamo e qualche inesattezza del tutto involontaria che si trova in quella mia nota, hanno fatto salire sulla cattedra della moralità questo grande filologo che passerà alla storia per un'edizione critica che è un esempio insigne di come un'edizione critica non deve essere fatta, e di come una questione di autenticità non deve essere posta». Cfr. V. Pernicone, *Postilla*, in *Delle pretese falsificazioni del Claricio ai danni del Boccaccio*, cit., p. 93.

<sup>272</sup> *Ibidem*.

A proposito della paternità boccacciana della redazione B dell'*Amorosa Visione*, su una posizione più defilata rispetto al centro del dibattito consumatosi sulla rivista «Belfagor», e con uno sguardo decisamente più imparziale, ancora prima che Ezio Raimondi proponesse alcune soluzioni di forma e di contenuto sul poema, è necessario menzionare gli interventi di Giuseppe Billanovich e di Gianfranco Contini sul «Giornale storico della letteratura italiana». Giuseppe Billanovich<sup>273</sup>, impegnato a tracciare, tra il 1946 e il 1947, gli scambi di cultura e d'arte che intercorsero tra il Petrarca e il Boccaccio<sup>274</sup>, sostenne che le ragioni della «revisione accalorata dell'*Amorosa Visione*»<sup>275</sup> andavano ricercate all'interno dei colloqui padovani del marzo 1351 tra il certaldese e Petrarca. Secondo l'ipotesi di Billanovich, dopo l'aprile del 1951, Boccaccio riformò il poema e lo inviò in dono al poeta laureato, insieme, tra le altre cose, al celebre esemplare della *Commedia* dantesca. Proprio dalla redazione B dell'*Amorosa Visione* Petrarca avrebbe poi tratto la prima ispirazione per i suoi *Trionfi*<sup>276</sup>. Inoltre, di là che si condividano o meno le sue posizioni, a Giuseppe Billanovich va comunque ascritto il merito di aver impartito sulla questione clariciana una importante lezione metodologica legata alla trasmissione dei codici: egli, tramite un "complesso di deduzioni", ricostruì infatti gli eventi che cercavano di dimostrare come l'esemplare del poema donato da Boccaccio al Petrarca fosse giunto nelle mani dell'intelligente librario Andrea Calvo e del curatore Claricio direttamente dai

---

<sup>273</sup> G. Billanovich, *Dalla "Commedia" e dall'"Amorosa Visione" ai "Trionfi"*, in «Giornale storico della Letteratura», Jan. 1, 1946, 123, 367, pp. 1-52. Il Billanovich era fresco di studi sull'opera del certaldese: egli aveva infatti da poco riunito gli studi sul Boccaccio nel volume *Restauri boccacceschi*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1945 e in prossimità dell'articolo menzionato aveva pubblicato le *Suggerzioni di cultura e d'arte tra il Petrarca e il Boccaccio*, Napoli, Pironti, 1946, dove lo studioso nell'avvertenza al lettore dichiarava: «Queste pagine vengono stampate con uno scopo immediato e pratico perché gli studenti dell'Istituto universitario orientale possano trovare riuniti dei temi che a loro sono stati svolti in una serie di lezioni». Da lì a poco Billanovich avrebbe pubblicato il celeberrimo saggio *Petrarca letterato. I, Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1947. Per orientarsi agevolmente nella bibliografia del Billanovich, cfr. M. Ferrari (a cura di), *Bibliografia di Giuseppe Billanovich*, in «Aevum», 87 (2013), fasc. 3, pp. 963-1003.

<sup>274</sup> La posizione del Billanovich sulla questione clariciana viene chiarita, in sintesi, in una nota del volume *Lo scrittoio del Petrarca* poc'anzi menzionato; in quella sede lo studioso avvertiva: «Credo di aver qui rinvigorito, sfrontandola di fregi superflui e di appendici vacillanti, la linea centrale ed essenziale della dimostrazione che avevo presentato nell'articolo *Dalla Commedia e dall'Amorosa Visione ai Trionfi*». Cfr. G. Billanovich, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 176-178: 178.

<sup>275</sup> G. Billanovich, *Dalla "Commedia" e dall'"Amorosa Visione" ai "Trionfi"*, cit., p. 14.

<sup>276</sup> Riguardo alla prima ispirazione dei *Trionfi* dalla redazione B dell'*Amorosa Visione*, Billanovich, riferendosi al Petrarca, osservò: «Accettò oltre il prestito manifesto del quadro e degli argomenti, una folla di schemi, di ritmi di parole dal poema del grande precursore [=Dante] e più ancora da quello infinitamente più scialbo ma più affine del buon amico: particolarmente per i canti composti sotto quella vampata, degli iniziali *Triumphus Cupidinis* e *Triumphus pudicitie*. Anzi neppure il riposo nelle lunghe pause ha poi liberato il poeta anziano da alcune sorprendenti debolezze di scolaro, perché rivedendo dopo ampie soste questi stessi campi o componendo il successivo *Triumphus Famae* rinnovava prestiti ed echi dalla *Commedia* e dall'*Amorosa Visione*, che solo in parte prudentemente attenuava o toglieva nelle revisioni estreme» (ivi, p. 23).

palchetti della biblioteca del poeta di Laura, cioè dalla presunta seconda copia del poema fatto copiare dal Boccaccio a Petrarca nel 1351. Da questa copia, sia pure deturpando il codice appartenuto un tempo al vegliardo d'Arquà, l'editore e il curatore avrebbero allestito l'*editio princeps* del poema all'interno del loro programma di promozione e di valorizzazione degli scritti in rima di Boccaccio in Lombardia. Sempre Giuseppe Billanovich, indulgiando sulle licenze che l'editore cinquecentesco si era concesso nel restauro del poema e convalidando l'ipotesi della seconda redazione, mostrava pure gli indiscussi meriti culturali della personalità clariciana: l'esame dell'inautentica<sup>277</sup> risposta di Benvenuto da Imola alla *Senile* XV 11 del Petrarca, inserita nell'*Apologia* dal Claricio in un punto cruciale dell'argomentazione in cui, per sostenere la difesa del Boccaccio dalle accuse dei detrattori che lo denigravano di cattiva poesia, egli «orchestra abilmente affermazioni e parole, utilizzandole in proprio dopo averle messe di forza in bocca al Petrarca»<sup>278</sup>, a differenza di quanto avevano sostenuto il Branca e Pernicone, consentì al Billanovich di comprovare l'aspetto affatto «grossolano»<sup>279</sup> della cultura del Claricio.

L'acribia filologica di Gianfranco Contini, invece, oltre a esporre alcuni problemi tecnici della tradizione manoscritta della redazione A del poema, in disaccordo con il Billanovich, non era disposta innanzitutto ad accettare la subordinazione della prima ispirazione dei *Trionfi* alla seconda redazione dell'*Amorosa Visione*;<sup>280</sup> mentre, per quanto riguarda le osservazioni generali sull'edizione critica del filologo, egli notò che anche qualora si fosse stati propensi a «suffragare discretamente la dimostrazione generale di Branca in ordine

---

<sup>277</sup> Cfr. C. Paolazzi, *Un falso di Gierolamo Claricio e la Senile, XV, 11 y a Benvenuto da Imola*, cit. Lo studioso ha risolto il problema attributivo della *Senile* con competenza storico-filologica e ha sondato sistematicamente i rapporti di contenuto e di forma dell'epistola, non soltanto attingendo alle operazioni editoriali del Claricio su Boccaccio, ma anche tramite un confronto stilistico tra le due redazioni dell'epistola petrarchesca. Egli è giunto così alla conclusione che Benvenuto da Imola, in occasione del corso dantesco tenuto a Bologna nel 1375, aveva avuto in mano la prima redazione della lettera, poiché siamo a un'altezza cronologica in cui ancora «le raccolte epistolari di Petrarca non erano ancora uscite dai laboratori dei suoi eredi». Di conseguenza, è dalla prima redazione che Claricio avrebbe confezionato il suo falso: «[...] vagliata nei suoi contenuti, l'epistola *Literas tuas* si rivela un fuorilego davvero raro di informazioni false, di fatti indimostrabili, di giudizi esagerati o strampalati, un documento insomma che ha avuto qualche possibilità di essere accolto come autentico solo se arbitrariamente emendato nella sostanza testuale o stravolto nell'interpretazione. In secondo luogo, il contrasto pressoché sistematico di forme e contenuti dell'epistola coi luoghi in qualche modo paralleli del commento di Benvenuto, e la loro vicinanza "funzionale" non di rado letterale a passi e tesi generali dell'*Apologia* boccacciana del Claricio, sono elementi sufficienti per escludere del tutto che l'epistola *Literas tuas* appartenga a Benvenuto, e attribuirne con tranquilla fondatezza la paternità a Gieronimo Claricio» (ivi, p. 476).

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> G. Billanovich, *Dalla "Commedia" e dall'"Amorosa Visione" ai "Trionfi"*, cit., p. 47.

<sup>280</sup> G. Contini, Rec. a Giovanni Boccaccio, "Amorosa Visione", Edizione critica per cura di Vittore Branca, in «Giornale storico della letteratura italiana», Jan. 1, 1946, 123, 367, pp. 69-99: 73-74.

dell'autenticità di B»<sup>281</sup>, da *advocatus diaboli*, quale lui stesso si definì, invitava ad accertare la natura di quei «ritocchi minimi» apportati dal Claricio a un «apografo guasto» del poema; la conseguenza naturale di queste considerazioni portò Gianfranco Contini a domandarsi cosa nell'*editio princeps* fosse boccacciano e su quali parti del testo il restauro sconvolgeva o ripristinava interi versi tramite l'intervento della mano «screanzata e melensa» del Claricio<sup>282</sup>. Non mancavano, inoltre, in quella recensione pertinentissime osservazioni sulle fonti e sulla tradizione letteraria alle spalle dell'*Amorosa Visione*, compresa la proposta di inserire alcune giunte alle note di commento all'edizione critica sulla tradizione letteraria che sta dietro il poemetto<sup>283</sup>.

Nelle pagine precedenti abbiamo tentato di ripercorre in rapidissima sintesi il contesto polemico che fa da sfondo alle indagini su Girolamo Claricio condotte da Ezio Raimondi nel 1948; dobbiamo ora individuare gli argomenti di novità formulati dal giovane e il metodo mediante cui furono introdotte. La scelta di esordire da filologo in una rivista come «Convivium», peraltro su un argomento dibattuto da personalità eccelse della filologia, implicava per il giovane l'assunzione di un rischio notevolissimo. Dalla sua parte, a quest'altezza cronologica, l'unica indagine che poteva assicurargli una minima esperienza era la tesi di laurea intitolata «Note petrarchesche», discussa il 23 ottobre 1945 con Carlo Calcaterra con punti 110/110 e menzione di Lode<sup>284</sup>. Fu proprio il maestro

---

<sup>281</sup> *Ibidem*.

<sup>282</sup> Ivi, p. 77. Avvertiva Contini: «La presente recensione era stata inviata da parecchi mesi al Giornale, quando comparve sul *Belfagor* del luglio un'importante nota di Vincenzo Pernicone [...], severamente eversivo di B. Ci ralleghiamo di concordare in molte osservazioni col valente studioso [...]. Ma il profluvio di sconci interventi del falsario Claricio, se pur atto a screditare tutto B a priori, non può autorizzare a respingere senza dimostrazione ogni testimonianza di variante d'autore, specialmente quando esista qualche argomenti positivo. E nei riguardi della costituzione testuale, prima di eliminare B, occorrerà provare la riducibilità di B a una delle famiglie conosciute (che non sarà certo ß, nonostante un paio d'accenni del Pernicone), ovvero l'attività congetturale o magari (ma il Claricio discorre d'un solo esemplare) contaminativa dell'imolese» (ivi, p. 83).

<sup>283</sup> Ivi, pp. 87-94.

<sup>284</sup> L'indice della tesi di Laurea di Ezio Raimondi, conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, è così ripartito: 1) «Un inserto stilistico del Petrarca» (pp. 1-9); 2) «Correzioni medioevali, correzioni umanistiche e correzioni petrarchesche nella lettera VI del libro XVI delle *Familiars*» (pp. 10-24), 3) «La dignità umana» (pp. 25-40), 4) «L'*Insecuritas* e la *necessitas* nella concezione storica del Petrarca» (pp. 41-63). I quattro capitoli dell'elaborato, ampiamente rielaborati, vengono pubblicati dall'autore, in tempi differenti, sulle riviste «Convivium» e «Studi petrarcheschi», entrambe fondate da Calcaterra: il primo, *Una pagina satirica delle «Sine nomine»* appare per la prima volta in «Studi petrarcheschi», VI (1956), n. 6, pp. 55-61; il secondo, con il medesimo titolo in «Studi petrarcheschi», I (1948), pp. 125-133; il terzo e il quarto formano invece un unico articolo intitolato *Alcune pagine del Petrarca sulla dignità umana*, in «Convivium», n.s., 1947, n. 3, pp. 376-393.

Subito dopo la laurea, «per far fronte ai bisogni quotidiani», Ezio Raimondi tradusse il *Secretum* di Petrarca per l'editore SEI, che però non approdò mai alle stampe. In data 27/10/2016 abbiamo provato a recuperare il manoscritto dell'opera petrarchesca con la traduzione di Raimondi, ma la dott.ssa Daniela Cima ci ha informato del fatto che nell'archivio della casa editrice non resta alcuna traccia di questo lavoro. Per quanto riguarda le ipotesi critiche di Raimondi sull'opera del Petrarca, con Loredana Chines è in programma la

ad assegnare allo scolaro la materia di studio: non sarà inopportuno osservare che nel programma del corso su Petrarca, tenuto dallo studioso piemontese nell'anno accademico 1941-42 e seguito sporadicamente da Ezio Raimondi, troviamo tutta la seconda parte delle lezioni dedicata a stabilire i rapporti tra la *Divina Commedia* di Dante, i *Trionfi* del Petrarca e l'*Amorosa Visione* del Boccaccio<sup>285</sup>. Si trattava quindi di una materia non del tutto estranea a Ezio Raimondi, il quale riportando lo sguardo sull'indagine filologica giovanile, osservò:

Il problema interessava Calcaterra anche in ragione dei suoi studi petrarcheschi, poiché l'ipotesi di una seconda redazione d'autore portava a ridiscutere le relazioni fra l'*Amorosa visione* e i *Trionfi* del Petrarca. Egli pensava che si trattasse di una redazione spuria. Per questo mi invitò a dirimere la questione, ignorando del tutto i rumori della polemica che ne era nata e interrogando direttamente nel suo lavoro la personalità dell'umanista imolese. E io, con il poco che conoscevo, con questo primo addestramento filologico precariamente tessuto di notizie mescolate o combinate insieme, mi misi alla prova sul piano concreto dei testi, proponendo un insieme di ragionamenti e di analisi sufficienti ad accertare, così mi pareva, che era stato il Claricio ad aver aggiornato o restaurato il testo del Boccaccio, trasformandolo a tal punto da farlo scambiare per una nuova redazione<sup>286</sup>.

Carlo Calcaterra offrì a Ezio Raimondi la materia erudita<sup>287</sup> da trattare; Roberto Longhi, invece, gli diede tutti gli strumenti per affrontarla: il problema clariciano richiedeva infatti allo studioso lo sforzo di integrare i problemi più tecnici della filologia con quelli legati alla sensibilità del tempo vissuto dai lettori. Così come era avvenuto per i *Fatti di Masolino e di Masaccio* di Longhi, anche per il caso dell'*Amorosa Visione* non si trattava

---

pubblicazione delle dispense della prima parte del corso dell'a.a 1958-59, dedicato da Ezio Raimondi ai *Trionfi*. Sui primi studi petrarcheschi di Ezio Raimondi, cfr. M.C. Bertolani, *Petrarca, ovvero il gioco sottile delle dissonanze*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 125-129.

<sup>285</sup> Annuario dell'anno accademico della R. Università di Bologna 1941-42-XX, p. 185.

<sup>286</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 66.

<sup>287</sup> Sulle indicazioni di metodo impartite da Carlo Calcaterra ai suoi allievi, Ezio Raimondi dichiarò: «Il corso sui *Trionfi* petrarcheschi, un testo incompiuto, proponeva forse qualche elemento di natura filologica: più che la filologia, però, ciò che sin dall'inizio percepivo come indicazione dominante da parte di Calcaterra, ma in termini che mi affrettò a dichiarare positivi, era il senso dell'erudizione. Più tardi Carlo Dionisotti avrebbe spiegato che la filologia è legata intimamente anche all'erudizione». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 63. E ancora, in una intervista precedente a questa, egli aveva sostenuto: «Tuttavia debbo dire che c'era in Calcaterra una moralità profonda e, soprattutto, il senso di una grande cultura, non positivista, positiva: l'attenzione alle cose, ai fatti come problemi, fuori da un'ipotesi di tipo crociano. All'Università di Bologna, la cultura non si poteva dire per tante ragioni di tipo crociano. Filosofi, come Giuseppe Saitta e Felice Battaglia, erano piuttosto di tradizione gentiliana, anche se diversissimi. In Calcaterra non c'era anticrocianesimo. C'erano altre strade, altre prospettive. Allora nella cultura ufficiale, soprattutto secondo un rigido criterio crociano, Calcaterra veniva considerato più un erudito che uno storico, anche se non si dava ancora al termine "erudizione" il significato che certamente noi oggi riconosciamo». Cfr. M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., pp. 23-24.

semplicemente di isolare il “giro della mano” di Boccaccio da quello di Girolamo Claricio, ma di comprendere le modificazioni di gusto nel periodo che intercorre dal momento in cui il testo fu scritto al Cinquecento. Le analogie del metodo filologico longhiano con quello di Ezio Raimondi vengono del resto esplicitate dallo stesso professore in alcune lezioni propedeutiche al corso dantesco dell’a.a. 1961-62: intrattenendosi con gli studenti sui problemi di autenticità di un dipinto o di un qualsiasi testo della tradizione manoscritta, egli affermò:

Per chiarire meglio il problema ci si può richiamare al caso in cui l’opera che ci sta davanti non sia un testo scritto, ma un quadro, poniamo del Trecento. Nel periodo che intercorre dal momento in cui fu dipinto al momento in cui lo contempliamo, il quadro può avere subito modificazioni di vario genere. Modificazioni, per esempio, dovute a reazioni chimiche di colori (a parte il fatto poi che lo stesso colore può provocare in un osservatore del Trecento sensazioni diverse da quelle che può provocare in un osservatore moderno); oppure il quadro può avere subito ritocchi e restauri in epoche diverse. Si tratta allora, dopo esserci accertati dell’autenticità dell’opera, di compiere a ritroso il processo che essa ha subito nel tempo e riportarla allo stato originale. Sono queste le operazioni preliminari, senza le quali ogni discorso critico risulterebbe del tutto aleatorio<sup>288</sup>.

Esplicitati taluni elementi preliminari utili a comprendere il metodo che ispira il giovane filologo, non ci resta ora che esplorare il lavoro del 1948. Di seguito la partitura dei capitoli che compongono il saggio clariciano di Ezio Raimondi nella sua interezza: *Grammatica e forma nelle edizioni clariciane; Dall’Ameto all’Amorosa Visione; Filologia e stile poetico; L’ombra del Petrarca; Cultura e arbitrio*<sup>289</sup>. Se siamo disposti a ripercorrere il sentiero dello studioso sulla scorta del dibattito che abbiamo tentato di ricostruire, saremo anche capaci di comprendere non solo l’applicazione del metodo longhiano attraverso cui il giovane cercò di risolvere l’enigma legato alla seconda redazione dell’*Amorosa Visione*, ma anche il sottile dialogo intessuto da Raimondi con chi lo aveva preceduto in merito alle questioni di forma e di contenuto del poema. Occorre innanzitutto notare che la prima operazione che lo studioso intraprese fu l’individuazione del tratto di mano clariciano. Seguendo la strada abbozzata dal Pernicone, che nella sua recensione all’edizione critica di Vittore Branca aveva messo in guardia il lettore dal

---

<sup>288</sup> E. Raimondi, *I. Dalla Filologia alla critica*, appunti delle lezioni dell’anno accademico 1961-62, p. 3.

<sup>289</sup> Considerazioni puntuali sullo studio giovanile di Ezio Raimondi sul Claricio sono state proposte da Marco Veglia in un saggio dal titolo *La filologia di Zadig*, pubblicato per la prima volta su «Ecdotica», 4 (2007), pp. 134-157, e successivamente ristampato con il medesimo titolo in E. Raimondi, *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., pp. IX-XXVII.



fidarsi dall'editore cinquecentesco che nel 1520 aveva pubblicato, alterandolo, l'*Ameto*, Ezio Raimondi mise a confronto le edizioni cinquecentesche apprestate dal Claricio con l'edizione critica laterziana dell'*Ameto* curata da Nicola Bruscoli<sup>290</sup> e con l'edizione dell'*Amorosa Visione* di Vittore Branca. Quanto a l'*editio princeps* del poema (1521), lo studioso in nota precisava: «Ma per alcuni fenomeni grafici, omissi dall'edizione critica, s'è consultata l'edizione cinquecentesca del Claricio, che si trova presso la Biblioteca Universitaria di Bologna»<sup>291</sup>. Per distinguere in maniera esatta le varianti d'autore da quelle introdotte dall'editore, Ezio Raimondi prese a prestito le ipotesi contenute nella *Storia Pittorica d'Italia* di Luigi Lanzi, le cui osservazioni, per mettere in risalto quel «principio dinamico segreto che conferisce al segno il suo carattere vivo inconfondibilmente individuale»<sup>292</sup>, gli erano state tramandate da Roberto Longhi. Il Lanzi, nella *Prefazione* all'opera sua, aveva infatti affermato:

[...] ciascuno ha di proprio un andamento di mano, un giro di pennello, un segnar di linee più o men curve, più o meno franche, più o meno studiate, ch'è proprio suo: onde i veramente periti dopo assai anni di esperienza, considerata ogni cosa, conoscono e in certo modo sentono, che qui scrisse il tale o il tal'altro. Nè essi temono di un copista benchè eccellente. Egli terrà dietro l'originale per qualche tempo, ma non sempre; darà delle pennellate libere, ma comunemente timide, servili e stentate; non potrà nascondere a lungo andare la sua libertà che gli fa mescolar la propria maniera coll'altrui [...]»<sup>293</sup>.

Fatta propria la lezione di Lanzi, lo studioso nella sua ricerca fissò l'andamento della mano clariciana ricostruendo il sistema di riferimento formale che aveva guidato l'editore cinquecentesco nella sua umile officina<sup>294</sup>: l'esame delle equazioni sintattiche e lessicali delle edizioni Cinquecentesche dell'*Ameto* e dell'*Amorosa Visione*, con «tecnica quasi

<sup>290</sup> G. Boccaccio, *L'Ameto; Lettere; Il Corbaccio*, a cura di N. Bruscoli, Bari, Laterza, 1940.

<sup>291</sup> E. Raimondi, *Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'«Ameto» e dell'«Amorosa Visione»*, in Id. *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., p. 8.

<sup>292</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 63.

<sup>293</sup> L. Lanzi *Storia pittorica della Italia*, Bassano del Grappa, Remondini, 1795-1796, vol. 1, pp. XXI-XXII.

<sup>294</sup> Luigi Lanzi sarà protagonista delle pagine di Ezio Raimondi finalizzate a ricostruire il dialogo tra Carlo Volpe e Roberto Longhi per ciò che concerne il mestiere del conoscitore: «Sempre in questo primo numero di "Paragone", entro un funambolico gioco di maschere [...] c'era anche una pagina di Luigi Lanzi, quel Lanzi che di solito viene dimenticato quando si parla di Longhi e del suo metodo ardito e rigoroso. Si tratta di considerazioni dedicate all'attribuzione, dove Lanzi giunge a parlare della possibile dimensione scientifica del conoscitore [...]: questi, certo poggia su un'inclinazione naturale, su una virtù dell'occhio mentale, ma poi unisce a questa virtù il lungo esercizio a contatto con la molteplicità della materia, abbreviato di colpo nell'illuminazione improvvisa delle correlazioni e delle individuazioni. Se torniamo a Lanzi, possiamo dire che, fin dal Settecento, il conoscitore era di fatto uno storico, avvezzo a percorrere le gallerie sotterranee degli archivi, ma capace poi, come Dante, di uscire alla luce del *Purgatorio* e del *Paradiso*, alle definizioni e alle cosiddette rivelazioni. Volpe era un conoscitore perché era innanzitutto uno storico capace di stabilire delle relazioni» Cfr. E. Raimondi, *La misura storica della critica*, in Id., *Ombre e figure*, cit. pp. 113-120: 114.

sperimentale», portarono a determinare l'“intervento personalissimo” del Claricio nelle due opere in versi di Giovanni Boccaccio<sup>295</sup>. In mancanza di una firma d'autore in grado di smentire la seconda redazione del poema, Raimondi si trovò di fronte a un tipico caso di attribuzionismo letterario, in cui soltanto il procedere nella ricerca di indizi, spesso sottili, poteva portare alla soluzione del caso. Gianfranco Contini, nella commemorazione longhiana già rammentata, riportò un episodio curioso che ben si confà alla vicenda clariciana e che è bene trascrivere: «Quando, in un recente convegno linceo, un espertissimo specialista di calcolatori elettronici riferì con lealtà e schiettezza dei fieri colpi subiti dalla speranza di trovarsi risolti con meccanico automatismo problemi di autenticità, miglior consolazione non poteva molcere il cuore degli attribuzionisti letterari su fondamenti di stile. Fortuna che la macchina non era stata chiamata ad arbitrare una concorrenza tra stilnovisti (mettiamo Dante e Cino o a sceverare tra petrarchisti, Petrarca incluso). O viceversa, a decidere dei «due» o «tre» *Promessi Sposi*, come altrettanti Tiziani»<sup>296</sup>. Se si deve stare, come sembra ragionevole fare a quanto ha saputo mettere in luce di recente Pasquale Stoppelli attraversando le «vette della critica longhiana e continiana», non c'è dubbio che «ogni proposta attributiva o disattributiva deve fondarsi su valutazioni di lingua e di stile»<sup>297</sup>. Nella recensione di Gianfranco Contini all'edizione critica del Branca vi è un'osservazione critica sulla quale Ezio Raimondi meditò probabilmente per lungo tempo: «È semmai singolare che il Branca non ricorra mai ad argomenti di critica stilistica, la cui solidità non è certo in rapporto inverso alla finezza»<sup>298</sup>. L'affermazione è ovviamente coerente con la lezione generale del metodo continiano, per il quale lo stile è l'unico modo che un autore ha di conoscere le cose e che ogni problema poetico è un problema di conoscenza, ogni posizione stilistica e grammaticale è una posizione gnoseologica<sup>299</sup>. Ezio Raimondi, rileggendo il passo di Contini, forse sorrise, poiché per l'acquisizione di prove in grado di smentire una seconda redazione dell'*Amorosa Visione* aveva in mano un dato importante su cui fare leva:

---

<sup>295</sup> E. Raimondi, *Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'«Ameto» e dell'«Amorosa Visione»*, in Id., *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., p. 18.

<sup>296</sup> G. Contini, *Roberto Longhi*, cit., p. 16.

<sup>297</sup> P. Stoppelli, *Metodologia delle attribuzioni letterarie*, in E. Malato, A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro: trent'anni dopo, in vista del settecentenario della morte di Dante*: atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno, 2019, pp. 469-481: 478.

<sup>298</sup> G. Contini, Rec. a Giovanni Boccaccio, “Amorosa Visione”, Edizione critica per cura di Vittore Branca, cit., p. 73.

<sup>299</sup> M. Marchesini, *Contini fra Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, in «Lettere italiane», LIII, n. 2, aprile-giugno 2002, pp. 295-314: 300.

sappiamo, perché è l'autore stesso a darcene notizia, che l'italianista in quell'indagine si servì dell'*Arte classica* del Wölfflin<sup>300</sup>, valendosene «come uno degli strumenti attraverso cui commisurare il restauro umanistico-rinascimentale del Claricio rispetto all'originale trecentesco, ancora tutto pervaso di atmosfere, diciamo pure, gotiche»<sup>301</sup>. Ma a questo riferimento bibliografico, dobbiamo aggiungerne un altro, altrettanto significativo, che fece probabilmente da guida interna al giovane Raimondi per le sue annotazioni dei fatti di stile nel confronto tra l'edizione a stampa dell'*Amorosa Visione* e la tradizione manoscritta. Il titolo cui alludiamo è la *Breve ma veridica storia della pittura italiana* di Roberto Longhi, scritta sotto forma di dispensa per gli studenti romani dei licei Tasso e Visconti dal «15 di Giugno al 4 di Luglio, nel 1914, a Roma»<sup>302</sup>. L'opera, si sa, fu pubblicata per la prima volta nel 1961 all'interno del primo volume degli *Scritti giovanili* di Roberto Longhi, e, successivamente, in forma autonoma nel 1980 dalla casa editrice Sansoni. Naturalmente, Ezio Raimondi al tempo delle lezioni dello storico dell'arte, seguite durante l'anno accademico 1941-42, non poteva conoscere l'opera così come la conosciamo noi oggi. Ciononostante, e Marco Antonio Bazzocchi lo ha dimostrato in diverse occasioni, le nozioni elementari del discorso critico di Longhi (forma, luce, colore, spazio, prospettiva), contenute nel libro, circolavano già negli scrittori della generazione degli anni Dieci e Venti del Novecento cresciuti all'ombra del magistero longhiano<sup>303</sup>. Dopo un esame obiettivo sul saggio clariciano, possiamo sostenere per certo che la terminologia del vocabolario critico-immaginario longhiano appresa nel corso delle lezioni non era estranea neppure a Ezio Raimondi. Per convincersene, basterà consultare le trentacinque pagine di appunti stesi dalla mano di Roberto Longhi per il corso del 1941-42 intitolate «La pittura fiorentina dal 1420 circa al 1441», ora custoditi nel fondo Francesco Arcangeli della Biblioteca Archiginnasio di Bologna,<sup>304</sup> e farle interagire in presa diretta nelle pagine del saggio clariciano.

---

<sup>300</sup> Cfr. H. Wölfflin, *L'arte classica. Introduzione al Rinascimento italiano*, trad. it. di R. Paoli, Milano, Abscondita, 2018, con particolare attenzione al capitolo «Il nuovo stile», pp. 269-307.

<sup>301</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 66-67.

<sup>302</sup> Cito dal frontespizio dell'opera riprodotto in R. Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Firenze, Sansoni, 1980, p. 7.

<sup>303</sup> Per la contestualizzazione della figura di Longhi nel panorama intellettuale del Novecento, si ricorra a M.A. Bazzocchi, *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 2021, con una particolare attenzione, per quanto in questa sede si argomenta, al capitolo primo intitolato «Roberto Longhi: apertura di immagini», pp. 13-45.

<sup>304</sup> Ringrazio la dott.ssa Patrizia Busi della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio per avermi dato l'opportunità di consultare gli appunti manoscritti del corso di Roberto Longhi contenuti nel fondo Francesco Arcangeli. Cfr. f.s. Arcangeli «Corso 1941-42. La pittura fiorentina dal 1420 circa al 1440» di Roberto Longhi, fasc., segn. provv. 60.4.

Ezio Raimondi afferma che una delle tecniche permanenti che guida l'editore cinquecentesco nel *restyling* dell'*Amorosa Visione* (l'influenza dell'amato Petrarca lo esorta a perseguire un'eleganza raggiunta con l'abolizione delle dizioni dialettali e le voci volgari e grossolane tesa a respingere ogni forma che riveli una tempera umile e consueta)<sup>305</sup> sia la poetica dell'intarsio: «Con inchiostri, accumulati di ogni parte, ad ogni costo, senza risparmi di calcoli, di prove e di riprove, essa vuol dare alla pagina boccacesca spesso impacciata, grossa, vischiosa, un andamento più limpido, una forma più ordinata ed espressiva, uno stile più ornato e più vivo»<sup>306</sup>; oltre al ricorso di questa tecnica mirata alla semplificazione e alla chiarezza, Ezio Raimondi metteva in luce un'altra forma stilistica caratterizzante la pagina di Girolamo Claricio, quella cioè più tipica del gusto umanistico, «talora sedotto dall'ordine grandioso e composito della frase latina, ove le prolessi, gli iperbatî, le trasposizioni generano un senso di larga maestà e di fluente armonia»<sup>307</sup>: ne deriva che nel laboratorio del Claricio «l'idea semplice» viene sottoposta a un'analisi interna, dove viene «ampliata e acquista così un colorito, un chiaroscuro»<sup>308</sup>.

---

<sup>305</sup> È il caso, ad esempio, di «schiava puttana» (Redazione A) e «schiava istrana» (Redazione B): «Le due forme» - osserva Ezio Raimondi - «riproducono due diversi ideali di poesia e di vocabolario: dietro l'intarsio del Claricio mormorava l'ombra gentilissima del Petrarca, così come dietro il disegno del Boccaccio s'intravede la temperie dantesca. Disponete fra le due maniere, dolcezza e sprezzatura, piacevolezza e gravità, la scuola e l'esempio del Bembo e il critico poeta dell'*Amorosa Visione* si colloca sin d'ora a bell'agio nella più grossa e fortunata provincia letteraria del Cinquecento. Anche la passione deve dunque sottomettersi al *Civil Galateo*. Cfr. E. Raimondi, *Cap. 2: filologia e stile poetico*, in Id., *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., pp. 53-54.

<sup>306</sup> Ezio Raimondi, tra le altre cose, d'accordo con le osservazioni di metrica e prosodia illustrate negli studi di Vincenzo Pernicone e di Gianfranco Contini, pose in evidenza alcuni aspetti tipici dell'atteggiamento di Girolamo Claricio che si proponevano di adattare la pagina del Boccaccio al gusto petrarchesco dei contemporanei. Il filologo umanista, secondo Raimondi, agì infatti sui punti seguenti del poemetto: inserimento o sottrazione di articoli e proposizioni articolate (p. 33); frequente inserzione dell'articolo o della proposizione articolata dinanzi ad un infinito (*ibidem*); proposizioni mutate per rendere più energico, nell'interno della frase, il valore del complemento o, più semplicemente, per evitare nessi di stampo antico, quando non si tratta come probabile, di ragioni metriche (p. 34); i pronomi personali, massime di prima persona, urtano spesso in dialefi o dieresi, che il Claricio non sommette; in tal caso le forme pronominali scompaiono, espunte o sostituite (p. 39); oscillazione di mutamento dei tempi verbali, come per esempio, avviene nel passaggio dalla redazione A: «Viva la fama tua e ben saputa» alla Redazione B: «Vivrà la fama tua e ben saputa» (VI, 13). In questo caso - osservava Ezio Raimondi - il mutamento del tempo verbale indica un mutamento sostanziale di prospettiva: «la fama di Dante, che è oggetto del verso, riesce al Boccaccio così ancor troppo recente e va quindi formulata, sia pure con entusiasmo, nel tono della speranza e dell'augurio. Per il Claricio, venuto quasi due secoli dopo, quella fama è cosa oramai certa, e l'augurio non ha più ragione di sussistere. Cade il desiderio e rimane una risoluta certezza» (p. 42).

<sup>307</sup> Cfr. E. Raimondi, *Cap. 2: filologia e stile poetico*, in Id. *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit p. 48. A proposito dell'impasto ricco e di una topica più elegante e spaziosa nella pagina del Claricio rispetto a quella del Boccaccio, si consideri il «Così dormendo in su liti salati» della redazione A con quel «Così dormendo sovra i liti lati» della redazione B. Raimondi commentava il passo in questi termini: «L'aggettivo *salato*, detto del mare, è dal Boccaccio accolto in poesia e in prosa [...]. Il Claricio lo giudica una zeppa sconveniente e, nella maggior parte dei casi, dopo un lieve colpo di spugna e un'agile aggiustatura, vi passa sopra una nuova mano di colore» (p. 52).

<sup>308</sup> Ivi, p. 63.

Per dare conto del mutamento stilistico appena evidenziato, il saggio di Raimondi dialoga indirettamente con l'opera di Longhi poc'anzi citata, scritta, non dimentichiamolo nel 1914, parallelamente al saggio su Piero dei Franceschi, quando cominciavano a circolare le idee dei formalisti russi del Circolo di Mosca (fondato nell'inverno del 1914-15) e, in un secondo tempo, quelle del gruppo russo-cecoslovacco di Praga (1926).<sup>309</sup> Nell'esposizione del contenuto delle idee concrete che avevano accompagnato i pittori italiani di fronte alla visione del mondo, Longhi individuò quattro tipi di rappresentazione pittorica ben distinte tra di loro:<sup>310</sup> lo stile plastico, lo stile lineare, lo stile coloristico e lo stile prospettico. Lo stile lineare, notava lo storico dell'arte, è un «modo di visione per cui l'artista figurativo esprime tutta la realtà visiva sotto specie di linea o di contorno»<sup>311</sup>; lo stile pittorico, invece, tramite il sapiente uso della luce e dell'ombra, è in grado di accentuare il rilievo alle forme e di conferire corporeità agli oggetti. Roberto Longhi, riguardo a quest'ultimo tipo di rappresentazione, aggiungeva:

Un'altra cosa tuttavia occorre per dar valore assoluto a questa tendenza artistica: ed è una scelta, una rappresentazione delle cose stesse che non si opponga all'intento semplificatore del chiaroscuro. Per ciò ideazione dei corpi solidi massicci più robusti sicuri del luogo da assumere nello spazio, sfrondate di particolari; tali insomma da rendere più facile e completo l'intento costruttivo del chiaroscuro. Come esemplificazioni di questo stile ricordate Masaccio nell'Adamo ed Eva nella Cappella Brancacci al Carmine di Firenze<sup>312</sup>.

Ebbene, proprio a queste indicazioni di ordine metodologico del Longhi sembra che Ezio Raimondi si sia rivolto nella composizione del suo saggio sul metodo di Girolamo Claricio per spiegare agevolmente e pragmaticamente il movimento continuo dell'editore cinquecentesco dallo stile lineare allo stile plastico, o viceversa. L'ipotesi, senza presunzione di verità assoluta, può essere suffragata con un riscontro testuale immediato:

---

<sup>309</sup> Lo stile per Longhi è un "modo di visione" dell'artista figurativo al quale tutta la realtà visibile viene sottoposta: è la legge della ricostruzione artistica del reale. Nella *Breve ma veridica storia della pittura italiana* egli notava: «Un'opera ci piace: è gusto; un'altra ci piace per le stesse ragioni che scopriamo essere ragioni di espressività lineare, supponiamo, o coloristica. Porre la relazione fra le due opere è anche porne il concetto della Storia dell'Arte, come almeno l'intendo io, e cioè null'altro che la storia dello svolgimento degli stili figurativi [...]. Così, in base a questo semplice criterio, non aspettate da me copia di nomi, di date, di biografie più o meno aneddotiche; ma soltanto la catena ideale che lega i più grandi artisti italiani a seconda dei loro intenti stilistici». Cfr. R. Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, cit., p. 36.

<sup>310</sup> La suggestione indiretta a esplorare nel saggio raimondiano del '48 le intersezioni con l'opera di Longhi proviene da M.A. Bazzocchi, *Sopravvivenze di immagini*, cit.

<sup>311</sup> R. Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, p. 12.

<sup>312</sup> Ivi, pp. 14-15.

Il Claricio vuole destare ricordi d'immagini, di suoni, di orizzonti, *elevando a pittorico, ciò ch'era appena lineare, e sostituendo il nudo contorno, la trasparenza incantevole dei colori*: il mare è ondoso (XVI 59), un boschetto è folto (XXXVIII 28) [...]. L'opera del cinquecentista tende dunque a un'eleganza fluente e patetica, a una costruzione più larga e grandiosa: concentra i colori e arricchisce i sentimenti. Il racconto, classicamente intenso e tradotto, tende a liberarsi dai contrasti d'eccesso, che screpolano lo sfondo della Visione boccaccesca e si ricompone, *con un rilievo più misurato e più ampio, in dignitosa varietà di chiaroscuro, che all'occhio del filologo-poeta non par più dissonanza ed è anzi nuova armonia. Se da una parte l'immagine si rimpolpa con tempere eleganti, dall'altra si accresce con linee più patetiche e drammatiche*<sup>313</sup>.

Il passo appena riportato occorre leggerlo come un campione di quello che a noi pare un *Leitmotiv* longhiano, di cui diamo conto in nota per non appesantire eccessivamente la trattazione<sup>314</sup>. A queste considerazioni, aggiungiamo che molto probabilmente Ezio Raimondi, nel 1948, non conosceva ancora l'opera di Henri Focillon *Vita delle Forme* (trad. it., Milano, Minuziano, 1945); eppure pare evidente che l'inchiesta su Girolamo Claricio sia, tra le altre cose, un paragrafo di storia della trasformazione delle forme dalla seconda metà del Trecento agli albori del Cinquecento.

---

<sup>313</sup> E. Raimondi, *Capitolo secondo: filologia e stile poetico*, in Id. *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit pp. 68-69. Il corsivo è nostro.

<sup>314</sup> Si riportano qui di seguito i luoghi del testo in cui Ezio Raimondi sembra formulare le sue ipotesi interpretative seguendo da vicino la linea Longhi-Wöllflin: «[...] Più ricca dunque la sensibilità del Cinquecento e più decorativa, più pastosa, più amorevole dei contrasti. Il Boccaccio procede, come gli capita, a passi ineguali. Il Claricio no, per dilatare il tono patetico, sempre serbandò una misura classica, ha bisogno di simmetrie e di contrappunti. E giunge così alle cime della sua "ars rhetorica"» (pp. 70-71); «[...] il rilievo oratorio, contrapposto quasi con asprezza alla superficie piana e comune, perde alla fine il suo nerbo, proprio perché rimane isolato. E il Claricio, che non sta nella pelle, tanta è la brama d'impartire una buona lezione di stile sublime, afferra un intero episodio che giudica informe, lo gonfia con gagliarda struttura retorica e lo copre di robusti lacerti» (p. 72); «Ma l'arte è anche luce, è anche colore: e il Claricio non dimentica che la sua *Visione* deve riuscire viva come un grande affresco del secolo. I riflessi e le striature luminose gli nascono spontanee sotto il pennello [...]: la materia preziosa, come nei classici, è intrisa con nobiltà del colore più ardente» (p. 75); «così allo spirito trecentesco sovrappone la forma del Cinquecento: il cesello del Claricio non ha certo corrosò la compagine boccaccesca, ma ad ogni occasione che gli si offriva, ne ha interpretato i motivi alla luce di una nuova cultura e di un nuovo ideale di poesia. E dal chiaroscuro è salito logicamente alla figura» (p. 77); «L'affresco era così rinato nello spirito e nella forma; e il critico, dopo questo processo bilaterale, poteva illudersi d'aver conquistato la grande forma poetica. Era un sogno naturalmente ma il Claricio era disposto a sognare: nascosto dietro il Boccaccio, ricalca con pazienza i caratteri gotici della pagina e li arrotonda, li schiarisce, li nobilita. L'ingenuo avventuriero ha profuso nell'esercizio la sua mente e il suo cuore, orgoglioso di difendere la memoria del Boccaccio, fiero della sua pietà, pervicace nel suo giudizio» (pp. 82-83); «Non v'è parte del "colorito" clariciano che non riveli il segno del Petrarca. La sua ombra è ovunque. La vittoria del chiaroscuro e del disegno di fondo petrarchesco è così tattile, così assoluta da assorbire interamente l'impasto primitivo del Boccaccio» (p. 91); «Le citazioni dal mondo degli antichi e da quello de' contemporanei sono nell'*Apologia* estremamente numerose, e persino eccessive: la materia, accumulata a pesantissimi strati, è compresa in uno spazio insufficiente su una struttura troppo esile» (p. 98).

Abbiamo richiamato in precedenza il trapasso di Roberto Longhi dagli scritti giovanili ai saggi della maturità e nella lezione dei *Fatti di Masolino e di Masaccio* ambientati nella Cappella Brancacci e abbiamo seguito da vicino quel mutamento di maniera dove il presente astratto della percezione formale cambia radicalmente e il tempo e lo spazio biografico vengono incorporati nella nuova dimensione del discorso critico. Un'operazione del genere avviene anche nel saggio clariciano di Ezio Raimondi, in quanto, oltre alle novità formali introdotte nel suo studio, l'esposizione del critico all'interno del dibattito sulla presunta seconda redazione del poema si contraddistingue per essere stata una voce fuori dal coro nella rivalutazione della personalità e dell'operazione culturale di Girolamo Claricio. Coerentemente con quanto scritto in un curriculum da lui redatto nella giovinezza, in cui dichiarava d'ispirarsi a una «filologia che potenzi, e non avvili, la lettura poetica»,<sup>315</sup> nelle pagine del Claricio, Raimondi, in una sua dichiarazione di metodo, affermava:

*Una storia della filologia è sempre stata storia dell'uomo nel suo amore al vero, nel suo senso del passato, nella muta fatica della sua indagine: lontana e assente dai tumulti del tempo, è intensa, ma sempre serena, e pare, così in disparte, assorta, silenziosa. Eppure, tra le sue pagine, quanta eloquenza, quanta vita*<sup>316</sup>.

Valutare positivamente l'opera di Girolamo Claricio nel 1948 implicava per il giovane Ezio Raimondi andare controcorrente di fronte a una tradizione autorevole: pallidi accenni positivi sull'operato dell'umanista, come già ricordato, erano stati espressi soltanto da Giuseppe Billanovich. Concordi nel degradare la personalità del Claricio a mero "raffazzonatore" di versi e a «paria della cultura» erano invece stati Vincenzo

---

<sup>315</sup> ASUB: fascicoli personale docenti: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit.

<sup>316</sup> Cfr. E. Raimondi, *Cap. 1: «Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'Ameto e dell'Amorosa Visione»*, cit., p. 3. Il corsivo è nostro.

Pernicone<sup>317</sup>, Vittore Branca<sup>318</sup> e Gianfranco Contini<sup>319</sup>. La lungimiranza di Ezio Raimondi in questo caso è doppia poiché, in anticipo di molti anni sul celeberrimo studio di Carlo Dionisotti<sup>320</sup>, egli tentò di valorizzare l'educazione e la posizione umanistica del Claricio all'interno della storia dell'albescente filologia volgare in cui le edizioni dell'*Ameto* e dell'*Amorosa Visione* e l'*Apologia* venivano a innestarsi: coraggiosa e inusitata appariva a Raimondi la scelta del curatore del testo di proporre ai lettori un'opera come l'*Amorosa visione* del Boccaccio in un momento di decisiva importanza per la cosiddetta questione della lingua nel Cinquecento: l'edizione clariciana si collocava infatti in un periodo di poco posteriore alle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovanni Francesco Fortunio (1516) e di poco anteriore alle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1525), che avrebbero consacrato Petrarca a modello per la poesia: con questo fatto si può dunque spiegare la scelta dell'umanista di giustapporre, nel suo rimaneggiamento, due stili: quello originario del certaldese e quello derivato dal Petrarca, affinché dal loro accordo, adattato al gusto dei lettori contemporanei, potesse nascere quel genere lirico che il Claricio volle

---

<sup>317</sup> Per Vincenzo Pernicone, benché il Claricio possedesse una «culturaccia» di cui si servì per «levare, modificare e aggiungere» i versi del Boccaccio, fece soprattutto leva nella sua recensione sull'ignoranza dell'umanista, per mettere in luce le tracce lasciate dal Claricio nelle modificazioni apportate ai fatti di stile e di contenuto al poema del Boccaccio, a cominciare da «Madonna Diafe», una «terribile figura che si vendicò della persecuzione del Claricio, facendogli lasciare i segni della sua ignoranza in quei versi che egli ebbe la pretesa di correggere». Cfr. V. Pernicone, *Gerolamo Claricio collaboratore del Boccaccio*, cit., p. 475.

<sup>318</sup> Dell'umanista imolese, Vittore Branca, già dall'Introduzione all'edizione critica, per rafforzare la sua tesi di autenticità della seconda redazione dell'*Amorosa Visione*, sottolineava le «scarsi doti» e le «anguste conoscenze» di Claricio, reputandolo infine come l'editore meno adatto a rimaneggiare un'opera complessa come quella del Boccaccio «refrattaria e resistente ad ogni ritocco per la terza rima e soprattutto per gli acrostici» (V. Branca, *Delle pretese falsificazioni del Claricio ai danni del Boccaccio*, cit., p. 92). Nell'edizione critica del Branca, l'*Apologia* che segue il testo dell'*Amorosa Visione* veniva descritta dal filologo come «una alla podrida fra le più divertenti servite dagli imbanditori delle stampe cinquecentesche, condita con classici greci e latini, con filosofi e retori, con teorie stilistiche e grammaticali, con giudizi di grandi e di ignoti» (p. LXXII); l'epistola di Benvenuto al Petrarca viene invece definita dal Branca come una «gemma volgarmente falsificata» che brilla nella «sarabanda letteraria» (*ibidem*). Non meno severo era stato il giudizio del filologo sul restauro dell'*Ameto*, un falso «grossolano» che non avrebbe ingannato neppure il «mediocre lettore». Riguardo alle *Osservazioni di volgar grammatica*, che seguivano i testi dell'*Ameto* e dell'*Amorosa Visione*, esse venivano giudicate come «dichiarazioni ovvie sulla grafia prevalente dei manoscritti e noterelle materialmente sul più noto (p. LXXIII) prontuario grammaticale di quegli anni, quello del Fortunio» (*ibidem*).

<sup>319</sup> Gianfranco Contini aveva definito la condotta dell'umanista nell'*Amorosa Visione* con i termini seguenti: «bestiale correttore», «raffazzonatore», «imperterrito guastamestieri». E aggiungeva: «[...] Che accanto alla probabile mano del Boccaccio correttore di se stesso intervenga quella screanzata e melensa di almeno un indesiderato revisore, è ormai abbastanza dimostrato; e la deplorabile conseguenza è il largo margine d'incertezza che rimane nell'uso di B». Cfr. G. Contini, Rec. a Giovanni Boccaccio, "Amorosa Visione", Edizione critica per cura di Vittore Branca, cit., p. 78.

<sup>320</sup> Cfr. C. Dionisotti, *Gerolamo Claricio*, in «Studi sul Boccaccio», 2 (1964), pp. 291-341. Il saggio verrà successivamente ristampato con il medesimo titolo nel volume da cui abbiamo sottratto le citazioni: Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, vol. 2, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 149-171.



attribuire nelle pagine critiche [=Apologia] al «suo Boccaccio». A proposito di questa coraggiosa scelta, Carlo Dionisotti avrebbe in seguito rilevato:

La battaglia impegnata dal Claricio era perduta in partenza, come era perduta quella di altri impegnati a favore di Dante. Ma bisogna dire che la scelta stessa di Boccaccio, anziché di Dante, fa onore all'ingegno e al coraggio di Claricio, e certo la sua *Apologia* non può andar confusa con le successive cacatae chartae di un apologeta insieme alla letteratura cortigiana e di Dante, come il Liburnio. Di fatto Boccaccio, inventore dell'ottava rima aveva aperto quietamente, fra la *Commedia* e il *Canzoniere*, una terza via che oramai, nel primo Cinquecento, nessuno, neppure Pietro Bembo, poteva rimettere apertamente in questione<sup>321</sup>.

In un passo piuttosto rilevante della recensione di Gianfranco Contini all'edizione critica dell'*Amorosa Visione*, il filologo si ripropone il seguente obiettivo: «suffragare discretamente la dimostrazione generale del Branca» in merito all'autenticità della seconda redazione dell'*Amorosa Visione*. Quasi ironicamente, qualora si fosse dimostrato il contrario, si domandava: o «avremmo tra mano un falsario petrarchista?»<sup>322</sup>. La risposta di Ezio Raimondi all'interrogativo posto dal Contini fu affermativa. A partire da una puntuale descrizione dei fatti metrici, Raimondi parlò del Claricio come di un «virtuoso», «fedele» e «ortodosso petrarchista»<sup>323</sup> e ne esaltò le sue doti di poeta, filologo, critico ed editore del Cinquecento; lo presentò ai lettori come un uomo affatto sprovveduto «né di studi né d'ingegno». Egli fu un poeta-filologo, poiché trasferendo estemporaneamente la lezione delle *Regole* del Fortunio nel suo laboratorio, fu comunque capace di realizzare un prodotto rispondente ai gusti dei partigiani del Petrarca. Il giovane Raimondi nel suo lavoro colse il profilo del Claricio “folleggiare impazzito” nell'opera boccacciana: per «nascondere nell'ombra la sua creatura» si arrischia nel perseguire una filologia arbitraria<sup>324</sup>, una filologia soggettiva «senza verità e senza storia» che intende solo

---

<sup>321</sup> Ivi, pp. 169-170.

<sup>322</sup> G. Contini, Rec. a Giovanni Boccaccio, “Amorosa Visione”, Edizione critica per cura di Vittore Branca, cit., p. 74.

<sup>323</sup> E. Raimondi, Cap. 3: *L'ombra del Petrarca*, in Id., *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., p. 93. E, in piena sintonia con il Pernicone riguardo ai fatti metrici, affermava: «La legge “petrarchesca” del Cinquecento, contrapposta a quella “dantesca” del Trecento, ha probabilmente guidato l'umanista anche nel rimaneggiamento metrico. Mentre difatti in Dante e nel Boccaccio la dialefe ammessa è in linea generale rispettata e la sinalefe d'eccezione appare con rarissima frequenza (o almeno poco alta), nel Petrarca, amante di un verso più liquido e più fuso, la dialefe diviene più rara e la sinalefe, regolare e sopra tutto d'eccezione, tende a imporsi come l'esito più comune» (*ibidem*).

<sup>324</sup> A dire il vero e a voler essere imparziali, la filologia arbitraria e non ortodossa del Claricio, come ha insegnato Carlo Dionisotti, va ricondotta al giro delle amicizie letterarie dell'umanista, fra cui spicca quella con Giovan Francesco Quiziano Stoa, uno dei più alti rappresentanti della categoria dei «ciarlatani» nella storia dell'umanesimo italiano. Cfr. C. Dionisotti, *Girolamo Claricio*, cit., p. 155.

rispondere a un archetipo di ideale poetico ubbidiente alla grazia e all'eleganza del cantore di Laura<sup>325</sup>. Ecco dunque il restauratore cinquecentesco estrarre chirurgicamente le «tessere del mosaico» e «le linee fondamentali del ritocco» dalle *Rime* e dai *Trionfi* di Francesco Petrarca<sup>326</sup>. Nell'opera di rimaneggiamento il Claricio seguiva le *Regole* di Francesco Fortunio, punto di riferimento per la conoscenza della grammatica e dell'ortografia volgare:<sup>327</sup> «il suo gusto di letterato attivo, che s'impone un'idea esemplare, non può che condurlo a una critica normativa, a una nozione immobile e perfetta, secondo la quale va modellato ogni documento della storia: anche la grafia»<sup>328</sup>. Ciononostante, l'umanista, incline alla congettura, conservava nella prassi filologica il carattere di sperimentazione tipico dell'umanesimo lombardo: di qui la consuetudine di contaminare l'antico volgare con un ideale di lingua a lui contemporanea. Questo elemento giustifica l'abitudine dell'umanista messa in luce anche dal Contini di infarcire il poemetto di varietà dialettali, inflessioni regionali e particolarità linguistiche settentrionali.

Dagli elementi che erano emersi dalla polemica clariciana, a Ezio Raimondi rimaneva ancora una zona da esplorare, probabilmente la più complessa: Vittore Branca, nella risposta alla recensione di Vincenzo Pernicone, osservò che il collega aveva ridotto il problema della doppia redazione del poema a un «computto meccanico di fatti metrici» e aggiunse: «l'unico atteggiamento critico, che lontano da ogni sterile prevenuta negazione, può veramente far progredire il problema è quello di cercare, attraverso la conoscenza del clima culturale dell'epoca e delle inclinazioni dei possibili ritoccatore, di scoprire i motivi e i limiti di queste incrostazioni apocrife sulla tela ridipinta originalmente dal Boccaccio»<sup>329</sup>. La sfida lanciata dal Branca venne accolta di buon grado da Ezio Raimondi, il quale nell'*incipit* della sua ricerca affermò: «La strada, che dobbiamo percorrere, si

---

<sup>325</sup> Particolarmente complessa si era rilevata l'operazione dello "stilista" dell'A.V. di "vestire" Boccaccio con abiti petrarcheschi e al tempo stesso di distaccarlo dalla maniera dantesca, «che il Boccaccio trentenne dell'*Amorosa Visione* aveva invece prediletto con gusto ingenuo e scoperto»; il Petrarca, assunto come ideale di perfezione stilistica, escludeva o attenuava, di necessità, ogni profonda simpatia per Dante, che, più ancora poeta che letterato, non aveva raggiunto «né la sua misura, né la sua dolcezza, né la sua eleganza. La legge del puro petrarchismo era ancora una volta nel Bembo». Cfr. E. Raimondi, *Cap. 3: l'ombra del Petrarca*, in Id., *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., pp. 92-93.

<sup>326</sup> Riguardo a ciò, il giovane studioso scrive: «Petrarchesco è nel critico il vocabolario, l'orecchio, il gusto, la memoria: soprattutto la memoria, che è prodigiosa come canta nel cuore di Girolamo Claricio la voce del suo Vergilio volgare! Sotto la penna del letterato più che mai dignitoso ed elegante, fioriscono interi versi dei *Rerum Vulgarium* e dei *Trionfi*: è una "serra" raffinata e squisita, che egli ricomponne con pazienza e con amore, dopo una lunga consuetudine e un'altissima ammirazione». Cfr. E. Raimondi, *Cap. 3: l'ombra del Petrarca*, in Id., *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., p. 85.

<sup>327</sup> Per un approfondimento sull'opera dell'umanista, cfr. la voce della Treccani *Girolamo Claricio* curata da Francesca Romana De' Angelis nel DBI, volume 26 (1982).

<sup>328</sup> Cfr. E. Raimondi, *Cap. 3: l'ombra del Petrarca*, cit., pp. 104-105.

<sup>329</sup> Cfr. Vittore Branca, *Delle pretese falsificazioni del Claricio ai danni del Boccaccio*, cit., p. 84.

presenta spontanea e naturale [...]. Noi la rifaremo senza sospetti, senza pregiudizi, con tranquillo e obiettivo buon senso»<sup>330</sup>. Al buon senso di Ezio Raimondi, attentissimo ai pericoli immanenti e alle logiche geometriche aliene da una prudenza sistematica<sup>331</sup> e all'acume critico di Vittore Branca va dato atto di aver compreso che in un'opera problematica come l'*Amorosa Visione*, più che l'*esprit de géométrie* fosse necessario l'*esprit de finesse*, così da analizzare i mutamenti di contenuto del poema nel passaggio dalla prima alla presunta seconda redazione del poema. Riguardo alla documentazione fornita da Raimondi contro l'ipotesi di una seconda stesura boccacciana, non possediamo gli strumenti per giudicarne l'effettiva validità<sup>332</sup>: possiamo, però, affermare con sicurezza che il giovane studioso, con un motto d'impazienza, forse suggeritogli da Carlo Calcaterra, avanzò forti dubbi sulla dipendenza dei *Trionfi* dall'*Amorosa Visione* e fece cadere l'ipotesi del Billanovich secondo cui i *Trionfi* soggiacevano alla seconda redazione del poema.<sup>333</sup>

Per molti versi la Visione del Boccaccio era una serie, non sempre consapevole, di Trionfi, né l'occhio diligente del Claricio ha speso gran tempo per avvedersene. Compiuta questa scoperta, che gli confermava la sua ammirazione al trionfo petrarchesco, egli ha voluto allora ristabilirne la simmetria del polittico, spesso fuori squadra, e, secondo che postulava l'economia del nuovo discorso, ha decorato spazi e volte, che il gusto del Trecento aveva lasciato nudi o privi di figure<sup>334</sup>.

---

<sup>330</sup> E. Raimondi, *Cap. 1: «Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'Ameto e dell'Amorosa Visione»*, cit., p. 3.

<sup>331</sup> Cfr. E. Raimondi, *Da Lachmann a Bédier*, in B. Basile (a cura di), *Letteratura e Filologia*, Bologna, Zanichelli, 1977, pp. 35-43.

<sup>332</sup> Su questi aspetti rinvio al saggio di Marco Veglia sopramenzionato (pp. 26-27), che sintetizza e ridiscute puntualmente i tre principali argomenti di contenuto (l'atteggiamento del Boccaccio nella trattazione dell'episodio di Didone; il rapporto tra Tacito e Boccaccio; la conoscenza del certaldese dell'*Achilleide* di Stazio) riportati da Ezio Raimondi nello studio sul Claricio a supporto della sua tesi, che si proponeva di smentire l'autenticità della redazione B. Vittore Branca, tenendo fede a quanto aveva sostenuto negli anni Quaranta, si difende dalle tre obiezioni di contenuto mosse da Ezio Raimondi, ritenendole prive di fondamento, nella *Nota al testo dell'Amorosa Visione* da lui curata all'interno del terzo volume di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mondadori, 1974, pp. 541-552: 545.

<sup>333</sup> Cfr. E. Raimondi, *Cap. 3: l'ombra del Petrarca*, cit., p. 87. Imprescindibile, su questo argomento, il ricorso a Vittore Branca che aveva affrontato il problema della dipendenza dei *Trionfi* dall'*Amorosa Visione* in un articolo intitolato *Per la genesi dei «Trionfi»* pubblicato in «Rinascita», IV, 1941 e successivamente ripreso nell'*Introduzione* all'edizione critica del poema: «E forse, a provocare la rielaborazione, non fu estraneo neppure un sottile intervento petrarchesco. È più che probabile che il Boccaccio abbia avuto, almeno negli intimi conversari con l'amico, una qualche conoscenza diretta o indiretta dei *Trionfi*; [...]. Il vedere ripreso con ispirazione tanto più aristocratica il disegno della sua *Visione*, non poteva non insinuare in lui una vaga nostalgia, un sottile rammarico per quel suo poema, non solo costruito così pesantemente, ma gravato di tante e diverse mode. Rifarlo completamente sarebbe stata presunzione eccessiva e lavoro troppo lungo e arduo. Ma riprenderlo e ripulirlo con vigile attenzione ai nuovi acquisti culturali e alla nuova sensibilità letteraria, poté invece essere reazione naturale a quello stimolo improvviso, favorita anche dalle segrete affinità fra la Visione e gli atteggiamenti più intimi di quegli anni». Cfr. V. Branca, *Introduzione* all'edizione critica dell'*Amorosa Visione*, cit., p. LXXIX.

<sup>334</sup> E. Raimondi, *Cap. 2: filologia e stile poetico*, cit., p. 77. E lo studioso aggiungeva: «Mancava al motivo l'unità definitiva del simbolo, che è propria del *Trionfo*. [...] È chiaro che il gusto del Claricio, collocato fra l'esempio

Per quanto concerne invece le mutazioni di contenuto nel passaggio dalla prima redazione del Boccaccio all'*editio princeps*, Ezio Raimondi pose l'accento sulla sensibilità del Claricio di rettificare alcuni episodi della storia basandosi sulla percezione degli umori della città che lo ospitava: ciò accade, per esempio, con la descrizione degli imperatori della Casa sveva, che nella prima redazione boccacciana «rimangono incolori e senza storia», mentre il Claricio che vive a Milano, distrutta dalla feroce superbia imperiale («sotto lo 'mperio del buon Barbarossa/di cui dolente ancor Milan ragiona», scrisse Dante in *Purg.*, XVIII, 119-20)<sup>335</sup>, trova spontaneo nelle cose il ricordo di Federico I. Tra i numerosi interventi arbitrari dell'editore sul poema, che di fatto smentirebbero la possibilità di una seconda redazione boccacciana dell'*Amorosa Visione*, Raimondi indicò i ritocchi dell'editore ispirati alla «vaga melodia romantica» dell'*Arcadia* di Sannazzaro<sup>336</sup> e mostrò l'incidenza nella redazione B delle *Stanze* di Poliziano,<sup>337</sup> nonché gli inserti del «colorito» platonismo rinascimentale di Girolamo Claricio che investono il suolo boccacciano.<sup>338</sup> Ma non basta: talvolta è un semplice mutamento di lessico arrischiato nell'*editio princeps* che permette a Raimondi di ritrovare le tracce della mano clariciana nel poema del Boccaccio: è il caso della parola *gioia*, che nel testo dell'*Amorosa Visione* non subisce, di regola, mutamento; al contrario, nel testo della *princeps*, in ben due casi

---

del Petrarca e quello dei classici, ritrova il suo equilibrio nella figurazione del trionfo. Sono queste le sue colonne d'Ercole. Petrarca e i classici. Di là dal limite, anche per il Claricio, il nulla» (ivi, pp. 78-79).

<sup>335</sup> Il passo dell'*Amorosa Visione* discusso da Raimondi è il seguente: XI 82-84. Cfr., per il commento, E. Raimondi, *Cap. 1: «Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'Ameto e dell'Amorosa Visione»*, cit., pp. 24-25.

<sup>336</sup> Al riguardo si consulti la nota al testo del secondo capitolo, p. 74.

<sup>337</sup> La testimonianza di una lettura recentissima del Poliziano da parte del Claricio, in grado di mettere in discussione la seconda redazione del poema del Boccaccio, era data dal v. IV, 12 B: *che vincea la materia il bel lavoro*. Così il giovane Raimondi commentò il passo: «L'origine, di non difficile scoperta, è un endecasillabo limpido e chiaro del Poliziano: "ma vinta è la materia del lavoro" (*Stanze*, I, 95), filtrato a sua volta dall'esempio antico di Ovidio ("materiam superabat opus" *Metam.*, II, 5). [...] Se il Boccaccio avesse [...] composto la seconda stesura dell'*Amorosa Visione*, sarebbe in questo verso modello al Poliziano: la concordanza di "vincea" ed "è vinta" di fronte a "superabat", di "lavoro" e "bel lavoro" di fronte a "opus", elimina a priori ogni possibilità di incontro fortuito e casuale. Ma sarebbe strano allora, se non assurdo, che il Poliziano avesse attinto ad un'opera, il cui testo, supposto in linea teorica esistente, sarebbe rimasto sconosciuto sino al Claricio; mentre, ammessa la derivazione e data quindi l'opera come conosciuta al grande umanista, sarebbe non meno contraddittorio che di essa non fosse rimasta alcuna copia manoscritta, fuori naturalmente della stampa clariciana, l'unica che noi conserviamo». Cfr. E. Raimondi, *Cap. 1: «Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'Ameto e dell'Amorosa Visione»*, cit., pp. 27-28. L'episodio viene rammentato da Raimondi anche nelle pagine autobiografiche: «L'analisi minuta dello spartito verbale portava d'altro canto alla luce tessere riconducibili al Poliziano, a riprova di nessi e di operazioni possibili soltanto a un uomo appartenente a una cerchia umanistica, tra il mondo universitario da un lato e, dall'altro, la nuova realtà della stampa e delle sue botteghe, dei suoi centri di produzione e di diffusione». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 67.

<sup>338</sup> Cfr. E. Raimondi, *Cap. 1: «Grammatica e forma nelle edizioni clariciane dell'Ameto e dell'Amorosa Visione»*, cit., pp. 21-22.

*gioia* si trasforma in *gloria* per via di un «raffinato e squisito» spagnolismo del Claricio.<sup>339</sup> Su quest'ultimo fenomeno linguistico, Ezio Raimondi si è intrattenuto sia nelle pagine autobiografiche<sup>340</sup>, sia in una lezione agli studenti all'interno di un corso dei primi anni Sessanta, dove a differenza della sua netta presa di posizione giovanile, con la mediazione degli argomenti formulati dal Contini nella recensione all'edizione Branca, egli lasciò aperta la possibilità di un rimaneggiamento dell'opera da parte del Boccaccio:

A noi capitò una volta di osservare che in X<sup>341</sup> Boccaccio usò parecchie volte la parola *gioia* (senza esservi costretto da particolari ragioni metriche o di rima). In S<sup>342</sup> invece ci sono due casi in cui quella parola è sostituita da *gloria* (XXVIII, 56 e XLIX, 70). Quando il Branca si trovò di fronte a quel *gloria*, apparentemente senza senso, lo sostituì con *gioia* e mise *gloria* nell'apparato degli errori. Ma perché [...] solo due volte si trova *gloria* al posto di *gioia*? Era una distribuzione casuale di errori o no? Il fatto curioso era che si trattava di due frasi analoghe: (XXVIII, 56) Ed in cotal gioia (gloria) lungo tempo stati; (XLIX, 70) e 'n cotal gioia (gloria) sempre sare' suto.

È facile pensare quindi che la sostituzione di *gioia* con *gloria* non sia dovuto a casuale errore del tipografo, ma sia deliberata e intenzionale. Ma che significato ha l'espressione, a prima vista senza senso, "stare in gloria"? In spagnolo esiste una formula, di solito tolta dalla mistica, ma usata molto nei dialoghi amorosi, che suona appunto così: *estar in su gloria*, e che significa all'incirca "essere all'apice della felicità". Evidentemente allora quelle due frasi non erano errori, ma due raffinati spagnolismi, che difficilmente potevano avere un senso in Italia prima del '400 e che quasi certamente il Boccaccio nemmeno conosceva. Altra soluzione non v'è se non l'imputarli al Claricio [...] Ci si può chiedere se tutte le varianti siano da addebitarsi al Claricio: ma qui non si può rispondere con sicurezza. È probabile che ci sia stato un rimaneggiamento del Boccaccio, su cui però è intervenuto anche l'editore del '500, rendendo con ciò praticamente impossibile la ricostruzione del testo genuino<sup>343</sup>.

Considerata l'inchiesta sul metodo di Girolamo Claricio come una finestra da cui sondare le influenze del metodo filologico longhiano sul giovane Raimondi, vorremmo concludere questo *excursus* mettendo in evidenza un ulteriore aspetto che emerge dal lungo saggio clariciano e che caratterizza la produzione degli scritti giovanili di Ezio Raimondi, almeno sino al principio degli anni Cinquanta: l'impianto narrativo della sua

---

<sup>339</sup> Sui due casi di oscillazione di «gioia» in «gloria» nell'*Amorosa Visione*, cfr. E. Raimondi, *Capitolo 4: Cultura e arbitrio*, in Id., *Il Claricio. Metodo di un filologo umanista*, cit., pp. 100-102.

<sup>340</sup> «[...] Emergevano fatti e prove in qualche caso inoppugnabili, per esempio la dimostrazione che chi aveva configurato il secondo testo conosceva lo spagnolo, cosa poco verosimile nel caso del Boccaccio, ma invece del tutto plausibile nell'orizzonte del primo Cinquecento». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 67.

<sup>341</sup> Si fa riferimento alla tradizione manoscritta del poema.

<sup>342</sup> È l'*editio princeps* curata da Andrea Calvo e Girolamo Claricio nel 1521.

<sup>343</sup> E. Raimondi, *Introduzione allo studio letterario*, appunti delle lezioni del 1960-61, cit., pp. 23-24.

prosa, in cui è possibile scorgere l'innata attitudine stilistica di uno scrittore in grado di riprodurre, soprattutto nelle cornici più descrittive, l'atmosfera dei tempi, degli uomini e delle cose. Sia chiaro: l'andamento narrativo della prosa dello studioso, come si è visto nelle pagine precedenti, non sacrifica l'uso dei dati più tecnici negli oggetti d'indagine. Eppure, il saggio sul Claricio, così come la monografia d'esordio dedicata a *Codro e l'Umanesimo a Bologna* (1950) non convinsero del tutto Carlo Calcaterra in ragione del fatto che avrebbe preferito trovarsi dinanzi a lavori filologicamente ortodossi. Il maestro era solito ripetere allo scolaro: «Ma pensi, uno Schiaffini che cosa direbbe di una filologia fatta in questa maniera!»<sup>344</sup>. Per prendere atto delle doti del Raimondi narratore, sarà sufficiente leggere le pagine in cui lo studioso coglie la vita dell'umanista imolese ormai prossima al tramonto:

L'impresa era stata geniale. [...] Il critico oscuro, che aveva taciuto, piegandosi a un'ardua fatica, chiedeva così d'entrare gloriosamente nella storia e affidava ai posteri la questione critica, che era anche il suo prezioso segreto e la sua raffinata vendetta.

Col viso finalmente in luce, in abito ricco e scintillante, egli s'ergeva nella figura sfarzosa, impavido e quasi solenne. L'umanista tornava cavaliere e rimetteva al fianco la spada: orgoglioso nella sua tenacia, elegante nella sua malizia, grandioso nel suo povero inganno. Era il vertice della filologia clariciana. Più non si poteva andare. E, per conto suo, il Claricio era già scomparso. Ombra come sempre. Dopo essere scivolato lungo le rive del petrarchismo, dopo aver sfiorato le ville del Bembo, dopo aver percorso le officine del Fortunio, Gerolamo Claricio, cortigiano, letterato, editore, tornava vittorioso alla sua casa. La terra di Lombardia lo aspettava lieta, dai suoi filari di pioppi e da' suoi placidi colli. E il grido cupo de' soldati lontani, che calavano per i prati fiorenti, pareva, nell'aria e nel riposo, un canto di giubilo strano. Metteva gioia e paura.

«Solo et pensoso», sui sentieri della campagna, che costeggia dolce il lago Maggiore, Gerolamo dovette sorridere più e più volte nella fantasia vaga, ma entusiastica, delle sue future vittorie. Che letizia indicibile di propositi nell'animo dell'umanista!

Ma il suo sorriso era così labile da parere una smorfia: troppo labile per essere felice.

Vibrava in questo innocente falsario, che fu anche filologo e poeta, qualcosa di donchisciotteso. E i Don Chisciotte di questo mondo cedono sempre il loro sogno più grande e più bello alla morte, che viene dura e improvvisa. Quella del Claricio, che senza addii lo tolse al suo «gentil» Boccaccio, capitò un giorno, su una via di Milano, tra il cozzo sinistro delle armi e il vociare affannoso degli uomini.

---

<sup>344</sup> Cfr. M. Baiardi, *E. Raimondi*, cit., p. 68. Nella medesima intervista, lo studioso aggiungeva: «Credo quindi che, nel mio caso, come un poco il *Codro* dimostra, non si possa parlare di un inizio eminentemente filologico e poi di eventuali punti di svolta successivi. Piuttosto è vero il contrario: dopo ho come messo la sordina, anche perché mi sono adeguato di più a quello che era lo stile accademico, cui non corrispondevano oltre un certo limite certe mie pagine» (ivi, p. 69).

E fu triste, fu dolorosa come tutti i romanzi «veri», che sembrano appena, sul nascere, dolcissima favola<sup>345</sup>.

---

<sup>345</sup> E. Raimondi, *Capitolo 4: Cultura e arbitrio*, cit., p. 110. Riguardo alla scelta dello studioso di adottare uno stile narrativo nei primissimi lavori del suo percorso intellettuale, si pongano a confronto le pagine appena richiamate, dedicate al racconto della morte dell'umanista con la pagina di introduzione al Codro: «L'umanista di Casa Ordelauffi uscì quella mattina più presto del solito per recarsi, chiamato da affari improvvisi, sulla piazza di Forlì. Aveva nome Antonio Urceo. Quando fu sulla soglia, non s'accorse che la lucerna, con cui era solito rischiarare le ore di veglia notturna, splendeva ancora in mezzo alle sue carte livida e maligna. Fu un errore purtroppo, un'imprudenza. Alcune ore più tardi corsero ad avvertirlo che dalle finestrelle del suo studio usciva un fumo grigio, rossiccio, sinistramente ostinato [...]. Antonio Urceo urlava nella grande loggia come un ossesso. [...] Il suo volto pallido e scarno, i suoi occhi grigi, quasi cerulei sepolti sotto le orbite, i capelli già radi e inciuffati davano un senso di disperazione profonda e sconosciuta. L'uomo era piccolo, goffo, dimesso; con un naso enorme che pareva più degno d'un giullare che d'un sapiente, ma il suo sguardo non destava il riso e aveva ora qualcosa di fosco». Cfr. E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Zuffi, 1950. Citiamo dalla ristampa del volume (Bologna, il Mulino, 1987), p. 3.

## **Capitolo secondo:** *Ezio Raimondi nell'officina dei Dialoghi di Torquato Tasso*

### 2.1 L'incontro con Gianfranco Contini

Il collegamento del saggio clariciano del 1948 con la monografia dedicata all'umanista Antonio Urceo Codro non è casuale e acquista un significato più profondo soltanto se contestualizziamo i due lavori nella vita intellettuale di Ezio Raimondi: innanzitutto, tra il 1949 e il 1950, Raimondi incontrerà a Bologna Gianfranco Contini, legato a Carlo Calcaterra da un profondo legame di amicizia, di cui avremo modo di parlare nel corso del nostro lavoro. Lo studioso, complice pure il fatto che era stato allievo di Roberto Longhi, conquistò immediatamente la simpatia del quarantenne Contini: «Per Contini» - dichiarerà Raimondi - «aveva importanza anche il fatto che io fossi stato allievo di Longhi. Sappiamo quanto Contini abbia sentito l'importanza e la forza della lezione di Longhi, anche per questa filologia simile alla sua e insieme diversa».<sup>346</sup> Il primo lavoro, in ordine di tempo, che il filologo affidò alle cure di Ezio Raimondi fu la ricerca di materiale d'erudizione che si rivelerà particolarmente utile per la stesura del saggio continiano *Un paragrafo sconosciuto della storia dell'italiano letterario nell'Ottocento*, dove si analizzano, sotto il profilo linguistico, i tre volumi dell'opera il *Diavolo del Sant'Uffizio, storia bolognese dal 1789 al 1800* di Antonio Zanolini. Il filologo, in quel lavoro, prenderà soprattutto in considerazione il vernacolo dello scrittore, «l'introduzione cosciente e sistematica dei regionalismi nell'italiano narrativo» derivatagli dall'esperienza di esule a Parigi e dalla sua frequentazione con gli autori francesi, tant'è vero che al Contini non parve troppo ardito congetturare che il precedente letterario dello Zanolini potesse essere rintracciato nell'«espressionista *pasticheur* Balzac». Del lavoro di Gianfranco Contini, dedicato allo scrittore bolognese, nella biblioteca di Ezio Raimondi, possediamo un estratto, il cui frontespizio riporta la dedica seguente: «A Ezio Raimondi devoto omaggio di G.F». Il debito contratto da Contini nei confronti del giovane studioso si manifesta nella prima nota del saggio in cui viene riportata la dichiarazione seguente: «Della comunicazione di parecchio materiale andiamo debitori al non meno compiacente che valente dott. Ezio Raimondi». La generosa disponibilità della figlia del docente, la dott.ssa Natalia Raimondi, e degli eredi di Contini, nonché la cortese mediazione della dott.ssa Elena Stefanelli, assistente alla consultazione del materiale archivistico della Fondazione Ezio

---

<sup>346</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 69.



Franceschini di Firenze, ci ha consentito di recuperare nel fondo archivistico di Gianfranco Contini, riordinato scrupolosamente da Claudia Borgia<sup>347</sup>, due missive di Ezio Raimondi, inviate al filologo più anziano, che ci permettono di apprezzare da vicino il lavoro svolto dallo studioso in quella occasione: la prima lettera risale all'11-9-49:<sup>348</sup> Raimondi, all'epoca, era un ragazzo di venticinque anni:

Egregio Professore,

Con qualche ritardo, di cui chiedo scusa, rispondo come posso ai suoi quesiti.

1) Il Magnani (Ignazio io avevo trascritto erroneamente Antonio) fu avvocato molto noto di Bologna come difensore dei poveri, salito poi a incarichi importanti della gerarchia giudiziaria.

La "Vita" dello Zanolini è premessa alla "Collezione delle più celebri difese criminali dell'avvocato Ignazio Magnani" (Bologna 1825): è un encomio di tipo tradizionale (si estende da pag. 3 a pag. 12) dove si narra la vita dell'"eroe" e si delinea in tono di lode la sua figura morale. Trascrivo il giudizio, formulato dallo Zanolini, sullo stile del Magnani perché, credo, può confermare la sua ipotesi stilistica:

"Egli usava quel modo di scrivere che il naturale ingegno gli dettava: non cercò fama a se stesso, solo cercò la salvezza degli inquisitori" (5)

E più oltre, in modo altrimenti preciso:

"Quasi sempre vi si incontra chiarezza, ordine, brevità, qualità rare anche ai dì nostri in cui colle bilancie e col crogiuolo dell'orafo si fa saggio della scrittura".

2) La biografia del Rossini ha bisogno di un chiarimento inaspettato. L'edizione milanese del 1837, che contiene anche "Una passeggiata col Rossini" (dove il musicista espone il suo ideale d'arte) è per quanto si può capire, una ristampa del testo dato *nell'Ape italiana*: dico per quanto si può capire, perché sulla prima pagina è scritto: "Togliamo da una Raccolta italiana *l'Ape italiana rediviva* le seguenti notizie" e una nuova nota relativa ci informa:

"È un giornale che si stampa a Parigi da Niccolò Bettoni e che noi non abbiamo veduto, onde siamo obbligati a rifare in italiano la presente biografia, sulla versione francese che ne diede un Giornale di Parigi".

L'edizione bolognese del 1875 è un'opera tutta nuova, dove il vecchio materiale viene inserito in altro e più ampio organismo.

Lo Zanolini nell'avvertimento scrive:

"Nondimeno al sopprimerla (la biografia del '36) preferii, e mi parve meno reo, riempire non poche lacune, annettere alcuni accenni incompiuti per evitare ripetizioni inutili ed esponendo di poi ragguagli veridici, correggendo molti errori, smentendo false accuse e maligne calunnie e dare un racconto non affatto disordinato e, dirò così, apologetico della vita di Rossini" (V)

---

<sup>347</sup> Cfr. C. Borgia (a cura di), *Inventario dell'archivio di Gianfranco Contini*, prefazione di L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2012.

<sup>348</sup> La lettera è segnalata nell'inventario poc'anzi richiamato a p. 465. Ringrazio la dott.ssa Stefanelli della Fondazione Franceschini e gli eredi di Gianfranco Contini per avermi dato la possibilità di consultare le lettere inviate da Ezio Raimondi al filologo.

3) Alla biblioteca *Universitaria* (le prime notizie derivavano solo da uno da uno spoglio presso la *Comunale*) ho trovato la traduzione delle "Prime dodici Lettere di Plinio il giovane": sono pubblicate in una miscellanea poetica, per nozze:

"Per le faustissime nozze della nobile donzella Marchesa Ginevra Zappi col Nobil Uomo Conte Vincenzo dal Pero Bertini imolese – Bologna 1825"

Nel suo elogio F. Marconi aggiunge anche che la traduzione fu molto lodata. Mi è capitato sotto mano, durante la ricerca, un altro lavoro breve del Nostro: si tratta di una biografia (occupa le pagine XII-XVIII) per morte di una fanciulla, premessa a una raccolta di componimenti poetici di sua memoria: "In morte di Chiara Franchini fanciulla d'anni XVI" Bologna 1813 nella Tipografia Masi.

F. Marconi nel suo elogio, di cui le dirò più a lungo nel numero seguente, cita ancora, dopo aver ricordato che "lo Zanolini scrive altri componimenti drammatici che furono recitati, ma non sono a stampa", due articoli pubblicati in un giornale italo-francese, stampato a Parigi. *L'esilé – L'esule*, senza precisarne la data:

1) Dello stato delle lettere in Italia nel secolo XVI

2) Dello stato delle lettere in Italia dal Tasso sino all'Alfieri.

Sempre il Marconi dà notizia accanto alla "Passeggiata" di un "L'arco del Sempione" a Milano e allude a "alcune rassegne bibliografiche tra le quali non va dimenticata quella sul libricciuolo di Antonietta Tommasini Intorno all'educazione domestica".

4) Il F. Marconi era, a quanto pare, un "tecnico" degli encomi perché trovo, sempre di lui, anche l'elogio del Berti-Pichat.

Egli vuole ricordare nello Zanolini "il letterato, lo storico, il giureconsulto, l'economista, il patriotta" e, dopo aver tracciato una rapida biografia dello scomparso, passa in rassegna tutta la sua opera, riassumendola in poche frasi e informandoci, se necessario, del successo che esse trovarono tra i contemporanei.

A modo suo si tratta di una bibliografia, come dirà, ragionata, che dal ritratto morale si estende sino all'osservazione critica, con un tono generalmente encomiastico (L'unica operetta che il Marconi non ricordi è la "biografia" di C. Franchini). Le trascrivo il giudizio sul "Diavolo", che credo l'interessi perché, oltre al nome del Manzoni, dice ancora altre cose, sia pure sulla falsariga dello Zanolini:

"Nel primo egli sulle orme di A. Manzoni, conservando al romanzo storico quella nobiltà d'intenti che forma il principalissimo pregio di questa nuova maniera, descrisse i costumi di Bologna sul finire del secolo scorso, con esatta conoscenza di essi e con un fare brioso, spigliato, elegante. Ed ebbe di mira, massima sui dialoghi, di arricchire la lingua con voci e frasi tolte dal vernacolo, vestendole di forma italiana senza nulla togliere alla loro candida naturalezza, alla loro, fissa e gioconda festività. O io mi inganno o la nostra lingua soavemente famigliare ha dimostrato grandemente di essere diffusa e perciò il tentativo dello Zanolini meriterebbe d'essere più apprezzato e tolto in parte ad esempio".

5) Il lavoro della Veltri manca, sia alla *Comunale* che alla *Universitaria*. Vuole che provi a richiederlo "in loco"?

Credo di aver risposto, dove mi fu possibile, a tutti i quesiti: in ogni caso le comunicazioni sono aperte e io spero di potere essere un onesto apparecchio ricevente.

In questo momento ho finito un lavoro di varia erudizione su un umanista, maestro a Bologna fino al 1500: Antonio Urceo, detto Codro. Ho dovuto occuparmi un po' di tutto: filosofia, storia, filologia greca e latina né so se mi sia riuscito di mettere ordine intorno a una personalità singolare, elementi così diversi. Certo, su

molti argomenti ho dovuto abbandonare le idee correnti, spesso imprecise: il latino di Codro come quello di molti altri maestri bolognesi implica una revisione degli studi dello Sabbadini e di altri ancora. Intanto continuo a battere la solita strada delle lezioni private e, talora con non poca noia, mi guadagno i diritti economici per il mio "otium" erudito. Le cose belle di Bologna, ormai declinante all'autunno, tolgono l'amaro della stanchezza e ridanno animo alle ore di inevitabile malinconia.

Riceva un saluto cordiale,

Suo,

Ezio Raimondi<sup>349</sup>

L'ultima parte della missiva è particolarmente rilevante in quanto ci informa sulla condizione di precariato del promettente studioso nel momento in cui attendeva alla pubblicazione della sua prima monografia. Le note malinconiche che traspaiono nelle parole di Raimondi sono giustificate per via delle tante ferite morali e materiali provocate dal secondo conflitto mondiale, che avevano sottratto lui e la sua famiglia dalle accoglienti braccia dell'abitazione sita in via del borgo 81, danneggiata in seguito ai bombardamenti del 25 settembre 1943 e rasa al suolo il 22 giugno 1944<sup>350</sup>. L'evento determinò per il professore e per la sua famiglia la ricerca di un nuovo alloggio. Essi trovarono rifugio, in un primo momento, nella villa del commediografo giornalista del *Carlino* e condirettore

---

<sup>349</sup> Riporto in nota la lettera del 30 agosto 1949 che ruota intorno agli stessi argomenti:

«Egregio professore,

[...]

Di A. Zanolini si trovano alla comunale, oltre alle opere indicate nella sua lettera (anche l'opuscolo *Sulla strada ferrata* appartiene al suo scrittore?), i seguenti opuscoli:

- 1) Sopra due discorsi intitolati Della Legislazione mineraria e delle scuole delle miniere, Torino, E. Botta 1861
- 2) Sulla utilità che anche all'agricoltura dee derivare dal promuovere le industrie nella provincia bolognese, Bologna Sassi 1854
- 3) Al Pontificio Tribunale di Appello della Legazione per Sig. Luigi Zaccarello contro la Signora Contessa Cleonice Roberti, Bologna, Tipog. S. Tommaso d'Aquino 1852.

Per la *Biografia di Gioacchino Rossini* trovo nei cataloghi un'edizione milanese del 1837 per le Edizioni degli Annali universitari e dell'Industria.

È tutto quello che ho potuto raccogliere: in ogni caso io sono a disposizione per ogni notizia, che Le possa fornire, e per ogni prestito, che mi riesca di strappare dalle Biblioteche di qui.

Riceva i miei più cordiali saluti.

Suo,

Ezio Raimondi» (*ibidem*).

<sup>350</sup> Facoltà di lettere, fascicoli dei studenti, Ezio Raimondi 4838, cit.

di *Primato* Massimo Dursi, in via dell'Osservanza 64 e, in un secondo tempo, in via Mascarella 77. A intaccare ulteriormente la vita degli affetti di Ezio Raimondi vi era stata anche la morte del padre, sopraggiunta il 7 giugno 1945<sup>351</sup>, poco dopo la discussione della sua tesi di laurea. La mancanza di un lavoro stabile sollecitò lo studioso a trovare un rimedio dinanzi a un avvenire incerto. Toltol'incarico assegnatogli dalla Facoltà di lettere di svolgere il III e il IV corso semestrale di Esercitazioni di lingua latina scritta per reduci ed assimilati, per l'anno accademico 1946-47, durante l'arco cronologico che si estende dal 1946 al 1950 Ezio Raimondi tra i ranghi accademici occupa dei ruoli poco remunerativi: nella Facoltà di Lettere e filosofia, egli è Assistente volontario di Letteratura italiana dal 1-11-1946 al 31-10-1947; Lettore incaricato di Letteratura greca dal 01-11-1947 al 31-10-1948; Lettore incaricato di Letteratura italiana dal 01-11-1948 al 31-10-1949 e Assistente volontario di Storia della Letteratura italiana moderna e contemporanea dal 01-11-1949 al 31-10-1954<sup>352</sup>. La situazione di instabilità economica sembra volgere verso un miglioramento soltanto durante l'anno scolastico 1949-50: Raimondi, infatti, una volta superato brillantemente il concorso pubblico bandito per la scuola, diventerà professore di ruolo nell'Istituto magistrale Laura Bassi di Bologna, dove comincerà a insegnare Latino e Storia nelle classi II, III, IV C. Un verbale dell'Istituto in nostro possesso, datato 28 settembre 1950, ci informa della stima dell'intero corpo docente per le «qualità intellettuali» del professore; nel documento si parla di un ragazzo dotato di «intelligenza acuta, versatile e pronta» e incline all'esposizione «chiara e brillante»; egli osservava, inoltre, nella scuola, una condotta «rispettosa, cordiale e aperta», di diligenza «esemplare» e possedeva una cultura «non certamente comune per estensione e profondità»<sup>353</sup>. Sempre agli inizi degli anni Cinquanta, arriveranno per Ezio Raimondi altre due soddisfazioni che lo ripagheranno dagli sforzi compiuti all'università e a scuola; il 26 maggio 1951 gli verrà conferita, con Decreto Ministeriale, l'abilitazione alla libera docenza in Letteratura italiana e l'anno accademico successivo (1952-53) verrà incaricato dalla Facoltà di Lettere a tenere un corso libero di dieci lezioni dedicato a «La prosa dell'Alfieri»: quel corso costituirà l'armatura del celebre saggio incentrato sulla giovinezza letteraria di Alfieri, pubblicato per la prima volta nel 1953.<sup>354</sup> Non potendo più

---

<sup>351</sup> *Ibidem*.

<sup>352</sup> Cfr. BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit.

<sup>353</sup> *Ibidem*.

<sup>354</sup> E. Raimondi, *La giovinezza letteraria dell'Alfieri. Dalla prosa francese ai primi esercizi italiani*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Bologna», Classe di scienze morali, s. V, vol. IV-V (1952-1953), pp. 259-361.

contare sulla presenza del suo maestro Carlo Calcaterra, venuto a mancare nel settembre 1952, possiamo considerare il lavoro di Raimondi come un esercizio di sintesi che mira a saldare la critica all'erudizione e l'indagine storica alla stilistica (oltre ai nomi di Leo Spitzer, Gianfranco Contini, Giacomo Devoto, erano particolarmente familiari all'autore i nomi di H. Hatzfeld, L. Ulrich, E. Auerbach ). Lo studio di Raimondi, come ha già rivelato in un brillante saggio Francesco Sberlati, si colloca lungo la linea direttrice degli studi alfieriani «più o meno coevi» di Mario Apollonio (1950), Giulio Natali (1949), Mario Sansone (1949), Raffaello Ramat (1950), Mario Fubini (1951), senza, naturalmente, tralasciare gli studi del Calcaterra, già primo direttore del Centro Nazionale di Studi Alfieriani<sup>355</sup>. Nel lungo saggio di Ezio Raimondi ventinovenne spicca in prima istanza il gusto intelligente della ricostruzione di una personalità letteraria: egli, esaminando *en passant* le due redazioni della *Vita* di Alfieri, di cui Luigi Fassò aveva da poco curato l'edizione critica (Asti, 1951), considera giustamente l'opera una «guida preziosa» per ripercorrere le letture della formazione dello scrittore, ma non dimentica al tempo stesso il rapporto che sussiste tra opera d'arte e biografia: la distinzione eviterà a Raimondi di cadere nell'errore di Emilio Bertana, il quale, in una edizione della *Vita*, che risale oramai agli inizi del Novecento<sup>356</sup>, appellandosi al "mito" della sincerità, mostrò le idiosincrasie esistenti tra i documenti storici in suo possesso e la *Vita*, senza tenere conto dell'incontestabile diritto dell'artista di trasfigurare la materia secondo i propri schemi ideali. L'attenta ricostruzione della cultura francese, «nobile e cosmopolitica» di Alfieri, che consentì allo scrittore-viaggiatore di sottrarsi dalla «grigia realtà piemontese», per Raimondi non rappresentò tanto l'occasione di approntare una mappa erudita delle letture compiute dall'autore, quanto la scelta più idonea a delineare il passaggio alfieriano dalla prosa francese ai primi esercizi italiani: per questa ragione, egli fece interagire quelle letture con l'esperienza comico-satirica-psicologica de *L'esquisse du Jugement universel*, scritto in francese a Torino nel 1773, con le pagine dei *Giornali*, scritte tra il 1774 e il 1777, dove si raccolgono i risultati di un intimismo saggistico-romanzesco e, infine, con i primi tentativi tragici di Alfieri: l'incompiuto *Charles premier*, il *Filippo II*, il *Polinice*, stesi da principio in prosa francese e quindi ridotti, solo gli ultimi due, però, in veste italiana.

---

<sup>355</sup> F. Sberlati, *Dialettica e filologia. Un profilo di Ezio Raimondi*, cit., pp. 21-51:22-23. Per lo svolgimento della carriera di Ezio Raimondi come studioso del Settecento, cfr. A. Di Benedetto, *Dialogo con Ezio Raimondi settecentista: Muratori e Alfieri*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit. pp. 171-182.

<sup>356</sup> Cfr. V. Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri, scritta da esso*; con note di Emilio Bertana, Napoli, Soci. Ed. F. Perrella, 1916.

Raimondi, esaminate le peculiarità stilistiche che si colgono nel passaggio da una lingua all'altra, giunse alla conclusione che esse furono «il frutto più cospicuo di un moralismo eroico, grandioso e solenne, di fondo plutarchiano in tono settecentesco»<sup>357</sup>. Lo studioso dedicò un discorso a parte alle *Traduzionacce prime* di Alfieri dei poeti e dei prosatori latini (Orazio, Sallustio, Tacito), a cui egli si piega a partire dal 1776: esse vengono condotte sull'insegnamento di Girolamo Tagliazucchi, già docente presso l'Università di Torino e autore, tra le altre cose, della *Raccolta di Prose e Poesie*, destinata a restare un classico della scuola in Piemonte sino agli ultimi anni del Settecento, come aveva già rammentato Carlo Calcaterra ne *Il Nostro Imminente Risorgimento* (Torino, SEI, 1935). Le traduzioni, in linea con la vocazione tragica alfieriana - notava Ezio Raimondi - ambiscono a «un'interpretazione qualificativa che finisce col deformare la cosa dalla sua misura originaria provocandone un atteggiamento amplificativo»<sup>358</sup>. Con le *Traduzionacce*, Alfieri ricostruisce un classicismo di fisionomia moderna, di gusto settecentesco mescolato a elementi preromantici e si foggia una di lingua di «forte sentire», capace di scendere, «penetrante ed intensa», nel profondo del cuore, «nei segreti colloqui dell'animo con sé stesso».

Quasi contemporaneamente allo studio sulla prosa giovanile dello scrittore settecentesco, Ezio Raimondi, in questi stessi anni, consoliderà definitivamente la sua carriera di professore nelle scuole; grazie a una relazione lusinghiera del 30 aprile 1952 scritta da Ferruccio Pardo, Preside dell'Istituto magistrale Laura Bassi, egli da professore straordinario di latino storia e geografia, quale era diventato dal 1 ottobre 1949, otterrà la promozione a ordinario. Vale la pena leggere insieme le motivazioni illustrate dal preside che giustificano la proposta di avanzamento della carriera: «È studioso che ha già una cultura letterario-storica profonda, estesa, organica; che svolge intensa attività scientifica nel campo delle lettere italiane e svela ottime attitudini. Influisce sui giovani con l'esposizione ricca di dottrina e insieme piana, che convince e affascina; con l'esempio del proprio lavoro diligentissimo e con la condotta seria e insieme affettuosa. Rappresenta già ora una forza di primissimo ordine, ed è una promessa quanto mai ricca per

---

<sup>357</sup> E. Raimondi, *La giovinezza letteraria dell'Alfieri*, cit., p. 326. Lo scrittore aveva letto le *Vite parallele* di Plutarco, conosciute probabilmente nella traduzione di André Dacier, nel 1769. Cfr. A. Di Benedetto, *Dialogo con Ezio Raimondi settecentista: Muratori e Alfieri*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., p. 179. Indirizziamo il lettore al saggio dell'autore anche per la sintesi delle letture compiute in giovinezza dall'Alfieri segnalate puntualmente da Raimondi: pp. 176-179.

<sup>358</sup> E. Raimondi, *La giovinezza letteraria dell'Alfieri*, cit., p. 350.

l'avvenire»<sup>359</sup>. Il preside apprezzò in particolar modo lo spirito d'iniziativa di Ezio Raimondi, il quale nell'anno scolastico 1951-52 aveva offerto «spontaneamente la sua collaborazione per il Saggio annuale, con una ben riuscita rappresentazione di scene dell'*Orfeo* del Poliziano».<sup>360</sup>

---

<sup>359</sup> Cfr. BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit.

<sup>360</sup> *Ibidem*.

## 2.2 Il concorso alla Crusca e il Codro

Proprio sul finire degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, il giovane Raimondi riceverà la possibilità di raffinare la prassi filologica appresa nel laboratorio di Roberto Longhi con il lavoro di edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso, che gli conferirà il pieno diritto di cittadinanza filologica. I lavori dedicati al Claricio e al Codro, poc'anzi richiamati, sono difatti connessi alle vicende di un concorso a due posti di comando presso il Centro studi di filologia italiana diretto da Mario Casella<sup>361</sup>. Al concorso potevano partecipare quegli insegnanti di ruolo di istituti medi di istruzione che alla data di apertura del concorso non avevano superato il termine di sei anni dal conseguimento della laurea. Vincitori della borsa di studio risultarono essere Ezio Raimondi e Gianfranco Folena. Sappiamo per certo che lo studioso, oltre al lavoro sul Claricio, inviò alla commissione giudicatrice, in forma dattiloscritta, il secondo capitolo del volume d'esordio *Codro e l'Umanesimo a Bologna* intitolato «Nunc Tota Bononia floret», che, come abbiamo appreso dalla missiva al Contini, a questa altezza cronologica era ormai concluso. L'autore delle 98 pagine dattiloscritte inviate alla commissione<sup>362</sup>, oggi conservate presso l'Accademia della Crusca, in fondo all'indice generale dell'opera, precisava: «il capitolo staccato ha preso per ragioni di opportunità e di comprensione il titolo nuovo: «Filologi, filosofi e scienziati a Bologna nella seconda metà del secolo XV». Il dattiloscritto, fatta eccezione di un sommario degli argomenti che precede la trattazione critica di Raimondi, si presenta al lettore senza significative varianti rispetto alla stampa del 1950. Come si sa, questo è un capitolo fondamentale per la storia culturale dell'umanesimo bolognese, nel quale Raimondi riesce a fare emergere il profilo di Antonio Urceo collegando, «in un rapporto di intimo interscambio, il luogo fisico del vivere quotidiano con la dimensione sociale»<sup>363</sup> dell'epoca, lacerata, nella prima metà del Quattrocento, dalle lotte fra Cenetoli, Marescotti e Bentivoglio, alle quali si aggiungevano a Bologna le incursioni degli eserciti che razziavano i campi e desolavano le campagne. L'asperità del tempo non impedì però l'incursione di uno schieramento complesso di idee e di fedi in cui operavano uomini di scienza e di filosofia, giuristi e dittatori, fino ad arrivare ai grandi eroi delle «lettere

---

<sup>361</sup> Il concorso viene bandito dall'Accademia della Crusca il 30 settembre 1949. Ricopriva il ruolo di presidente Bruno Migliorini.

<sup>362</sup> Accademia della Crusca: fascetta 779. Statuti del dopoguerra e professori comandati alla Crusca, fasc. ACCRU11223 – 193 cc. 1638.

<sup>363</sup> E. Raimondi, A. Varni, *Dialogo sulla cittadinanza: Bologna vecchia e nuova*, cit., p. 108.



“rinnovate”»: il Guarino, il Filelfo e l’Aurispa, ai quali va riconosciuto il merito di aver introdotto i nuovi fermenti della cultura umanistica nell’organismo universitario. Ma il vero obiettivo che Raimondi sembra voler perseguire nella seconda parte di quel capitolo è mostrare la vocazione comunitaria che contraddistinse la Bologna di metà del Quattrocento: l’arrivo del cardinale Bessarione, infatti, appoggiando la causa di Sante Bentivoglio, non soltanto pose fine ai contrasti che turbavano da quarant’anni i rapporti tra pontefice e comune, ma favorì anche l’ingresso nello Studio di nuove discipline: dalla musica alla lingua ebraica, dal greco alla metafisica, dalla matematica alle nuove ricerche di medicina. Questo periodo di pace, dopo la morte di Sante, fu assicurato da Giovanni II Bentivoglio, il quale, da «patrono liberale» dell’Università, dopo il 1470, consentì alla nuova cultura umanistica, rappresentata da campioni quali Filippo Beroaldo seniore, l’«antico allievo» di Francesco Puteolano, e da Antonio Urceo Codro, un incontro fecondo tra elementi e culture differenti che fecero di Bologna una «città di mediazione» e un «luogo della socievolezza».

Considerati gli eccellenti risultati raggiunti nelle loro ricerche da due degni eredi del magistero raimondiano, Andrea Severi<sup>364</sup> e Giacomo Ventura, guidati sapientemente da Gian Mario Anselmi e Loredana Chines<sup>365</sup>, qualsiasi considerazione sulla vicenda umana e intellettuale di Codro, che si consuma tra Forlì e a Bologna, risulterebbe ai fini della nostra indagine prettamente riassuntiva. La monografia, pubblicata recentemente da Giacomo Ventura<sup>366</sup>, partendo dal «fervido contesto» della Bologna di metà quattrocento descritto da Raimondi nel capitolo *Nunc tota bononia floret*, non solo ha mostrato una rinnovata attenzione sulle ragioni della «straordinaria proliferazione dei testi degli umanisti bolognesi in Europa» dopo che la famiglia Bentivoglio aveva garantito la pace fra le fazioni cittadine, ma ha anche insistito sulla riorganizzazione dell’Ateneo, che diede il via a una nuova stagione filologica ed ermeneutica di «straordinaria fertilità»

---

<sup>364</sup> Cfr. A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio, un maestro per l’Europa: da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015; B. Spagnoli Mantovano: *Adolescentia: studio*, edizione e traduzione a cura di A. Severi, Bologna, BUP, 2010.

<sup>365</sup> I contributi sull’Umanesimo bolognese ispirati dal magistero di Ezio Raimondi sono stati ben illustrati da L. Chines, *Codro tra amici e lettori*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 131-137. L’autrice dell’articolo ha avuto il merito di formare un *pool* di studiosi, in gran parte bolognesi, incaricato di portare a compimento l’edizione dei *Sermones* di Codro, i discorsi tenuti dal professore dello Studio nelle aule dell’Alma Mater Studiorum nell’ultimo ventennio del XV secolo. Cfr. A. Urceo Codro, *Sermones (1.-4): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, con un saggio introduttivo di Ezio Raimondi, Roma, Carocci, 2013; Id., *Sermones (5.-8): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di A. Severi e G. Ventura; presentazione di L. Chines, Roma, Carocci, 2018.

<sup>366</sup> Cfr. G. Ventura, *Codro tra Bologna e l’Europa*, Bologna, Pàtron, 2019.

inaugurata da una «triade ormai canonizzata dagli studi»: Filippo Beroaldo il Vecchio, Antonio Urceo Codro e Giovan Battista Pio, ai quali però, secondo Ventura, sarebbe opportuno aggiungere il nome di Jacopo della Croce. A proposito dei rappresentanti della nuova stagione dell'umanesimo bolognese, Giacomo Ventura osserva: «Sono personalità in cui si riscontrano i precedenti indirizzi della scuola bolognese (l'attenzione per il mito, la solida conoscenza filologica e la centralità del commento), ma in cui si evidenzia una spiccata sensibilità pedagogica assente nei precedenti lettori dello Studio. Una scuola, in cui il rigore della parola si accompagna alla facezia e al riso e in cui si adotta uno sguardo sincretico nei confronti del sapere capace di superare gli steccati dei confini delle *artes*. Ed è così che l'eco delle lezioni dei maestri travalica le mura cittadine e le Alpi e attrae a Bologna studenti provenienti dalle città europee»<sup>367</sup>. Per dirla con le parole di Raimondi, dal momento che è sempre stata la sede di una Università tra le più prestigiose in Europa e nel mondo, Bologna ha portato avanti, «non senza tensione», una specie di «doppia vocazione»: da una parte il «senso diretto del luogo», dall'altra invece lo «spazio internazionale del sapere rappresentato dall'Università». Dalla commistione dei due elementi nasce l'ecllettismo della tradizione bolognese, cui Raimondi attribuiva un carattere senz'altro positivo: «l'ecllettismo tende [...] a diventare un'operazione di sintesi, di ampliamento, conservando però nello stesso tempo una ragione principale, ossia ciò che chiamiamo identità, che è la dominante non rigida e non dogmatica attraverso la quale instauriamo un rapporto con il nuovo, con il diverso che appartiene ad altre tradizioni»<sup>368</sup>.

Sono parole che trovano una conferma nel saggio raimondiano del 1956, intitolato *Umanesimo e Università nel Quattrocento bolognese* e confluito, successivamente, nel volume *Politica e Commedia* del 1972. Lo studio, più che un rifacimento *tout court* del lavoro precedente, può essere considerato una rivisitazione del capitolo *Nunc tota Bononia floret*. Rispetto al capitolo scritto nel 1950 emerge una differenza sostanziale, che consiste nel mettere in luce alcune peculiarità della vita cittadina bolognese che i Bentivoglio avevano rinnovato con «splendore magnanimo» e sin «troppo chiassosamente festoso», non solo nel campo delle lettere ma anche in quello delle arti. Lo studioso bolognese, attento com'era alle esperienze figurative, notò infatti che dopo l'alleanza tra il cardinale Bessarione e Sante Bentivoglio, con il mondo bolognese intimamente inserito nel blocco padano-lombardo, a Bologna filtrò soprattutto l'arte dei

---

<sup>367</sup> Ivi, p. 17.

<sup>368</sup> E. Raimondi, A. Varni, *Dialogo sulla cittadinanza: Bologna vecchia e nuova*, cit., p. 58.

ferraresi. Tra l'ascesa di Sante e il trionfo di Giovanni II, si iscrivono nel contesto della vita culturale della città gli eventi più alti per l'arte del Quattrocento, poiché vi operano «artisti di levatura eccelsa»: Ercole de' Roberti, il «rude e atletico» Francesco Cossa, il «drammatico» Niccolò dell'Arca, «il lirico» Lorenzo Costa e Francesco Francia, «quasi un *genius loci* dell'accademismo nascente». In merito al mondo figurativo composito di Bologna, Ezio Raimondi osservava:

Sono mondi diversi, configurati in indoli e in ambienti estremamente vari, che s'incontrano insieme dinanzi agli occhi del pubblico bolognese in una sorta di museo immaginario: dal naturalismo accigliato, ruvido, solenne di un Cossa con le sue tempere rade, possenti, elementari, direbbe Longhi, alla grazia stemperata in gracile malinconia del Francia; dal tono ponderoso e fiammante del Roberti alla vicenda epica di Niccolò dell'Arca, cresciuto tra la felicità illustrativa delle prime prove manieristiche e il dramma sconvolto e agitato dell'ultimo capolavoro, in un'atmosfera di lancinante patetico nordico. Domina però, soprattutto in alto, l'accento ferrarese. Nel loro ideale estetico i Bentivoglio sembrano guardare in prevalenza a Ferrara [...]. Il risultato di questa simpatia per la contaminazione, per il florilegio stilistico, qualora si scenda dall'arte al costume, è un'eleganza carica di sapore un po' acre, una squisitezza perigliosa che rasenta il grossolano e nasconde talora qualcosa di feroce o almeno di ispido, di macchinoso<sup>369</sup>.

Poiché il volume di Ventura ci esime dal trattenerci sui problemi legati al profilo intellettuale del Codro, in questa sede conviene soltanto accennare al metodo e alle intenzioni che orientarono Raimondi nello studio del 1950, le cui indicazioni possono essere tratte agevolmente dall'*Avvertenza* all'edizione di *Politica e commedia* del 1972. Il «provinciale di classe subalterna», come Raimondi stesso si definisce, ripercorrendo con lo sguardo rivolto al passato gli anni dell'immediato dopoguerra alla luce «di una ricezione irregolare e composita», dove potevano convivere insieme «Croce, Dewey e Heidegger<sup>370</sup>, Longhi, Wölfflin e Focillon, Spitzer e Curtius, Auerbach e Contini», informa

---

<sup>369</sup> Id., *Umanesimo e Università nel Quattrocento bolognese*, in *Dissertationes de Universitate Studiorum Bononiensi ad Columbiam Universitatem saecularis ferias iterum solemniter celebrantem missae*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», n.s., I, Bologna, presso l'Istituto per la Storia dell'Università, 1956, pp. 325-356, poi ripubblicato in Id., *Politica e commedia*, Bologna, il Mulino, 1972 con il titolo *Quattrocento bolognese: università e umanesimo*, pp. 15-56: 30. Sugli interessi figurativi di Raimondi in relazione al Codro, cfr. l'*Introduzione* di Andrea Emiliani all'edizione del 1987 di *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, pp. VII-XXII.

<sup>370</sup> All'incontro di Raimondi con *Sein und Zeit*, avvenuto dopo l'aprile 1945, quando ancora il libro non era stato tradotto in italiano, Paolo Ferratini ha dedicato il secondo capitolo de *Le voci dei libri*, cit. («Heidegger in via Mascarella», pp. 23-38). Fu in un'ex caserma della Milizia di via Mascarella, occupata dagli sfollati nel secondo conflitto mondiale, in particolare in una cucina, una specie di «camerina di prigionie con le inferriate alle finestre», che Ezio Raimondi scrisse le sue pagine sul Claricio e sul Codro: «Non c'era riscaldamento centrale, quindi bisognava stare tutti vicini alla stufa economica. Mia madre, mentre preparava il pranzo, mi sentiva ogni tanto mormorare delle parole, per cui Codro e Claricio erano diventati per lei due personaggi

i lettori circa i suoi primi tentativi di conciliare il «nesso dialettico tra individuo e istituzione», ricorrendo a un'erudizione intesa come «conoscenza documentaria del concreto», in modo da restituire «un'esistenza fisica alla storia» in un momento in cui, pur essendo ormai prossimo l'incontro con Lucien Febvre, il costume introdotto dalla storiografia delle *Annales* non apparteneva ancora alla nostra tradizione. L'«io» che in quelle pagine tentava di «autoanalizzarsi», scriveva:

Il rileggere oggi quanto gli capitava di scrivere quasi vent'anni or sono non va disgiunto da una certa mortificazione per tutto quello che l'annotatore non aveva capito o esprimeva male, anche se poi gli resta, a parziale compenso della sua generosa goffaggine, il piacere retrospettivo di non aver fallito nella scelta dell'oggetto e di non essere andato lontano nel segno, magari senza saperlo, nel parlare di una «filologia semantica degli strumenti mentali, degli stati d'animo storicamente individuati». In fondo, nel mondo oscuro di un entusiasmo ancora arruffato di buone intenzioni, era come dire che la critica letteraria doveva prendere la strada non solo della storia ma anche della linguistica, è ovvio, di tipo non idealistico o tardo-romantico<sup>371</sup>.

A indirizzare lo studioso verso l'inquieta avventura intellettuale del Codro era stato il suo maestro Carlo Calcaterra, che nel 1945 aveva licenziato il ponderoso volume *Alma Mater Studiorum: l'università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà* e nel 1948 lo aveva affidato alle stampe per i tipi di Zanichelli. La prefazione del volume, di cui Raimondi corresse le bozze di stampa, un compito affidatogli dal maestro con la speranza che egli prendesse gusto a qualcuno degli argomenti trattati, puntando a un'esposizione

---

familiari. Così ogni tanto mi chiedeva: «Che cosa hai fatto oggi con Codro e Claricio?». Cfr. E. Raimondi, *Il mio incontro con Codro*, in A. Urceo Codro, *Sermones (1.-4): filologia e maschera nel Quattrocento*, cit., pp. 10-11.

La precoce lettura di Ezio Raimondi dei filosofi esistenzialisti non rispondeva soltanto a ragioni di carattere culturale: essa era finalizzata piuttosto a trovare una risposta al dramma interiore che la guerra aveva posto di fronte alle nuove generazioni; tolta la traduzione dello studioso al libro di Jaspers, *La situazione spirituale del tempo (Die geistige Situation der Zeit)*, avvenuta nell'immediato dopoguerra e di cui non è rimasta alcuna traccia, dopo aver sondato il fondo Ezio Raimondi, forniamo qui di seguito un elenco di libri sull'argomento pubblicati tra gli anni '40 e '50 e posseduti nella biblioteca del professore. Inutile avvertire che, in mancanza della nota di possesso dei singoli volumi, l'elenco è parziale e approssimativo, perché non sappiamo con certezza la data esatta in cui questi libri affollarono i palchetti della biblioteca di Raimondi: M. Heidegger, *Che cos'è la metafisica?*, trad. it. e introduzione di E. Paci, Milano, Bocca, 1942; F. Hölderlin, *Hyperion, oder der Eremit in Griechenland*, Leipzig, 1941; Id., *Poèmes*, Paris, Aubier, 1943; K. Jaspers, *Ragione ed esistenza*, tr. di E. Paci, Milano, Bocca, 1942; E. Husserl, *Idee dirette per una fenomenologia*, Paris, Gallimard, 1950; S. Kierkegaard, *La ripetizione: saggio d'esperienza psicologica scritto da Costantino Constantinus*, trad. it. di E. Valenziani, Milano, Bocca, 1945; Id., *Aut-Aut: estetica ed etica nella formazione della personalità*, trad. dal danese di K.M. Guldbrandsen e R. Cantoni, Milano, M.A. Denti, 1944; M. Heidegger, *Über den Humanismus*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1949; Id., *Vom Wesen der Wahrheit*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1949; J.P. Sartre, *L'imaginaire: psychologie phénoménologique de l'imagination*, Paris, Gallimard, 1940.

<sup>371</sup> E. Raimondi, *Avvertenza a Politica e commedia*, cit., p. 7.

chiara delle «idee essenziali», delle «figure preminenti» e dei «fatti più importanti» dell'Ateneo, inquadrati «entro il travaglio millenario dello spirito italiano ed europeo», invitava alla riedificazione delle case e dell'anima della nazione in seguito alle dolorose vicende belliche. «Tardi non è per coloro che cercano un mondo novello», ammoniva Calcaterra nelle pagine iniziali del suo libro. E dello stesso avviso era il Preside della Facoltà di Lettere Felice Battaglia, il quale nella premessa al libro *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, affermò:

Innanzitutto ai doveri, che a tutti chiaramente derivano dalle odierne condizioni, il monito della nostra coscienza, e soprattutto parlando ai giovani, non può essere che quello carducciano: «essere e non parere». Che è monito di vita vissuta nel servizio della Patria e dell'Umanità, di studi disinteressati e severi, di durevoli e inconfessati sacrifici, nel rifiuto di ogni vana lusinga e di ogni disperante illusione. Non ne sapremmo trovare altro che meglio suoni, oggi che in tempi tristi occorre accingerci a rifare la fibra, a rieducare un popolo tanto provato dalla sventura. Nel ritorno alle origini, in un continuato ripensamento di ciò che ci ha fatto grandi all'ammirazione dei popoli e nella prospettata formulazione di rinnovati uffici civili ed umani, è la salvezza dell'Italia. E questa ci sembra affidata più che agli uomini del passato alla nuova generazione studiosa!<sup>372</sup>

Esposte queste preliminari considerazioni, che si propongono di descrivere una catena di eventi, tutti legati in un modo o nell'altro al concorso del comando alla Crusca, occorre aggiungere che tra i membri della commissione giudicatrice vi fu Giorgio Pasquali, il quale, pur apprezzando il talento di Ezio Raimondi, avanzò qualche riserva sul capitolo del *Codro Nunc tota Bononia floret*: come sappiamo dalle testimonianze dirette dello stesso docente, il filologo giudicò le pagine sul contesto bolognese «in stile epidittico», un «capitolo cioè dove si procedeva a un'apologia della tradizione umanistica»<sup>373</sup>. Di alcune perplessità sul libro d'esordio di Raimondi si fece portavoce il giovane Lanfranco Caretti: quest'ultimo, addestrato dalla severa disciplina filologica di Giorgio Pasquali, trovò «improprio» il tono della scrittura raimondiana, non adatta al rigore che conveniva all'argomento trattato. Sta di fatto che subito dopo aver vinto il concorso, il professore pensò di rinunciare al diritto di usufruire della borsa di studio, poiché le norme del triennio di comando imponevano la residenza a Firenze. Ezio Raimondi non se la sentiva di separarsi interamente dalla madre né «di strapparla al piccolo contesto del quartiere

---

<sup>372</sup> F. Battaglia, *Premessa a E. Raimondi, Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Zuffi, 1950, cit., pp. 3-10.

<sup>373</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 71.

in cui era profondamente radicata, privandola dei rapporti e delle situazioni che costituivano il suo mondo»<sup>374</sup>. Lo studioso arrivò così alla sofferta decisione di rinunciare alla sua nuova esperienza formativa. Nell'archivio di Giorgio Pasquali abbiamo rinvenuto la missiva della rinuncia:

Bologna 11 luglio 1951

Ill. Professore,

Le trasmetto con ritardo (dal 1 luglio sono cominciati anche per gli esami di stato!) la trascrizione delle "Istruzioni" e l'opuscolo della Occhi.

Nelle mie pagine ho sottolineato i termini (salvo qualche caso di maiuscola) dove trovo disaccordo col testo della stampa, e ho pure conservato la punteggiatura del documento.

Spero che la mia scrittura sia abbastanza decifrabile: in ogni caso sono a Sua disposizione per questa e, quando Ella abbia ancora bisogno per altre cose.

*La ringrazio molto per aver esposto al professor Migliorini la mia situazione familiare, e le ragioni che rendono difficile un mio trasferimento a Firenze. Quanto a me, so benissimo ciò che perdo con tale rinuncia, e provo un vivo rammarico pensando all'insegnamento prezioso che avrei potuto trarre dallo studio alla "Crusca". In questi giorni scriverò anche al professor Migliorini.*

Intanto La prego di accogliere i miei deferenti saluti.

Suo,

Ezio Raimondi<sup>375</sup>.

Giorgio Pasquali non rimase indifferente dinanzi alle difficoltà del giovane e andò di persona a Bologna per verificare le condizioni d'indigenza in cui versavano Raimondi e sua madre, che, come già accennato, abitavano in una umilissima abitazione in via Mascarella 77, un tempo ex caserma della milizia. Il filologo, colpito dall'ospitalità che gli riservò la signora Adelfa, al termine di una giornata trascorsa in compagnia di Raimondi per le strade di Bologna, riconobbe la reale impossibilità del trasferimento. Si giunse così a una soluzione di compromesso, che consentì a Raimondi di essere a Firenze per metà settimana, dal lunedì al mercoledì, mentre dal giovedì alla domenica sarebbe rimasto a casa: «Questa diventò in effetti la nuova norma, grazie alla quale entrai all'Accademia della Crusca»<sup>376</sup>, dichiarò lo studioso nelle sue pagine autobiografiche. Una lettera inviata da Bologna il 27 giugno 1952, conservata nell'archivio della Crusca, ci informa dell'iscrizione

---

<sup>374</sup> Ivi, p. 70.

<sup>375</sup> Accademia della Crusca: Fondo Giorgio Pasquali, Serie 1, busta 21, Corrispondenza, 1901-1953, fasc. 1070, Raimondi Ezio, 11 luglio 1951. Il corsivo è nostro.

<sup>376</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 73.

di Ezio Raimondi al Centro di studi di filologia italiana, che darà ufficialmente il via alla preparazione dell'edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso:

Al Presidente dell'Accademia della Crusca

Il sottoscritto Ezio Raimondi, professore straordinario (3° anno di insegnamento) di Lettere Latine e Storia presso l'Istituto Magistrale Laura Bassi di Bologna domanda di essere comandato presso il Centro di Studi di filologia italiana per l'Anno Accademico 1952-53 conforme al voto espresso dalla Commissione per il concorso a due posti di comando presso il Centro di Studi di filologia italiana bandito in data 30 settembre 1949 (Gazzetta ufficiale 12-10-49, n. 235).

Egli fa presente che in tale concorso fu giudicato degno d'essere posto a fianco del secondo classificato e che la commissione auspicò che egli potesse occupare il posto di comando che si sarebbe reso vacante presso il Centro col 1 novembre 1951.

Aggiunge che nell'anno 1951-52 non poté allontanarsi da Bologna e tenere il posto, di cui sopra, per fondati motivi familiari.

Confidando che la domanda possa essere benevolmente considerata,

Ezio Raimondi<sup>377</sup>

---

<sup>377</sup> Accademia della Crusca: fascetta 1614. Documenti 1947-1968. Fasc. ACCRU11163 – 249 cc. 1614.

### 2.3 Criteri dell'edizione critica

Entrare in contatto con il Centro di studi di filologia italiana della Crusca significò per Ezio Raimondi sperimentare sul campo il discorso metodologico formulato alcuni anni addietro da Michele Barbi nella sua notissima introduzione di saggi intorno ad alcuni scrittori entrati di diritto nel canone italiano che in quegli anni si leggevano in testi non ancora propriamente sicuri o addirittura alterati. È dalle indicazioni di metodo formulate dal Barbi che sono nate infatti importanti edizioni critiche, curate dallo stesso filologo o dai suoi scolari che hanno raccolto l'eredità del suo magistero: si pensi soltanto, riducendo ai minimi termini la rosa degli esempi possibili, all'edizione dei *Promessi Sposi*, curata da Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti nella Collana dei Classici Mondadori.

Nell'Introduzione a *La nuova filologia*,<sup>378</sup> Michele Barbi distinse ciò che può essere un atteggiamento impressionistico basato sulle sensazioni immediate e quello basato sulla garanzia dei fatti, poiché, se è vero che i fatti non hanno valore se non vengono interpretati, è anche vero che i fatti medesimi debbono essere la garanzia per qualsiasi tipo di interpretazione: da qui, la necessità del filologo di praticare una «critica totalitaria» dopo aver allestito edizioni sicure degli scrittori, cioè fatte con «quelle norme e quell'esperienza e preparazione che occorre». Michele Barbi aggiungeva inoltre che «il vantaggio principale di un'edizione ben fatta è che lo studioso abbia sotto i suoi occhi fedelmente riprodotto e ben ragionato tutto quello che serve, tra il pro e il contro, a dirigere il suo criterio verso una od altra conclusione»<sup>379</sup>.

Per agevolare il percorso spianato dal Barbi, nel 1937, si istituì il Centro di studi di filologia italiana annesso all'Accademia della Crusca: esso diventerà una fertile officina degli studi testuali che tentò di promuovere l'edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura, dalle origini al secolo XIX, valendosi dell'opera di alcuni professori comandati: sarà sufficiente citare, in questa sede, i nomi di Gianfranco Contini, Vittore Branca, Franca Brambilla Ageno, Lanfranco Caretti, Ezio Raimondi, Gianfranco Folena, Ignazio Baldelli, Emidio De Felice, i quali hanno poi procurato edizioni di poeti medievali, di Iacopone, della novellistica quattrocentesca, del Tasso, del Boccaccio, ecc.

---

<sup>378</sup> M. Barbi, *La nuova filologia*, in id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori: da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. VII-XLIII. Accanto alle pagine del Barbi rimane imprescindibile la lettura di P. Maas, *La critica del testo*, trad. it. di G. Ziffer, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017; G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*; premessa di D. Pieraccioni, Firenze, Le lettere, 1988.

<sup>379</sup> M. Barbi, *La nuova filologia*, cit., p. XXXIV.



Mentre Ezio Raimondi attendeva all'edizione critica dei dialoghi tassiani, operavano nell'ambiente della Crusca personalità del calibro di Luigi Foscolo Benedetto, Francesco Maggini, Alfredo Schiaffini, Bruno Migliorini, Benvenuto Terracini, Giacomo Devoto, Gianfranco Contini<sup>380</sup>.

I documenti in nostro possesso, recuperati grazie alla mediazione di Andrea Battistini con l'attuale presidente della Crusca Claudio Marazzini e i saggi preparatori di Ezio Raimondi all'edizione critica dei dialoghi tassiani, suggeriscono che sia ormai arrivato il momento di entrare nel laboratorio dello studioso. Le relazioni di lavoro, scritte in corso d'opera da Raimondi, sono preziose per seguire da vicino gli sviluppi dell'incarico affidatogli dalla Crusca. Leggiamo, per questa ragione, la prima di esse che funge da orientamento per esaminare i criteri adottati dallo studioso nel piano di edizione critica:

*Lavoro preparatorio per l'edizione critica dei Dialoghi del Tasso*

Nell'accingermi all'edizione critica dei *Dialoghi* del Tasso ho provveduto prima di tutto a compilare uno schedario, il più possibile completo, dei manoscritti autografi, delle copie e delle edizioni relativi all'opera che debbo studiare. A tale scopo, mi sono recato a Bergamo per una esplorazione degli schedari Locatelli, presso la Biblioteca Comunale. Contemporaneamente ho condotto uno spoglio sistematico delle Lettere del Tasso raccogliendo tutte le notizie che riguardano i *Dialoghi* per avere sin d'ora a mia disposizione elementi preziosi di chiarimento nella determinazione dei rapporti tra le diverse redazioni e i vari manoscritti.

Ora che ho terminato questo lavoro preparatorio mi propongo di dar subito inizio alla vera e propria collazione dei manoscritti. Ho pensato perciò di sfruttare la mia duplice residenza facendo capo per la lettura sia alla Biblioteca Nazionale di Firenze che alla Universitaria di Bologna.

A Bologna in questi giorni vado collazionando il ms. Marciano (contiene il testo di tre dialoghi) e l'edizione del 1583 delle *Rime e Prose Parte Terza*, appartenente all'Angelica di Roma, che porta tutto corretto di mano del Tasso il testo di "Il cavaliere amante e la gentildonna amata" – le correzioni si leggono per intero e non è esatto come dice il Solerti che una "parte" di esse sia stata "tagliata" dalla legatura maldestra.

Speravo di ricevere nello stesso tempo, qui alla Nazionale, il ms. del "Minturno" del "Cataneo" e del "Ficino" della Nazionale di Napoli, ma alla mia richiesta è stato risposto che il ms. non può essere mandato, e quindi m'accontenterò per ora di esaminarlo sui microfilms. Quanto agli autografi dell'Estense la difficoltà e l'onere economico dell'invio mi persuadono ad andare direttamente a Modena per fare colà la necessaria collazione.

Intanto attendo presso il Centro di Studi, qui, i microfilms degli autografi di Londra – British Museum – e delle copie, importanti, che si trovano a Montpellier: richiesti tutti da qualche tempo.

---

<sup>380</sup> Sull'attività della Crusca per gli anni di nostro interesse, cfr. G. Grazzini, *L'Accademia della Crusca*, in «Belfagor», Vol. 15, n. 2 (31 marzo 1960), pp. 234-239.

Una volta esaurita questa parte del mio lavoro, vedrò come raggiungere gli autografi (“Il Messaggero” e “Il Padre di famiglia”) della Biblioteca Patriarcale di Udine e poi passerò allo studio quei manoscritti, o copie, che non posso consultare né a Bologna né a Firenze. Dovrò perciò recarmi, penso, a Roma alla Vaticana (oltre che alla Barberini) e a Modena presso l’Archivio Molza di proprietà ora del marchese Viti Molza: è un’esplorazione, quest’ultima modenese, di particolare importanza perché si tratta di un fondo cospicuo di manoscritti autografi di cui l’edizione Guasti – non è l’unica omissione ma certo la più rilevante – non potè disgraziatamente tener conto.

Ezio Raimondi (gennaio 1953)<sup>381</sup>

La relazione contiene numerose indicazioni di metodo, che occorre leggere tenendo naturalmente conto dell’intero percorso della prosa meditativa di Torquato Tasso, al quale, com’è noto, non arrise la fortuna benevola di riunire in volume i diversi dialoghi che aveva composto e andava componendo tra il 1578 e il 1595 con un intento fondamentalmente unitario. Il poeta vagheggiò per molto tempo un genere in prosa volto «ad accoppiare con la filosofia l’eloquenza»; i principi cardine di questo genere letterario erano stati codificati nel *Discorso dell’arte del dialogo* scritto nel 1585. Risale al 1589 una lettera inviata dal Tasso a uno dei suoi confidenti più cari, Antonio Costantini: per porre rimedio alle «lacerazioni» e alle «storpiature» degli stampatori, egli espose un piano d’edizione completa dell’opera sua: «Vorrei che le rime e le prose fossero stampate separatamente in bellissima stampa, in foglio, o almeno in quarto; e che l’una e l’altra fossero distinte in tre volumi: quelle, d’amori e di lodi, e di composizioni sacre o spirituali che vogliamo chiamarle; queste, di lettere, di dialoghi, e di discorsi. Ma le rime sono ricopiate per la maggior parte, le prose sono a pessimo termine [...]»<sup>382</sup>. Il ritardo della decisione, insieme alla prevalenza di altri interessi letterari del poeta, determinarono il fallimento del suo intento. In mancanza dell’edizione dei *Dialoghi* sognata dal Tasso, ad Ezio Raimondi non rimase altra via che affidarsi all’ordinamento cronologico sulla base della stesura ultima di ciascun dialogo, disposto secondo la data e l’anno, in cui risultava redatto, per ciascuno di essi, il testo più antico. Fissare la cronologia dei *Dialoghi*, per Ezio Raimondi, significò esplorare attentamente l’epistolario tassiano curato dal Guasti e rettificare, di volta in volta, le tante informazioni errate contenute nelle biografie del

---

<sup>381</sup> Accademia della Crusca: fascetta 1638. Documenti 1947-1965, fasc. ACCRU11170 – 128 cc. 1621.

<sup>382</sup> T. Tasso, *Le lettere di Torquato Tasso*, disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti, Napoli, G. Rondinella, 1856, II 83, p. 255.

Tasso scritte dal Solerti<sup>383</sup> e del Serassi<sup>384</sup>. I frutti più maturi del lavoro di Raimondi, teorizzati nella seconda parte della relazione, vengono raccolti in una serie di singoli interventi che lo studioso pubblicò tra il 1953 e il 1955: essi, oltre a fissare la cronologia definitiva dei dialoghi, avanzano notevoli dubbi circa il materiale delle copie o delle stampe e finiscono così per conferire una maggiore fiducia nei manoscritti pervenutici dal poeta. Si pensi solo, per fare due esempi tra i più noti, al dialogo *Dell'impresa* e al *Messaggero*, di cui fu possibile recuperare la volontà dell'autore seguendo sentieri tutt'altro che lineari: il dialogo *Dell'impresa*, consacrato a inaugurare una stagione all'insegna dell'archeologia emblematica «destinata a confluire nell'arte "lapidaria e simbolica" del Cannocchiale Aristotelico di un Tesoro»<sup>385</sup>, fu stampato per la prima volta a Napoli negli ultimi mesi del 1594, quando il Tasso, tornato da Roma, era ormai lontano dalla città e si contentava di seguire ansioso, per lettera, il componimento delle edizioni che, partendo, aveva lasciato in corso d'opera. Il dialogo fu poi ripubblicato a Praga nel 1617 da Antonino Costantini, l'amico più fedele del poeta nell'ultimo periodo della sua vita. L'acribia filologica del giovane Raimondi, una volta esaminata la storia esterna del dialogo, riuscì a risolvere l'enigma di alcune discordanze di lezione tra le due edizioni che non era possibile spiegare soltanto come effetto d'errore o di caduta meccanica: la stampa del 1617, a differenza dell'edizione napoletana, presentava incuneata tra le imprese del cardinale Granvela e del cardinale Scipione, quella piuttosto diffusa di Antonio Costantini: si tratta di un passaggio del dialogo in cui si discute sul significato metaforico che possiede la nave nelle imprese e il Forestiero napoletano, *alter ego* del Tasso, sollecitato dal Conte, figura di un gentiluomo che ancora oggi resta avvolta nel mistero da parte della critica, risponde:

Il cardinal Granvela usò la nave co 'l motto DURATE. Il signor Antonio Costantini, gentiluomo di bello ingegno e di molta litteratura e così nel verso come ne la prosa leggiadrissimo scrittore, si servì parimenti de la nave per impresa, ma in diversa forma: perché, essendo favoritissimo dal suo prencipe, caminava a gran passi a i primi onori de la corte, ma voltasegli contra una crudel borasca di persecuzione, mossagli da due emuli, se non fosse stato armato d'una più che netta coscienza, sarebbe restato sommerso nel mare de l'altrui malignità; e però egli figurò una nave con le vele tutte inalborate, le quali si veggono da la rabbiosa

---

<sup>383</sup> Cfr. A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895.

<sup>384</sup> Cfr. *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*. In Roma: nella stamperia Pagliarini, 1785.

<sup>385</sup> B. Basile, *Premessa a Pöeta Melanchonicus: tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 5-9:5-6.

furia de' due venti contrari squarciate, rotti gli alberi che le sostenevan. È la nave agitata fra due scogli con evidente pericolo o di sommergersi o di fracassarsi; ma egli, gettata l'ancora nel mare, che volle intender la speranza ch'aveva ne la buona giustizia del prencipe e ne la propria innocenza, e serbato il timone intero, significato per la prudenza nel soffrir la persecuzione manifesta, v'aggiunse il motto TANDEM SECUNDIS, alterato da le parole di Virgilio, ma significante l'istesso sentimento: e ne seguì l'effetto, perciocché fu riposto ne' medesimi onori con sua maggior riputazione<sup>386</sup>.

Scartata l'ipotesi che la giunta fosse di mano del Costantini, come pure poteva essere lecito pensare, visto che fu lui il personaggio che in un modo o nell'altro sovrintese alla stampa boema del 1617, Ezio Raimondi richiamò l'attenzione su una lettera del 10 novembre 1594 inviata dal Tasso al Polverino, incaricato dal poeta di seguire da vicino la stampa napoletana del dialogo e dei *Discorsi del poema eroico*. Egli, nella missiva, avverte che ha dimenticato un «mezzo foglio» del testo e che si affretta ora a inoltrarlo da Roma a Napoli. Intorno al 23 dicembre il dialogo è pubblicato, ma esso come notava Raimondi è un «testo imperfetto, non in tutto corrispondente alla volontà del poeta»,<sup>387</sup> poiché la lettera del 10 novembre 1594, poc'anzi citata, dimostrava in effetti che di quel «mezzo foglio», dove era contenuto il brano del Costantini, la stampa napoletana non ne tenne conto. La storia del dialogo, ricostruita dallo studioso, mostrando una rinnovata attenzione alla stampa boema, ebbe così il merito di recuperare un passo della tradizione testuale, smentendo di conseguenza il fatto che l'edizione del 1617 fosse una ristampa meccanica di quella napoletana.

L'episodio è già di per sé sufficiente per attestare il *modus operandi* del giovane filologo, il quale respingendo i luoghi comuni circolanti dopo la pubblicazione dell'edizione dei *Dialoghi* curata da Cesare Guasti (1858), nella sua analisi, disposto a eliminare le gravi lacune di metodo e di esattezza del suo predecessore, scelse di assumere un criterio empirico capace di ripercorrere il problema testuale delle singole composizioni, ognuna delle quali richiedeva, appunto, un'indagine ben conscia dell'individualità problematica che esse contengono. Vengono a tal proposito in mente le parole di Gianfranco Contini contenute nel bel carteggio con Emilio Cecchi: egli,

---

<sup>386</sup> T. Tasso, *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti; introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 1201-1202. Il testo pubblicato da Baffetti riproduce quello dell'edizione critica a cura di E. Raimondi, il cui secondo volume contiene i testi dei venticinque dialoghi nella redazione definitiva. Cfr. T. Tasso, *Dialoghi*: edizione critica a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958.

<sup>387</sup> Cfr. E. Raimondi, *Nota tassiana: per il testo del dialogo «Dell'impresa»*, in «Convivium», n.s., XXII (1954), n. 2, pp. 171-178.

attribuendo alla critica dei testi un «valore sperimentale»,<sup>388</sup> da perseguire muovendo da uno «smaliziato e affinatissimo lavoro artigianale», scrisse alcune riflessioni che possono essere prese a fondamento dell'edizione critica dei *Dialoghi* curata da Ezio Raimondi. In una lettera del 18 IX 1948, inviata a Cecchi da Domodossola, Contini dichiarò:

Abborro ormai da un'interpretazione che prevalga a priori sull'accertamento, da un metodo che prevarichi in metafisica, da una precoce distinzione dei dati in fatti e non-fatti, dall'umanesimo che è in realtà teologismo, dall'antipositivismo che assicura per la vita contro ogni avventura o azzardo sperimentale. Tutto codesto definisce, io temo, l'idealismo italiano, non certo in quanto istanza di pensabilità ma in quanto motore sociologico d'uno standard di cultura. La strutturazione «spaziale», la «localizzazione» dei dati, sia poi la continuità-discontinuità delle serie biologiche o quella dei fatti storiografici (compresi i fatti di gusto [...]), mi sembra la sola garanzia di un'autentica conoscenza individua, che si pone dappprincipio (o si finge) irrelata ed estranea a ogni memoria, naufraga nell'impressionismo dei dilettanti<sup>389</sup>.

Il criterio empirico enunciato dal Contini si configura nell'esperienza raimondiana dei dialoghi: lo studioso, dopo aver preso atto che ci troviamo di fronte ad un'«opera composta per aggregati», si ritrovò ad affrontare, come già accennato, l'«individualità del problema» dei singoli componimenti. Il caso del dialogo *Delle Imprese* ha dimostrato che per Ezio Raimondi fu particolarmente impegnativo il lavoro finalizzato a stabilire il rapporto esatto tra le stampe; eppure, ancora più complesso, a ben vedere, si rivelò il riconoscimento della volontà d'autore tra manoscritti, copie e stampe, quando una mano esterna al poeta, sia essa del copista o del tipografo, veniva ad alterare il testo dell'opera. Seguendo la mappa tracciata da Raimondi nella relazione di lavoro precedentemente trascritta, sappiamo che particolarmente rilevanti sono quei dialoghi in cui la manipolazione testuale avviene per opera del copista Giulio Mosti, dell'editore secentesco Marco Antonio Foppa e dello scrittore Giovan Battista Marino. Quella che nella sua istruttoria filologica Ezio Raimondi definì la «pluralità dei problemi testuali»<sup>390</sup> dei singoli dialoghi, pose lo studioso di fronte alla necessità di distinguere e di rappresentare nell'apparato critico di edizione le varianti d'autore e quelle di tradizione: una discriminazione, che, come riconosce lo stesso filologo, non sempre fu possibile eseguire con «certezza oggettiva». Dal momento che Raimondi considerò particolarmente

---

<sup>388</sup> *L'onesta sperimentale: carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini*, a cura di P. Leoncini, Milano, Adelphi, 2000.

<sup>389</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>390</sup> Cfr. E. Raimondi, *Introduzione a T. Tasso, Dialoghi*, cit., p. 7.

importante la perlustrazione delle carte modenesi in possesso della Marchesa Molza, la quale concesse al filologo di esaminare tutte le carte del Tasso nell'archivio di famiglia e di trarne fotografia, non resta che prendere atto dei risultati di quel sondaggio pubblicati sulla rivista «Studi di filologia italiana» nel 1954. Ezio Raimondi, nel suo studio, ebbe modo di esaminare le copie in pulito di quattro dialoghi tassiani allestiti da Giulio Mosti, giovane nipote del priore dello spedale di Sant'Anna dov'era imprigionato il poeta, in modo da poter accertare il «metodo» e la «prassi compositiva tenuta in certi casi dal Tasso prosatore». I dialoghi, di cui è pervenuta una copia del Mosti, sono il *Nifo*, trasmessoci da un codice Baruffaldi, attualmente conservato presso la biblioteca comunale di Ferrara, *il Gianluca*, *il Rangone*, *Il Cavaliere amante e la Gentildonna amata*, quest'ultimi conservati nell'Archivio Molza di Modena. Dei quattro dialoghi consideriamo soltanto l'esempio del *Cavaliere amante e la gentildonna amata*, forse il più complesso, o perlomeno il più composito tra tutti i dialoghi sopra richiamati. Innanzitutto, dell'opera, Ezio Raimondi restaurò il titolo originario di *Dialogo*,<sup>391</sup> stampato nel 1583 nella *Parte Terza* delle *Rime et prose Del Signor Torquato Tasso* a cura del Vasalini. Le copie procurate dal Mosti del *Cavaliere amante e la Gentildonna innamorata* sono due. Siccome esse costituiscono un ramo di notevole autorità nella tradizione, il problema di fondo per Raimondi fu, in un primo tempo, quello di esaminare i rapporti tra le due copie e la stampa cinquecentesca, così da poter accertare se il testo del dialogo fornito dal Mosti potesse risalire a una stesura diversa da quella presa a fondamento nelle edizioni cinquecentesche. In mancanza dell'autografo, il nostro filologo, mediante un ragionamento di tipo deduttivo, stabilì che le due copie (a e b) nella stesura d'origine erano grosso modo identiche nella prima parte, ma si distaccavano progressivamente l'una dall'altra per l'intervento del Tasso stesso, che segnò in quella che Raimondi chiama una «copia di laboratorio» alcune correzioni evolutive di ritmo e di lessico nel passaggio dalla prima all'ultima stesura presa a fondamento del testo stampato nella *Parte terza*: sebbene la stampa dell'83 rifletta la fase più matura del dialogo ricopiato dal Mosti, giunto in tipografia tramite una copia in parte aggiustata e in parte sconnessa, alla cui redazione l'autore rimase estraneo, è pure vero che essa non è esente da diversi errori tipografici che spesso equivocarono il senso delle parole del Tasso. Ricostruita la storia del dialogo, Raimondi per la *constitutio textus* decise di affidarsi alla copia del Mosti riveduta dal Tasso, che veniva difatti ad acquisire il

---

<sup>391</sup> Ivi, p. 39.

valore di idiografo, in quanto, con le sue correzioni, il poeta era venuto a riconoscerla come tale. Di conseguenza, mentre le due copie del Mosti determinano il punto d'inizio e quello di arrivo di uno sviluppo autentico, la stampa del Vasalini, al contrario, veniva da Raimondi declassata, poiché si presentava «con i caratteri di un testo periferico e contaminato, da trattare come un'appendice estravagante di una storia già chiusa».<sup>392</sup> Eppure, il problema del *Dialogo* era tutt'altro che esaurito, poiché Raimondi, al termine della sua istruttoria, era costretto a riconoscere che la veste linguistica della copia non poteva «ridurre al silenzio ogni dubbio sulle velature lasciate, irrazionalmente dalla mano del Mosti»;<sup>393</sup> di qui l'impossibilità di discriminare con matematica certezza la lezione del copista da quella del poeta. Per completezza, occorre infine aggiungere che il dialogo andò incontro a un vasto e sistematico rifacimento autografo del Tasso compiuto nell'87 su di un esemplare a stampa della *Parte Terza Vasalini*, conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma<sup>394</sup>.

In un passaggio della *Relazione sui lavori preparatori per l'edizione critica dei Dialoghi*, datata «Firenze il 10 marzo del 1954», Ezio Raimondi osservava: «[...] ho portato innanzi l'esame delle edizioni a stampa le quali, quando si tratta del Tasso, possono sempre riservare qualche sorpresa: come i mss. anch'esse vanno classificate in modo esauriente. Sin d'ora, a lavoro quasi ultimato, posso assicurare che per taluni dialoghi l'edizione a stampa rivela l'intervento del Tasso, in senso rielaborativo, probabilmente sulle bozze»<sup>395</sup>. Un dialogo particolarmente interessante da questo punto di vista è rappresentato da *Il Messaggero*, «il più "fantastico" tra i dialoghi di Torquato Tasso, quasi alle soglie di un mondo visionario».<sup>396</sup> Esso, come si sa, è un trattato di demologia cominciato almeno nel carnevale dell'80, concluso intorno all'11 agosto 1580 e rivisto nel 1582: il Tasso ha per interlocutore il messaggero, cioè uno spirito intermediario tra lui e morti. Per il poeta si trattò di affrontare un argomento estremamente pericoloso in tempo di Controriforma, per il quale si rischiava di essere sottoposti ad accuse di eresia. I segni del primo rifacimento tassiano, quello del 1582, Raimondi li rintracciò in un manoscritto autografo della Biblioteca Patriarcale di Udine. Lo scrupoloso confronto del manoscritto con la stampa giuntina del 1582 permise allo studioso di capovolgere l'ipotesi a cui il

---

<sup>392</sup> Ivi, p. 128.

<sup>393</sup> Ivi, p. 126.

<sup>394</sup> Per le peculiarità del rifacimento, ivi, pp. 128-131.

<sup>395</sup> Accademia della Crusca: fascetta 1638. Documenti 1947-1965, fasc. ACCRU11170 – 128 cc. 1621, cit.

<sup>396</sup> Cfr. E. Raimondi, *Per la storia di un dialogo del Tasso: «il Messaggero»*, in «La rassegna della letteratura italiana», LVIII (1954), s. VII, n. 4, pp. 569-579.

Guasti inclinava, e attestò definitivamente il fatto che, invece di essere posteriore alla stampa Giuntina, il testo udinese costituiva una fase anteriore o meglio, come spiega il filologo, «una specie interna della medesima redazione, articolata in ordine ad alcune correzioni attestate nel ms. su due momenti vicinissimi del resto fra loro»<sup>397</sup>. L'esperienza di Raimondi, maturata nello studio delle copie dei dialoghi allestite da Giulio Mosti, gli permise di valutare l'Udinese come una bella copia soltanto a metà: pur senza presentarsi nel disordine di un abbozzo, essa attestava l'«inquietudine formale» dello scrittore, il quale nelle sue «"revisioni" evolutivo-lessicali operava, quando poteva, su più copie preoccupandosi di rivedere e adeguarne una sola e lasciando le altre, o l'altra, al grado primitivo di minore sviluppo»<sup>398</sup>. Ma il fiuto del docente non si arrestò a queste considerazioni preliminari. Una stampa giuntina del 1582, conservata nel fondo Barberini della Vaticana, contenente alcune correzioni autografe del Tasso e altre no, portarono Raimondi a riaprire il dossier relativo alla storia del dialogo. Tramite l'esame della stampa, egli attestò innanzitutto che il volume era appartenuto originariamente a Scipione Gonzaga. Chiarì poi, in maniera molto più esauriente di quanto aveva fatto il Guasti, che esso registrava nelle colonne laterali le giunte tassiane apportate successivamente alla pubblicazione dell'edizione Giunti. Il *Messaggero* fu inviato dal Tasso a Scipione Gonzaga intorno all'autunno del 1583, affinché questi lo recapitasse a sua volta al signore di Mantova Vincenzo Gonzaga. Proprio in questa fase, Scipione Gonzaga trascrisse o fece trascrivere il rifacimento del dialogo con «molte cose mutate» sui margini della stampa giuntina. Per quanto concerne invece l'intervento tassiano sulla medesima copia, una lettera inviata a Costantini il 9 dicembre 1586 informa che il poeta, in prospettiva della stampa del *Secretario*, avrebbe desiderato accompagnare quest'opera con il *Malpiglio* o con il *Messaggero*, di cui però non possedeva nessuna copia ed era in attesa di riceverla da Roma. Tra il mese di gennaio e il mese di febbraio 1587, Raimondi fissò la nuova riforma del *Messaggero* nei margini della stampa giuntina del 1582, che recava con sé gli umori contemporanei del poeta: nel 1586 il Tasso pubblicò infatti la tragedia il *Torrismondo*, un'opera «tutta pervasa d'una favolosa atmosfera nordica»<sup>399</sup>, vicina al genere della *Historia Olai Magni*; la lettura di Tasso della *Historia* interagirà pure nel rifacimento del *Messaggero*, «come in prolungamento di suggestive risonanze non

---

<sup>397</sup> Ivi, p. 573.

<sup>398</sup> *Ibidem*.

<sup>399</sup> Ivi, p. 578.



estranee probabilmente alle ragioni che portarono il Tasso, fresco di tali ricordi, alle nuove pagine iperboree del dialogo»<sup>400</sup>. Attraverso un ragionamento logico che si proponeva di ricostruire il profilo di questa intricatissima storia, Ezio Raimondi giunse alla conclusione che la redazione definitiva del dialogo restava affidata al volumetto «legato» della Vaticana, che convogliava insieme due rifacimenti distinti e ben riconoscibili tra loro, l'uno dell'82-'83, l'altro dell'87. La stesura più antica del dialogo, quella dell'80, era garantita dall'autografo udinese e dal testo della stampa del Giunti del 1582. Il poeta, nel rifacimento del 1587, sente che il periodo d'internamento nello Spedale di Sant'Anna sta per terminare e per questo diventa più astuto cassando dalla sua opera tutto ciò che in qualche modo poteva nuocergli. Al termine di questa storia, Raimondi traeva le seguenti conclusioni:

Ancora una volta una storia di pentimenti, di sconfitte e di vittorie spesso fuori dalle ragioni dell'arte, che il filologo dovrà rappresentare fedelmente nella trama dell'apparato interno: storia di una felicità mancata, di un'inquietudine oltre la parola e la gioia della poesia, nel tentativo di placare un'angoscia ch'era il vincolo di un destino<sup>401</sup>.

Gli esempi finora richiamati ci hanno introdotto a una serie di problemi di critica testuale abilmente risolti grazie alla finezza del filologo. Ma dopo aver letto le conclusioni del *Messaggero*, non possiamo restare indifferenti dinanzi a uno dei primi tentativi di Ezio Raimondi di fare interagire il discorso filologico con quello interpretativo. Il 1954 è un anno fondamentale per le vicende legate all'edizione critica dei *Dialoghi*; dal 16 al 19 settembre 1954 si svolse nel Palazzo Municipale di Ferrara un importante Convegno di studi tassiani dov'erano presenti storici dell'arte, filosofi, linguisti, filologi e critici di levatura internazionale: Francesco Arcangeli, Giacomo Devoto, Eugenio Garin, Giovanni Getto, Raffaele Spongano, soltanto per citarne alcuni<sup>402</sup>. L'«anima del convegno» fu «con la sua alacre quanto dissimulata e discreta iniziativa» Lanfranco Caretti dell'Università di Pavia, al quale, tassista e ferrarese, «ben si addiceva l'onore e l'onere di tale ruolo»<sup>403</sup>. Al convegno Ezio Raimondi presentò una relazione dal titolo *Il problema filologico e letterario dei «Dialoghi» di Torquato Tasso*, dove espose ai presenti il piano di edizione

---

<sup>400</sup> *Ibidem*.

<sup>401</sup> *Ivi*, p. 579.

<sup>402</sup> Cfr. B.T. Sozzi, *Il convegno di studi tassiani a Ferrara*, in «Studi tassiani», IV (1954), pp. 82-89.

<sup>403</sup> *Ivi*, p. 81.

critica cominciato due anni prima. Anche se gli atti del convegno vengono pubblicati soltanto nel 1957<sup>404</sup> (Bortolo Tommaso Sozzi già nel '54 dava il volume «in corso di stampa»), dobbiamo contestualizzare l'intervento di Raimondi all'interno degli eventi del '54. Qualche anno prima del convegno, precisamente nel 1952, era stato pubblicato lo studio *Filologia e critica*<sup>405</sup> di Lanfranco Caretti; Ezio Raimondi, dall'amico e collega ferrarese, che nel frattempo si era addestrato sul testo delle *Rime* del Tasso e su quello del *Giorno* di Parini, trarrà fondamentali indicazioni metodologiche. Nel lavoro sopraccitato, Caretti evidenziò i limiti degli strumenti offerti dalla filologia classica, poiché la presenza di varianti d'autore esclude che il testo da ricostruire «possa risultare da quel processo di strenua semplificazione e riduzione che si fonda sulla *recensio* e sulla *emendatio*, ma ci costringe piuttosto a rivelarlo per isolamento e nitido distacco reciproco delle sue diverse stratificazioni delle quali nessuna è da eliminare e tutte al contrario sono da recuperare nel loro volto autentico e unitario»<sup>406</sup>. Si tratta di un criterio empirico che Ezio Raimondi fece suo nell'edizione critica dei *Dialoghi*, allorché nella distinzione delle varie fasi del lavoro rielaborativo del poeta, veniva ad accettare, nella sua interezza, quel principio enunciato dal Caretti, secondo cui, non essendoci un solo archetipo, ma più archetipi, il compito del filologo è quello di reperirli in modo tale che risulti in evidenza quello più autorevole e definitivo sulla base della «volontà esplicita e responsabile dell'autore» e che siano ordinati «in progressione cronologica» quelli provvisori: le anticipazioni approssimative del testo maggiore e i gradi di avvicinamento ad esso (abbozzi, prime stesure, elaborazioni intermedie ecc.). Per differenziare i due apparati risultanti dalle due diverse operazioni filologiche appena esposte, Caretti propose di parlare, rispettivamente, di apparato «sincronico» e di apparato «diacronico»: il suggerimento verrà pienamente accolto da Ezio Raimondi, tanto che egli dedicherà il terzo volume di *Appendice* dell'edizione critica esclusivamente a rifacimenti, abbozzi e prime stesure allestite dal Tasso. La preoccupazione comune dei due filologi fu quella di mettere il lettore nella condizione di ripercorrere agevolmente i vari momenti della elaborazione dell'opera secondo la più probabile linea di sviluppo. L'esempio del *Messaggero*, con il richiamo all'*Historia Olai Magni*, ci ha inoltre persuasi del fatto che la distinzione tra

---

<sup>404</sup> Cfr. E. Raimondi, *Il problema filologico e letterario dei «Dialoghi» di T. Tasso*, in *Torquato Tasso*, a cura del Comitato per le celebrazioni di Torquato Tasso (Ferrara, 1954), Milano, Marzorati, 1957, pp. 479-502.

<sup>405</sup> L. Caretti, *Filologia e critica*, in Id., *Filologia e critica: studi di letteratura italiana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 1-25.

<sup>406</sup> Ivi, p. 3.

filologo e critico, tra attività testuale e attività interpretativa, mai è sembrata così fittizia come nel caso delle varianti d'autore. Caretti, a tal proposito, opportunamente osservava:

Proprio nel proporsi e nel risolvere questo aspetto particolarissimo dell'attività testuale, il filologo è infatti da considerarsi come un critico in potenza che ha fatto la sua scelta metodologica e si accinge perciò a predisporre le pezze d'appoggio della sua particolare esegesi interpretativa. Nessuno meglio di lui, quando intervenga naturalmente l'intelligenza critica, è in condizione di passare poi dal momento della ricostruzione testuale a quello del giudizio di poesia vero e proprio, anche perché in questa circostanza non si tratta di due momenti distinti, ma piuttosto di due fasi dello stesso lavoro condizionatesi a vicenda<sup>407</sup>.

È dello stesso avviso Ezio Raimondi, il quale nelle pagine autobiografiche affidate alle cure di Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti, a proposito del suo lavoro di edizione critica, dichiarò:

Contemporaneamente, nell'atto stesso in cui attendevo al problema del testo, emergeva il problema della sua interpretazione, dunque il problema critico. Ma devo dire, proprio parlando in termini genetici, che una cosa nasceva dentro l'altra. Non era agevole interpretare la grafia del Tasso e decifrarne le cancellature, tantomeno nel microfilm, con il suo appiattimento inevitabile rispetto agli originali. Quindi, con la volontà disperata di non darmi per vinto, di non rassegnarmi a quella vera e propria resa che consiste nel mettere delle "ics", reiteravo il tentativo di scoprire che cosa ci fosse sotto la cancellatura. E ciò mi portava a un vero e proprio lavoro artigianale, di una tensione assoluta. Però dentro di me, per dare senso alla fatica della trascrizione e perché ne valesse la pena, mi ponevo insistentemente la domanda: "Ma chi è veramente il Tasso?" Dunque potremmo dire, che il momento critico coincideva con il silenzio interno al momento artigianale, ma lo muoveva, in qualche maniera vi presiedeva e lo dirigeva, mentre del lavoro artigianale sortiva qualche cosa che diventava a poco a poco problema critico, interrogazione sull'*usus scribendi* dell'autore. La questione ermeneutica nasceva dal contatto diretto con la materia, tanto più intenso, come credo risulti intuitivo, di quello che si produce attraverso il libro a stampa<sup>408</sup>.

La profonda sinergia tra filologia e critica trova un effettivo riscontro, quando il lettore di Raimondi prende in mano le pagine dello studio intitolato *Il problema filologico e letterario dei Dialoghi di Torquato Tasso*, in cui il filologo, per ciò che concerne le questioni di ordine testuale, pone l'accento sul fatto che in mancanza di un'«edizione unitaria», curata o tollerata dal poeta, in rapporto alla situazione delle stampe, degli autografi e delle copie, «nei quindici e più anni che abbracciano l'esercizio letterario dei

---

<sup>407</sup> Ivi, p. 19.

<sup>408</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 86-87.

Dialoghi dal 1578 al 1595», si possono distinguere tre periodi di composizione così suddivisi: dal 1578 al 1585 vengono pubblicate edizioni non autorizzate dallo scrittore; dal 1585 al 1588-89 vi è il tentativo, da parte dell'autore, con l'aiuto del Licino, di un'edizione soddisfacente, rimasta poi ineseguita; e infine, tra il 1589 e il 1595, assistiamo alla composizione di nuovi dialoghi, rimasti inediti fino all'edizione del 1666 curata da Marcantonio Foppa, fatta eccezione del dialogo *Delle Imprese* e del *Manso*, pubblicato postumo a cura di Giovan Battista Marino alcuni mesi dopo la morte del poeta. Discutendo l'edizione critica dell'«onestissimo» Guasti, Raimondi ne criticò sia le scelte arbitrarie riguardo alle questioni della «cronologia compositiva» dei dialoghi, sia il «torto» di «portare troppo rispetto alle stampe cinquecentesche», che, come in parte abbiamo già visto, spesso tendono a manipolare i testi del Tasso. Certo, il giovane filologo era ben conscio delle condizioni materiali in cui aveva lavorato il Guasti, dal momento che egli non era ancora entrato in possesso di tutti i manoscritti e gli apografi autorizzati o convalidati dal Tasso, reperiti da Ezio Raimondi al British Museum di Londra, alla Biblioteca Nazionale di Napoli e dell'Archivio Molza di Modena; per quanto riguarda invece i manoscritti della Patriarcale di Udine e dell'Estense, egli «dovette accontentarsi di trascrizioni di terzi, non tutte ugualmente fide e attendibili»<sup>409</sup>. In perfetto accordo con le pagine di *Filologia e critica* del Caretti, Ezio Raimondi, al libero arbitrio del Guasti, oppose la «razionalità di un'operazione empirica»:

Per offrire un testo dei *Dialoghi* che risponda davvero alle esigenze della nuova filologia e sostituisca con vantaggio quello dignitoso ma ormai ibrido e impreciso del Guasti, occorre innanzitutto prendere impegno di restare fedeli fino in fondo a quella che è la sua storia effettiva e totale, una volta che essa sia stata illuminata nodo per nodo. Ciò equivale a dire che, accolti i dialoghi nello stadio più avanzato del loro sviluppo come i portatori dell'ultima volontà del poeta, in ordine a un'opera che, vista nel suo complesso, non può che essere definita postuma, tutto quanto nella tradizione del testo è precedente a tale esito, essendo ben inteso autentico, deve servire alla costituzione di un apparato genetico ordinato criticamente per fasi cronologiche in modo da consentire sempre, a chi lo voglia, di ripercorrere in forma agevole e chiara il tracciato lungo cui ogni singolo dialogo venne grado per grado evolvendosi verso il suo punto limite. Poiché, d'altra parte, è impossibile per certi dialoghi di storia più intricata formulare un apparato unico [...], sarà opportuno distinguere soluzione per soluzione. In pratica credo si debba pensare, accanto ai volumi che riprodurranno il testo definitivo con l'apparato proprio dei manoscritti che ne portano, quando ci sono, testimonianza, a un volume distinto per quei dialoghi o radicalmente mutati o messi da parte o conservati

---

<sup>409</sup> E. Raimondi, *Il problema filologico e letterario dei «Dialoghi» di Torquato Tasso*, in Id., *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994, pp.189-2017: 193.

in primissimi abbozzi, bisognosi come tali di un apparato a sé da non confondere con nessun altro, fosse pure della medesima serie<sup>410</sup>.

---

<sup>410</sup> Ivi, pp. 194-195. Vengono sostanzialmente parafrasate da parte di Raimondi le parole del Caretti, il quale, in *Filologia e critica*, osservava: «Ci si può, tuttavia trovare di fronte ad abbozzi e redazioni, stati provvisori o intermedi, che per ampiezza e diversità del testo definitivo sia impossibile frantumare in una serie di varianti particolari o che, comunque, non sono rappresentabili con assoluta fedeltà e completezza in un apparato collocato a piè di pagina. In questi casi occorrerà costituire delle appendici, da sistemare in fondo al volume, dove saranno integralmente riprodotte e accuratamente ordinate, secondo i diversi tempi di composizione, queste varie stesure, con l'esatto rinvio al luogo del testo seriore alla cui storia interna esse appartengono. Questo ricorso alle appendici sembra poi a me inevitabile quando il salto tra doppie redazioni sia così profondo da dar vita a testi interamente diversi; e ancor più quando (come accade, ad esempio, in moltissime rime del Tasso) l'ultima stesura rappresenta una palese mortificazione delle prime invenzioni e non già, come ci si attenderebbe, la loro sublimazione più alta» (L. Caretti, *Filologia e critica*, cit., p. 14).

## 2.4 Dispute tassiane: Raimondi e Bortolo Tommaso Sozzi

Il parametro filologico selezionato da Ezio Raimondi, disposto ad accordare una maggiore fiducia alla tradizione manoscritta dei dialoghi, lasciò «fortemente perplesso» Bortolo Tommaso Sozzi, il quale, in un articolo intitolato *Nota sui «Dialoghi» di Torquato Tasso* pubblicato sul fascicolo n. 4 degli «Studi tassiani», criticò la scelta adottata dallo studioso. Come già detto, gli atti del convegno saranno pubblicati nel 1957, ma vista la precisione con la quale Sozzi cita Raimondi, è molto probabile che quest'ultimo abbia donato una copia dell'intervento al filologo più anziano nelle giornate immediatamente successive al convegno. Commentando l'affermazione di Ezio Raimondi, dove si dichiarava che il «Guasti diede troppa importanza alle edizioni a stampa rispetto ai manoscritti e alle copie», il Sozzi scrisse: «Senza entrare ora in specifiche e analitiche e peculiari considerazioni, in linea di massima sembra, per questa parte, meditabile il criterio del Guasti, perché la nota soggezione del Tasso alla consuetudine di continui ripentimenti e correlative revisioni ed emendazioni, con l'apporto e l'invio alla spicciolata di "conciari" fino all'ultima ora, sconsiglia di cercare l'espressione della sua volontà definitiva piuttosto sui manoscritti che sulle stampe, pur rimanendo naturalmente fermo il principio della necessità di un continuo controllo di queste su quelli»<sup>411</sup>. Per nostra fortuna, nell'archivio personale di Lanfranco Caretti, custodito nella Biblioteca Ariostea di Ferrara, abbiamo rinvenuto una lettera di Ezio Raimondi, che pur non recando la data di spedizione della missiva, dall'analisi del contenuto interno, possiamo agevolmente sostenere che essa viene indirizzata al collega immediatamente dopo la pubblicazione del fascicolo n. 4 degli «Studi tassiani». Il professore, discutendo le dichiarazioni del Sozzi, tentò di difendere e chiarire ulteriormente le scelte da lui adottate in sede di critica testuale:

Carissimo,

Forti mi ha oggi mostrato un nutritissimo IV fascicolo-volume degli *Studi Tassiani*. Non si potrebbe avere? E, ma forse chiedo un po' troppo, non sarebbe possibile avere anche gli altri 3 precedenti? Oramai vedo che chi lavora al Tasso non può farne a meno.

Invogliato dal titolo, ho letto subito la *Nota sui "Dialoghi"*, di Sozzi, e mi sono accorto che avrebbe potuto anche chiamarsi polemica (cordiale e diligente) con Raimondi... Che Sozzi mi abbia preso così

---

<sup>411</sup> B.T. Sozzi, *Nota sui «Dialoghi» del Tasso*, in «Studi tassiani», IV (1954), pp. 67-76:67.

tremendamente sul serio, discutendomi con tanto impegno, mi ha fatto, come è naturale, assai piacere: in un lavoro come quello che ho tra le mani tutti i suggerimenti sono preziosi, per non dire benedetti.

Solo che ho il sospetto che Sozzi abbia equivocato nel senso di ciò che dicevo nel piano sommario di edizione a proposito del Guasti: certo, mi ha attribuito una discutibile operazione di metodo che io non mi sono mai sognato di proporre.

Io notavo che le edizioni a stampa, coeve del Tasso, sono spesso stampate da nuove stesure di manoscritto, e concludevo perciò che la stampa, in molti casi, è tutt'altro che un momento centrale nella storia del dialogo: più di una volta è come sai meglio di me, un incidente fuori programma. Il Guasti non chiarì la questione, accettando sempre in modo troppo fiducioso e confuso le risultanze non vagliate di una complicata attività editoriale. Per farti un esempio, *Il Padre di famiglia* è dato secondo il testo della stampa con in nota le varianti di un manoscritto, senza dubbio antecedente alla stampa medesima, mentre la cosiddetta II redazione del *Forno* porta in nota le giunte e le correzioni del manoscritto completato dopo la stampa: dunque una palese contraddizione, dovuta a un'incertezza di principio e a un vecchio rispetto per il valore "pubblico" della stampa.

E potrei portare altri casi, se non abusassi della tua pazienza.

So benissimo che quando il manoscritto è in ordine di tempo anteriore alla stampa, bisogna, nei casi di divergenza, tenere conto delle "emendazioni" tassiane: ma la possibilità di un intervento presso il tipografo deve poi essere vagliata, caso per caso. Ci sono periodi, parlo in rapporto ai dialoghi, in cui è documentata, e periodi per i quali, oggettivamente, va esclusa. Il filologo dovrà distinguere con tutta la prudenza possibile: che non sia facile, in concreto, è un'altra faccenda.

Del resto le varianti d'autore, nei dialoghi, non si recuperano soltanto attraverso l'argomento dei ....<sup>412</sup> ci sono delle situazioni particolarissime da sciogliere in altro modo, per esempio, a proposito dei dialoghi pubblicati postumi dal Foppa.

Il Foppa intervenne di suo e corresse con una intelligenza straordinaria senza che il Guasti se ne avvedesse: e così certe frasi di quei dialoghi che noi leggiamo come tassiane, sono invece dell'editore. Basta confrontare l'autografo foppiano della Vaticana con la stampa (poteva farlo anche il Guasti, no?) per rimettere le cose a posto. Tanto per finire ti citerò, della stessa serie, l'esempio del *Malpiglio avero del fuggir* ecc. Secondo le mie ricerche – ne farò un articolo appena potrò – la storia del dialogo si articola in questo schema:

- a) ms. tassiano autog. del *British Museum* (I redazione)
- (y) copia\* (perduta)
- b) I revisione del Tasso = manoscritto del Foppa alla vaticana
- c) II revisione del Tasso: copia cinquecentesca dell'Estense

Il passaggio *a* a *b* attraverso *y* rende quanto mai difficoltosa la discriminazione di molte forme di *b* e *c* rispetto ad *a* (dico in certi casi di divergenza).

Ecco un'applicazione pratica del criterio. [...] <sup>413</sup>

---

<sup>412</sup> Grafia incerta.

<sup>413</sup> L. Caretti, *Corrispondenza*, b. 17, fasc. 36, cit.

La propensione di Ezio Raimondi di accordare una maggiore autorevolezza alla tradizione manoscritta appare in effetti fortemente giustificata nel momento in cui prendiamo in considerazione i dialoghi del Tasso pubblicati postumi dall'erudito bergamasco Marcantonio Foppa, il quale ereditò il materiale tassiano di Giovanbattista Licino, «regista» della intrapresa editoriale di Giulio Vasalini, in particolare della sua raccolta di *Rime e prose* in sei parti (1585-86), molto rilevante per la storia della fortuna tassiana. La raccolta inedita dei dialoghi del Foppa uscì presso Giacomo Dragonelli nel 1666, in due tomi: il primo comprendeva la tarda *Risposta di Roma a Plutarco* ed i sei dialoghi *Ficino*, *Porzio*, *Minturno*<sup>414</sup>, *Cataneo* (delle conclusioni amorose), *Malpiglio secondo*, il *Costantino*, oltre alla lettera a Giulio Giordani (la n. 651 dell'ed Guasti) e *all'Orazione in lode della serenissima casa de' Medici*; il secondo, il *Giudizio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata*<sup>415</sup>. Per uscire fuori dagli esempi elencati da Ezio Raimondi nella lettera a Lanfranco Caretti, pur restando nello spazio dei dialoghi pubblicati postumi dal Foppa, l'autorità della tradizione manoscritta può essere rimarcata con l'esempio del *Cataneo ovvero de le conclusioni amorose*, scritto nel 1590 o nel 1591. Del dialogo, Ezio Raimondi esaminò sia il restauro pazientemente sistematico apportato dal Foppa sui codici H 276 (denominato Mp nell'*Introduzione* all'edizione critica)<sup>416</sup> della biblioteca della facoltà di Medicina di Montpellier e sull'Ottoboniano 1132 della Biblioteca Apostolica Vaticana (denominato OT) da cui discendeva la stampa secentesca, sia il rapporto che sussisteva tra il manoscritto autografo del Tasso, conservato nella biblioteca Nazionale di Napoli (denominato N nella *recensio* dei testimoni), e la stampa secentesca, giungendo alla conclusione di dover identificare, senza margine di incertezza, che il testo del *Cataneo* utilizzato dal Foppa fu quello di N. Di conseguenza, tutta la tradizione manoscritta posteriore a N, compreso il codice Vaticano Latino 10975, recante gli elenchi di correzioni su due colonne, di proposte e di richieste che «gettano piena luce sul metodo dell'editore» secentesco nel preparare i testi del Tasso per la stampa, non erano altro, agli occhi di Raimondi, che dei «prolungamenti esterni» del manoscritto napoletano e perdevano «dinanzi a quest'ultimo ogni valore di testimonianza positiva»<sup>417</sup>.

---

<sup>414</sup> Per la collocazione esatta delle tre operette nell'indice cronologico dei dialoghi tassiani, cfr. E. Raimondi, *Cronologia degli «ultimi» dialoghi tassiani*, in «Lettere italiane», VI (1954), n. 4, pp. 336-448.

<sup>415</sup> Ricavo le informazioni dallo studio di S. Prandi, *L'officina di un editore secentesco: Marcantonio Foppa e i «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», gennaio-marzo 1993, vol. 45, n. 1, pp. 18-46: 20.

<sup>416</sup> Si seguono le abbreviazioni suggerite da Ezio Raimondi nell'edizione critica dei *Dialoghi*.

<sup>417</sup> E. Raimondi, *Introduzione ai Dialoghi* di T. Tasso, cit., pp. 170-173.



Se si vuole proseguire sulla ricerca delle impronte di mani esterne a quelle del Tasso, che, come ricordato più volte, alterano il testo di origine dei dialoghi, non rimane che prendere in considerazione l'esempio del *Manso*, un dialogo scritto nel 1592 e pubblicato nel 1596, del quale possediamo un manoscritto conservato al British Library (segn. Add. 12046 - denominato Br): si tratta di una copia con correzioni autografe, di cui il Tasso fece dono nel 1593 al gentiluomo napoletano; quando il poeta si persuase di affidare alle stampe il dialogo, l'anno successivo chiese al Manso di restituirgli la copia del dialogo, poiché si accorse che non poteva usufruire dell'originale, tanto era mal ridotto. L'*editio princeps* del testo, stampato a Napoli per i tipi Gio. Iacomo Carlino e Antonio Pace (denominata N), sollecitò Ezio Raimondi a svolgere un esame comparativo tra i due testi che risultò fondamentale per smentire l'ipotesi più lineare che ci saremmo attesi, vale a dire una naturale dipendenza di N da Br. Il fatto che i due testi presentassero tra loro una serie di varianti semantiche, insieme all'indizio decisivo che il curatore della stampa napoletana era stato Giovan Battista Marino, portarono Ezio Raimondi a declassare N a un rimaneggiamento dell'autore dell'*Adone*<sup>418</sup>. L'errore del Guasti, in questo caso, secondo Raimondi fu quello di non essersi preoccupato di discriminare e classificare con sufficiente chiarezza le edizioni cinquecentesche poste a fondamento nel suo dialogo. L'editore, che come già ricordato, non poteva servirsi dell'apografo del *Manso* corretto e integrato dal Tasso, oggi conservato al British Museum, aveva innanzi a sé la stampa del 1595, mentre ignorava del tutto l'altra del Baldini uscita nel 1602. Eppure, complice il Deuchino, il suo testo non riproduce l'edizione napoletana, l'unica legata al manoscritto del Tasso, ma quella ferrarese che segue, a suo modo, la prima<sup>419</sup>.

La difesa, per così ufficiale, di Raimondi riguardo alle operazioni metodologiche da lui compiute sui dialoghi del Tasso arrivò ufficialmente, in maniera elegante e piuttosto velata, al momento della pubblicazione degli atti del convegno ferrarese, quando lo studioso si trovò a commentare il passo incriminato dal Sozzi nella sua disamina («il torto più grave del Guasti fu quello di portare troppo rispetto alle stampe cinquecentesche»)<sup>420</sup>: «Qualcuno [...] ha amichevolmente obiettato che il mio giudizio nei confronti del Guasti sottintende, a sua volta, un principio assai pericoloso: quello di conferire ai manoscritti una specie di primogenitura ai danni delle stampe, senza tener conto che anche

---

<sup>418</sup> Ivi, pp. 173-182.

<sup>419</sup> E. Raimondi, *Il problema filologico e letterario dei «Dialoghi» di Torquato Tasso*, cit., p. 206.

<sup>420</sup> B.T. Sozzi, *Nota sui «Dialoghi» del Tasso*, in «Studi tassiani», IV (1954), p. 67.

quest'ultima rappresentano spesso il prodotto, da parte dello scrittore, di nuovi interventi, posteriori alle stesure dei manoscritti o, in linea accessoria, delle possibili copie. Se fosse così non avrebbe avuto torto il Guasti a procedere come fece. Visto dunque che nella sua brevità la mia formula corre il rischio d'essere fraintesa, non sarà inutile spendere qualche parola per chiarirla»<sup>421</sup>.

A dire il vero Bortolo Tommaso Sozzi non fu l'unica voce fuori dal coro a mostrare diffidenza nei confronti del lavoro svolto da Ezio Raimondi: in tempi abbastanza recenti, Carlo Ossola e Stefano Prandi, riconoscendo nei dialoghi tassiani «uno dei nodi filologici più intricati di tutta la letteratura cinquecentesca per la complessità della situazione testuale e per la pluralità dei problemi interpretativi che essi sottendono»<sup>422</sup>, avanzarono considerevoli perplessità circa il *modus operandi* di Raimondi e proposero un ritorno alle redazioni a stampa dei dialoghi, che a loro dire, rappresentavano «il più congruo apporto alla ricostruzione della prima fase evolutiva dei *Dialoghi*, costituendosi, sia per gli aspetti formali, sia per quelli tematico-ideologici [...] come fronte omogeneo»<sup>423</sup>. Essi, come cavallo di battaglia della propria tesi, fecero appello alla «storicità» del testo e accusarono di mancata «coerenza» la filologia tassiana, pronta ad appoggiarsi alle prime stampe

---

<sup>421</sup> E. Raimondi, *Il problema filologico e letterario dei «Dialoghi» di Torquato Tasso*, cit., p. 207. Ezio Raimondi enuncia, perfezionandoli, i criteri di edizione che abbiamo già avuto modo di prendere in considerazione nella missiva indirizzata a Lanfranco Caretti: «Ciò che io ho affermato, si rinchiede, in sostanza, in tre punti: I. Ogni volta che si dia un manoscritto nel quale confluiscono diverse stesure, se una di queste, cronologicamente intermedia, si cristallizza anche in una stampa, non è corretto prendere come punto di riferimento per il testo «definitivo» la situazione della stampa, la quale corrisponde soltanto, in linea di massima, a una fase laterale della storia del dialogo, e limitarsi a presentare come varianti o giunte ciò che nell'autografo è o diverso o sicuramente posteriore; II. Il rapporto tra autografi e stampe (e tra stampe e stampe) deve essere sempre definito caso per caso: ogni stampa, in altre parole, va inquadrata nella sua specifica storia. E fu quello, invece, che il Guasti non curò di fare. Al di fuori dei casi di corruzione marchiana, il testo edito ebbe sempre per lui un'autorità, come dire, ufficiale una preminenza indiscriminata e quasi intangibile. E non è che ciò gli derivasse, poi, dalla premessa prudenziale che tra gli autografi e le stampe c'era anche posto per l'iniziativa dello scrittore: tanto è vero che di norma non sfruttò neppure i «concier» affidati alle lettere del periodo 1585-87, e rimasti fuori dalle stampe del Licino per la consueta negligenza degli editori. Eppure quante ragioni ci sono per distinguere, per «qualificare»... Mentre per alcuni dialoghi noi sappiamo che vi fu una regolare consegna dell'editore, per altri si ha la certezza che non accadde nulla di questo: tutto si ridusse a un testo abilmente procurato, talora a insaputa dello stesso autore – una copia più che un manoscritto – e portato in fretta in tipografia senza rimorsi per le deformazioni e le incrostazioni, fatali in una prassi siffatta. [...] Anche sotto questo profilo il problema dei *Dialoghi* si conferma in realtà come un fascio di problemi quanto mai diversi: e ognuno di questi, deve essere risolto non per «analogia», ma per «distinzione» individuante» (ivi, pp. 207-208).

<sup>422</sup> C. Ossola, S. Prandi, *Per un'edizione storica dei Dialoghi del Tasso*, in M. Masoero (a cura di), *Torquato Tasso. Cultura e poesia*, Atti del convegno Torino-Vercelli, 11-13 marzo 1996, Torino, Scriptorum, 1997, pp. 243-256: 243.

<sup>423</sup> Per quanto riguarda i criteri filologici adottati dagli studiosi, nonché sulle differenze che essi scorgono, soprattutto riguardo ai dialoghi composti nel triennio 1579-1581, sottoposti a rifacimenti da parte del Tasso, si invita a una lettura integrale dell'articolo, in cui i due autori illustrano minuziosamente le differenze di «carattere stilistico-formale e di carattere ideologico e dottrinale» nel passaggio dall'*editio princeps* del dialogo ai rifacimenti e alle stampe successive.

(1581-84) Febo Bonnà, Baldini, Osanna per la *Liberata* e «riottosa» a seguire la tradizione delle impressioni per i *Dialoghi*. Proponendosi di restituire una «storica testualità» e non una «vacillante sempre volontà d'autore», essi annunciarono l'edizione integrale dei *Dialoghi* secondo l'"antica vulgata" delle stampe, che aveva, a loro dire, i pregi seguenti:

manifesta [...] la preziosa capacità ecdotica che ha un "contesto di lettura" che respira nel mondo dei valori ai quali partecipa lo scrittore stesso. Se non troppo qui si presume, la proposta per i *Dialoghi* del Tasso della loro "antica vulgata" a stampa ripristina sovente quella "storicità ermeneutica" che era comune del Tasso e ai suoi lettori: la lettura del testo fa corpo con il mondo di idee che lo porta e che talvolta ha permesso ai primi lettori e editori dei *Dialoghi* di compiere, secondo complicità, ciò che restava senza elezione<sup>424</sup>.

L'edizione Ossola-Prandi, fatta eccezione di alcuni studi preparatori pubblicati tra il 1996 e il 1999<sup>425</sup>, non vide però mai la luce. Intorno allo stesso periodo (1998) Ezio Raimondi scrisse una brillante *Introduzione* all'edizione commentata dei *Dialoghi* curata da Giovanni Baffetti<sup>426</sup>, che rappresenta una specie di prolungamento dell'intervento del 1954, al quale è giunto il momento di ritornare per vedere da vicino le proposte formulate da Raimondi sul piano letterario dei *Dialoghi*. Un filosofo che spesso compare nel repertorio delle citazioni di Ezio Raimondi, Friedrich Schlegel, discorrendo sulla «filosofia della filologia», prodromica dell'idea della filologia quale scienza etica della storia, in un appunto dei suoi *Quaderni* sosteneva che «se si trascura la prospettiva storica, allora l'arte filologica diventa banausica e grammaticale, come è di solito»<sup>427</sup>. Per fortuna, Ezio Raimondi fu avveduto e scaltro nel prendere in considerazione soprattutto la prospettiva storica, tanto è vero che nell'interpretazione complessiva da lui data ai *Dialoghi* del Tasso, il punto più solido delle sue analisi non consiste soltanto nell'aver accostato il tono e il modulo stilistico dell'opera allo Speroni e al Piccolomini, al Casa e al Castiglione, quanto nell'aver collocato l'autore nel tardo Rinascimento manierista, traendo da questa affermazione tutte le implicazioni culturali che essa comporta. Dal dibattito critico intorno ai *Dialoghi* del Tasso, ricostruito pazientemente e con ottimi risultati da Stefano

---

<sup>424</sup> Ivi, p. 250.

<sup>425</sup> Cfr. T. Tasso, *Dialoghi. Saggio di edizione storica secondo la tradizione a stampa. "Il Romeo ovvero del giuoco" – "Il cavalier amante e della gentildonna amata"*, a cura di C. Ossola e S. Prandi, Firenze, Le Lettere, 1996; Id., *Il Forno ovvero della nobiltà; Il Forno secondo ovvero della nobiltà*, a cura di S. Prandi, Firenze, Le Lettere, 1999.

<sup>426</sup> Cfr. *La prigionia della letteratura*, in T. Tasso, *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, cit., 9-56, poi ripubblicato in E. Raimondi, *Il senso della letteratura*, cit., pp. 125-181.

<sup>427</sup> F. Schlegel, *Quaderni sulla filosofia della filologia*, a cura di R. Diana; con una presentazione di F. Tessitore, Napoli, Liguori, 2008, p. 32.

Prandi, è emerso che ciò aveva nuociuto maggiormente alla fortuna critica dei *Dialoghi* (si pensi solo al celeberrimo giudizio del Sanctis tendente a bollarli come «peste filosofica») fu la «struttura oppositiva poesia/letteratura, perseguita al punto da contrapporre al poeta l'immagine di un Tasso-Don Ferrante prigioniero della propria fatiscente biblioteca»<sup>428</sup>. In effetti, uno studio di Giovanni Getto, di poco anteriore a quello di Ezio Raimondi<sup>429</sup>, riconoscendo l'ambiente di corte come un momento centrale della vita del poeta dopo che egli ebbe fissato la sua dimora a Ferrara presso Alfonso II, poneva l'accento sullo spazio della corte, visto «come celebrazione di un costume», a cui corrispondeva anche uno «stile di vita e di parola, un contegno esemplare fatto di eleganza e di squisitezza, di pompa e di sfarzo»; questo gusto «aulico, composito, sottile e raffinato», di riflesso, lo ritroviamo nei *Dialoghi*. Certo, siamo in una fase della vita del poeta molto delicata: l'avvenuta rottura con l'ambiente di corte e il conseguente ricovero a Sant'Anna aggraveranno ulteriormente le sue precarie condizioni di salute. Egli è difatti chiamato a dover fronteggiare una maninconia sempre più avvilente e a contrastare la perdita di memoria,<sup>430</sup> che lo affliggeva ormai da tempo. Torquato Tasso, dopo la pubblicazione della *Liberata*, se da un lato godette di uno straordinario successo di pubblico, dall'altro si sentì fortemente isolato. Esposte queste premesse, occorre ancora una volta precisare che l'autore attese alla composizione dei venticinque dialoghi in due tempi: durante la prigionia di Sant'Anna e a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta; mancando nel poeta «la passione del pensiero», essi non possono essere considerati come un'opera di filosofia e neppure come semplice esercizio di stile, ma come un'opera di letteratura. Scriveva opportunamente il Getto:

Il Tasso [...] credeva di poter individuare la natura dello scrittore di dialoghi nell'essere «quasi mezzo tra il poeta e il dialettico», postulando in tal modo una specie di sintetica forma filosofia-poetica che, come il Croce ha ben visto, non potrebbe essere né giustificata né legittimata, in quanto ibrido è destinato a rimanere il connubio tra due cose intrinsecamente distinte e diverse quali la poesia e la dialettica. Si tratta piuttosto di una medietà e di una sintesi di ordine letterario, che si opera non tra diverse forme e momenti spirituali diversi, ma tra contenuti (o forme abbassate a contenuti) e motivi e richiami diversi: e dove non si esclude nemmeno che, per lo più, si rimanga ad una semplice cucitura di frammenti, o alla condizione di sparsi frammenti isolati entro un'arbitraria cornice. Su questo fertile terreno di varia e complessa letteratura

---

<sup>428</sup> S. Prandi, *Sul dibattito critico attorno ai «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», vol. 41, n. 3 (luglio-settembre 1990), pp. 460-466: 461.

<sup>429</sup> G. Getto, *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1951.

<sup>430</sup> Uno degli studi più autorevoli per la definizione letteraria della malinconia tassiana resta B. Basile, *Pöeta melancholicus*, in Id., *Pöeta melancholicus: tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, cit., pp. 11-64.

fiorisce, insieme all'esigenza delle ordinate e cavillose dissertazioni, il piacere delle colorite soste descrittive; insieme all'amore per le concettose sentenze, la curiosità esplorativa su talune rare e preziose materie; e l'abbandono al ricordo autobiografico o all'affettuosa confidenza personale; e talora lo stesso sorriso della pura contemplazione poetica. In realtà nemmeno il peso di un'erudizione alla Don Ferrante e l'abitudine o l'ambizione alla sottigliezza logica riuscivano a far tacere quella sua, non mai del tutto spenta, voce di poesia<sup>431</sup>.

Vicino alle posizioni del Getto ritroviamo Giovanni da Pozzo, il quale un anno prima della pubblicazione dell'edizione critica di Raimondi, commentando la prosa dei dialoghi tassiani, accertato il fatto che il Tasso non fosse «provvisto della penetrazione del pensiero», ha osservato la tendenza del poeta a realizzare una specie di «mediocritas» linguistico-espressiva, in cui trovano posto la terminologia filosofica e la parlata comune, in un impasto mirante a una discorsività chiara e distesa. Tuttavia, l'esperienza di vita del Tasso rimaneva pur sempre quella di un letterato cortigiano e la possibilità di arricchimento del suo linguaggio era notevolmente determinata dal presupposto ambientale nel quale egli scriveva e parlava. Per questa ragione, l'elemento raffinato, levigato, sarà preminente, «senza che lo scrittore sappia realizzare in modo completo quello stile intermedio che si era proposto di raggiungere».<sup>432</sup> Da qui la preferenza del critico data a quei momenti dei *Dialoghi* in cui l'«arida esposizione dottrinarica» del Tasso risolve i momenti di «inerzia stilistica» con il ricorso alla prosa nitida e fluente della letteratura, pur qua e là venata di poetica emotività per il ricordo di più profonde e limpide emozioni. Scrive da Pozzo:

Le belle ed efficaci espressioni colte dalla lettura di poeti, stanno riposte come in una preziosa riserva in una zona remota della sensibile memoria del Tasso, pronte ad essere captate dal prosatore per essere calate nella sua pagina; ed egli, servendosene, le riplasma di nuovi sensi, le fa sentire come proprie personali invenzioni, le rianima di un particolare tono allusivo. [...] I versi di altri poeti o i loro frammenti impreziosiscono cioè il tessuto della prosa dei Dialoghi e ne trapuntano la trama, risolvendo a tratti le pagine più disadorne di essi, in una zona di contenuta e frammentaria liricità, sostenendole con la loro temperata cadenza, quasi ricordi musicali che vengono appena accennati<sup>433</sup>.

---

<sup>431</sup> G. Getto, *Prosa poetica*, in Id., *Interpretazioni del Tasso*, cit., pp. 79-113: 81-82.

<sup>432</sup> G. da Pozzo, *La prosa dei «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», vol. 9, n. 4 (ottobre-dicembre 1957), pp. 371-395.

<sup>433</sup> Ivi, p. 384.

Persino una recensione poco nota, pubblicata subito dopo l'edizione critica dei *Dialoghi* di Ezio Raimondi sul «Gazzettino sera Venezia» il 23 aprile 1959, lodava senza riserve il lavoro dell'editore, ma al tempo stesso sconsigliava esplicitamente «una lettura integrale di queste dissertazioni e discussioni (a volte, a dire il vero, piuttosto a freddo) su molti argomenti» e a leggere «a dosi piccoline, possibilmente» quei dialoghi dove si può «gustare certe finezze e l'eloquenza che in ogni materia il Tasso, se occorre, aveva pronta all'uopo»<sup>434</sup>. Che l'autore della recensione si limitasse a consigliare ai lettori un dialogo come *il Padre di famiglia* è un fatto piuttosto scontato, poiché la struttura del dialogo, e in questo caso la critica era concorde all'unanimità, «è forse la più perfetta e calcolata di tutti i Dialoghi»<sup>435</sup>, così come lo schema platonico che il poeta ha sempre presente si arricchisce di «letizia inventiva» e di motivi autobiografici che segnano «il momento creativamente più gioioso della sua fantasia entro il ritmo della prosa»<sup>436</sup>. Lo stesso ingresso del poeta sulla scena del dialogo, con la maschera del Forestiero napoletano in fuga da Ferrara nel 1578 per recarsi a Torino, nella speranza di trovare protezione e riparo presso i Savoia, all'interno del quadro narrativo dell'opera dà luogo ad un impasto ricco di emozioni. Si rilegga l'incipit del *Padre di famiglia*, che si apre con una indicazione di stagione, che è la chiave tonale di queste pagine, immerse in un «temperato lume d'autunno»:

Era ne la stagione che 'l vindemiatore suol premer da l'uve mature il vino e che gli arbori si veggono in alcun luogo spogliato de' frutti, quando io, ch'in abito di sconosciuto peregrino tra Novara e Vercelli cavalcava, veggendo che già l'aria cominciava ad annerare, e che tutto intorno era cinto di nuvoli e quasi pregno di pioggia, cominciai a pungere più forte il cavallo. Ed ecco intanto mi percosse negli occhi un latrato di cani confuso da gridi: e volgendomi indietro, vidi un capriolo che, seguito da due velocissimi veltri, già stanco, fu da loro sovraggiunto, sì che quasi mi venne a morire innanzi a' piedi. E poco stante arrivò un giovinetto d'età di diciotto o vent'anni, alto di statura, vago d'aspetto, proporzionato di membra, asciutto e nerboruto, il quale, percotendo i cani e sgridandoli, la fera, che scannata avevano, lor tolse di bocca e diedela ad un villano, il qual, recatala in ispalla, ad un cenno del giovinetto innanzi con veloce passo s'incaminò; e 'l giovinetto verso me rivolto disse: - Ditemi, per cortesia, ov'è il vostro viaggio? - E io: - A Vercelli vorrei giungere questa sera, se l'ora il concedesse. - Voi potreste forse arrivarvi, - diss'egli - se non fosse che 'l fiume, che passa dinanzi alla città e che divide i confini del Piemonte da quelli di Milano, è in modo cresciuto

---

<sup>434</sup> Cam, *Ristampe di classici: Tasso, Vico, Manzoni*, in «Gazzettino sera Venezia», 23 aprile 1959.

<sup>435</sup> T. Tasso, *Dialoghi*, a cura di B. Basile, Milano, Mursia, 1991, p. 108.

<sup>436</sup> G. Getto, *Prosa poetica*, cit., pp. 84-85.

che non vi sarà agevole il passarlo: sì che vi consiglierei che meco questa sera vi piacesse d'albergare: ché di qua del fiume ho una piccola casa, ove potrete star con minor disagio ch'in altro luogo vicino<sup>437</sup>.

A metà strada tra la posizione del Getto e quella del da Pozzo si collocava l'intervento del 1954 di Ezio Raimondi, il quale parlando di «letteratura filosofica d'intrattenimento» non viene a negare del tutto il «il movente speculativo» del Tasso e sottolinea il fatto che l'analisi «sottile, sinuosa, insistente dei concetti non mira tanto alla scoperta di una verità nuova (essa è già data al contrario dalla tradizione), quanto alla gioia di ragionare in una conquistata sapienza stilistica, all'incanto di un inedito ritmo discorsivo, limpidamente scandito nella sostanza cangiante di un lessico esatto e insieme signorile»<sup>438</sup>.

Ma il vero punto forte dell'esposizione di Raimondi, come abbiamo precedentemente osservato, lo ritroviamo nell'ultima pagina della sua trattazione, allorché il critico, dinanzi all'«arida ingegnosità di tante pagine» e agli «intimi limiti strutturali» di un'opera come i *Dialoghi*, «ove la ricerca della verità, risolta nel gioco iridato di una mimica didascalica, non giunge a conoscere il dramma, l'ansia dell'intelletto vittorioso; dove il pensiero non si rivela mai come evidenza dinamica di idee in movimento, e l'ironia, la grande paideia platonica, si riduce a un sorriso di corte, in una cadenza di elegia a tratti disperata, quasi alle soglie di un quieto delirio», propose di collocare la prosa di Torquato Tasso al centro di quel momento cruciale, confuso tra Rinascimento e Barocco, che è appunto il Manierismo; per quanto a questa altezza cronologica siamo ancora lontani dalla celebre relazione di Ezio Raimondi su Rococò e manierismo, tenuta all'accademia dei Lincei nel 1960, un tassello importante per l'interpretazione complessiva dei dialoghi era stato raggiunto con la presa di coscienza, da parte del docente, che «più che la storia di un uomo, appena presente nella luce di qualche squarcio intensissimo tra funebre e idilliaco, i *Dialoghi* riflettono e testimoniano forse una posizione mentale, una società letteraria che è ormai tempo di chiamare manieristica»<sup>439</sup>. Con lo sguardo ormai rivolto al passato, nell'*Avvertenza* del 1993 al volume *Rinascimento inquieto*, Ezio Raimondi osservava:

---

<sup>437</sup> T. Tasso, *Il Padre di famiglia*, in Id., *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, cit., pp. 389-390.

<sup>438</sup> E. Raimondi, *Il problema letterario e filologico dei «Dialoghi» di Torquato Tasso*, cit., p. 196.

<sup>439</sup> Ivi, p. 203.

Di fatto la formazione di *Rinascimento inquieto* coincideva con gli anni in cui, dopo il ricupero sottilmente vitale del manierismo figurativo, sembrava oramai matura l'idea di un manierismo letterario, altrettanto fondato sulla cultura di una raffinatezza che nascondeva una crisi, una tensione irrisolta, e perciò diventava necessario un bilancio, un riscontro comparativo e analitico di concetti e strumenti, prima di intraprendere o continuare l'inchiesta, la decifrazione fra i testi del Cinquecento inoltrato. Le figure del crepuscolo non erano soltanto i simulacri introversi di un classicismo luminoso e perduto, esprimevano anche attraverso una problematica nuova e drammatica, in uno stile lucente e forse torturata intelligenza. Da allora, proprio perché rispondeva a un'esigenza a cui non mancava neppure il favore della moda, la nozione di manierismo si è insidiata nell'enciclopedia del linguaggio critico, moltiplicandosi, si direbbe, come in gioco di specchi, mentre, insieme al gusto dell'eccentrico o del bizzarro, si approfondiva l'attenzione verso l'emblematica, i geroglifici, i teatri della memoria, l'iconologia, l'arte magica, le allegorie della vita interiore, non solo nella corte ma anche nella piazza<sup>440</sup>.

Insomma, Ezio Raimondi, negli anni in cui attendeva all'edizione critica dei *Dialoghi*, ha intuito che la nostra letteratura, fra la discesa di Carlo VIII e il sacco di Roma, e poi fra lo spegnimento della Firenze repubblicana e il concilio di Trento, si sviluppa nella «luce corrusca» della fine della libertà d'Italia, del tramonto del primato culturale italiano, della crisi antiromana. A un ideale di Rinascimento tutto solare, tutto fiducia nell'uomo, tutto esaltazione dell'arte, quale ci fu presentato da un'illustre tradizione critica che va da Burckhardt a Croce e Gentile, a Saitta e a Renaudet, Ezio Raimondi oppone un Rinascimento tutto movimento e inquietudine: un Rinascimento turbato e ansioso, ossessionato dall'irrazionale e dalla follia, sconvolto dalla coscienza di una civiltà in consunzione; così, di un Ariosto, definito ieri sublime e sorridente poeta dell'armonia, oggi, anche grazie alle ipotesi critiche formulate da Raimondi, abbiamo riscoperto la sua angoscia per l'incombere della fine di quella civiltà sull'uomo. Lo stesso avviene con Michelangelo e Tasso, interpreti eccelsi non solo della crisi del cattolicesimo nel Cinquecento, «ma della stessa cultura classica allora oramai in dissoluzione, e tuttavia sublimemente tesa a ricostruire la dignità e la forza dell'uomo, soprattutto in senso spirituale»<sup>441</sup>.

A dire il vero, neppure le soluzioni proposte sul versante critico dei *Dialoghi* da Raimondi convinsero Bortolo Tommaso Sozzi, che sempre nella *Nota sui Dialoghi di Tasso*, da allievo fedele di Carlo Calcaterra, volle applicare, forzandole, le categorie del *Parnaso in rivolta* del suo maestro. Innanzitutto non è affatto vero, come sembrerebbe far credere

---

<sup>440</sup> E. Raimondi, *Avvertenza a Rinascimento inquieto*, cit., pp. IX-X.

<sup>441</sup> Cfr. V. Branca, *Quanta inquietudine nel Rinascimento*, in «Corriere della Sera», 23 aprile 1979, p. 3.



il Sozzi, che l'analisi di Raimondi si riduca «a mera ed esclusiva letteratura, ben prosciugata di ogni traccia di umore poetico»; appaiono inoltre discutibili le obiezioni mosse dal filologo riguardo a un passaggio della relazione in cui Raimondi aveva definito l'opera come l'espressione di un «gusto manieristico». Secondo il Sozzi, partendo dalla considerazione che il Tasso non si può rinchiudere entro le «angustie del formalismo cortigiano e controriformistico», e, correlativamente, del «manierismo letterario-accademico», i dialoghi tassiani «più che la manifestazione dell'ultimo umanesimo rinascimentale, come pare al Raimondi, per noi sono, secondo l'intuizione e la formula complessiva dello Spierri, il presentimento e già una prima sintomatica manifestazione dell'anima "in baroco": nave senz'antenna e "senza più àncora", di cui il Calcaterra, nostro comune maestro, ci ha rivelato, nel più stimolante dei suoi volumi, l'immagine sparsa"»<sup>442</sup>. La confutazione di Ezio Raimondi alla tesi del Sozzi, espressa come sempre con modi garbati e cordiali, la ritroveremo nel saggio *Vitalità del Tasso* (1960), nel quale Raimondi gettò nuova luce sull'esperienza letteraria del Tasso sulla base dello iato che si era venuto a creare nell'ultima parte del Cinquecento tra un mondo poetico di vasto orizzonte e la realtà «splendida e raffinata», ma provinciale delle corti, che aveva impedito al poeta di introdursi «nella vita di una comunità, nelle tradizioni di una terra rude e antica». Di seguito l'attacco indiretto al Sozzi:

Sarebbe stato facile a questo punto, preso atto di una situazione così ricca di antinomie, chiamare in causa il Barocco: e c'è chi l'ha fatto, non sappiamo con quanto successo, in un senso addirittura esistenziale. Ma il Caretti possiede troppa finezza per cadere in queste vecchie tentazioni storiografiche, che sottomettono sempre la disponibilità dell'intelletto a un pregiudizio emotivo; e ha preferito rimanere nel concreto, nell'area dei fenomeni storici e delle loro interne correlazioni, limitandosi ad affacciare, ma come un'ipotesi aliena che ha bisogno ancora di una verifica, il nome di Manierismo<sup>443</sup>.

La disputa tassiana tra Raimondi e Sozzi non è però ancora giunta a compimento. Nel 1954, quest'ultimo pubblicò il volume *Studi su Tasso*<sup>444</sup>, in cui venivano raccolti alcuni dei suoi studi filologici sul teatro del poeta (*Aminta*, *Galateo* e *Torrismondo*) e altri studi critici che spaziavano dalle osservazioni sui *Discorsi* alle analisi sul magismo del Tasso. In un saggio-recensione dal titolo *Tra critica e filologia (a proposito degli «Studi sul Tasso» di*

---

<sup>442</sup> B.T. Sozzi, *Nota sui Dialoghi di Tasso*, cit., p. 71.

<sup>443</sup> E. Raimondi, *Vitalità del Tasso*, in «Convivium», n.s., XXVIII (1960), n. 5, pp. 579-590, poi ripubblicato con il titolo *Vitalità di un narratore*, in Id., *Rinascimento inquieto*, cit., pp. 307-329: 310.

<sup>444</sup> Cfr. B.T. Sozzi, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954.

B.T. Sozzi) del 1955, pubblicato da Ezio Raimondi sulla rivista «Convivium»<sup>445</sup>, il giovane studioso, aprendo una «discussione franca e amichevole» con Sozzi, sul piano filologico, di alcune «forme della lingua tassiana» individuate dal collega, segnalò la mancanza di «una esauriente conoscenza linguistica» da parte dell'autore. Sul versante «critico-storico», Raimondi, concentrando la propria attenzione sul capitolo relativo al magismo del Tasso<sup>446</sup>, tenendo ben presenti le idee di Febvre e di Thorndike, rimproverò il Sozzi di aver isolato «il problema individuale» dall'«ambiente culturale che ne costituisce le premesse» e di aver sacrificato al margine «il senso dell'epoca, la psicologia di una società lontana». Da qui il suggerimento di Raimondi al collega di ampliare il repertorio delle citazioni ricorrendo, per esempio, all'*Hymne des Daimons* di Ronsard, o la *Démonomanie des sorciers* di Jean Bodin, «giacché il *Messaggero*, l'opera demonologica-ermetica cui il Tasso lavorò con maggiore impegno, s'inquadra nella stessa cultura che, con certi tocchi di esperienza nevrotica, compagina l'inno, e rivela d'altro canto alcuni punti di contatto, così strani da parere sorprendenti e tutt'altro che casuali, con il trattato del giurista francese»<sup>447</sup>. Considerata la facilità attraverso cui si può accedere al lavoro di Raimondi, deleghiamo alla responsabilità del lettore la presa d'atto di altri spunti di riflessione, raccomandati dallo studioso all'autore degli *Studi su Tasso*. A questo punto, prima di congedarci dall'appassionato confronto tra Sozzi e Raimondi, per gli anni di cui stiamo discutendo, resta da osservare che, durante l'anno accademico 1954-55, Ezio Raimondi venne incaricato dalla Facoltà di Lettere e filosofia di tenere un corso libero di sedici lezioni sui *Dialoghi* di Torquato Tasso<sup>448</sup>.

Da una relazione di Gianfranco Contini, subentrato al compianto Mario Casella nella direzione del Centro studi di filologia, apprendiamo che nel luglio 1956 il lavoro di Ezio Raimondi sui dialoghi è oramai giunto alle battute finali:

Università degli studi di Firenze

1 luglio 1956

al Presidente dell'Accademia della Crusca

---

<sup>445</sup> E. Raimondi, *Tra critica e filologia (a proposito degli «Studi sul Tasso» di B.T. Sozzi)*, in «Convivium», n.s., XXIII (1955), n. 5, pp. 606-620, poi ripubblicato con il titolo *Tra grammatica e magia*, in Id., *Rinascimento inquieto*, cit., pp. 161-187.

<sup>446</sup> Cfr. B.T. Sozzi, *Il magismo di Tasso*, in Id., *Studi sul Tasso*, cit., pp. 303-336.

<sup>447</sup> E. Raimondi, *Tra grammatica e magia*, cit., p. 169.

<sup>448</sup> Cfr. BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit.

L'edizione critica dei Dialoghi del Tasso preparata per l'Accademia dal prof. Ezio Raimondi, è un lavoro egregio, condotto con grande diligenza, competenza specifica e metodologica, acume critico, e la sua pubblicazione, mentre renderà un prezioso servizio agli studi di filologia italiana, onorerà la collezione in cui sarà accolto.

Per ciò che è dei rinvii da adottare nell'apparato, suggerirei, anche per evitare il loro rifacimento totale al momento dell'impaginazione, che essi ricevessero una numerazione interna ai singoli paragrafi nei quali l'editore ha opportunamente diviso il testo; nei casi in cui si presenta una seconda fascia d'apparato, i relativi rinvii potrebbero essere segnalati da lettere dell'alfabeto.

Mi pare poi necessario che il lettore, aprendo i volumi, sia immediatamente orientato sulla natura e l'interpretazione del materiale offertogli sulla pagina (p. es. sul fatto che l'Appendice contiene le prime reazioni, ecc.). A parte dunque l'Avvertenza generale premessa ai testi, che forse potrebb'essere ampliata e resa più evidente, proporrei: a) che si ripetesse, forse dopo la detta Avvertenza, un prospetto complessivo delle sigle; b) che prima di ogni dialogo, possibilmente in contropagina (se, come immagino, ci sarà un occhietto a ogni dialogo), si fornisse una didascalia press'a poco del seguente tenore: Redazione definitiva (opp. Prima redazione, opp. Abbozzo, ecc.). In apparato (opp. in margine, ecc.) le varianti... (segue precisazione del tipo di varianti). Fors'anche non sarebbe inutile che in margine, fra parentesi quadre, s'identificassero le citazioni.

La presente approvazione, equivale per parte mia a un "si stampi", che non mi dispensa dall'esprimere il desiderio di vedere anche le bozze in colonna dopo la revisione dell'autore, per eventuali insignificanti e comunque isolate rettifiche di passi comparabili a quelli da me segnati in matita rossa sul dattiloscritto<sup>449</sup>.

In alcune lucide pagine del *Breviario di ecdotica*, Gianfranco Contini osservava che «costituzione testuale e informazione linguistica si condizionano reciprocamente» ed esortava i colleghi filologi a lasciar cadere «un'interpretazione meramente algebrica dei dati di critica interna»<sup>450</sup>: l'indicazione metodologica del Contini trova piena accoglienza nell'edizione dei dialoghi curata da Ezio Raimondi, poiché persuaso del fatto che all'*usus scribendi* di un autore si depositano i «segni di una cultura, tra grammatica e retorica»<sup>451</sup>. La definizione teorica, sciolta nella prassi filologica, si traduce in un esercizio attento sulla grafia e sulla veste linguistica dei dialoghi: lo sforzo compiuto da Raimondi è testimoniato da un ricco spoglio linguistico posto in chiusura al volume di introduzione dell'edizione critica, condotto dallo studioso principalmente sui manoscritti dei dialoghi. L'esame critico dei manoscritti, che si estende in un periodo che va dal 1579 al 1593, non garantisce un movimento di sviluppo lineare e organico per quel che riguarda il colorito

---

<sup>449</sup> Accademia della Crusca: Cartella n. 120 [e]. Documenti 1956-1959.

<sup>450</sup> Cfr. G. Contini, *Rapporti fra la filologia (come critica linguistica) e la linguistica romanza*, in Id., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, p. 149 e p. 152.

<sup>451</sup> E. Raimondi, *Tra grammatica e magia*, cit., p. 165.

linguistico e la situazione ortografica; Ezio Raimondi dimostra che nel giro di quindici anni il poeta abbandona certe consuetudini per abbracciarne altre. Già dai tempi dello studio del 1954, lo studioso avvertiva:

Nessuno dovrà stupirsi, per esempio, se nei testi anteriori al 1584 le proposizioni articolate figurano generalmente con la doppia, laddove, in quelli successivi a tale anno divengono scempie quasi con altrettanta regolarità. A parte il fatto che un fenomeno come questo può essere suscettibile di conseguenze importanti nello studio di un manoscritto da classificare, ci sono anche ragioni di cultura e di arte che ne richiedono il rispetto. Nella fattispecie, si può senz'altro osservare che con l'abbandono dell'uso della doppia il Tasso rinuncia a una distinzione tra forma prosastica e forma poetica che trovava specificatamente ammessa nel Castelvetro, e opta, anche in un particolare di ortografia, per un comune colorito poetico<sup>452</sup>.

A proposito della prosa d'impasto eclettico del Tasso, strutturata sul modello dei classici toscani ma declinante talvolta verso il volgare illustre padano, Ezio Raimondi parlò di «polimorfismo linguistico».<sup>453</sup> Di qui la necessità di allestire un prezioso catalogo delle forme linguistiche dei *Dialoghi*, composto sull'esempio degli studi di Bortolo Tommaso Sozzi, di Bruno Migliorini (*Note sulla grafia italiana nel Cinquecento*, in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955) e di Raffaele Spongano, la cui edizione critica dei *Ricordi* del Guicciardini, pubblicata nel 1951, verrà sempre citata a lezione da Raimondi come uno dei più illustri esempi della nuova filologia. Grazie a una lettera recuperata nell'archivio personale di Contini, possiamo verificare sul campo lo scrupolo e l'«impulso filologico» dello studioso riguardo all'attenzione dimostrata sull'*usus scribendi* del Tasso:

Bologna 27-7-57

Egregio Professore,

Un piccolo dubbio, mentre correggo le bozze del Tasso, mi costringe a disturbarla per un «parere».

Si tratta di questo. In un dialogo (un autografo, ma in copia di Giulio Mosti) trovo *lecchè* (per *lacchè*): e *lecchè* legge anche la I stampa Vasalini. Io sarei dell'avviso di conservare la parola nella sua variante (e non di emendare nel normale *lacchè*), in quanto alterazioni del genere sono frequentissime nel Tasso e qui, poi, può avere agito anche una falsa etimologia popolare, tanto più facile in un brano in cui si nominano anche *pantaloni* e *zani*.

Che ne pensa?

Mi scusi per il fastidio, e si abbia i migliori auguri per le vacanze.

---

<sup>452</sup> E. Raimondi, *Il problema letterario e filologico dei «Dialoghi» di Torquato Tasso*, cit., p. 195.

<sup>453</sup> Id. *Introduzione ai Dialoghi* di Torquato Tasso, cit., p. 195.

Il dialogo cui si allude nella lettera è *Il Gianluca ovvero de le maschere*, composto dal Tasso nel 1585. È uno di quei dialoghi intessuto di motivi autobiografici, considerato dalla critica pienamente riuscito poiché «l'alta qualità letteraria si coniuga alla sottigliezza delle tecniche dialettiche»<sup>455</sup>. Il Forestiero napoletano, sotto cui si cela il poeta, intreccia il ricordo nostalgico della Ferrara in festa durante il carnevale del 1562 («[...] quando prima vidi Ferrara, e mi parve che tutta la città fosse una meravigliosa e non più veduta scena dipinta e luminosa, e piena di mille forme e di mille apparenze; e l'azioni di quel tempo, simili a quelle che son rappresentate ne' teatri con varie lingue e con vari interlocutori. E non bastandomi l'esser divenuto spettatore, volli diventar uno di quelli ch'eran parte de la comedia, e mescolarmi con gli altri»<sup>456</sup>) con il tempo del presente, dove il poeta esprime il dolente congedo della giovinezza e la rassegnazione mesta alla vecchiaia, che è sentita quasi un preludio alla morte, e male tra i mali della vita: a uno degli interlocutori del dialogo il Tasso confiderà: «Sì come i capegli canuti non divengono mai neri, così mai non ringioveniscono le voglie, una volta invecchiate».<sup>457</sup>

Chiarito il dubbio della lezione incerta, sottoposta all'attenzione di Gianfranco Contini (nell'edizione critica il filologo finirà per selezionare «lecchè»<sup>458</sup>), Ezio Raimondi, avvalendosi dell'aiuto dei collaboratori Mario Pazzaglia e Mario Saccenti, continuò la faticosa correzione delle bozze. In un passo della lunga intervista concessa ad Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti, il docente ha sostenuto che «nel lavoro compiuto resta sempre un rovello, la possibilità che un elemento prima ignorato venga poi conosciuto e si riveli tale da porre in discussione e compromettere quello che si è sostenuto»<sup>459</sup>. Queste preoccupazioni dello studioso si riflettono anche durante la preparazione nell'edizione critica dei dialoghi. In una lettera del 30 dicembre 1957 indirizzata a Vittore Branca confesserà all'amico: «Quanto al mio Tasso sto correggendo le seconde bozze e non vedo l'ora di uscirne, anche per sottrarmi una buona volta ai dubbi, alle inquietudini che di tanto in tanto mi avvolgono»<sup>460</sup>.

---

<sup>454</sup> Cfr. Claudia Borgia (a cura di), *Inventario dell'archivio di Gianfranco Contini*, cit., p. 465.

<sup>455</sup> G. Baffetti, *Nota al testo* del dialogo «Il Gianluca ovvero de le maschere», pp. 731-732.

<sup>456</sup> T. Tasso, *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, cit., p. 736.

<sup>457</sup> Ivi, p. 734.

<sup>458</sup> Ivi, p. 739.

<sup>459</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 81.

<sup>460</sup> *Inventario delle carte di Vittore Branca: serie 4, Bibliografia sott. 2 Ritagli di stampa*. Per la consultazione del carteggio Ezio Raimondi-Vittore Branca ringrazio gli eredi Branca e la dott.ssa Natalia Raimondi. Un

Nel 1957, su invito di Gianfranco Contini, si presentò per il «valente studioso» anche la possibilità di curare un'edizione commentata della *Liberata* per la collana Classici Einaudi. Ezio Raimondi cominciò così «il lavoro preparatorio mettendo a frutto le cosiddette *Lettere poetiche*, ossia le lettere fra il 1575 e il 1576 in cui Tasso, terminata la stesura del poema e iniziata la revisione dietro la spinta dei primi scrupoli rende conto del proprio testo ai suoi lettori e censori romani»<sup>461</sup>. Per acquisire familiarità con l'opera maggiore del Tasso, nello stesso anno, Lanfranco Caretti invitò Ezio Raimondi a scrivere la *Presentazione* all'edizione della *Liberata* commentata da Severino Ferrari nel 1890, che si ristampava nei Classici della Carducciana. I meriti che Raimondi riconosce al Ferrari sono sostanzialmente due: sul piano filologico lo scrittore aveva finalmente ristabilito un «testo razionale», lasciando da parte come 'sospetta' l'edizione Osanna del 1584, legata al nome di Scipione Gonzaga, e tornando risolutamente alle due stampe Bonnà dell'81, portatrici di uno studio unico, cioè non contaminato del poema<sup>462</sup>; sul piano critico, secondo Raimondi, la funzione più viva del commento del Ferrari, tramite l'attenzione rivolta alle *Lettere poetiche*, sta nel portarci a contatto «con la materia fluida di un processo poetico e di rappresentarci come in un grafico simbolico i movimenti mutevoli di una fantasia convertita in tecnica, in esercizio retorico»<sup>463</sup>. Preso atto che non si entra nella «fabbrica» della *Gerusalemme* senza passare per quel Carteggio, Raimondi nelle poche note della presentazione avvicinava le *Lettere* a un «diario forse unico nella nostra letteratura, qualcosa che ha molto di somigliante, se è lecito appropriarsi di una formula modernissima, con il "romanzo" di un poema»<sup>464</sup>. Nonostante l'avvio di questi lavori preparatori al commento del poema tassiano, ai quali bisogna aggiungere un articolo suggerito da Contini che si proponeva di stabilire il rapporto tra la *Belli sacri historia* di Guglielmo di Tiro e le prime ottave del *Gierusalemme*<sup>465</sup>, lo studioso, stanco per la fatica profusa nei *Dialoghi* e impegnato in altre cose, prima fra tutte l'antologia secentesca per

---

ringraziamento particolare va anche alla dott. Elena Stefanelli, che mi ha selezionato pazientemente le lettere di Ezio Raimondi indirizzate allo studioso dal fondo Vittore Branca, conservato presso l'Archivio Ezio Franchini. Il fondo, dopo essere stato inventariato dalla dott.ssa Ginevra Avalor, è allo stadio attuale in fase di riordinamento.

<sup>461</sup> Ivi, p. 95.

<sup>462</sup> E. Raimondi, *Presentazione* di T. Tasso, *La Gerusalemme liberata*, a cura di S. Ferrari, riveduta da P. Papini, Firenze, Sansoni, 1958, vol. 1, p. VIII.

<sup>463</sup> Ivi, p. IX.

<sup>464</sup> Ivi, p. X. Raimondi, mentre scriveva quelle pagine, pensava al *Romanzo di un romanzo* di Thomas Mann, il diario di lavoro tenuto dallo scrittore tedesco durante la composizione del *Doctor Faustus*. Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 96.

<sup>465</sup> Cfr. E. Raimondi, *Un episodio del «Gierusalemme»*, in «Lettere italiane», XIV (1962), n. 1, pp. 59-70, poi ripubblicato in Id., *Rinascimento inquieto*, cit., pp. 145-159.

la Ricciardi, esitò a portare al termine l'impresa, rinviando il discorso sull'interpretazione della *Liberata* al volume *Poesia come retorica* pubblicato nel 1980<sup>466</sup>.

---

<sup>466</sup> Sulla lettura critica del Tasso di Raimondi, cfr. M.L. Doglio, *Ezio Raimondi e Tasso. Un incontro prolungato e una «relazione critica»*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 101-114; sulla lettura raimondiana del Tasso epico, nel volume poc'anzi citato, cfr. F. Ferretti, *Eredità e conquista. Letture di Tasso epico*, pp. 149-155.

## 2.5 Il dialogo con Francesco Pagliai

Stiamo oramai per approdare alle battute finali del nostro *excursus* nell'officina dei *Dialoghi* del Tasso. Eppure, congedarsi dall'argomento senza dare conto di un'amicizia che attraversò l'intero periodo del comando raimondiano alla Crusca sarebbe fare un grave torto allo studioso; alludiamo naturalmente al rapporto che il giovane filologo instaurò con Francesco Pagliai, il cancelliere dell'Accademia al quale Raimondi confidò le sue delusioni accademiche, i suoi progetti e i sogni per l'avvenire:

La prima persona che debbo ricordare degli incontri fiorentini è Francesco Pagliai, che era il cancelliere della Crusca. Francesco Pagliai era un uomo della «Voce» che Michele Barbi aveva chiamato alla Crusca per l'edizione delle *Grazie*. Francesco Pagliai era un grande signore di Pistoia con una straordinaria eleganza, uno scetticismo fatto di grande bontà e di grande senso degli altri. Siccome io ero lì solo, mi prese in simpatia; lunghi colloqui, colloqui amichevoli alla Crusca. Mi raccontava della «Voce» perché era amico di Soffici, di Papini, che continuava ad andare a trovare, di Bastianelli, Prezzolini. È il rapporto più continuo che io ricordo in quegli anni, anche per l'uomo che era schivo ma di grandissima qualità<sup>467</sup>.

Un nutrito fascicolo di lettere che abbiamo recuperato presso Accademia della Crusca testimonia il grande legame di affetto tra i due: un legame che coinvolse anche la moglie di Ezio Raimondi, la cagliaritana Maria Pession, con la quale il giovane docente era convolato a nozze il 1 ottobre 1955<sup>468</sup>.

Il 6 gennaio 1957, Ezio Raimondi, apprestandosi alla correzione delle bozze dei *Dialoghi*, esternerà a Francesco Pagliai la sua preoccupazione di non riuscire a concludere l'edizione critica nei tempi previsti:

Convivium  
La Direzione  
Collegio «Irnerio»  
Bologna – Piazza V. Puntoni

Caro Pagliai,

Ieri quasi contemporaneamente alla Sua lettera, ho ricevuto il primo pacco di bozze del mio Tasso: non le nasconderò che sono rimasto un poco come atterrito e confuso, a misurare il lavoro che mi aspetta. Ma non

---

<sup>467</sup> M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 37.

<sup>468</sup> BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743.



c'è da far molto caso: a giorni mi metterò in funzione, con la speranza di potercela fare sino in fondo. E che Dio me la mandi buona...

[...] <sup>469</sup>

Sono lieto di sentire notizie buone, se non sbaglio, sulle sue condizioni di salute, e per esse sono pronto (insieme a mia moglie) ad attendere rinviandolo a giorni primaverili, il Suo viaggio a Bologna. [...]: intanto non dubiti del nostro affetto per Lei, e, da parte mia di una gratitudine cui il tempo aggiunge sempre nuove ragioni [...].

Suo,

Ezio Raimondi <sup>470</sup>

E ancora, in un passaggio di una lettera non datata, ma di poco posteriore a quella precedentemente citata, Ezio Raimondi, rapito da un sentimento di nostalgia per gli anni del comando trascorsi alla Crusca, scriverà all'amico: «Caro Pagliai, La ringrazio di cuore della sua lettera così intimamente gentile: le Sue parole mi sono giunte qui, mentre navigavo nella mia prefazione filologica, e mi è parso come se si fosse ancora nell'Accademia e Lei, d'improvviso fosse giunto accanto al mio tavolino per rianimare il grigio tran tran del lavoro filologico» <sup>471</sup>. Continua, frattanto, la correzione delle bozze. Per via dei numerosi impegni accademici e scientifici di Ezio Raimondi, di cui a breve dovremo dare conto, alcune volte alla signora Maria è affidato il compito di tenere i contatti con Francesco Pagliai:

Bologna 12-4-58

Egregio Professore, di certo – vedendo la mia calligrafia – avrà compreso che per colpa del Tasso la disturbo ancora una volta. Ezio, che oggi è a Modena, si è accorto di dover fare qualche verifica (a suo dire urgente) e ha intenzione di essere a Firenze nel pomeriggio di lunedì 14.

Si augura che non ci sia niente in contrario e mi ha incaricato di avvertirla del suo arrivo.

Davvero vorrei che, finite queste scappate quasi angosciose, potessimo fermarci a Firenze con tranquillità per godere della sua compagnia senza ombre professionali.

Accolga intanto il mio ricordo riconoscente con molti auguri.

Maria Raimondi <sup>472</sup>

---

<sup>469</sup> Accademia della Crusca: fascetta 1601. Cartella n. 120 [e]. Documenti 1956-1959, cit.

<sup>470</sup> *Ibidem*.

<sup>471</sup> *Ibidem*.

<sup>472</sup> Della signora Maria Pession si segnala anche un'altra lettera indirizzata a Paglia su indicazione di Ezio Raimondi del 16-11-1957, redatta durante la fase di correzione delle bozze dei dialoghi: «Gent. Professore, mi scusi se scrivo io a nome di Ezio che oggi è più che mai costretto a dividersi in varie occupazioni e mi ha chiesto perciò di sostituirmi a lui nello scriverla per ricorrere ancora una volta alla sua cortesia. Ecco di cosa si tratta:

Nel mese di aprile del 1958, l'edizione critica dei *Dialoghi*, pubblicata nella collana «Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca», è pronta: occorre soltanto ridefinire alcuni dettagli, esplicitati in una lettera di Bruno Migliorini del 18 aprile del 1958:

Firenze, 18 aprile 1958

Caro Raimondi,

Finalmente Federico Gentile<sup>473</sup> ha deciso sulla tiratura: si stamperanno 800 copie del I° e del III° vol., e 1000 del secondo (in due tomi).

Ma affinché i probabili acquirenti del volume principale non siano scoraggiati dal comprarlo per la sua apparenza di opera scompleta, Gentile vorrebbe – e io trovo perfettamente ragionevole la sua richiesta – far sparire i tre numeri, trovando un titolo speciale per ciascun volume, per es.:

Introduzione all'edizione critica

Testo definitivo

Appendice (oppure: testi rifiutati dall'autore)

Non ci sono difficoltà per i rimandi? Aspetto che Lei dia subito il Suo parere, e lunedì potrà cominciare la stampa e proseguire ininterrottamente.

Tenga presente che domani parto per la Svizzera, e perciò indirizzi, La prego, a Pagliai, che farà quanto è necessario.

Molti cordiali saluti

Il Suo

f.to Bruno Migliorini<sup>474</sup>

Già il giorno successivo, seguendo le indicazioni di Bruno Migliorini, Raimondi scriverà a Pagliai:

19-4-58

Caro Pagliai,

---

Ezio desidererebbe che gli fossero rimandate indietro, prima della correzione, le bozze della lettera dedicatoria al Dialogo delle Imprese (è l'ultimo) e i paragrafi 228-231 del dialogo stesso. Approfitto per farle molti auguri e per ricordarle che l'aspettiamo: venga, sarà per noi un vero piacere.

Ancora grazie da me e da Ezio. Maria Raimondi» (*ibidem*).

<sup>473</sup> Noto editore della casa editrice Sansoni.

<sup>474</sup> La correzione delle bozze si protrae per circa un anno e si interseca con la curatela dell'opera *Trattatisti e narratori del Seicento*, di cui a breve daremo conto nel nostro lavoro. In una lettera inviata da Bologna il 6-1-57 indirizzata a Pagliai, Raimondi scrive: «[...] Qui non c'è niente di nuovo. Il collegio va pacificamente verso la festa annuale, e io sbrigo il lavoro di *Convivium*, mentre mi tiro avanti l'Antologia secentesca per Ricciardi». Cfr. Accademia della Crusca: fascetta 1601. Cartella n. 120 [e]. Documenti 1956-1959, cit.

Rispondo subito all'espresso, giuntomi ieri, del professore Migliorini. La proposta di staccare i volumi senza numerazione mi pare ragionevolissima e ha tutto il mio assenso, tanto più che non sussiste alcuna difficoltà o complicazione di rimandi.

Quindi mi pare potrebbe stare bene così:

Introd. all'edizione critica

Testo definitivo (\*\*\*)

Appendice

Potrei però vedere un modello di testata? Tenga conto però, ora che mi ricordo, che nell'introduzione, in testa ad ogni pagina (pari e dispari) è sempre stato stampato *Introduzione*: non sarebbe meglio, per il volume a parte, mettere nella pagina dispari il titolo del capitolo?

La ringrazio di tutto. La prego di accogliere i miei cordiali saluti.

Suo,

Ezio Raimondi<sup>475</sup>

Poco dopo la pubblicazione dell'edizione dei *Dialoghi* del Tasso curata da Ezio Raimondi, una recensione autorevole di Francesco da Pozzo pubblicata su «Lettere italiane» promuoveva a pieni voti il lavoro svolto dal filologo:

L'opera del Raimondi, ci sembra, al di là del suo valore come soluzione di un vasto e complesso problema tassiano, va senz'altro considerata come uno dei frutti più maturi e degli esempi più rigorosi di metodo della filologia della nuova generazione e dimostra quanto abbia reso attraverso il tempo, arricchendosi delle esperienze a noi più prossime, l'insegnamento dei Pasquali, dei Barbi, dei più valenti maestri che operano attivamente nei primi decenni del nostro secolo<sup>476</sup>.

---

<sup>475</sup> *Ibidem*.

<sup>476</sup> G. Da Pozzo, Rec. a E. Raimondi, *Dialoghi*, in «Lettere italiane» (gennaio-marzo 1959), vol. 11, n. 1, pp. 119-125: 125.

## 2.6 Il primo «Architrave» della formazione

Sondate le interferenze dei *Fatti di Masolino e di Masaccio* nell'apprendistato filologico di Ezio Raimondi, maturato sull'opera di Girolamo Claricio, ed esaminate le dinamiche della vita intellettuale di Raimondi che da Roberto Longhi proiettarono lo studioso negli ambienti fiorentini della Crusca, coerentemente con quanto ci eravamo proposti di fare all'inizio della nostra trattazione, è arrivato il tempo di retrocedere agli inizi degli anni Quaranta per portare a termine la nostra caccia agli indizi che connettono l'opera di Longhi a quella di Raimondi. Occorre preliminarmente osservare che se in tanti si lasciarono travolgere dalla propaganda di massa attuata dal regime, altri, come Roberto Longhi e, in parte, Carlo Calcaterra, salvaguardarono la rigida esperienza conoscitiva maturata nei laboratori critici.

Nel 1941, lo storico dell'arte interveniva al ciclo di conferenze tenutesi al Lyceum di Firenze dal 4 dicembre 1940 al 28 maggio 1941 con una relazione intitolata *Le arti*: gli atti dei 'colloqui' saranno pubblicati nel volume *Romanità e germanesimo*, curato da Jolanda de Blasi, forte sostenitrice del regime fascista<sup>477</sup>. Il ciclo di conferenze era stato ispirato dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, fondatore della rivista «Primato». Egli, adunando attorno a sé un gruppo di intellettuali, tra i quali spiccavano i nomi di Giovanni Gentile, Ugo Spirito, Pompeo Biondi e Carlo Morandi, tentò di «illustrare a lume sereno» le analogie e le differenze fra la tradizione italiana e quella tedesca, che politicamente e culturalmente sembrava diventare egemone in Europa. L'obiettivo cui miravano le conferenze organizzate da Bottai era quello di poter «segnare il punto di equilibrio e di complemento che già permise ai due popoli di dare i fermenti spirituali e politici al mondo del Medioevo e dell'albeggiante Età Moderna»<sup>478</sup>. Abbiamo ritenuto significativo prendere in considerazione l'intervento di Roberto Longhi e di leggerlo all'interno del contesto drammatico da cui trae origine per tre ordini di ragioni:

---

<sup>477</sup> Cfr. J. De Blasi (a cura di), *Romanità e germanesimo*; letture tenute per il Lyceum di Firenze da G. Bottai et al., Firenze, Sansoni, 1941.

<sup>478</sup> Il discorso di inaugurazione del volume, come ha notato pure Giuliana Tomasella, non poteva che aprirsi con un contributo di vibrante retorica sull'ordine nuovo che sotto le insegne di romanità e germanesimo si era instaurato in Europa: «Che il giorno sia venuto dalla concorde missione risolutiva tra Italia e Germania, ce ne accrescerete fede Voi, signor Ministro Giuseppe Bottai, soldato e statista di Mussolini, regolatore e commilitone della giovinezza studiosa e guerriera, la quale dovrà (ed è per questo che noi oggi crediamo, obbediamo, combattiamo), coltivare e cogliere i frutti fecondati dal sangue versato sui campi dell'alleanza (p. XI). Cfr. G. Tomasella, 1941. *Romanità e Germanesimo*, in M. Nezzo, G. Tomasella (a cura di), *Sotto la superficie visibile: scritti in onore di Franco Bernabei*, Padova, Canova, 2013, pp. 457-471: 457.

innanzitutto perché il volume *Romanità e germanesimo*, sottolineato e postillato, si conserva tra i palchetti della biblioteca di Ezio Raimondi e rientra a pieno titolo nell'analisi della formazione:<sup>479</sup> inoltre è molto probabile che lo studioso si servì di questo libro nel 1942, vale a dire nell'anno in cui registriamo l'esordio del nostro giornalista-scrittore sulla rivista «Architrave» in occasione dei Littoriali maschili del lavoro bolognese (16-27 aprile 1942). Il giovane studente bolognese ha compiuto da poco i diciotto anni e i suoi interventi si collocano all'interno di questioni cardine della modernità, ampiamente discusse nei dibattiti in seno alle riviste «Architrave» e «Primato»: si pensi soltanto all'inchiesta «Vecchio e nuovo umanesimo» che aveva visto Aldo Testa e Galvano della Volpe discutere criticamente le tesi di Giovanni Gentile, esposte in *Lavoro e cultura* (1922), e quelle del teorico del corporativismo Ugo Spirito; oppure la nota inchiesta su «Vecchio e nuovo romanticismo» discussa su «Primato» da Manlio Lupinacci, Dino del Bo, Galvano della Volpe e da Giaime Pintor, successivamente ripresa anche da «Architrave» per merito soprattutto del filosofo esistenzialista Enzo Paci<sup>480</sup>. Ezio Raimondi, pur mostrando in alcuni dei suoi interventi sulla rivista segni inequivocabili di una obbligata adesione all'ideologia del regime, sembra già possedere una maturità critica che gli consente di porsi al di fuori dei soliti *cliché* della propaganda fascista, in modo da poter affrontare su basi esclusivamente culturali la questione dell'organizzazione corporativistica dello Stato. Inutile avvertire che non è il caso di attribuire a questi esercizi giovanili un'importanza sproporzionata rispetto al loro valore effettivo: per Raimondi, si trattò infatti di scrivere degli articoletti dettati più dall'occasione offerta dai tempi che dalle ragioni dell'arte e dello stile, nei primi anni Quaranta ancora acerbo. In questi lavori, che impegnano lo studioso in problematiche di tipo ideologico, si tenta di individuare

---

<sup>479</sup> Un esemplare del libro contenuto nella biblioteca di Ezio Raimondi conta cinque segnalibri così suddivisi: uno nell'intervento di Pompeo Biondi, *La dottrina politica* (p. 113), due dell'intervento di Ugo Spirito, *Rinascimento e romanticismo* (p. 305 e p. 316), due nell'intervento di Giovanni Gentile, *Filosofia italiana e tedesca* (p. 377 e pp. 388-389). Segnalo inoltre le postille a margine delle pagine del volume: 1 postilla nell'*Introduzione* di Jolanda De Blasi [Longhi] a p. XI; 2 postille nell'articolo di Giuseppe Bottai, *Rapporti tra l'Italia e la Germania sul piano spirituale e politico*: [volk] p. 13 e [complexio] a p. 14. 4 postille le ritroviamo in Roberto Longhi, *Le arti*: [Simone-Petrarca] a p. 222, [paesaggio] p. 232, [capriccio culturale tra pedantesco e preromantico] p. 235, [Scott] p. 236. 3 postille si ritrovano nel contributo di Ugo Spirito, *Rinascimento e Romanticismo*: [Lutero] p. 292, [ritorno] p. 305, [B/Z] p. 316; 2 postille in Carlo Morandi, *L'arte della guerra*: [esercito] p. 336, [sangue] p. 388, la postilla [Pintor] nella nota bibliografia. Sono presenti sottolineature nell'intero volume, fatta eccezione per l'articolo di Giuseppe Bruguier, *L'economia*, pp. 341-375.

<sup>480</sup> Per la ricostruzione complessiva dei dibattiti che ruotano attorno ad «Architrave» e per la bibliografia generale ivi contenuta, mi permetto di rinviare alla mia tesi di laurea magistrale intitolata *Letteratura, politica e retorica nelle riviste letterarie bolognesi durante la dittatura fascista*. La tesi è stata discussa presso Alma Mater Studiorum - Università di Bologna con Andrea Battistini (Relatore) e Alberto Malfitano (Correlatore) il 23 marzo 2016.

nella «santa fatica» del lavoro la soluzione alla *complexio oppositorum* che nel corso della storia aveva segnato la rivalità tra la civiltà italiana e quella tedesca: alle due nazioni, secondo Raimondi, era affidato l'arduo compito di giungere a un'utopistica «unità lavorativa continentale»: «in ambedue lo stimolo potente della guerra, il grido sibilante di questa necessità che li volge ai suoi fini e li piega a se stessi: in ambedue un medesimo compensamento di forze e come in Italia si ha uno scambio ideale di lavoratori così in Germania avviene un accentramento dei lavori di tutta l'Europa, un primo passo verso quell'unità spirituale e sentimentale (e aggiungiamo corporativa) del continente che solo il lavoro può istaurare e realizzare»<sup>481</sup>. Sottolineando, inoltre, il momento altamente educativo del lavoro, inteso in senso umanistico come «formazione totalitaria ed armonica dell'uomo», Raimondi, sufficientemente informato sui problemi sociali della nazione, vide nell'attività lavorativa e nel confronto dei Littoriali un'occasione da sfruttare per porre rimedio all'annosa questione del divario tra Nord e Sud. In uno dei suoi interventi su «Architrave», si legge:

Poco fa abbiamo affermato che i Littoriali del lavoro sono sullo stesso piano dei Littoriali della cultura, il che è profondamente vero. Portare a contatto i rappresentanti di tutte le città d'Italia, metterli nel vivo delle competizioni non è molto diverso dai colloqui della cultura: c'è un medesimo scambio di impressioni e di idee dall'una parte tecnica, dall'altra logica ed una medesima essenzialità attraverso la quale il lavoratore dell'Italia meridionale potrà apprendere senza invidia e senza gelosia creando (ed il Vico ci ammonisce che nel fare «*ipsum verum et factum convertuntur*») quanto è peculiare dell'Italia settentrionale e verrà conseguentemente ad allargare le sue conoscenze qualunque sia quella gara<sup>482</sup>.

A medesime considerazioni approdava anche l'articolo dal titolo *Intervista con uno fra i tanti*<sup>483</sup>, in cui Raimondi riporta la cronaca di un dialogo avvenuto con un suo coetaneo tarantino, arrivato a Bologna per partecipare all'esperienza formativa dei Littoriali del lavoro. La «novella moderna del contadino sceso in città», come Raimondi stesso la definisce, è ambientata al Palazzo del podestà ed è una sorta di inno alla semplicità: il giovane contadino pugliese narra le avventure del suo primo viaggio in treno e l'emozione di venire a contatto con lo scenario inedito della città. L'articolo, costruito tutto per

---

<sup>481</sup> E. Raimondi, *Lavoro italiano e lavoro europeo*, in «Architrave», Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro A. XX, II (26 aprile 1942), n. 11, p. 1.

<sup>482</sup> Id., *I Littoriali del lavoro come formazione del carattere*, in «Architrave», Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro, II (21 aprile 1942), n. 6, p. 2.

<sup>483</sup> Id., *Intervista con uno fra i tanti*, in «Architrave», Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro, II (23 aprile 1942), n. 8, p. 3.

antitesi (agli edifici della città e alla strada comunale si oppongono le «piccole scorciatoie di montagna» in cui l'uomo è abituato a muoversi), raccoglie le impressioni di viaggio del contadino da Taranto a Bologna: «Anzi sono stato felice di poterlo compiere da solo e fare questa nuova "industriale" esperienza, non potevo sperare di meglio per affrontare questo nuovo trasporto (che differenza con il carro cigolante e lentissimo dei buoi opachi e pesanti!). M'accorgo che è un buon ragazzo, ha saputo esprimere nella sua sensibilità tutta l'ansia conoscitiva dell'uomo»<sup>484</sup>.

L'unico articolo, intitolato *Ritorni*,<sup>485</sup> scritto da Ezio Raimondi su «Architrave» al di fuori dall'occasione contingente offerta dai Littoriali del lavoro, sembra mostrare più di un'analogia con il saggio di Ugo Spirito intitolato *Rinascimento e Romanticismo*, contenuto nel volume curato da Jolanda de Blasi. La tesi principale di Ugo Spirito consiste nel vedere all'interno del nesso Rinascimento-Romanticismo il rapporto chiave di tutto il pensiero moderno, la cui modernità scaturisce nel radicale spostamento dell'interesse speculativo dalla trascendenza all'immanenza, dal mondo dell'alto al mondo terreno, da dio all'uomo. Ugo Spirito, spronato dalla necessità di esaminare il concetto di "classico" consustanziale al Rinascimento, pose dunque l'accento sulla profonda connessione fra Rinascimento italiano e Romanticismo tedesco nella "problematicità di un'autocoscienza non raggiunta". Il filosofo, muovendo dal termine di "classicità", inteso come «esigenza immanentistica» in un processo critico che va ben al di là della Riforma, non può fare a meno di sottolineare l'«antinomia» fondamentale delle due civiltà, che si esprime in una serie infinita di opposti, della cui *coincidentia*, o dialettica, o sintesi, si andrà continuamente in cerca, senza tuttavia riuscire ad arrivare a una conclusione soddisfacente: da un lato, l'individuo è entusiasmato dalla nuova coscienza della centralità fino a ritenersi artefice del mondo; dall'altro, avverte invece l'incapacità di risolvere nel proprio arbitrio la legge della realtà trascendente e a essa è costretto a piegarsi disgregando l'unità dell'azione o trasformandola in un puro ideale. Preso atto del fatto che i due termini, classico e romantico, vivono intimamente congiunti tanto nel Rinascimento quanto nel Romanticismo, Ugo Spirito, per segnalarne l'incontro sul piano del pensiero speculativo, teorizza un principio di fondamentale importanza: quello del *ritorno*, che si proponeva di rimettere in discussione il criterio storiografico di classicità, incaricato da sempre a guidare la distinzione tra Rinascimento e Romanticismo. L'antitesi di

---

<sup>484</sup> *Ibidem*.

<sup>485</sup> Id., *Ritorni*, in «Architrave», II (30 giugno 1942), n. 8, p. 5.

paganesimo e cristianesimo, antichità e medioevo, exteriorità e intimità, serenità e tormento, armonia e contrasto, era difatti sembrata ai filosofi la peculiare antitesi di classico e romantico, e, conseguentemente, di rinascimentale e romantico. Lungi dunque dall'incontrarsi, i due mondi rappresenterebbero due atteggiamenti e due modi di vita essenzialmente escludentisi; tuttavia, mediante il concetto del ritorno, Ugo Spirito riesce a scovarne delle analogie. Innanzitutto si domanda: «Perché si ritorna? Escluso il concetto semplicistico della ripetizione, al ritorno non si può dare altro significato se non quello di esigenza critica e antidogmatica di fronte al presente. E di cosa si andrà in cerca nel ritorno ad altri tempi? Di niente altro se non di quello che si vuol trovare, in virtù delle nuove esigenze che fanno ripudiare il presente»<sup>486</sup>. Così, il filosofo, considerando il Romanticismo come una prosecuzione dello «smarrimento spirituale» che colse l'uomo rinascimentale, dal momento che «la problematicità soggettiva investe l'assolutezza della vita e viene a mancare ogni criterio superindividuale», mostrò per i due movimenti spirituali uno spazio di manovra comune, contrassegnato dal meccanismo del ritorno, non a tutta l'antichità greca e romana, ma soltanto a ciò che in essa interessa: se l'esigenza dell'Umanesimo è caratterizzata dallo spostamento del centro «d'indagine dal mondo dell'al di là al mondo terreno» e dal conseguente processo critico del pensiero umano in contrapposizione al dogmatismo medievale, «è chiaro che l'umanista scavalcherà il medioevo per trovare prima di esso il modello di una vita in cui trionfino tali motivi immanentistici», anche se, alla fine, non sono rare le occasioni in cui l'umanista trova nell'antichità il senso problematico dell'antinomia scaturita dai termini di *esteriorità* e *interiorità*: si pensi, ad esempio, alla natura inquieta del Petrarca con la preoccupazione agostiniana della vita solitaria e con l'ansia di scoprire insieme sé e il mondo. Non dissimile la posizione spirituale del Romanticismo tedesco in seguito alla polemica tra classici e romantici:

Nasce così il Romanticismo nel suo significato più specifico, come ritorno al Medioevo ormai allontanatosi nel tempo e perciò degno di nuova scoperta. E nasce con quella esigenza nazionale con cui era sorto il nostro Umanesimo, e che in terra germanica, per avere uguale significato, doveva esprimersi non più nel senso romano, ma in quello tipicamente nordico. Ritorno ancora, dunque, ma ritorno che trasvaluta il mondo al quale si guarda con nostalgia e che esprime perciò il vero mondo del presente<sup>487</sup>.

---

<sup>486</sup> U. Spirito, *Rinascimento e romanticismo*, in J. de Blasi (a cura di), *Romanità e germanesimo*, cit., pp. 289-318: 305-306.

<sup>487</sup> Ivi, p. 308.



Illustrati in rapidissima sintesi i punti chiave dell'articolo di Ugo Spirito, ampiamente sottolineati nel volume posseduto nella biblioteca di Ezio Raimondi, spostiamo ora la nostra attenzione sull'articolo dello studioso, dove rintracciamo all'incirca gli stessi motivi adattati ovviamente ad altre esigenze argomentative. Le concordanze con le tesi di Ugo Spirito, che emergono nell'esordio dell'articolo di Raimondi, risultano essere lampanti: «tra le formule che hanno tentato di definire il movimento storico e di tracciarne una linea progressiva in senso politico c'è quella dei Ritorni [...]. Nell'uomo è ben viva la necessità che in determinati momenti ci si guardi indietro e si ritorni su strade già abbattute per affrettare il cammino in avanti e per prendere coscienza che non esiste che la volontà ed il movimento umano eternamente dinamico»<sup>488</sup>. Per Raimondi, quindi, che aduna nella medesima pagina le suggestioni filosofiche di Spirito con quelle di Nietzsche, di cui era stato giovanissimo lettore, il ritorno non costituisce certo un regresso, ma rappresenta un termine empirico di valutazione, uno «zig zag nella linea retta della storia», un movimento di espansione dove emerge una «ben decisa volontà di superarsi» e di «perfezionarsi». La categoria dei «ritorni», che, gettando lo «sguardo all'oggetto del passato», implica sempre uno «stringersi a una tradizione» (lo studioso riporta esempi tipici della tradizione: il ritorno all'«organismo primitivo predicato dal Machiavelli nella vita degli istinti politici», la «teoria dei ricorsi vichiani», il ritorno «ubbiato dal Romanticismo Roussoniano nella storia dell'individuo e della società»), porterà Raimondi a concludere che:

La guerra di oggi sventola la bandiera della questione sociale e si proclama di interesse universale perché si pone il problema delle relazioni umane superando gli interessi della Nazione, o per meglio dire, inserendoli ed amalgamandoli in tutto il sistema: in questo è guerra totalitaria perché non offre compromessi e comportamenti distinti ma vuole rinnovare tutto in tutto con una volontà di sacrificio che è la sua forza più pura.

È anch'essa un Ritorno ad un progresso, un appello alle forze dell'Umanità gettate in un tumulto primordiale, [...] una necessità interna all'uomo che nelle incandescenze del conflitto si purifica dalle scorie del passato e dell'egoismo per inserirsi e farsi principio storico rappresentato nelle sue linee essenziali e dinamiche che possono senza inutili e passivi intermediari rinnovare la storia<sup>489</sup>.

---

<sup>488</sup> E. Raimondi, *Ritorni*, cit., p. 5.

<sup>489</sup> *Ibidem*.

Venendo al saggio di Roberto Longhi contenuto nel volume *Romanità e germanesimo*, letto da Raimondi negli anni della giovinezza e commentato negli anni della maturità, esso acquisisce un valore del tutto particolare all'interno del corso monografico del 1993-94 intitolato *La letteratura italiana: il moderno, la tradizione e l'identità nazionale*<sup>490</sup>. Il testo dello storico dell'arte, che Gianfranco Contini aveva posto significativamente come discorso di metodo in testa all'antologia del 1973, Ezio Raimondi lo inserì nella parte conclusiva del corso, poco prima dell'analisi al libro *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino. Per l'antico allievo di Longhi, *Arte italiana e arte tedesca* era uno di quei «manifesti programmatici» capaci di indagare responsabilmente e senza pregiudizi ideologici la storia contrastiva o parallela di due tradizioni artistiche messe a confronto, da cui emergono gli elementi topici alla base delle tradizioni nazionali e le loro irriducibili differenze. Per un testimone come Raimondi, coinvolto in prima persona in molti degli argomenti che si affrontavano in quel corso, risultano disadorne di retorica le parole rivolte ai giovani allievi: «Chi come me appartiene a generazioni seniori sente ancora di più, in qualche modo, la responsabilità del rivolgersi a generazioni più giovani che, alla lettera, hanno in pugno un pezzo di futuro, che a me certamente non apparterrà. Quindi gli studenti, per me, sono la vita che continua di là. Questo dovrebbe far capire che, quando parlo di responsabilità, non si tratta di una frase semplicemente retorica»<sup>491</sup>. Lo scritto di Longhi era particolarmente caro a Raimondi in quanto rivendicava con forza il libero approccio della cultura nei confronti della politica: pur collocandosi all'interno di una iniziativa patrocinata da Giuseppe Bottai e dall'allora ministro della Cultura Popolare Alessandro Pavolini, la conferenza di Roberto Longhi si apriva con un'analisi culturale del tutto disinteressata alla logica della razza. Con le parole seguenti, Ezio Raimondi introdusse il problema agli studenti:

[...] anche se nella cultura italiana Mussolini aveva introdotto, al di fuori delle nostre tradizioni, l'antisemitismo da una parte e il razzismo dall'altra, questo testo [...] si oppone ad uno dei modi ufficiali con cui la cultura tedesca parlava di sé e soprattutto prendeva posizione nei confronti dell'arte moderna, giudicata tutta arte degenerata, come avrebbe detto Hitler<sup>492</sup>.

---

<sup>490</sup> Cfr. E. Raimondi, *La letteratura italiana: il moderno, la tradizione e l'identità nazionale*: appunti delle lezioni del corso monografico 1993-1994, Bologna, CUSL, 1994.

<sup>491</sup> Ivi, p. 10.

<sup>492</sup> Ivi, p. 417.

Lasciando da parte le note divergenze di metodo tra la critica longhiana e quella crociana, lo scritto di Longhi fu particolarmente apprezzato da Benedetto Croce, che recensendolo su «La Critica», osservò: «Da questo scritto di uno dei nostri più dotti ed acuti critici dell'arte viene un valido rinforzo alla critica dei torbidi concetti nazionalistico-estetici, distruttori di ogni verace comprensione e giudizio dell'arte: i quali negli ultimi tempi, incoraggiati da eventi e situazioni politiche, si sono fatti irruenti e prepotenti, quasi si potrebbe dire in ragione della stessa loro inconsistenza logica»<sup>493</sup>. Di fronte alla propaganda del fascismo, che non esitava a strumentalizzare le idee e gli uomini di cultura ai propri fini, il saggio di Roberto Longhi, nel sondare gli influssi reciproci tra le due culture, rivendicava il primato dell'arte italiana sull'arte tedesca fissando «quasi delle ubiquità» tra le due entità culturali. Una copia del volume *Latinità e Germanesimo*, posseduta da Francesco Arcangeli e oggi conservata presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, attesta un dialogo attivo, prolungato *in absentia* tra allievo e maestro, dal momento che le sottolineature e i segni incisi sulla pagina di Longhi testimoniano una concordanza di vedute riguardo soprattutto un passaggio del testo di particolare rilevanza: nel proporre un «paragone» più «discreto fra l'arte italiana e la tedesca», che si astraeva dalle istituzioni, il conoscitore osservò: «l'arte non è un'istituzione convenuta, ma libera produttività interna; la sua storia, una storia di persone prime: quelle degli artisti; una storia perciò che, senza astrarre da una certa cultura che spalleggi e, per dir così, postuli la franchigia spirituale dell'artista, còlto sempre in atto di servirsi di una tradizione per già affermarne un'altra (che a sua volta, potrà o non potrà servire ai sopravvenienti)»<sup>494</sup>. Il confronto tra le due tradizioni, tramite un discorso metodologico che trascendeva l'angustia dello spazio determinato e che si astraeva, al tempo stesso, dalle banali strumentalizzazioni geopolitiche, puntò l'attenzione sulla «singolarità dell'opera», il cui «valore» artistico tanto più è alto quanto più trova la «controprova in una propria innegabile validità senza luogo»<sup>495</sup>. Per quanto Roberto Longhi in questi anni fosse oramai lontano dalle tesi enunciate nella *Breve ma veridica storia dell'arte italiana*, un'eco di quelle posizioni si avverte in *Arte italiana e arte tedesca*: «[...] non aspettatevi

---

<sup>493</sup> B. Croce, Rec. a R. Longhi, *Arte italiana ed arte tedesca*, Firenze, Sansoni, 1941, in «La critica», 40, 1942, pp. 161-162: 161.

<sup>494</sup> Cfr. R. Longhi, *Arte italiana e arte tedesca*, Firenze, Sansoni, 1941, p. 3. L'esemplare da cui si cita appartiene a Francesco Arcangeli ed è conservato nel fondo Francesco Arcangeli della Biblioteca Archiginnasio di Bologna con Inv: 746800 e Coll: ARCANGELI C.00 00786. 1 v. (Esemplare rilegato, privo della cop. Editoriale). Nel recto della 2. c. di guardia ant. etichetta aggiunta con tit. sono presenti sottolineature ms. a matita. Nel recto delle c. di tav. numerazione ms. a penna.

<sup>495</sup> *Ibidem*.

da me una copia di nomi, di dati, di biografie, più o meno aneddotiche, ma soltanto la catena ideale che lega i più grandi artisti italiani a seconda dei loro intenti stilistici»<sup>496</sup>. La diffidenza di Longhi nei confronti di quelle ricostruzioni che troppo insistevano su differenziazioni di tipo territoriale o razziale, veniva trasferita da Ezio Raimondi agli studenti, facendo loro notare che:

A un certo luogo si legano caratteri costanti che creano una sorta di identità permanente. Longhi però rifiuta i nuovi modelli nati nella cultura ufficiale tedesca, allineata con il nazismo, e non riconosce che il territorio, il *Boden*, avrebbero detto i tedeschi, è parte essenziale dell'arte insieme con la *Blut*, cioè con il sangue. Si percepisce subito – allora – che quella longhiana è una geografia con una dimensione politica: non a caso una delle parole d'ordine dell'avventura nazista era stato il *Lebensraum*, l'idea dello spazio vitale. Un'idea geopolitica, perché giustificava una sorta di nuovo imperialismo. Longhi non crede al dogma della regionalità, mentre è convinto che una storia dell'arte vera passi anche attraverso questa concretezza dei riferimenti spaziali<sup>497</sup>.

Le riflessioni di Raimondi sul testo *Arte italiana e arte tedesca* pronunciate nel corso si concludevano con il richiamo dello studioso a un Longhi parodico e ribaldo<sup>498</sup>, il quale assimilando l'ironia sottile sulla fede aprioristica delle bellezze naturali espressa nel

---

<sup>496</sup> R. Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, cit., p. 36. Sulle particolarità del saggio *Arte italiana e arte tedesca* di Roberto Longhi, cfr. M. Mascolo, "Una spuntatura affrettata": *Arte italiana e arte tedesca* di Roberto Longhi, in «Prospettiva: rivista di storia dell'arte antica e moderna», n. 155-156 (luglio-ottobre 2014), pp. 151-166.

<sup>497</sup> E. Raimondi, *Letteratura e identità nazionale*, Milano, Mondadori, 1998, p. 186. Il volume ripubblica in sintesi e con cura più attenta il corso del 1993-1994 *La Letteratura italiana: il moderno, la tradizione e l'identità nazionale*, cit., la cui analisi dello scritto longhiano negli appunti si estende da p. 416 a p. 434. In una di queste pagine, lasciata cadere nella pubblicazione del volume del 1998, Raimondi sosteneva: «[...] quando Longhi era storico dell'arte qui a Bologna, intorno al '35, aveva pronunciato una famosa prolusione, intitolata "Momenti della pittura bolognese", che era la costruzione della vicenda della pittura bolognese dal 1200 fino a Morandi, che veniva indicato una delle prime volte come uno dei grandi pittori del presente; eravamo prima degli anni '40 ed era il tentativo di illustrare gli aspetti di una tradizione pittorica calata in un luogo, Bologna. Quindi Longhi sapeva come si poteva fare, ma non imprigionava mai il suo discorso in una località angusta; il luogo era condizione dell'invenzione, non limite dell'invenzione [...]. Come una rapida aggiunta, sarebbe poi da ricordare che uno degli scolari più diretti di Longhi, [...] Francesco Arcangeli, introducendo nel 1970 nuove ragioni rispetto a quelle di Longhi, avrebbe costruito una mostra, che poi era un grande saggio critico, intitolata "Natura ed espressione dell'arte emiliano-bolognese", dove andava molto più in là di Longhi nel rivendicare il senso del luogo, con una filosofia che era una filosofia però di tipo esistenziale, che non era presente in Longhi». Cfr. E. Raimondi, *La Letteratura italiana: il moderno, la tradizione e l'identità nazionale*, cit., p. 420. Il corsivo è nostro.

<sup>498</sup> Roberto Longhi affermava: «Confido che, anche quaggiù, non ci sarà ostico decifrarlo così come ci fu consentito la libertà espressiva di un maestro di Naumburg e di un Grünewald, di un Witz e di un Cranach; di un Pacher e di un Dürer, di un Altdorfer, di un Leinberger, di un Elsheimer; insomma di tutta l'arte tedesca, di cui, come d'ogni altra, è un po' come del cielo di Lombardia nell'occhio del Manzoni: "così bella quand'è bella"». Cfr. R. Longhi, *Le arti*, in J. de Blasi (a cura di), *Romanità e germanesimo*, cit., p. 239.

manzoniano cielo di Lombardia, «così bello quand'è bello»<sup>499</sup>, respingeva il tono enfatico attraverso cui era stata posta la questione del confronto tra la tradizione tedesca e quella italiana. La battuta finale sul cielo di Lombardia aveva da sempre affascinato Ezio Raimondi, che in una dichiarazione dell'introduzione-intervista di *Ombre e figure*, affermò: «Longhi poteva rivelarsi ai miei occhi uno dei veri interpreti novecenteschi della lezione manzoniana, insieme con Gadda. Mi ha sempre colpito che, concludendo il saggio mirabile del 1941 Longhi riproponesse per l'arte tedesca, in un nuovo contrappunto di forma e sin dissonante ironia, il «cielo di Lombardia nell'occhio del Manzoni: "così bello quand'è bello"»<sup>500</sup>.

Analizzate quelle che a noi sembrano le dinamiche culturali principali su cui si fonda il dialogo ininterrotto tra Ezio Raimondi e Roberto Longhi, rimane ancora da illustrare la travagliata vicenda che portò lo scolaro a sostenere il suo esame di Storia dell'arte. Dalle carte conservate nel fascicolo dello studente, si può prendere atto della volontà di sostenere la materia già durante la sessione estiva dell'anno accademico 1942-43, allorché Roberto Longhi, poco prima delle sue dimissioni dall'Alma Mater, stava affrontando un corso sui «"Maestri ritardatari" degli inizi del Quattrocento in Toscana»<sup>501</sup>:

Al magnifico Rettore della R. Università di Bologna

Il sottoscritto Ezio Raimondi di Adolfo iscritto al II anno della facoltà di "Lettere e filosofia", con matricola n. 4308 fa domanda di sostenere nella sessione estiva di codesto anno accademico 1942-43 i seguenti esami: Letteratura italiana, Storia della lingua italiana, Lingua e letteratura tedesca, Filologia germanica, Storia romana, Lingua e letteratura francese, Storia dell'arte, Cultura militare, Esame puntuale di lingua tedesca, Esame di lingua francese

Con ossequi,

Ezio Raimondi

Bologna 17.5.43 XXI<sup>502</sup>.

---

<sup>499</sup> Nel saggio dedicato al Barocco moderno, Ezio Raimondi ricordava che era abitudine di Roberto Longhi collezionare guide turistiche e cartine geografiche. In una recensione pubblicata su «L'Arte» nel 1917 ai primi quattro volumi della *Guida d'Italia del Touring Club Italiano (Piemonte, Lombardia e Canton Ticino, Liguria e Toscana Settentrionale, Emilia)*, il critico d'arte utilizzava in chiave ironica la nota battuta manzoniana sul cielo di Lombardia per neutralizzare l'enfasi descrittiva dell'estensore della guida, L.V. Bertarelli, «sempre pronto a riempire di bellezza ogni panorama suggerito al turista». Cfr. E. Raimondi, *Nella luce di Caravaggio: fra Gadda e Manzoni*, in Id., *Barocco moderno*, cit., p. 160.

<sup>500</sup> E. Raimondi, *Tra maestri e amici. Una prefazione a tre voci*, in *Ombre e figure*, cit., pp. 10-11.

<sup>501</sup> M. Lipparini, *L'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna*, cit. p. 68.

<sup>502</sup> BUB: Facoltà di lettere, fascicoli degli studenti, Ezio Raimondi, 4838.

Non conosciamo con esattezza le cause che determinarono il rinvio dell'esame annunciato nella sessione estiva. Come si apprende da una richiesta del 14-01-1944 inviata al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna è certo, invece, che avrebbe dovuto sostenerlo nell'appello di febbraio del 1944<sup>503</sup>. In questo caso, la rinuncia è dettata da diverse ragioni, prima fra tutte la delicata condizione in cui venne a trovarsi Ezio Raimondi subito dopo la formazione della Rsi: se la sua classe non si fosse presentata alla circoscrizione militare, sarebbe risultata infatti «renitente alla leva e quindi, come tale, sarebbe caduta sotto imputazione»<sup>504</sup>. Grazie a un documento proveniente dall'Ufficio matricola dell'esercito italiano, datato 20 gennaio 1944, sappiamo che la chiamata alle armi era avvenuta poco prima dell'11-12-1943 e che il periodo trascorso in guerra si prolungò fino al dicembre del 1944<sup>505</sup>:

A richiesta dell'interessato si dichiara che il sergente A.U. Raimondi Ezio di Adolfo della cl. 1924 trovasi alle armi presso questo deposito – 5 cp. Il btg. d'istruzione dall'11.12.1943.

La presente si rilascia per uso scolastico.

P.C. 797, li 20 gennaio 1944-XXII.

Il Ten. Colonnello Comandante,

Raffaele Gaspari<sup>506</sup>

Non è il caso d'indugiare su un episodio così intimo della vita privata di Ezio Raimondi. In questa sede sarà sufficiente osservare che lo studioso soffrì a lungo per via del trauma prodotto da una guerra vissuta in prima persona, di cui, insieme alla sua famiglia, egli non ne aveva condiviso le ragioni. Si trattò di una ferita che molto probabilmente il professore riuscì a ricucire, e soltanto in parte, negli ultimi anni del suo magistero, dopo aver

---

<sup>503</sup> *Ibidem*.

<sup>504</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 42.

<sup>505</sup> «Frequentai l'Università dal '41 al '43. Poi ci furono anni che portarono in tutt'altre direzioni, che interruppero tutto. Venni deportato perfino in Germania. Comunque ritornai il Natale del '44. Gli ultimi mesi, prima della Liberazione, li passai addirittura tra lavori manuali, anche perché la situazione della mia famiglia era diventata sempre più difficile» (M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit. p. 19); per Raimondi si rivelò determinante la conoscenza della lingua tedesca: «Mi servì in particolare quando finii in Germania fra le truppe volute dalla Repubblica Sociale Italiana, perché – dopo aver inizialmente taciuto la mia conoscenza del tedesco come l'asino nell'orwelliana fattoria degli animali – una volta venni prelevato e diventai interprete al comando di reggimento. Poi tornai finalmente in Italia, dopo però che l'alternativa era stata di finire in alcuni aeroporti nella Russia conquistata dai nazisti. In Italia venimmo schierati sulle Alpi e – alla fine del '44 – potei fortunatamente tornare a casa, attraverso una specie d'odissea, per raccontare la quale occorrerebbe un vero romanziere. Al rientro di una licenza, non mi presentai più, proprio perché consideravo concluso il mio periodo di condanna e di sacrificio» (E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 41).

<sup>506</sup> BUB: Facoltà di lettere, fascicoli degli studenti, Ezio Raimondi, fasc. 4838, cit.

impegnato la «responsabilità non trasferibile di testimone coinvolto» del Novecento a interrogare «con uno sguardo rapido e franco» le «esperienze e le avventure sedimentate nei libri» che fecero da «specchio della propria coscienza e della propria storia»<sup>507</sup> e a trasferirle nel bagaglio della memoria di tante generazioni di allievi che si sono formate nell'orbita del suo insegnamento. Ezio Raimondi, per un lunghissimo tempo, considerò l'esperienza bellica come un dramma del tutto personale, tant'è vero che se prendiamo in mano la pratica burocratica del 16 febbraio 1962 dove viene normalizzata la sua nomina a professore straordinario di Letteratura italiana nella Facoltà di Magistero, in risposta all'ufficio dell'Amministrazione dell'Università che in data 14 febbraio 1962 gli aveva chiesto una dichiarazione, in «carta semplice ed in duplice copia», dei servizi di ruolo, «compresi i servizi militari, eventualmente prestati in precedenza allo Stato o ad altri Enti», Ezio Raimondi scrisse: «Non ha prestato servizio militare perché classificato nella categoria RAM (ridotte attitudini militari)»<sup>508</sup>.

Al mancato sostenimento dell'esame contribuì pure il fatto che Roberto Longhi con una lettera del 18 ottobre 1943<sup>509</sup>, indirizzata al rettorato dell'Università di Bologna, rassegnò le sue dimissioni<sup>510</sup>:

Roberto Longhi, Al rettorato della R. Università di Bologna, 18 ottobre 1943:

---

<sup>507</sup> Cfr. E. Raimondi, «Il "panorama del XX secolo"», in Id., *Novecento e dopo: considerazioni su un secolo di letteratura*, a cura di V. Bagnoli, Roma, Carocci, 2003, pp. 15-28: 15.

<sup>508</sup> BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit. Nelle conversazioni con Davide Rondoni, precisata la posizione estranea della sua famiglia agli «spiriti eroici» e alle «idee di militarismo» del regime, Ezio Raimondi dichiarò: «Appartengo a una generazione che ha vissuto veramente la dimensione collettiva: tutti i sabati si doveva andare ad una adunata, prima come balilla, poi come avanguardisti, e all'Università dovemmo pure sostenere un esame di cultura militare. Si era costretti, per cominciare il servizio militare, a iscriversi alla milizia universitaria, per cui in due anni si faceva l'addestramento, diventando dopo il primo anno caporale, dopo il secondo anno caporalmaggiore allievo ufficiale per approdare, quando giungeva l'anno della chiamata alle armi, al grado di sergente allievo ufficiale. Ma in certe persone lo stare insieme in questo modo non creava sentimenti fascisti, alimentava anzi altri stati d'animo, altre ragioni, e soprattutto consentiva di socializzare, anche attraverso la contrapposizione, tra gruppi giovanili che si creavano per proprio conto. Noi imparammo a socializzare molto di più di quanto non avvenga oggi nella scuola democratica; ed era in queste circostanze che s'incontravano le persone del liceo, e si aveva notizia di certi libri» (E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 51). Per lo stesso episodio, cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 44-45; 204-205.

<sup>509</sup> A proposito dell'esame di storia dell'arte Ezio Raimondi afferma di essersi rifiutato di sostenerlo «perché nel '43 era subentrato un professore che obbligava a sconfessare Longhi, le cui lezioni erano state senza dubbio le più straordinarie». Cfr. E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 34.

<sup>510</sup> Per quel che concerne la nomina dei Rettori, siamo in un biennio complesso: nell'agosto del 1943 si concluse il mandato di Alessandro Ghigi. Dal 31 al 19 ottobre 1943 divenne rettore Enrico Redenti: successivamente ressero il rettorato i due presidi anziani Umberto Borsi e Umberto Puppini. Nel novembre dello stesso anno il ministro Carlo Alberto Biggini nominò pro-rettore dell'Ateneo felsineo Goffredo Coppola. Cfr. S. Salustri, *Università e defascistizzazione*, cit., p. 147.

Ricevo dalla Segreteria della Facoltà di lettere l'avviso che il Senato Accademico, in data 6 ottobre, ha stabilito di tenere gli esami della sessione autunnale nei mesi di ottobre e novembre.

È mia ferma opinione che nelle attuali condizioni materiali e morali del nostro paese l'opportunità o meno di una ripresa dell'attività scolastica nella nostra università avrebbe dovuto essere ampiamente e liberamente discussa fra tutti i professori di facoltà e il voto che ne risultasse essere poi dai presidi portato in Senato accademico, posto che esso ancora esista, giacché l'ultima lettera a me pervenuta dall'Università è quella di dimissione del prof. Chigi, cui non è seguita pubblicamente nessun'altra comunicazione variante. Poiché dunque si è creduto di disporre arbitrariamente della volontà degli insegnanti, io ritengo mio dovere, a tutela della mia responsabilità personale, lasciare libera la mia cattedra.

Mi si consideri, pertanto, dimissionario<sup>511</sup>.

L'Archivio storico dell'Università di Bologna conserva inoltre due missive di Roberto Longhi indirizzate al rettore Giuseppe Gherardo Forni al principio degli anni Sessanta: la prima risulta inviata dall'Accademia Nazionale dei Lincei il 20 febbraio 1960, la seconda dall'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Firenze: un'occasione domestica relativa alla deroga dei limiti d'età pensionabili impegnava lo storico dell'arte a ripercorrere i foschi momenti della vita associativa accademica e cittadina dei primissimi anni Quaranta del Novecento, segnati da eventi luttuosi e drammatici, quali la morte improvvisa, nell'aprile del 1943,<sup>512</sup> del suo promettente «apprendista di bottega»<sup>513</sup>, il ventisettenne Alberto Graziani, nonché l'arresto, tra il mese di maggio e giugno del 1943, di alcuni esponenti del Partito d'Azione clandestino vicini alla personalità longhiana (Giorgio Morandi, Gian Carlo Cavalli, Francesco Arcangeli, Giuseppe Raimondi e Antonio Rinaldi)<sup>514</sup>, radunatisi intorno al critico d'arte toscano Carlo Ludovico Ragghianti. Non sembra del tutto irragionevole pensare che quegli eventi possano aver avuto un ruolo nel primo tentativo mancato da parte Ezio Raimondi di dare l'esame di Storia dell'arte annunciato per la sessione estiva di quell'anno. Riportiamo qui di seguito la prima delle due missive inviate da Roberto Longhi a Giuseppe Gherardo Forni:

Accademia Nazionale dei Lincei, Firenze, 20 febbraio 1960

---

<sup>511</sup> BUB: Fascicoli personale docente: Roberto Longhi, pos. 4/d fasc. 969 e pos. 4/a fasc. 272, cit. Al termine delle nostre indagini, ci siamo accorti che la missiva è citata anche da L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., pp. 452-453.

<sup>512</sup> Ivi, p. 423.

<sup>513</sup> L'espressione è tratta dalle pagine che Ezio Raimondi dedicò al filologo classico e storico dell'arte Alberto Graziani nella *Presentazione* ad A. Graziani, *Gli scritti (1938-1942)*, I, a cura di T. Graziani Longhi, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993, pp. VII-IX, ripubblicata nel volume *Ombre e figure*, cit., con il titolo *Il lume dell'intelligenza*, pp. 43-46: 43.

<sup>514</sup> M. Lipparini, *L'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna*, cit., p. 73.



Magnifico Rettore,

con la lettera in data 18 ottobre 1943 e cioè subito dopo l'avvento della Repubblica di Salò presentai le mie dimissioni " motivate " dalla cattedra di Storia dell'Arte che occupavo dal 1934-45 presso codesta Università.

Nel 1945, a liberazione avvenuta, venni naturalmente reintegrato nell'insegnamento del Ministro Arangio Ruiz e riassunsi infatti la mia cattedra bolognese occupandola fino al 1950, anno in cui fui chiamato a quella di Firenze. Oggi, per regolare tempestivamente la mia situazione relativa alle deroghe dei limiti età, mi occorrerebbe l'estratto del verbale della seduta della Facoltà di Lettere di Bologna, in cui data lettura della mia lettera, si decideva di trasmetterla per i provvedimenti relativi al Ministero dell'Educazione di Padova, che, con apposito decreto, fece decorrere le mie dimissioni dalla data della mia lettera (18 ottobre 1943).

(Di ciò ebbi notizia dall'Università di Bologna, in una lettera che conservo, del 27 marzo 1944, a firma del Rettore Coppola). Non conosco il giorno esatto della predetta seduta di Facoltà, ma ritengo che essa debba essere di poco posteriore alla mia lettera, e perciò aver avuto luogo nell'ultima decade dell'ottobre 1943, o poco oltre.

Le sarei molto grato se volesse disporre perché mi sia inviato d'ufficio l'estratto del predetto verbale (per la parte che mi riguarda), dovendolo io allegare agli altri documenti atti a giustificare la mia particolare situazione in rapporto con le disposizioni speciali relative ai limiti d'età. La ringrazio anticipatamente e Le porgo, magnifico Rettore, i miei deferenti saluti.

(Roberto Longhi, direttore dell'Istituto di storia dell'Arte dell'Università di Firenze)<sup>515</sup>

L'estratto del verbale, cui Roberto Longhi fa riferimento nella missiva, è da ricercare nell'adunanza della Facoltà di Lettere e Filosofia del 20 novembre 1943. Diversamente da quanto era accaduto allo scadere del primo triennio d'insegnamento di Longhi a Bologna, dove il trasferimento dello storico dell'arte a Roma per il nuovo incarico di comando alla Direzione generale antichità e belle arti era stato accolto con entusiasmo, il precipitare della situazione politica fece sì che la Facoltà, sempre presieduta da Lorenzo Bianchi, mutasse nei confronti di Roberto Longhi atteggiamento, manifestandone apertamente il dissenso. Di riflesso, per ragioni che si sono in parte già viste e per altre che si esporranno nel corso della nostra trattazione, si può soltanto provare a immaginare l'imbarazzo e la sofferenza provata da Ezio Raimondi, il quale, influenzato dalle decisioni assunte da Lorenzo Bianchi, si ritrovò in balia degli avvenimenti della vita di facoltà: il contrasto venutosi a creare tra il germanista e Roberto Longhi in questa nuova fase storica stroncò

---

<sup>515</sup> BUB: Fascicoli personale docente: Roberto Longhi, pos. 4/d fasc. 969 e pos. 4/a fasc. 272, cit.

probabilmente sul nascere l'ambizione del giovane Ezio Raimondi di avviare una carriera come storico dell'arte:<sup>516</sup>

Alle ore 8,45 il Preside prof. Bianchi dichiara aperta la seduta

Sono presenti i professori: Solari, Ducati, Bottiglioni, Saitta, Simeoni, Calcaterra, Coppola, Lugli, Pardutti. Il prof. Battaglia funge da segretario

Assente giustificato: il prof. Toniolo

Il Preside dopo aver dato lettura della ministeriale n. 2301 in data 27 agosto 1943 concernente la sessione autunnale di esami per l'anno accademico 1942-43, riferisce la rettorale del 25 ottobre 1943, con la quale si partecipa che il prof. Roberto Longhi con la lettera del 18 dello stesso mese dopo aver espresso il dubbio che ancora esista il Senato accademico e dopo aver dichiarato arbitraria la deliberazione del medesimo relativa gli esami, ha presentato le sue dimissioni, sulle quali, a giudizio del Rettore, spetta al Ministero di provvedere.

*La Facoltà, rilevato che il Prof. Longhi, senza un fondato motivo (quelli additati nella lettera non appaiono giustificati né nel fatto né di diritto), ha lasciato gli allievi privi di guida e di assistenza in un momento particolarmente delicato, con grave loro nocimento specie per quanto concerne gli esami e le dissertazioni di laurea, non può non segnalare unanime all'Ecc. Il ministro un atto che essa non approva.*

Il segretario: Fir.to Battaglia

Il preside: Fir.to Bianchi<sup>517</sup>

Inutile avvertire che le dimissioni di Roberto Longhi non vennero accolte di buon grado dal rettore Goffredo Coppola, da poco reduce della campagna militare di Russia nel 1942 e impegnato, dopo il ritorno alla vita civile, nell'opera di propaganda del regime fascista presso il ceto insegnante<sup>518</sup>. Egli sottopose la decisione dello storico dell'arte al Ministero dell'Educazione di Padova per prenderne i dovuti provvedimenti in data 11 dicembre 1942:

---

<sup>516</sup> «[...] Longhi mi propose di laurearmi con lui. L'offerta mi inorgogli, ma cozzava con molte ragioni. La prima è che avevo subito percepito il mondo vicino a Longhi come diversissimo da quello a cui io appartenevo, quindi agì di nuovo in me un complesso d'inferiorità. In secondo luogo, Longhi mi appariva come un personaggio straordinario di cui avere paura, per l'ironia che trasmetteva anche a lezione, i giudizi taglienti, le impazienze, il gusto del mimare l'altro. Poi, c'era un altro elemento oggettivamente più forte, che aveva a che fare con la mia condizione di vita: una tesi di Storia dell'Arte era una tesi lunga e costosa, poiché prevedeva visite, viaggi, raccolta di materiale fotografico e in quel momento, essendo morto mio padre e trovandomi io solo con mia madre che non lavorava più, il mio problema era quello di avere di che vivere di settimana in settimana». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 51.

<sup>517</sup> BUB: Fascicoli personale docente: Roberto Longhi, pos. 4/d fasc. 969 e pos. 4/a fasc. 272, cit. Anche questa lettera, come la precedente, è citata in L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., 453. Il corsivo è nostro.

<sup>518</sup> Ivi, p. 423.

Il prof. Roberto Longhi è studioso di larga fama e acutissimo ingegno; ma è altresì certo che la sua dichiarazione e la sua arbitraria assenza appaiono attossicate di ambiguità. Ecco perché, Eccellenza, anche come Prorettore riprovo assolutamente l'atto del prof. Longhi e sono stato costretto, perdurando la sua assenza, a disporre che egli fosse sostituito nell'insegnamento di Storia dell'arte medioevale e moderna da un incaricato.

Prof. Goffredo Coppola<sup>519</sup>

Longhi verrà riassorbito sulla cattedra di Storia dell'arte medioevale e moderna nel 1945<sup>520</sup>: soltanto a questo punto Ezio Raimondi, poco prima della sessione di laurea, potrà sostenere l'esame tanto atteso:

Storia dell'arte era l'esame cui tenevo di più, in ragione anche di un piccolo dialogo che avevo avuto con Longhi ma che non era bastato per instaurare un rapporto. Feci l'esame con lui: i presenti affermano che Longhi conoscesse il mio nome. Io non sono in grado di dirlo, perché nei miei due anni di frequenza vera, mi sentivo come un'ombra, pieno com'ero di timidezza e di ritrosia. Oggi so solo, per certo, di avere fatto l'esame in uno stato di trance e, per quanto interroghi le mie ombre e il pozzo della mia memoria, non riesco a ricordare (come invece ricordo di tanti altri esami) dove avvenne, con chi parlai, chi avevo di fronte a me, che domande mi vennero fatte, che cosa mi accadde quando uscii dall'auletta. Sta di fatto che fu un esame di qualità. D'altro canto, venivo da letture come quelle di Wölfflin, che agli occhi di Longhi singolarizzavano già lo studente. Avevo letto anche Berenson, ma – attraverso un rapido incontro con lui – avevo capito che questo nome non andava fatto o che doveva essere sostituito con la perifrasi ironica tutta longhiana del “più illustre critico moderno”<sup>521</sup>.

Nella composta e commossa introduzione alla biografia intellettuale dedicata ad Aby Warburg, Ernst Gombrich ha osservato che la testimonianza dell'«impegno immenso» e del «duro lavoro» dello studioso fosse da ricercare sulle migliaia di fogli comprendenti «bozze, appunti, corrispondenza e materiale di varia natura» e sui libri della biblioteca

---

<sup>519</sup> *Ibidem*.

<sup>520</sup> «Università degli studi di Bologna, 26 maggio 1945.

Il prof. Roberto Longhi ha ripreso, come ha disp. 1943 in data 22-02-1945 del Minist. della Pubblica Istruzione, la propria attività scientifica presso l'Istituto di storia dell'arte di questa R. Università, attività che era stata sospesa nell'ottobre 1943.

Poiché l'assenza da Bologna del predetto docente è stata determinata da cause di forza maggiore e durante il periodo 1.11.1943-30.4.45 egli ha dichiarato di non essere stato amministrato da nessun ente e di non aver percepiti gli emolumenti spettatigli, si prega codesta Sezione Tesoro di voler disporre perché al predetto Professore venga ripreso il pagamento degli assegni mensili e gli vengano liquidati gli arretrati relativi al periodo in assenza.

Il Prorettore, Edoardo Volterra». Cfr. BUB: Fascicoli personale docente: Roberto Longhi, pos. 4/d fasc. 969 e pos. 4/a fasc. 272, cit.

<sup>521</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 50-51.

che lo storico dell'arte tedesco costruì «praticamente da solo»<sup>522</sup>. Qualcosa di analogo si può rilevare anche per Ezio Raimondi, benché il lavoro di catalogazione dei volumi e di archiviazione del materiale documentario della sua biblioteca, di cui diamo conto nella nostra *Appendice*, non possa considerarsi ancora in uno stadio avanzato. La presenza della voce di Roberto Longhi nell'«organismo vivente»<sup>523</sup> della biblioteca raimondiana, rispetto all'ampiezza di letture che lo scolaro fece del suo maestro è flebile ma sufficiente per porsi come canale di esemplificazione del metodo adottato dallo storico delle idee nella fase di archiviazione del materiale documentario allegato ai suoi libri. Animato da quella *morale provisoire* di cui abbiamo parlato in precedenza, Ezio Raimondi trasforma spesso l'oggetto-libro in una sorta di *big sandwich* della conoscenza (in termini tecnici sarebbe più corretto parlare d'*interfogliare*) al cui interno vengono raggruppati articoli di giornale, appunti di laboratorio trascritti di fretta con il fronte del foglio fitto di dotte citazioni bibliografiche e il retro, invece, contenente una lista della spesa a base di latte biscotti, pesche, pere e pompelmi, ritagli di riviste specializzate, corrispondenza, inviti a mostre ed eventi attinenti all'argomento trattato in un determinato volume. È un *modus operandi* che attesta la volontà del critico di eternizzare, nella vita quotidiana dell'esistenza, la voce degli autori e dei grandi maestri; il libro, scriveva in un'occasione Ezio Raimondi citando Borges, «è un'estensione della memoria e dell'immaginazione e nella biblioteca, fra le sue immagini durevoli e mutevoli, ci ritroviamo in un "gabinetto magico" di "spiriti stregati" che si svegliano quando noi li chiamiamo, fantasmi che tornano a vivere solo in quanto un essere vivo dà loro voce e vita»<sup>524</sup>. Nel caso di Roberto Longhi non si può certo dire che il «mandato» del conoscitore di continuare a dare vita allo spazio silenzioso della sua scrittura non sia stato raccolto da un lettore e da un allievo d'eccezione quale Ezio Raimondi, che a partire dal tempo dei *Fatti di Masolino e Masaccio*, seppe farsi custode delle idee del suo maestro. Esposte queste premesse, anche alla luce di quanto è stato finora detto, ciascun «dossier di documenti» allegato ai volumi dello studioso, che si elencherà nel corso dell'esposizione e in *Appendice*, non risponde a una logica aggregativa per accumulo: vuole semmai rendere conto, in minima parte, della tensione a ricordare, a integrare e a costruire che è propria dell'esperienza intellettuale

---

<sup>522</sup> Cfr. E.H. Gombrich, *Aby Warburg: una biografia intellettuale*, trad. it. di A. Dal Lago, P.A. Rovatti, Milano, Feltrinelli, 1983, pp. 7-24.

<sup>523</sup> Cfr. P. Ferratini, *L'uomo dei libri* in E. Raimondi, *Le voci dei libri*, cit., pp. 101-113.

<sup>524</sup> E. Raimondi, *Un'etica del lettore*, cit., p. 16.

di Ezio Raimondi<sup>525</sup>. Riguardo al caso specifico longhiano, se accostandoci alla raccolta libraria del docente scegliamo di adottare un criterio bibliografico di ordinamento decrescente dei volumi per anno di pubblicazione, avremo i risultati seguenti: M. Cristina Bandera, E. Fadda (a cura di), *Roberto Longhi, Giuseppe Prezolini: lettere 1909-1927*, Parma, Monte Università Parma, 2011; R. Longhi, *Il palazzo non finito: saggi inediti 1910-1926*, a cura di F. Frangi, C. Montagnani, con prefazione di C. Garboli e un saggio di M. Gregori, Milano, Electa, c1995, di cui si conservano gli appunti del volume inventariati con la sigla «Rai 421» in *Appendice*; R. Longhi, *Caravaggio*, a cura di G. Previtali, Roma, Editori riuniti, 1982, sottolineato e postillato a lapis da Ezio Raimondi, contenente materiale documentario allegato non ancora inventariato; G. Testori (a cura di), *Disegni di Roberto Longhi*, Milano, Compagnia del disegno, 1980: il volume contiene materiale documentario allegato inventariato con la sigla «Rai 3443» consistente nel ritaglio di un articolo di Giovanni Testori apparso sul «Corriere della Sera» del 21 dicembre 1986 intitolato: *Arcimboldo, allegorie senza mistero*<sup>526</sup>; R. Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Firenze, Sansoni, 1980, con note ms. a lapis di Ezio Raimondi e materiale documentario allegato, inventariato con la sigla «Rai 215» consistente nel ritaglio di due articoli connessi con l'argomento in quanto trattano il problema dell'insegnamento della Storia dell'arte a scuola. Entrambi gli articoli sono tratti dal «Corriere della sera»: R. Longhi, *Inediti del grande critico mentre si apre a Firenze il convegno a lui dedicato. Quando Longhi insegnava al liceo del 25 settembre 1980*<sup>527</sup>; C. Bertelli, *Storia dell'arte a scuola? No, forse, vedremo...* del 16 aprile 1989<sup>528</sup>; il primo volume dell'opera R. Longhi, *Disegno della pittura italiana* volume, a cura di C. Volpe intitolato *Da Cimabue a Giovanni Bellini*, Firenze, Sansoni, 1979, sottolineato e postillato a lapis da Ezio Raimondi<sup>529</sup>; il settimo

---

<sup>525</sup> Ivi, pp. 32-33.

<sup>526</sup> G. Testori, *A Venezia, dal 15 febbraio, la mostra dedicata al pittore del '500 e al volto umano nel XX secolo. Arcimboldo, allegorie senza mistero*, in «Corriere della sera», domenica 21 dicembre 1986, p. 3.

<sup>527</sup> R. Longhi, *Quando Longhi insegnava al liceo*, in «Corriere della sera», giovedì 25 settembre 1980, p. 3, che riporta nell'incipit la seguente segnalazione: «Si apre oggi a Firenze, nell'Aula Magna dell'università, il convegno internazionale di studi dedicato a "Roberto Longhi nella cultura del suo tempo". I lavori del convegno proseguiranno fino a domenica 28 settembre. In occasione di questo convegno, pubblichiamo alcune eccezionali pagine inedite di Longhi stesso. Sono la trama delle lezioni di storia dell'arte che Longhi impartì nei licei Tasso e Visconti di Roma, durante l'anno scolastico 1913-14. In particolare, i due brani che pubblichiamo, per gentile concessione dell'editrice Sansoni, riguardano uno dei temi più cari a Longhi, quello dei Ferraresi».

<sup>528</sup> C. Bertelli, *Storia dell'arte a scuola? No, forse, vedremo...*, in «Corriere della sera», 16 aprile 1989, p. 5. L'articolo era incentrato sul rifiuto della proposta ministeriale di sopprimere l'insegnamento di Storia dell'arte nei licei.

<sup>529</sup> In questo caso si ha l'esempio lampante del fecondo intreccio che si instaura tra il libro e la riflessione saggistica e attesta inoltre la lezione dei maestri riflessa nelle esperienze degli allievi. Carlo Volpe è infatti protagonista dell'articolo di E. Raimondi, *Dopo Longhi nell'officina bolognese*, in «Il Sole-24 Ore domenica»,

volume dell'edizione delle opere complete di Roberto Longhi intitolato *Giudizio sul Duecento e ricerche sul Trecento nell'Italia centrale: 1939-1970*, Firenze, Sansoni, 1974.

---

n. 28, 30 gennaio 1994, p. 23, ripubblicato in *Ombre e figure* con il titolo *La misura storica della critica*, cit., pp. 113-120. In quella circostanza, l'italianista, impegnato a tracciare le linee del dialogo metodologico tra Longhi e Volpe, introdusse il suo discorso critico partendo proprio dall'antologia degli scritti longhiani che Volpe allestì nel 1979 con il titolo *Disegno della pittura italiana da Cimabue a Bellini*. L'obiettivo era anche quello di marcare le differenze di prospettiva storiografica rispetto all'antologia mondadoriana (*Da Cimabue a Morandi*) di Gianfranco Contini.

## Capitolo terzo: *Tra filologia e critica: Trattatisti e narratori del Seicento* (1960)

### 3.1 Raimondi al cospetto del magistero di Carlo Calcaterra

Quasi in concomitanza con l'arrivo di Roberto Longhi a Bologna, Carlo Calcaterra nell'anno accademico 1936-37 sostituì Alfredo Galletti sulla cattedra di Letteratura italiana. Formatosi nel «trapasso tempestoso dall'estremo Ottocento al primo Novecento», tra il romanticismo agonico e lo spiritualismo meditativo dell'ultimo Arturo Graf, di cui fu una sorta di erede,<sup>530</sup> egli tramandò a una folta schiera degli allievi cresciuti sotto l'ala del suo magistero il rigido metodo storico della Scuola torinese, con l'obiettivo di rettificare sentieri male esplorati e di aprire nuove strade agli studi<sup>531</sup>. La multiforme attività di ricerca del critico, disciplinata dalla filologia e dall'erudizione, era venata da un'ardente passione per la poesia moderna, alimentatasi pure attraverso l'amicizia con Guido Gozzano, quasi suo coetaneo, dalla cui vicenda spirituale e letteraria trasse motivi di indagine estetica e morale. Lo stesso Calcaterra in giovinezza era stato autore di alcuni esercizi d'arte poetica radunati nella raccolta *Chieri dalle cento torri*<sup>532</sup>.

Di Carlo Calcaterra, Ezio Raimondi, durante l'anno accademico 1941-42, seguì sporadicamente i corsi di Letteratura italiana e di Storia della lingua; il programma e le lezioni del primo insegnamento si articolavano in tre moduli: la prima sezione era volta a esaminare la vita e l'opera di Francesco Petrarca e affrontava, nello specifico, gli argomenti seguenti: le opere latine del Petrarca; il latino del Petrarca; il Petrarca e il Medio Evo; la concezione della storia del Petrarca; eloquenza e poesia nelle opere latine del Petrarca; le «*Vitae virorum illustrium*»; le «*Epistolae metricae*»; il poema «*Africa*»; i «*Psalmi poenitentiales*» e il «*Secretum*» nel conflitto interiore del Petrarca; il «*Bucolicum Carmen*»; il «*De Vita solitaria*»; il «*De otio religiosorum*»; il «*De remediis utriusque fortunae*»; il «*De sui ipsius et multorum ignorantia*»; le «*Invectivae in medicum*»; L'«*Apologia contra Galli calumnias*»; I «*Rerum memorandarum libri*»; Le «*Epistolae Familiari*» e le «*Senili*»; le opere latine del Petrarca in connessione alle sue opere volgari; disciplina d'arte classica e stile intimo del Petrarca. La seconda parte del programma era invece finalizzata ad analizzare la tematica della «*Visione*» dantesca in rapporto a «*I*

---

<sup>530</sup> E. Raimondi, *Ricordo di Carlo Calcaterra*, in «*il Mulino*», II (1953), n. 15, pp. 17-28.

<sup>531</sup> Cfr. V. Lugli, *Memore immagine di Carlo Calcaterra*, in «*Giornale dell'Emilia*», 26 ottobre 1952, p. 3.

<sup>532</sup> Nella biblioteca personale di Ezio Raimondi è conservata una copia dell'opera: C. Calcaterra, *Chieri dalle cento torri*; disegni di R. Carlucci, Torino, Roma: Società Tip. Ed. Nazionale, 1916 (Inv.: RAI 10164; Coll.: RAIMONDI III 09 A 0046).

Trionfi» del Petrarca e all'«Amorosa Visione» del Boccaccio, mentre l'ultima parte del programma prevedeva esercitazioni in forma scritta e orale sulle opere di Ludovico Ariosto<sup>533</sup>.

Per quanto riguarda invece l'insegnamento di Storia della lingua italiana, le lezioni dedicate a «Gli studi di Alessandro Manzoni sulla Lingua italiana», erano finalizzati a esplorare la così detta «Questione manzoniana della lingua»; Le correzioni ai «Promessi Sposi»; La lettera a Giacinto Carena «Sulla lingua italiana»; La relazione «Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla»; La lettera intorno al «De vulgari eloquentia» di Dante; La lettera al Bonghi «Intorno al Vocabolario»; L'«Appendice alla Relazione intorno all'unità della Lingua e ai mezzi di diffonderla»; Analisi di altri scritti linguistici del Manzoni; significato e valore della dottrina manzoniana sulla lingua nel secolo XIX; La questione della lingua dopo il Manzoni<sup>534</sup>.

Carlo Calcaterra occupa senza ombra di dubbio un posto di primissimo piano nella geografia intellettuale e umana dello scolaro; eppure, bisogna ammettere che il rapporto tra i due partì in sordina: «Il mio contatto con l'Università era Bianchi, più di Calcaterra, che all'inizio non mi aveva fatto una grande impressione»<sup>535</sup>; la stessa scelta di laurearsi con il maestro piemontese non aderì tanto alla volontà del giovane Raimondi quanto a una precisa strategia dettata dal germanista Lorenzo Bianchi, il quale, ben consapevole di poter contare su una collaudata amicizia accademica con Carlo Calcaterra, decise di affidare Ezio Raimondi alle sue cure:

Fu Bianchi a suggerirmi di laurearmi con Calcaterra. Fino a quel momento avevo avuto un rapporto molto particolare con lui: avevo sostenuto due esami, ma avevo seguito poco le sue lezioni – due lezioni di Letteratura italiana, una o due lezioni di Storia della lingua – perché di mattina facevo il maestro, salvo alcune fasi brevissime nel primo anno, quando avevo supplenze nel pomeriggio. All'esame di Storia della

---

<sup>533</sup> Annuario dell'anno accademico della R. Università di Bologna 1941-42-XX, cit., p. 185. Durante l'anno accademico 1941-42 approdavano alle stampe i seguenti lavori di Carlo Calcaterra: «*Dedalus*» del Petrarca, Torino, Chiantore, 1941. Estr. dal «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXVII, fasc. 349-350; *La prima ispirazione dei «Trionfi» del Petrarca, ibidem*, vol. cxvIII, fasc. 352; *I filopatri. Scritti scelti con prefazione sulla «Filopatria» e pagine introduttive ai singoli autori*. Vol. II della «Nuova biblioteca italiana», Torino, Società Editrice Internazionale, 1941; *Bologna e Roma nella mente del Petrarca*. Estr. da «Convivium», vol. XIII, marzo-aprile 1941; *L'incoronazione del Petrarca*, nella rivista «La Lettura», Milano, a. XLI, n. 4, aprile 1941; *La concezione storica del Petrarca*, Firenze, Topocacografia classica, 1941.

<sup>534</sup> Ivi, p. 187.

<sup>535</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 33. Dal momento che nel nostro lavoro desideriamo essere imparziali, è opportuno integrare lo stesso episodio con le dichiarazioni rilasciate a Marta Baiardi: «Io, al principio» - riferendosi a Calcaterra - «non ne rimasi molto impressionato. Ma la colpa era mia. Poi, a mano a mano che si intensificò il nostro rapporto, soprattutto dopo la tesi di laurea, sia pure in un colloquio sempre fatto di molti silenzi, nacque una relazione vera». Cfr. M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 23.



lingua rimasi deluso: ebbi 30 e non 30 e lode. All'oscuro di certe contrapposizioni, ero andato a esporre proprio le ragioni di Nardi che Calcaterra aveva severamente criticato a lezione. L'esame di Letteratura italiana, invece, fu di notevole soddisfazione: avevo fatto letture fuori dal comune, fra cui gli studi di Auerbach su Dante, cose un poco arrischiate, anche se esposte senza esibizione o snobismo<sup>536</sup>.

La richiesta avanzata dal germanista al collega rientrava, come in parte abbiamo già avuto modo di spiegare, in un complesso scambio di favori reciproco: a tal proposito, con il sostegno delle carte contenute nel fascicolo personale di Carlo Calcaterra nell'Archivio storico dell'Università, si deve tenere a mente che nel novembre 1942, dunque a ridosso della frequentazione dei primi corsi di Ezio Raimondi all'università, annunciandosi come imminente il trasferimento di Calcaterra all'Università di Milano, era pronto a salire sulla cattedra di Letteratura italiana Umberto Bosco: il momento era particolarmente delicato: la città Ambrosiana nel tardo pomeriggio del 24 ottobre 1942 aveva subito da parte di bombardieri inglesi la prima incursione aerea che causò il crollo di numerose abitazioni civili: per migliaia di milanesi iniziò così lo sfollamento in zone limitrofe ritenute non soggette a bombardamenti notturni. Carlo Calcaterra, considerato lo scenario inedito prefiguratosi nella città di destinazione, si trovò così a dover risolvere le difficoltà quotidiane legate all'organizzazione di uno spostamento difficile: per questa ragione, egli chiese a Lorenzo Bianchi di annullare la pratica di trasferimento. La Facoltà di Lettere giunse in suo soccorso e si rivelò forse decisiva, nella semplificazione della trattativa, l'intercessione diretta di Goffredo Coppola, il quale impegnato nel frattempo nella campagna di Russia, il 25 ottobre 1942 scrisse ad Alessandro Ghigi: «Carissimo Rettore, vi scrivo dall'ospedale dove sono ricoverato dal giorno 22 per grave esaurimento. Non so quanto tempo vi resterò o se partirò col prossimo treno ospedale, giacché pare che mi vogliano rimpatriare [...]. Oggi appunto ho ricevuto la vostra ultima con la notizia di trasferimento di Calcaterra. Me ne dispiace assai [...]. Se e quando io ritornerò, non mancherò di interessarmene anch'io»<sup>537</sup>. È possibile ricostruire l'episodio nella sua

---

<sup>536</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., p. 35. Raimondi ripercorre il medesimo episodio anche nell'autobiografia rilasciata a Bertoni e Zanetti: «Non avevo ascoltato quasi nessuna lezione di Calcaterra, perché faceva lezione il mattino. Avevo ascoltato una lezione su d'Annunzio e Nietzsche e – con la presunzione degli adolescenti, in cui la timidezza si mescola all'orgoglio – avevo subito trovato da ridire sulla sua lettura nietzschiana, dal momento che di Nietzsche ero lettore diretto. Poi avevo ascoltato una lezione di Storia della lingua, ma l'esame di quella materia non era stato perfetto, perché avevo fatto mia una tesi che era esattamente contraria a quella sostenuta da Calcaterra a lezione. Viceversa, poi, nell'esame di Letteratura italiana avevo avuto un esito abbastanza brillante: portavo anche letture tedesche che immediatamente mi differenziavano da uno studente normale e c'era stato un principio d'incontro». Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 52.

<sup>537</sup> Cito la lettera da L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., p. 414.

interezza tramite una lettera del 25 ottobre 1945 indirizzata da Carlo Calcaterra a Edoardo Volterra:

Caro Volterra,

consenti che riprenda brevemente l'argomento, di cui mi parlasti ieri. Desidererei che nel rispondere al ministro Arangio Ruiz facessi noto che, avendomi tu comunicato il suo decreto, io ti ho pregato di ricordargli i seguenti fatti:

1) che nel 1935, prima che fosse emanata la legge dei pieni poteri, con votazione unanime del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, fui proposto per la cattedra di letteratura italiana di quell'Università e che il trasferimento non poté avere luogo per le nomine illegali fatte nell'autunno dal ministro De Vecchi;

2) che nel 1936 fui trasferito dall'Università Cattolica di Milano alla R. Università di Bologna, senza che io presentassi domanda né istanza, ma per proposta diretta di questa Università, come risulta dai documenti, che ancora posseggo;

3) che nel novembre del 1942 per votazione unanime del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Milano fui trasferito alla cattedra di letteratura italiana di quell'Università, dove non potei recarmi per gl'impedimenti frapposti dalla guerra;

4) che nel dicembre del medesimo anno per votazione unanime del Consiglio della facoltà di Lettere e filosofia fui richiamato alla cattedra di letteratura italiana dalla R. Università di Bologna.

Le votazioni che mi riguardano sono dunque tre; e tutte regolarissime. Ti prego di attenerti nella risposta al Ministro soltanto a queste indicazioni giuridiche, perché in una questione riguardante le nomine universitarie è bene che abbiano valore soltanto i fatti inerenti alla questione stessa.

Il più cordiale saluto dal tuo

Carlo Calcaterra,

Bologna, 25 ottobre 1945<sup>538</sup>

---

<sup>538</sup> BUB: Fascicoli personale docenti: pos. 4/d, Carlo Calcaterra, fasc. 1237; riporto qui di seguito la lettera indirizzata da Edoardo Volterra al Ministero della pubblica istruzione del 3 novembre 1945 in cui egli si limita a trascrivere la versione data dal Calcaterra:

«On.le

Ministero della pubblica istruzione

Direzione Gen.le Istruz. Superiore

Div. I

Roma

Pos. 4<sup>a</sup>

Prot. 5073 All. 1

Oggetto: Prof. Carlo Calcaterra

Mi prego informare codesto On.le Ministero che in conseguenza del decreto 24.11.42 col quale il Prof. Carlo Calcaterra veniva trasferito sotto la data 1.1.1942 dalla cattedra di lingua e letteratura italiana di questa R. Università a quella di Milano, il Consiglio di Facoltà in data 3.12.1942 formulava un voto (del quale allegasi copia) affinché il provvedimento suddetto venisse revocato ed il Prof. Calcaterra lasciato presso la R. Università di Bologna. Inoltre si osserva [...] (*Bianchi qui si limita a riportare, senza alcuna variazione, i "fatti" illustrati da Carlo Calcaterra a Edoardo Volterra*).

Per effetto di quanto sopra esposto, poiché esiste il voto della Facoltà che tende appunto a revocare un provvedimento preso dal Ministero dell'Educazione Nazionale in merito al trasferimento a Milano del Prof. Calcaterra, si chiede che il Ministero voglia riesaminare la posizione del suddetto Professore» (*ibidem*).

I fatti anteriori al 1942, accennati nella missiva, fanno parte della travagliata e piuttosto nota carriera accademica del docente magistralmente ricostruita da Carlo Dionisotti<sup>539</sup> al convegno di Santa Maria Maggiore, svoltosi il 19-20 settembre 1992. In quella circostanza, dove era presente anche Ezio Raimondi, l'autore di *Geografia e storia della letteratura italiana* mise in luce il particolare atteggiamento «nazionalista piemontese» del docente, che dalla giovanile esperienza di rinuncia e dolori vissuta sui campi di battaglia e di prigionia ai tempi del primo conflitto mondiale «aveva ritratto una gelosa fedeltà all'originaria tradizione monarchica e militare e la speranza di vedere un'Italia finalmente rispettata in Europa per la sua forza e potenza».<sup>540</sup> Carlo Dionisotti pose inoltre l'accento sul rapporto tra Carlo Calcaterra e l'amico novarese Aldo Rossini, dedicatario, nel 1941, dell'antologia dei Filopatridi e rappresentante della fazione nazionalistica alternativa da quella del fascismo locale, che faceva capo a Ezio Maria Gray. Per quanto riguarda le argomentazioni strettamente pertinenti al primo punto della missiva, è importante tenere presente che, nel 1935, vi erano tutte le condizioni favorevoli per fare rientrare Carlo Calcaterra dall'Università Cattolica di Milano a Torino. Il giovane studioso si presentava infatti come un erede naturale di Vittorio Cian sulla cattedra di Letteratura italiana; la stima di quest'ultimo nei confronti di Calcaterra si era manifestata dai tempi in cui il Cian, dopo essere stato eletto deputato nel 1924, a causa delle lunghe sedute parlamentari che lo impegnavano a Roma, prescelse il giovane studioso come supplente fra gli altri liberi docenti della Facoltà di lettere. Il trasferimento sulla cattedra torinese di Letteratura italiana avrebbe avuto come conseguenza naturale la effettiva direzione di Calcaterra del «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf e dai giovanissimi Francesco Novati e Rodolfo Renier. Prospettandosi ormai prossima la chiamata a Torino, Carlo Calcaterra consolidò il suo curriculum scientifico con il volume *Il Nostro Imminente Risorgimento*, in cui stendeva un largo affresco della cultura piemontese, soprattutto torinese, del tardo Settecento e il primo ottocento. Ma quando tutto sembrava volgere al meglio un «fiero telegramma», giunto alla facoltà torinese dal quadrumvirato Cesare Maria de Vecchi di Valcisman, ministro dell'Educazione nazionale,

---

<sup>539</sup> C. Dionisotti *Ricordo di Carlo Calcaterra*, in R. Cicala, V.S. Rossi (a cura di), *Da Petrarca a Gozzano: ricordo di Carlo Calcaterra (1884-1952)*: atti del Convegno di S. Maria Maggiore, 19-20 settembre 1992, Novara, Interlinea: Centro novarese di studi letterari, 1994, pp. 9-16.

<sup>540</sup> Ivi, pp. 12-13.

che *motu proprio* assegnava la cattedra torinese al poeta Francesco Pastonchi,<sup>541</sup> mandò all'aria l'ambizioso progetto di Vittorio Cian: le motivazioni di quella scelta a Carlo Dionisotti risultavano inspiegabili, anche perché il volume pubblicato da Calcaterra nel 1935, puntando sull'importanza decisiva che la cultura piemontese del tardo Settecento ebbe nell'imminente Risorgimento in Italia, finiva col sostenere tesi molto simili a quelle espresse da De Vecchi, che nel 1935 aveva dato «nuovo assetto agli studi e istituti e periodici risorgimentali»<sup>542</sup>. Carlo Dionisotti concludeva il suo ricordo con un interrogativo e un rammarico: «[...] non è facile capire, e io mi contento ormai di non sapere, né capire, perché il ministro bocciasse la chiamata di Calcaterra alla cattedra di Cian».<sup>543</sup> In anni recenti, Clara Allasia, studiosa attenta e autorevole, ha rivelato che a fare evaporare il sogno di Cian fu un'esplicita richiesta del Duce<sup>544</sup>.

Gli eventi indicati ai punti tre e quattro della lettera indirizzata a Volterra riassumono le condizioni materiali in cui si trovò Carlo Calcaterra in seguito al primo bombardamento su Milano. I retroscena dell'evento, compresa la richiesta di aiuto a Lorenzo Bianchi, possono essere svelati prendendo in mano un verbale della Facoltà di Lettere del 7 dicembre 1942. Oltre al germanista, chiamato a presiedere l'adunanza, erano presenti i proff. Solari, Ducati, Parducci, Longhi, Bottiglioni, Tonioli, Simeoni, Lugli, Saitta, Tauro, Varady. Fungeva da segretario Felice Battaglia. Assente giustificato risultava essere Coppola:

Il Preside dà lettura del verbale della precedente seduta, nella quale la facoltà ha espresso all'Ecc. il Ministero il parere che si potesse provvedere alla Cattedra di Letteratura italiana rimasta vacante col

---

<sup>541</sup> Pastonchi è l'autore di un ritratto in presa diretta di una mattinata bolognese 1943 in cui annota le sue impressioni su alcuni dei docenti dello Studio: «Dormono coricati dentro le loro arche verdastre i maestri d'allora. Né io mi raccapezzerei se non imbattessi davanti al palazzo di Giustizia il glossatore del Petrarca, Carlo Calcaterra, che va di fretta, come sempre usa, verso l'Università, lui che ne sta scrivendo la storia e sa illuminare la mia smemoranza su quei giganti del giure che v'insegnarono. L'Università d'oggi più non doce del giure il mondo, ma lo studio vi ferve, e Bologna vi sta ancora agganciata, la sente in sé pulsare. L'Università è il suo cuore. Nell'attimo, *rifuoruscito dal tempo*, mi par ch'essa accenti tutto l'umano sapere, e vi si mescolino pellegrini d'ogni terra: ecco la faccia aguzza di Coppola, reduce di Russia, e il largo viso di Vàrady venuto d'Ungheria a tener qui cattedra di sua lingua e letteratura, mentre le arcate davanti l'aule son gremite di giovinezza che studiando non ha rinunciato le tradizioni scherzose e goderecce e il podestà del più antico evo. Evviva Bologna goliarda!». Cfr. F. Pastonchi, *Mattino a Bologna*, in «Corriere della Sera», 14 febbraio 1943, p. 3.

<sup>542</sup> C. Dionisotti, *Ricordo di Carlo Calcaterra*, cit., p. 15

<sup>543</sup> *Ibidem*.

<sup>544</sup> Cfr. C. Allasia, *Lettere a Procaria: Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo nel carteggio di Vittorio Cian*, p. 10; Id., «Petrarca for ever!»: «Interpellanze petrarchesche» nel carteggio Calcaterra-Cian, in «Levia Gravia», VI (2004), pp. 43-80. Purtroppo le motivazioni riguardo alla scelta di Mussolini su Pastonchi non vengono esplicitate dalla studiosa, né si sono svolte specifiche indagini in tal senso, utili a dirimere la questione in oggetto.

trasferimento del Prof. Carlo Calcaterra alla R. Università di Milano, nominandovi il Prof. Umberto Bosco, secondo ternato nel recente concorso della medesima disciplina, con effetto dal prossimo anno accademico 1943-1944 XXII.

Legge in seguito la lettera del Prof. Carlo Calcaterra che qui di seguito testualmente si trascrive:

Al Prof. Lorenzo Bianchi, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Bologna.

Carissimo Bianchi, le condizioni nuove, formatesi in questi giorni dopo le disposizioni date dal governo per lo sfollamento delle città, hanno creato una situazione singolare per la mia famiglia, che, per il mio trasferimento alla R. Università di Milano, verrebbe a trovarsi senza alloggio in quella città, con stanza provvisoria presso Bologna. Per parte mia, come insegnante, verrei a trovarmi in una condizione del tutto precaria, perché dovrei risiedere in una città lontana da quella Università, senza avere per lungo tempo la possibilità di trasferirmi a Milano o presso Milano e senza potere compiere bene il mio ufficio in quell'Ateneo.

Tutte le ricerche, che in questi giorni ho fatto per trovare una soluzione, sono state negative.

Memore pertanto dell'affettuosa gentilezza, di cui tu e i colleghi mi avete dato prova in questi giorni, ti esprimo un desiderio.

Qualora sia possibile risolvere le particolari difficoltà sopraggiunte, chiedendo al Superiore Ministero che dalla R. Università di Lettere e Filosofia, da te presieduta, se vorrà prendere questa deliberazione.

Fin d'ora con questa mia, trasmetto a te e alle Superiori autorità il consenso che è prescritto per ottenere il nuovo trasferimento.

Il tuo Carlo Calcaterra – Bologna, 5/XII/1942 XXI.

La facoltà, che del magistero del Prof. Carlo Calcaterra e della sua opera di studioso ha sempre fatto e fa singolare apprezzamento, rinnovando l'espressione della propria stima al Prof. Bosco ed essendo a conoscenza il medesimo non intende fare cosa men che gradita al Prof. Calcaterra, allo scopo di assicurare continuità a sì importante insegnamento, unanime, fa voti all'Ecc. Il ministro perché trasferisca dalla cattedra di Letteratura italiana della R. Università di Milano a quella di Bologna con decorrenza da questo stesso anno accademico, il Prof. Carlo Calcaterra, che aveva già iniziato le sue lezioni.

Letto approvato e sottoscritto seduta stante.

Il Preside

F.to: Lorenzo Bianchi

Il Segretario:

F.to Felice Battaglia<sup>545</sup>.

Superata la vicenda del trasferimento sulla cattedra milanese, risolta grazie all'intercessione del Bianchi, Carlo Calcaterra, in seguito agli eventi dell'8 settembre del

---

<sup>545</sup> BUB: Fascicoli personale docenti: pos. 4/d, Carlo Calcaterra, fasc. 1237, cit.

1943, non ravvisò validi e sufficienti motivi per continuare a esercitare il suo insegnamento a Bologna; l'urgenza di rispondere all'orrore e alla barbarie nazifascista spinsero il docente a partecipare alla guerra di liberazione della Val d'Ossola con il nome di battaglia "Monforte" nella Divisione Valtroce comandata da Alfredo Di Dio:

C.L.N – A.I.  
Comitato di Liberazione  
Zona Ossola

#### Attestazione

Il Prof. Calo Calcaterra, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Bologna, ove dimorava in via Rubbiani, 5, durante l'anno che ha passato in questa regione si è reso altamente benemerito del movimento della liberazione. Dopo essersi compromesso con le sue relazioni col Comitato di L.N. della Val d'Ossola nel settembre-ottobre 1944, rimase sul posto e, fatto centro a Druogno, dove si era stabilito aiutò efficacemente i partigiani dei quali fece parte (col nome di Monforte) nella formazione "Val Troce", comandata dall'eroico Di Dio.

Domodossola, 7 maggio 1945.

C.L.N. – A.I.  
Comitato di Liberazione – Zona Ossola  
Un membro: Chioventa Avv. Tito  
F.to Tito Chioventa<sup>546</sup>.

Carlo Calcaterra con tenacia e spirito di sacrificio condivise il sogno di instaurare sul suolo di patria un governo libero e legittimo<sup>547</sup> insieme al rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale Gianfranco Contini, rientrato in Italia dal

---

<sup>546</sup> *Ibidem*. Nell'archivio culturale di Ezio Raimondi abbiamo catalogato il volume *Almanacco ossolano 1994* curato da E. Ferrari, al cui interno è contenuto un prezioso ricordo di Frichi Arborio Mella Calcaterra dal titolo *Cronache di sfollati* (pp.107-126). La figlia del professor Calcaterra racconta in quella sede le vicende quotidiane vissute con la sua famiglia durante il periodo Ossolano: nel dramma della guerra traspare l'atmosfera esilarante di una auspicata libertà. Il libro viene inviato al prof. Raimondi dalla stessa Frichi il 3 febbraio 1994: «Caro Raimondi, con gioia ti mando questo almanacco in cui il nostro sempre più imprevedibile nonno Carlo C. fa ancora parlare di sé, suo malgrado, con l'allegra trovata della birra Barisone e io parlo di noi a Druogno durante la guerra in quegli anni a loro modo inebrianti». Cfr. *Appendice*, sigla *Rai* 17178. Il racconto del papà di Calcaterra, cui si fa riferimento nel biglietto di accompagnamento, all'interno dello stesso volume, è intitolato *La leggenda della birra e la birra Barisone di Domodossola* (pp. 81-90).

<sup>547</sup> Per un profilo completo sulle vicende della Repubblica della Val d'Ossola, cfr. G. Bocca, *Una repubblica partigiana: Ossola 10 settembre-23 ottobre 1944*, Milano, Il Saggiatore, 1975; D. Bartoli, *La repubblica della speranza*, in «Corriere della Sera», 27 ottobre 1964, p. 3.

Canton Ticino quando la val d'Ossola fu liberata dai partigiani<sup>548</sup>. Nei quarantaquattro giorni della Repubblica dell'Ossola (9 settembre 1944-23 ottobre 1944), con gli alleati fermi davanti alla linea gotica, sembrò accendersi al nord del Paese una «fiaccola di libertà»: i fazzoletti di speranza accesi dai colori verde, azzurro e rosso dei partigiani galvanizzarono gli animi di quasi ottantamila persone, che da Ornavasso fino ad Iselle, ai piedi del monte Sempione, acquistavano la dignità di uomini liberi. La nuova Giunta provvisoria di governo per l'Ossola liberata, formata da esponenti del Clnai e presieduta da Ettore Tibaldi nutriva massima fiducia nella restaurazione di un ordinamento democratico e affidò a Gianfranco Contini il compito di formulare un programma educativo nazionale epurato dall'ideologia fascista. A sostenere lo studioso nella missione, vi furono i membri della Commissione didattica consultiva Mario Bonfantini, Don Gaudenzio Cabalà e Carlo Calcaterra, i quali mantennero sempre vivo il desiderio di adempiere al loro dovere morale e pedagogico<sup>549</sup>:

Domodossola 11 maggio 1945

Il Prof. Carlo Calcaterra nel Settembre-Ottobre del 1944 ha fatto parte della Commissione Didattica Consultiva nominata dalla Giunta Provvisoria di Governo per l'Ossola liberata e ha scritto due relazioni per il riordinamento democratico delle Scuole.

Prese parte attivissima al movimento Partigiano e sostenne con pochi la lotta fino alla liberazione dell'Ossola, 24-04-1945.

Un membro del Comitato di Liberazione

Zona Ossola

F.to Cabalà Don Gaudenzio<sup>550</sup>.

Gli estensori delle relazioni, convinti che la cultura non fosse «ammobiliamento lussuoso di menti», ma «edificazione spirituale», in quanto «l'uomo non è ma diventa, e nessun acquisto è definitivo e irrevocabile, se non è perpetuamente sorvegliato»<sup>551</sup>, tentarono di rinnovare i modelli culturali e civili del fascismo tramite l'istruzione,

---

<sup>548</sup> Cfr. G. Contini, *Diligenza e voluttà*, cit., pp. 74-75. Gianfranco Contini ricordava l'esperienza vissuta nei giorni della Valdossola nei termini seguenti: «Esaltante. Assolutamente esaltante. E la cosa più straordinaria è che la popolazione seguiva con pari entusiasmo - popolazione che solitamente si ritiene sonnolenta e poco interessata alla cosa pubblica - era veramente entusiasta. E quando la val d'Ossola fu rioccupata, la gran parte della popolazione si rifugiò in Svizzera, e i fascisti trovarono la città deserta» (ivi, p. 75).

<sup>549</sup> A. Del Boca, *Il mio Novecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 107-109.

<sup>550</sup> BUB: Fascicoli personale docenti: pos. 4/d, Carlo Calcaterra, fasc. 1237, cit.

<sup>551</sup> Cfr. G. Contini, *Prologo*, in «Cultura e azione», 28 febbraio 1945. Cito da R. Broggin (a cura di), *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*; con presentazione di S. Salvioni, Bellinzona, A. Salvioni, 1986, p. 19.

considerata come l'unica vera arma capace di esercitare un'opera educativa a vasto raggio per tramandare ai giovani un'idea di cittadinanza nuova. Al raggiungimento di questi obiettivi mirava la commissione per la scuola e la didattica istituita in seno alla repubblica della Val d'Ossola nelle sue *Proposte della Commissione didattica*:

Quanto al contenuto ideale, che deve essere dato al programma educativo nazionale, sia nelle scuole elementari, sia nelle scuole medie, la Commissione propone [che] siano aboliti tutti i libri di testo adottati per lo studio delle lettere italiane, della filosofia, della storia, della geografia, dell'economia politica, che risultino improntati allo spirito del passato regime; [e che nella redazione dei nuovi testi] sia seguito uno spirito umanistico [e] siano armonicamente sviluppate ed educate negli alunni tutte le forme dello spirito che innalzano e temprano l'uomo, tenendovi presenti le fondamentali sue esigenze [...] morali, civili, sociali e politiche<sup>552</sup>.

Le *Proposte* dei membri della Commissione didattica desiderarono, almeno nella volontà degli ispiratori, di porre epigrammaticamente in evidenza l'inseparabilità della situazione ossolana dalla situazione italiana in genere. Gianfranco Contini nei suoi scritti politici ha del resto osservato che l'azione ossolana, largamente sostenuta dalla partecipazione corale di militari e civili, occorre considerarla come un'esperienza politica di autogoverno ispirata dai principi del «socialismo liberale autonomistico, “dal basso”»<sup>553</sup>, dove la sperimentazione diretta nella «gestione degli interessi locali» escludeva a priori la possibilità politica e morale di un'azione limitata e locale e sottintendeva, dunque, una «totalitarierà» civile espressa dagli uomini della val d'Ossola, i quali battendosi per la libertà del proprio popolo, finirono per compiere gesti di validità universale, di ordine ideale.<sup>554</sup> Significativa, a tal proposito, è la citazione di Contini del poeta secentesco inglese John Donne: «Nessuno è un'isola in sé compiuta; ognuno è un frammento di continente, una parte del tutto. Se il mare inghiotte un pezzetto di terra, l'Europa ne risulta lesa esattamente come se si trattasse della proprietà dei tuoi amici o

---

<sup>552</sup> M. Corsi, R. Sani (a cura di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Milano, V&P strumenti, 2004, p. 64. Su questi aspetti si veda anche il saggio di F. Pellizzi, *Attraverso una mostra e un epistolario, in Da Petrarca a Gozzano: ricordo di Carlo Calcaterra*, cit., pp. 91-115: 96.

<sup>553</sup> Gli scritti di Contini relativi alla Repubblica democratica della Val d'Ossola sono stati raccolti da Romano Brogginì con il titolo *Domodossola entra nella storia e altre pagine ossolane e novaresi*. Cfr. P. Di Stefano, *Contini, i quaranta giorni dell'Ossola*, in «Corriere della Sera», 11 novembre 1995, p. 35.

<sup>554</sup> Cfr. G. Contini, *Ancora dei fatti dell'Ossola* (Appunti di un testimone), in «Cultura e azione», 21 marzo 1945, in R. Brogginì (a cura di), *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, cit., pp. 82-88.



della tua; la morte di ognuno diminuisce me, perché faccio parte del genere umano. Perciò non stare mai a chiedere per chi suona la campana a morte: per te suona»<sup>555</sup>.

Scorrono fra tanto fervore e tanto ritrovarsi nella libertà i giorni della Repubblica dell'Ossola col nemico alle porte: le formazioni di Salò, dalle tette insegne, con l'appoggio di reparti tedeschi, si ammassarono all'imbocco della vallata e il 10 ottobre 1944 sferrarono la loro controffensiva trovandosi dinanzi meno di quattromila partigiani, per giunta male armati che contrastarono coraggiosamente il territorio al nemico, in modo tale da permettere a bambini, donne e anziani di portarsi in salvo verso la Svizzera;<sup>556</sup> gli scontri si protrassero fino al 23 ottobre del 1944, la data in cui le truppe della Rsi riconquistarono il territorio delle vallate ossolane e posero fine all'avventura di una piccola isola che per sei settimane aveva respirato «l'aria esilarante della libertà»<sup>557</sup>.

Quanto è stato finora esposto fa da sfondo non accessorio all'esperienza intellettuale di Carlo Calcaterra a Bologna e alla formazione intellettuale di Ezio Raimondi. Abbiamo cercato di predisporre una tela nella quale andranno, di volta in volta, a iscriversi alcune questioni cardine che regolano il rapporto tra maestro e allievo, intensificatosi soltanto dopo la tesi di laurea su Petrarca.

Prima di concentrarci sul colloquio tra Carlo Calcaterra ed Ezio Raimondi, rimane da registrare, su un piano più generale, l'eco del magistero del maestro piemontese raccolto da tanti filologi e critici letterari della sua ultima scuola, di cui fecero parte, a voler citare soltanto alcuni di quei rappresentanti, Fiorenzo Forti, Marco Boni, Lanfranco Caretti, Pier Luigi Contessi. Della personalità erudita di Calcaterra, che possedeva, per dirla con Ezio Raimondi, «la stoffa dell'esploratore di biblioteche»<sup>558</sup> e la fedeltà al «mito del documento», profitto anche l'irrequieto Piero Camporesi, il quale, laureatosi come Ezio Raimondi con una tesi di argomento petrarchesco, trasse dall'insegnamento erudito del suo magistero la capacità di sciogliere il dato filologico nel gusto della rappresentazione vasta e intricata della storia, così da superare, nella raffigurazione, l'accertamento del dato e di rivelare «le prospettive più recondite, le multicolori fantasmagorie, tutta la vasta e potente sceneggiatura del suo meraviglioso teatro...»<sup>559</sup>. A tale riguardo, è capitato di

---

<sup>555</sup> G. Contini, *Inscindibilità*, in «Cultura e azione», 28 marzo 1945 (ivi, p. 89).

<sup>556</sup> Cfr. E. Passanisi, *La Repubblica dell'Ossola*, in «Corriere della Sera», 28 settembre 1969, p. 11; Id., *La regione di fronte alla montagna*, in «Corriere della Sera», 24 marzo 1971, p. 5.

<sup>557</sup> G. Contini, *Ancora dei fatti dell'Ossola*, cit., p. 88.

<sup>558</sup> E. Raimondi, *Il mondo della metafora. Il seicento letterario italiano*, cit., p. 121.

<sup>559</sup> Cfr. F. Forti, *Umanità di un maestro*, in Id. et al., *Dai dettatori al novecento: studi in ricordo di Carlo Calcaterra nel primo anniversario della sua morte*, Torino, SEI, 1953, pp. 5-20:7

tenere sott'occhio una richiesta curiosa del 31 maggio 1948 inoltrata dallo studente Piero Camporesi al preside della Facoltà di Lettere Felice Battaglia. La missiva conferma, in effetti, le parole di Emilio Bigi, Marco Pecoraro e Sergio Romagnoli, che in occasione della nomina a professore ordinario di Italiano presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna dal 16 febbraio 1984, riguardo agli esordi intellettuali di Camporesi, parlarono «di uno *studioso apparentemente distratto ai canoni della letteratura*», che però mediante la innata sensibilità di lettore radicato nella storia non rinunciò a esplorare, pure in prospettiva linguistica e letteraria, con il gusto dell'inedito e del raro, le voci superstiti della letteratura plebea, buffonesca e carnevalesca<sup>560</sup>:

Signor Felice Battaglia, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia

---

<sup>560</sup> Il fascicolo personale docente Piero Camporesi conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna (BUB: Fascicoli personale docenti: APOS, Piero Camporesi, fasc. 13468) meriterebbe di essere esplorato con maggiore attenzione, poiché in esso sono contenute numerose relazioni di lavoro che possono contribuire a fornire preziose indicazioni metodologiche dello studioso: in data 8 maggio 1984, Piero Camporesi trasmettendo una copia della relazione dell'attività didattica e scientifica svolta al Ministero della Pubblica Istruzione richiesta per il conseguimento dell'ordinariato, nel commentare gli studi pubblicati in seguito alla nomina di professore straordinario (1980), *Il pane selvaggio* (Bologna, il Mulino, 1980), *Alimentazione folclore società* (Parma, Pratiche, 1983), la presentazione alla nuova edizione de *Il mondo alla rovescia* di Giuseppe Cecchiara (Torino, Boringhieri, 1981), il saggio *Cultura popolare e cultura d'élite fra Medioevo ed età moderna* (pp. 80-157) nel vol. quarto degli «Annali della storia d'Italia», *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1880, *La carne impassibile* (Milano, il Saggiatore, 1983), l'introduzione alla *Storia sociale degli odori* di Alain Corbin (Milano, A. Mondadori, 1983) intitolata *Odori e sapori*, riguardo al metodo d'approccio scientifico perseguito in questi studi, scrisse: «[...] Ho perciò continuato, con altri strumenti, le ricerche sulla cultura della povertà e sulla letteratura carnevalesca che avevano portato al *Paese della fame* (1978), alla *Maschera di Bertoldo* (1977), al *Libro dei vagabondi* (1973), cercando d'individuare i caratteri originali e le aree d'autonomia peculiare (soprascritto a "proprie delle") alle culture subalterne e a quelle marginali, i loro statuti espressivi, i loro codici di comunicazione e le loro particolari estetiche. [...] Ho lavorato preferibilmente sulle zone di confine, sulle aree in ombra, sul "sommerso", cercando di spostare in avanti la soglia del (soprascritto a "il confine") del "letterario" servendomi di un'antiquaria rivisitata alla luce dell'antropologia e della sociologia, non dimenticando la lezione dei maestri del metodo storico e la grande tradizione positivista della critica storica e letteraria italiana fra Ottocento e Novecento. Né credo di avere contratto molti debiti con scuole straniere, in particolare col gruppo delle "Annales". L'ultimo mio lavoro, *La carne impassibile* (estate 1983), nasce da questi fermenti, dall'intenzione di scandagliare, utilizzando fonti nuove, la cultura e la mentalità controriformistiche (e la letteratura scientifica dell'età moderna) imboccando il doppio percorso sacro-profano, corporale-spirituale. Un tentativo di penetrare negli strati profondi della dimensione barocca arrivandovi da strade insolite: il corporale e il mistico, l'immaginario infernale e quello parodistico, i sogni e le mitologie della lunga vita, la malattia e la nevrosi, l'inquinamento del sangue e quello dell'anima, l'ansia della purificazione e l'angoscia dell'immondo, del brulicante, del putrescente, la intossicazione e la "superpurgatio" coabitanti nelle tensioni spirituali e nelle arditezze formali degli intellettuali postridentini» (*ibidem*). Il corsivo è nostro. Sul rapporto tra Piero Camporesi ed Ezio Raimondi, cfr. E. Raimondi, «Storia» di Piero Camporesi e di «un'amicizia», in «Accademico di nulla accademia». *Saggi di Piero Camporesi*, a cura di E. Casali, Bologna, Bononia University Press, 2006, pp. 89-98; sul dialogo tra Camporesi e Raimondi sul Seicento, cfr. M.A. Bazzocchi, *Il sapore dell'erudizione: Raimondi, Camporesi e il barocco a Bologna*, in «Riga», 26, 2008, a cura di M. Belpoliti, pp. 305-322. Segnalo inoltre nel fascicolo personale docente Piero Camporesi una relazione di stima e ammirazione di Ezio Raimondi, allora Direttore dell'Istituto di Filologia moderna, scritta in occasione della conferma definitiva dell'abilitazione alla libera docenza in Letteratura italiana di Piero Camporesi. La relazione è datata 27 dicembre 1973.

Col presente esposto e domanda io Pierfrancesco Camporesi del III° anno di corso (indirizzo classico) intendo rendere conto del piano di studio che ho seguito e che vorrei seguire, e che in qualche punto diverge da quello consigliato ufficialmente. Poiché la mia tesi di laurea sarà in Letteratura italiana (e precisamente sulle «Sestine del Petrarca») ho sostenuto l'esame di Filologia romanza, convinto che senza la conoscenza della letteratura provenzale non è possibile intendere sufficientemente la poesia dei nostri primi secoli. Ho poi dato l'esame di Storia della lingua italiana che intendo rendere biennale, pienamente giustificato, credo, dai miei interessi culturali e dalla mia inclinazione naturale. L'esame che ho dato di Storia del Risorgimento è dovuto al desiderio di conoscere, come dire, il nostro passato prossimo, reso più attuale dal centenario del '48. Ecco quindi gli esami complementari che ho già sostenuti, quelli che in qualche modo si allontanano dal piano di studi ufficiale; (gli altri complementari che ho già dato sono: Etruscologia e Grammatica greco-latina).

Faccio ora domanda alla S.V. che mi conceda di sostenere gli esami di – Diritto italiano – e di Filosofia del Diritto – (quest'ultimo in sostituzione di Filosofia teoretica, che per un contrattempo lavorativo non posso dare: ho infatti ammesso di denunciarlo tra i complementari). Se lei è contrario, potrei sostituire Filosofia teoretica con l'esame di Filosofia morale, quantunque l'abbia già sostenuto e che in tal modo renderei biennale.

Fiducioso nella sua comprensione, Le pongo i miei più devoti ossequi.

Pierfrancesco Camporesi<sup>561</sup>.

Venendo ora a considerare più da vicino le caratteristiche del rapporto tra Ezio Raimondi e Carlo Calcaterra, cinque fogli manoscritti di ricordo, redatti dal brillante allievo subito dopo la morte del maestro sopraggiunta nel settembre del 1952 e oggi custoditi presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna,<sup>562</sup> attestano da una parte

---

<sup>561</sup> BUB: Facoltà di Lettere, fascicoli degli studenti, Piero Camporesi, fasc. 13468. La bibliografia su Piero Camporesi è molto vasta. In questa sede basterà ricordare, anche per la bibliografia in essa contenuta, la recente biografia intellettuale di E. Casali, *Il bambino e la lumaca: rileggere Piero Camporesi (1926-1997)*, Bologna, Bononia University Press, 2017; G.M. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto della ricerca. A proposito di Piero Camporesi*, Milano, Il Saggiatore, 2018. Quest'ultimo volume nasce all'interno del Centro Studi Camporesi fondato da Gian Mario Anselmi, di cui è oggi responsabile Bruno Capaci. Il professor Capaci è a sua volta fondatore della rivista DNA Camporesi, in uscita nel 2020 su AlmaDL journals, che comprenderà «articoli e saggi ispirati dalla molteplice attività di ricerca e della pluralità dei mondi esplorati da Piero Camporesi». A Bruno Capaci rivolgo un sincero ringraziamento per avermi consentito di esaminare le carte camporesiane contenute presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna.

<sup>562</sup> Si tratta di poche note critiche che confluiranno nel primo articolo a stampa dedicato da parte dell'allievo al maestro con il titolo *Ricordo di Carlo Calcaterra nel 1954*, cit.: «È cosa triste ricordare Carlo Calcaterra per l'allievo che ripensando al maestro fino a ieri operante, prodigo di consigli e di conforto, sente tanto più amara la sua assenza. Un'assenza che è irreparabile distacco come di padre a figlio. È cosa triste per il cuore, ma più ardua forse per l'intelletto. Non si può infatti parlare dell'opera sua senza incorrere in un duplice pericolo. La vastità dei suoi interessi, l'ampiezza delle sue ricerche e dei suoi riferimenti può indurre a isolare la sua erudizione come un fatto per sé valido senza più avvertire quell'unità di tono, quella stringente logica interna dei problemi che lega le sue pagine. L'unità dei suoi temi d'altra parte, la costanza delle

l'ansia di prolungarne un dialogo finalizzato alla discussione di problemi letterari e filologici della massima importanza e dall'altra, con dinanzi tutto spiegato il quadro dell'opera di Calcaterra, il tentativo di svolgere una sintesi della molteplicità di interessi e di letture che entrarono in una personalità così coerente e singolare quale è quella del letterato piemontese. Illustrare la piantina degli studi di Calcaterra significò per Ezio Raimondi reperire le sorgenti intellettuali della sua stessa formazione culturale, caratterizzata tra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta dalla ripresa e dallo sviluppo di tematiche a lui comuni: Petrarca latino e volgare, la cultura dell'Umanesimo bolognese, l'esplorazione delle forme letterarie e culturali del Settecento, dal Muratori storico e moralista cristiano all'Alfieri tragico e «viaggiatore» preromantico, i problemi della poesia foscoliana e leopardiana. Va da sé che una parte del successo dei risultati raggiunti in questi lavori, oltre che al precoce talento del giovane allievo, vada ascritto all'intuito di una guida sempre pronta a suggerire ipotesi di lavoro in grado di riservare delle sorprese. Non è un caso il fatto che Ezio Raimondi, in riferimento al maestro, abbia osservato: «Una volta mi è capitato di dire che era come un eccezionale cercatore di funghi, che conosceva le zone che erano più ricche e vi conduceva l'allievo, prima di farsi da parte e lasciarlo solo a cercare: l'allievo si trovava nel luogo più propizio, anche se la qualità e la dovizia del raccolto dipendevano adesso soltanto dal suo occhio e dal suo fiuto»<sup>563</sup>.

Nel commosso e affettuoso ricordo di Carlo Calcaterra, che può essere considerato come una vera e propria introduzione di avvicinamento all'opera sua, Ezio Raimondi descrisse pazientemente la maggior parte dei campi d'indagine cui si riferì l'attività scientifica del maestro e stese un largo affresco che da Petrarca arrivava ad abbracciare i momenti della letteratura italiana del primo Novecento visti entro la prospettiva della crisi della tradizione umanistica, in cui spiccava, in primissimo piano, un campo multiplo d'interessi disparati legati a un unico centro focale rappresentato dagli studi secenteschi dello studioso, a cominciare dalla *Storia della poesia frugoniana* (1920), dedicata significativamente «ai commilitoni della brigata Aquila», fino ad arrivare al *Parnaso in rivolta* (1940). Ezio Raimondi ravvisò in questi lavori una funzione propulsiva di

---

posizioni non può far dimenticare che esse furono immerse, risolte e come ricuperate in indagini sempre più larghe e sicure, fuori di un'arida dialettica incapace di spiegarsi concreta nell'analisi storica» (ivi, p. 17).  
<sup>563</sup> Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 76. E Ancora: «[...] una delle cose più buffe che ricordo nel rapporto con Calcaterra, è che quando anche voleva dare un consiglio, un suggerimento di lavoro, lo dava sempre con una retorica indiretta. Nella sua mitologia, era l'altro che doveva scegliere, senza essere minimamente pregiudicato da qualche cosa fuori di lui. Era una operazione quasi di tipo cinese: aggiustare reciprocamente il tiro» (M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 23).

orientamento, che permisero a Calcaterra di assumere un «centro di prospettiva» storiografico conforme all'intima esigenza dello studioso d'investigare il dramma interiore della vita degli uomini nel contrasto estetico e gnoseologico di fantasia e ragione,<sup>564</sup> determinatosi nello «iato intellettuale e morale» del «mondo in doglia» barocco e prolungatosi sino al Romanticismo. *Il Parnaso in rivolta*, già a questa altezza cronologica, veniva valutato da Raimondi come «il grande libro “barocco” del nostro studioso, e forse, più semplicemente, il suo libro»; tuttavia, nel 1952 i tempi non erano ancora maturi per una riflessione più approfondita sull'universo barocco di Calcaterra: basterà prendere mano la cronologia degli scritti di Ezio Raimondi per accorgersi che il giovane studioso in questa fase è ancora impegnato a esplorare alcuni dei sentieri critici sopraindicati ai quali Carlo Calcaterra lo aveva indirizzato: risale infatti al 1952 la pubblicazione degli studi sui commenti cinquecenteschi al Petrarca di Bernardino Daniello e Lodovico Castelvetro<sup>565</sup>. Per una rinnovata interpretazione critica del *Parnaso in rivolta* si dovrà attendere il 1961, allorché Ezio Raimondi, dopo la pubblicazione della silloge *Trattatisti e narratori del Seicento* (1960), che fornì allo studioso l'occasione di riproporre, mediante i precisi doveri della scelta e dell'esegesi testuale, i problemi del Barocco, decise di ristampare il volume del suo maestro al quale premise un rilevante saggio introduttivo.<sup>566</sup>

Fresco degli studi sul Seicento, Ezio Raimondi vantava oramai di una sufficiente esperienza per riscattare il severo giudizio assegnato al libro di Calcaterra da parte di Benedetto Croce, che in un trafiletto de «La critica» lo aveva liquidato in questi termini:<sup>567</sup> «Io non credo che questi sforzi che hanno origine dalla presente assai mediocre critica letteraria tedesca, e in generale dal decadentismo europeo, di rendere profondo e drammatico il barocco, siano fruttuosi. Certo, niente di solidamente nuovo è stato trovato finora per questa via»<sup>568</sup>.

---

<sup>564</sup> Cfr. C. Calcaterra, «Introduzione alla musa barocca», in Id., *Il Parnaso in rivolta*, Milano, Mondadori, 1940, pp. 3-9.

<sup>565</sup> Cfr. E. Raimondi, *Bernardino Daniello e le varianti petrarchesche*, in «Studi petrarcheschi», V (1952), pp. 95-130; Id., *Gli scrupoli di un filologo: Lodovico Castelvetro e il Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», V (1952), pp. 131-210. Ezio Raimondi discorre su questi lavori nelle conversazioni con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti. Cfr. E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., pp. 91-95.

<sup>566</sup> E. Raimondi, *Introduzione a Il Parnaso in rivolta*. Cito da Id., *Anatomie secentesche*, cit., pp. 139-162.

<sup>567</sup> B. Croce, Rec. a Carlo Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta. Barocco e antibarocco nella poesia italiana*, Milano, Mondadori, 1940, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 39, 1941, p. 54.

<sup>568</sup> *Ibidem*.

Ezio Raimondi, ricomponendo meticolosamente la trama dei riferimenti culturali del libro in un quadro di informazione più ampio dentro il quale presentò l'itinerario barocco percorso da Calcaterra, sviluppatosi in tempi e stagioni differenti (in quella sede Raimondi si concentrò, in particolar modo, sulle indagini sul *Frugoni prosatore* (1920), *Lirici del Seicento e dell'Arcadia* (1936), *Controriforma e Seicento* (1937), smentì innanzitutto la subordinazione del *Parnaso in rivolta* alla tradizione critica tedesca<sup>569</sup>: grazie a una capillare descrizione di uno spartito a più voci intimamente legate e complementari, le origini del dialogo di Calcaterra con il mondo barocco venivano ricondotte all'atmosfera torinese del primo decennio del Novecento, tra l'«agonia del positivismo» e «l'insorgente reazione idealistica», quando, con «l'affermarsi della sensibilità simbolistico-dannunziana si era cominciato a riesaminare il fenomeno dell'arte secentesca alla luce delle vicende letterarie contemporanee»<sup>570</sup>. Giovanni Baffetti, tornando di recente sulle ragioni per le quali valga ancora la pena rileggere *Il Parnaso in rivolta*, in piena sintonia con le ipotesi di lavoro del suo maestro, ha giustamente osservato: «È merito di Ezio Raimondi, nella densa introduzione alla ristampa bolognese del *Parnaso in rivolta*, avere attirato l'attenzione sul saggio calcatteriano *L'ultima rinascita*, incluso negli *Studi critici* del 1911, sottolineando come in quelle pagine la reazione all'estetismo dannunziano si allargasse a una più vasta considerazione del "neosecentismo" della letteratura contemporanea, sulla scorta del venerato maestro, il Graf del *Fenomeno del secentismo*, ma anche del Cesareo della *Rinascita del secentismo* e del Croce dei *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* (1911), per arrivare poi alla conclusione che l'"analogia non basta a spiegare la ragione e l'essenza del fenomeno", perché la letteratura è una "emanazione spirituale" che, "di là dai facili metodi comparativi

---

<sup>569</sup> Ezio Raimondi, in occasione del Congresso di Santa Maria Maggiore, avrebbe poi aggiunto: «Questi conosceva poco la cultura tedesca, tanto che, sebbene Croce nella sua recensione per lui evocasse addirittura Spengler, gli unici libri in merito citati nella bibliografia di *Controriforma e Seicento* erano il primo Wölfflin di *Rinascimento e Barocco*, non già invece l'autore dei *Concetti fondamentali della storia dell'arte*, lo Spoerri di *Rinascimento e Barocco da Ariosto a Tasso*, opera modesta in cui lo Spoerri riproponeva ancora la vecchia tesi di Wölfflin che Tasso fosse uno scrittore barocco e Ariosto uno scrittore rinascimentale, il lavoro sul Barocco di D'Ors, senza però che si soggiacesse a questa sirena ammaliante, e in una nota la citazione di un anglista tedesco, P. Meissner, autore di un testo intitolato *I fondamenti della storia dello spirito nella letteratura barocca*». Cfr. E. Raimondi, *Calcaterra e il barocco*, in *Da Petrarca a Gozzano. Ricordo di Carlo Calcaterra*, cit., p. 49.

<sup>570</sup> E. Raimondi, *Introduzione a Il Parnaso in rivolta*, cit. p. 140. Per contestualizzare l'avventura culturale di Calcaterra nel primo Ventennio del Novecento, vale senz'altro la pena richiamare il saggio di E. Raimondi, *Le poetiche della modernità in Italia*, Milano, Garzanti, 1990, con particolare riferimento al paragrafo «Un'avanguardia senza rivoluzione», pp. 219-241.

deve esser considerata in sé e per sé nelle sue singole manifestazioni»<sup>571</sup>. Da qui il tentativo di Ezio Raimondi di mettere appassionatamente in luce l'impianto storicistico del volume, che nel riportare ogni espressione artistica, nella sua irriducibile singolarità, alle condizioni spirituali del tempo in cui si era manifestata, dimostrava l'assoluta estraneità del maestro sia ai modelli proposti dalla *Geistesgeschichte*, nota per l'«assurda concezione totalitaria e isomorfa della storia», sia alle ricostruzioni «essenzialistiche» della *Stilgeschichte* e le sue «serie correlative di illusori modelli antropologici»<sup>572</sup>. Lo scolaro, nel frattempo divenuto giovanissimo maestro, mise poi in luce lo schema di tipo agonistico sotteso al *Parnaso in rivolta*: Calcaterra attratto dal piacere di cogliere nella tensione interna delle epoche storiche un complesso gioco di azioni e reazioni, approfondendo le ipotesi di lavoro formulate dal Croce dei *Saggi*, riguardo le due linee di forza della poetica secentesca, quella «sensuale» e quella «ingegnosa»<sup>573</sup>, evidenziò l'ondeggiamento concettuale di quest'ultima derivato dal “travaglio spirituale” dell'anima barocca nel suo porsi dinanzi al mondo. All'immagine imbalsamata di un'epoca ridotta a mera categoria estetico-filosofica, Carlo Calcaterra sostituì la forza e la vitalità storica di un secolo che nella torsione delle forme e nei ghiribizzi poetici esprimeva la reazione e il presupposto gnoseologico di una coscienza in crisi, ormai scomposta e sconvolta dalla dissoluzione dell'aristotelismo in considerazione del mutamento del paradigma introdotto da parte della nuova scienza galileiana.

La meditazione di Ezio Raimondi al volume di Calcaterra permette inoltre di toccare con mano la «responsabilità morale del nostro uomo di pensiero» richiamata da Claudio Magris nella premessa alla raccolta dei saggi raimondiani confluiti ne *Il volto nelle parole*<sup>574</sup>. L'occasione della ristampa del *Parnaso in rivolta*, sfruttata in senso negativo, o per meglio dire, in una prospettiva mitica e antistorica, costituiva il rischio molto alto di

---

<sup>571</sup> G. Baffetti, *Ragioni per rileggere “Il Parnaso in rivolta” di Carlo Calcaterra*, in «Lettere italiane», LXXI, 2, 2019, pp. 422-427: 423.

<sup>572</sup> E. Raimondi, *Introduzione a Il Parnaso in rivolta*, cit., p. 160.

<sup>573</sup> Cfr. B. Croce, *Sensualismo e ingegnosità nella lirica del Seicento*, in Id., *Nuovi Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1968, pp. 377- 433. La prima tendenza, quella sensuale, secondo il Croce era «artisticamente feconda», perché espressione autentica di un'epoca in cui, affievolitosi il «sentimento», rimaneva soltanto una «passionalità rudimentale e passionale», la «seconda no»: «L'ingegnosità [...] direttamente considerata, non poteva essere arte, perché consisteva in un atto pratico, nella finzione di un pensiero e di un sentimento, in gioco, nato e coltivato negli ozi della vita cortigiana e accademica, e diretto ad ammazzare il tempo col solleticare l'intelletto senza veramente esercitarlo e nutrirlo nella ricerca e osservazione del vero. Essa era, dunque, un vuoto teoretico; laddove la contemplazione della sensualità, per povera che fosse (comparativamente parlando), si presentava pur sempre come qualcosa di pieno e di significato» (ivi, pp. 382-383).

<sup>574</sup> C. Magris, *Introduzione: Dalla profondità del tempo all'eterno presente della lettura*, in E. Raimondi, *Il volto nelle parole*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 7-11.

cadere in quei discorsi d'elogio aleatori e patetici che sono soliti talvolta accompagnare questo tipo di operazioni editoriali; ma per buona sorte, Ezio Raimondi cammina con sufficiente avvedutezza per fuggire dall'incombente minaccia: «i testi che contano» - ammoniva lo studioso rivolgendosi alla platea degli studenti - «sono testi con cui si dialoga, non si percepiscono in una sola volta. Voglio dunque dire che con certi testi si entra in rapporto, e non si capisce tutto; il tutto per definizione non esiste; si comincia a capire qualche cosa, ciò che non si capisce resta come un'inquietudine di ciò che si dovrà fare: il dialogo resta aperto, non l'ho liquidato, non l'ho fatto morire quel testo; perché quando io lo riduco a poche formule, il testo è morto, diventa l'epitaffio di se stesso»<sup>575</sup>.

Non si può certo affermare che tale inquietudine non animi le pagine introduttive del *Parnaso in rivolta*. Il confronto con Calcaterra sul Seicento dimostra una volta in più l'abito socratico di una memoria viva, «priva delle lapidi che trasformano la storia della letteratura in un cimitero»: prova di tutto ciò è il fatto che Ezio Raimondi, nel «restituire fiato» al maestro con il «piglio sicuro di una lunga frequentazione», orienta il suo colloquio con l'interlocutore senza cadere nella retorica agiografica; egli non rinuncia infatti a mettere in luce pure gli inevitabili limiti della ricerca di Calcaterra, in quanto è radicata in Raimondi la convinzione che la formulazione di una valida ipotesi di lavoro sia un'esperienza di movimento esposta sempre al rischio di essere rimessa continuamente in discussione:<sup>576</sup>

Oggi, vent'anni dopo il *Parnaso in rivolta*, il quadro del Seicento non è forse più quello che ci ha presentato il Calcaterra; il suo libro, se non ci siamo ingannati, appartiene a un tempo e a un clima intellettuale che interpretava l'arte e la vita, come ebbe a osservare già il Serra, e non a titolo di lode, secondo lo schema del dramma interiore: a un clima da cui, bene o male che sia, noi veniamo allontanandoci, come

---

<sup>575</sup> E. Raimondi, *Introduzioni al Novecento letterario italiano: le poetiche della modernità e la vita letteraria*, appunti delle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1987-1988, Bologna, Cusl, 1988, p. 63.

<sup>576</sup> La scelta di restituire in maniera critica l'opera di Carlo Calcaterra fu particolarmente apprezzata da C. Alberto Madrignani, nell'articolo *L'«Anima in barocco»*, in «Belfagor», vo. 16, n. 5 (30 settembre 1961), pp. 624-631. È opportuno notare, però, che in quella circostanza il critico pisano, per ovvie ragioni, abbracciava la posizione di Raimondi soltanto per snocciolare i difetti dell'opera di Calcaterra, andando ben oltre le intenzioni dell'affezionato scolaro, che, del *Parnaso in rivolta*, aveva illustrato più luci che ombre. A difendere l'opera di Calcaterra, accusata di astrattezza da Madrignani, ci penserà Mario Saccenti: «Potranno altresì dispiacere a qualche lettore odierno espressioni che rivelano lo spiritualismo-storicismo cattolico del nostro maestro e le origini romantico-risorgimentali, giobertiane del suo pensiero. In tal caso tuttavia diremo trattarsi di lettore che resta in superficie ed è convinto d'identificare lo studioso appartato con lo studioso attardato, avvertendo nelle pagine di Calcaterra parvenze di astrattezza e di genericità e magari soffermandosi su tracce di arcaismo espressivo; e ciò significa lasciarsi sfuggire, con l'originalità di certi contenuti e con l'inquieta ricerca della modernità, il più e il meglio, la lezione vera dell'opera di Calcaterra». Cfr. M. Saccenti, *L'arcadia negli studi di un maestro*, in *Da Petrarca a Gozzano. Ricordo di Carlo Calcaterra*, cit., pp. 58-71: 71.



è destino che tutti i figli si stacchino a un certo punto dal proprio padre, anche quando lo amano. Con tutta la ricchezza dei suoi temi, e sebbene vi siano sezioni ancora esemplari, dalle pagine sull'*Adone* a quelle sulla «svogliatura» e sulla prosa oggidiana, è innegabile che nell'analisi di Calcaterra [...] vi sono formule generiche, rapporti che non risultano chiariti più di tanto – basta pensare al problema della scienza –, argomentazioni la cui forza è più emotiva che logica: e un secolo, invece, anche per la letteratura di un paese in declino, è una realtà polivalente, ricca e confusa, di uomini, di idee, di programmi<sup>577</sup>.

La riedizione del *Parnaso in rivolta*, a ben vedere, offriva a Ezio Raimondi l'opportunità di misurare le tesi critiche dei *Trattatisti e narratori del Seicento* sul duro metro storico del maestro. Sebbene nella storiografia letteraria del giovane, diversamente dal Calcaterra, prevalga la posizione di un orientamento empirico estranea alla sovrapposizione tra il gusto moderno e la sensibilità del Seicento, il punto d'incontro d'ordine metodologico tra i due esploratori di biblioteche barocche pare che sia da rintracciare nella lettura storica dell'opera letteraria, che tenta di ridefinire, nel rapporto tra un determinato ambiente di cultura e l'artista, i contorni della civiltà letteraria in cui l'opera sboccia. Entrambi gli studiosi hanno della storia l'«immagine viva e corposa di una pluralità umana tangibile e non mitica», dove gli individui «nascono e muoiono tra le rughe della terra con la loro carne, i loro contesti, le loro case, le loro istituzioni».<sup>578</sup> È lo stesso Ezio Raimondi, del resto, nella premessa ad *Anatomie secentesche* a suggerirci di leggere il suo saggio d'introduzione al *Parnaso in rivolta* come «modo di una conclusione che riporta tutto il discorso di nuovo al principio»<sup>579</sup>, cioè ai suoi esordi interpretativi sul secolo del genio. Più che entrare nella rigogliosa selva bibliografica complessa di quella premessa, in cui Ezio Raimondi poneva l'accento sulla necessità di studiare l'opera letteraria in rapporto al pubblico dei lettori, mettendo sapientemente in relazione l'esperienza dello strutturalismo praghese con l'idea di una «storia letteraria a impianto sociologico» ispirata agli studi Gustave Lanson e alla nuova storiografia di Lucien Febvre, vale forse la pena notare che una delle prime scene del paesaggio letterario secentesco da lui ritratto, prima di allargarsi a un'interrogazione profonda delle singole tradizioni dei «centri barocchi» e al «colloquio delle poetiche» che vi si incrociano, ridefinisce e storicizza le ispirazioni e le forme dell'arte barocca teorizzate nel libro di Calcaterra. Uno dei principali meriti dell'autore del *Parnaso in rivolta*, si sa, consiste nell'aver rimesso in

---

<sup>577</sup> E. Raimondi, *Introduzioni al Novecento letterario italiano*, cit., p. 158.

<sup>578</sup> Id., *Introduzione a Il Parnaso in rivolta*, cit., p. 160.

<sup>579</sup> Id., *Premessa ad Anatomie secentesche*, cit., p. VII-XII: XI.

discussione le ragioni fondative di una «vecchia storiografia», secondo cui le «dilettazioni verbali» del marinismo rispecchiavano una tipologia d'«arte-giuoco», «un'arte ridotta a un esercizio stile». L'intellettuale piemontese, al contrario, soffermandosi a lungo sull'impossibilità di raggiungere nell'*Adone* una logica unificatrice e priva di contrasti, vide nel virtuosismo stilistico dell'autore la «sintesi» della sua «gnoseologia empirica»: l'«intelaiatura esteriore» della dottrina peripatetica, entro la quale il Marino per convenienza<sup>580</sup> vive la propria visione, non collimava infatti con la ricerca conoscitiva radicata nella vita spirituale del tempo, disposta oramai ad accogliere, sia pure con reazioni miste d'entusiasmo e di disagio, l'indirizzo filosofico naturalistico di Bernardino Telesio e soprattutto le nuove scoperte scientifiche di quell'«argonauta del cielo» quale è Galileo Galilei: da questo ragionamento ne consegue che «la rete intricatissima di luci e ombre, di parole e immagini» alla base del racconto veniva considerata da Marino del tutto legittima, poiché «aprendo gli occhi inquieti su quell'immenso caleidoscopio che era il mondo stravolto»<sup>581</sup> «non solo» si riteneva «la lingua più atta a raffigurare il giardino dei sensi, ma la sola che nel medesimo tempo potesse riprodurre l'alone spirituale, che si irradiava dall'empiria sensoria e di essa continuamente si alimentava»<sup>582</sup>. Fra le strutture barcollanti del vecchio mondo e la «diffalta del sillogismo», Calcaterra dimostrava come l'empiria sensoria restasse per i poeti secenteschi l'«antenna spirituale» per poter attingere a un «reale problematico e contraddittorio»<sup>583</sup>. Laddove la lezione del maestro più anziano si interrompeva, incominciava quella di Ezio Raimondi, il quale, dopo aver ottenuto in data 1/11/1955 il Comando d'insegnamento di Lingua e letteratura italiana presso la nuova Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, dedicò il secondo anno del suo mandato (a.a. 1956/57) all'esplorazione di aspetti e figure dell'universo secentesco. Il programma del corso era suddiviso in due parti: la prima discuteva la “nozione di barocco”, la seconda era invece incentrata sui “Trattatisti e critici del paralogico barocco”. Ezio Raimondi, nel corso di quelle lezioni, iniziò a restituire un quadro molto più ordinato, sistematico e criticamente impostato della prosa secentesca rispetto a quanto fosse avvenuto in passato. Quasi inutile avvertire, a questo punto, che

---

<sup>580</sup> Carlo Calcaterra osservava: «Il Marino, che, dopo aver seguito le controversie filosofiche dell'Italia, visse nel turbine di Parigi dal 1615 al 1623, nel poema dedicato alla Maestà Cristianissima del Re di Francia mantenne l'orientamento aristotelico come una gran facciata che dovesse togliere ogni dubbio sulla sua ortodossia filosofica; ma dietro quella facciata fece man bassa di figurazioni platonizzanti tutte le volte che gli parvero convenire ai fini della favola, da lui raccontata». Cfr. C. Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta*, cit., p. 93.

<sup>581</sup> Ivi, p. 161.

<sup>582</sup> Ivi, pp. 55-56.

<sup>583</sup> E. Raimondi, *Introduzione a Il Parnaso in rivolta*, cit., p. 156.

le lezioni rappresentavano per lo studioso un prezioso banco di prova per la verifica delle sue tesi interpretative in vista dell'antologia *Trattatisti e narratori del Seicento*, un'opera messa in cantiere quando egli attendeva all'edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso (1958). All'Accademia della Crusca, infatti, tra tante altre figure di rilievo della filologia e della critica già ricordate, conobbe anche Vittorio Santoli<sup>584</sup>, che alla metà degli anni Cinquanta, preso atto della rinuncia del linguista Benvenuto Aronne Terracini di allestire l'antologia secentesca, affidò l'incarico a Ezio Raimondi. Visto il legame di amicizia che unì in vita Santoli a Lorenzo Bianchi, non possiamo escludere aprioristicamente un ruolo attivo del germanista nella trattativa<sup>585</sup>.

---

<sup>584</sup> Per un ritratto di Vittorio Santoli, cfr. il discorso commemorativo tenuto da Ladislao Mittner all'Accademia dei Lincei il 10 marzo 1973 pubblicato su «Belfagor», vol. 30, n. 3 (31 maggio 1975), pp. 301-310. Ezio Raimondi, sul germanista, dichiarò: «[...] Io ho un ricordo tutto particolare di Santoli, pieno di amicizia; era poi un amico di Pagliai, perché anche lui pistoiese, anche lui legato alla scuola di Barbi. Santoli, non so se perché io avevo qualche interesse per la letteratura tedesca, qualche volta mi voleva a casa sua e mi faceva conoscere anche studiosi tedeschi» (M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., p. 38).

<sup>585</sup> Vittorio Santoli è autore di una nota di ricordo di Lorenzo Bianchi pubblicata subito dopo la morte di quest'ultimo, nel 1960, in cui metteva in luce «le qualità del suo ingegno», il «dono dell'osservazione precisa», la «perizia filologica» e il «naturale buon gusto affinato dalla lunga familiarità con i classici». Cfr. V. Santoli, *Lorenzo Bianchi*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», XIII (1960), fasc. 4, pp. 231-232.

### 3.2 Scelte di “Canone”

Le carte d'archivio editoriale della casa editrice Ricciardi e il carteggio intercorso tra Gianni Antonini ed Ezio Raimondi, conservate presso il Centro Apice di Milano e da noi recuperate grazie alla cortesia della dott.ssa Raffaella Gobbo, ci consentono di definire meglio il percorso che portò lo studioso a elaborare il piano della sua opera, che in un primissimo tempo avrebbe dovuto intitolarsi *Narratori, oratori e critici del Seicento*. Il raggiungimento di un accordo, che consentì a Ezio Raimondi di accettare l'incarico di curare il volume n. 36 della collana “La Letteratura Italiana – Storia e testi”, edita dalla Riccardo Ricciardi editore e diretta da Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini<sup>586</sup>, da una lettera di Alberto Vigevani indirizzata allo studioso, sappiamo che avvenne intorno al 27 aprile 1955. La casa editrice soppose il contratto all'attenzione dell'autore in data 15 giugno: Ezio Raimondi, dopo averne preso visione, lo firmò il 14 luglio e si impegnò formalmente a «preparare un volume di circa mille pagine dal titolo *Narratori, oratori e critici del Seicento*» e di consegnarlo «completo in ogni sua parte e in forma definitiva entro il 31 agosto 1957»<sup>587</sup>. In realtà, anche a causa di una pesantissima delusione concorsuale che intaccò la serenità di Ezio Raimondi, il lavoro si rivelò più lungo e faticoso del previsto: lo studioso, in corso d'opera, presentò dapprima le sue idee sotto forma di ipotesi di ricerca ai suoi studenti, da cui poi trasse brevi ma sempre definitivi interventi nella formulazione dei risultati sul mondo barocco.

La pianificazione di un «programma di lavoro» - l'espressione, con tutte le sue possibili varianti sarebbe sicuramente piaciuta a Ezio Raimondi - capace di rappresentare le opere e i valori della cultura barocca richiedeva la pazienza di ripercorre e di distinguere la storia dei movimenti e delle singole esperienze stilistiche attorno a cui ruotano gli

---

<sup>586</sup> Sul significato storico-culturale della collana e per alcune considerazioni degne di nota sull'originario *Piano dell'opera* proposto nel 1951 dai direttori Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini, nell'opuscolo stampato a Verona da Giovanni Mardersteig, in coincidenza con la pubblicazione dei primi due volumi della collana, Croce e Petrarca, occorrerà leggere C. Dionisotti, *Storia e testi, in Operosa parva, per Gianni Antonini*; studi raccolti da D. De Robertis e F. Gavazzeni, Verona, Valdonega, 1996, pp. 369-374. A Dionisotti si deve conferire il merito di aver fatto chiarezza sul diverso tipo di rapporto instaurato dai tre direttori della collana nei confronti dell'estetica e della critica di Benedetto Croce. Sul contributo di Ezio Raimondi al volume, Gianni Antonini, da Milano, il 10 settembre 1996, scrive: «Caro Ezio, ritrovarti nell'*Operosa parva* mi ha procurato un grande piacere, e te ne sono grato. A presto, spero. Tuo, Gianni». Cfr. *Appendice*, sigla *Rai* 5821.

<sup>587</sup> Le informazioni sono tratte da una cartella intitolata «Corrispondenza amministrativa» della casa editrice Ricciardi. Ringrazio la dott.ssa Raffaella Gobbo del Centro Apice-Università degli studi di Milano per avermi dato l'opportunità di consultare i materiali di archivio della Ricciardi relativi all'antologia *Trattatisti e narratori del Seicento*.

scrittori secenteschi «in rapporto alla stupefacente avventura della nuova scienza»<sup>588</sup>. Il primo passo compiuto da Ezio Raimondi in questo senso fu quello di esaminare l'opera del principale maestro del concettismo italiano, Emanuele Tesauro, in modo da valutare sui testi la trasformazione creativa e dinamica della parola secentesca, sempre alla ricerca di conciliazioni complesse mediante adattamenti ingegnosi e impensati. La lettura del «geniale antropologo della metafora»<sup>589</sup>, impostata attraverso gli schemi del *New Criticism* americano<sup>590</sup> e mediante la discussione critica dei lavori di Benedetto Croce (*I trattatisti italiani e B. Gracian* in "Problemi di estetica", 1954; *I critici moderato-barocchi* in "Rassegna della letteratura italiana" 1955-56), di G. Morpurgo-Tagliabue (*La retorica aristotelica e il barocco* in "Atti del III congresso Int. di studi umanistici, 1954), di G. Marzot (*Teorici secenteschi del concettismo* in "L'ingegno e il genio del '600", 1944), di L. Menapace Brisca (*L'arguta et ingegnosa elocuzione*, «Aevum», 1954), di L.L. Bethell (*Gracian, Tesauro, and the nature of metaphysical wit* in "The northern miscellany of literary criticism", 1953), di L. Vigliani (*E. Tesauro e la sua opera storiografica* in "Fonti e studi di storia fossanese", Torino, 1936), di I.A. Richards (*The philosophy of rhetoric*, New York, 1950) e di C.F. Friedrich (*Das Zeitalter des Barocks, Civiltà e stati d'Europa nel 17° secolo*, Stoccarda, 1954),<sup>591</sup> consentiva allo studioso di mostrare le qualità teoretiche e stilistiche dell'autore, che, in termini di estetica, aveva interpretato meglio di ogni altro le istanze del gusto per la metafora nella letteratura a lui contemporanea. A differenza del Croce, che negli studi sopra indicati misconosceva al Tesauro qualità teoretiche, Ezio Raimondi vide nel trattato *Cannocchiale aristotelico* (1663) il primo tentativo dell'autore di formulare una teoria estetica in cui venivano presentati sistematicamente tutti i fenomeni dell'espressione artistica tramite il ricorso alla metafora, tenendo bene a mente, per dirla con Calcaterra, che la «fantasmagoria speciosa delle metafore e delle antitesi è dovuta nel Seicento al duplice, triplice, molteplice aspetto che la realtà prende nell'anima, la quale, di là dall'empiria sensoria, non è più certa del vero creduto per convenzione»<sup>592</sup>. La metafora assolveva per gli scrittori barocchi una funzione ludica e gnoseologica: teatro dell'immaginario e del possibile («E questo è quel veloce e facile insegnamento da cui ci nasce il diletto, parendo alla mente di chi ode vedere in un vocabulo solo un pien teatro di

---

<sup>588</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. IX.

<sup>589</sup> Id., *Camminare nel tempo*, cit., p. 110.

<sup>590</sup> *Ibidem*.

<sup>591</sup> Recupero i cenni bibliografici da Id. (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 54. Per la rassegna bibliografica esaustiva su Tesauro si considerino le pp. 6-7 dell'antologia.

<sup>592</sup> C. Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta*, cit., p. 123.

meraviglie»), essa diventa «la sperimentazione del reale attraverso l'irreale, la diottrica del verosimile, del molteplice, del contraddittorio negli specchi obliqui della parola e della scrittura». Per illustrare e spiegare i processi associativi di straniamento cui vengono sottoposti nel procedimento metaforico i dati dell'esperienza, Ezio Raimondi osservava:

A ben riflettere, la metafora per il Tesauro è al tempo stesso un'icona e una sequenza, una percezione istantanea e una funzione temporale, proprio come indicano la fenomenologia non solo analogica dei «cambiamenti delle scene» nel teorema di *prata rident*, e l'analisi del «veloce tragitto» che la «mente», passando «a volo da un genere all'altro», deve compiere per «travedere in una sola parola più di un oggetto». Usando il termine cinematografico di Ejzenstejn, il quale del resto conosceva bene la retorica e la sua officina di tropi, si potrebbe in fondo dire che la metafora nel sistema dell'argutezza si presenta come un'operazione di montaggio, come un complesso potenziale di inquadrature, legate alle «nozioni di generi differenti» che «traspaiono» nel veicolo del traslato, in rapporto genetico con un lettore regista che è sempre in un modo o in un altro uno spettatore. Nel teatro speculare dell'intelletto la parola metaforica vive come scenografia di immagini e progressione di eventi, dramma e racconto, quadro simultaneo e tensione combinatoria. E parallelamente, al polo opposto dell'immaginario calato nello spazio tangibile del reale, ogni spettacolo diviene metafora, «insieme» di gesto, movimento, abito e voce, geroglifico di simboli animati che completano la loro vita di fantasmi nella consonanza interna dell'osservatore, nel flusso dinamico della sua ermeneutica visiva<sup>593</sup>.

A proposito di queste ultime riflessioni, uno studioso attento del Barocco come José Antonio Maravall, qualche anno prima di Raimondi, aveva notato che dalla «scienza alla morale, tutto parla all'uomo barocco di questa legge universale del movimento»: in un mondo contraddittorio, incerto, ingannevole e profondamente insicuro, si trova installato l'uomo chiamato a svolgere il dramma della propria storia: di conseguenza, il paradigma fondamentale della sua visione del mondo, più che a un principio statico, ubbidisce a una realtà fluida, «all'impressione di un accadere, di un dramma», nonché all'«inquietudine del divenire, che capta una realtà sempre in moto». Aggiungeva, inoltre, lo studioso spagnolo: «La fisica di Galileo, l'economia dei mercantilisti, la morale combattiva o conciliante, il regime di permanente conflitto bellico, la politica manipolatrice dei governanti (la cui azione d'intervento si manifesta in tutti i campi, dalla demografia alla religione), le opere di architetti e pittori, si presentano come progettazioni dinamiche in cui l'equilibrio è un risultato sempre in bilico e spesso minacciato. [...] La stessa bellezza

---

<sup>593</sup> Cfr. E. Raimondi, *Introduzione* alla riedizione del volume *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano* (1982) intitolata *Dalla metafora alla teoria della letteratura*, pp. V-LXXV: LV-LVI.

non già si scopre nell'armonia o simmetria dell'immutabile, ma nel cangiante movimento»<sup>594</sup>. Una tesi molto vicina a quella esposta da Maravall era stata abbracciata dal filosofo ebreo di origine russa Vladimir Jankélévitch, che ha utilizzato la felice espressione *complessità esponenziale* per definire la «totalità aperta» e il «groviglio inestricabile» in cui si trova immerso l'uomo moderno del XVII secolo: quest'ultimo, calato dentro il movimento continuamente alterante del reale, non può sbarazzarsi dall'«equivocità insita nella realtà nascondendola o mistificandola con una univocità inesistente», poiché l'immediato autoporsi del dinamismo reale conferisce «a tutte le cose un duplice volto» e «produce un mondo di confusione e di contraddizione».<sup>595</sup> Emanuele Tesauro comprende fino in fondo le contraddizioni dell'uomo barocco, che si trova afferrato incessantemente dentro questo dinamismo e dal suo «regime equivoco» da cui dipende la continua «alterazione» della propria vita; così, lo scrittore, constatato che «non ci sono abbastanza tasti sulla tastiera del linguaggio per esprimere le sfumature infinitamente diverse del pensiero e della passione», approfitta del «regime della sconnessione» e della complicazione insito fra le forme che si producono nella realtà, aprendo la strada a quello che Jankélévitch chiama il «surplus semantico di retropensieri». Se da una parte «nel gioco della ricezione l'audacia spericolata con cui l'ingegno del poeta, creando metafore, identifica un concetto con un altro a prima inconciliabile innesca un doppio processo di velamento e svelamento che costringe il destinatario a partecipare della stessa felicità inventiva dell'emittente, sperimentando il piacere decifradorio "d'involgar col proprio ingegno ciò che l'ingegno altrui furtivamente nasconde"»<sup>596</sup>, dall'altra è anche vero che l'estetica barocca dell'ingegno, considerata la natura del legame allegorico che conduce dal senso proprio al senso figurato, sia esso convenzionale, riflessivo o metaforico, «ci espone al malinteso per eccellenza, in virtù del quale non confondiamo tanto due possibilità contraddittorie, quanto piuttosto due sensi

---

<sup>594</sup> J.A. Maravall. *La cultura del barocco; analisi di una struttura storica*, trad. it. di C. Paez, Bologna, il Mulino, 1985, con particolare riferimento al cap. VII della parte terza intitolato «Concetti fondamentali della struttura mondana della vita», pp. 289-341: 294.

<sup>595</sup> Cfr. V. Jankélévitch, *Il non-so-che e il quasi niente*, trad. it. di C.A. Bonadies, Torino, Einaudi, 2011, con una particolare attenzione al capitolo «Lo charme del tempo», pp. 7-97 e all'introduzione del testo di E. Lisciani Petrini intitolata «'Grazia' vivente», pp. IX-XXXI.

<sup>596</sup> Cfr. A. Battistini, «Le pronunzie della retorica», pp. 131-150:131-132, in Id., *Il Barocco: cultura, miti, immagini*, Roma, Salerno, 2000.

privilegiati, situati rispettivamente su due piani distinti, e caratterizzati da due diversi esponenti che chi mal-intende confonde»<sup>597</sup>.

Dopo aver discusso in aula le prospettive dei trattatisti e critici del paralogico barocco da cui emergeva la «diversa struttura intellettuale» di Emanuele Tesauro, «innovatore eccentrico» impegnato a costruire una «semiologia globale prendendo le mosse dalle risultanze delle avanguardie poetiche»<sup>598</sup>, Francesco Fulvio Frugoni, autore del *Cane di Diogene*, che fece di tutto per essere considerato, oltre che l'amico, lo scolaro devoto del Tesauro, continuatore del gusto concettistico in chiave satirica della sua maniera, e di Matteo Peregrini, che da «uomo d'ordine, conservatore prudente e apologeta della *mediocritas*»<sup>599</sup>, si concentra «sull'arte severa dei moralisti e sull'oratoria politica e religiosa», Ezio Raimondi illustrò i risultati dei suoi primi esperimenti di lettura condotti in aula su Tesauro e Frugoni nelle riviste «Convivium»<sup>600</sup>, «Lingua nostra»<sup>601</sup> e «il Verri».<sup>602</sup>

---

<sup>597</sup> Cfr. «Varietà del malinteso», pp. 301-325, con particolare riferimento al paragrafo «Dell'equivoco: omonimia e allegoria», pp. 319-322: 320, in V. Jankélévitch, *Il non-so-che e il quasi niente*, cit.

<sup>598</sup> A. Battistini, *Uno storico delle forme e degli uomini*, introduzione all'edizione italiana di J.A. Maravall, *La cultura del barocco*, cit., pp. VII-XVIII: XV.

<sup>599</sup> *Ibidem*.

<sup>600</sup> E. Raimondi, *Un lettore barocco di Rabelais*, in «Convivium», n.s., XXV (1957), n. 2, pp. 149-163; Id., *Aspetti del grottesco barocco: dal Tesauro al Frugoni*, in «Convivium», n.s., XXVI (1958), n. 3, pp. 261-279.

<sup>601</sup> Id., *Grammatica e retorica nel pensiero del Tesauro*, in «Lingua nostra», XIX (1958), pp. 34-39.

<sup>602</sup> E. Raimondi, *Ingegno e metafora nella poetica del Tesauro*, in «il Verri», II (1958), n. 2, pp. 53-75.



### 3.3 L'amicizia con Gianni Antonini

Il 30 gennaio 1959, lo studioso si appresta a presentare, in termini pressoché definitivi, il progetto dell'antologia secentesca a un grande «operaio della filologia e della cura dei testi» quale è stato Gianni Antonini, redattore-artigiano della collana editoriale «La letteratura italiana. Storia e testi»<sup>603</sup>, con il quale Raimondi avrebbe poi stretto un sincero legame di amicizia:

Illustre Professore,

Mi scusi ancora una volta per il mio lungo silenzio; [...] ho voluto, prima di scriverLe, portare a termine un lungo articolo sul Bartoli, che mi doveva, per altro, fornire gli elementi per l'inquadramento storico dell'Antologia secentesca.

Ora posso dirLe di essere [...] a buon punto: i capitoli di testo sono pronti, e il commento [...] è quasi concluso: mi restano ancora alcune note linguistiche e un certo numero di fonti [...] da identificare. Devo stendere l'introduzione e i profili, è vero, ma credo di poterlo fare in poco tempo, perché mi pare, ormai, di avere delle idee chiare. Salvo qualche ritocco l'antologia dovrebbe avere l'ordine seguente:

Critica e letteratura: Tesauro (Cannocchiale e Discorso)

Peregrini (Acutezze e Fonti dell'ingegno)

Tra morale e storia: Pallavicino (Dello stile e del e Del Bene)

Lancellotti (Farfalloni e Oggidi)

Segneri (Quaresimale e Cristiano)

Il «savio» cristiano: Bartoli (Uomo di lettere – Ricreazione del savio – Simboli – Uomo al punto – Storia)

Il romanzo lirico: Marini (Il Calloandro)

Il romanzo di costume: Brusoni (La trilogia della Gondola e tre remi)

Il romanzo satirico: Frugoni (Vergine parigina e Cane di Diogene)

Il romanzo della campagna: Croce (Bertoldo)

Il romanzo della città tra fiaba e reale: Basile (Pentamerone)

La scelta che ho fatto è ampia: ma si trattava di ridare un volto a scrittori o deformati dal luogo comune o addirittura ignorati. Se per caso sarò stato troppo abbondante, si potrà sempre ridurre: ma non vorrei che si finisse a un effetto di fraintendimento [...].

Insomma, per concludere, io desidero proprio di consegnarLe il lavoro quanto prima: purché l'entusiasmo, che mi è ritornato, mi sorregga, e non vi siano ostacoli imprevisti.

---

<sup>603</sup> Sul profilo di Gianni Antonini, cfr. D. Scarpa, *Due grandi, invisibili, editor*, in «Il Sole 24 Ore», n. 139, 22 maggio 2016, p. 32.

Intanto La ringrazio e La prego di accogliere i miei deferenti saluti.

Suo,

Ezio Raimondi<sup>604</sup>.

Il saggio su Bartoli, cui si allude all'inizio della missiva, merita a un discorso a parte: occorre innanzitutto precisare che Ezio Raimondi si sta riferendo all'articolo *Daniello Bartoli e la «Ricreazione del savio»* pubblicato per «Lettere italiane» nel 1959<sup>605</sup>, le cui ipotesi di lavoro proposte dallo studioso bisogna ricercarle nella prima parte del corso del 1957-58 dedicato a *La prosa di Daniello Bartoli*. Nella «planimetria dei centri culturali» barocchi, Roma, «sede della teocrazia papale», nei confronti dell'arte, della letteratura e della musica, è più «timida» nell'accogliere «le manifestazioni più clamorose del barocco»<sup>606</sup>. Nel paesaggio letterario del Seicento, sinuoso e composito, Daniello Bartoli, incaricato dai superiori di scrivere la *Storia della compagnia di Gesù*, a partire dal 1648, in seguito al naufragio a Capri del gennaio 1646, visse per un lungo periodo nel «placido raccoglimento di uno studio romano», in una «stanzetta tra un crocefisso e pile di libri, di manoscritti, di documenti», e, nell'attesa di completare quel vasto e faticoso progetto, il suo svago «nelle ore di ozio consisteva più che altro nello scrivere “qualche coserella di trattenimento”, “qualche libretto di gusto”, per “ricrearsi” [...] da quella “lunga e incredibilmente noiosa” fatica»<sup>607</sup>. Daniello Bartoli, a differenza del mondano Tesauo, dell'avventuriero Frugoni e del Peregrini, quest'ultimo pienamente integrato nella vita pubblica, appartiene a quella categoria di scrittori che, per questioni di periodizzazione letteraria, vengono 'etichettati' come esponenti del classicismo barocco. Prima della ricognizione critica di Ezio Raimondi, pesavano sullo scrittore pregiudizi e luoghi comuni<sup>608</sup>. Ora, senza pretendere di entrare in una materia così delicata, è necessario innanzitutto prendere atto del fatto che gli appunti del corso sul Bartoli appaiono particolarmente rilevanti perché, a differenza del saggio pubblicato su Lettere italiane,

---

<sup>604</sup> L'intero scambio epistolare tra Ezio Raimondi e Gianni Antonini è stato rinvenuto nell'archivio della casa editrice Ricciardi contenuto presso il Centro Apice di Milano in una cartella intitolata «Raimondi Ezio», che comprende il sottofascicolo «Corrispondenza».

<sup>605</sup> E. Raimondi, *Daniello Bartoli e la «Ricreazione del savio»*, in «Lettere italiane», XI (1959), n. 2, pp. 174-216.

<sup>606</sup> Cfr. A. Battistini, *Il Barocco*, cit., «La planimetria dei centri culturali», pp. 210-234: 210-211.

<sup>607</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 318.

<sup>608</sup> In una lettera dell'11 maggio 1958, Ezio Raimondi scriveva all'amico Francesco Pagliai: «[...] Ma sapessi quanto costa il commento a un Bartoli... e tutti i dubbi nella scelta dei capitoli, perché non vi sia una prospettiva univoca, che non faccia giustizia allo scrittore in tutti gli aspetti della sua cultura... Intanto mi sto facendo una certa erudizione di geografia orientale [...]». Cfr. Accademia della Crusca: fascetta 1601. Cartella n. 120 [e]. Documenti 1956-1959, cit.

presentano un discorso più libero e sciolto che ci permette di comprendere la posizione critica di Raimondi rispetto a quanto già era stato sostenuto dai precedenti lettori del gesuita ferrarese. Nella breve «escursione nella storia della critica», a voler oltrepassare la ricezione di Bartoli da parte dei lettori ottocenteschi (Pietro Giordani e Giacomo Leopardi; Vincenzo Gioberti, Ruggero Bonghi e Francesco De Sanctis) su cui la critica si è abbondantemente pronunciata, gli studi della fase novecentesca, con i quali Ezio Raimondi dialogava, erano i seguenti: Pier Paolo Trompeo (*Poeta della creazione*, in C. Trabalza-E. Allodoli-P.P. Trompeo, *Esempi di analisi letteraria*, Torino, Paravia, 1927, II, pp. 333-49, trasferito poi come *Elogio di Daniello Bartoli*, nel *Lettore vagabondo*, Roma, Tumminelli, 1942<sup>2</sup>), Enrico Falqui (*Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento*, Firenze, Vallecchi, 1943, pp. XXV-XXX), Francesco Flora (*Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1942, II, 2, pp. 809-16), Luciano Anceschi (*La poetica di una «certa beatitudine» del gusto* in *Civiltà delle lettere*, Milano, I.E.I., 1945, pp. 45-93). A ben vedere, per Ezio Raimondi ciascuno degli studi sopramenzionati presentava evidenti limiti ermeneutici: del Trompeo, lo studioso giudicava riduttivo aver esaurito l'analisi della personalità religiosa dello scrittore a una sola opera, *La ricreazione del savio*, e l'aver disgiunto il problema religioso da quello più squisitamente letterario; di Francesco Flora, così come per Enrico Falqui, Raimondi fu restio invece ad accettare la loro riduzione del profilo del Bartoli a "poeta del dizionario", inquadrandolo sostanzialmente come un antesignano di quella forma d'arte nata dopo l'opera della rivista «La Ronda» (1920), alla quale si diede il nome di "Capitolo d'arte", "prosa di fantasia", di cui Emilio Cecchi fu indiscusso maestro. Quanto alle critiche mosse a Luciano Anceschi, Ezio Raimondi giudicava il suo esercizio esegetico sulla scrittura saggistica del Bartoli insufficiente e poco proficuo:

L'Aneschi ripropone [...] il Bartoli al gusto contemporaneo come autore che ad esso appartiene; ma in modo tale che nel Bartoli il letterato finisce per uccidere l'uomo di cultura. Il sacrificio fatto per salvare il Bartoli scrittore saggista è così evidente che il teologo, l'apologeta possono dimenticarsi in ragione della prepotente letterarietà della sua opera. L'egoismo del letterato divora ogni altra istanza. Se nel Risorgimento gli elementi storici della cultura e della personalità bartoliana erano radice di condanna, nell'Aneschi sono dimenticati e la letteratura ne fa tacere ogni istanza. Tutto sommato se c'è la rivalutazione, una parte del Bartoli viene sacrificata<sup>609</sup>.

---

<sup>609</sup> E. Raimondi, *I. La prosa di Daniello Bartoli*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1957-1958, p. 13.

Spiegate le questioni preliminari della sua indagine, Ezio Raimondi, muovendo lungo una tastiera di testi d'ampiezza quasi illimitata, è pronto a svolgere la sua ennesima lettura a contropelo degli stereotipi istituzionalizzati sul gesuita ferrarese, collocandosi all'interno del percorso abbozzato da Carlo Calcaterra nel *Parnaso in rivolta*. Quest'ultimo, infatti, oltre a mettere in rilievo le doti di «quel Creso del vocabolario, che come un grande tesoriere traeva con mano instancabile dagli scrigni della mente belle collane di parole»<sup>610</sup>, aveva osservato che «l'amore sensuoso della parola non prevalse in lui sul sentimento religioso»<sup>611</sup>. Ezio Raimondi, profittando delle suggestioni esegetiche del suo maestro, si incamminò verso la ricerca del dramma umano del Bartoli, sia nelle opere di argomento religioso e morale, sia in quelle storiche e scientifiche. In una brevissima recensione di questi anni, suggerita dalla traduzione in italiano del volume di Carl Justi, *Velázquez e il suo tempo*, il professore notava che lo storico dell'arte tedesco da una parte metteva in guardia gli storici del barocco dai «fantasmi dell'astrazione», e dall'altra richiamava la loro attenzione sulla necessità di studiare i documenti per penetrare a fondo la temperie culturale di un'epoca: «[...] lo studio dei diari e dei documenti erano per lui l'unico modo per sprofondarsi nello spirito di un secolo, nel cuore di una società, e per disegnare la grande "scena" su cui si rileva – non come conseguenza ma come evento prodigioso, nuovo – il "destino" di un Artista, il suo "carattere" e la sua "volontà"»<sup>612</sup>. Che una tale diagnosi si attagli anche per Ezio Raimondi non pare possa dubitarsene. Come sempre accadeva nelle sue indagini, egli contestualizzò la personalità storica del Bartoli nel suo mondo culturale di appartenenza e, in particolar modo, all'interno del programma della Compagnia di Gesù, che praticando la «vocazione al proselitismo», mediante l'arte della persuasione, perseguiva la «necessità tattica di coinvolgere la gente» così da rafforzare il proprio dominio<sup>613</sup>. Non solo: il raggiungimento di un umanesimo cristiano

---

<sup>610</sup> C. Calcaterra, *Il parnaso in rivolta*, cit., p. 145.

<sup>611</sup> Ivi, p. 149.

<sup>612</sup> E. Raimondi, Scheda di C. Justi, *Velázquez e il suo tempo*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1958, in «il Mulino», VIII (1959), n. 92, pp. 197-198. Cito da E. Raimondi, *La stagione di un recensore*, a cura di A. Menetti, pp. 50-51. Sulle centinaia di schede e recensioni uscite «al di fuori delle maschere accademiche e degli obblighi istituzionali», pubblicate in anonimato tra il 1958 e il 1965, cfr. il paragrafo del libro intitolato «Un recensore senza volto» (pp. 149-151). Per una panoramica completa di questi esercizi di lettura e di stile, resta imprescindibile il ricorso ad A. Battistini, *Bibliografia degli scritti di Ezio Raimondi*, cit. con particolare riferimento alle pp. 284-305.

<sup>613</sup> Cfr. J.A. Maravall, «Una cultura diretta», in Id. *La cultura del barocco*, cit., pp. 101-137; A. Battistini, «La spiritualità della riforma cattolica», in Id. *Il Barocco*, cit., pp. 36-50; per quanto concerne i testi pubblicati tra Cinquecento e Seicento in cui si discorre dei caratteri e delle finalità della *Ratio Studiorum*, cfr. A. Battistini, *I manuali di retorica dei gesuiti*, in *La «Ratio Studiorum». Modelli culturali e pratiche educative in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G.P. Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 77-120. Sul rapporto tra la cultura

ubbidiente al canone della *Ratio Studiorum* (abbozzato nel 1586 e aggiornato nel 1599), aveva finito per ridisegnare un programma teso al controllo e all'edificazione dell'alta società e alla diffusione di un umanesimo cristiano a fondo moralistico e razionale mutuato dalla tradizione aristotelico-tomistica che mirava a combattere, tra le altre cose, la stagione inaugurata dalla nuova scienza galileiana. Vi era insomma, da parte dell'istituzione ecclesiastica, il tentativo di difendere una tradizione latino-cristiana da adattare continuamente ai nuovi bisogni della società e della cultura contemporanea. Lo studio attento di Raimondi nelle pagine del lacunoso epistolario di Daniello Bartoli (G. Boero (a cura di), *Lettere edite ed inedite del padre Daniello Bartoli d.C.d.G. e di uomini illustri scritte al medesimo*, Bologna, A. Mareggiani, 1865), consentì al docente di esaminare la vita interiore dello scrittore: dalle lettere emergeva il desiderio primordiale manifestato da Bartoli ai superiori confratelli di partire come missionario, un'aspirazione rispondente più che a un sentimento personale di avventura all'entusiasmo collettivo che esaltava ancora i giovani novizi nell'idea eroica di emulare la grandezza di Francesco Saverio di «“consumarsi tutti in aiuto dei barbari”»<sup>614</sup>, e la successiva presa di coscienza di non sentire palpitare in sé la forza del grande uomo d'azione. Di qui il rammarico di non aver vissuto la condizione dei missionari e la conseguente mancanza d'esperienza del patimento cui egli aspirava: «attraverso i giudizi di tanti lettori del Bartoli» - affermava Ezio Raimondi rivolgendosi agli studenti - «abbiamo trovato spesso riemergere l'idea che egli sia il letterato felice e soddisfatto – così pensa l'Aneschi per esempio – che ha trovato nella parola la sua ricchezza. Se invece riandiamo alla vita del Bartoli, sia pur attraverso lettere scarsamente autobiografiche, troviamo che egli scrive la *Storia della Compagnia* faticosamente, giorno per giorno, considerandola come un dovere che gli pesa»<sup>615</sup>.

Accanto all'esperienza di un Giovanni Ciampoli o di uno Sforza Pallavicino, sempre più forte fu nel Bartoli la tentazione drammatica di raggiungere un prudente e pericoloso equilibrio all'interno della curia romana tra antichi e moderni, aristotelismo e scienza nuova. I trattati di «svagamento» scientifico del gesuita, la cui stesura risale agli ultimi anni della sua vita (*La pressione e la tensione* (1677), *Del suono de' tremori armonici e dell'udito* (1679), *Del ghiaccio e della coagulazione* (1682), attestano il suo «ragionato entusiasmo» per l'età di Galileo e di Boyle, nonché l'orgoglio di appartenere a un'epoca in

---

dei gesuiti e la nuova scienza, cfr. A Battistini, *Galileo e i gesuiti: miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e pensiero, 2000.

<sup>614</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 317.

<sup>615</sup> Id., *I. La prosa di Daniello Bartoli*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1957-1958, cit., p. 19.

cui si è realizzata l'organizzazione della scienza attraverso i due organi scientifici più importanti del tempo, l'Accademia francese di Parigi e la Royal Society di Londra. La presa di coscienza che la nuova scienza comporta una ricerca collettiva in cui gli uomini cominciano a conoscere le leggi fisiche dell'universo, orientarono lo scrittore verso una partecipazione commossa a quell'avventura eroica, che è la ricerca della verità in un mondo inesplorato. Per il Bartoli, si trattò di ridefinire alcuni concetti già delineati e anticipati nella sua mente nelle opere della giovinezza: fin dal 1645, egli aveva infatti pubblicato *L'uomo di lettere difeso ed emendato* e, in un capitolo dell'opera intitolato *Il gusto dell'intendere spiegato per saggio delle altre scienze nella sola cognizione dei cieli*, aveva tradotto una pagina di Seneca, desunta dalla *Praefatio* del libro primo delle *Naturales Quaestiones*, adattatandola al gusto del più splendido Seicento. In questo scritto, Bartoli espresse, in prospettiva cristiana, il godimento che traeva dalla contemplazione dell'universo: il cielo che lo scrittore fissa e tenta di descrivere, pur ponendosi in antitesi alla tesi eliocentrica, corrisponde allo spazio «che le nuove scoperte hanno prodigiosamente dilatato, immenso e luminoso come può rivelarsi il telescopio di Galileo»<sup>616</sup>. Ancora più delicata e combattuta risulta essere la posizione illustrata da Bartoli ne *La ricreazione del savio* (1659). Lo scrittore si propose di scrivere un libro di apologetica che muoveva da una polemica contro gli ateisti, i libertini e contro coloro che, rifacendosi all'atomismo di Democrito e di Epicuro, sostenevano che il mondo fosse un organismo meccanico, rifiutando di conseguenza un ordine provvidenziale che regola il creato. Ezio Raimondi, con il sostegno di uno studio fondamentale di Robert Lenoble (*Mersenne ou la naissance de mécanism*, Paris, 1943), ha dimostrato che nel conflitto del primo cinquantennio del Seicento tra Scolastica, Naturalismo e Meccanicismo, l'esercizio letterario del Bartoli non può essere disgiunto «dalla sua spiritualità di gesuita che tenta di conciliare la tradizione umanistica e la scienza lungo la linea del simbolismo cristiano per promuovere, così, un'apologetica moderna dello "stupore" naturale, della commozione sensibile, in parte sull'esempio di un padre Mersenne»<sup>617</sup>. Per Daniello Bartoli, che per *ricreazione del savio* intese la riscoperta di Dio nella bellezza delle cose, alla «sapienza ingegnera» del Creatore è affidato il compito di spalancare le porte del cielo agli occhi del «savio» cristiano, il quale da buon «pittore analitico» si limita a trascrivere sulla pagina la realtà che gli si dispiega davanti «come una struttura pittorica di "colori

---

<sup>616</sup> E. Raimondi, *Daniello Bartoli e la «Ricreazione del savio»*, cit., p. 177.

<sup>617</sup> Id. (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., *Introduzione*, pp. XIV-XV.

carichi o dolci, taglienti o sfumati”, come un quadro prodigioso di “immagini a capriccio”: “fabriche, prospettive, paesaggi, animali, fiori, frutti” sono le “cifre” copiose di una lettura metafisica dell’universo»<sup>618</sup>. Essendo *La ricreazione del savio* l’esame degli spettacoli naturali visti nel loro aspetto scientifico e riconducibili ad una mano ordinatrice, per il gesuita sorge spontanea l’incessante ricerca di parole che siano in grado di scrutare il sentimento di Dio nelle cose. Il tema della meraviglia, così diffuso nella cultura religiosa contemporanea (si pensi soltanto al *De ascensione mentis in Deum per scalas rerum creaturarum* (1634) di San Bellarmino), nella prospettiva del Bartoli, diventa «uno stato d’animo che fa pensare al “plisir” del Mersenne, ossia alla certezza di poter scendere nei segreti della natura come non era ancora riuscito agli uomini delle generazioni passate, e di misurare in questa vittoria l’ancor più formidabile onnipotenza di un Dio non più semplicemente artefice, ma “macchinatore” del mondo. Come le parole non potevano bastare a esaurire la varietà delle cose, così l’analisi delle strutture organiche non giunge a render ragione di tutti i fenomeni che vi si intrecciano formando uno spettacolo indecifrabile<sup>619</sup>.

Soltanto dopo aver restituito Daniello Bartoli al travaglio spirituale del tempo suo, Ezio Raimondi poté affrontare con rinnovata consapevolezza critica i problemi legati allo stile dello scrittore:

[...] Se le cose portano una possibilità di stupore che non ha fine, ogni parola è la dimostrazione della loro ricchezza, la varietà delle parole è il simbolo della varietà delle cose. Se da questo punto di vista si può parlare di Bartoli “poeta del dizionario”, bisogna tenere presente che questa formula non sta ad indicare un suo culto per la parola in sé, ma quello che deve esprimere. La parola ha valore estetico, perché attraverso la meraviglia estetica il Bartoli vuole arrivare a scrutare il sentimento di Dio nelle cose. Nelle pagine più famose della *Ricreazione del savio* viene esattamente presentato il lamento per la impossibilità che il dizionario ha di poter conservare l’ampiezza dei fenomeni presenti nella realtà di un piccolo organismo. Naturalmente se il Bartoli è un virtuoso dello stile, corre il pericolo del virtuosismo. Ma la parola per lui non rappresenta nulla da sola, rimanda all’essere: senza un fondo ontologico non significherebbe nulla. Nel Bartoli il virtuosismo è il caso limite della dimostrazione per difetto di ciò che ha scoperto essere Dio come artefice<sup>620</sup>.

---

<sup>618</sup> Ivi, p. XIV.

<sup>619</sup> E. Raimondi, *Daniello Bartoli e la «Ricreazione del savio»*, cit., p. 199.

<sup>620</sup> Id., *I. La prosa di Daniello Bartoli*, appunti delle lezioni dell’anno accademico 1957-1958, cit., pp. 46-47. Calcaterra, riferendosi al Bartoli, aveva osservato: «La sua posizione spirituale si rivela in questa singolarissima svogliatura: egli sa di poter dominare gli argomenti e la parola con gli stessi “artifici”, con cui le famose fontane di Roma, di Tivoli, di Frascati fanno giocare l’acqua ne’ tormenti e le rendono “ingegnose nell’ubbidienza”, e nel profondo ha coscienza che quella dottrina rara, raccolta con tanta fatica, quella

Per quanto riguarda i problemi propriamente tecnici della composizione, la preferenza di Bartoli accordata ne *L'uomo di lettere* alla forma attica, «che contempera la chiarezza dell'asiatico con l'efficacia del laconico, senza ritenere del secondo l'oscurità e del primo l'insipidezza», insieme alla predilezione dello scrittore per lo stile sublime, dà vita a un naturalismo classicistico che «tende a iscriversi nelle forme opulente di un'intuizione teatrale decorativa e patetica come esige l'intreccio degli affetti e delle situazioni, ma più incline a una ricerca di materie plastiche e pittoriche, che non a una distillazione di divertimenti cerebrali»<sup>621</sup>. Anche *l'Istoria* ubbidisce alla stessa logica teatrale, come «apoteosi», più ancora che come «cronaca», del sacrificio religioso e dell'eroismo cattolico moderno. Per illustrare l'«architettura grandiosa e patetica» della prosa del Bartoli, più che pertinente appare l'analogia suggerita da Raimondi con il «senso dinamico dello spazio» di Gian Lorenzo Bernini:

E certo, il nome del Bernini è il solo a cui ci si possa richiamare per definire analogicamente una prosa quale è quella dell'*Istoria*, che conferisce movimento alla compostezza classica, che sa trascorrere dalla sinfonia descrittiva al racconto severo, dove alla pagina di eloquenza può fare seguito una partitura di grande, indimenticabile romanzo. Qui, senza dubbio, l'orizzonte «devoto» del Bartoli s'apre oramai su di un mondo di civiltà ignote, di terre e mari lontani, sotto l'immenso cielo che la nuova scienza ha svelato allo stupore degli uomini<sup>622</sup>.

Esauriti gli antefatti, che in qualche modo dovevano necessariamente dare conto del lavoro preparatorio dell'antologia secentesca, è giunto il momento di esaminare, nei suoi punti salienti, il carteggio intercorso tra Gianni Antonini ed Ezio Raimondi. Da quanto

---

dovizia linguistica, a lui tanto cara quanto più squisita, quelle studiatissime architetture in cui le lettere, la storia, le scienze sono trasportate al morale, più non valgono se divengono in lui motivo di vanità. Qui è il dramma umano di Daniello Bartoli. Dei prosatori barocchi è il maggiore, non solo per la maestria della parola, ma per quell'animo partecipe e staccato, con cui contempla l'arte sua. Egli non può scrivere se non con parole bellissime, tutte scelte, che vincano la svogliatura del secolo; non può più parlare che con quell'ingorgo della voce, con quella cadenza melismatica e canora; da quella sostenutezza stilistica e da quella "gorga" retorica, che dominano tutte le sue pagine e i suoi discorsi, viene a lui stesso, mentre scrive e parla, molta dolcezza: ma egli sa che è una dolcezza terrena. La svogliatura particolare del Seicento, fatta di inquietudine dottrinale, incontentabilità empirica, raffinatezza stilistica, diviene un fatto transeunte in una più vasta svogliatura umana, che coinvolge tutto il mondo. Pel Bartoli, nel distacco delle condizioni terrene da quelle eterne, che l'immagine aspettante della morte accresce e solo il pensiero di può colmare, il più invitante e avvincente magistero stilistico non è che un mezzo di edificazione!». Cfr. C. Calcaterra, *Il parnaso in rivolta*, cit., con particolare riferimento al capitolo «La difalta del sillogismo e la svogliatura del secolo», pp. 150-151.

<sup>621</sup> E. Raimondi, *Polemica intorno alla prosa barocca*, in Id., *Letteratura barocca: studi sul Seicento italiano*, ristampa aggiornata (1982), cit. pp. 177-182.

<sup>622</sup> Id. (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., *Introduzione*, p. XV.



sembra emergere dalla corrispondenza, sappiamo che il lavoro di revisione testuale procedette lentamente a causa dei numerosi impegni del professore. Il 3 agosto 1959 Raimondi scrive al redattore della Ricciardi: «[...] tra esami al Magistero ed esami di maturità, questi due mesi sono passati, per me, nella maniera più gaglioia, con probabilità di lavoro assai limitate. Che ne è dell'antologia secentesca? Debbo confessarti che non ho ancora cominciato a scrivere l'introduzione: ma quel poco che ho fatto, in questo periodo, doveva servirmi come una specie di premessa mentale al discorsetto che debbo imbastire»<sup>623</sup>.

Da una missiva del 7 settembre 1959 veniamo a conoscenza del fatto che la correzione delle bozze del volume ha inizio intorno a queste date: nel frattempo, si cementifica anche il rapporto di amicizia tra Ezio Raimondi e Gianni Antonini; quest'ultimo, nelle vesti di un vero e proprio *mental coach*, sprona lo studioso con numerose missive d'incoraggiamento, perché si possa rapidamente giungere alla pubblicazione dell'antologia. Il 15 settembre 1959 Antonini scrive al docente: «Se ho fretta? Quando mai non abbiamo fretta? Spero tu sia già a buon punto. Spremiti amico mio»<sup>624</sup>. E ancora, il 6 ottobre: «Caro Raimondi, sei troppo silenzioso, mandami, ti prego, un po' di bozze corrette». La risposta del docente non si fa attendere e così due giorni dopo, in risposta al suo «carnefice», spiega le motivazioni del ritardo, causato dall'imminente consegna del «manoscritto di studi barocchi» a Vittore Branca, il quale insieme a Giovanni Getto aveva voluto adunare gli studi secenteschi di Ezio Raimondi nel volume *Letteratura barocca: studi sul Seicento*<sup>625</sup>. Lo studioso, intanto, quasi ogni giorno, continua a informare il suo «datore di lavoro» cortese» (17 ottobre 1959) in merito agli sviluppi dell'antologia: Raimondi si troverà a svolgere il lavoro di revisione delle bozze di Emanuele Tesauro e Matteo Peregrini- è proprio il caso di dirlo - con l'acqua alla gola; oltre a dover gestire i suoi delicati «negozi quotidiani», come attesta una missiva del 27 ottobre, egli è costretto a fare fronte alle reiterate richieste di consegna di Antonini:

Caro Antonini,

---

<sup>623</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice - Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza».

<sup>624</sup> *Ibidem*.

<sup>625</sup> Cfr. E. Raimondi, *Letteratura barocca: studi sul Seicento italiano*, cit.

Il «traditore» dopo aver fatto sentire la sua voce stamattina, vi aggiunge stasera un biglietto, ancora per dichiararsi mortificato (ma sul serio) di ritardi di cui si è reso, non deliberatamente colpevole. Ma devi credermi che non mi è stato possibile fare di più: solo oggi, dopo quindici giorni ininterrotti di esami (sino alle 20 di pomeriggio, quasi sempre) ho recuperato la libertà necessaria per poter lavorare sulle bozze in modo continuo e regolare. [...] Se dipendesse solo da me (e non da tutte le seccature che ogni giorno mi assalgono, tra collegio e Magistero), non starei ora qui a scrivere una lettera di «spiegazioni», nella prospettiva, forse, di farti solo spazientire... [...] Ma lavorare con questo senso d'urgenza, rincalzati dal tempo è [...] spiacevole... e ha più di un inconveniente: pazienza.

Spero, comunque sia, che tu possa venire presto a Bologna: il colloquio diretto è tutt'altra cosa di una lettera o di una telefonata [...].

Tuo,

Ezio Raimondi<sup>626</sup>

Le giornate successive trascorsero per Ezio Raimondi rapidamente: lunghe ore di revisione testuale in biblioteca impegnarono lo studioso nella correzione delle bozze del Tesauro, peraltro particolarmente faticose per via delle tante note esegetiche annesse al *Giudicio* (citato da i *Panegirici sacri del molto reverendo padre Emanuele Tesauro*, Torino, Eredi di G.D. Tarino, 1633) e al *Cannocchiale aristotelico* (ed. Zavatta, 1670). In una lettera del 30 ottobre 1959 indirizzata a Gianni Antonini, Raimondi scrive: «[...] Ti spedisco le note del Tesauro: sono torturate, come vedrai: purtroppo, con la vostra fretta [...] non mi riuscì di rivedere il testo in ultimo appello, e poi certe note non si finisce mai, con questo autore, di rilisciarle. Ma spero che si tratti di un caso unico»<sup>627</sup>.

Malgrado l'impazienza della casa editrice di licenziare in fretta l'opera, il nostro esploratore di materiali barocchi continuò imperterrito le sue ricerche sul Seicento: rispetto al programma di lavoro proposto a Gianni Antonini nella missiva già menzionata del 30 gennaio 1959, Raimondi volle deliziare il pubblico degli appassionati del secolo con l'aggiunta di un nuovo frammento da collocare nella sezione del romanzo lirico di Giovanni Ambrosio Marini, il quale insieme a Luca Assarino, Carlo Languaglia e Bernardo Morande, come si sa, può essere annoverato tra gli scrittori genovesi che contribuirono a tenere testa alla rivale Venezia, una delle città dove maggiormente attecchì il genere del romanzo: a essere lette, infatti, non erano «soltanto le opere degli indigeni (Giovanni Francesco Biondi, Giovan Francesco Loredano, Francesco Pona, Pace Pasini, Girolamo

---

<sup>626</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>627</sup> *Ibidem*.

Brusoni...) ma anche autori non veneti, tra i quali personalità ribelli e disperate come l'antipretesco e libertino Ferrante Pallavicino, a riprova della persistenza della fama ospitale di Venezia»<sup>628</sup>: «Lunedì, spero», - scriverà Raimondi al redattore della Ricciardi il 28 novembre 1959 - «ti rimanderò le pagine del Marini: vorrei aggiungere [...] un nuovo frammento [...] (saranno tre pagine di stampa), e proporrei di togliere un brano dalla storia cristiana del Segneri [...] È possibile? Ti prego di dirmi di sì, perché il pezzetto nuovo è di un certo interesse, sarebbe un peccato perderlo [...]»<sup>629</sup>.

Il «pezzetto» «del romanziere per eccellenza del Seicento italiano»<sup>630</sup>, cui Ezio Raimondi allude, è tolto dalla «storia favoleggiata» *Scherzi di fortuna à prò dell'innocenza* citato dalla stampa genovese di Pietro Giovanni Calenzani del 1662. Si tratta dell'ultima fatica dello scrittore patrizio genovese, nella quale, «rivolgendosi nientemeno che alla Morte, dichiarava che le sue pagine miravano a “rendere virtuosi i lettori e a portare sensi devoti nelle anime loro”, assecondandone la “bramata curiosità”»<sup>631</sup>. Raimondi, a proposito di quest'opera, aggiungeva:

La formula era scontata e tradizionale; ma per il Marini, sofferente da cinque anni di «mal di pietra», come confessava, e oramai prossimo alla morte, essa prevedeva il valore di un testamento letterario, di un estremo omaggio alla gioia di raccontare per «divertire alquanto l'animo dal male e dai dolori» e per vivere «qualche ora al giorno» tra i «castelli in aria», lasciando alla fantasia di «rinvenir gli accidenti, unirli, scioglierli e spiegarli»<sup>632</sup>.

Dal carteggio Raimondi-Antonini, a ben vedere, non emerge soltanto il raggiungimento da parte dello studioso di un perfetto equilibrio fra filologia, critica e linguistica; l'elemento che prima di ogni altro balza agli occhi del lettore è la preoccupazione di Raimondi nel curare ogni minimo dettaglio della sua opera: chi voglia persuadersene legga, a titolo esemplificativo, un biglietto del 18 gennaio 1960 inviato ad Antonini in cui si attesta la pazienza di un lavoratore instancabile nella ricerca di identificazione delle fonti nelle opere di Daniello Bartoli: «Per Ippocrate (nell'*Uomo di lettere*) ho dovuto rifarmi all'edizione ottocentesca che indico nel testo, perché no ho trovato altra. Va bene?

---

<sup>628</sup> A. Battistini, *Il Barocco*, cit., «La planimetria dei centri culturali», pp. 216-217.

<sup>629</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice - Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>630</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 765.

<sup>631</sup> Ivi, p. 766.

<sup>632</sup> *Ibidem*.

... Quando penso che ieri ho trascorso tre ore con le lettere di Sidonio Apollinare per inseguire una miserabile citazione di cinque parole!...»<sup>633</sup>. Si fa riferimento, molto probabilmente, a un passaggio *Dell'uomo di lettere difeso ed emendato* in cui l'autore dell'*Istoria* cita Seneca il Vecchio a proposito del «ritocco» e al «ripulimento» dei componimenti e in relazione al commento di una frase di Santo Ambrogio: «Con questo io non vo' dire che si debba essere con gli scritti suoi stranamente crudele, tormentando ogni parola, non che ogni periodo, perché divenga come le corde delle cetere, "quo plus torta, plus musica". "Scripta enim sua torquent" disse quell'antico controversista "qui de singulis verbis in consilium veniunt"». Ezio Raimondi, rinviando al passo di Seneca nella nota di commento precisava: «La prima parte della citazione, però, è di Sidonio Apollinare, Epist., VIII, 9, 4»<sup>634</sup>.

La correzione e spedizione delle bozze, affinché l'antologia secentesca potesse giungere celermente in porto, proseguiva incessantemente e assorbiva tutte le energie del professore: redattore e compositore, però, erano oramai esausti a causa della dura fatica alla quale erano stati sottoposti: «Questo libro sembra non finire più»<sup>635</sup>, scrive Antonini da Verona il 3 febbraio 1960. E Raimondi, con tono stizzito, il 6 febbraio, allegando le bozze corrette del Segneri: «[...] vorrei però che ti persuadessi che io ho altre cose cui pensare, oltre all'Antologia, e che fare di più di quanto ho fatto mi è impossibile: salvo a scoppiare... Scherzi a parte, mi avete messo in una specie di condizione Kafkiana, dove non si sa più chi sia il carnefice e chi la vittima. Quando mi lascerete un po' di respiro, trascriverò l'introduzione»<sup>636</sup>. «Tra le altre cose» a cui pensare, parallelamente alla pubblicazione dell'antologia, Ezio Raimondi portò avanti la pubblicazione dei suoi primissimi studi sull'opera di Renato Serra, al quale aveva dedicato la seconda parte delle lezioni (*Renato Serra tra critica e storia*) del corso dell'a.a. 1957-1958. Quel corso, tenuto nei mesi in cui lo studioso stava preparando la relazione da presentare al Convegno pascoliano svoltosi a Bologna dal 28 al 30 marzo 1958, portò alla pubblicazione del saggio *Pascoli, Serra e Tolstoj: storia di un simbolo* sulla rivista «Convivium», mentre risale al 1960 la redazione del saggio dal titolo *Un debito non pagato. Serra e Romain Rolland*<sup>637</sup>,

---

<sup>633</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>634</sup> Cfr. E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 359.

<sup>635</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>636</sup> *Ibidem*.

<sup>637</sup> E. Raimondi, *Un debito non pagato. Serra e Romain Rolland*, in «il Mulino», IX (1960), n. 93, pp. 29-45. Sul rapporto di «speciale consonanza» tra Ezio Raimondi e Renato Serra, riflessioni pressoché definitive, anche

inviato in dono a Gianni Antonini da Bologna, insieme ad altre indicazioni sull'antologia, in data 8 marzo 1960:

Caro Antonini,

ti ho spedito, finalmente, il promesso estratto su *Serra e R. Rolland*: in cambio, però, ti chiedo un favore. Puoi aggiungere nella nota bibliografica al Croce (*Bertoldo*, ecc.), dopo gli studi di Calcaterra, questa indicazione, che mi era sfuggita di Alberto Chiari, *Un fabbro cantastorie* in *Indagini e letture*, Seconda serie, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 277-98?

Grazie e ciao,

Tuo

Ezio Raimondi<sup>638</sup>

I brani dell'antologia ricciardiana, come già anticipato, propongono a Ezio Raimondi svariati problemi di critica testuale, che possono meglio inquadrarsi nel solco delle vicende del mercato editoriale secentesco. Si ritiene un episodio abbastanza significativo che Raffaele Spongano, nella fase di composizione dell'antologia, abbia incaricato il giovane Raimondi di tenere una relazione sul tema in occasione dell'importante Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua, tenutosi a Bologna dal 7 al 9 aprile 1960. L'invito del filologo salentino, sulla base delle indicazioni raccolte in una lettera ad Antonini, possiamo stabilire che pervenne a Ezio Raimondi intorno al 21 febbraio 1960: «Caro Antonini, [...] Vorrei anche domandarti di poter trattenere per qualche giorno il *Calloandro* che m'avete spedito: debbo fare una relazione filologica per Spongano, e mi serve certo materiale di quell'edizione. Non so se posso chiederti un altro favore: avrei bisogno della tavola di correzioni (I e II forma) che si trova in appendice all'edizione del volumetto del Peregrini *Delle acutezze* ecc., che mi inviaste a suo tempo. Potresti farmela avere con l'indicazione esatta dell'editore? Se però è cosa troppo fastidiosa, lascia tranquillamente cadere la mia richiesta»<sup>639</sup>.

Dagli indizi interni al carteggio, possiamo dedurre che l'edizione dell'opera di Marini richiesta da Ezio Raimondi ad Antonini sia forse, e occorre sottolineare il 'forse', quella veneziana del 1684 curata da Iseppo Prodocimo, che segue quella del Turrini comparsa sempre a Venezia nel 1664. Postulare un dubbio in questo caso è d'obbligo, in quanto

---

in considerazione del corso serriano del 1958, sono state esposte da A. Battistini, *Renato Serra: «il pathos che non si ostenta»*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 235-244.

<sup>638</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>639</sup> *Ibidem*.

Gianni Antonini, in risposta alla richiesta raimondiana, l'8 febbraio 1960 scrive: «Ti mando anche l'edizione di Brera del *Calloandro*»<sup>640</sup>. E Raimondi, l'11 febbraio, nel ringraziarlo, risponde:

Caro Antonini,

Approfitto di questo pomeriggio di festa [...] per farmi vivo e accusare ricevuta del pacco. Non ho potuto esaminare da vicino la questione del *Calloandro*, ma dal primo esame superficiale mi sembra si possa dedurre che la stampa del '68 ripete di fatto quella del '64: nei prossimi giorni cercherò di chiarirmi la cosa, senza farvi attendere troppo<sup>641</sup>.

Dal momento che nella Biblioteca Nazionale Braidense non si conserva alcun esemplare della stampa del *Calloandro* risalente al '68, peraltro assente nel repertorio delle edizioni secentesche dell'opera curato da A.N. Mancini e riproposto da Anna Maria Pedullà nella nuovissima edizione de *Il Calloandro fedele*<sup>642</sup>, è lecito sospettare che lo studioso si stesse appunto riferendo alla stampa veneziana dell'84. A voler completare quest'indagine di carattere preliminare, prima di esaminare le questioni filologiche della relazione presentata dallo studioso al convegno, senza la pretesa di entrare nella «tradizione editoriale» dell'opera, «che non è facile, certo, ricostituire in tutti i suoi pezzi», occorre innanzitutto osservare che il testo del *Calloandro fedele*, nel brano proposto nell'antologia, viene faticosamente costituito sulla base di tre stampe, in cui non viene menzionata da Raimondi la presunta stampa del '68 richiesta in prestito al redattore della Ricciardi: A) *Il Calloandro, altra volta di Gio. Maria Indris Boemo, ora Gio. Ambrosio Marini smascherato*, Bologna, Zenero, 1651, che offre la redazione «smascherata»; B) *Il Calloandro fedele smascherato*, Venezia, Turrini, 1664, che è la ristampa della stesura definitiva «notabilmente migliorata dallo stesso autore»; C) *Il Calloandro fedele*, Venezia, Prodocimo, 1684<sup>643</sup>.

Quanto al trattato del Peregrini *Delle acutezze, che altrimenti spiriti, vivezze e concetti volgarmente si appellano*, delle due stampe esistenti dell'opera, la prima curata a Genova da Giovanni Maria Farroni, Nicolò Pesagni e Pier Francesco nel 1639, la seconda edita qualche mese dopo da Clemente Ferroni «in Genova e in Bologna», Ezio Raimondi richiese

---

<sup>640</sup> *Ibidem.*

<sup>641</sup> *Ibidem.*

<sup>642</sup> Cfr. G. Ambrogio Marini, *Il Calloandro fedele*, a cura di A.M. Pedullà, Alessandria, Edizioni Dell'orso, 2012, vol. I, pp. XXI-XXIII.

<sup>643</sup> Cfr. E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., pp. 767-768.

a Gianni Antonini di fornirgli le indicazioni della stampa genovese del '39, che in effetti si conserva presso la biblioteca Braidense: essa, da quanto ci informa una lettera di Antonini, arrivò probabilmente sullo scrittoio di lavoro dello studioso intorno al 15 dicembre del 1959: «Hai ricevuto il testo del Peregrini?»<sup>644</sup>.

La premessa era necessaria per orientare il discorso verso la relazione filologica richiesta da Raffaele Spongano a Ezio Raimondi: il giovane studioso, come già anticipato, sfruttò i due “favori” bibliografici, richiesti qualche mese prima a Gianni Antonini, in occasione del Convegno di studi di filologia italiana, dove presentò un intervento intitolato *Note sulla tradizione a stampa di testi secenteschi*<sup>645</sup>, successivamente ristampato con il titolo *Avventure del mercato editoriale in Anatomie secentesche*<sup>646</sup>; A proposito del saggio, è utile notare che, a dare forma alle riflessioni sociologiche di Raimondi, agì sotto traccia la lettura corsara dei primi studi di Roland Barthes: il celebre libro dell'intellettuale francese, *Le degré zéro de l'écriture* (1953), lo ritroviamo citato già negli appunti del professore raccolti dagli studenti verso la fine degli anni Cinquanta. Ma l'indizio che la lettura di Roland Barthes fosse in principio una lettura pirata lo si può desumere da alcune dichiarazioni dello stesso Raimondi. In riferimento ai suoi primi studi sul Seicento italiano e su D'Annunzio, al quale lo studioso dedicò il corso monografico dell'a.a. 1963-64, egli sostenne: «So, del resto, che talora esitai a proporre perentoriamente certe mie interpretazioni. Proprio pensandole in rapporto alla cultura di allora, ove vigevano categorie idealistiche tendenti alla cultura marxista e in cui mancavano conoscenze che seguirono solo più tardi, sentivo di dovermi muovere con cautela. Certe volte quasi “attenuavo”»<sup>647</sup>. E Raimondi “attenuò” la sua posizione in merito alle avventure del mercato editoriali del Seicento anche in sede di pubblicazione degli atti del convegno: per persuadersene, basterà porre a confronto le due stesure del saggio, quella del 1961 con quella del 1966: ci accorgeremo immediatamente che l'impalcatura dell'intervento raimondiano del '61, in maniera allusiva, si ispira alle proposizioni sulla storia letteraria esposte da Roland Barthes nell'articolo *Histoire et littérature: à propos de*

---

<sup>644</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>645</sup> E. Raimondi, *Note sulla tradizione a stampa di testi secenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di studi di filologia italiana (Bologna, 7-9 aprile 1960), a cura di R. Spongano, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 159-171.

<sup>646</sup> Id., *Avventure del mercato editoriale*, in Id. *Anatomie secentesche*, cit., pp. 99-118.

<sup>647</sup> Cfr., anche per l'amicizia tra Ezio Raimondi e Giovanni Pozzi, E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., «L'università di Bigorio», pp. 147-158.

*Racine* pubblicato sulla rivista «Annales» (mai-juin 1960)<sup>648</sup>, successivamente ristampato, con qualche ritocco, nell'edizione italiana dei *Saggi critici* del 1966<sup>649</sup>. La critica di Barthes, come si sa, muovendo dalle esperienze di Sartre e di Blanchot, non è insensibile alle suggestioni di Bachelard e del gruppo della «nuova critica» (Poulet, Richard, Starobinski). Essa non sottraendosi neppure alla discussione delle ambizioni, ideologicamente più perentorie, di un Mauron o di un Goldmann, finisce per attingere alla psicanalisi e alla semantica, all'analisi stilistica e allo strutturalismo utilizzando acquisizioni e modelli proposti da varie scienze. Ezio Raimondi ricorse ai primi lavori dello studioso francese non soltanto per teorizzare le ipotesi interpretative poste a fondamento del saggio sulla critica simbolica, su cui a breve ritorneremo, ma anche per ricevere un'ulteriore conferma del fatto che l'opera letteraria sia un interrogativo rivolto al mondo, cui ogni epoca risponde in maniera differente, condizionata com'è dal suo essere storico. Nel caso specifico del saggio sulle vicende editoriali del Seicento, il raggiungimento di una filologia integrale, «che saldi la parola dei testi letterari a un senso profondo della storia sociale, in modo da annettere al proprio territorio l'immagine dell'uomo vivo e di un mondo concreto nella sua ricchezza di strutture e di istituzioni», si concretizza coniugando le istanze critiche di Lucien Febvre e di Roland Barthes: quest'ultimo, infatti, in *Storia o letteratura* denunciava l'eccessivo «privilegio "accentratore" accordato all'autore» dal critico a discapito di un quadro di una storia letteraria più complessa dove «solo al livello delle *funzioni* letterarie (produzione, comunicazione, consumo) può [...] collocarsi la storia, e non a quello degli individui che le hanno esercitate. In altre parole, una storia letteraria è possibile solo se si fa sociologica, se si volge alle attività e alle istituzioni, non agli individui». Fatta propria la lezione del Barthes, resa però esplicita soltanto nell'incipit dell'articolo ristampato del 1966 (*Avventure del mercato editoriale*), Ezio Raimondi esordì nel lavoro di ricognizione relativo ai problemi della filologia dei testi a stampa secenteschi con le seguenti parole:

Da buon commerciante, l'editore del Seicento ha di solito l'ambizione di offrire al pubblico un testo che possa considerarsi, rispetto a tutti quelli precedenti, come il più sicuro e il meglio curato. Ecco perché, nell'affollarsi delle stampe e delle ristampe, egli ama sottolineare, quando presenta la propria, il numero d'ordine della «impressione», seconda, terza e così via, convertendolo subito in giudizio di valore e

---

<sup>648</sup> R. Barthes, *Histoire et littérature: à propos de Racine*, «Annales», Année 1960, 15-3, pp. 524-537.

<sup>649</sup> Id. *Storia o letteratura*, in *Saggi critici*, trad. it. di L. Lonzi, Torino, Einaudi, 1966, pp. 77-92.



postulando così un progresso nella riproduzione del testo edito. Molte volte si tratta di una pretesa illegittima, cui non corrisponde la realtà dei fatti<sup>650</sup>.

Fra un'ampia gamma di esempi offerti al lettore, con l'intento di definire un panorama esaustivo delle vicende del mercato editoriale secentesco (Daniello Bartoli, *L'uomo di lettere*; Emanuele Tesauro, il *Cannocchiale aristotelico*; Giovanni Ciampoli, *Prose e Frammenti*), ritroviamo il trattato *Delle Acutezze* del Peregrini, sottoposto dall'editore secentesco a una serie di mutamenti: Ezio Raimondi ponendo a confronto l'edizione genovese del 1639, prestatagli da Gianni Antonini, con la ristampa dell'opera curata nello stesso anno da Clemente Ferroni, rilevò che Matteo Peregrini, durante la fase di correzione di bozze del suo trattato, introdusse alcune varianti che confinò «in extremis» in un foglio d'appendice. Si accorse poi che l'editore bolognese, quando nel frontespizio della ristampa, raccomandava l'opera come «seconda impressione», rivista e migliorata dall'autore, stava in realtà dichiarando il falso, poiché, nel suo lavoro, si era limitato a «riprodurre l'edizione genovese inserendo nel testo le rettifiche o le giunte che quest'ultima» presentava nella tavola di correzioni e a introdurre «di suo un gruppetto di lezioni corrotte», che denunciavano «appunto l'inconsistenza della "seconda" impressione, a detta del Ferroni "meglio disposta"»<sup>651</sup>. Fu quindi una sorta di copia pirata quella che circolò fra i contemporanei e non faceva altro che attestare la «genesì spuria della ristampa»<sup>652</sup>. Ci troviamo di fronte a un caso in cui, come scrisse Ezio Raimondi in un'altra circostanza, «la storia della realtà italiana» «va di là dalla letteratura, coinvolgendo il mondo industriale, quanto più la stampa diventa una faccia della produzione del libro come processo a tutti gli effetti economico»<sup>653</sup>.

A voler proseguire sui sentieri della critica del testo, non resta altro da fare che prendere in mano l'antologia ricciardiana e rileggere la conclusione che segue la bibliografia ragionata di appendice all'introduzione, la quale, per inciso, funge al lettore da mappa d'orientamento per potersi muovere con maggiore agilità nei tortuosi meandri dei labirinti del barocco: «Sarà [...] opportuno avvertire che i testi riprodotti sono stati liberati da tutti gli incidenti grafici che troppo spesso turbano le stampe secentesche: si sono conservate soltanto certe oscillazioni e certi fatti singolari, troppo tipici di quella

---

<sup>650</sup> E. Raimondi, *Avventure del mercato editoriale*, cit., p. 99.

<sup>651</sup> Cfr. E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., pp. 111-112; Id., *Avventure del mercato editoriale*, cit., pp. 99-101.

<sup>652</sup> Ivi, p. 101.

<sup>653</sup> E. Raimondi, *Le vie del testo*, in «Ecdotica», II (2005), pp. 128-136.

selva culturale che fu il Seicento, perché si dovessero escludere da un quadro, dopo tutto, di testimonianze»<sup>654</sup>. A titolo esemplificativo, le osservazioni sui testi di Giulio Cesare Croce attestano una certa dimestichezza di Raimondi con la lingua del Seicento, che è possibile verificare entrando, ancora una volta, nell'*atelier* compositivo dello studioso. Siamo nel mese di marzo del 1960, l'antologia è oramai conclusa e lo studioso invia ad Antonini le ultimissime indicazioni prima di procedere con la stampa del volume:

- 1) Lasciare -s- nelle parole come esercito, esercizio, ecc perché nei manoscritti del Croce la -s- da -x- latina è quasi sempre scempia;
  - 2) Ho indicato a matita, accanto alla grafia adottata dall'Emery, quella che suppongo invece la più rispondente agli usi del Croce;
  - 3) Ho restaurato *qua sù, là giù*, perché mi sembra di escludere che il Croce abbia potuto scrivere *laggiù* ecc., una forma non attestata ai primi del '600;
  - 4) Vedere, alle pagine indicate, se certe forme di dialogo siano da chiudere tra «    » o tra - - [...];
  - 5) p. 939 la forma *dai* dal verbo *dare*, si vuole stampare così o come *dài*? (cfr. anche 943);
  - 6) p. 946, ho posto in dubbio la forma *camminare* che dà lo Emery: in un caso egli ha lasciato *caminare* (p. 946), e gli autografi del Croce che ho consultato presentano il verbo con una sola -m-, per quanto ho visto;
  - 7) L'epitaffio-poesiola di Bertoldo, a p. 950, va in corsivo o no?<sup>655</sup>
  - 8) a 958 ho corretto *parasito, scelerato*, che sono le grafie del tempo.
- [...]<sup>656</sup>

Qualora il lettore voglia ulteriormente accertare l'approfondita conoscenza di Raimondi sui procedimenti linguistici degli autori da lui antologizzati, il caso dell'«affabile napoletano del Seicento»<sup>657</sup> Giambattista Basile, autore della raccolta di fiabe *Lo cunto de li cunti, ovvero lo trattenimento de' peccerille* edite fra il 1634 e il 1636 a Napoli, due anni dopo la morte dell'autore, si presta bene a una verifica di questo genere. Raimondi considerava il Basile come «la voce più autentica del barocco italiano, l'unica che aveva saputo attingere nella "argutezza" il mondo degli affetti, dei sentimenti teneri e appassionati, delle piccole verità comuni, dando vita alla più prodigiosa e umana delle

---

<sup>654</sup> Id., *Nota bibliografica a Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., pp. XXIII-XXIX: XXIX.

<sup>655</sup> Si riferisce all'*Epitaffio di Bertoldo*: «In questa tomba tenebrosa e scura/ giace un villan di sì difforme aspetto,/ che più d'orso che d'uomo avea figura,/ ma di tant'alto e nobile intelletto,/ che stupir fece il mondo e la natura./ Ment'egli visse, e fu Bertoldo detto,/ fu grato al Re; morì con aspri duoli/ per non poter mangiar rape e fagioli». Cfr. E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 1094.

<sup>656</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>657</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 1126.

“opere buffe”»<sup>658</sup>. Lo studioso, nel tentativo di riprodurre fedelmente «l’innata letizia del dialetto» che anima «i moti del cuore» dei «personaggi semplici ma immediati» che invadono «le terre capricciose della fiaba»<sup>659</sup> dell’autore, in una lettera inviata ad Antonini avanzò la richiesta di conservare una *lezione* del testo a stampa della prima giornata edita insieme alla seconda dal Beltramo di Napoli nel 1634, nonostante i criteri generali adottati da Raimondi nell’antologia nel riprodurre la «lengua napoletana» del Basile fossero quelli cui si era attenuto Benedetto Croce nella sua edizione delle prime due giornate, del 1891<sup>660</sup>:

Bologna 29-3-60

Carissimo,

Ti scrivo a proposito di quel *nanna* nella p. 989 (provvisoria) del testo del Basile: anche da Firenze mi consigliano, come pensavo io prima, di mantenere la lezione *nanna*, contro il Croce che corregge *mamma*.

Converrà, tuttavia, fare una nota del seguente tenore:

*nanna*: il Croce ha emendato il testo leggendo *mamma*. Ma converrà conservare la lezione delle stampe, con il suo evidente valore affettivo. *Nanna*, se non napoletano, è termine d’uso nei dialetti meridionali.

Intanto accuso ricevuta delle bozze della bibliografia: cercherò di rimandarle al più presto.

Ezio Raimondi<sup>661</sup>

Nella lettera si allude a un passo de «Lo cuntu dell’uerco». *Trattenemiento primmo de la iornata primma*<sup>662</sup>, in cui Giambattista Basile, seguendo le linee principali dello schema tipico della fiaba codificato da Vladimir Propp<sup>663</sup>, adattato chiaramente ai procedimenti inventivi del gusto secentesco, narra le peripezie di un giovane poco avveduto di nome Antuono da Marigliano, l’unico figlio maschio di «una femmina da bene chiamata Masella», il quale per superare il classico rito d’iniziazione che segna il passaggio dall’infanzia all’età adulta è chiamato ad affrontare una serie di prove: vi è infatti l’allontanamento di Antonio dal villaggio, il suo arrivo in un bosco dove rimane a servire un orco per due anni e il desiderio di fare ritorno «a la casarella soia»: un tentativo fallito per ben due volte a causa dell’imprudenza di Antonio nel non aver prestato sufficiente ascolto alle indicazioni dell’orco, che nella fiaba svolge la funzione di donatore-aiutante:

---

<sup>658</sup> Ivi, p. 1126.

<sup>659</sup> *Ibidem*.

<sup>660</sup> Ivi, p. 1127.

<sup>661</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell’immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

<sup>662</sup> Ivi, pp. 1128-1143.

<sup>663</sup> Ovvio il riferimento a V. Propp, *Morfologia della fiaba* (1928), trad. it., Torino, Einaudi, 1966.

Antonio rimane più volte vittima delle burle di un oste, «maestro di malizia» e antagonista del racconto, che lo deruba di tutti i suoi averi. Josè Antonio Maravall e Andrea Battistini, nei loro studi sul Seicento, hanno riposto un'attenzione particolare alla metafora del *mondo come locanda*, che nel racconto barocco diventa il «luogo di apprendistato per la lotta della vita», un «luogo dove si apprendono tutti i trucchi, gli inganni o anche i modi per difendersi dagli altri»<sup>664</sup>. Andrea Battistini, richiamando l'attenzione sull'*Osteria del mal tempo* (1639) del bolognese Antonio Mirandola, del quale si è precedentemente discusso, ha scritto che si può parlare dell'osteria come di un «referente topico» del Seicento, in cui il viaggio picaresco nella locanda «si presta, con il suo viavai, la baraonda, la varietà, a fungere da specchio del caos dell'esistenza, fino a diventare per l'uomo una sorta di università dove imparare le astuzie e le malizie del mondo, da affrontare con audacia e spregiudicatezza ma anche con prudenza»<sup>665</sup>. È questa la condizione esistenziale in cui viene a trovarsi l'eroe-protagonista Antonio, che grazie al provvidenziale soccorso recatogli dall'orco, che lo aiuterà a difendersi dai raggiri dell'oste, potrà tornare a casa da uomo ricco e maturo, e «fatto cimiento reale de lo tafanario de l'aseno e prova sicura de lo tovagliulu, se mese buone cuoccole sotto e, maritano le sore e facenno ricca la mamma, fece vero lo mottu: *A pazze e a peccerille Dio l'aiuta*»<sup>666</sup>. Venendo ora alla lezione discussa nel testo da Ezio Raimondi, essa fa riferimento al primo tentativo fallito del ritorno di Antonio presso la dimora materna: durante una sosta del suo viaggio, il giovane, non accorgendosi della truffa del «tavernaro», che aveva scambiato il suo asino predisposto all'«evacuazione preziosa» di «perle, rubini, smeraldi, zaffiri e diamanti, grosso ognuno quanto una noce» con un «asino falsario», quando giunse a Marigliano, «nanze che mettesse pede a la casa, commenzaie a gridare, comm'a cuotto d'ardiche: - Curre, nanna, curre; ca simmo ricche! Apara tovaglie, stienne lenzola, spanne coperte, ca vederraie tesori». Peccato che la povera Masella, al posto dei tesori annunciati, si trovò di fronte a un disgustoso spettacolo della «vestia» che «fece na bella squacquareta gialla ncoppa a li panne ianchi»<sup>667</sup>.

---

<sup>664</sup> J.A. Maravall, *La cultura del barocco*, cit. pp. 255-256.

<sup>665</sup> A. Battistini, *Il Barocco*, cit., «Temi e motivi», pp. 92-95: 93.

<sup>666</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, cit., p. 1142.

<sup>667</sup> Ivi, p. 1134

Una volta inserita nella favola di Basile la correzione proposta dallo studioso<sup>668</sup> e ultimate con scrupolo altre minime rifiniture testuali, con l'avanzare della primavera è finalmente pronta a sbocciare anche l'antologia:

Bologna 16-4-1960

Caro Antonini,

Non temere: non si tratta di una lettera d'ufficio... Alla vigilia della Pasqua, dopo due settimane di convegni e di altre diavolerie, sento il dovere di ringraziarti ancora per la fatica che ti sei sobbarcato, al mio fianco, nei mesi scorsi; e vorrei, soprattutto, che tu fossi persuaso della mia amicizia, se mi consenti, affettuosa. Penso, intanto, all'Antonini padre da presto (e ancora in prova...) con un poco d'invidia e con molta gioia, mentre mi congratulo con tua moglie e faccio un augurio cordiale a voi tutti.

Subito dopo Pasqua, andrò a Roma per il Convegno dei Lincei<sup>669</sup>: al ritorno, avrei un gran desiderio di fare una scappata a Milano per presentarmi alla Ricciardi come semplice turista... Chissà.

Spero sempre nella tua promessa di vederci (pensavo che l'occasione potesse essere il Convegno di filologia);

intanto, abbiti un caro saluto,

tuo,

Ezio Raimondi<sup>670</sup>

E ancora, subito dopo aver ricevuto il volume, in segno di stima nei confronti del redattore divenuto ora suo amico, il professore torna a fare risentire la sua voce con una lettera ricolma d'affetto e di speranza:

Bologna 2-5-60

Caro Antonini,

Ho ricevuto, finalmente, il volume, ma non notizie tue, come speravo: avrei avuto piacere, invece, di leggerti o di ascoltarti, soprattutto dopo che sei divenuto padre...

Immagino, però, che mentre per me il volume stampato significa una liberazione, per te rappresenta soltanto la conclusione di una pratica e il passaggio a una nuova serie di viaggi, di sollecitazioni, di avventure tipografiche e mi rendo conto che il primo sentimento che si deve provare pensando a tutto questo possa essere la noia di un «eterno ritorno».

---

<sup>668</sup> Ivi, p. 1135.

<sup>669</sup> Si fa riferimento alla relazione *Il problema del Manierismo nelle Letterature europee*, letta da Ezio Raimondi in occasione del convegno organizzato dall'Accademia dei Lincei sopra "Manierismo, Barocco e Rococò: concetti e termini" nell'aprile 1960. Il testo della relazione viene pubblicato per la prima volta in *Appendice* alla prima parte del corso dell'anno accademico 1959-60 intitolato *Una nozione problematica: il Manierismo*, pp. 161-180.

<sup>670</sup> Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Centro Apice – Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale, Cartella «Raimondi Ezio», fasc. «Corrispondenza», cit.

Vorrei – te l’ho già scritto del resto – che l’archiviazione della mia pratica secentesca non portasse a un allontanamento (o peggio, a un congedo) dell’amicizia che mi illudo sia nata tra noi nel corso di questi mesi: perciò torno a ripeterti che se verrai a Bologna (e penso che ne abbia più di un’occasione...), non dovrai dimenticarti di me, anche se oramai fuori dal gioco dei tuoi doveri d’ufficio, e abbiti i più cordiali saluti.

Tuo,

Ezio Raimondi<sup>671</sup>

Egr. prof. Ezio Raimondi  
Collegio Univ. Irnerio  
Piazza Puntoni  
Bologna

5/5/1960

Caro Raimondi,

grazie delle affettuose parole. Ora io aspetto il turista Raimondi, lo accoglierò con rami di palma; quando vieni? Non deludere il povero Antonini. Ciao<sup>672</sup>

Prima di lasciare definitivamente il tratto di strada percorso in compagnia di Gianni Antonini ed Ezio Raimondi, a voler restare nel circuito editoriale della Ricciardi, è necessario aggiungere che qualche mese dopo la pubblicazione dell’antologia verrà data alle stampe l’antologia *Poeti del Duecento* di Gianfranco Contini, per la quale Ezio Raimondi, dopo essere stato mobilitato nel dopoguerra dal filologo tramite Carlo Calcaterra, curò i testi del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, del *Serventese Romagnolo* e la scelta delle liriche dei *Memoriali bolognesi*. Una lettera della casa editrice Ricciardi del 16 novembre 1960, firmata da Alberto Vigevani, informa:

Egregio Professore,

stanno per uscire i due volumi di *Poeti del Duecento* a cura di Gianfranco Contini, opera a cui Ella ha prestato la Sua apprezzatissima collaborazione, che in essa è ripetutamente menzionata col debito rilievo. Una copia del libro Le sarà inviata in omaggio al momento della sua pubblicazione. [...] Ci è grata l’occasione per porgerLe i più vivi ringraziamenti e il più cordiale saluto dell’editore e del Professor Contini<sup>673</sup>.

Fu proprio attraverso l’incarico commissionatogli da Contini che Ezio Raimondi, negli anni della giovinezza, ebbe modo di allenarsi nella palestra d’avanguardia

---

<sup>671</sup> *Ibidem*.

<sup>672</sup> *Ibidem*.

<sup>673</sup> *Ibidem*.

paleografica di Giorgio Cencetti: «[...] fu lo stesso Calcaterra a suggerirmi allora di frequentare le lezioni di paleografia che si tenevano presso l'Archivio di Stato [...] diretto da uno dei paleografi eminenti nella nostra cultura, Giorgio Cencetti, che da lì a qualche tempo sarebbe diventato professore di Paleografia a Roma. Devo dire che Cencetti dimostrò nei miei confronti una tale benevolenza che, a un certo punto, prese a impartirmi anche alcune lezioni individuali. I testi di cui dovevo curare l'edizione per i *Poeti del Duecento* di Contini si trovavano all'Archivio di Stato. Avevo preso la consuetudine, tornando a casa da scuola, di fermarmi all'Archivio, che era esattamente a metà strada, per approfondire il *ductus* della scrittura, che non era sempre possibile decifrare in modo agevole: e bisognava attendere l'intuizione giusta, a contatto col testo, per poter finalmente sciogliere la difficoltà interpretativa. Talvolta Cencetti veniva nella sala di consultazione e mi soccorreva con il suo occhio, tanto più esperto del mio»<sup>674</sup>.

Dopo aver esaurito gli argomenti di conversazione tra Raimondi ed Antonini finalizzati alla pubblicazione dell'antologia, ci sembra di poter sostenere che il terreno secentesco fu per Ezio Raimondi una sorta di luogo dell'anima, in quanto la lunga consuetudine dello studioso con l'universo barocco gli permise di fare interagire, quasi in simbiosi, il metodo storico di Carlo Calcaterra con il mondo delle arti visive rappresentato da Roberto Longhi. In fin dei conti, è stato lo stesso Ezio Raimondi a suggerirci questa ipotesi interpretativa, allorché, commentando l'esperienza antologica sui trattatisti e narratori del Seicento, dichiarò: «È anche vero che quel tanto di cultura figurativa che mi veniva dalla lezione di Longhi seguiva del tutto la direzione del '600. Cominciai così questa esplorazione autonoma rispetto al programma di Terracini»<sup>675</sup>: il linguista, come abbiamo già avuto modo di osservare, era stato il primo personaggio incaricato dalla Ricciardi per l'allestimento dell'antologia secentesca. Per una verifica concreta della testimonianza rilasciata da Raimondi, occorrerà riprendere in mano l'articolo su Daniello Bartoli pubblicato nella rivista «Lettere italiane»: precedentemente, ci è capitato di rilevare che lo studioso, con l'intento di esaltare la volontà enciclopedica del gesuita ferrarese, indirizzata a «ricomporre un universo incontenibile» dopo le conquiste della nuova scienza, mise in luce le doti del Bartoli come «pittore analitico», il quale nella sua opera poteva vantare una sensibilità pittorica moderna e una memoria satura di esperienze figurative. Ezio Raimondi, in una nota a piè di pagina dell'articolo, precisava inoltre:

---

<sup>674</sup> E. Raimondi, *Camminare nel tempo*, cit., p. 66.

<sup>675</sup> Id., *Conversazioni*, cit., p. 148.

«Convorrà ricordare, [...] affinché questi interessi per le arti figurative non paiono sorti nel Bartoli per caso o per miracolo, che uno dei gesuiti-scienziati, cui egli in qualche modo si sente vicino, il p. Francesco Lana in quella curiosissima opera che è il *Prodromo, ovvero saggio di alcune invenzioni nuove premessa all'Arte maestra* (Brescia, 1670), dedica un capitolo all'«Arte della pittura», ricco di osservazioni e di finezza tecnica; tra l'altro si sottolinea il valore delle «nature morte» con parole che potrebbero benissimo figurare come commento accanto a certe prove descrittive di Bartoli»<sup>676</sup>. La natura osservata come composizione pittorica veniva descritta dal pennello dell'autore dell'*Istoria* senza anteporre, nell'atto pratico, l'occhio della mente a quello del senso, perché «il piacere di perdersi nella ricchezza della materia, di trascrivere l'infinita sfera di colori, di riprodurre il geroglifico delle forme, di toccare quasi lo splendore dell'universo, è il suo modo più autentico di aderire al prodigio della creazione»<sup>677</sup>. Ma v'è di più: quel «Mida di nuovo conio», che «trasformava in parole auree tutto ciò che vedeva e toccava»<sup>678</sup>, per trascrivere sulla pagina «la varietà degli esseri, lo spettacolo quasi infinito di meraviglie che si presentano nella natura con forme e fattezze sempre nuove», nel frammento 1. I, cap. 14 de «La ricreazione del savio» ricorre alle esperienze figurative di Leonardo e di Michelangelo con lo scopo di esaltare l'attitudine della fantasia a individualizzare le «vive immagini» della realtà in forme «pellegrine». Se nel saggio Raimondiano su Bartoli del 1958 questi spunti ermeneutici vengono condensati dall'autore all'interno di una singola nota (la n. 29, a p. 192), lo studio del 1995 dal titolo *Il Leonardo di Daniello Bartoli*<sup>679</sup> si proporrà di sviluppare in un'indagine più ampia e sistematica la «scrittura eminentemente visiva del Bartoli», soffermandosi in particolar modo sul capitolo saggistico sul volto abbozzato nell'articolo del '58, dove il gesuita ferrarese, al capo decimoquarto del libro primo della *Ricreazione del savio*, «allorché deve mostrarvi, attraverso tutte le forme delle arti, l'originale del volto umano ritratto in noi dalla Provvidenza con innumerabili copie, tutte d'invenzioni diverse e pur tutte al naturale»<sup>680</sup>, per dare pregnanza alla «pluralità diversificata dei volti», richiamò l'attenzione sul profilo di «Lionardo da Vinci, dipintor lodatissimo singolarmente nella proprietà e vaghezza

---

<sup>676</sup> Id., *Daniello Bartoli e la «Ricreazione del savio»*, cit., p. 189.

<sup>677</sup> *Ibidem*.

<sup>678</sup> C. Calcaterra, *Il parnaso in rivolta*, cit., p. 145.

<sup>679</sup> E. Raimondi, *Il Leonardo di Daniello Bartoli*, in Id., *Il colore eloquente*, cit., pp. 77-86.

<sup>680</sup> *Ivi*, p. 78.



dell'arie, e non men felice ad esprimerle con la mano che a figurarsele nella mente»<sup>681</sup>. Daniello Bartoli evidenziò la moltitudine dei volti disegnati dall'artista ricordando che Leonardo, nel suo laboratorio, aveva creato «un teatro, una piena galleria in mente, di varie età e varie forme, ciascuna in suo essere singolare; le quali poi copiava in sé medesimo, e usava al bisogno»<sup>682</sup>. Per quanto concerne invece «l'eccellenze dell'incomparabile Buonarroti»<sup>683</sup>, il gesuita si preoccupò di sottolineare il piacere che il visitatore trae dall'«esaminare i volti del suo famoso giudizio, in cui ha un sì gran popolo di figure», che, confrontandole, se ne potrà verificare la loro individualità, in quanto all'artista non sono «mai usciti di mano due volti d'un medesimo volto»<sup>684</sup>.

Ezio Raimondi amava spesso dichiarare che ciascun individuo è una costellazione di potenzialità che si annunciano molto presto e poi si sviluppano nel tempo attraverso le occasioni e le risposte alle circostanze e alle contingenze; lo stesso presupposto si può dire che valga anche per il nostro compagno d'avventura. Nel rapido viaggio nella preistoria della formazione intellettuale del professore, tramite il continuo andirivieni tra gli scritti giovanili e gli scritti della maturità, abbiamo cercato di individuare le indicazioni del cammino futuro di Ezio Raimondi. A questo punto resta da aggiungere che la ricerca dei riflessi dei maestri sul percorso di formazione culturale dello studioso rispondeva all'intima esigenza di fare emergere nel racconto la storia individuale di personalità diverse, le cui scelte intellettuali e ideologiche hanno avuto significative ricadute sul destino del giovane Raimondi, il quale, nell'arco di pochissimi anni, si era visto sfumare sotto i propri occhi la carriera da germanista e da storico dell'arte. Dagli scritti-campione proposti nella trattazione, si può forse sostenere che le vere armi vincenti dell'italianista Ezio Raimondi, nel periodo di formazione, furono due: l'innata capacità dello studioso, dettata dalla fame e dalla sopravvivenza, di sapersi adattare continuamente al corso degli eventi storici e la volontà di approfondire le competenze apprese dai maestri bolognesi e fiorentini che gli spalancarono autonomamente la strada verso il successo.

È arrivato ormai il momento di concludere l'*excursus* dedicato al riconoscimento delle tracce dei maestri sull'opera di Ezio Raimondi con uno studio, largo nella documentazione

---

<sup>681</sup> D. Bartoli, *La ricreazione del savio*, Li secondo, Capitolo XIV, Venezia, Tip. di Gius. Gattei, MDCCCXXXI, p. 83.

<sup>682</sup> *Ibidem*.

<sup>683</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>684</sup> *Ibidem*.

e fervido d'intelligenza critica del 1994, intitolato *Calcaterra e il barocco*<sup>685</sup>. Prendere in mano il saggio vuol dire prima di tutto constatare tenacia raimondiana di ricucire definitivamente le ferite della sua formazione culturale, contrassegnata, come si è già avuto modo di vedere, da lutti, drammi, inquietudini e scelte quasi obbligate, che in principio non ubbidivano propriamente ai suoi desideri più reconditi. Il punto d'incontro tra Carlo Calcaterra e il suo «quasi amico» Roberto Longhi, Ezio Raimondi lo ritrovò negli anni della maturità, soffermandosi sul “dovere del metodo”, che in entrambi gli studiosi presupponeva il perseguimento di una “disciplina di pensiero” capace di ristabilire il “rapporto esatto” con i testi e con le opere d'arte. La ricerca delle analogie tra lo storico dell'arte e l'italianista veniva poi sviluppata da Raimondi attraverso il richiamo alla prolusione longhiana *Momenti della pittura bolognese*, la cui data di pubblicazione segnò il contemporaneo arrivo dei due studiosi sulla cattedra bolognese:

Ma, per tornare a un quasi amico di Calcaterra, che lo aveva preceduto di un anno a Bologna, cioè a Roberto Longhi, basterebbe a questo punto ricordare ciò che questi dichiarava in una prolusione famosa, *Momenti della pittura bolognese*, quando parlava della sua conformazione mentale portata all'amore della lettura diretta dell'opera come documento parlante. Era una frase di un collega che, in fondo, enunciava una prassi che potremmo chiamare l'etica della lettura e dell'interpretazione.

Se a questo punto volessimo ascoltare la voce diretta di Calcaterra, basterebbe aprire il suo necrologio per Barbi [...], dove Calcaterra, pur riferendosi allo studioso commemorato, introduceva un pensiero che valeva anche per se stesso, relativo al rigore filologico che si identifica con la comprensione interiore dell'opera, con la valutazione artistica fondata sul rispetto, sulla fedeltà dei testi e della interpretazione. Non si capirebbe Calcaterra e non lo sottrarrebbe, come si deve, a un'immagine vulgata, se non si intendesse che questo rapporto diretto con i testi andava molto al di là da un'idea di *rétréci* dell'erudizione, perché era il tentativo di restituire al testo la sua interna problematica, dal basso all'alto, così com'era andava rianimata<sup>686</sup>.

---

<sup>685</sup> E. Raimondi, *Calcaterra e il barocco*, in *Da Petrarca a Gozzano*, cit., pp. 39-57. Ezio Raimondi avvertiva: «Probabilmente è vero che, come con per le persone che appartengono al nostro destino più personale, anche con certi maestri è come se, durante il nostro cammino, si incontrassero delle ombre con le quali si torna a conversare. E in quel momento non si ripete più il dialogo del passato, perché intanto, cammin facendo, si sono capite altre cose, si sono intese allusioni, si sono rivelate associazioni, corrispondenze, analogie, e quell'ombra diventa diversa da quella che avevamo già iscritto nella nostra memoria. Anche a me è capitato qualcosa del genere ed è per questo che, invece di leggere un testo, preferisco dare testimonianza di un dialogo, sperando che qualche cosa possa accadere anche a coloro che mi ascoltano. Non si tratta di commemorare, si tratta di dialogare e nel mio caso, sia pure dopo tanto cammino, di capire quello che in altri tempi non avevo abbastanza capito» (ivi, p. 39).

<sup>686</sup> Ivi, pp. 40-41.

Va da sé che Ezio Raimondi nel Convegno di Santa Maria Maggiore non si limiti a riproporre le stesse argomentazioni contenute nelle pagine d'introduzione della riedizione del *Parnaso in rivolta* (1961): egli preferì, piuttosto, arricchire il percorso precedentemente tracciato, restaurando alcune linee vivacissime del *portait* di Calcaterra sul mondo barocco tramite un approfondimento del reticolato dei rapporti culturali sui quali il maestro aveva fondato le ipotesi interpretative. Grazie alle recenti acquisizioni storiografiche di Delio Cantimori, Ezio Raimondi, nel dialogo di Calcaterra con Piero Gobetti e Giuseppe Toffanin, tentò di comprendere, ad esempio, la logica che negli anni '20 aveva guidato lo studioso piemontese a ricercare il nesso tra il Seicento e le origini della modernità sulle orme del pensiero tardo-romantico, assegnandogli così un posto di primo piano nel panorama della critica letteraria italiana per essersi interrogato, in parallelo all'inchiesta del «Baretti» sull'idealismo, del delicato problema dell'uomo italiano soggetto di una riforma mancata dal Rinascimento al Risorgimento.<sup>687</sup> A proposito della scarsa conoscenza della cultura tedesca di Calcaterra, egli rimarcò il fatto che nessuno leggesse ancora *L'origine del dramma barocco tedesco* di Benjamin, rifiutato dalla cultura tedesca allorché era uscito nel '28 e destinato a «fermentare» soltanto dopo il secondo dopoguerra.

L'elemento del saggio che più ci preme mettere in risalto è la risposta che Carlo Dionisotti ed Ezio Raimondi diedero alla «non felice formulazione biografica» di Piero Treves, che sul Dizionario Biografico degli Italiani aveva sostenuto che Calcaterra fu «uno dei massimi dirigenti del movimento accademico clerico-fascista, in armi contro laicismo,

---

<sup>687</sup> Mi sembra che anche in questo caso le motivazioni di quelle riflessioni trovino una più ampia contestualizzazione nel saggio *Le poetiche della modernità in Italia*, cit. pp. 246-249. Ezio Raimondi, in dialogo con gli studi di Augusto del Noce, si soffermò sul nesso Riforma cattolica e modernità: «Ha affermato per l'appunto Del Noce, ed è un nucleo centrale della sua idea genetica della modernità, che «la problematizzazione del concetto di “filosofia moderna” diventa inscindibile dalla revisione di quella di Riforma cattolica», ossia della tesi crociana della “sterilità culturale della Controriforma” in rapporto alla “crisi del principio del '600”. [...] D'altro canto è evidente, ad esempio, che la storia della scienza trova più giustificazione entro una prospettiva francese, con Cartesio e Pascal, e via dicendo, che in prospettiva tedesca. E senza subbio per il cattolico Del Noce la tradizione si snoderebbe lungo la Riforma Cattolica, Cartesio, Malebranche, Vico, per giungere finalmente a Rosmini. Non che questa linea sia la verità: si tratta della proposizione di un problema, di un'interrogazione, condivisa a suo tempo da Calcaterra, che finiva il *Parnaso in rivolta* citando, oltre a Manzoni e a Leopardi, una pagina straordinaria di Rosmini che era scelta benissimo e di cui quando nel 1961 mi occupai di questo libro non mi ero avveduto [...]. A Calcaterra ciò che importava, insieme con il movente profondo della spiritualità rosminiana, era proprio la fenomenologia storica del “rivolgimento” che è insieme un risorgimento, dal Marino al Leopardi e al Manzoni, dal Barocco al Romanticismo, dall'empiria sensoria all'interiorità di una nuova conoscenza reintegrata nella forza vitale della parola. Così il suo *De Sanctis* era, più ancora che Gioberti, un Rosmini vichiano». Cfr. E. Raimondi, *Calcaterra e il barocco*, cit., pp. 55-56.

liberalismo e idealismo, in ispecie dopo la conclusione dei patti lateranensi»<sup>688</sup>. È una risposta che vorrebbe giustificare l'importanza data nel nostro lavoro al testo *Arte italiana e arte tedesca* di Roberto Longhi. Per quanto riguarda la tesi esposta da Dionisotti, essa tentò di contestualizzare l'affermazione di Piero Treves nel quadro storico degli eventi che segnarono la nascita dell'Università Cattolica di Milano. Lo studioso, distinguendo le due nozioni di patriottismo e fascismo (in special modo il fascismo novarese di Aldo Rossini), dimostrò come Padre Agostino Gemelli, pur apprezzando l'opera del «diligentissimo» Calcaterra, chiamato a succedere nella cattedra di Letteratura italiana della Facoltà di Lettere a Giulio Salvadori, non avrebbe «concesso mai a un piccolo laico, a un professore di letteratura italiana nella sua Università, una qualunque parte nella dirigenza di un "movimento clerico-fascista"»<sup>689</sup>. La risposta di totale dissenso di fronte all'accusa di «cupo clericalismo», mossa contro Calcaterra da Treves, non si fece attendere da parte di Ezio Raimondi: lo studioso decise infatti di concentrarsi sia sugli scritti petrarcheschi del suo maestro, nei quali «l'*inexpletum quoddam* rappresentava quel fondo agostiniano della sua storiografia che da Cartesio arrivava a Malebranche e da Malebranche a Vico, tenendo conto, a questo proposito, che non esiste soltanto il *verum factum* di Croce e Gentile, ma anche il Vico che accetta la rivelazione, il platonismo, sant'Agostino»<sup>690</sup>, sia sulle posizioni critiche sviluppate da Calcaterra nei suoi studi sul Risorgimento, dove il problema storico era intimamente collegato al problema della rigenerazione spirituale della nazione e rappresentava «la capacità di rinnovarsi, la fede nel vitale della coscienza, fino a risultare progressivamente un discorso sul futuro piuttosto che sulla vecchia tradizione, in anni in cui, traducendo l'*inexpletum quoddam* petrarchesco, egli lo chiamava il fermento interiore, la tensione in avanti, il bisogno di nuovi equilibri, di nuove situazioni, l'esigenza di portare l'ansia della coscienza a riconoscere finalmente se stessa e a identificarsi con essa»<sup>691</sup>.

Proposizioni simili a queste, Calcaterra le aveva introdotte nel saggio *Il problema del Barocco* che è del 1949<sup>692</sup>, richiamato da Ezio Raimondi per mettere in risalto il rapporto

---

<sup>688</sup> P. Treves, *Calcaterra, Carlo*, in DBI, vol. 16 (1973).

<sup>689</sup> C. Dionisotti, *Ricordo di Carlo Calcaterra*, in *Da Petrarca a Gozzano*, cit., pp. 11-12.

<sup>690</sup> E. Raimondi, *Calcaterra e il Barocco*, cit., p. 52.

<sup>691</sup> Ivi, p. 53.

<sup>692</sup> Carlo Calcaterra ne *Il problema del barocco*, in U. Bosco (a cura di), *Questioni e correnti di storia letteraria*, Marzorati, Milano, 1949, osservava: «Ma non si può negare che il Novecento, pur sentendosi diverso dal secolo barocco, abbia in complesso guardato e tuttora guardi a quell'età con una simpatia, acuita dalla consapevolezza che anche noi siamo gente in travaglio e non sappiamo di dove incominciare la "riforma dell'universo" e vorremmo, anche noi, un'arte nostra. Nella fantasia dei novecenteschi la musica, la poesia,

del suo maestro con le arti figurative, in particolar modo con il testo *Arte italiana e arte tedesca* di Roberto Longhi, che consentiva all'allievo di riportare su un piano strettamente culturale il concetto di «rigenerazione spirituale» codificato negli scritti di Calcaterra, devitalizzandolo così di ogni pregiudizio ideologico. A questo punto, dopo aver tentato di ricostruire la vicenda storico-politica dello studioso piemontese, possiamo forse comprendere meglio il significato morale dato dall'accostamento Longhi-Calcaterra nel convegno di Santa Maria Maggiore:

Di Longhi Calcaterra sceglieva alcune battute luminose, con cui inaugurava un dialogo maggiore di quanto non fosse accaduto nel passato con una delle strade migliori della nuova critica figurativa italiana. Nel '49 gli scrittori che leggevano Longhi erano pochi: a parte l'inimitabile Contini [...]. *Arte italiana e arte tedesca* si muoveva in un modo non diverso da quello di Calcaterra, perché in anni di apparente egemonia germanica Longhi proponeva un discorso italiano separato da quello della cultura tedesca, addirittura contro il razzismo. Evidentemente, quando, dopo gli anni Quaranta, Calcaterra aveva cominciato a parlare di rigenerazione, egli aveva in mente un discorso che si separava ormai sempre più dalle ragioni e dalle regioni del suo nazionalismo, riconosciuto come una componente che andava rigorosamente separata da ciò che era diventato un potere politico, in una crisi che aveva portato allo sfacelo di un paese. Rifarsi a Longhi sottintendeva la persistenza di una capacità di elaborare, entro un'ottica comune, una storiografia non monografica ma dinamica di epoche, che non manomettesse mai la singolarità degli individui<sup>693</sup>.

Alle soglie dell'anno 1994, l'interrogazione culturale ed esistenziale di Ezio Raimondi sul suo passato, poco prima del suo ritiro dalle scene della vita accademica, aveva impegnato una volta in più lo studioso a misurare la validità delle sue ipotesi di lavoro sul metro di due grandi maestri della critica letteraria e artistica del Novecento.

---

le arti figurative, la filosofia, la scienza di quel secolo hanno volti concreti. Anche Gozzano diceva: "se vi piace l'immagine un poco secentista"; "l'abbaino secentista"; "come una dama secentista", per indicare particolari forme o fogge o modi». Ho recuperato la citazione dal volume di D. Baroncini, *Ungaretti barocco*, cit., p. 51.  
<sup>693</sup> E. Raimondi, *Calcaterra e il Barocco*, cit., pp. 53-54.

## Capitolo quarto: Per l'anatomia di un dialogo dantesco: Ezio Raimondi e Charles Singleton

### 4.1 Il coronamento di un sogno

Di tutti i momenti della formazione intellettuale di Ezio Raimondi, per gli anni Sessanta, seguendo la *Cronologia degli scritti* fissata da Andrea Battistini, dopo l'analisi sui *Trattatisti e narratori del Seicento* (1960), nella moltitudine, abbiamo scelto di posare lo sguardo, sia pure per un primo sondaggio critico, sul rapporto d'amicizia che intercorse fra Charles Singleton ed Ezio Raimondi,<sup>694</sup> lungo un arco cronologico che va dal 1961 al 1991. Prima di studiare le dinamiche di questo colloquio, occorre avvertire che gli anni Sessanta, con la nomina a professore ordinario di Lingua e letteratura italiana nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, a decorrere dal 1965, proiettarono lo studioso ai vertici della carriera accademica. Un estratto della seduta del consiglio della Facoltà di Magistero dell'11 gennaio 1965, contenente la relazione sull'operosità e l'efficacia didattica dimostrata dal prof. Ezio Raimondi nel periodo 1 febbraio 1962-31 gennaio 1965, attesta la stima del docente ottenuta dai colleghi, ben disposti ad agevolare la sua nomina a professore ordinario:

[...] L'attività didattica del prof. Ezio Raimondi presso la Facoltà di Magistero parte da lunga data, e precisamente dalla fondazione stessa della Facoltà, nel 1955. [...] In questi tre anni d'insegnamento quale professore straordinario, per quanto riguarda i corsi di lezioni da lui tenuti, egli ha cercato sempre di strutturare tali corsi in due parti, di cui la prima, rivolta a problemi di metodo e a questioni generali, doveva costituire una specie d'introduzione alle varie esperienze della critica moderna, mentre la seconda si configurava come una vera e propria indagine monografica. Così, nell'anno accademico 1961/62 dopo una serie di lezioni sui "Problemi della storia letteraria e dell'indagine critica" ha esaminato alcuni "Aspetti della Commedia dantesca"; nel 1962/63 egli è partito da una discussione su "Storia letteraria e sociologia" per venire poi a uno studio della "Prosa di Machiavelli"; e infine, nel 1963/64, dopo un ciclo di lezioni su "Filologia e stilistica" ha condotto un'indagine intorno ai "Momenti dell'esperienza letteraria Dannunziana". I corsi sono stati seguiti con vivo interesse e ottimo profitto dai numerosissimi studenti ad essi iscritti. Tali lezioni sono state affiancate da un'intensa attività didattica, che ha saputo meritoriamente venire incontro

---

<sup>694</sup> Sugli studi danteschi di Ezio Raimondi, cfr. N. Mineo, *Il «Dante» di Ezio Raimondi*, in A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi Lettore inquieto*, cit., pp. 77-89; G. Ledda, *Osservazioni sul contributo di Ezio Raimondi agli studi danteschi: bilanci e prospettive*, in *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 117-29; Id., *Ricordi danteschi per Ezio Raimondi*, in A. Di Franco (a cura di), *Ezio Raimondi e i suoi libri: in occasione dell'intitolazione della Biblioteca Ezio Raimondi del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica*, cit., pp. 87-91. Per comprendere il contesto storico-culturale in cui si innestano i suoi studi danteschi, cfr. A. Vallone, *Gli studi danteschi in Italia dal 1965 al 1990: lo storicismo e Dante da Pagliaro a Contini*, in E. Esposito (a cura di), *Dalla bibliografia alla storiografia: la critica dantesca nel mondo dal 1965 al 1990*, Ravenna, Longo, 1995, pp. 61-71; Id., *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano, Vallardi, 1981, vol. II, pp. 839 ss.

alle crescenti esigenze d'una popolazione scolastica in continuo aumento: attività consistente in seminari di storia letteraria e di esegesi dantesca (questi tenuti dagli assistenti più esperti), e di metrica per la preparazione alla prova scritta [...]. Oltre a organizzare tali seminari, l'Istituto di Filologia Moderna, a cui la cattedra di Lingua e letteratura italiana fa capo, nato nel 1963/64, e, prima, la sezione di Filologia moderna dell'Istituto di Discipline Filologiche hanno indetto con periodica frequenza riunioni d'Istituto, debitamente verbalizzate, con l'intento di migliorare continuamente la prassi didattica e conciliare, in un fecondo dibattito, le visuali di insegnanti e studenti. Proprio da tali riunioni è nato quello che può forse essere considerato l'esperimento più fruttuoso dell'Istituto, l'istituzione degli "alunni interni", intendendosi per alunni interni coloro che stanno lavorando alla tesi di laurea, e quanti ancora chiedono, con motivata domanda, di fruire dell'internato. Tali alunni interni risultano, in definitiva, membri attivi dell'Istituto; avendo ad esso libero adito, aiutano gli insegnanti in attività d'ordine pratico, soprattutto in relazione alla Biblioteca dell'Istituto, ma specialmente partecipano, sotto la guida del prof. Raimondi, alle fervide discussioni che di mese in mese si svolgono in funzione delle tesi di laurea [...], ma più ancora, forse, in vista d'una cultura filologicamente problematica. Degna d'incondizionata approvazione appare anche l'iniziativa per cui si sono invitati, da parte dell'Istituto di Filologia moderna, studiosi Italiani e Stranieri di sicura rinomanza scientifica per tenere conferenze e partecipare a dibattiti, in vista d'un proficuo allargamento di prospettive e d'un incontro di diverse esperienze. Ferma intenzione infatti del prof. Raimondi, Direttore dell'Istituto, è quella di avviare gli studenti a essere domani, per più rispetti, insegnanti forniti d'una base di conoscenze scientificamente fondate e professionalmente operanti.

In questa prospettiva bene s'inquadra l'iniziativa presa dal suddetto Istituto quest'anno di organizzare un corso per insegnanti della nuova scuola media con l'intento di aggiornarli criticamente sui problemi d'un insegnamento moderno dell'italiano.

La multiforme attività didattica del prof. Raimondi [...] è risultata di grandissima profonda efficacia, in ciascuna delle sue manifestazioni, così da meritare l'approvazione incondizionata e il sincero plauso della Facoltà tutta, che vede in essa un validissimo mezzo per la formazione culturale e umana, nel senso più vasto del termine, dei giovani che fanno parte della Facoltà stessa.

Il Segretario

F.to E. Pasoli

Il Preside

F.to G.M. Bertin<sup>695</sup>

Alla relazione sopraccitata, seguiva quella della commissione giudicatrice del concorso, formata dai membri effettivi Mario Apollonio, Natalino Sapegno, Mario Fubini e dai membri supplenti Alberto Chiari e Mario Sansone, i quali erano stati incaricati di valutare, in vista dell'ordinariato, l'attività scientifica e didattica dei professori Emilio Bigi,

---

<sup>695</sup>BUB, Fascicoli personale docente: APOS, Ezio Raimondi, fasc. 10743, cit.

Ezio Raimondi e Claudio Varese. Il verbale dei lavori della commissione risale al 15 giugno 1965:

Tutto il lavoro del prof. Ezio Raimondi attesta il fervore dei suoi interessi culturali, la larghezza delle sue ricerche, l'intelligenza pronta e vivace. Temi precipui della sua indagine sono la letteratura del Tardo Rinascimento e dell'Età barocca, in cui bene prosegue studi già avviati con diretta e vasta conoscenza dei testi ed una assidua attenzione ai problemi metodologici, e la letteratura critica del Novecento, per cui va particolarmente segnalato il libro *Il lettore di provincia: Renato Serra*, con una lettura acuta e sottile di testi inediti: buono pure in questo campo il saggio *D'Annunzio e l'idea della letteratura*. Attenta e stimolante la lettura del I canto del *Purgatorio*.

Le qualità didattiche e il buon risultato del suo insegnamento sono attestati dalla relazione della facoltà di Magistero di Bologna<sup>696</sup>.

---

<sup>696</sup> *Ibidem*.



## 4.2 Metafora e storia

La «stimolante lettura del I canto del Purgatorio», segnalata dalla commissione giudicatrice è parte integrante di un dialogo cominciato *in absentia* con Charles Singleton nell'anno accademico 1961-62, quando Ezio Raimondi volle saggiare la validità delle sue ipotesi interpretative in un corso monografico intitolato *Aspetti della "Commedia" dantesca*. Gli appunti del corso, raccolti e riordinati scrupolosamente da Werther Romani, permettono di entrare nella fertile officina di quelle ipotesi critiche, confluite solo in parte nel saggio *Rito e storia nel Primo canto del Purgatorio*<sup>697</sup>, risalente allo stesso anno 1962. Le indicazioni bibliografiche del corso forniscono già qualche preliminare chiarimento per comprendere la tonalità e i nodi strutturali delle lezioni: Ch. S Singleton, con il suo volume tradotto in italiano in quello stesso anno, *Studi su Dante, I, Introduzione alla Divina Commedia*; G. Contini, *Dante personaggio-poeta della Commedia*; E. Auerbach, *Mimesis* (cap. VII: Farinata e Cavalcante); E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo Latino* (cap. XVII), di cui si possedeva all'epoca soltanto la traduzione in inglese e spagnolo. Raccomandata da Raimondi era poi la lettura del II libro del *De vulgari eloquentia* e l'Epistola XIII a Cangrande della Scala<sup>698</sup>.

L'obiettivo di quelle lezioni consisteva nel riconoscere la convergenza della tradizione classica e di quella cristiana nel poema dantesco. Egli, a proposito dei testi di entrambe le tradizioni, annotava: «Dante piuttosto che giustapporli, li intreccia: non è certamente un procedimento esclusivamente dantesco, ma piuttosto di tutta la sua età; esclusivamente dantesca è però la forza e la coerenza dell'intreccio»<sup>699</sup>. Quel corso proseguiva poi con alcune considerazioni su Dante autore e insieme personaggio della *Commedia* ricavate da Gianfranco Contini, non senza l'acuta mediazione del Curtius e tentava di fare definitiva chiarezza sul rapporto che si viene a instaurare tra il "mare" e la "navicella" nell'incipit del canto primo del *Purgatorio*, sostenendo che quest'immagine non apparteneva, come si era soliti pensare, alla tradizione classica, ma che vi era tutta una letteratura contemporanea a Dante, o di poco anteriore, in cui tale immagine era di uso corrente, specialmente nei

---

<sup>697</sup> Cfr. E. Raimondi, *Rito e storia nel Canto I del «Purgatorio»*, in «Lettere italiane», XIV (1962), n. 2, pp. 129-150.

<sup>698</sup> Il corso era suddiviso in due sezioni, rispettivamente intitolate *Dalla filologia alla Critica* (pp. 3-94) e *Aspetti della Commedia dantesca* (pp. 3-55). Cfr. *I. Dalla filologia alla critica – II. Aspetti della «Commedia» dantesca*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1961-1962 (ciclostilato).

<sup>699</sup> E. Raimondi, *II. Aspetti della Commedia dantesca*, cit., pp. 14-15.

prologhi di opere letterarie<sup>700</sup>. Per quanto riguarda i delicati rapporti del poema col testo sacro, Raimondi si affidava invece alle interpretazioni di Singleton. Il suo articolato discorso sull'allegoria veniva accolto dal critico, in quella sede, senza particolari rettifiche<sup>701</sup> e presupponeva l'autenticità dell'Epistola a Cangrande, di cui Raimondi fu sempre un determinato sostenitore<sup>702</sup>.

---

<sup>700</sup> Per le caratteristiche della metafora nautica e dei luoghi in cui l'opera poetica e il poeta sono assimilati a una nave, cfr. A. Boccia, *La metafora nautica nella poesia duecentesca e nel primo Dante*, in «Studi danteschi» (2005), n. 70, pp. 321-33. Sui tópoi metaletterari del mare-testi e della navicella-ingegno, così come per le indicazioni bibliografiche che i due saggi contengono, cfr. S. Finazzi, *La navicella dell'ingegno: genesi di un'immagine dantesca*, in «Rivista di studi danteschi» (2010), n. 1, pp. 106-26; L. Peirone, *La navicella dell'ingegno di "Purgatorio"*, I, 2, in «Esperienze letterarie» (2010), n. 2, pp. 99-100.

<sup>701</sup> Una prima definizione di allegoria, Raimondi la fornisce nella prima parte del suo corso con il commento ai noti versi di *Inf.* III 109-117: "Caron dimonio, con occhi di braglia, / loro accennando, tutti li raccoglie; / batte col remo qualunque s'adagia. / Come d'autunno si levan le foglie / l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo / vede a la terra tutte le sue spoglie; / similmente il mal seme d'Adamo / gittansi di quel lito ad una, / per cenni, come augel per suo richiamo". Appare evidente - scrive Raimondi - «che il lettore, in questo momento, assista alla prima visione dei dannati, mutuata da Virgilio, ma che inserita nel sistema dantesco acquisisce una nuova dimensione. Nella prima parte (vv. 112-14), l'immagine delle foglie, nella seconda il "mal seme". Prima, il tema è svolto in modi più propriamente immaginativi, dove non si parla più di primavera, ma di autunno, e la terra non è più centro di vita, ma cimitero; poi, nel "mal seme", l'idea è ripresa in modo più concettuale, ma non v'è traccia di "artificiosa ricerca"». Per queste ragioni, lo studioso annotava: «Ciò significa che non si tratta tanto di significati allegorici (di sensi cioè che si aggiungono e sovrappongono, convenzionalmente e artificiosamente), almeno nel senso che di solito intendiamo oggi noi, che abbiamo dell'allegoria un'idea frigida, di realtà che non sappiamo più vivere; ma piuttosto significa che Dante viveva automaticamente quelle corrispondenze. Vale a dire, Dante non poneva prima l'immagine e poi vi aggiungeva il significato "allegorico", ma nell'immagine vi è già direttamente, in compresenza intuitiva e vitale, un senso più intimo e più alto». D'altro canto, concordando con le ipotesi critiche di Singleton, Raimondi asseriva che un'immagine come "gran di spelta" in *Inf.* XIII, 99, riporta immediatamente ai testi evangelici (Matth., XIII, 18-30), alle parole del seminatore e del buono e del cattivo seme: non è quindi solo un'immagine naturale, «ma anche complessi sensi spirituali, non aggiunti, ma immediatamente presenti già dall'inizio. Cfr. E. Raimondi, *I. Dalla filologia alla critica*, cit., p. 34.

Il lettore moderno della *Commedia*, come ben sa, deve tenere conto dei rischi che un'interpretazione allegorica comporta. Su questo aspetto ha posto l'accento Giorgio Inglese, il quale ha ricordato la differenza tra il «soprasenso obiettivamente implicito nelle immagini proposte dal significato letterale-narrativo, in quanto esse correlabili a quella immensa foresta di simboli che è la Sacra Scrittura» e «il soprasenso propriamente allegorico custodito nell'*intergumentum* di alcune figure, talvolta corredate da appositi avvisi (ad esempio *Inf.* IX 116)». San Tommaso con il suo ammonimento «nihil sub spirituali sensu continentur fidei necessarium, quod scriptura per litteralem sensum alicubi manifeste non tradat» (S. Theol. I X) metteva una sorta di vincolo all'esegesi dantesca in modo da escludere definitivamente il terzo grado (potenziale) del soprasenso, ossia il segreto: «il contenuto politico-settario o mistico-dottrinario che Dante avrebbe nascosto al lettore non iniziato, e quindi sottratto alle procedure neutrali e scientifiche dell'interpretazione testuale». Cfr. G. Inglese, *Poesia, allegoria. Nei margini di un rinnovato commercio al poema dantesco*, in «Bollettino di italianistica» (2010), n. 2, pp. 15-19.

Per quanto riguarda invece l'allegoria come procedimento esegetico, che consente di leggere e interpretare un testo nella prospettiva vincolante di un altro o di altri testi, da quali esso riceve, e ai quali esso attribuisce senso, è necessario il ricorso a M. Picone (a cura di), *Dante e le forme dell'allegoresi*, Ravenna, Longo, 1987.

<sup>702</sup> Raimondi confrontava la tesi di F. Mazzoni (*L'epistola a Cangrande*, in «Rendiconti» della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei, serie VIII, vol. X, fasc. 3-4, marzo-aprile 1995, pp. 157-198) con quella di B. Nardi (*Il punto sull'Epistola a Cangrande*, Firenze, Le Monnier, 1960). Il professore bolognese ravvisava che la tesi sostenuta dal Mazzoni, ossia l'interpretazione interna della lettera, poteva dare buoni risultati, poiché «il testo rivela una notevole cultura, e per il risolvere il problema occorre dunque studiare sempre più la cultura dantesca». Molti anni dopo, ragionando sulle tesi di Charles Singleton, dirà: «Qualcuno ancora discute se la lettera a Cangrande sia di Dante, ma in quel punto certamente chi ragiona è così vicino a Dante che diventa difficile dire che non sia lui». Cfr. E. Raimondi,

Lo stesso anno, come si è appena ricordato, Raimondi pubblicò il saggio *Rito e storia nel Canto I del Purgatorio*<sup>703</sup>, dove tra i riferimenti critici Singleton ebbe un ruolo di rilievo. Egli, in tre capitoli del suo *Viaggio a Beatrice*, intitolati rispettivamente *Rimpianto per l'Eden, Fiumi, ninfe e stelle* e *La giustizia naturale*<sup>704</sup>, si era a lungo interrogato su cosa potessero mai significare i versi 22-24 del primo canto del *Purgatorio*, che, come noto, sono assai problematici.

Per Charles Singleton - rinunciando in questa sede a esporre le «idee accessorie» del suo articolato ragionamento - i primi versi del *Purgatorio* esprimono un «rimpianto» («Oh settentrional vedovo sito») per le quattro stelle che Dante vede per la prima volta quando volge lo sguardo al cielo di quell'emisfero meridionale dove si trova l'Eden, perché la loro vista gli suscita un pensiero di privazione: deve essersi perso qualcosa di estremamente importante. Da cosa nasceva questo «rimpianto»? Singleton si rendeva conto che il poeta, in questa scena, è intento a meditare sulla cacciata di Adamo e di Eva dall'Eden. Solo loro videro le quattro stelle dell'emisfero australe e da allora il genere umano perse al contempo l'immortalità del corpo e la perfetta rettitudine interiore. E così, il luogo opposto all'Eden, l'emisfero settentrionale, per il fatto stesso di situarsi agli antipodi, è uno spazio dove tutto è perituro.

Ezio Raimondi, con la mente rivolta a questi ragionamenti, così commentava quei versi: «sappiamo che le quattro stelle apparse nel cielo del *Purgatorio* sono il simbolo delle virtù cardinali infuse, ossia di quella prudenza, giustizia, forza e temperanza, di cui fruirono gli uomini nel Paradiso terrestre prima del peccato. Ma solo di recente Singleton, il dantista anglosassone a cui dobbiamo forse, sia pure col rischio di una capziosità che a noi può ricordare il Pascoli, i tentativi ermeneutici più acuti intorno alla struttura biblica del poema, ha mostrato come, le virtù cardinali infuse, perdute in seguito al peccato originale, non possono essere riacquistate con la redenzione se non su un piano personale, e non più su quello della natura»<sup>705</sup>. Di fronte ad affermazioni di questo genere,

---

*Intertestualità e storia letteraria. Da Dante a Montale*, appunti delle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1990-1991, Bologna, Cusl, 1991, p. 438. Essendo quella dell'Epistola a Cangrande una questione ancora aperta nella critica dantesca, si rinuncia a esporre i partigiani di ambedue gli schieramenti.

<sup>703</sup> Cfr. E. Raimondi, *Rito e storia nel Canto I del «Purgatorio»*, in «Lettere italiane», XIV (1962), n. 2, cit., pp. 129-150.

<sup>704</sup> Ch. Singleton, *La poesia della Divina Commedia*, Bologna, il Mulino, 1978, pp. 291-335; 377-410.

<sup>705</sup> Per i limiti dell'interpretazione di Singleton riguardo alle quattro stelle, cfr. E.G. Parodi, *Note per un commento alla «Divina Commedia»*, in «Lingua e letteratura», a c. di G. Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957, II, pp. 363 ss.; G. Muresu, *Una questione dantesca: le «quattro stelle» («Purgatorio» I 22-27)*, in «La rassegna della letteratura italiana» (2004), n. 2, pp. 381-400; G. Ciavarella, «Purgatorio», I: *Catone*, in «Bollettino di Italianistica» (2012), n. 1, pp. 10-13.

sorge spontanea una domanda: perché Ezio Raimondi stabilisce una specie di analogia fra Singleton e Pascoli? La domanda non avrebbe alcun senso, se non fosse per il fatto che all'interno del medesimo saggio, riferendosi a Singleton, in nota, lo studioso così scriveva: «[...] è certo che il dantista americano ha saputo darci, a tutt'oggi, l'esempio più autorevole e consistente di una lettura dantesca in "senso verticale"; cioè, in fondo, di quella lettura "spirituale" che fu anche del Pascoli»<sup>706</sup>.

Le ragioni sottese all'accostamento Pascoli-Singleton le chiarì lo stesso Raimondi circa vent'anni più tardi a Ravenna, in occasione della Giornata di Studi di sabato 10 settembre 1988 dedicata alla memoria del dantista americano. In quella circostanza, egli affermò: «Anche a costo di introdurre una sorta di nostalgia personale, per altro accreditata dal contesto romagnolo, ritengo strano che Singleton non abbia mai parlato di Pascoli [...], perché se si legge anche Pascoli liberandolo in questo caso da quell'eccesso che in Singleton non c'era mai, si ritrovano alcune operazioni interpretative estremamente concordanti»<sup>707</sup>. Entrambi ritenevano la *Commedia* l'esperienza di un personaggio (Pascoli diceva «attore», riferendosi all'«agens» della lettera a Cangrande) ed era questo, aggiungeva Raimondi, il problema di fondo di Singleton, dove andavano misurate e discusse tutte le rettifiche necessarie proprio per essergli fedeli<sup>708</sup>.

---

<sup>706</sup> E. Raimondi, *Metafora e storia: studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 74-75.

<sup>707</sup> Id., *Conclusioni*, in «Lecture Classensi», vol. 18 (1988), a cura di A. Oldcorn, pp. 256-257.

<sup>708</sup> Su Pascoli dantista, si veda il volume di M. Durante, *Pascoli insofferente interprete di Dante*, Messina, Università degli studi di Messina, Centro Internazionale di studi umanistici, 2014. Raimondi, nonostante non abbia fatto approdare le sue ipotesi in un saggio dedicato esclusivamente a Pascoli studioso di Dante, in diversi luoghi della sua produzione critica, si percepisce un interesse costante verso il poeta romagnolo. Il suo coinvolgimento scientifico ed emotivo per Pascoli appare evidente soprattutto nel saggio *Ontologia della metafora dantesca*, in cui egli osserva: «Di là dalla sua insistenza persino un poco uggiosa, ma ricca di sapienza letteraria, Pascoli, nelle sue letture dantesche, si soffermava sul concetto di *sistema* come elemento necessario per la lettura dei singoli luoghi. Aveva poi da vero poeta la percezione esatta che tutto questo avveniva nel linguaggio, linguaggio totalmente governato da una dinamica sapiente senza la quale ogni momento, ogni situazione, ogni personaggio, ogni immagine non poteva avere senso. Pascoli, quando indugiava su questa grande operazione che a suo dire aveva compiuto Dante con l'assunzione di due grandi testi quali cosmi, il testo virgiliano da una parte e il testo biblico dall'altra, con la consapevolezza che era il secondo che inverava il primo, non esibiva una formula culturale, ma definiva un *sistema* di linguaggio e lo andava proprio a percepire nei suoi fasci di significati, nei suoi temi, nelle sue «parole-germe», come si sarebbe espresso un altro scrittore. Insisteva proprio sui grandi temi dell'acqua, della liquidità e della vegetazione e li vedeva crescere dentro il testo come una sorta di straordinaria vitalità linguistica. Aveva anche l'intelligenza di parlare di immagini che egli chiamava immagini di sacramento e più di altri ai primi del nostro secolo capiva, quando i più ancora non vi erano arrivati, che il sistema metaforico dantesco nelle sue diverse disponibilità allegoriche, suggestive, comparative, simboliche aveva all'origine un sistema nello stesso tempo delle parole e delle cose, o, a dirla in modo più economico, un sistema liturgico. Quello che Pascoli affermava era molto significativo, lasciandolo in parte ai lettori perché lo sviluppassero. E siamo noi, ancora una volta, che dobbiamo intendere l'intelligenza che di là da certi toni fermentava in quelle pagine». Cfr. E. Raimondi, *Ontologia della Metafora dantesca*, in «Lecture classensi», vol. 15 (1986), p. 103.

Per una lettura in senso positiva di Pascoli dantista restano ancora oggi fondamentali le pagine di Giovanni Getto, il quale non giustificava affatto «la sentenza stroncatoria del Croce», che nel saggio su Pascoli apparso

Consideriamo adesso l'inizio della loro diretta conoscenza, già trasformatasi in autentica amicizia. Il 29 gennaio 1966 l'Università di Bologna conferì a Charles Singleton la laurea *honoris causa*. I fatti che ruotano attorno all'insigne riconoscimento coinvolsero, oltre a Ezio Raimondi, Raffaele Spongano, allora membro del comitato nazionale per le celebrazioni del settimo centenario della nascita di Dante insieme al Rettore Felice Battaglia. Dai verbali dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, si deduce che il consiglio di Facoltà di Lettere e filosofia, nell'adunanza dell'11 dicembre 1964, propose per il conferimento della laurea i nominativi seguenti: Eliot, Singleton, Pézard, Gilson cui, poco dopo (12 maggio 1965), si aggiungerà Greyson<sup>709</sup>. Tuttavia, durante quella stessa giornata, il prof. Raffaele Spongano faceva notare come «i mezzi posti a disposizione della Facoltà per le celebrazioni dantesche» fossero “molto limitati”», per cui era necessario ridurre la rosa dei nomi.

Come abbiamo avuto modo di osservare, è in quell'occasione, tra 1964 e il 1965, che Ezio Raimondi e Charles Singleton intensificarono i loro rapporti d'amicizia. In una lettera del 23 febbraio 1965 Singleton spiegava a Raimondi: «Caro collega, Le chiedo scusa del mio lungo silenzio. Dopo la Sua gentile visita quel giorno alla scuola, poi il suo cordiale invito a dare una conferenza alla sua Università, forse Le è parso proprio “gran villania” da parte mia (come l'avrebbe detto Boccaccio)! In quanto alla conferenza, penso che la potrei dare o il 29 o il 30 aprile. Per il titolo: Parlerò di aspetti della *Commedia* che io uso chiamare “I panorami retrospettivi”»<sup>710</sup>.

---

sulla rivista «Critica» del 1907 aveva parlato, per quanto riguarda i volumi dedicati dal poeta a Dante, di “singolare aberrazione” considerando Pascoli un “ritardatario” e un “fossile” nella critica dantesca. La rivalutazione di Pascoli dantista, di cui Getto fu energico fautore, cominciava dalla lettura che Renato Serra diede di Pascoli. Cfr. G. Getto, *Pascoli dantista*, in Id., *Carducci e Pascoli*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1965, pp. 110-36 e S. Battaglia, *Scritti danteschi di G. Pascoli*, in «Annali dell'Istituto Universitario orientale», I, 1959.

<sup>709</sup> BUB: Lauree ad honorem (pos. 76), busta 5 (1957-1969), fasc. 2 Charles Southward Singleton, estratti dei verbali delle sedute del consiglio della Facoltà di Lettere e filosofia dell'11 dicembre 1964 e del 12 maggio 1965.

<sup>710</sup> Si tratta della nota conferenza che Charles Singleton tenne a Palazzo Vecchio in occasione del Congresso Internazionale di Studi Danteschi, 20-27 aprile 1965. Cfr. Ch. Singleton, *The Vistas in Retrospect*, in *Atti del Congresso internazionale di studi Danteschi. A cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana e sotto il patrocinio dei comuni di Firenze, Verona e Ravenna. (20-27 aprile 1965)*; Id., *Le Visuali Retrospective*, in *La poesia della Divina Commedia*, cit., pp. 463-494. Una lettera del Rettore Felice Battaglia, spedita a Charles Singleton il 27 luglio 1965, conferma la stima di cui lo studioso americano godeva in seno all'Accademia felsinea: «Caro ed illustre professore, desidero anzitutto dirle il mio più vivo compiacimento per la Sua interessante e viva relazione da Lei presentata al Congresso dantesco in Palazzo Vecchio e per la quale desidero sentitamente complimentarmi. Sono lieto del felice ricordo che Ella conserva del Suo soggiorno bolognese che sarà rinnovato allorché Le sarà solennemente consegnata la laurea ad honorem, che la Facoltà di Lettere ha voluto unanimemente conferirLe».

Le lettere conservate presso l'Archivio culturale Ezio Raimondi, all'interno del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, attestano che proprio nei mesi a ridosso della laurea di Charles Singleton si concretizzò l'ipotesi di vedere tradotto presso il Mulino il suo volume *Viaggio a Beatrice*, pubblicato poi nel 1968. In una lettera del 29 ottobre 1965 Singleton scriveva: «Caro Raimondi, mi vuoi scusare (diamoci del tu) se ti scrivo in gran fretta [...], mandandoti così una copia della lettera che imposto ora al collega Spongano. Non so se vuoi essere così gentile di informarti dei piani fatti o da farsi e comunicarmeli ad uno di questi indirizzi. Dirò anche che da mesi aspetto una lettera dal Mulino. So che Matteucci è stato da queste parti ma io non l'ho visto. So anche che avete incaricato Prampolini per la traduzione. Ma perché non mi scrive il direttore di queste cose?»<sup>711</sup> Grazie alla disponibilità della JHU, che ci ha cortesemente concesso la riproduzione di alcune lettere che Ezio Raimondi inviò a Charles Singleton, è possibile leggere la risposta che Raimondi diede alla missiva: «Caro Singleton, il “tu” che mi proponi è un onore che mi pesa, perché dipende tutto dalla tua benevolenza: e proprio per questo è inutile ti dica quanto te ne sia grato. Cercherò di corrispondere nel migliore modo che saprò». Riguardo al Mulino: «Mi dispiace che il Mulino (intendo dire i responsabili editoriali) non ti abbiano scritto ancora: a me era stato promesso che ti si sarebbe scritto subito. Ho già fatto le mie rimostranze al proposito. Non s'è trattato di una negligenza, e in ogni caso mi è stata data l'assicurazione che l'incidente non si ripeterà più, ora che Matteucci è ritornato al timone editoriale. Teniamo tutti, lo sai bene, ai tuoi volumi danteschi e alla tua ideale presenza tra noi»<sup>712</sup>. Nella missiva del 21 novembre 1965, Ezio Raimondi spiegherà a Singleton, che, dopo aver parlato con il Rettore Battaglia, il conferimento della laurea dovrà essere inevitabilmente fissato per il 29 gennaio 1966<sup>713</sup>.

La risposta di Singleton, entrato in confidenza con il «collega», ha un tono piuttosto dilettevole: «Capisco bene però che il Rettore è tanto affaccendato, “sempre in moto per

---

Mi duole di non essere in grado di precisare la data della cerimonia che soltanto alla ripresa delle attività accademiche potrà essere fissata». Cfr. BUB, fascicolo laurea *honoris causa* Charles Singleton, *Corrispondenza*, cit., Bologna, 27 luglio 1965.

<sup>711</sup> Bib. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi, *Corrispondenza*, 29 ottobre 1965.

<sup>712</sup> Singleton (Charles Southward) 1909-1985 Papers 1919-85, Ms. 192, Special Collections Milton S. Eisenhower Library, JHU, Baltimora, Maryland, *Corrispondenza*, Bologna, 1 Novembre 1965.

<sup>713</sup> Bib. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma mater Studiorum - Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi, *Corrispondenza*, cit., 21 novembre 1965.

l'Italia", come dici: quindi apprezzo molto il fatto che sei riuscito ad acchiapparlo, Proteo che è, e farlo "cantare" (per così dire e con rispetto parlando)»<sup>714</sup>.

Nella motivazione che giustifica il conferimento dell'onorificenza, cui forse contribuì nella stesura lo stesso Raimondi, leggiamo: «Oggi Charles S. Singleton è fra i lettori più acuti e raffinati della poesia dantesca. Le sue indagini originalissime sui nodi strutturali della *Commedia* e sulla cultura figurale che regola tutto il linguaggio dantesco, vanno collocate accanto agli studi di un Curtius e di un Auerbach, sebbene discendano da un'ispirazione assai diversa, e costituiscono un punto di riferimento indispensabile per una nuova esegesi dantesca»<sup>715</sup>.

In concomitanza con la laurea a Gilson e a Singleton, come si desume da una lettera del 16 dicembre 1965, era in programma nella città felsinea il convegno per il settimo centenario dantesco originariamente intitolato *Dante e Bologna*. Singleton lo reputava «bello in sé e indicatissimo», ma riteneva, al tempo stesso, che non gli offrisse «l'occasione di dare una relazione vera e propria, ma solo di intervenire brevemente». Riguardo a Gilson, dichiarava: «Sono molto contento di sapere che il mio compagno d'onore sarà Gilson. L'ho potuto conoscere meglio in quest'anno dantesco essendo stato insieme con lui in vari convegni e comitati, e mi è parso molto simpatico»<sup>716</sup>. Quel convegno, come scriverà Raimondi a Singleton il 12 gennaio 1966<sup>717</sup>, si decise di rinviarlo alla stagione primaverile e sarà *Dante e Bologna al tempo di Dante*. È in quella circostanza che il critico bolognese presenterà la relazione intitolata *I canti bolognesi dell'Inferno dantesco*, più tardi confluita in *Metafora e storia* con il titolo *Una città nell'Inferno dantesco*<sup>718</sup>.

Nel 1967, Ezio Raimondi viene invitato negli Stati Uniti da Singleton «per partecipare a un ciclo di alta levatura, con Gombrich, Yates, De Man, Vernant». In quella circostanza, egli tenne due conferenze, confluite, come già detto, in due capitoli de *Il Romanzo senza idillio*, pubblicato nel 1974. È possibile leggere gli atti di quel simposio nel volume *Interpretation: theory and practice* del 1969<sup>719</sup>.

---

<sup>714</sup> E. Raimondi, *Conclusioni*, in «Lecture Classensi», vol. 18 (1988), a cura di A. Oldcorn, cit., pp. 256-257.

<sup>715</sup> BUB: fascicolo laurea *honoris causa* Charles Singleton, cit.

<sup>716</sup> Ivi, lettera del 16 dicembre 1965.

<sup>717</sup> Singleton (Charles Southward) 1909-1985 Papers 1919-85, Ms. 192, Special Collections Milton S. Eisenhower Library, JHU, Baltimora, Maryland, *Corrispondenza*, Bologna, cit., 12 gennaio 1966.

<sup>718</sup> Cfr. E. Raimondi, *Metafora e storia*, cit., pp. 39-63. In un primo tempo la relazione del professore era stata intitolata *I canti bolognesi dell'Inferno dantesco*. Cfr. Id., *I canti bolognesi dell'Inferno dantesco*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, a cura della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, pp. 229-249.

<sup>719</sup> Ch. Singleton, *Interpretation: theory and practice*, Johns Hopkins Press, Baltimora, 1969, cit.

Quando Ezio Raimondi si recò per la prima volta negli Stati Uniti, la prospettiva multiforme delle tecniche interpretative da mettere in atto nell'esegesi del testo letterario era un tema di particolare interesse. Giuseppe Mazzotta ha giustamente definito la cultura americana dell'epoca «inquieta», e quindi necessariamente «animata da ambizioni di rinnovamento radicale degli schemi europei»<sup>720</sup>. Nell'ottobre del 1966 si era tenuto a Baltimora, promosso dalla JHU, un convegno parallelo al colloquio di Cerisy-la Salle<sup>721</sup> dello stesso anno, che era destinato a lasciare tracce profonde nelle università americane. Al congresso, ispirato da due colleghi di Charles Singleton, Georges Poulet e René Girard, parteciparono figure tra le più prestigiose dell'esprit francese: Roland Barthes, Jacques Lacan, Jacques Derrida, Paul De Man, Lucien Goldmann e Jean Hyppolite. Gli atti di quel convegno, *I linguaggi della critica e le scienze umane: la controversia strutturalista* rappresentano piuttosto una prova di fervida volontà di contestazione e rinnovamento critico che un disegno logico e unitario<sup>722</sup>. È all'interno di questo contesto, dove Singleton fu protagonista, che vanno ricercate le prime ambizioni che portarono Ezio Raimondi a scrivere il saggio del 1969 intitolato *La critica simbolica*<sup>723</sup>, pubblicato sulla rivista «Modern Language Notes» e dedicato «All'amico Charles Singleton». La critica simbolica, riassumendo le tesi generali di Ezio Raimondi, è rivolta ad appurare la complessa integrità della parola poetica, che giunge sino agli archetipi della letteratura. Le caratteristiche del saggio, ripubblicato come introduzione al volume *Metafora e storia* (1970), possono meglio comprendersi in relazione agli studi raimondiani dedicati a Dante e Petrarca.

---

<sup>720</sup> G. Mazzotta, *Dante e la critica americana di Charles Singleton*, in «Lecture Classensi», vol. 18 (1988), cit., p. 197.

<sup>721</sup> La relazione sullo stato della critica italiana intitolata *Aspects de la critique en Italia* fu affidata ad Aldo Rossi, che concludeva il suo intervento con tesi provvisorie e poco argomentate: «La structure, les éléments formels, l'histoire des idées, les relations entre la personnalité, l'œuvre et la société constituent les thèmes d'un débat qui est le notre comme le votre». Cfr., *Les chemins actuels de la critique*, a cura del Centro culturale internazionale di Cerisy-La-Salle, Paris, Union Générale d'Édition, 1968, pp. 37-42. Mancava in quegli anni quella che Raimondi, con gli specialisti della materia, chiamava una «totalità dinamica» del sistema interpretativo. Si tratta di riflessioni, prospettive o ipotesi, per dirla con le parole dello studioso, «che s'impongono quando lo sguardo non si accomoda ai paesaggi della tradizione, alla sua esperienza di lettore, di interprete dei testi». Bisognava distinguere «nella vasta e confusa fenomenologia delle procedure interpretative qualche tendenza unitaria». Cfr. E. Raimondi, *Problemi della critica contemporanea*, in *Tecniche della critica letteraria*, cit., pp. 9-29. Necessario, per questi aspetti, rimane la consultazione del saggio di M. Corti, *Le vie del rinnovamento critico in Italia*, in M. Corti, C. Segre, *I metodi attuali della critica in Italia*, cit., pp. 9-20.

<sup>722</sup> Raimondi già nel corso monografico dell'anno accademico 1960/1961, partendo da alcune riflessioni sull'opera di Benedetto Croce, sosteneva: «È vero che il lettore, come "comproprietario", ha dei precisi diritti sull'opera. Ma arrivare a sostenere che ciò che lo scrittore ha detto intorno alla propria opera non ha alcun rapporto con l'opera stessa, non è assolutamente convincente. Teniamo presente che, almeno per l'aspetto tecnico, lo scrittore, sul proprio lavoro, ne sa probabilmente più di qualsiasi altro». Cfr. E. Raimondi, *I. Dalla filologia alla critica*, cit., p. 76.

<sup>723</sup> E. Raimondi, *La critica simbolica*, in «Modern Language Notes», LXXXIV (1969), n. 1, pp. 1-15.



Come si evince fin dal titolo, le pagine di quel libro erano originate e animate dalla profonda convinzione che – specialmente nel Trecento – la parola scritta equivale a un gesto o a un evento, e la «storia non può essere insieme una scrittura che ha bisogno d’essere decifrata e un teatro di segni e di geroglifici che si rispecchiano nell’enigma dell’essere»<sup>724</sup>. Pertanto, i due termini (metafora e storia) sono solo apparentemente all’opposti: indicano invece un principio di convergenza, uno scambio dialettico essenziale nella storia stessa. Non a caso Raimondi riprende qui parole di un suo “vindicato”, Jorge Luis Borges: «forse la storia universale è la storia di alcune metafore». Metafora, in poesia, è stata sempre per Raimondi – da Dante ai contemporanei – insieme memoria e allusione, sintesi di passato e di futuro, di tradizione e di rinnovamento: realizza quella pluralità di sensi promossi dalla natura stessa dell’espressione artistica nella trama prestabilita, ma a un tempo stessa libera, delle sue combinazioni. Non è da credere, tuttavia, che il critico bolognese perda di vista l’irriducibile individualità di un’opera per confonderla nel vasto mare delle questioni teoriche. Al contrario, è sempre vivo in lui il senso di una storicità che chiede alla critica di considerare più la storia entro l’opera d’arte che l’opera d’arte nella storia<sup>725</sup>. Ezio Raimondi, infatti, da solido filologo qual era, si poneva una domanda-chiave: la ricerca di simboli e di metafore non rischia di mettere sullo stesso piano tutti i testi, di impedire le individuazioni di quello che nell’opera d’arte è imprevisto e imprevedibile e che solo le conferisce la fisionomia irripetibile di evento unico? Il critico risponde risolutamente con un’affermazione di Walter Benjamin: mito, simbolo, metafora non possono essere mai la ragione e il valore supremo dell’opera d’arte, ma soltanto esatti riferimenti a essa.

Per questa esigenza di rigore e chiarezza, lo studioso, smaliziato critico di letteratura moderna e ultramoderna, volle saggiare la sua impostazione e il suo metodo al confronto con due poeti come Dante e Petrarca, che non ammettono *escamotages* né approssimazioni. Sono soprattutto i saggi danteschi a puntare sul registro storico dell’operazione metaforica e sul contesto extraverbale del codice letterario. Grazie a essi Dante, ogni volta che cita un personaggio o un episodio, proprio allora interviene prepotentemente con la sua personalità nel profondo del suo narrare lirico e «obbliga il lettore a una sorta di visione doppia, di confronto tra ciò che egli ricorda e ciò che deve

---

<sup>724</sup> E. Raimondi, *Premessa a Metafora e storia*, cit., pp. IX-V.

<sup>725</sup> Cfr. la recensione di Vittore Branca al volume di Raimondi intitolata *Metafora e storia: le folgorazioni dell’espressione poetica in una serie di saggi sul Trecento italiano*, in «Corriere della sera», 26 novembre 1970.

apprendere»<sup>726</sup>. Alla luce di queste ultime considerazioni, si legga, a titolo esemplificativo, la suggestiva lettura del canto nono del *Purgatorio* pubblicata da Ezio Raimondi nel 1968<sup>727</sup>, con particolare riferimento all'esegesi del sogno del pellegrino nella valletta dell'Antipurgatorio: il critico, dopo aver dato conto delle reminiscenze letterarie a cui Dante ricorse, si sofferma sul profondo significato che l'«aguglia» assume all'interno del tessuto semantico testuale. Respinte le ipotesi interpretative, allora in voga, di Pietrobono e Kantorowicz, egli preferì rifugiarsi «nel codice dei gesti e degli oggetti biblici», dove, una volta in più, troveranno accoglienza proprio le teorie di Charles Singleton<sup>728</sup>.

---

<sup>726</sup> E. Raimondi, *Premessa a Metafora e storia*, cit., pp. IX-V.

<sup>727</sup> Id., *Analisi strutturale e semantica del canto IX del «Purgatorio»*, in «Studi danteschi», XLV (1968), pp. 121-146, rist. con il titolo *Semantica del canto IX del Purgatorio*, in Id., *Metafora e storia*, cit., pp. 95-122.

<sup>728</sup> Nello stesso saggio, Singleton è citato anche per la distinzione fra allegoria e simbolismo, accanto ai nomi di F. Ohly, R. Guette, T. Todorov.

### 4.3 Esperimenti e progetti danteschi

Il rapporto fra Charles Singleton ed Ezio Raimondi, negli anni '70, è ormai maturo. In una lettera del 28 maggio 1972<sup>729</sup> lo studioso americano confida a Raimondi che il Mulino dovrebbe essere compiaciuto del giudizio di «Mister» Mario Marti sul *Viaggio a Beatrice* all'interno del «Giornale Storico della Letteratura italiana»<sup>730</sup>. Qui Singleton è molto probabile che si stia riferendo alla recensione di Marti al libro di Porcelli intitolato *Studi sulla «Divina Commedia»*. Marti, in quella sede, evidenziava «la scarsità di riferimenti alla grande critica dantesca straniera» e il fatto che lo studio di Porcelli prescindeva dal Singleton «per la vicenda del Paradiso terrestre». Per Singleton - e in queste parole si manifesta la sua pungente ironia - quello è il più alto apprezzamento che ha ricevuto dall'Italia e conferma che nessuno abbia letto l'originale inglese: «questo dimostra che mi state scoprendo solo adesso», confidava all'amico bolognese. Egli spiega poi a Ezio Raimondi la convinzione che il suo discorso sull'allegoria dantesca 'stia in piedi' e che sia una novità rispetto a quanto era già stato scritto; è, inoltre, pienamente soddisfatto del giudizio che Aldo Vallone aveva dato al suo studio *Journey to Beatrice* nella voce *Beatrice* all'interno dell'Enciclopedia dantesca, e, riferendosi proprio a Vallone, dichiarava: «Dice che il mio approccio a Beatrice è il più probò, questa è una investitura al mio punto di vista, se ho capito il significato del termine probò»<sup>731</sup>.

Talvolta, le lettere inviate da Charles all'amico Ezio assumono toni scherzosi, come nel caso di una missiva in cui Singleton conforta l'amico dopo essergli capitato presumibilmente un incidente domestico: «Due righe per dirti che ho avuto oggi la tua lettera a stampatello! Ed ora capisco meglio l'incidente. Faccio le corna! Sta attento ormai! È il diavolo proprio che ci mette queste trappole:

Quai fossi attraversati o quai catene  
trovasti, per che del passar innanzi

---

<sup>729</sup> Bib. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi, *Corrispondenza*, Baltimora, Maryland, cit., 21 novembre 1965.

<sup>730</sup> Cfr. M. Marti, Rec. a B. Porcelli, *Studi sulla «Divina Commedia»*, Bologna, Pàtron, 1970, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», vol. CXLIX (1972), pp. 141-142.

<sup>731</sup> Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice_%28Enciclopedia-Dantesca%29/). In quella stessa missiva, Charles Singleton aggiungeva: «I think it is slowly going to occur to Italians that my reading of the allegory is it first consistent reading of it that has ever appeared». Singleton (Charles Southward) 1909-1985 Papers 1919-85, Ms. 192, Special Collections Milton S. Eisenhower Library, JHU, Baltimora, Maryland, *Corrispondenza*, cit., 28 maggio 1972.

dovessiti così spogliar la spene?

... E non cito la seguente terzina. Meno male che ti rimetti presto, e così ti rivedo sano e salvo fra ben poco. Infatti, data la condizione della posta in Italia, è anche possibile che io arrivi prima!»<sup>732</sup>.

Gli anni '70 sono particolarmente significativi per Singleton, poiché prende corpo anche l'ipotesi di vedere pubblicato per il Mulino il volume *La Poesia della Divina Commedia*, che uscirà nel 1979 e che comprenderà i suoi due libri di argomento dantesco: *Studi su Dante. Elementi di struttura e Viaggio a Beatrice*, oltre a quattro saggi pubblicati da Singleton in sedi differenti e raccolti insieme per la prima volta in questo volume. Raimondi stesso chiarì la genesi di quel titolo, discusso insieme con Singleton «a controcanto del titolo di Croce, *La poesia di Dante*»<sup>733</sup>. Una lettera del 2 luglio 1977, gentilmente concessaci da Andrea Battistini, oltre che confermare un'appassionata e sincera amicizia fra i due, dimostra la buona riuscita del progetto editoriale, che tutto si deve a Raimondi. Riguardo alla pubblicazione del volume, dichiarava: «Grazie per i tuoi buoni uffici nel portare la cosa a compimento. Ha da essere *La poesia della Divina Commedia*. E tu ne conosci i contenuti. Spero che non sia un fiasco editoriale per il Mulino»<sup>734</sup>.

Quando Singleton avverte che la sua carriera è prossima al tramonto, prima di «tirare i remi in barca», in una lettera del 14 gennaio 1983<sup>735</sup>, confessa a Ezio Raimondi l'ambizione di vedere tradotto per il Mulino il suo commento alla *Divina Commedia*, che egli aveva pubblicato per i tipi di Princeton tra il 1970 e il 1975. Quella lettera assume così il carattere di una vera e propria proposta editoriale in cui lo studioso chiariva tutte le dinamiche relative alla pubblicazione, confidando nell'accettazione del suo progetto da parte del Mulino: il testo italiano, diceva Singleton, dovrà essere quello stabilito da Petrocchi, «salvo pochissime differenze», e il commento dovrà essere necessariamente separato dal testo.

---

<sup>732</sup> Bib. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi, *Corrispondenza*, Baltimora, Maryland, cit., 21 dicembre 1972.

<sup>733</sup> E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., pp. 115-116.

<sup>734</sup> Per gentile concessione del compianto Andrea Battistini (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna).

<sup>735</sup> Bib. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi, *Corrispondenza*, Baltimora, Maryland, cit., 14 gennaio 1983.

La raccomandazione di Singleton non era certamente casuale. Giovanna Ioli ha ricordato che negli ultimi tempi del suo magistero la moglie Eula seguiva le lezioni e annotava quello che lui diceva, ma prima di tornare a casa doveva cancellare quelle postille, perché, per il marito, la lettura della *Commedia* doveva essere diretta, nulla doveva distrarre l'esperienza del lettore<sup>736</sup>. D'altro canto, è questa la ragione per cui Singleton, nel commento alla *Divina Commedia*, decise di stampare le note in un volume a parte rispetto al testo. Dalla lettera si comprende che egli è così determinato a realizzare il progetto di traduzione per il Mulino, che, «per diminuire i costi è disposto a “contribuire” all'opera «con diverse migliaia di dollari». L'impresa dovrà comprendere un'équipe di traduttori specializzati sotto la direzione di Gaetano Prampolini. Esprime poi la sua gratitudine al Mulino, perché lo aveva portato a essere apprezzato da Eugenio Montale: «[...] il Mulino con la traduzione di Gaetano ha fatto sì che i miei studi su Dante significassero qualcosa per l'intera Italia. I segnali sono dovunque». È altresì convinto che il suo commento alla *Divina Commedia*, con il coinvolgimento di Mardersteig, messo accanto alla *Poesia della Divina Commedia*, avrebbe venduto moltissime copie. Non mancano poi gli attestati di stima nei confronti di Raimondi: «[...] your friendship, Ezio, is the most cherished of all my friendships in Italy», e facendo riferimento a una lettera del critico bolognese che non ci è stato ancora possibile rintracciare, dichiara: «What you express to me of your feelings about it is very very dear to me»<sup>737</sup>. Ezio Raimondi, in una delle sue interviste, ricordò questo tentativo di traduzione mai realizzato: «L'unico dispiacere che si diede a Singleton, ormai alla fine, riguarda il suo commento alla *Commedia*. Il Mulino voleva tradurlo, ma era tagliato su misura per un pubblico anglosassone: lo si sarebbe dovuto trasformare, ma egli non se la sentiva e gli rimase il rimpianto. Erano gli ultimi anni della sua vita. Si suicidò dopo la morte di Eula»<sup>738</sup>. Una lettera del 9 gennaio 1984 conferma il dispiacere di Singleton per la mancata

---

<sup>736</sup> G. Ioli, *Il Dante di Singleton*. Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=F4N-UG3sAC0>. L'intervento della studiosa, profondamente rielaborato, è stato pubblicato con il titolo *Dante, Singleton e il “caso”*, in E. Ferrarini et al. (a cura di), *Dante a Verona 2015-2021*, Atti del Convegno Internazionale di Verona (8-10 ottobre 2015), Ravenna, Longo, 2018, pp. 225-247.

<sup>737</sup> Singleton (Charles Southward) 1909-1985 Papers 1919-85, Ms. 192, Special Collections Milton S. Eisenhower Library, JHU, Baltimora, Maryland, *Corrispondenza*, cit., 14 gennaio 1982.

<sup>738</sup> Parole piuttosto critiche nei confronti del commento di Singleton alla *Commedia* furono espresse da R. Montano, secondo cui, inspiegabilmente, mancava «un'interpretazione unitaria dell'opera e dell'autore». Cfr. R. Montano, *Il commento alla “Divina commedia” di Charles Singleton*, in «Annali d'Italianistica», vol. 8, *Dante and Modern American Criticism* (1990), pp. 104-14.

pubblicazione: con tono malinconico, scriverà all'amico: «Dovrei smettere di inviarti queste lettere se mi dici che il Mulino è poco interessato»<sup>739</sup>.

Nel corso monografico di Ezio Raimondi, intitolato *Intertestualità e storia letteraria* del 1990-91<sup>740</sup>, il ricordo di Charles Singleton è vivo nella memoria dello studioso bolognese. Sembra significativo e commovente al tempo stesso sottolineare il fatto che, in quella sede, Ezio Raimondi fece parlare Singleton senza neppure citarlo a proposito della teoria sui "Panorami retrospettivi" del poema, dimostrando così che quelle riflessioni di carattere metodologico dell'amico erano ormai anche sue. Uno degli aspetti che Raimondi approfondì in quel corso fu proprio la ripresa del modello biblico nel poema. L'argomento può vantare oggi di ulteriori approfondimenti. Per rimanere in ambito bolognese, si ricordano il volume di Giuseppe Ledda, *La Bibbia di Dante*<sup>741</sup>, e quello di Marco Veglia intitolato *Dante Leggero*, che, nel capitolo *Una controfigura biblica*<sup>742</sup> ritorna sui sentieri tracciati da Raimondi per comprendere appieno il modello di David nel poema.

Fin dalle prime battute della *Commedia*, quando Dante ostacolato dalle fiere nel tentativo di salire sul colle pronuncia «Miserere di me», David irrompe sulla scena. Con il ricorso al salmo 50, vi è già espresso in queste parole il «modello archetipico» del peccatore che invoca la misericordia di Dio, con la volontà di compiere un processo penitenziale.

Dal «miserere di me» del primo canto Ezio Raimondi, per avvalorare questa ipotesi, passava immediatamente al canto XXXII del *Paradiso*, ponendo la sua attenzione ai versi 10-12, quando Dante, sotto la guida di San Bernardo, può contemplare i beati della rosa celeste. Il critico, adottando la lezione delle visuali retrospettive di Singleton, asseriva:

Noi operando così abbiamo compiuto un'operazione indebita dal punto di vista tecnico della lettura, abbiamo fatto un «hysteron pròteron», voglio dire che quando sentiamo la prima volta «Miserere di me» dobbiamo stare al senso che ha «Miserere di me», non possiamo subito spiegarlo con ciò che verrà fuori soltanto più tardi. Soltanto se io percorro tutta la *Commedia*, quando arrivo al canto XXXII del *Paradiso*, in retrospezione posso anche pensare a quel «Miserere di me» dell'inizio.<sup>743</sup>

---

<sup>739</sup> Bib. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi, *Corrispondenza*, Baltimora, Maryland, cit., 9 gennaio 1984.

<sup>740</sup> E. Raimondi, *Intertestualità e storia letteraria. Da Dante a Montale*, cit. Sull'approccio adottato nel corso dallo studioso per l'esegesi della *Commedia*, è utile consultare R. Mercuri, *Il metodo intertestuale nella lettura della "Commedia"*, in «Critica del testo» (2011), n. 1, pp. 111-151.

<sup>741</sup> G. Ledda, *La bibbia di Dante*, Claudiana-Emi, Bologna, 2015.

<sup>742</sup> Cfr. M. Veglia, *Dante leggero: dal priorato alla Commedia*, Roma, Carocci, 2017, pp. 111-147.

<sup>743</sup> Ezio Raimondi, *Intertestualità e storia letteraria. Da Dante a Montale*, cit., pp. 425-426. Il fatto che Raimondi apprezzasse particolarmente la lettura che Charles Singleton diede alla *Commedia*, trova

Tentando un arduo attraversamento scientifico e umano di questa amicizia dantesca (nelle occasioni, nei temi e nei toni che la contraddistinsero), si desidera ricordare agli intendenti di questioni letterarie che la dinamica profonda dei testi e dei loro lettori ci parla storicamente e criticamente soltanto se ci lasciamo interpellare dalla loro e dalla nostra umanità.

---

ulteriormente riscontro in certe pagine del corso monografico dal titolo *Metafora e Sogno*: «A Singleton si devono certamente pagine di interpretazione dantesca che, anche quando non si sottoscrivono, bisogna prendere in esame; credo che uno dei meriti di Singleton, anche nel libro della “Vita Nuova”, era che un libro veniva sempre preso da Singleton come un “libro”, come una tonalità, e sentito come un’operazione complessa; senza che ancora Singleton partecipasse di tutte le discussioni sulla figura del lettore - che sono discussioni nate più tardi -, teorizzava proprio la strategia del lettore dentro a un libro, nel suo insieme; vedeva il libro come una sorta di prodigio strategico, dove il lettore era come il giocatore, e il critico, lui, era come - ridicolizzando, si potrebbe dire, tanto per creare un poco di familiarità - l’allenatore in possesso di tutti i segreti, ma che invitava l’altro a giocare la sua parte di lettore. E anche questa considerazione che Singleton faceva (Singleton aveva poi dietro Eliot e una grande stagione della poesia inglese) è una delle parti in cui avviene questa operazione, di là dai risultati, che è proprio quella dove Singleton richiama il lettore moderno a riflettere su che cosa vuol dire un manoscritto medioevale, e perché Dante raffronta il proprio libro, che diventa un manoscritto, a un altro manoscritto». Cfr. E. Raimondi, *Metafora e sogno*: appunti del corso monografico tenuto nell’anno accademico 1985-86, vol. II, Bologna, Cusl, 1986, pp. 98-99.; Ch. Singleton, *Illuminated manuscripts of Divine Comedy*, Princeton, University Press, 1969. Il metodo intertestuale e quello di integrazione della citazione viene applicato costantemente anche in E. Raimondi, *Le figure interne a Ugolino*, in «Letture Classensi», vol. 25 (1996), a cura di E. Pasquini.

## **Conclusioni**

Con la missiva qui di seguito proposta, Ezio Raimondi ringraziava Vittore Branca, il quale, sul "Sole-24 Ore" del 10 luglio 1994, aveva omaggiato l'amico e il collega con un articolo gremito di parole di elogio in occasione del compimento dei suoi Settant'anni:

Bologna 16-7-94

Carissimo,

Lunedì, dopo aver letto il tuo saggio sul "Sole 24 Ore", avrei voluto scriverti immediatamente per ringraziarti di tutte le tue espressioni così generose di amicizia, di stima, ancora nel calore della sorpresa e della commozione. Ma la catena degli obblighi, tra IBC e tesi di laurea, e poi una corsa a Roma al Ministero degli Esteri e infine un malessere che mi ha inchiodato a letto in questo fine settimana mi hanno impedito di farlo, e me ne rammarico e scuso.

E tuttavia i giorni di questo non voluto ritardo possono dare al mio ringraziamento, ora, la forza aggiunta della riflessione, con la luce che viene da un primo taglio di prospettiva e dal rapporto con i pensieri più segreti, che filtrano soltanto negli intermezzi della solitudine. In questi mesi, debbo confessarti, i segni, per così dire celebrativi mi hanno invitato, finalmente, a più di un bilancio, e non sempre, dentro di me, il conto si chiudeva in positivo, forse anche perché vi inserivo un'analisi di quanto ci accade intorno e un confronto con le speranze di un altro tempo oramai lontano [...]. Più uno guarda a ciò che ha fatto e più pensa a ciò che poteva fare: difficile dare un senso alla propria piccola storia informe.

Ciò che hai scritto sul mio conto mi lusinga e mi ridà confidenza, quasi mi pacifica con me stesso e mi difende dal veleno interno del dubbio. So bene che la benevolenza generosa ha integrato largamente le dimensioni del ritratto originale, con analogie e paralleli che premiano, se non altro, un'intenzione, un desiderio; ma aver trovato nel cammino di questo nostro esistere un'amicizia così pronta alla corrispondenza e alla liberalità è un dono, un conforto che induce alla speranza, anche quando non si è più giovani e il crepuscolo sembra imporre altri tremori. Di tutto questo, grazie davvero!

Tuo,

Ezio Raimondi<sup>744</sup>

Vittore Branca, nel tracciare il profilo del nostro curioso lettore, riconosceva nell'evoluzione del magistero raimondiano le qualità fondamentali del «buon critico»: la filologia e l'erudizione, «necessarie a capire i testi e i contesti», mentre la «percezione

---

<sup>744</sup> Inventario delle carte di Vittore Branca, Serie 70, Ritagli di stampa e Bibliografia, Lettera di Ezio Raimondi a Branca del 16 luglio 1994.



intuitiva» e l'«acutezza di penetrazione umana», «essenziali a chiarire il processo artistico e il rapporto della poesia con la vita»<sup>745</sup>.

Per Ezio Raimondi, da qualche anno, era giunto il momento di trarre un bilancio della sua attività critica, in modo da poter «dare un senso» - come apprendiamo dalla missiva - «alla propria piccola storia informale». Di quella storia, in compagnia delle idee del professore, abbiamo tentato di ridefinirne i contorni, instaurando continui parallelismi tra gli scritti giovanili e gli scritti della maturità; siamo entrati, così, nel caos dello studioso e ne abbiamo riscoperto un mondo interiore di elementi in continua fermentazione.

La nostra analisi, sfruttando la ricca documentazione contenuta presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, ha tentato innanzitutto di rimettere in discussione la funzione esercitata da Lorenzo Bianchi nel percorso di formazione raimondiano, poiché egli fu la prima persona a credere nel precoce talento del giovane e a indirizzarlo nei canali meno "rischiosi" della gerarchia accademica, che negli anni Quaranta doveva necessariamente confrontarsi con le vicende infauste del regime fascista; all'accordo di Bianchi con Pighi e Calcaterra si deve infatti l'affidamento a Ezio Raimondi delle esercitazioni di Lingua latina nel 1946, come pure l'incarico di direttore del Collegio Irnerio, frutto di una intesa tra Lorenzo Bianchi e Felice Battaglia; è sempre grazie all'interessamento e all'incoraggiamento di Lorenzo Bianchi che Ezio Raimondi, nel 1955, ottiene l'insegnamento di Lingua e letteratura italiana presso la Facoltà di Magistero, sorta proprio su iniziativa della Facoltà di Lettere, il cui gruppo dirigente era formato dal Rettore Felice Battaglia, dal Preside Giovanni Battista Pighi e dal Presidente del Comitato organizzatore della nuova Facoltà, il germanista Lorenzo Bianchi, «che aveva perseguito con determinazione l'obiettivo di fare nascere Magistero a Bologna, facendo proprio e rilanciando un progetto che vent'anni prima, in pieno regime fascista, non era stato possibile realizzare»<sup>746</sup>.

---

<sup>745</sup> V. Branca, *I sentieri infiniti del critico*, in «Il Sole-24 ore», domenica 10 luglio 1994, p. 29.

<sup>746</sup> Cfr. A. Preti, *Alle origini della Facoltà*, in F. Fabbroni et al. (a cura di), *Da magistero a scienze della formazione: cinquant'anni di una facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 21-37: 20-22. All'interno dello stesso volume, Ezio Raimondi così ricordava quell'entusiasmante esperienza di formazione: «La Facoltà di Magistero fu all'inizio una realtà nomade, con pochi spazi a disposizione, ma questo nomadismo procurò subito uno straordinario senso di appartenenza, forse anche perché i ragazzi, che vi entravano con un esame di ammissione, sentivano di non essere stati accolti, ma di essersi conquistati un posto. Era quindi l'orgoglio, e di conseguenza la disponibilità al lavoro, allo sforzo intellettuale, che rendeva quella piccola facoltà un luogo straordinario di esperimento e di espansione» (E. Raimondi, *Una storia di successi e di occasioni perdute*, pp. 471-475: 471).

Proiettando lo sguardo all'interno dei fatti dell'istituzione accademica, abbiamo cercato di comprendere come il patrimonio della nostra tradizione culturale si sia trasformato senza, tuttavia, perdere la sua tonalità e la sua fedeltà alle origini. Ezio Raimondi, riflettendo sugli statuti che definivano la disciplina dell'italianista, in un articolo del 1991, in reazione all'eccessiva specializzazione dei settori disciplinari, poneva giustamente l'accento sul concetto di «comunità interpretativa» e «smontava» l'idea di un'«università come città-giardino, dove esistono almeno cento padiglioni, ognuno dei quali vive in proprio, con il suo portiere, il suo riscaldamento centrale, il suo proprietario con le sue piccole consuetudini»; egli aveva invece a cuore il ritorno a una scienza, a un «insieme delle discipline» concepite come una casa comune in cui «si è fratelli di intenzioni e di sforzi»<sup>747</sup>. Preoccupandosi di ristabilire un dialogo fattivo «con i vicini», in prospettiva interdisciplinare, l'italianista chiariva che:

[...] la nostra è un'epoca che, finito il tempo della totalizzazione, non può che usare la nozione di pluralismo, di organizzazione complessa e che deve riconoscere, sull'esempio degli scienziati, che una comunità scientifica esiste solo perché la sua è una razionalità limitata e tale, dunque, da esigere un confronto, un dialogo talvolta anche un contrasto, non senza però qualche idea che rimane comune, malgrado la differenza delle vie percorribili. Vero è che le difficoltà non mancano per chi tenta di congiungere, nella pratica, la tradizione, intesa in positivo, e il nuovo<sup>748</sup>.

Di contrasti, Ezio Raimondi ne aveva vissuti molti sulla sua pelle. Fin dai tempi dell'iscrizione alla Facoltà di Lettere, prima da studente, poi da giovane ricercatore, sul piano personale egli fu chiamato a sopportare, con dignità, la guerra e la fame, mentre sul piano scientifico dovette destreggiarsi con lucidità e disinvoltura tra personalità e maestri che in tempo di guerra andarono incontro al proprio destino di uomini, pagandone conseguenze spesso drammatiche: è stata questa la principale motivazione che ci ha spronato a esaminare le vicende accademiche legate ai profili di Lorenzo Bianchi, di Franco Serra, di Roberto Longhi e, in un secondo tempo, di Carlo Calcaterra.

Sin dai tempi del lavoro su Girolamo Claricio, il punto di partenza di ogni esercizio critico di Ezio Raimondi è stato l'accertamento filologico non ridotto a mero tecnicismo; Franca Branbilla Ageno ha giustamente insistito sulla necessità di una base filologica, che

---

<sup>747</sup> E. Raimondi, *Considerazioni di un italianista sulla propria disciplina*, in «Lettere italiane», anno XLIII, n. 3, luglio-settembre 1991, pp. 345-353.

<sup>748</sup> Ivi, p. 349.

è già di per sé valutazione critica, in quanto «la scelta delle varianti e l'emendazione di un testo presuppongono ed esigono una conoscenza non superficiale dell'intera opera dell'autore, dei suoi metodi di lavoro, della sua lingua e del suo stile»<sup>749</sup>; non diversamente dalle tesi esposte dalla Ageno, qualche anno dopo, Vittore Branca, in un celebre volume scritto con la collaborazione di Jean Starobinski, a proposito dell'esercizio testuale, visto come un'operazione non strumentale alla critica, ma critica essa stessa, ha rimarcato magistralmente il significato culturale della filologia nel secondo dopoguerra:

Nel campo delle lettere, la filologia per la sua aderenza e subordinazione ai fatti, per uscire dall'Italia culturalmente in crisi rinchiusa dalla doppia siepe del fascismo e dell'idealismo, per la preziosità stessa del suo linguaggio scarno e preciso tornava di moda. Quella che per decenni era stata considerata una manovalanza necessaria sì, ma di iloti, veniva tacitamente a offrirsi come l'occasione per umilmente servire e quindi per capire. La via dei duri e schietti fatti appariva la via della verità e del riscatto nella stanca orgia di formule sterili e di filosofemi ambigui e pieni di ipocrisie<sup>750</sup>.

Partendo da queste considerazioni del Branca, abbiamo avvertito la necessità di ispezionare l'esercizio filologico di Ezio Raimondi nello spazio dell'Accademia della Crusca, la sede presso cui il giovane studioso attese l'edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso (1958). In relazione all'egemonia crociana, che determinò in Italia un clima poco favorevole alla filologia, considerata «utile ancella la cui presenza doveva però passare quasi inosservata», Ezio Raimondi nutrendosi direttamente e indirettamente della qualità eccezionale dell'opera di Santorre Debenedetti, Michele Barbi, Giorgio Pasquali, Gianfranco Contini, Bruno Migliorini, Lanfranco Caretti e dello stesso Branca, poté prendere piena consapevolezza dei tanti arbitri testuali che, in mancanza di edizioni critiche affidabili, fraintendevano l'opera di questo o di quell'autore.

Nasceva, insomma, in quegli anni, l'esigenza di allestire edizioni critiche adeguate, tenendo conto di «tutti i preziosi materiali che spesso sono rimasti a documentare il percorso compositivo d'uno scrittore»<sup>751</sup>. Ma la filologia, e insieme con essa la stilistica e l'erudizione, non bastarono certo a soddisfare l'appetito culturale raimondiano.

---

<sup>749</sup> F. Brambilla Ageno, *Filologia e critica letteraria*, in Id., *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984, pp. 3-11: 9.

<sup>750</sup> V. Branca, *La filologia*, in Id. e J. Starobinski, *La filologia e la critica letteraria*, Milano, Rizzoli, 1977, pp. 13-92: 16.

<sup>751</sup> Cfr. A. Stussi (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, con particolare riferimento all'«Introduzione», Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 7-45: 27.

L'acutissimo Guido Guglielmi, con argomentazioni degne di nota, discutendo del testo come «apertura di possibilità di senso», sosteneva che una volta stabilitane la lezione esatta, o comunque la più probabile, occorreva poi percorrere «un lungo tratto sulla strada dell'interpretazione»; egli aggiungeva, inoltre, che «ogni criterio di lettura può essere ammesso, purché tenga fermo il significato, da ricostruire sullo sfondo in cui l'opera è sorta: il pubblico a cui l'autore si rivolgeva, i codici dell'epoca, gli orizzonti d'attesa, il tipo di comunicazione che l'opera realizzava»<sup>752</sup>. Qualche anno prima, Umberto Eco, affrontando la nota dicotomia tra *approccio generativo* e *approccio interpretativo*, in riferimento alla ricezione testuale, aveva osservato:

L'iniziativa del lettore consiste nel fare una congettura sulla *intentio operis*. Questa congettura dev'essere approvata dal complesso del testo come tutto organico. Questo non significa che su un testo si possa fare una e una sola congettura interpretativa. In principio se ne possono fare infinite. Ma alla fine le congetture andranno provate sulla coerenza del testo e la coerenza testuale non potrà che disapprovare certe congetture avventate<sup>753</sup>.

Con l'edizione critica dei *Dialoghi* del Tasso ancora *in progress*, Ezio Raimondi, nella seconda metà degli anni Cinquanta, esperiva sul doppio fronte, interpretativo e testuale, quel tipo di indagine diacronica del testo che proprio allora il Contini andava imponendo negli studi di critica letteraria. La lunga consuetudine con uno dei massimi poeti nostri, e con un testo di grande rilievo nella storia della cultura nell'età della Controriforma, offrì al giovane studioso la prospettiva più felice, e insieme un saldo fondamento filologico e storico, all'interesse che era venuto crescendo in lui per la letteratura manieristica, riguardo alla quale gli studi di Ezio Raimondi tengono ancora oggi una posizione di spicco. All'edizione critica tassiana, si affiancò l'allestimento dell'originale silloge *Trattatisti e narratori del Seicento* (1960), dove lo studioso diede prova di saper delineare in maniera esatta i paradigmi del mondo barocco, storicizzando e socializzando i testi, per poi riportarli al dettato, alla lingua, all'ambiente in cui sorsero. La storia delle idee veniva quindi ricondotta dentro la lettura e ai valori della prosa secentesca; con metodologie d'analisi sempre aggiornate, le opere dell'universo barocco

---

<sup>752</sup> G. Guglielmi, *Ermeneutica e critica*, in Id., *La parola del testo: letteratura come storia*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 63-92: 79.

<sup>753</sup> U. Eco, *Intentio lectoris. Appunti sulla semiotica della ricezione*, in Id., *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990, pp. 15-38:34. Dello stesso autore, imprescindibile risulta essere la lettura di *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 1976.

venivano saggiate con «i presentimenti di un nuovo orizzonte mentale, con la scoperta, tra fantastico e sensuoso, di una realtà umana più complessa, più ambigua e magari sofisticata fino all'assurdo, sino al furore effimero del cattivo gusto»<sup>754</sup>.

Si può ragionevolmente dire che, con l'antologia secentesca, la precoce lettura raimondiana di Lucien Febvre aveva dato i suoi frutti più maturi. D'altro canto, lo storico delle «Annales», in un notissimo articolo pubblicato sulla rivista, aveva scritto che l'attività intellettuale presuppone la vita sociale. I suoi strumenti indispensabili (per primo il linguaggio) implicano l'esistenza di un ambiente umano in cui necessariamente si sono sviluppati, dal momento che il loro fine consiste nel mettere in rapporto tutti coloro che fanno parte di uno stesso ambiente. Egli sosteneva che:

[...] è proprio il meccanismo delle istituzioni di un'epoca, le idee di questa o quell'epoca che lo storico non può far comprendere senza quella preoccupazione primordiale che chiamo psicologica: la preoccupazione di legare, collegare a tutto il complesso delle condizioni d'esistenza del tempo il senso che gli uomini davano alle loro idee. Le condizioni infatti danno la loro coloritura ben precisa, propria di un'epoca e di una società, alle idee come a tutte le cose; esse lasciano la loro impronta sulle idee come sulle istituzioni e il loro gioco. E per lo storico idee, istituzioni non sono mai dati esterni; sono manifestazioni storiche del genio umano a una certa epoca e sotto pressione di circostanze che non si riproducono mai più<sup>755</sup>.

Grande giovamento, per il compimento di questa operazione critica, Ezio Raimondi trasse dall'insegnamento dei suoi principali maestri: Carlo Calcaterra, che a partire dagli anni dell'apprendistato bolognese lo aveva indirizzato verso la dimensione storico ed erudita delle opere, e Roberto Longhi, il quale non soltanto con il fascino delle sue lezioni lo aveva fatto appassionare alla storia dell'arte, ma gli aveva anche donato gli strumenti essenziali per svolgere l'attività stilistica e filologica. Proprio sulle tracce lasciate dai maestri nella carriera intellettuale di Ezio Raimondi, sgombri di qualsivoglia pregiudizio, abbiamo cercato di mappare i principali "sentieri" critici esplorati da Raimondi tra gli anni Quaranta e Sessanta.

A questo punto della nostra analisi, per dirla ancora con le parole di Guglielmi, capiamo bene che di fronte alle molteplici vie del testo percorribili dal lettore, perché molteplici sono i punti di vista sul mondo, Raimondi non poteva in alcun modo digerire

---

<sup>754</sup> E. Raimondi (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento, Introduzione*, cit., p. IX.

<sup>755</sup> L. Febvre, *La sensibilità e la storia: come ricostruire la vita affettiva di un tempo?*, in «Annales d'histoire sociale», III, 1941, pp. 5-21. Cito da F. Braudel (a cura di), *Problemi del metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 23-43: 34.

qualche riserva pronunciata da Giulio Ferroni al saggio garzantiano *Le poetiche della modernità in Italia*, divenuto successivamente un volume autonomo<sup>756</sup>. Il critico, dopo aver preso atto della registrazione raimondiana del «groviglio di discussioni, di posizioni di scelte, di polemiche» che attraversarono il Novecento, da un'«ottica militante» affermava:

Nel modo in cui si dà questa apertura, si può scorgere sia uno dei segni della straordinaria intelligenza critica di Raimondi, che un limite della sua prospettiva. Questo limite è dato dal fatto che la sua storiografia dialogica e pluralistica, così disponibile davanti alle diverse e contraddittorie scelte letterarie di questo secolo, finisce per ridurre la dimensione conflittuale ed antagonista che ad esse è essenziale. Resta così come in ombra sia il conflitto delle varie poetiche con l'universo sociale e con le modificazioni materiali che continuano a darsi per tutto il secolo, sia lo stesso conflitto delle varie poetiche tra di loro<sup>757</sup>.

Immediata fu la replica di Raimondi, il quale, come di consueto, poco incline alla polemica, rispose al suo recensore, dicendo che è «ovvio» che la riflessione letteraria non possa andare disgiunta da quella «sociologica» e che l'«ethos della forma» rimanda, anche quando sembra negarlo, «all'universo della storia e dei suoi conflitti»:

Stabilire dei legami o delle corrispondenze non significa affatto cancellare i conflitti e certi accostamenti, come dovrebbe risultare da una semplice lettura delle pagine in questione, possono equivalere a figure di contrasto, a paradossi dialettici, ad antitesi fluttuanti. Naturalmente c'è modo e modo di presentarle, magari ricorrendo alla «dispositio» dell'ironia, a quella implicita, se non altro, nel montaggio dei documenti e degli esempi. E spesso l'ironia può avere un movente polemico, che però si misura con l'etica della finitezza dialogica, della ragione probabile e quindi non dogmatica<sup>758</sup>.

Francesco De Sanctis, nei *Saggi critici*, sfruttando la topica metafora del critico come attore, suggeriva che entrambi i profili «non riproducono semplicemente il mondo poetico, ma lo integrano, empiono le lacune. Il dramma ti dà la parola, ma non il gesto, non il suono della voce, non la persona, indi la necessità dell'attore». E a proposito del critico come lettore e osservatore del mondo poetico che gli si riflette dinanzi, egli affermava:

---

<sup>756</sup> Cfr. E. Raimondi, *Le poetiche della modernità in Italia*, Milano, Garzanti, 1990.

<sup>757</sup> G. Ferroni, *Tradizione del nuovo*, in «L'indice dei libri del mese», Anno V, n. 3, marzo 1988, p. 7.

<sup>758</sup> E. Raimondi, *Pluralismo e conflitto (Rispondendo a un lettore)*, in «L'indice dei libri del mese», Anno V, n. 5, maggio 1988. Cito da Id. *Le poetiche della modernità in Italia*, Milano, Garzanti, p. 111.

I più dei lettori, rimasti un pezzo a contemplare quel mondo, lasciano stare e non ne serbano che una immagine confusa. Innanzi al libro rimangono passivi, si abbandonano al frutto delle loro impressioni, indi si raffreddano e se ne distraggono.

Supponiamo un lettore che abbia l'istinto della critica: non si starà a quelle prime impressioni, anzi, immergendosi nella visione de' pochi tratti del poeta comporrà tutto un mondo. Questa maniera di critica è da pochi. I pedanti si contentano di una semplice esposizione, e si ostinano nelle frasi, ne' concetti, nelle allegorie, in questo o in quel particolare, come uccelli di rapina in un cadavere. [...] Il critico ti dee presentare il mondo poetico rifatto e illuminato da lui con piena coscienza, di modo che la scienza vi perda la sua forma dottrinale, e sia come l'occhio che vede gli oggetti e non vede se stesso<sup>759</sup>.

Quanti universi letterari Ezio Raimondi ha spalancato ai suoi lettori, spesso abituati a leggere l'opera d'arte con uno sguardo miope e provinciale! Egli, con disciplina e senso di responsabilità etica, riuscì a determinare le corde dell'anima degli autori, considerandoli rispetto al tempo e al luogo dove sono nati e assegnando loro il luogo e il significato nella storia della civiltà e nel cammino dell'arte. Lo studioso, «agendo sempre in anticipo sulle mode, ha fatto conoscere a generazioni di studenti nuove metodologie spesso da lui introdotte per la prima volta in Italia, come si conviene a un irrequieto lettore mai pago dei comodi paesaggi della tradizione, costantemente rimessa in discussione da un'innata vocazione al pluralismo dialettico»<sup>760</sup>. Alla luce di quanto è stato esposto, più che pertinente appare la riflessione di Giorgio Zanetti, che in merito al sapiente montaggio delle citazioni raimondiane, capace di registrare il flusso continuo delle scienze umane, osserva:

Isolare il testo dalle relazioni che lo rendono attivo e operante sarebbe stato per lui come arrestarne la linfa vitale. E in realtà, lungi dal costituire un'operazione estrinseca ed eclettica, moltiplicare i legami fra saperi differenti valeva infine a riportare il discorso sulla letteratura ai suoi stessi problemi fondamentali<sup>761</sup>.

Dal momento che nel nostro itinerario, la testimonianza dei libri doveva necessariamente integrarsi con quella delle postille contenute in essi e delle fonti d'archivio, si sono dovute operare per forza di cose alcune scelte. Del resto, si sa, senza un

---

<sup>759</sup> F. De Sanctis, *La funzione della critica*, in M. Fubini, *Antologia della critica letteraria*, vol. IV: *Il Novecento; seguito da una scelta di scritti teorici sulla critica*, a cura di E. Bonora, Torino, G.B. Petrini, 1960, pp. 403-408: 404-405.

<sup>760</sup> A. Battistini, *La cultura umanistica a Bologna*, in R. Zangheri (a cura di), *Bologna*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 317-354: 353.

<sup>761</sup> G. Zanetti, *Ezio Raimondi: le metamorfosi della parola*, in A. Di Franco (a cura di), *Ezio Raimondi e i suoi libri*, cit., p. 38.

punto di vista, è impossibile offrire al lettore un panorama di idee continuamente *in fieri*. Serbando quindi fede al criterio cronologico adottato nel nostro dettato, che si propone di giungere sino alle soglie degli anni Sessanta, l'analisi della corrispondenza tra Charles Singleton ed Ezio Raimondi è sembrata decisamente stimolante per stilare qualche riflessione sulla critica simbolica, della quale lo studioso fu uno dei maggiori promotori.

Nel nostro cammino critico, qualcuno potrà giustamente rimarcare la mancanza di un capitolo dedicato a indagare i rapporti tra Ezio Raimondi e il Mulino. In questo caso, l'essenza pare essere giustificata sostanzialmente da un fatto: dopo aver preso contatto con Ugo Berti, che desideriamo ringraziare pubblicamente per la cortesia dimostrata nei nostri confronti, abbiamo appreso che l'archivio editoriale della casa editrice attende ancora di essere riordinato; a questo punto ci siamo resi conto che la nostra analisi si sarebbe limitata a riassumere quanto già ampiamente detto nelle interviste autobiografiche rilasciate da Raimondi ai suoi allievi<sup>762</sup>.

Desideriamo concludere questo nostro racconto con uno dei personaggi con i quali abbiamo maggiormente dialogato, poiché, insieme a Giorgio Zanetti, ci ha fornito le coordinate necessarie a tracciare le linee essenziali del nostro percorso: ci riferiamo al poeta e al critico letterario Alberto Bertoni, che poco dopo il sopraggiungere della morte di Ezio Raimondi, si è affidato al linguaggio intimo della poesia per ricordare il suo maestro:

*Canto del maestro*

*a Ezio Raimondi, in memoriam*

Bel tipo il cinquantenne che compare  
abbronzato in dicembre  
si staglia nello specchio  
e io lo riconosco dal berretto  
griogiochiaro sulle ventitré  
tutt'uno con la piega

---

<sup>762</sup> Degno di nota, anche perché usufruisce di materiale di prima mano, è l'articolo di A. Bertoni, *Un gruppo intellettuale imprenditore di se stesso: appunti per una storia del «Mulino»*, in P. Pieri, L. Weber (a cura di), *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna: dall'Ottocento al contemporaneo*, Bologna, CLUEB, 2010, vol. III, pp. 117-128. Sui rapporti tra Raimondi e la casa editrice, cfr. M. Baiardi, *Ezio Raimondi*, cit., «cap. 3: "Il Mulino"», pp. 27-35»; E. Raimondi, *Conversazioni*, cit., «cap. 5: "L'impegno come conversazione"», pp. 97-115; Id., *Camminare nel tempo*, cit., «cap. 5: "Una città e la memoria"», pp. 201-249, con particolare riferimento alle pp. 210-218.



amara dello sguardo  
quasi all'imbocco della Montagnola  
dove per vendere lamette (mi racconta)  
un certo Biavati dava lezioni di retorica  
cantava per voce sola

Oggi piove addosso ogni cosa  
come goccia noiosa  
o come i coriandoli di laurea  
implacabili a invaderti le ossa  
avvolgerle di carta meraviglia  
impacchettarti e via  
l'impermeabile tirato fino al mento  
mentre scruti l'uomo cane sullo schermo  
attorno a quell'ultimo spettacolo  
dove tutto è deserto  
domenica all'incrocio di via Irnerio  
rincasare ricordando il disimpegno  
di ogni fisico smilzo  
non fosse per la mia fame illimitata  
l'incedere danzante da farfalla  
che viene incontro e vibrando trasloca  
tutte le nostre emanazioni di fantasma

Sapersi insieme immobili  
semplici e comuni  
ora e sempre da qui destinati  
ad altra ultimissima distanza<sup>763</sup>

---

<sup>763</sup> A. Bertoni, *Canto del maestro* (inedito), in «Atelier», mercoledì 6 agosto 2014.

## **Appendice**

Caterina del Vivo ha scritto che «il primo approccio a un archivio di persona è spesso scoraggiante»<sup>764</sup>. Con buone ragioni, possiamo sostenere che la prima impressione ricevuta, trovandoci di fronte alla foresta dei libri e alle carte dello studioso, è stata quella del disorientamento, soprattutto per chi come noi proveniva da un settore del tutto differente e autonomo rispetto all'archivistica e alla biblioteconomia.

Quando con Federica Rossi, già responsabile della Biblioteca Ezio Raimondi, nel 2017, abbiamo stabilito i criteri di inventariazione delle carte raimondiane, ci siamo preoccupati di edificare un nucleo archivistico in grado di «plasmare» l'immagine di Raimondi e di «autorappresentarsi». È stata la stessa Federica Rossi a occuparsi della delicata fase del «trasloco» in biblioteca delle carte e dei volumi di Raimondi, raccogliendoli in faldoni. La sua esperienza archivistica, maturata nei tanti anni di acquisizione dei fondi di persona, ha consentito di mantenere intatta la «fisionomia e l'ordinamento» dato dal suo possessore, in modo da «tutelare e valorizzare» un «unicum» irripetibile<sup>765</sup>. Il risultato complessivo di quel primo sopralluogo nell'appartamento di Ezio Raimondi, in via Santa Barbara, conta il confezionamento di circa 1500 contenitori di libri e riviste, per un numero approssimativo di oltre 60.000 volumi. Allo stato attuale di catalogazione ne sono stati riordinati 20.065, già disponibili alla consultazione.

Il disorientamento iniziale, mano mano che cominciavamo a prendere dimestichezza con le carte di archivio, ha ceduto il passo all'entusiasmo e alla felicità di potersi confrontare, per la prima volta, con le carte dello studioso e di rileggerle in prospettiva del suo ambito di studi e della sua collocazione storica. Arrivati sul posto, costretti a «navigare» nel disordine, siamo stati chiamati a dirimere, in primo luogo, tutte le stratificazioni interne al fondo. Considerata, poi, la «varietà» e l'«eterogeneità» dei materiali, nonché la loro articolata valenza, abbiamo tentato di mantenere immutato il legame tra i libri e la documentazione contenuta in essi, in modo da poterci difendere dai

---

<sup>764</sup> C. del Vivo, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in F. Ghersetti, L. Paro (a cura di), *Archivi di persona del Novecento: guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, Treviso, Fondazione Benetton studi ricerche: Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Crocetta del Montello, Antiga, 2012, pp. 15-38.

<sup>765</sup> F. Rossi, *Equilibri. La consistenza del Fondo Ezio Raimondi*, in A. Di Franco (a cura di), *Ezio Raimondi e i suoi libri*, cit., p. 24.

pericoli di «disgregazione, di smembramento, di dispersione che generalmente incombono sulle raccolte»<sup>766</sup>.

Rivolgendo la nostra attenzione agli studi del bibliotecario e docente di biblioteconomia Luigi Crocetti, ci siamo persuasi del fatto che «indicizzazione, catalogazione e inventariazione» sono «operazioni che non possono essere condotte senza un'adeguata conoscenza storica e culturale dei documenti che stiamo descrivendo»<sup>767</sup>. Nell'*Appendice*, che qui di seguito proponiamo, è contenuta buona parte della documentazione allegata ai libri del professore; per quanto, come sostiene Roberto Calasso, un «ordine perfetto è impossibile, semplicemente perché c'è l'entropia»<sup>768</sup>, per non fare perdere il nesso stretto che sussiste tra le carte e i libri, abbiamo pensato di creare uno strumento bibliografico scientificamente valido e soprattutto agevole da manovrare nella fase di consultazione da parte degli utenti. Il lettore, all'interno della nostra *Appendice*, troverà innanzitutto una sigla di inventariazione, cui corrisponde non soltanto il volume catalogato, ma anche la descrizione del materiale archivistico conservato in esso, indicato con la sigla «M.d.a». Finora sono state inventariate più di 1900 unità archivistiche.

Ezio Raimondi, anche per chi non lo ha conosciuto di persona, ha insegnato, prima di ogni altra cosa, a essere culturalmente generosi verso il prossimo. Il prezioso tramando del critico abbiamo voluto che divenisse col tempo una consuetudine anche nostra. Per questa ragione, benché l'obiettivo da mirare nella tesi di dottorato fosse quello di delineare i tratti essenziali del percorso di formazione raimondiano, non abbiamo rinunciato a inventariare tutto quel materiale che si protraeva ben oltre la soglia cronologica degli anni Sessanta, perché tutti, in futuro, possano giovare di questo umile lavoro.

Un «dilemma», per dirla ancora con Luigi Crocetti, ha accompagnato l'intera fase di riordino delle carte dell'archivio culturale Raimondi: conservare tutto o scegliere? A noi è sembrato più opportuno perseguire la seconda strada; di conseguenza, nessuno dovrà stupirsi del fatto che nell'indicizzazione delle carte si trovino, oltre alla corrispondenza in allegato ai libri o agli appunti di lettura, finanche i numerosi bigliettini

---

<sup>766</sup> Cfr., nello stesso volume soprarichiamato, A. Manfron, *Biblioteca e archivio di persona: da fondo speciale a complesso documentario*, pp. 39-49: 40.

<sup>767</sup> Cfr. L. Crocetti, *Archivi culturali del Novecento*. Cito da L. Desideri, A. Petrucciani (a cura di), *Le biblioteche di Luigi Crocetti*, presentazione di S. Parise, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2014, pp. 497-500: 500.

<sup>768</sup> R. Calasso, *Come ordinare una biblioteca*, Milano, Adelphi, 2020, p. 11.

da visita, gli scontrini fiscali, le ricevute di libri o altro materiale di questo genere. «Indicizzare la libertà», del resto, è un'operazione impossibile e sempre perfettibile.

Rimane soltanto da aggiungere che nel corso della nostra trattazione, ove possibile, si è applicato quel criterio di *only connect* che si pone alla base di una ricerca archivistica ben fatta: si è cercato, quindi, di intrecciare libri, lettere e appunti per farli dialogare in un'«unità indissolubile e significante»<sup>769</sup>, legata non tanto all'astrazione quanto alla concretezza.

---

<sup>769</sup> Cfr., nel volume poc'anzi richiamato, L. Crocetti, *Indicizzare la libertà*, pp. 522-527.

Serie	Tipo	Data	Cons. 1 (cc.)	Cons. 2 (buste)	Inv. Volume	Collocazione volume	Descrizione del M.d.a.
M.d.a.	Art. quotidiano		1		85	I 01 A 2	D. Fertilio, <i>Due volte all'inferno e ritorno</i> , in «Corriere della Sera», 23 dicembre 1994
M.d.a.	Art. quotidiano		1		63	I 01 A 3	P. Isotta, <i>Don Giovanni abbraccia Pulcinella</i> , in «Corriere della Sera», 03/02/1995
M.d.a.	Cartolina	mar-94	1		1865		
M.d.a.	Biglietto da visita		1		1853		
M.d.a.	Art. quotidiano		1		289		G. Raimondi, <i>La natura morta</i> , in «il Resto del Carlino», 21 luglio 1962
M.d.a.	Art. quotidiano		1		1752		F. Deakin, <i>Tito: Stalin ci voleva come burattini</i> , in «Corriere della Sera», 8 luglio 1979
M.d.a.	Biglietto da visita		2		1710		
M.d.a.	Lettera accompagnamento	17/06/1987	1		1698		
M.d.a.	Lettera accompagnamento	07/09/1985	1		1706		
M.d.a.	Lettera accompagnamento	28/11/1984	1		1707		
M.d.a.	Comunicato stampa	23/04/1988	1		1741		
M.d.a.	Articolo di rivista	02/06/1905	6		597		R.P. Morgan, <i>Musical Time/Musical Space</i> , in «Critical (...)», 6, 3, Spring, 1980
M.d.a.	Art. quotidiano		1		351		V. Strada, <i>Bulgakov: quel diavolo beffardo nella Mosca di Stalin</i> , in «Corriere

							della Sera», 12 giugno 2005
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	28/05/1990	1	1	351		
M.d. a.	Art. quotidiano	24/05/1986	1		166	I 01 B 10	
M.d. a.	Biglietto da visita		1		610		
M.d. a.	Articolo di quotidiano	19/10/1991	4		610		
M.d. a.	Appunti datt. In fotoc.		3		610		
M.d. a.	Articolo di rivista (in fotoc.)	dic-91	3		610		
M.d. a.	Lettera accompagnamento	21/07/1989	1		805		
M.d. a.	Biglietto di auguri		1		787		
M.d. a.	Lettera accompagnamento		1		1786		Cartellina in formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Comunale, 26/4/1987"
M.d. a.	Art. quotidiano		1		1780		P. Citati, <i>Il Duca e lo Zodiaco</i> , in «la Repubblica», 5 marzo 1989
M.d. a.	Biglietto di auguri		1		1828		
M.d. a.	Biglietto di auguri	31/12/1972	1		2083	I 03 E 37	
M.d. a.	Cartolina		1		2081	I 03 E 35	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		2081	I 03 E 35	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	nov-96	1		2053	I 03 E 8	
M.d. a.	Biglietto di omaggio		1		2056	I 03 E 11	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		2050	I 03 E 5	
M.d. a.	Biglietto da visita		1		2046	I 03 E 1	
M.d. a.	Lettera accompagnamento	07/02/1974	1	1	2046	I 03 E 1	

M.d. a.	Lettera accompagnamento	20/02/1974	1	1	2046	I 03 E 1	
M.d. a.	Art. quotidiano		2		51	I 01 A 30 /6	D. Donoghue, <i>In Search of the sublime</i> , in «TLS», 22 October 1982
M.d. a.	Facsimile		1		417	I 01 C 41/2	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento, Appunti manoscritti e Cartolina		1		2677	I 03 F 41	Appunti in cartellina formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Ceramica"
M.d. a.	Lettera accompagnamento	22/01/1987	1		2672	I 03 F 39	
M.d. a.	Lettera accompagnamento e Art. quotidiano		1		2670	I 03 F 38	G. Testori, <i>Poeta in terra di frontiera</i> , in «Corriere della Sera», 14 gennaio 1990
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2665	I 03 F 35	F. La Polla, <i>America felix</i> , in «Corriere della Sera», 4 settembre 1988
M.d. a.	Lettera accompagnamento	18/11/1994	1		2652	I 03 F 32/1	
M.d. a.	Art. quotidiano	23/10/1994	1		2650	I 03 F 31	F. Caroli, <i>Melozzo «pictor» ottimista</i> , in «Il sole 24 ore», 23 ottobre 1994: l'articolo presenta sottolineature di Ezio Raimondi con lapis nera
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	1	2648	I 03 F 30	
M.d. a.	Programma Convegno	apr-86	1 op.		2643	I 03 F 27	
M.d. a.	Lettera accompagnamento	?1989	1		104	I 01 D 11	
M.d. a.	Biglietto da visita	?1989	1		104	I 01 D 11	
M.d. a.	Lettera accompagnamento	15/09/2004	1		396	I 01 D 16	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	?1992	1		422		

M.d. a.	Comunicato stampa	?1992	1		422		
M.d. a.	Art. quotidiano	09/03/198 9	1		453		L. Coletti, <i>L'errore di Heidegger</i> , in «Corriere della Sera», 28 gennaio 1993; E. Severino, <i>Il fuoco annienta. Ma allora è Dio?</i> , in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1992; E. Severino, <i>Heidegger non era un sentimentale</i> , in «Corriere della Sera», 9 marzo 1989
M.d. a.	Art. quotidiano	14/11/200 8	2		440	I 01 D 17	D. Fo, <i>I colori dell'Ira nel Quadro che fu censurato</i> , in «Corriere della Sera», 14 novembre 2008
M.d. a.	Comunicato stampa	?2003	1		389	I 01 D 2	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		403	I 01 D 1	Appunti manoscritti al libro allegato
M.d. a.	Art. quotidiano	28/04/199 1	1		436		Conversazione Magris e Strehler. <i>L'attimo eterno di Faust</i> , in «Corriere della Sera», 28 aprile 1991
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		2247		“Wölfflin”
M.d. a.	Biglietto omaggio		1		2261		
M.d. a.	Art. quotidiano	05/02/198 4	1		2234		F. Solmi, <i>Carlo Volpe una vita per l'arte</i> , in «il Resto del Carlino», 5 febbraio 1984
M.d. a.	Biglietto omaggio		1		2234		
M.d. a.	Invito mostra		2		2229		
M.d. a.	Lettera accompagname nto	dic. 87	1	1	2221		
M.d. a.	Biglietto omaggio		1		2216		



M.d. a.	Piano editoriale		1		2216		
M.d. a.	Estratto libro		6		2195		Fotocopia introduzione di Ezio Raimondi a "Il coreografo perduto": Salvatore Viganò
M.d. a.	Biglietto omaggio		1		2193		
M.d. a.	Fascicolo periodico		6		2188		<i>Speciale Museo della Bilancia</i> , suppl. n. 47 di "Comune di Campogalliano", 10.97
M.d. a.	Invito mostra	1997	1		2136		
M.d. a.	lettera accompagnamento	19/02/1986	1	1	904		
M.d. a.	Articolo rivista		7		38		Geoffrey Barraclough, <i>The Haves and the Have Nots</i> , in «The New York Review», 13 May 1976
M.d. a.	Articolo quotidiano		1		60		G. Afeltra, <i>Come Mattioli stupì Rockefeller e Sraffa</i> , in «Corriere della Sera», 5 giugno 1984
M.d. a.	Biglietto accompagnamento	12/06/1905	1		412		
M.d. a.	Art. quotidiano	29/04/1986	1		14		
M.d. a.	Art. quotidiano	19/04/1986	1		14		
M.d. a.	Art. quotidiano	15/07/1984	1		14		
M.d. a.	Articolo rivista	1992	4		74	I 01 A 22	C. Ozick, <i>of Christian Heroism</i> , in «Partisan Review», n. 1, 1952
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano		7		2587		Appunti in cartellina formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Castelnuovo"; D. Righetti, <i>Hobsbawn</i>

							<i>Tutti gli errori della sinistra</i> , in «Corriere della Sera», 5 settembre 2000; E. Tadini, <i>Quel laboratorio che rese sublime la realtà</i> , in «Corriere della Sera», 2 ottobre 2000: l'articolo presenta sottolineature e postille di Ezio Raimondi
M.d. a.	Biglietto di auguri	2004	1		1809		
M.d. a.	Articolo di rivista (in fotoc.)	1935	17		1820		Santi Muratori, <i>Carteggio</i> , in "In memoria di Corrado Ricci", Roma, 1935
M.d. a.	Corrispondenza	2004	1				Anna Maria Cavalli, ?
M.d. a.	Lettera su fotografie	1997	3	1			
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		1941	I 04 F 43	"Florenskij"
M.d. a.	Corrispondenza	1991	1	1			?
M.d. a.	Art. quotidiano	31/03/1991	1	1	4447	II 07 D 37	A. Burgess, <i>Virginia Una vita tutta per sé</i> , in «Corriere della Sera», 31 marzo 1991
M.d. a.	Art. quotidiano	12/10/1952	2	1	2397	II 04 D 15	A. Moravia, <i>Operazione Pasqualino</i> , in «Corriere della Sera», 10 ottobre 1954; A. Moravia, <i>Palmira</i> , in «Corriere della Sera», 14 giugno 1953; A. Moravia, <i>Il Provino</i> , in «Corriere della Sera», 12 ottobre 1952
M.d. a.	Art. quotidiano	14/06/1953	3	1	2397	II 04 D 15	Corriere della sera
M.d. a.	Art. quotidiano	31/10/1975	5	1	2388	II 04 D 11	TLS (The Times Literary Supplement)

M.d. a.	Art. quotidiano		1	2388	II 04 D 11	Corriere della sera, 24/07/1983; 12/08/1988; 6/11/1991: argomenti vari
M.d. a.	Art. quotidiano		1	2429	II 04 D 19	G. Aristarco, <i>Più giochi che drammi in «Giulietta degli spiriti»</i> , in «La Stampa, anno 99, n. 268
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	4536	II 07 G 08	Emiliani, Andrea (Accademia clementina)
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4529	II 07 G 02/1	<i>Si combatte ancora in tutta l'Ungheria</i> , in «Avanti!», 28 ottobre 1956; P. Togliatti, <i>Per difendere la civiltà e la pace</i> , in «l'Unità», 6 novembre 1956
M.d. a.	Biglietto accompagnamento		2	4750	II 07 H 52	Amendola, Luigi
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4748	II 07 H 50	Corriere della sera, 06/05/1989: Manzoni
M.d. a.	Art. quotidiano in fotoc. e Lettera accompagnamento		1	4719	II 03 L 05 / 3.1	F. Portinari, <i>E dietro al testo spuntò la cultura</i> , in «l'Unità», 11 ottobre 1984; C. Sughì, « <i>Le forme del testo</i> »: scrivere oggi una storia della letteratura, in «il Resto del Carlino», 5 dicembre 1984
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4717	II 07 H 43	E. Siciliano, <i>Nel bestseller dei romanzi intrecciati</i> , in «Corriere della Sera», 25 marzo 1990
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4713	II 07 H 40	<i>Il franco forte di Eco</i> , in «la Repubblica», 12 settembre 1988; G. Liuti, <i>Caro Eco, il nome dell'invidia</i> , in?; C. Donati, <i>L'altra Musa</i> , in

						«Corriere della Sera», 6 dicembre 1988; A. Debenedetti, <i>Scusi, ha già letto «Il pendolo di Foucault»?</i> , in?; D. Treadwell, <i>The Professor's "Pendolum"</i> , in «Los Angeles Times», Thursday, November 9, 1989
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		2628	II 04 E 14
M.d. a.	Art. quotidiano	13/11/1986	1		2628	II 04 E 14 Corriere della sera, 13/11/1986; oct. 1986; 08/06/1985: U. Eco
M.d. a.	Biglietto accompagnamento	1981	2	1	3181	II 03 C 44
M.d. a.	Biglietto accompagnamento e Art. quotidiano		1		3594	II 03 A 14 C.L. Ragghianti, <i>I fratelli Guardi due grandi pittori</i> , in «La Stampa», anno 99, n. 224; P. Nardi, <i>Una mostra a «quattro mani»</i> , in ?
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2983	II 03 B 21/3 P. Citati, <i>Musil: gigante tenebroso</i> , in «Il Giorno», 18 aprile 1962
M.d. a.	Biglietto accompagnamento		1		2951	II 03 B 15 Premio Campigna
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2879	II 04 D 16/11 C. Bo, <i>Una Lolita casalinga</i> , in «Corriere della Sera», 06/12/1960
M.d. a.	Biglietto accompagnamento	1999?	1		2912	II 03 C 05/9.1 Asor Rosa, Alberto
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3070	II 03 B 38 f.r., <i>E per i Vipin diretta da Parigi il meglio della cucina francese</i> , in?
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	1961?	1		3008	II 03 B 25/4 N. Valeri, <i>Rileggendo "Lacerba"</i> , in «Corriere della Sera», 6 aprile 1961; Appunti "Lacerba"

M.d. a.	Biglietto da visita	28/03/1960	1		3070	II 03 B 38	Lerici editore
M.d. a.	Corrispondenza e Art. quotidiano	28/03/1960	1		3070	II 03 B 38	Lerici editore, 28/03/1960; «The New York Review», 20/07/1978; «Le Monde», 16/10/1970
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		3013	II 03 B 28	Appunti di mano diversa da quella di E.R.; G. Zucconi, <i>Ma il difetto è nel sistema</i> , in «il Resto del Carlino», 26 luglio 1986
M.d. a.	Art. quotidiano	1961	1		3655	II 03 A 35	G. Aristarco, <i>Il cinema e la noia</i> , in «La Stampa», anno 95, n. 151; G. Aristarco, <i>Nuovo cinema spagnolo</i> , in «La Stampa», anno 95, n. 175; G. Aristarco, <i>L'uomo senza qualità</i> , in «La Stampa», anno 95, n. 57
M.d. a.	Art. quotidiano	1960	1		3649	II 03 A 31	G. Aristarco, <i>Luchino Visconti e il romanzo</i> , in «La Stampa», anno 94, n. 279
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		3625	II 03 A 23/2	Appunti al libro allegato
M.d. a.	Invito presentazione	1986	1		3601	II 03 A 17/1	L'Ariete, galleria d'arte
M.d. a.	Cartolina	04/07/1986	1		4450	II 07 D 39	"Tellenbach"
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		4450	II 07 D 39	
M.d. a.	Bozze ciclostile		3		4436	II 07 D 2/2	L. Valiani, <i>La politica della resistenza</i> , in «Corriere della Sera», 16 luglio 1977
M.d. a.	Biglietto accompagnamento	15/06/1976	1		4436	II 07 D 2/2	Deputazione Emilia-Romagna per la storia della resistenza
M.d. a.	Art. quotidiano		1		4436	II 07 D 2/2	L. Viliani, <i>LA politica della Resistenza</i> , in

							«Corriere della sera», 16/07/1977
M.d. a.	Biglietto di auguri	dic. 78	1	1	4421	II 07 D 21	Utet
M.d. a.	Premio letterario Viareggio	1983	5	1	4657	II 07 C 48	Appunti del Premio letterario Viareggio
M.d. a.	Art. quotidiano		1		4647	II 07 C 40	G. Raimondi, <i>Il padre di Bertoldo</i> , in «il Resto del Carlino», 28 dicembre 1966
M.d. a.	Appunti manoscritti	19/04/1989	32		3842	II 07 C 01	"Heilmann"
M.d. a.	Articolo di rivista (in fotoc.)		9		3842	II 07 C 01	Heilmann, <i>Origini, prospettive e limiti dello strutturalismo</i> , «Convivium», gennaio, 1958
M.d. a.	Articolo di rivista (in fotoc.)	1967	8		3842	II 07 C 01	Heilmann, <i>Lo strutturalismo linguistico</i> , "Il Verri"
M.d. a.	Art. quotidiano		3		3855	II 07 C 04	F. Gilbert, <i>The Medici Megalopolis</i> , in «The New York Review», January 21, 1982
M.d. a.	Art. quotidiano				3856	II 07 C 05	P. Stoppa, <i>Il primo a fischiarmi fu lo spettatore Luchino Visconti</i> , in «Corriere della Sera», 24 luglio 1983
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2993	II 03 C 22	C. Bo, <i>Recita e disperazione di Tommaso Landolfi</i> , in «Corriere della Sera», 20 dicembre 1982
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3002	II 03 C 23	D. Messina, <i>Caso Fenaroli: affari di Stato</i> , in «Corriere della Sera», 5 maggio 1995
M.d. a.	Catalogo	11/07/1972	2		2901	II 03 C 15	Libri nuovi (Einaudi)
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	06/11/1953	1		2877	II 03 C 08	Appunti su "B. Berenson, Abbozzo per un autoritratto, Milano, 1949; B.

							Berenson, <i>Pellegrinaggi lotteschi</i> , in «Corriere della Sera», 6 novembre 1953
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2975	II 03 C 20	C. Magris, <i>L'innocenza improbabile</i> , in «Corriere della Sera», 28 marzo 1977
M.d. a.	Biglietto accompagnamento	1983	1		2866	II 03 C 03	Corti, Maria
M.d. a.	Scheda cinematografica	1987	1		2870	II 03 B 06	Roma Cinema d'Essai
M.d. a.	Scheda editoriale	1964	1		2906	II 03 C 18	
M.d. a.	Scheda editoriale	1962	1		2892	II 03 C 11	
M.d. a.	Biglietto accompagnamento	1977	1		2874	II 03 C 07	Galilée
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3104	II 03 D 15/3	G. Contini, <i>Così lavorava Ariosto</i> , in «Corriere della Sera», 8 dicembre 1984
M.d. a.	Appunti manoscritti		4		2811	II 03 C 05/6	"Bachtin"
M.d. a.	Corrispondenza	Alberto Asor Rosa, 16/12/198 2	1		2810	II 03 C 3/1	
M.d. a.	Appunti manoscritti		24		637		"Francesco Arcangeli"
M.d. a.	Art. quotidiano		2		2		La Repubblica? - Il sogno
M.d. a.	Art. quotidiano		3		14		A. Debenedetti, <i>I dubbi di Blum favorirono Hitler</i> , in «Corriere della Sera», 29 aprile 1986; N. Kaldor, <i>Il mio amico Sraffa</i> , in «Corriere della Sera», 19 aprile 1986; S. Bertoldi, <i>Quella bomba contro Hitler</i> , in «Corriere della

						Sera», 15 luglio 1984
M.d. a.	Lettera e Biglietto di accompagnamento	2		17		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		18		
M.d. a.	Biglietti da visita	1		29		
M.d. a.	Biglietti di auguri	2		30		
M.d. a.	Biglietti di auguri	1		31		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		50		U. Munzi, <i>Raffinatezza e crudeltà nel mondo di Solimano il Magnifico</i> , in «Corriere della Sera», 14 febbraio 1990
M.d. a.	Catalogo mostra	1		53		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		63		A. Altichieri, <i>Drieu La carriera del libertino nero</i> , in «Corriere della Sera», 3 febbraio 1995
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		68		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		71		<i>Intervista con Marc Fumaroli, che nel suo nuovo libro critica ferocemente la società dello spettacolo</i> , in «Corriere della Sera», 17 aprile 1993: l'articolo presenta interventi con lapis rossa dello studioso
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		87		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		96		T. Capitano, <i>Premiato un fautore dello stato sociale</i> , in ?; A. Kumar Sen, <i>Un premio a Sen, profeta dell'etica negli affari</i> , in



						«Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		99		
M.d. a.	Art. quotidiano	3		111		<i>Three Who Had Much to Say to One Another</i> , in «The New York Times», December 17, 1989; <i>Indispensable Witness to High Drama</i> , in «The New York Times», November, 5, 1989; <i>The Heyday of Rococo in Central Europe</i> , «The New York Times», November, 12, 1989
M.d. a.	Biglietto da visita e Lett. Accomp.	2		114		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		117		
M.d. a.	Invito	1		121		
M.d. a.	Appunti manoscritti e biglietto di invito	7		126		
M.d. a.	Ricevuta libro	1		128		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		131		
M.d. a.	Cat. Mostra, Appunti manoscritti e Riproduzioni	3		132		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		133		
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	11		134		“Melozzo da Forlì”
M.d. a.	Articolo di rivista	1		136		V. Fagone, <i>Giovanni Poggeschi pittore evangelico</i> , in «La Civiltà Cattolica», 1970, II, 35/44
M.d. a.	Appunti manoscritti	7		151		"Sterne"
M.d. a.	Biglietto di auguri	2		156		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		158		
M.d. a.	Catalogo mostra e biglietto da visita	2		160		

M.d. a.	Lettera di accompagnamento	2		164	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		166	A. Colombo, <i>Altiero Spinelli, il Mosè dell'Europa</i> , in «Corriere della Sera», 24 maggio 1986
M.d. a.	Art. quotidiano	1		172	E. Zolla, <i>L'uomo creatore nel mito del Golem</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	13		174	Taccuini Mussolini
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		180	
M.d. a.	Art. quotidiano	3		185	S. Cesari, <i>Postmoderno? Il problema è essere moderni</i> , in «il Manifesto», domenica 8, lunedì 9 dicembre 1985
M.d. a.	Art. quotidiano	1		186	G. Testori, <i>E Renoir disse: «Degas è come il Partenone»</i> , in «Corriere della Sera», 18 luglio 1984
M.d. a.	Appunti, cartolina e Riproduzioni	10		188	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		192	G. Raimondi, <i>Cos'è il Manierismo</i> , in «il Resto del Carlino», 20 gennaio 1966
M.d. a.	Appunti manoscritti	3		194	P. Toesca, <i>Masolino da Panicale</i> , Bergamo, 1908
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		196	Focillon
M.d. a.	Biglietto di auguri, Art. Quot. E Rec.	3		198	F. Grisi, <i>Voglia di Futurismo</i> , in «Il Corriere di Roma», 26 novembre 1989
M.d. a.	Appunti manoscritti e Boll. Inf.	11		202	"Grimaldi"
M.d. a.	Art. quotidiano	2		204	F. Minervini, <i>Zeri: «Critici d'arte si diventa da bambini»</i> , in «Corriere della Sera», 5 gennaio

						1986: L'articolo presenta sottolineature con lapis rosso dello studioso; R. Fertonani, <i>Romanzi, Saggi, storia per lo svago intelligente</i> , in «Il Giorno», 28 luglio 1969
M.d. a.	Art. quotidiano	1		206		C. Bertelli, <i>Ferrara: officina di collezioni</i> , in «Corriere della Sera», 7 maggio 1996
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		214		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		215		Corriere della Sera, 25 settembre 1980 - Roberto Longhi; Corriere della Sera, 16 aprile 1989 - Insegnamento Storia dell'arte a scuola
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		216		Grafia incerta
M.d. a.	Appunti manoscritti	12		217		Sul frontespizio di un foglio formato A4 reca la dicitura seguente: "Angelo"
M.d. a.	Riproduzioni	1		219		B. Carrari, <i>Madonna in trono con il bambino fra San Sebastiano e una santa martire</i>
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		220		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	2		227		
M.d. a.	Art. di rivista	1		240		B.T. Paquet, <i>Is Anyone Guilty? If So, Who?</i> , in «The New York Review», September, 21, 1972
M.d. a.	Biglietto da visita e invito	2		250		
M.d. a.	Appunti manoscritti e Biglietto da visita	4		253		Grafia incerta

M.d. a.	Biglietto da visita	1		254		
M.d. a.	Invito	1		259		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		260		P. Citati, <i>Fabrizio Salina principe e gigante</i> , in «la Repubblica», 30 novembre 1995
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		264		"Fenoglio"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		282		la Repubblica, 30 novembre 1995 - Giuseppe Tomasi di Lampedusa
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	5		287		"Warburg"
M.d. a.	Appunti manoscritti e Lett. di accomp.	5		299		"Serra"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		301		
M.d. a.	Riproduzioni e Art. quotidiano	2		304		N. Gregori, <i>Sulle tracce di Annibale. Per distinguersi dal fratello più famoso</i> , in «Corriere della Sera», 10 ottobre 1993
M.d. a.	Catalogo di convegno	1		305		
M.d. a.	Sovracopertina	1		315		Sovracopertina M. Praz
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		326		
M.d. a.	Riproduzioni	1		327		Banca dati IMAGO
M.d. a.	Appunti manoscritti e Corrispondenza	16		346		Maurizia Armaroli, Bologna, 13/07/1989; Appunti su Giacomo Leopardi
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		347		Roberto Longhi
M.d. a.	Lettera di acc., Appunti, Art. quotidiano	3		350		F. Caroli, <i>I ragazzi della via Zamboni</i> , in «Il Sole 24 Ore», 29 febbraio 1993: l'articolo presenta sottolineature a lapis nera di Ezio Raimondi; appunti A. Graziani

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		353		
M.d. a.	Cartolina		1		359		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		366		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Art. quotidiano		2		369		Corriere della Sera, 27 aprile 1989 - Bach
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		379		Appunti manoscritti al libro allegato
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Art. quotidiano		3		385		C. Bertelli, <i>Il museo? È altrove</i> , in «Corriere della Sera», 24 novembre 1991; S. Romano, <i>Cultura, Paesaggio con rovine</i> , in «Corriere della Sera», 8 marzo 1996
M.d. a.	Appunti		2		420		Appunti conferenza del 21 aprile 1994
M.d. a.	Inv., App., Art. quotidiano		5		421		G. Zampa, <i>L'eredità del maestro</i> , «Il Giornale», 3 giugno 1990; C. Bertelli, <i>Tiziano, se il pennello non mente</i> , in «Corriere della Sera», 24 luglio 1995; G. Testori, <i>I colori del Seicento nella peste del Manzoni</i> , in «Corriere della Sera», 19 novembre 1995
M.d. a.	Biglietto da visita		1		428		
M.d. a.	Appunti manoscritti		16		434		Su cartellina formato A4 il frontespizio reca la dicitura seguente: "Musei"
M.d. a.	Art. quotidiano		1		435		V. Castonoro, <i>Come nasce un lettore</i> , in «la Repubblica», ?
M.d. a.	Biglietto da visita e Lett. di accompagnamento		2		444		

M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano		2	449		Appunti Eizenstein; A. Tarkovski], <i>E il signor Alexander promise eterno silenzio</i> , in «Corriere della Sera», 21 gennaio 1987
M.d. a.	Cartolina		1	451		
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	456		Grafia incerta
M.d. a.	Corrispondenza e Art. quotidiano		2	459		R. Hollander, 7/06/1995; G. Riotta, <i>Attenzione ai nuovi barbari, somigliano ai revisionisti</i> , in «Corriere della Sera», 21 dicembre 1992
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	462		"Tenenti"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1	468		
M.d. a.	Catalogo mostra		1	475		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1	477		
M.d. a.	Appunti manoscritti		4	486		Grafia incerta
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1	489		
M.d. a.	Art. quotidiano		1	496		G. Raimondi, <i>L'arte di Segantini</i> , in «Corriere della Sera», 30 agosto 1973
M.d. a.	Polemica Biasin-Anelli		5	500		Disputa Biasin/Anelli
M.d. a.	Art. quotidiano		2	503		P. Isotta, <i>C'è un Bach da scoprire</i> , in «Corriere della Sera», 17 maggio 1982; P. Isotta, <i>Dalla tastiera di Bach, la storia della musica per radio</i> , in «Corriere della Sera»?
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	504		Rubrica docenti/varie Università

M.d. a.	Appunti manoscritti	1		517		"Luciano Chiappini"
M.d. a.	Riproduzioni	1		518		G. Codrignani, <i>Indipendenti e PCI</i> , in «l'Unità», 23 febbraio 1984
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		520		
M.d. a.	Art. quotidiano e Lett. di accompagnamento	2		524		Corriere della Sera, 26 novembre 1994 - Machiavelli
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		525		"Luciano Chiappini"
M.d. a.	Appunti manoscritti	17		526		Cartellina in formato A4, il cui frontespizio reca la seguente dicitura: "Emiliani e altri...", "Gnudi"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		531		
M.d. a.	Appunti manoscritti	7		541		"Jolles"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		544		I. Chiusano, <i>Sinfonia per Goethe</i> , in «la Repubblica», 13 giugno 1990
M.d. a.	Biglietto di auguri e Biglietto da visita	2		548		
M.d. a.	Inviti, Corrispondenza, mat. personale e Appunti	12		565		Benedetta Craveri/Conversazioni
M.d. a.	Art. quotidiano	1		573		N. Tranfaglia, <i>Com'è difficile dimenticare Mosca</i> , in «la Repubblica», 30 gennaio 1991
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		578		
M.d. a.	Invito convegno	1		579		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		583		Appunti al libro allegato
M.d. a.	Biglietto di auguri	1		617		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		628		G. Triani, <i>Già negli anni Venti la cultura aveva le sue Capalbio</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Biglietto da visita	1		634		

M.d. a.	Biglietto invito e appunti manoscritti	12		635		Argomenti vari
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		636		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		638		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		641		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		642		
M.d. a.	Biglietto di auguri	1		644		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		649		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		651		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento			655		Fondazione Primo Conti, 8/12/1991
M.d. a.	Biglietto di invito	1		656		
M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto di acc.	2		657		Corriere della Sera? - Gombrich
M.d. a.	Biglietto di invito	1		658		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		659		G. Testori, <i>Briganti, critico al centro dell'arte suo malgrado</i> , in «Corriere della Sera», 7 marzo 1990; G. Briganti, <i>Velázquez e il lampo della verità</i> , in «Corriere della Sera», «la Repubblica», 26 marzo 1990
M.d. a.	Art. quotidiano	1		660		Corriere della Sera, 11 febbraio 1984 - Fred Astaire
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		661		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		668		Corriere della Sera, 28 giugno 1987 - Riti e Sette religiose
M.d. a.	Riproduzione e relazione			670		"Bacchelli"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		676		Cesare De Seta, Napoli, 30/12/1998
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		677		Anna Ottavi Cavina, Zurigo, 4/12/1980



M.d. a.	Appunti manoscritti	14	680	Il frontespizio presenta la dicitura seguente: "Per il mosaico"
M.d. a.	Riproduzioni	1	690	Jorge Luis Borges
M.d. a.	Riproduzioni		691	G. Perec, à propos de la description, in "Espace e Représentation", Les Editorès de la Villette, Paris, 1982
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	693	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	695	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	701	A. Arbasino, <i>Le camicie casual di Roberto Longhi</i> , in «la Repubblica», 1 settembre 1992
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	703	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	704	
M.d. a.	Invito	2	707	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	710	
M.d. a.	Riproduzioni	4	716	M. Scolaro, <i>A notte fonda, ?</i>
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	718	
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	719	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	720	
M.d. a.	Biglietto da visita	1	722	
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	723	
M.d. a.	Biglietto da visita	1	725	
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	732	
M.d. a.	Buono di consegna e Cat. Di edizioni	2	734	
M.d. a.	Cartolina	1	741	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	744	

M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		747		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		748		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		756		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		758		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		762		
M.d. a.	Corrispondenza	1		764		Giuseppe Antonio Camerino, Lecce, 11/05/1992
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		765		
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		775		Grafia incerta
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	2		781		P. Fabbri, <i>Il testo ventriloquio</i> , in «Alfabeta», 17; C. Sughì, <i>Quel linguaggio lascia il segno</i> , in «il Resto del Carlino», 31 ottobre 1986
M.d. a.	Art. quotidiano	1		782		G. Gramigna, <i>Quel Bond! È bello da e intrepido ma anche lui diventa vecchio</i> , in «Corriere della Sera», 12 agosto 1984
M.d. a.	Biglietto da visita e catalogo mostra	2		792		
M.d. a.	Ricevuta libro	1		798		
M.d. a.	Cartolina e Art. quotidiano	2		801		la Repubblica, 11 agosto 1988 - Il ballo dei sapienti
M.d. a.	Biglietto di invito	2		810		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		812		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		813		
M.d. a.	Fotografia	1		817		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		818		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		840		M. Porro, <i>Nessuno è perfetto</i> , in «Corriere della

						sera», lunedì 6 gennaio 2003
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		849		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		865		
M.d. a.	Indirizzo postale	1		867		
M.d. a.	Biglietti da visita	1		869		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		877		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		880		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		886		R. Barilli, <i>Fattori, la macchia nasce in battaglia</i> , in «Corriere della Sera», 26 settembre 1987
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		888		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		890		Corriere della Sera, 15 agosto 1988 - Scorsese
M.d. a.	Art. quotidiano	3		891		Il Resto del Carlino?; Corriere della Sera, 22 gennaio 1986; ?: Seicento lombardo
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		893		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		894		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		895		
M.d. a.	Cartoline e biglietto da visita	3		898		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		905		
M.d. a.	Richiesta di recensione	1		909		
M.d. a.	Appunti manoscritti	51		914		G. Raimondi, P.V. Tondelli e altri
M.d. a.	Materiale pers. E lettera di Accomp.	2		917		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		920		Corriere della Sera, sabato 21 novembre 1987: Sandro Fontana, Rai: una macedonia solo dei partiti

M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		923		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		930		F. Marcoaldi, <i>Céline in cinque atti</i> , in «la Repubblica», 24 ottobre 1992
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		932		Giorgio Pettini, Roma, 22/05/2003
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		946		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		956		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		959		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		966		
M.d. a.	Biglietto da visita e Invito	3		972		Indiana University: Dante, Inferno
M.d. a.	Biglietto da visita	1		972		
M.d. a.	Corrispondenza	1		976		Alfio Longo, Ravenna, 21/11/1984
M.d. a.	Corrispondenza	1		978		José M. Cuesta Abad
M.d. a.	Corrispondenza	1		978		José M. Cuesta Abad, Madrid, 24/03/1989
M.d. a.	Biglietto di auguri	1		982		
M.d. a.	Biglietti da visita	1		992		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		992		
M.d. a.	Biglietto presentazione libro	1		993		
M.d. a.	Programma convegno	1		1020		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Dépliant presentazione	10		1022		
M.d. a.	Programma Convegno	1		1023		"Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Otto e Novecento", 13,16 giugno 2007
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1024		Italo Gomez, Como, 3/02/2005
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1028		

M.d. a.	Riproduzioni	1	1029	G. Celati, Ultimi contemporanei
M.d. a.	Lettera accompagnamento	1	1035	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1037	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1040	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1042	
M.d. a.	Lettera di auguri di Natale	1	1045	Museo Morandi
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1046	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1057	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1062	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1068	
M.d. a.	Art. di rivista	1	1069	The Ney York Review, ?, Freudian Symbolism
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1075	
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento	2	1079	Silvano Nigro, 11/03/2002
M.d. a.	Cartolina per Natalia Raimondi	1	1090	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1095	
M.d. a.	Corrispondenza	1	1104	Angelino Petroni, Roma, 12/12/1978; Roma, 18/03/1979
M.d. a.	Art. quotidiano	1	1106	L. Baldacci, <i>Quell'amicizia impossibile fra Berenson e Longhi</i> , in Corriere della sera, ?
M.d. a.	Appunti manoscritti	2	1111	appunti farmacologici di Ezio Raimondi
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1117	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1119	
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento	2	1122	
M.d. a.	Appunti manoscritti	7	1147	"Cesare de Seta"

M.d. a.	Biglietto di auguri	1		1148		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1149		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		1150		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		1152		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1159		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1164		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1170		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1183		
M.d. a.	Art. quotidiano, Appunti e Riproduzioni	9		1188		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		1191		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1200		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1201		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		1209		A. Venturi, Bauhaus, <i>Il segno dei tempi</i> , in «Corriere della sera», martedì 2 febbraio 1993
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1213		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita	2		1218		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1223		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		1228		«Corriere della sera», 28 aprile 1972: C. Marabini, <i>Poesie romagnole di Tonino Guerra</i>
M.d. a.	Biglietti da visita	1		1237		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		1255		Addio a Recanati
M.d. a.	Biglietto da visita	1		1257		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		1266		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1275		Johns Hopkins University, 31/10/2006

M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		1292		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1307		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1317		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1334		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1346		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento, Cartolina e Biglietto di accompagnamento	3		1347		
M.d. a.	Cartolina di accompagnamento	1		1350		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		1352		L. Buccella, <i>La Bologna dove spunti e tendenze trovano convivenza polemica</i> , in «la Repubblica», 21 novembre 2001; E. Scalfari, <i>Italo Calvino. Quel pomeriggio al biliardo quando scoprimmo la leggerezza</i> , in «la Repubblica», 21 novembre 2001
M.d. a.	Art. quotidiano	2		1352		la Repubblica, 21 novembre 2001; Zanzotto e Calvino
M.d. a.	Biglietto di invito	2		1354		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Cartolina	2		1357		
M.d. a.	Comunicato stampa e Biglietto di accompagnamento	2		1376		
M.d. a.	Comunicato stampa e Biglietto di accompagnamento	2		1393		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1396		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1408		
M.d. a.	Invito convegno	1		1441		
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	2		1443		Cartella in formato A4 che riporta la

						dicitura seguente: "J. Burckhardt"; M. Ghelardi, <i>Jacob Burckhardt presentata all'Accademia dei Lincei una nuova edizione dell'opera dello studioso svizzero</i> , in «Il Sole 24 ore», 10 dicembre 2000
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1444		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1445		
M.d. a.	Riproduzioni	1		1475		"William Labov"
M.d. a.	Catalogo libri	1		1479		Catalogo pubblicazioni della Biblioteca di scrittori italiani (Fondazione Pietro Bembo)
M.d. a.	Biglietti da visita	1		1492		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1504		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1509		
M.d. a.	Scheda di lettura e segnalibro	2		1511		E. Auerbach, <i>Filologia della letteratura mondiale</i> , a cura di E. Salvaneschi
M.d. a.	Invito	1		1515		Invito Bologna Festival 2008
M.d. a.	Riproduzioni	1		1549		Rapporto Poesia e romanzo
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1554		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1554		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1573		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1587		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		1589		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1603		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1605		



M.d. a.	Cartolina		1		1606		
M.d. a.	Art. quotidiano		3		1616		Literary Criticism, 17 september 1982; Corriere della Sera, 29 novembre 1982; Corriere della Sera, 15 febbraio 1991 - Gestualità
M.d. a.	Biglietto da visita		1		1618		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		2		1622		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		1623		
M.d. a.	Corrispondenza		1		1628		Arnaldo Bruni, Firenze, 5/03/1997
M.d. a.	Biglietto di invito		1		1657		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e cartoncino editoriale		2		1685		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		1688		
M.d. a.	Art. quotidiano		7		1703		V. Strada, <i>Né Zar, né Pcus, si chiude un secolo: adesso che fare?</i> , in «Corriere della sera», domenica 8 settembre 1991; V. Strada, <i>Un po' d'autocritica ingenuo Trotskij</i> , in «Corriere della sera», sabato 9 aprile 1988; V. Strada, <i>Libera Chiesa in libera Russia</i> , in «Corriere della sera», 16 dicembre 1987; V. Strada, <i>Il romanziere russo e il suo popolo</i> , in «Corriere della sera», lunedì 25 agosto 1986; V. Strada, <i>Se il regime è un guscio vuoto</i> , in «Corriere della sera», giovedì 29

						gennaio 1987; V. Strada, <i>Una goccia nel vaso della «Russistica»</i> , in «Corriere della sera», lunedì 27 agosto 1979; V. Strada, <i>La segreta malattia del «ribelle» Oblomov</i> , in «Corriere della sera», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti, Riproduzioni e Art. quotidiano	6		1782		Corriere della Sera, 21 gennaio 1981; Corriere della Sera, 25 febbraio 1990; Il Resto del Carlino, 12 settembre 1970; Le Monde, 14 ottobre 1970 - Pittura bolognese
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. di rivista	5		1793		Corriere della Sera, 23 luglio 1988; The New York Review, 28 ottobre 1976; The New York Review, 22 Febbraio 1973 - Argomenti vari
M.d. a.	Art. quotidiano	1		1800		Corriere della Sera, 19 settembre 1984 - Dürer
M.d. a.	Art. quotidiano	2		1805		Corriere della Sera, 16 marzo 1975; Corriere della Sera, 4 gennaio 1977 - Pittura bolognese e Giotto
M.d. a.	Appunti manoscritti, Art. quotidiano e Art. di rivista	4		1814		The New York Review, 9 novembre 1978; Corriere della Sera, 20 giugno 1990 - Richard Burton
M.d. a.	Art. quotidiano	1		1827		la Repubblica, 8 giugno 1990 - Masaccio
M.d. a.	Art. quotidiano	2		1829		la Repubblica, 16 giugno 1990; Corriere della Sera, 25 novembre 1990 - Giorgio Morandi

M.d. a.	Art. quotidiano	1	1830	Biography and memoirs, 20 ottobre 1972 - Gombrich
M.d. a.	Art. quotidiano	1	1833	F. Minervino, <i>Baj/Guttuso, botta e risposta</i> , in «Corriere della Sera», 7 gennaio 1987; E. Severino, <i>Come rispondono Socrate e Gesù</i> , in «Corriere della Sera», 13 gennaio 1984; C. Bo, <i>La scelta del silenzio</i> , in «Corriere della Sera», 24 gennaio 1987; P. Isotta, <i>Un'esecuzione ideale per la controversa</i> , in «Corriere della sera», ?; A. Debenedetti, <i>Moravia: «Quella sera con Guttuso, Mimise e Marta...»</i> , in «Corriere della Sera»,?
M.d. a.	Art. quotidiano	1	1834	Le monde, 15 mars 1972 - Pittura e psicologia moderna
M.d. a.	Art. quotidiano	3	1839	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	1850	V. Gregotti, <i>Così il progetto architettonico ha le sue radici nella storia</i> , in «Corriere della Sera», ?; V. Gregoretti, <i>Il Rinascimento che non c'è</i> , in «Corriere della Sera», 2 giugno 1992
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	1859	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	1863	S. Settis, <i>Grecia, un tesoro perduto</i> , in «la Repubblica», 21 luglio 2001

M.d. a.	Art. di rivista	3	1867	R. Arnheim, <i>Perceiving and portraying</i> , in «TLS», October 29, 1982; F. Haskell, <i>Michelangelo and some of his biographers</i> , in «TLS», July, 25, 1975; E.H. Gombrich, <i>Talking of Michelangelo</i> , in «The New York Review», January 20, 1977
M.d. a.	Riproduzioni, Appunti manoscritti e Biglietto di accompagnamento	21	1870	Vari argomenti
M.d. a.	Riproduzioni, Appunti manoscritti e Biglietto di accompagnamento	21	1870	De Benedetti: gusto dei primitivi
M.d. a.	Riproduzioni e Biglietto di accompagnamento	2	1885	"Caravaggio"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1914	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	1918	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Appunti manoscritti	4	1930	"Zorzi; Burckhardt"
M.d. a.	Art. di Bimestrale	1	1935	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1937	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	1940	Corriere della Sera, 23 dicembre 1993 - Pasolini
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	2	1947	F. Cruciani, D. Seragnoli, <i>I luoghi teatrali a Reggio nell'Ottocento</i> , in ?; Appunti "Teatro"
M.d. a.	Appunti manoscritti	21	1949	Cartellina in formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Teatro e Reggio"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	1951	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	1962	"Bellori"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	1963	Appunti conferenza tenuta

						a Bologna il 4/12/1996
M.d. a.	Riproduzioni e Lettera di accompagnamento	2		1965		Carlo Ritorni
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1967		
M.d. a.	Lettere di accompagnamento	2		1970		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		1970		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		1971		Gazzetta di Parma, 11 aprile 1984 - Perugino
M.d. a.	Appunti manoscritti, Art. quotidiano e Catalogo mostra	3		1975		P. Conti, <i>Il divertimento è arte. Gli italiani visitano musei e mostre</i> , in «Corriere della Sera», 27 novembre 2004
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	2		1976		
M.d. a.	Riproduzioni	1		1985		Caravaggio
M.d. a.	Riproduzioni	1		1985		M. Calvesi, <i>Caravaggio o la ricerca della salvazione</i> , in «Storia dell'Arte», 9/10, 1971: l'articolo presenta sottolineature e postille di Ezio Raimondi
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2001		
M.d. a.	Cartolina di accompagnamento	1		2002		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2011		
M.d. a.	Cartolina di auguri	1		2015		
M.d. a.	Riproduzioni	1		2018		
M.d. a.	Riproduzioni	1		2018		Paysage 1935
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2019		M. Colin Lacoste, <i>L'«imaginaire» au pouvoir</i> , in «Le Monde», 1 mars 1972
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2025		

M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2030		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2035		
M.d. a.	Biglietti da visita	2		2045		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2065		
M.d. a.	Biglietto di auguri	1		2066		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		2084		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		2086		Appunti al libro in allegato
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2106		
M.d. a.	Ripr. e Biglietto da visita	7		2127		
M.d. a.	Ripr., Appunti ed Errata corrige	6		2129		"Emilia Romagna: Principi della vita municipale"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2132		A. Colombo, <i>Maccari, reporter del confino, in?</i>
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2136		
M.d. a.	Corrispondenza	1		2142		Giuseppe Morabito, Reggio Calabria, 11/09/1976
M.d. a.	Biglietto da visita	1		2151		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2152		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2170		Corriere della Sera, 9 marzo 1996 - Resistenza
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2176		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		2179		
M.d. a.	Riproduzioni	2		2184		E. Sanguineti, Cataletto, ?
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2197		
M.d. a.	Art. quotidiano e appunti	2		2200		
M.d. a.	Corrispondenza	2		2206		Alberto Vecchi, Modena, 2/10/1972
M.d. a.	Corrispondenza	1		2209		Luisa Avellini, Bologna, 16/04/1997

M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano	2	2210	la Repubblica, 3 marzo 1990 - Gerolamo Savoldo
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	2213	Emilia-Romagna
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	2214	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	2215	la Repubblica, 7 luglio 1994 - Watteau
M.d. a.	Biglietti da visita	1	2227	
M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano	6	2230	Il Resto del Carlino, 17 gennaio 1989 - Alcyone
M.d. a.	Art. quotidiano	1	2232	La Stampa, anno 98, n. 176 - Franco Antonicelli
M.d. a.	Art. quotidiano	1	2232	F. Antonicelli, <i>Il critico</i> <i>«giornaliero»</i> , in <i>«La Stampa»</i> , anno 98, n. 176
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	2235	
M.d. a.	Appunti manoscritti	4	2236	K. Fiedler
M.d. a.	Corrispondenza	1	2237	Lee Carlin, Boulder, Colorado, 22/04/1971
M.d. a.	Lettera vuota	1	2268	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	2274	
M.d. a.	Biglietto da visita	1	2276	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	2283	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	2295	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	2308	
M.d. a.	Foto di accompagnamento e riproduzioni	2	2316	
M.d. a.	Art. quotidiano	2	2323	Corriere della Sera? - Elio Vittorini
M.d. a.	Art. quotidiano	1	2344	G. Barbiellini Amidei, <i>I Giovani sentono venti di guerra</i> , in <i>«Corriere della</i>

					Sera», 5 aprile 1986
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2381	
M.d. a.	Art. quotidiano, Riproduzioni e Appunti manoscritti	16		2384	F. Erbani, <i>Antonio Cederna. Il cronista che raccontò l'Italia degli scempi</i> , in ?; A. Carandini, <i>Chi ha paura delle sacre rovine?</i> , in «Corriere della Sera», 23 marzo 2000; Appunti in cartellina A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Modena, Milano: un uomo è ciò che legge"
M.d. a.	Pergamena e Biglietti di accompagnamento	4		2385	
M.d. a.	Riproduzioni	1		2387	G. Leonelli, <i>Pascoli e la barbarie tecnologica</i> , in «la Repubblica», ?
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2393	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2398	
M.d. a.	Corrispondenza	2		2415	Henry Michaux, Paris, 19/07/1982
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2418	C. Bo, <i>La scelta di Lustiger ebreo e cristiano</i> , in «Corriere della Sera», 27 dicembre 1988; E. Siciliano, <i>Viaggio metafisico del laico Moravio</i> , in «Corriere della Sera», 22 dicembre 1988
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2420	Corriere della Sera, 28 dicembre 1973 - Aborto
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2423	Le Monde, 16 octobre 1971 - Jean Guilton
M.d. a.	Appunti e Invito	2		2428	
M.d. a.	Riproduzioni	1		2444	G. Pozzi, Sull'Orlo del visibile parlare



M.d. a.	Art. quotidiano		1		2447		Corriere della Sera, 9 agosto 1999 - Hitchcock
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2448		Corriere della Sera, 19 febbraio 1994 - Foucault
M.d. a.	Biglietto da visita		2		2456		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		2458		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2459		La Stampa, anno 98, n. 266 - Carlo L. Ragghianti
M.d. a.	Appunti manoscritti		4		2467		"Broch"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		2479		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		2480		
M.d. a.	Appunti conferenza e Riproduzioni		2		2482		Grafia incerta
M.d. a.	Appunti e Lettera di accompagnamento		1		2484		"Lamberti"
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		2488		Contatto traduttrice: Anìta Celati Licari (previa prova)
M.d. a.	Biglietto di auguri		1		2501		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento		1		2505		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		2513		Corriere della Sera, 27 novembre 2004 - Monet e Caravaggio
M.d. a.	Settimanale		1		2527		Rinascita, 19 febbraio 1982, Questione meridionale
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		2546		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		2548		
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		2556		"Gadda e Bassani"
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		2558		riferimenti bibliografici
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2563		F. La Polla, <i>Genio on the road</i> , in «Corriere della Sera», 15 maggio 1991; G. Fabre, <i>Marinetti il</i>

						<i>femminista</i> , in «l'Unità», 1 dicembre 1987
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	2		2582		R. De Bello, <i>Contributo a una storia della fortuna alfieriana</i> , ?
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	4		2588		Leopardi; Corriere della Sera, 3 gennaio 1982
M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto di accompagnamento	2		2608		
M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto di accompagnamento	2		2608		Corriere della Sera, 8 gennaio 1983 - Anthony Burgess
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2610		La Stampa, anno XII, n. 181
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		2618		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento, Riproduzioni e Art. quotidiano	4		2628		Corriere della Sera, 1 luglio 1981; Corriere della Sera, 25 ottobre 1986 - Umberto Eco, <i>Il Rome della Rosa</i>
M.d. a.	Riproduzioni	1		2631		"IBC"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2632		P. Visconti, <i>La Germania del Mulino</i> , in ?
M.d. a.	Corrispondenza e Appunti manoscritti	2		2642		Corrispondenza per Maria Pession
M.d. a.	Biglietto da visita e Ricevuta libro	2		2647		
M.d. a.	Riproduzioni			2653		J. Huizinga
M.d. a.	Appunti, Invito e Art. quotidiano	26		2660		? Letteratura e scienza
M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano	3		2662		C. Brandi, <i>Il ruolo di "Spirito Guida"</i> , in «Corriere della Sera», 22 novembre 1956; R. Pollucchini, <i>La mostra del Seicento a Bologna. Un secolo fecondo</i> , in «Corriere della Sera», 9 maggio 1959: entrambi gli articoli presentano sottolineature con

						lapis rossa di Ezio Raimondi
M.d. a.	Cartolina		1		2666	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		2669	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		2683	
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano		3		2687	"Morandi"
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2688	Il Resto del Carlino, 1961: Bloch
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		2691	"Epistolari, Degani"
M.d. a.	Biglietto di auguri		1		2694	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		2703	
M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto presentazione autore		3		2705	Il Resto del Carlino, 17 maggio 1964; Corriere della Sera, 29 settembre 1995 - Letteratura e psicanalisi
M.d. a.	Art. quotidiano		1		2708	Le Monde, 17 Février 1970 - Benjamin
M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano		2		2722	La Repubblica, 5 maggio 1990 - Morandi
M.d. a.	Art. quotidiano		3		2723	V. Branca, <i>Parnaso in rivolta</i> , in «Corriere della Sera», 21 aprile 1961; G. Briganti, <i>Sorrisi dall'Olanda</i> , in «la Repubblica», ?; A. Carlo Quintavalle, <i>Caravaggio: fede e bellezza</i> , in «Corriere della Sera», 3 giugno 1990
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni		1		2725	
M.d. a.	Art. quotidiano e Art. di rivista		4		2725	R. Ellmann, <i>The politics of Joyce</i> , in «The New York Review», June 9, 1977; H. Kenner, <i>The impertinence of being definitive</i> , in

						«TLS», December 7, 1982; A. Moravia, <i>La donna che conosceva Joyce</i> , in «Corriere della Sera», 8 giugno 1983; D. Rossen Knill, <i>Toward a pragmatics for literary interpretation</i> , in «Poetics», 22 (1994)
M.d. a.	Catalogo libri	1		2726		
M.d. a.	Biglietto da visita e Biglietti di accompagnamento	2		2727		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2745		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2750		Le monde, 30 octobre 1970 - Bloch
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2760		Corriere della Sera, 22 novembre 1980 - Bruno Barilli
M.d. a.	Biglietto della casa editrice Zanichelli e Cartolina	2		2778		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	2		2778		Il fascicolo contiene un opuscolo relativo al Premio Carducci per giovani poeti (20 maggio 1986)
M.d. a.	Biglietto da visita	1		2783		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2784		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2786		
M.d. a.	Riproduzioni, Segnalibro e Art. quotidiano	3		2799		L. Bocchi, <i>Sciascia: cari francesi, questo era il fascismo, in?</i> ; G. Baget Bozzo, DC, Moro, Partito Americano, in?
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2822		Corriere della Sera, 10 febbraio 1985 - Watteau
M.d. a.	Art. quotidiano e Lettera di accompagnamento	2		2824		Corriere della Sera, 5 aprile 1981 - Sherlock Holmes
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2832		

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2839		
M.d. a.	Invito	1		2843		
M.d. a.	Biglietto da visita, riproduzioni e Lett. di accompagnamento	3		2848		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		2850		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2852		Corriere della Sera, 10 settembre 1987 - Stevenson
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2854		Il Resto del Carlino, 31 agosto 1986 - Correggio e Carracci
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		2855		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2939		
M.d. a.	Biglietti da visita	1		2940		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		2961		
M.d. a.	Lettera di ringraziamento	1		2967		
M.d. a.	Corrispondenza	1		2972		Marcello?, Firenze, 16/11/1967
M.d. a.	Art. quotidiano, Biglietto di auguri e Biglietto di accompagnamento	3		2992		Il Resto del Carlino, 4 novembre 1984 - Rapporto sulla cultura universale
M.d. a.	Appunti, Biglietto di ringraziamento e Lettera di accompagnamento	8		2997		
M.d. a.	Cartolina di accompagnamento	1		3045		
M.d. a.	Cartolina di accompagnamento	1		3045		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		3047		Corriere della Sera?; Corriere della Sera, 9 dicembre 1994 - Heidegger e Carlo Emilio Gadda
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	2		3049		F. Fortini, <i>Le avanguardie della Restauration</i> , in «Corriere della Sera», 6 dicembre 1976

M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Art. quotidiano	2	3049	Corriere della Sera, 6 dicembre 1976 - Le avanguardie
M.d. a.	Appunti manoscritti	19	3110	Appunti in cartellina in formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Mantova"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3116	G. Manganeli, <i>Pellegrino Artusi</i> , in ?; ?, <i>Il Decameron in padella</i> , in?
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3122	Il Giorno, 6 giugno 1962 - Mario Tobino
M.d. a.	Art. quotidiano	3	3135	Il Resto del Carlino, 15 dicembre 1963; ?; ? - Prezzolini e Renato Serra
M.d. a.	Biglietto da visita	1	3140	
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	2	3146	
M.d. a.	Biglietto di auguri e Biglietto da visita	2	3159	
M.d. a.	Segnalibro e Lettera di accompagnamento	2	3172	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	3185	Riferimenti bibliografici
M.d. a.	Riproduzioni	1	3186	R. Wittkower, <i>English Neo Palladianism, the Landscape Garden, China, and the Enlightenment</i> , in?
M.d. a.	Catalogo libri	1	3208	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Cartoncino editoriale	2	3230	
M.d. a.	Santino	1	3234	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita	2	3236	
M.d. a.	Art. quotidiano	2	3241	Corriere della Sera, 17 febbraio 1989; Corriere della Sera, 5 dicembre 1982 - Thomas Bernhard
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	3242	
M.d. a.	Biglietti di promozione editoriale	2	3246	

M.d. a.	Art. quotidiano	1	3251	Il Resto del Carlino, 9 aprile 1967 - De Sade
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	3266	"Manierismus"
M.d. a.	Libretto musicale e Biglietto da visita	2	3302	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	3303	
M.d. a.	Corrispondenza	1	3356	per Natalia Raimondi
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3390	Le monde, 6 juin 1969
M.d. a.	Fumetto e Art. quotidiano	2	3420	G. Piovene, <i>Aristocrazia siciliana</i> , in «La Stampa», anno 93, n. 34
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	3426	
M.d. a.	Appunti manoscritti e Biglietto di accompagnamento	4	3435	"Ejzenstein"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	3438	"Th. Mann"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	3441	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3443	Corriere della Sera, 21 dicembre 1986 - Arcimboldo
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3447	Corriere della Sera, 9 gennaio 1996 - Benedetto Croce e Cesare Pavese
M.d. a.	Art. quotidiano	2	3456	Corriere della Sera, 7 aprile 1974; Corriere della Sera, 8 ottobre 1960 - Cesare Pavese
M.d. a.	Art. quotidiano e Lettera di accompagnamento	2	3457	Corriere della Sera, 24 marzo 1982 - Mario Praz
M.d. a.	Appunti manoscritti	10	3461	Vari autori
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3465	Corriere della Sera, 26 marzo 1986 - Carl Schmitt
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3473	Corriere della Sera, 24 giugno 1990 - Conrad
M.d. a.	Cartolina vuota	1	3476	

M.d. a.	Art. quotidiano		2		3480		Il Resto del Carlino, 27 giugno 1959 - Seicento veneto
M.d. a.	Art. quotidiano		4		3491		Il Resto del Carlino, 30 agosto 1975; Il Resto del Carlino, 21 luglio 1975 - Alberto Arbasino
M.d. a.	Appunti, Corrispondenza e Fotografia		4		3502		Cesare De Seta, Trento, 2/06/1995
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		3503		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		3522		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Presentazione premio letterario		2		3532		
M.d. a.	Biglietto di auguri		1		3536		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		3613		
M.d. a.	Corrispondenza		1		3629		Eugenio ?, Bologna, 17/06/2006
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3658		Le Monde, 7 mai 1971 - Poesia francese
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		3663		G. Morandi
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		3675		Appunti scritti da Natalia Raimondi: elenco spese di famiglia
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3681		Il Resto del Carlino?, <i>Canali seicenteschi di Bologna</i>
M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano		2		3696		Corriere della Sera, 7 settembre 1990 - Shakespeare
M.d. a.	Biglietti da visita		1		3704		
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria		1		3719		Lea Ritter Santini, Retorica
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria		2		3721		C. Viviani, <i>Gli eretici italiani e la cultura religiosa del Cinquecento</i> , in?
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		3723		Grafia incerta
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3759		S. Vassalli, <i>Chiediamo agli svizzeri</i> , in «la Repubblica», ?



M.d. a.	Appunti manoscritti		1		3766		Riferimenti bibliografici
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		3772		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3774		Corriere della Sera, 9 febbraio 1955 - Scrittori sovietici
M.d. a.	Art. quotidiano		5		3783		Corriere della Sera, 19 luglio 1992; La Repubblica, 16 marzo 1982 - Novecento
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento		1		3805		
M.d. a.	Lettera accompagnamento		1		3825		
M.d. a.	Opuscolo di presentazione collana editoriale e Lettera di accompagnamento		2		3862		
M.d. a.	Biglietto da visita		1		3871		
M.d. a.	Biglietto da visita		1		3872		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3879		Corriere della Sera, 19 dicembre 1987 - Yourcenar
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3881		A. Arbasino, <i>Pertini e Delfini, due signori d'una volta</i> , in «la Repubblica», 14 aprile 1990
M.d. a.	Biglietto di presentazione libro		1		3884		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3894		? Franco Ferrucci
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3906		C. Magris, <i>Lo sguardo imperiale</i> , in «Corriere della Sera», 26 agosto 1976
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		3913		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3914		G. Piovene, <i>Lettere di una novizia</i> , in «La Stampa», anno 94, n. 290
M.d. a.	Art. quotidiano		1		3919		La Stampa, anno 94, n. 290 - film Lettere di una novizia
M.d. a.	Indirizzo postale e Lettera di accompagnamento		2		3954		

M.d. a.	Ricevuta libro; Biglietto di accompagnamento e Art. quotidiano	3	3968	G. Galasso, <i>Mercanti con la penna</i> , in «Corriere della Sera», 15 gennaio 1987
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	3972	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3973	E. Siciliano, <i>Come canta la «Cicala» Marin</i> , in «Corriere della Sera», 28 gennaio 1982
M.d. a.	Art. quotidiano	1	3986	G. Bufalino, <i>Interprete e poeta dell'arte romantica</i> , in «Il Globo», 21 maggio 1982
M.d. a.	Comunicato stampa	1	4009	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	4010	Corriere della Sera, 17 giugno 1971 - «La Raccolta» di Raimondi
M.d. a.	Appunti manoscritti	8	4011	Doré
M.d. a.	Art. quotidiano	2	4015	Il Resto del Carlino, 21 febbraio 1986; Corriere della Sera, 20 settembre 1985 - Scomparsa di Italo Calvino
M.d. a.	Art. quotidiano e Lettera di accompagnamento	2	4023	Corriere della Sera, 17 aprile 1983 - Proust
M.d. a.	Art. quotidiano	1	4032	Corriere della Sera, 24 dicembre 1978 - Italo Calvino
M.d. a.	Documentazione privata	2	4046	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	4049	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	4062	Il Resto del Carlino, 3 marzo 1983 - Poesia italiana
M.d. a.	Lettera vuota	1	4072	
M.d. a.	Biglietti da visita	1	4074	
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1	4080	
M.d. a.	Art. quotidiano e Lettera di accompagnamento	2	4108	Corriere della Sera, 6 aprile 1987 - Luchino Visconti

M.d. a.	Art. quotidiano	1	4109	Corriere della Sera, 24 giugno 1975 - Landolfi
M.d. a.	Art. quotidiano	1	4110	Corriere della Sera, 25 ottobre 1987 - Antologia Franco Brevini
M.d. a.	Appunti manoscritti	4	4128	"Céline"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4130	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Atti accademici	2	4133	
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1	4134	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4140	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	4154	Riferimenti bibliografici
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4162	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4175	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	4196	
M.d. a.	Art. quotidiano	2	4201	U. Leonzio, <i>Céline a Nord dell'Eden</i> , in «Libri Nuovi», gennaio 1976; R. Cobb, <i>Traveller to the end of night</i> , in «TLS», July 25, 1975
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	4207	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	4217	Il Resto del Carlino? - Evtuscenko
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	4230	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	4237	"Sterne"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4244	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4248	
M.d. a.	Itinerario	1	4249	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	4256	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	4262	C. Cardona, <i>Io, Manganelli, un</i>

						<i>dizionario impazzito</i> , in «Corriere della Sera», 10 giugno 1990
M.d. a.	Corrispondenza	1		4298		Vittorio Entrevas?, Torino, 30/10/1984
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		4304		"R. Viganò"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		4328		
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1		4331		"G. Scalia"
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		4335		Riferimenti bibliografici
M.d. a.	Convocazione seduta di laurea	1		4337		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		4338		A. Cavallari, <i>Braudel: il «modello» dell'Italia sommersa</i> , in «Corriere della Sera», 16 gennaio 1980
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		4350		
M.d. a.	Invito presentazione	1		4351		Sabadino degli Arienti
M.d. a.	Art. quotidiano	1		4357		Corriere della Sera, 8 febbraio 1981 - Dostoevskij
M.d. a.	Riproduzioni e Biglietto di accompagnamento	2		4358		"Lettera sulla natura morta"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Appunti manoscritti	2		4371		K. Burke
M.d. a.	Art. quotidiano	1		4380		C. Magris, <i>Quel Paolo di Canidole che sfidò un esercito</i> , in «Corriere della Sera», 4 agosto 1980
M.d. a.	Appunti manoscritti	13		4381		Benjamin, Warburg et al.
M.d. a.	Riproduzioni	1		4434		Th. Gray, <i>Elegia scritta in un cimitero di campagna</i> , in «Oggi e domani», ?

M.d. a.	Appunti manoscritti		2		4484		“Nievo”
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		4498		
M.d. a.	Art. quotidiano		2		4501		Il Resto del Carlino, 7 marzo 1976; Il Resto del Carlino, 20 marzo 1976 - Umberto Eco
M.d. a.	Santino		1		4502		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		4517		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		4537		
M.d. a.	Art. quotidiano		2		4547		La Stampa, anno 97, n. 6; Il Resto del Carlino? - Piovone
M.d. a.	Biglietto di invito		2		4602		Appunti in cartella formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Schiavina"
M.d. a.	Art. quotidiano e Invito		2		4611		R. Pazzi, <i>Un poeta dannato e il suo doppio</i> , in?; C. Marabini, <i>Bufalino riscrive il Decamerone</i> , in?
M.d. a.	Riproduzioni		1		4665		Documenti personali / Vietata la consultazione
M.d. a.	Art. quotidiano		1		4674		Corriere della Sera, 22 agosto 2007 - Pedofilia
M.d. a.	Ricevuta libro		1		4679		
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		4681		“Broch”
M.d. a.	Catalogo mostra		2		4682		“Manierismo”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		4683		Corriere della Sera, 7 novembre 1991 - Gramsci
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		4686		
M.d. a.	Lettere di accompagnamento		1		4688		
M.d. a.	Cartolina di auguri		1		4696		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		4699		

M.d. a.	Appunti manoscritti		10	4702		Appunti in cartella formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Guatelli (Parma, 27/3/97)"
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4710		R. Pallucchini, <i>I fasti del Manierismo alla mostra di Amsterdam</i> , in «il Resto del Carlino», 18 agosto 1955
M.d. a.	Invito per Natalia Raimondi		1	4726		
M.d. a.	Fotografia		1	4728		O. del Buono, <i>E Manzoni rinacque tascabile</i> , in «Corriere della Sera», 6 maggio 1989
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4730		Corriere della Sera, 22 settembre 1994 - Sport violenti
M.d. a.	Art. quotidiano		5	4754		Corriere della Sera, anno 98, n. 90; Il Resto del Carlino, 11 giugno 1967; La Stampa, anno 101, n. 122; La Stampa, anno 98, n. 23; La Stampa, anno 98, n. 96; La Stampa, anno 101, n. 134 - Cinema, letteratura e politica
M.d. a.	Catalogo mostra		1	4761		
M.d. a.	Editoriale IBC e Appunti manoscritti		3	4762		Grafia incerta
M.d. a.	Art. quotidiano		3	4769		Corriere della Sera, 9 luglio 1982; Corriere della Sera, 7 dicembre 1987; Corriere della Sera, 1 settembre 1986 - Goffredo Parise
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4772		Corriere della Sera, 20 ottobre 1991 - Leopardi
M.d. a.	Art. quotidiano		1	4779		F. Prattico, Fermati, <i>Attimo fuggente</i> , in

						«la Repubblica», 9 giugno 1990
M.d. a.	Art. quotidiano		3		4781	la Repubblica, 14 luglio 1990; la Repubblica, 9 giugno 1990; Corriere della Sera, 3 giugno 1990 - Argomenti vari
M.d. a.	Appunti manoscritti		6		4787	"Proust"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		4802	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		4804	Appunti al volume allegato
M.d. a.	Art. quotidiano		1		4822	G. Testori, <i>Manzoni diventa un personaggio di romanzo</i> , in «Corriere della Sera», 13 febbraio 1983
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		4835	"Eichendorff"
M.d. a.	Ricevuta libro		1		4854	
M.d. a.	Appunti manoscritti		3		4870	"Guicciardini"
M.d. a.	Ricevuta libro		2		4871	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		4920	"Stendhal"
M.d. a.	Cartolina		1		4921	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		4929	E. Boncinelli, <i>Mente e coscienza. Un mistero per due</i> , in «Corriere della Sera», 20 gennaio 2006
M.d. a.	Biglietto da visita e Biglietto di accompagnamento		2		4933	
M.d. a.	Appunti manoscritti		4		4970	Appunti contenuti in cartellina formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguente: "I Professionisti" (12/06/1996)
M.d. a.	Lettera di convocazione		1		4979	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		4990	"Gnudi"

M.d. a.	Art. quotidiano		1		5003		la Repubblica, 30 dicembre 1998 - Mario Luzi
M.d. a.	Materiale mostra Sergio Vacchi e fotografie		5		5009		Fotografie di Ezio Raimondi
M.d. a.	Riproduzioni e Biglietto di accompagnamento		2		5015		
M.d. a.	Biglietto da visita		1		5016		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		5017		
M.d. a.	Biglietti da visita, Appunti e Riproduzioni		3		5042		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		5046		
M.d. a.	Corrispondenza		1		5049		Ettore Guatelli, Ozano Tarò, 18/01/2000. CORRISPONDENZA PRIVATA, NON DISPONIBILE ALLA CONSULTAZIONE DEGLI UTENTI
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		5050		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		5052		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		5082		G. Aristarco, <i>Il cinema fa pensare?</i> , in «La Stampa», anno 96, n. 256
M.d. a.	Art. quotidiano		1		5084		La Stampa, anno 95, n. 280 - Cinema
M.d. a.	Art. quotidiano		1		5092		Corriere della Sera, 27 luglio 1983 - Romanticismo
M.d. a.	Art. di rivista		3		5093		R. Adams, <i>Jogging to the Abyss</i> , in «The New York Review», March 4, 1982; Ch. Zerner, <i>The Unhappy Medium</i> , in «The New York Review», May 27, 1982; Ch. Zerner, <i>What Is, and Is Not, Realism?</i> , in «The New York Review», February 18, 1982
M.d. a.	Appunti manoscritti		22		5094		“Pirandello”; Cartellina in formato A4 con



							appunti: il frontespizio reca la dicitura seguente: "Ferrara"
M.d. a.	Art. quotidiano		1		5096		la Repubblica, anno XII - Num. 270 - Bruegel
M.d. a.	Appunti, Lettera di ringraziamento e Articolo rivista		4		5097		
M.d. a.	Appunti, Corrispondenza e Articolo di rivista		4		5097		Grafia degli appunti incerta; Corrispondenza Viola Minozzo, ? 10/04/1995
M.d. a.	Lettera accompagnamento		1		5117		
M.d. a.	Art. quotidiano		1		5121		Corriere della Sera, 31 luglio 1992 - Piero Della Francesca
M.d. a.	Art. quotidiano		4		5126		Corriere della Sera, 19 novembre 1962; Il Resto del Carlino?; Il Resto del Carlino, 8 settembre 1962: Arte del Seicento
M.d. a.	Appunti, Riproduzioni e Art. quotidiano		6		5137		L. Borgese, <i>L'arte di Guido Reni torna a commuovere</i> , in «Corriere della Sera», ?; L'articolo presenta sottolineature con lapis rossa di E.R.; L. Mandelli, A. Emiliani, <i>Antologia di letture su Guido Reni</i> , in «Emilia», 31, n.s. III, settembre, 1954
M.d. a.	Fotografia		1		5139		Fotografie di E.R.
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento		1		5146		
M.d. a.	Cartolina		1		5160		Per Natalia Raimondi
M.d. a.	Riproduzioni		1		5160		
M.d. a.	Art. quotidiano		2		5164		Corriere della Sera, 16 marzo 1999 - Treccani

M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto di accompagnamento	2	5197	Corriere della Sera, 23 maggio 1993 - Jack Lang
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5212	Corriere della Sera, 25 gennaio 1990 - Silone
M.d. a.	Appunti manoscritti	3	5219	"Fonti Gerusalemme"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5220	Corriere della Sera, 29 giugno 1987 - Federico Tozzi
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	5232	Appunti canto III e IV della Gerusalemme Liberata
M.d. a.	Appunti, Corrispondenza privata per Maria Pession, Riproduzioni	3	5243	Appunti grafia incerta; N. Salvalaggio, <i>Per una serata a video spento</i> , in «Il Tempo», 26 novembre 1992; S. Garbato, <i>Felice Chilanti</i> , in «il Resto del Carlino», ?
M.d. a.	Cartolina	1	5251	
M.d. a.	Biglietto di auguri	1	5257	
M.d. a.	Appunti e Riproduzioni	6	5259	<i>Così Contini studiò le varianti dei "Promessi Sposi"</i> , in?; Appunti di vari autori
M.d. a.	Appunti e Invito	5	5265	
M.d. a.	Riproduzioni e Biglietto presentazione libro	5	5284	G. Biagio Conte, <i>Istituti letterari e stili di ricerca: una discussione</i> , in «MD», 8 (1982); M. Bettini, <i>Per amore di «exinde»</i> , in «MD», 15 (1985)
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita	2	5292	
M.d. a.	Riproduzione comunicato stampa	1	5308	J. Starobinski, <i>Le incantatrici</i>
M.d. a.	Lettere di accompagnamento	1	5309	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5310	Le Monde, 23 juin 1972

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5315		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5329		
M.d. a.	Appunti, Riproduzioni e Corrispondenza	3		5343		Per Maria Pession
M.d. a.	Biglietto di presentazione libro e Art. quotidiano	2		5355		Il Resto del Carlino, 23 ottobre 1964 - Vittorio Lugli
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5360		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5364		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		5367		"Solmi"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		5368		C. Stajano, Gentile, <i>Il pensiero dopo la battaglia</i> , in «Il Resto del Carlino», 10 marzo 1991
M.d. a.	Art. quotidiano	1		5372		F. Colombo, <i>San Sebastiano martire: quando Debussy e D'Annunzio fecero splash</i> , in «Corriere della Sera», 12 maggio 1995
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5375		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		5380		A. Moravia, <i>Perché in questo libro scade lo scrittore Céline</i> , in «Corriere della Sera», 11 ottobre 1981
M.d. a.	Programma convegno	1		5381		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Indice tesi dottorato	2		5386		"Virginio Malvezzi"
M.d. a.	Invito presentazione e Lettera di accompagnamento	2		5438		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5439		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5464		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5473		
M.d. a.	Ricevuta libro	1		5497		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5499		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5519		

M.d. a.	Appunti manoscritti	1	5522	Scaletta di un convegno tenuto il 5/02/1994 presso la Fondazione Tito Balestra di Longiano (FO)
M.d. a.	Appunti e Riproduzioni	2	5540	Appunti al libro allegato
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	5552	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	5557	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5567	Il Resto del Carlino? - Salvemini
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	4	5594	Corriere della Sera, 11 ottobre 1985; la Repubblica?; Corriere della sera, 2 ottobre 1993 - Fascismo
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	5595	M. Torrini, discussione con Garin: dedica dell'autore sul frontespizio dell'estratto: «Giornale critico della filosofia italiana», Anno LXXXIII, fasc. II, maggio/agosto 2004
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5596	Corriere della Sera, 22 dicembre 1993 - Benedetto Croce
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	5635	Autori vari
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5650	Corriere della Sera, 11 febbraio 1990 - Intero estratto del «Corriere Cultura della domenica»
M.d. a.	Documentazione privata	2	5688	Documenti personali: LA CONSULTAZIONE DELLE CARTE NON È AUTORIZZATA
M.d. a.	Art. quotidiano	1	5689	Corriere della Sera, 15 aprile 1990 - Intero estratto del «Corriere Cultura della domenica»; la

						Repubblica, 17 aprile 1990 - Jean-Paul Sartre
M.d. a.	Riproduzioni	1		5692		"Manzoni e Porta", in?
M.d. a.	Art. di rivista	1		5693		The New York Review?
M.d. a.	Art. quotidiano	3		5707		la Repubblica, 24 marzo 1990; Corriere della Sera, 25 febbraio 1990; Corriere della Sera, 25 marzo 1990 - Comunismo
M.d. a.	Scheda richiesta libro Archiginnasio, Lettera di accompagnamento e Catalogo libri	3		5757		
M.d. a.	Catalogo libri	1		5760		
M.d. a.	Invito seminario Italian studies	1		5763		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita	2		5770		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5798		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5799		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5807		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		5817		M. Mari, <i>Il '900? Primo Gadda secondo D'Arrigo</i> , in «Corriere della Sera», 9 agosto 2000
M.d. a.	Corrispondenza	1		5821		Gianni Antonini, Milano, 23/09/1996
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		5838		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		5843		
M.d. a.	Invito convegno	1		5848		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		5851		Appunti di una conferenza tenuta a Reggio Emilia il 6/11/1999
M.d. a.	Invito	1		5858		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		5873		

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	5883	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	5893	
M.d. a.	Cartolina vuota	1	5907	
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	5936	"Idea", Roma, Dicembre, 1962
M.d. a.	Cartoline	6	5939	
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	5940	"Il palazzo della Garduna", ?
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1	5943	
M.d. a.	Corrispondenza	1	5965	Remo Ceserani, Pisa, 4/07/1996
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	5972	
M.d. a.	Cartolina e Art. quotidiano	2	5977	
M.d. a.	Appunti manoscritti di Natalia Raimondi e Art. quotidiano	2	5982	P. Rossi, <i>Erba. La mia Cina dell'anima</i> , in «Avvenire», 2 luglio 2000
M.d. a.	Corrispondenza	1	6002	Alessandra Mantovani, Mirandola, 19/04/1997
M.d. a.	Presentazione libro	1	6003	
M.d. a.	Biglietti da visita	1	6016	
M.d. a.	Corrispondenza	1	6031	Giancarlo Vigorelli, Milano, 4/10/1994
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	6037	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6044	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6078	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6092	
M.d. a.	Biglietto da visita	1	6093	
M.d. a.	Corrispondenza	1	6123	Gustavo Bontadini, ?
M.d. a.	Ricevuta libri	2	6127	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6148	

M.d. a.	Corrispondenza	1	6152	Université de Géneve, Lausanne, 7/04/1999
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1	6157	
M.d. a.	Fotografia	1	6161	Fotografia di E.R.
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	6169	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	6173	A. Simon, <i>L'aventure des héritiers</i> , in «Le Monde», 13 octobre 1972
M.d. a.	Art. quotidiano	1	6174	P.J. Valtikiotis, <i>The way of the storyteller</i> , in «TLS», 30 aprile 1976
M.d. a.	Corrispondenza e Art. quotidiano	2	6178	Charles Singleton, New Windsor, 3 may 1977; C. Bo, <i>Octavio Paz, il poeta nel suo labirinto</i> , in «Corriere della Sera», 21 aprile 1998
M.d. a.	Art. quotidiano e Art. di rivista	4	6180	B. Knox, <i>Greek for the Greekless</i> , in «The New York Review», 5 February, 1976; Th. Sheehan, <i>The Dream of Karl Rahner</i> , in «The New York Review», 4 February, 1982; R. Trickett, <i>The rhetoric of revelation</i> , in «TLS», 2 July 1982; P. Citati, <i>Sull'albero del peccato sbocciò la civiltà</i> , in «Corriere della Sera», 10 novembre 1987
M.d. a.	Art. di rivista	1	6186	J. Cott, <i>About the Sleeping Beauty</i> , in «The New York Times Book Review»,

						September 28, 1975
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		6188		
M.d. a.	Riproduzioni e Biglietto da visita	2		6190		<i>Decadentismo iconico: il superuomo e la donna nel teatro di Silvio Benco, in Aspects de la civilitation italienne, 1976</i>
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	2		6199		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		6205		Appunti manoscritti al libro allegato
M.d. a.	Estratti di rivista, Art. quotidiano e Art. di rivista	4		6210		A. Todisco, «Buono come il pane», un libro di memorie per Geno pampaloni, in «Corriere della Sera», 5 luglio 1984; W. Gass, <i>Three photos of Colette</i> , in «The New York Review», 14 aprile 1977; E. Siciliano, <i>L'illuminismo serve ancora</i> , in «Corriere della Sera», 28 agosto 1979; J. Habermas, <i>La modernite: un projecy in acheve</i> , in «Critique», ?; P. Petillon, <i>William Gaddis et le babil des ténèbres</i> , in «Critique», Mars 1989, Tome XLV, n. 502
M.d. a.	Lettera di accompagnamento ed Estratto rivista	2		6211		G. Lucente, <i>Signs and history in "Bread and Wine": Silone's Dilemma of Social Change</i> , in «Novel», Spring, 1983
M.d. a.	Art. quotidiano	1		6220		G. Gramigna, <i>In una stagione grigia e</i>



						<i>prudente: che cosa chiedere a uno scrittore, in «Corriere della Sera», 21 dicembre 1982</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti e Corrispondenza	2		6223		Appunti: James; Corrispondenza: Jennifer A. Pursell, 30 aprile 1992
M.d. a.	Ordine libri Zanichelli, 6 febbraio 1964	1		6297		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		6367		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		6369		A. Giuliani, <i>Dante e Cavalcanti nemici per amore</i>
M.d. a.	Art. quotidiano, Corrispondenza, Lettera di accompagnamento, Biglietto da visita e Invito	5		6376		Tina Fasano, Fiesole, 30 ottobre 1995
M.d. a.	Art. quotidiano	4		6389		L. Doninelli, <i>Le parole frenano Paolini</i> , in «Avvenire», domenica 20 settembre 1998; P.L. Trombetta, <i>La città «tra le mani» del vescovo</i> , in «Avvenire», domenica 20 settembre 1998;
M.d. a.	Cartoline vuote	2		6405		
M.d. a.	Biglietti da visita	1		6450		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		6459		
M.d. a.	Corrispondenza	1		6465		Maria Luigia Pagliani
M.d. a.	Riproduzioni	1		6465		G. Benatti, <i>Le "Pietre dell'eternità" in formato tascabile</i> , in «Il Resto del Carlino», 5 marzo 2000
M.d. a.	Corrispondenza, Biglietto da visita, Invito presentazione evento	3		6466		Accademia dei Lincei
M.d. a.	Telegramma e inviti	5		6467		

M.d. a.	Appunti Manoscritti, Rassegna stampa	2	6471	J. Wenzel, Jakob Burckardt in der Krise seiner Zeit
M.d. a.	Segnalibro	1	6474	
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	6477	
M.d. a.	Appunti e Lettera di accompagnamento	2	6486	Numeri di telefono sul fronte e appunti con grafia incerta sul retro
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6492	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6497	
M.d. a.	Annali Einaudi, Riproduzioni	2	6499	C. Marabini, <i>Gran filologo con radici in Romagna</i> , in «il Resto del Carlino», 5 aprile 1997: Dino Campana
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6503	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	6505	
M.d. a.	Invito presentazione e Lettera di accompagnamento	2	6513	
M.d. a.	Biglietto da visita e Riproduzioni	2	6516	A. Di Benedetto, <i>Alfieri: l'orrore del tiranno</i> , in «La Rinascita», 28 giugno 1999
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	6517	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	6522	G. Soavi, <i>Montmartre e Montparnasse, la dolce vita ai tempi di Picasso</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	6524	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	6525	
M.d. a.	Appunti manoscritti	2	6722	Appunti al volume allegato
M.d. a.	Appunti manoscritti	6	6723	"Antigone"
M.d. a.	Biglietto da visita	1	6734	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	6885	

M.d. a.	Art. quotidiano	1	6886	Il Resto del Carlino, 19 settembre 1964; Il Resto del Carlino, 10 gennaio 1968 - Soffici
M.d. a.	Art. di rivista	3	6895	S. Hoffmann, <i>Who Said No?</i> , in «The New York Review», November 9, 1978; E. Le Roy Ladurie, <i>Guide Rouge</i> , in «The New York Review», January 21, 1982; R.O. Paxton, <i>The Mess of Things</i> , in «The New York Review», September 28, 1978
M.d. a.	Riproduzioni	1	6919	A. Martinello, <i>Danza: Nadiédja Basarova</i> , Ezio Raimondi, in «Il Messaggero», 23 maggio 1984; R. Verti, <i>Su quelle punte a furor di popolo: riscoperto Salvatore Viganò, il ballerino che infiammava i teatri dell'800</i> ; L. Rossi, <i>Il genio della danza ammirato da Foscolo e Stendhal</i> , in «Tuttolibri», 12 maggio 1984
M.d. a.	Art. quotidiano	1	6920	A. Moravia, <i>La leggerezza di Elsa</i> , in «Corriere della Sera», 11 luglio 1987
M.d. a.	Art. quotidiano	2	6925	Riproduzioni inviati da Claudio Magris su Borges; C. Magris, <i>Nella Vienna dei poeti</i> , in «Corriere della sera», 18 dicembre 1986; P. Citati, <i>Scrivere quasi un atto di amore</i> , in «Corriere della sera», mercoledì 4

						marzo 1981; E. Forcella ed S. Fiori, <i>Bordiga Silone Koestler</i> , in «la Repubblica», sabato 7 luglio 1990; S. Fiori, <i>Quel compagno forte e dritto come un albero</i> , in «la Repubblica», sabato 7 luglio 1990
M.d. a.	Art. quotidiano	1		6938		E. Rasy, <i>Israele non può diventare normale, sarebbe una sconfitta per l'umanità</i> , in ?
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	2		6941		American Literature, 27 august 1982 - Emerson; appunti Richard Parish
M.d. a.	Art. quotidiano	1		6943		Il Resto del Carlino, 18 luglio 1987 - Curzio Malaparte
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		6953		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		6960		"Max Weber"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		6964		S. Grasso, <i>Mario Vargas Llosa: «Scrivo un poliziesco alla Sciascia»</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Verbale di seduta Mulino e Art. quotidiano	3		6966		Corriere della Sera, 19 agosto 1979; Corriere della Sera, 14 ottobre 1979 - Letteratura e scienza
M.d. a.	Riproduzioni	1		7006		G. Tonet, <i>La biblioteca di Giuseppe Guglielmi dell'Istituto beni culturali</i> , in?
M.d. a.	Ritaglio Rivista	1		7010		The New York Review, May 13, 1976: "A man for the Hour"

M.d. a.	Riproduzioni	1		7025		"Metafora"
M.d. a.	Raccolta di poesie	1		7040		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		7045		
M.d. a.	Riproduzioni e Appunti manoscritti	3		7053		"Poetica", M. Untersteiner, Le origini della tragedia e del tragico: dalla preistoria a Eschilo.
M.d. a.	Appunto dattiloscritto	1		7054		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		7056		
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	2		7061		Corriere della Sera, 8 maggio 1980 - Calvino; appunti su Italo Calvino
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		7064		
M.d. a.	Riproduzioni	1		7065		Rec. L'Italia disunita di Sergio Romano et Al.
M.d. a.	Art. quotidiano, Biglietto informativo e Riproduzioni	3		7067		la Repubblica, 4/5 maggio 1986 - Il Resto del Carlino, 30 dicembre 1986 - Il Verri
M.d. a.	Estratto rivista	1		7069		Nichilismo
M.d. a.	Appunti manoscritti	3		7071		"Alfieri"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		7088		"Ch. Bec"
M.d. a.	Riproduzioni e cartolina	2		7092		Lettere italiane tra le novità suggerisce: E. Raimondi, Metafora e storia, Torino, Aragno, 2008
M.d. a.	Art. quotidiano	1		7094		Corriere della sera, mercoledì 23 aprile 2008: <i>Dialogo tra Edoardo Boncinelli ed Emanuele Severino su Scienza e morale: l'utopia del dialogo</i>

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7114	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	7127	"Valery"
M.d. a.	Corrispondenza	1	7131	C.A. Madrignani, Pisa, 2 luglio 1978
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	7144	"D'Arzo et Al."
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7150	S. Giovanardi, <i>Un cognac per Havel</i> , in «la Repubblica», ??
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7155	P. Isotta, <i>E verdi scoprì Shakespeare</i> , in Corriere della Sera, 6 dicembre 1980
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	7188	Appunti al volume allegato
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7192	
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	5	7196	Appunti "Fuentes"; C. Fuentes, <i>Le Baroque contre l'orthodoxie</i> , in «Le Règle du jeu», Mai 1990, n. 1
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7200	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7206	Il Resto del Carlino, 20 ottobre 1965 - Vittorio Sereni
M.d. a.	Appunti manoscritti	2	7284	"Berenson"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7298	Paese sera, 20 giugno 1969 - Libri erotici
M.d. a.	Lettera di accomagnamento e Art. quotidiano	7	7319	Corriere della Sera, 13 settembre 1991; La Stampa, anno 111, 21 gennaio 1977; Corriere della Sera?; ?; la Repubblica, 9 giugno 1990; ?; - Argomenti vari
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7374	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7390	Corriere della Sera, 12 marzo 1987 - Franz Kafka
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7402	

M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano	3	7407	Corriere della sera, 14 marzo 2007; Corriere della Sera, 7 aprile 2007 - Adorno, Schmitt e Salvatore Settis
M.d. a.	Riproduzioni	1	7431	Jorge Luis Borges, Obras completas
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7437	<i>Morselli: «In sogno ho chiesto l'autografo a Nietzsche, in «Corriere della Sera», 27 luglio 1983</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7440	C. Marabini, <i>Meridionale che contesta, in «Corriere della sera», venerdì 24 febbraio 1971</i>
M.d. a.	Corrispondenza	1	7444	Claudio Magris, Trieste, 9 agosto 1979
M.d. a.	Cartolina e Art. quotidiano	2	7491	M. Robert, <i>Trois «lectures» de l'ouvrage de Kate Millet, in Le Monde, 16 avril 1971</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7519	Corriere della Sera,? - Campi di sterminio
M.d. a.	Riproduzioni	1	7540	A. Marchesi, <i>«Pilastro» della cultura di un'era di fermenti, in?, 29 dicembre 1985</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	2	7602	E. Siciliano, <i>Parigi spiata dal marchesino, in «Corriere della sera», mercoledì 24 maggio 1989</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	7608	"Ingegno"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	7617	"A. Arbasino"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7619	S. Veca, <i>L'animale uomo tra eros e morte, in «Corriere della sera», ?</i>
M.d. a.	Corrispondenza	1	7620	Maria Ida Cantoni, Einaudi?

M.d. a.	Art. quotidiano	2	7634	Il Resto del Carlino, 16 aprile 1982; ? - Visita del Papa a Bologna
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7635	
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	7638	G. Paolo Biasin, <i>Un deo gratias qualunque: Svevo, il linguaggio, il sapere</i> , in «Italice», 61, 2, summer 1984
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7644	Il Resto del Carlino, 30 giugno 1957 - La Voce
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	7648	“Nietzsche”
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7651	A.M. Planchenko, <i>Schools of declamation</i> , in <i>Literature and criticism</i> , October 5, 1973, TLS: 1177
M.d. a.	Estratti di riviste e Appunti manoscritti	4	7655	“Richard Rorty”
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	7659	
M.d. a.	Art. quotidiano, Appunti manoscritti e Riproduzione di articoli quotidiano	5	7661	Ernesto Galli della Loggia
M.d. a.	Corrispondenza	1	7663	Giorgio Zanetti, Modena, 22/05/1986
M.d. a.	Riproduzioni articoli quotidiano	2	7685	Andrea Zanzotto
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	7697	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7705	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	7706	
M.d. a.	Comunicazione di manifestazioni artistiche	1	7737	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	7739	Rostenkowski Urges 15 Cent Gas Tax Hike, in ??
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	7748	
M.d. a.	Art. quotidiano	4	7749	la Repubblica, 10 agosto 1991; Corriere della Sera, 14 luglio 1988; La



						Nazione 20 marzo 1962; Corriere della Sera, 5 maggio 1988 - Gianfranco Contini
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		7750	"Bertoni"
M.d. a.	Appunti manoscritti, Riproduzioni e Art. quotidiano		3		7758	Alasdair MacIntyre
M.d. a.	Art. quotidiano		1		7778	Corriere della Sera, 25 febbraio 1987 - Pasolini
M.d. a.	Invito Premio Marino Moretti		1		7779	
M.d. a.	Riproduzioni		1		7780	W. Pater, <i>Essais sur l'art et la Renaissance</i> , Klincksieck, Paris, 1985
M.d. a.	Art. quotidiano		1		7795	E. Junger: «Verrà l'era dei Titani», in «Corriere della Sera», 21 dicembre 1989
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		7800	
M.d. a.	Invito		1		7812	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		7815	<i>Harald Weinrich sarà oggi a Bologna per la "Lettura" del Mulino</i> , in «la Repubblica», 5 novembre 2005
M.d. a.	Art. quotidiano		1		7820	?; Il Resto del Carlino, 1 aprile 1971; Il Resto del Carlino, 20 gennaio 1971 - Argomenti vari
M.d. a.	Art. quotidiano		1		7826	la Repubblica, 10 dicembre 2003 - Raffaello Baldini
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Art. quotidiano		2		7828	la Repubblica, 26 aprile 1997 - Mario Pazzaglia
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		7833	
M.d. a.	Corrispondenza e Appunti manoscritti		16		7840	Nevio Spadoni, Ravenna, 21/01/2007

M.d. a.	Riproduzioni e Art. quotidiano	2		7862		«Gioventudine» e «Lucano», in «Enciclopedia dantesca»; Numero intero de «Il Tempo», 24 settembre 1972
M.d. a.	Appunti manoscritti	7		7882		La cartellina reca il titolo seguente: Romano/L'enigma metafisico
M.d. a.	Art. quotidiano	1		7892		C. Marabini, <i>Poesia a quattro voci</i> , in «Il resto del carlino», ?
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		7928		
M.d. a.	Riproduzioni e Appunti manoscritti	2		7931		A.M. Matteucci, <i>I primi vent'anni della sezione bolognese di Italia Nostra</i> : il testo reca la dicitura seguente con lapis nera: "testo corretto e per errore non pubblicato"
M.d. a.	Riproduzioni e Art. quotidiano	3		7941		Corriere della Sera?; la Repubblica,?: Filosofia e scienza; Mario Tobino
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	3		7960		Costituzione delle società
M.d. a.	Art. quotidiano	1		7976		Corriere della Sera, 7 agosto 1988 - Chastel
M.d. a.	Biglietto da visita	1		8008		
M.d. a.	Mappa linea metropolitana Parigi	1		8011		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8023		
M.d. a.	Comunicato stampa	1		8026		
M.d. a.	Art. quotidiano	5		8027		?; Corriere della Sera?; la Repubblica, 3 marzo 1990; Corriere della Sera?; Corriere della Sera, 26 maggio 1989 - Postmodernismo

M.d. a.	Art. quotidiano	1	8030	La Stampa, anno XLI, n. 228 - D'Annunzio
M.d. a.	Invito e Art. quotidiano	2	8031	Corriere della Sera, 1 febbraio 1988 - Braudel
M.d. a.	Lettera di invito, Biglietto di accompagnamento e Biglietto da visita	3	8033	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	8034	
M.d. a.	Biglietto di auguri e Biglietto di accompagnamento	2	8040	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	8060	
M.d. a.	Corrispondenza	1	8070	Mirella Billi, Firenze, 23/09/1983
M.d. a.	Estratto di rivista	1	8073	<i>G. Pampaloni commenta le pagine di Pane Bioscio</i> , in «I brevi della mùsola», ?
M.d. a.	Riproduzioni	1	8076	G. Contini, « <i>Serto di Olezzanti fiori</i> », da Altri esercizi (1942/1971), Torino, Einaudi, 1972
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	8082	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	8094	Corriere della Sera, 19 settembre 1996 - Popper
M.d. a.	Riproduzioni	1	8105	A. Giuliani, <i>Nel divagare burlesco i lampi della tragedia</i> , in «la Repubblica», 8 settembre 1977
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	8110	Esercitazioni di Lingua Tedesca
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	8111	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	8134	
M.d. a.	Appunti e Lettera di accompagnamento	2	8141	
M.d. a.	Bollettino d'informazione	1	8142	
M.d. a.	Corrispondenza	1	8143	Istituto di studi rinascimentali

					Ferrara, 27/02/1987
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		8167	
M.d. a.	Biglietto da visita	1		8175	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8178	Corriere della Sera, 29 dicembre 1994 - Del Noce
M.d. a.	Appunti manoscritti, Art. quotidiano ed Estratto di rivista	11		8180	?; Corriere della Sera, 2 agosto 1984; Criticism and biography, 5 dicembre 1980; ?; Corriere della Sera, 7 aprile 1988; Corriere della Sera, 1 agosto 1984 - Postmodernismo
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8187	la Repubblica, 13 aprile 1990 - Francis Crick
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8200	Le Monde, 3 mars 1972
M.d. a.	Biglietto da visita	1		8201	
M.d. a.	Riproduzioni	1		8220	D. Pieri, <i>Renato Serra: «Scritti critici»</i> , in «La Pie», anno 63, n.1, gennaio/febbraio 1994
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		8223	
M.d. a.	Verbale adunanza	1		8270	"Lingua e stile" Bologna, 22 dicembre, 1986
M.d. a.	Riproduzioni	1		8271	Non specificato: biografia di Alessandro Chiappelli
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	2		8272	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8272	B. Palombelli, <i>Dagli anni di piombo agli anni di lusso</i> , in «Corriere della Sera», 24 dicembre 1989
M.d. a.	Invito convegno e Art. quotidiano	2		8273	G. Prezzolini, <i>La «Generazione perduta» del 1914</i> , in «Corriere della

					Sera»,?: l'articolo risulta essere strappato
M.d. a.	Art. quotidiano	8		8279	G. Prezzolini, <i>Diventiamo troppo teneri?</i> , in «il Resto del Carlino», 13 maggio 1967; G. Prezzolini, <i>Macchine per imparare</i> , in «il Resto del Carlino», 7 febbraio 1970; N. Abbagnano, <i>I filosofi e l'amore</i> , in «La Stampa», anno 98, n. 126; N. Abbagnano, <i>I diritti dell'uomo</i> , in «La Stampa», anno 98, n. 220; R. Cantoni, <i>Storia e cultura dell'Africa Nera</i> , in «La Stampa», anno 98, n. 182; F. Simone, <i>Sartre vince il «Nobel» ma rifiuta di accettarlo</i> , in «La Stampa», anno 98, n. 243; R. Cantoni, <i>Eros e civiltà</i> , in «La Stampa», anno 98, n. 128; N. Abbagnano, <i>I filosofi e l'amicizia</i> , in «La Stampa», anno 98, n. 196
M.d. a.	Riproduzioni	1		8280	“Avanguardie”
M.d. a.	Art. quotidiano	8		8289	Il resto del carlino: Diritti umani. Si segnala l'articolo di G. Prezzolini, <i>Diventiamo troppo Teneri? Del 13 maggio 1967</i>
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8289	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8298	
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		8303	“David Kolb”

M.d. a.	Appunti manoscritti	3		8322		"William Gass"
M.d. a.	Corrispondenza	1		8360		Giovanni da Pozzo, Venezia, 2 agosto 1975
M.d. a.	Corrispondenza	1		8360		Giovanni da Pozzo, Venezia, 2/08/1975
M.d. a.	Corrispondenza	1		8417		Marcello (non viene esplicitato il cognome), 2 ottobre 1999
M.d. a.	Corrispondenza	1		8474		Einaudi, Torino, 9/11/1972
M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano	3		8490		S. Romano, <i>I partiti in Italia: cent'anni di dibattiti</i> , in «Corriere della Sera», 10 agosto 1986; P. Serini, <i>Una storia del fascismo</i> , in «La Stampa», anno XIII, n. 41
M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto di accompagnamento	2		8495		<i>Les Livres sur le Théâtre</i> , «Le Monde», 3 janvier 1970
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8503		
M.d. a.	Corrispondenza	1		8504		Fulvio Tomizza, Trieste 27/07/1969: Premio Viareggio
M.d. a.	Corrispondenza	1		8506		?, 3 dicembre 1969
M.d. a.	Ricevuta bonifico	1		8560		
M.d. a.	Art. quotidiano	4		8571		C. Marabini, <i>L'Italia salvata da saggi e poesie</i> , in «Corriere della sera», giovedì 18 gennaio 1990. Appunti sul postmoderno
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8572		C. Bo, <i>Luzi interroga poeta e poesia</i> , in «Corriere della Sera», 9 luglio 1984
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Biglietto da visita	2		8573		

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8574		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8592		F. Forti, <i>L'opera di Arcangeli nella collezione dello «Specchio»</i> , in «il Resto del Carlino»,?: l'articolo presenta sottolineature con lapis rossa
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8600		G. Berto, <i>Psicologia del profondo</i> , in «Corriere della Sera», 19 gennaio 1969
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento, Biglietto di auguri, Buste lettere vuote e Ricevuta libri	5		8607		
M.d. a.	Appunti e Art. quotidiano	2		8626		V. Strada, <i>Intellettuali e mostri</i> , in «Corriere della Sera», 3 luglio 1987
M.d. a.	Art. quotidiano e Art. di rivista	3		8673		G Testori, <i>Dentro le contraddizioni della poesia di Rimbaud</i> , in «Corriere della Sera», 24 luglio 1984; <i>Criticism: We thrive on it</i> , in «The New York Review», 8 February, 1979; D. Davie, <i>Pound and Fascism</i> , in «The New York Review», 1 april, 1976;
M.d. a.	Invito convegno	1		8699		
M.d. a.	Appunti manoscritti	6		8733		“Sergio Maldini”
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		8735		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8736		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		8763		“Modernismo”
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8811		

M.d. a.	Biglietto da visita e appunti	5		8816		Appunti al volume allegato
M.d. a.	Corrispondenza	1		8822		Maria Rita Boggetti, Lecce, ?
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		8826		Appunti al volume allegato
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8846		
M.d. a.	Riproduzioni	2		8876		Silvio D'Arzo, <i>Casa d'altri</i> . Il libro a cura di P. e A. Briganti: Edizione interpretativa del manoscritto
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8887		G. Dorfler, <i>La virgola fuori moda</i> , in «Corriere della Sera», 13 luglio 1987
M.d. a.	Riproduzioni	2		8890		A. Frugoni, <i>Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII</i> , Torino, Einaudi, 1989: il saggio presenta sottolineature e postille con lapis blu di Ezio Raimondi
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		8898		"Gruppo '63"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8909		
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1		8909		The art world, ?
M.d. a.	Corrispondenza	4		8912		Giorgio Maria Bergamo, Venezia, 9/01/2008; Luigi Pedrazzi, Bologna, 14/01/2008
M.d. a.	Appunti	1		8913		"Florenskij"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8935		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		8936		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		8944		Corriere della Sera, 4 aprile 1982 - Viani
M.d. a.	Corrispondenza	1		8947		Oreste?, Firenze, 4/09/1980



M.d. a.	Art. quotidiano	1	8952	Corriere della Sera, 21 gennaio 1979 - Ungaretti
M.d. a.	Art. quotidiano	1	8954	Corriere della Sera, 5 giugno 1983 - Borges
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	8957	Appunti di una conferenza tenuta il 10/10/1989. La grafia per accertare il luogo è incerta
M.d. a.	Cartolina e Riproduzioni	2	8973	S. Scalise, <i>Morfologia Lessicale</i> , Clesp, Padova, 1983
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	8980	
M.d. a.	Ricevuta libo e biglietti di accompagnamento	3	8999	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	9014	G. Nascimbene, <i>Montale «amico» dell'invisibile</i> , in «Corriere della Sera», 21 maggio 1983
M.d. a.	Art. quotidiano	1	9015	F. Fortini, <i>La letteratura spiacente</i> , in «Corriere della sera», domenica 7 febbraio 1982
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	9023	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	9034	G. Degli Espositi, <i>Nel buio della non cultura</i> , in «Il Resto del Carlino», ?
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	9055	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	9073	
M.d. a.	Art. quotidiano	2	9078	?, <i>Quel Pirata di Tintoretto</i> , in «Corriere della sera», 26 gennaio 2006; ? <i>Una grande mostra al Louvre</i> , in «Corriere della sera», venerdì 17 febbraio 2006; M. Fumaroli, <i>Il prodigioso ritrattista che</i>

						<i>adorava Raffaello</i> , in «Corriere della sera», venerdì 17 febbraio 2006
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9125	G. Hough, <i>Resonances of Eliot</i> , in «TLS», August, 1, 1975
M.d. a.	Lettera accompagnamento		1		9147	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		9149	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9153	R. Barilli, <i>E Balzac liquida l'amor platonico</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		9156	Appunti di lingua latina
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		9162	Appunti di una conferenza del 9 aprile 1992, cui parteciparono, tra gli altri, Sasso, Matteucci e Prodi
M.d. a.	Art. quotidiano		6		9164	O. Fallaci, <i>Ma comunque vada la violenza rimane</i> , in «Corriere della sera», mercoledì 6 novembre 2002; O. Fallaci, <i>Oriana Fallaci la forza della passione</i> , in «Corriere della sera», sabato 26 ottobre 2002; O. Fallaci, <i>La rabbia, l'orgoglio e il dubbio</i> , in «Corriere della sera», venerdì 14 marzo 2003; O. Fallaci, <i>Remember</i> , in «Corriere della sera», mercoledì 11 settembre 2002; O. Fallaci, <i>Wake up, Occidente, sveglia</i> , in «Corriere della sera», sabato 26 ottobre 2002; O. Fallaci, <i>«Fiorentini</i> ,

						<i>esprimiamo il nostro sdegno», in «Corriere della sera»,?; O. Fallaci, La rabbia, l'orgoglio e il dubbio, in «Corriere della sera», ?</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	7		9173		"G. Martucci"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9174		"Helmut Pfothenauer"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9186		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9188		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		9193		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		9203		
M.d. a.	Art. quotidiano	3		9267		Alberto Moravia
M.d. a.	Corrispondenza	1		9273		María de Las Nieves Miniz, ?
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		9274		Garzanti, Lucio Felici
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9276		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9282		L. Amicone, <i>Poesia in forma di rissa: i versi di Pasolini: attribuzione e contestazione</i> , in «Corriere della Sera», 8 settembre 1982; L. Vergani, <i>I percorsi di Pasolini lungo le sue carte</i> , in «Corriere della Sera», 13 giugno 1989
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		9293		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9301		
M.d. a.	Riproduzioni	1		9307		A. Soria Olmedo, <i>Juan Ramon Jimenez. Critico del vanguardismo</i> , 1981
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9312		

M.d. a.	Minuta Lettera	1		9321		Richiesta indirizzo Poggioli
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		9335		Maldonado e De Benedetti
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9342		"Céline"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9382		C. Bo, <i>Soffici e Bontempelli scambio delle parti</i> , in «Corriere della Sera», 22 aprile 1987
M.d. a.	Art quotidiano	1		9383		Lector, <i>I «Caratteri difficili» della Voce rievocati nelle lettere di Amendola</i> , in «il Resto del Carlino», ?
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9391		Letteratura e identità nazionale
M.d. a.	Art. quotidiano	2		9398		C. Magris, <i>Lezioni di musica: uno spartito per il 1992</i> , in «Corriere della sera», ?; C. Magris, «A Londra sono tornato scolaro», in «Corriere della sera», venerdì 1 aprile 1988
M.d. a.	Appunti manoscritti	3		9416		"Andrea Zanzotto"
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	2		9418		"Alberto Moravia"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9421		R. Ceserani, <i>Slataper e Trieste</i> , in «la Repubblica», anno 100, n. 27
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		9432		
M.d. a.	Ricevuta per collaborazione di Maria Pession al Mulino	1		9447		
M.d. a.	Riproduzioni	1		9453		"Nabokov"
M.d. a.	Appunti manoscritti	3		9462		"Tondelli e Bonora"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9469		"G. Noventa"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9476		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9483		J. Bayle, <i>The art of Roussianness</i> , in

					«TLS» December 3, 1982: 1329
M.d. a.	Art. quotidiano	2		9484	C. Magris, <i>Svevo genio sornione che giocava con il nulla</i> , in «Corriere della sera», domenica 31 ottobre 2004;
M.d. a.	Riproduzioni	1		9487	Critique, Octobre 1974, tomo XXX, n. 329
M.d. a.	Riproduzioni e Art. quotidiano	3		9495	“Gombrich e Warburg”
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9500	R. Calasso, <i>Una liberazione che deve continuare</i> , in?;
M.d. a.	Riproduzioni	1		9501	“Threnes”
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9505	“Moby Dick”
M.d. a.	Progetto convegno	2		9517	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9523	“Soffici”
M.d. a.	Appunti manoscritti, Invito convegno	2		9528	“Longanesi”
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9532	P. Alatri, <i>Spie fasciste e buon italiano</i> , in «Corriere della sera»,?
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9557	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9558	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9584	
M.d. a.	Comunicato stampa	1		9621	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9655	C. Castellaneta, <i>Sereni, ci dica Il poeta pigro</i> , in «il Resto del Carlino», 24 maggio 1971
M.d. a.	Art. quotidiano	3		9669	C. Marabini, <i>Leonardo Sciascia parla di politica, terrorismo e letteratura</i> , in «Il Resto del Carlino», 5 aprile 1979; C. Marabini, <i>Essere</i>

						<i>poeta nell'Italia di questi anni /Andrea Zanzotto, in «Il Resto del Carlino», ?; C. Marabini, Il «Gattopardo» è tornato in Sicilia, in «Il Resto del Carlino», 2 aprile 1979</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		9694	“Manon, Bontempelli”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9697	P. Chiara, <i>Quell'ultima visita a Comisso: La via perduta</i> , in «Corriere della Sera», 21 giugno 1986
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		9703	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9704	A. Todisco, <i>I debiti di D'Annunzio con la cultura tedesca</i> , in «Corriere della Sera», 8 maggio 1984
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		9714	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		9717	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Appunti manoscritti		2		9725	“Gobetti”
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		9727	
M.d. a.	Corrispondenza e Curriculum di Alfredo Giuliani		2		9741	Alfredo Giuliano, manca l'indicazione temporale di spedizione missiva
M.d. a.	Corrispondenza		1		9745	Gianfranco Folena, Padova, 15/01/1973
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9750	L. Viliani, <i>La grande stagione del «mondo» di Pannunzio</i> , in «Corriere della sera», mercoledì 13 luglio 1983;
M.d. a.	Estratto di rivista		1		9751	B. Wind, <i>Annibale Carracci's</i>

						"Scherzo": <i>The Christ Church</i> , in?
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9789		Vi è contenuta l'indicazione delle pagine annotate al libro allegato
M.d. a.	Art. quotidiano	5		9797		F. Fortini, <i>The wind of revival</i> , in «TLS», October 31, 1975; C. Garboli, <i>Un poeta contro</i> , in «la Repubblica», 29 novembre 1994; A. Bonanni, <i>I dubbi del partito delle idee di fronte alla novità Craxi</i> , in «Corriere della Sera», 31 marzo 1984; A. Altichieri, <i>Enzensberger, voglia di reportage</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Ricevuta libro	1		9798		
M.d. a.	Biglietto da visita e segnalibro	1		9831		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9833		G. Prezzolini, <i>Questa crisi morale?</i> , in «Corriere della Sera», 20 marzo 1977; G. Prezzolini, <i>Il mito della Rinascenza</i> , in Corriere della Sera, 13 marzo 1977
M.d. a.	Sommario del libro	1		9843		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9850		Corriere della Sera, 21 gennaio 1979: R. La Capria, <i>Quel breve sogno detto Comisso</i>
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	2		9859		Relazione finale di L. Anceschi al Colloquio internazionale di metodologia estetica: «istituzione aperta e istituzione

						chiusa», approccio fenomenologico; L. Anceschi, <i>I classici «rivisitati» di Salvatore Quasimodo</i> , in «Corriere della Sera», 2 dicembre 1978
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9860		A. Cajumi, <i>L'Italia conta seicento poeti</i> , in «La Stampa», Anno X, n. 64
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		9869		
M.d. a.	Scheda richiesta prestiti	1		9870		
M.d. a.	Bibliografia	1		9871		Elenco opere Eugen Relgis
M.d. a.	Riproduzioni	1		9885		Rhetorik, Redekunst
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	2		9891		Il resto del Carlino, mercoledì 24 settembre 1969: La Ronda
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		9891		Bloch
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9892		F. Minervino, <i>Una matita per colorare la vita</i> , in ?
M.d. a.	Art. quotidiano	1		9893		La Gazzetta del Mezzogiorno, sabato 28 gennaio 1956: Leone De Castris; La ronda
M.d. a.	Corrispondenza	1		9897		Piero Nardi, Venezia, San Samuele, 26 gennaio 1961
M.d. a.	Riproduzioni piano opera	1		9898		M. Meschiari, F. Benozzo, <i>Ermeneutica e mantica del paesaggio</i>
M.d. a.	Biglietto da visita	1		9903		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		9909		E. Montale, <i>La straordinaria vita di Cendrars nomade, pagliaccio, poeta cubista</i> , in «Corriere della



						Sera»,?; E. Montale, <i>Salvatore Di Giacomo</i> , in «Corriere della Sera», 28 febbraio 1960: l'articolo presenta sottolineature con lapis blu di E.R.
M.d. a.	Cartolina		1		9914	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		9914	“Wöllflin”
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		9940	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		9958	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9965	? <i>I miei anni con Giorgio Morandi</i> , in «Il resto del Carlino», 28 maggio 1970
M.d. a.	Art. quotidiano		1		9965	I miei anni con Giorgio Morandi, in «Il Resto del Carlino», 28 maggio 1970: art. doppiione
M.d. a.	Rassegna stampa di libro		1		9979	M. Dursi, <i>Nel regno illogico del teatro futurista</i> , in «Corriere della Sera», 7 settembre 1971
M.d. a.	Riproduzioni		1		9996	F. Curi, <i>L'estetizzazione della politica. Marinetti e il movimento futurista</i>
M.d. a.	Biglietti intonsi, Estratto di rivista e Art. quotidiano		4		9998	Corriere della Sera, anno XI, n. 204: Giuseppe Prezolini, <i>Letteratura italiana ad uso degli americani</i>
M.d. a.	Estratto di rivista e Art. quotidiano		1		9998	G. Prezolini, <i>Letteratura italiana ad uso degli americani</i> , ?; E. Wilkins, <i>Periods in the history of</i>

						<i>italian literature</i> , in «The Romanic Review», vol. XLV, n. 1, February 1954
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10003		M. Pasi, <i>La scomparsa di Balanchine</i> , in «Corriere della Sera», 1 maggio 1983
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		10027		"Benjamin"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10029		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10055		Corriere della Sera, 18 novembre 1986 - Marx
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		10080		"Borges"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10080		l.br, <i>Carlo Cassola e il romanzo contemporaneo?</i> , G. La Ferla, <i>La collera di Céline</i> , in «Corriere della Sera», 8 novembre 1961
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10083		Corriere della Sera, anno 95, n. 167; Anno 98, n. 205: Carlo Bo e il "Gattopardo"
M.d. a.	Art. quotidiano	2		10083		C. Bo, <i>I racconti di Lampedusa</i> , in «La Stampa», anno 95, n. 167; G. Zampa, <i>Carlo Bo giudice impegnato di letteratura e vita morale</i> , in «La Stampa», anno 95, n. 205
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10088		
M.d. a.	Riproduzioni	1		10091		E. Sanguineti, <i>Quelle grandi immagini vuote di Cardarelli</i> , in «Paese Sera», 29 ottobre 1981
M.d. a.	Programma	1		10102		Programma manifestazioni Circolo della

						cultura e delle arti (ottobre, novembre, dicembre 2005)
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		10113		
M.d. a.	Cartolina di ricordo Domenico De Robertis	1		10125		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10144		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10161		G. Prezzolini, <i>La suora letterata</i> , in <i>Corriere della Sera</i> , 6 gennaio 1972
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	4		10173		L. Anceschi, <i>Il Barocco. Due o tre cose che so di lui</i> , in « <i>Corriere della Sera</i> », 2 gennaio 1985; Appunti sul barocco
M.d. a.	Art. quotidiano	2		10176		<i>Corriere della Sera</i> , anno 93, n. 39; Anno XIV, n. 309 : Carlo Bo
M.d. a.	Cartolina	1		10177		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10179		G. Prezzolini, <i>Russel, Peano e Vailati: tre ingegni</i> , in <i>Corriere della Sera</i> , 25 febbraio 1970
M.d. a.	Corrispondenza	1		10188		Gaetano Arcangeli, Bologna, 6/07/1969
M.d. a.	Catalogo libri arte	1		10192		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		10196		
M.d. a.	Art. quotidiano, Programma Accademia dei Lincei, Inviti a mostre e convegni	7		10196		R. Bassaglia, <i>È stato il nostro Rubens, più dolce e seduttivo</i> , in « <i>Corriere della Sera</i> », 26 settembre 2003
M.d. a.	Corrispondenza	1		10201		"Mary Ann Caws"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10229		
M.d. a.	Art. quotidiano	3		10230		S. Maldini, <i>Vivere a ritmo sfrenato</i> , in

						«Il Resto del Carlino», 30 gennaio 1972; C. Marabini, <i>Montale in Classense</i> , in «Il Resto del Carlino»,?; C. Marabini, <i>Un nuovo Montale nel Diario del '71</i> , in «Corriere della Sera», 5 agosto 1972
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10241		Il Resto del Carlino, 28 agosto 1964 - Riforma Università
M.d. a.	Biglietto da visita e Biglietto di accompagnamento	2		10246		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		10252		“Elaboratori”
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		10260		“De Pisis”
M.d. a.	Art. quotidiano	2		10266		R. Barilli, <i>Il lavoro in vetrina: dall'aratro degli Egizi ai robot</i> , in «Corriere della Sera», ?; J. Lang, <i>Cultura mondiale? Sì, ma rispettiamo le differenze</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		10272		“Valéry”
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		10273		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10289		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Riproduzioni	2		10314		A. Giuliani, <i>Il Maestro e la banda del buco</i> , in ??
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10320		G. Calcagno, <i>Letteratura e nuova società industriale nella conferenza di Pasolini al Carignano</i> , in ??
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10323		C. Bo, <i>Poesia erotica e noiosa</i> , in «Corriere della Sera», 25 febbraio 1987

M.d. a.	Corrispondenza	1		10336		?
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10346		J. Onimus, <i>La Communication littéraire</i> , in «Le Monde», 12 février 1970: l'articolo presenta sottolineature e postille con lapis rossa e blu
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		10361		Gian Paolo Biasin
M.d. a.	Art. quotidiano	3		10361		C. Bo, <i>Il fiore di Leopardi</i> , in «La Stampa», anno XII, n. 250; C. Bo, <i>Verso Cervantes</i> , in «La Stampa», anno 93, n. 61; C. Bo, <i>Le nuvole di Loria</i> , in «La Stampa», anno XIII, n. 100
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1		10368		Emilia, 21 a. III, 1956: Scrittori emiliani: Renato Serra e la critica di Gino Ungarelli
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10374		Corriere della Sera, martedì 24 luglio 1956, Giovanni Titta Rosa, <i>Taccuino</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10374		G. Titta Rosa, <i>Taccuino</i> , in «Corriere della Sera», 24 luglio 1956
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		10382		“Anceschi”
M.d. a.	Riproduzioni	1		10391		S. Matarrese, <i>La versione di "Bubu de Montparnasse" il linguaggio del primo Pratolini</i> . L'estratto presenta la dedica dell'autrice a E.R.
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1		10392		<i>Quaderni di ricerca teatrale diretti da G. Livio</i> . Stampatori editori, Torino,

						1977: teatro sperimentale
M.d. a.	Art. quotidiano		1		10422	Corriere della Sera, 16 marzo 1956 - Palazzeschi
M.d. a.	Art. quotidiano		2		10427	Corriere della Sera, 29 marzo 1955; Il Resto del Carlino 1955 - Cecchi e Pratolini
M.d. a.	Art. quotidiano		2		10440	Corriere della Sera, 8 marzo 1957; Pavese e Montale
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		10448	"Virgilio"
M.d. a.	Art. quotidiano		1		10491	Le monde, 1 dicembre 1971 - L'immaginazione al potere
M.d. a.	Art. quotidiano		2		10531	G. Testori, <i>Un magico viaggio negli abissi della luce</i> , in «Corriere della Sera», 15 marzo 1977; P. Citati, <i>Con Fitzgerald, tra la gente</i> , in «Corriere della Sera», 27 agosto 1976
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		10532	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		10533	V. Possenti, <i>Tra Maritain e Popper chi è il più moderno?</i> , in «Corriere della Sera», 14 marzo 1987
M.d. a.	Biglietto da visita		1		10549	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		10554	G. Zampa, <i>Thomas Mann nella crisi della prima guerra mondiale</i> , in «La Stampa», Anno 101, n. 67
M.d. a.	Biglietto da visita		1		10561	
M.d. a.	Biglietto da visita		1		10575	
M.d. a.	Biglietto da visita		1		10576	

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10577		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10578		C. Marabini, <i>Lettere e inediti di Renato Serra. Nostalgia della Romagna</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	2		10610		E. Sanguineti, <i>La «retorica dell'anima»</i> , in «l'Unità», 8 dicembre 1977 / G. Boine
M.d. a.	Corrispondenza	1		10615		Marzio Pieri, Parma, 17/10/1979; Parma, 30/11/1979
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	2		10622		
M.d. a.	Estratto di rivista e Biglietto di accompagnamento	2		10654		A. Michael De Luca, <i>Inconsistencies in Oriani's Carduccian Critique</i> , in «Italice», XXX, 2, giugno 1954
M.d. a.	Art. quotidiano	3		10658		P. Monelli, <i>Pasolini, letterato estroso dalla vita irrequieta ha spesso il destino di occupare le cronache</i> , in «Corriere della Sera», 3 dicembre 1961; g. fr., <i>Pasolini denunciato per tentata rapina da un "benzinaio" di diciannove anni</i> , in «La Stampa», ?
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10660		Il resto del Carlino, martedì 5 ottobre 1954 -Corrado Alvaro, Modelli d'Oggi
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10670		
M.d. a.	Biglietto da visita, Lettera di accompagnamento e Riproduzioni	3		10678		Avanguardie storiche
M.d. a.	Appunti su Lettera	1		10701		Del Noce; Richiesta appuntamento di

					Giovanni Ruggiero in una missiva del 26 febbraio 1987
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10702	B. Guyon, <i>Péguy et l'histoire</i> , in «Le Monde», 31 mars 1972
M.d. a.	Biglietti da visita	1		10719	
M.d. a.	Biglietto da visita	1		10735	
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento	1		10743	G. Pozzi, Friburgo, 30/VII/1972: Tansilo
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento	2		10764	
M.d. a.	Riproduzioni	1		10769	Frontespizio Letteratura: Pratolini
M.d. a.	Art. quotidiano	1		10789	F. Simone, <i>Romain Rolland tra Francia e Germania</i> , in «La Stampa», anno 98, numero 184
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Art. rivista	2		10839	G. Pampaloni, <i>Saba: il poeta che cantò, in?</i> ; G. Pampaloni, <i>Due poeti del dopoguerra</i> , in?
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10867	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		10873	
M.d. a.	Lettere di accompagnamento	2		10885	Corrispondenti Einaudi: Andrea Buzzoni, Torino, 15/07/1984; Giuseppe Rossotto, Torino, 14/07/1984
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		10893	“Malombra”
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		10902	Potenziale componimento inedito di Ezio Raimondi per la signora M. Pession (ancora da accertare)
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		10930	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		10957	



M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		10962		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		11013		“Celan e Lévinas”
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		11036		“Meaning”
M.d. a.	Corrispondenza	1		11042		“Gaetano Mariani”
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11050		Corriere della Sera, venerdì 25 maggio 1984: Gilo Dorfles, <i>Attenti al rischio della sposa meccanica</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11051		Corriere della Sera?: <i>Giulio Nascimbene, Biagio Marin: «Sono un fiume di poesia»</i>
M.d. a.	Riproduzioni	2		11076		“Attilio Bertolucci”
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11086		G. Necco, <i>Nietzsche, poeta lirico, in ???</i>
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		11093		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		11106		
M.d. a.	Art. di rivista	1		11122		The New York Review, 29 may 1975 - Argomenti vari
M.d. a.	Corrispondenza	1		11130		Davide Rondoni, ?
M.d. a.	Appunti e riproduzioni	3		11139		J. Murphy, <i>The Historiography of Rhetoric: Challenges and Opportunities</i> , in «Rhetorica», vol. 1, n.1, Spring, 1983; J. Fafner, <i>Wege der Rhetorikgeschichte</i> , in «Rhetorica», vol. 1, n. 2, Autumn, 1983: entrambi gli articoli presentano sottolineature e postille con lapis nera di E.R.
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		11144		Appunti al volume allegato

M.d. a.	Appunti manoscritti		7	11167	"Gadda, Meditazione milanese"
M.d. a.	Art. quotidiano		4	11168	Corriere della Sera, 24 luglio 1985; Corriere della Sera, 26 giugno 1985; Corriere della Sera, 4 agosto 1985; Corriere della Sera, 13 marzo 1986 - Proust e Manzoni
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	11171	
M.d. a.	Art. quotidiano		1	11180	C. Magris, <i>Il romanzo è un animale capace di ogni metamorfosi</i> , in «Corriere della Sera», 18 maggio 1985
M.d. a.	Art. quotidiano		6	11187	C. Magris, <i>Vita e grammatica hanno tempi diversi</i> , in «Corriere della Sera», 13 gennaio 1980; G. Macchia, <i>Le ossessioni di Emile Zola</i> , in «Corriere della sera», martedì 25 gennaio 1977; C. Magris, <i>E adesso, povero scrittore, che fare?</i> , in «Corriere della Sera», venerdì 3 gennaio 1992; C. Magris, <i>Il botanico linneo scruta il peccato</i> , in «Corriere della Sera», martedì 28 gennaio 1986; C. Magris, <i>La vita assente</i> , in «Corriere della Sera», mercoledì 17 ottobre 1979; C. Magris, <i>Da queste finestre Stifter guardò la vita</i> , in «Corriere della

						Sera», giovedì 23 febbraio 1984;
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		11193		
M.d. a.	Riproduzioni	1		11198		Recensione di Davide Monda a <i>I sentieri del lettore</i> pubblicata su «Le meraviglie, diario della cultura»
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		11211		
M.d. a.	Cartolina	1		11212		
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	2		11225		Corriere della Sera, 25 marzo 1982 - Gadda
M.d. a.	Fogli carta intestata	2		11228		
M.d. a.	Riproduzioni	1		11229		"Borgese, Senso" scritto con lapis rossa
M.d. a.	Art. quotidiano	9		11236		E. Cecchi, <i>Gli affreschi di Schifanoia</i> , in?; E. Cecchi, <i>Romanzi e novelle</i> , in

					«Corriere della Sera», 28 giugno 1955; E. Cecchi, <i>Lettere di F. De Sanctis a P. Villari</i> , in?; E. Cecchi, <i>Prose di Ada Negri</i> , in «Corriere della Sera», 18 gennaio 1955; E. Cecchi, <i>Grandi maestri del '400</i> , in?; E. Cecchi, <i>Pensieri e lettere di Giorgio Santayana</i> , in «Corriere della Sera», 3 ottobre 1952; G. Gramigna, <i>Le magie di Cecchi</i> , in «Corriere della Sera», 1 maggio 1979; E. Cecchi, <i>L'incendio di Milano</i> , in «Corriere della Sera», 28 gennaio 1953; E. Cecchi, <i>Moby Dick dopo un secolo</i> , in «Corriere della Sera», 8 novembre 1952; G. Titta Rosa, <i>Opinioni sul romanzo</i> , in «Corriere della Sera», 22 luglio 1955
M.d. a.	Riproduzioni	3		11239	A. Andreini, <i>Noterelle gaddiane (in margine a documenti inediti)</i> , in?; <i>Cosmè Tura e i suoi seguaci</i> , dal Catalogo della Esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento, a cura di N. Barbantini, Ferrara, 1933; R. Rodondi, <i>Un inedito di C.E. Gadda</i> , in «Strumenti critici», n. 49, ottobre 1982
M.d. a.	Riproduzioni	1		11240	C.E. Gadda, <i>Poesia di Montale</i> , in

						«Ambrosiano», 9 agosto 1932: l'articolo presenta sottolineature con lapis rossa
M.d. a.	Appunti, Biglietto di ringraziamento e Art. quotidiano	5		11247		Il Resto del Carlino, 1 dicembre 1972; Il Resto dl Carlino 12 giugno 1982; Il Resto del Carlino, 16 marzo 1971 - Arte bolognese
M.d. a.	Art. quotidiano	2		11249		Corriere della Sera, 16 maggio 1987 - Gadda
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	22		11251		Corriere della Sera, 31 gennaio 1970 - Giuseppe Raimondi
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11253		U. Eco, <i>Gli illuministi del Sessantatrè</i> , in «Corriere della Sera», 24 febbraio 1977
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	2		11300		Corriere della Sera, 3 gennaio 1988 - Gadda
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		11302		"Stavinskij"
M.d. a.	Segnalibro e Art. quotidiano	2		11306		A.M. Brizio, <i>A confronto con Giorgione</i> , in «La Stampa», anno XI, n. 155
M.d. a.	Art. quotidiano	2		11344		la Repubblica, 31 marzo 1987 - Alberto Arbasino
M.d. a.	Riproduzioni	1		11349		<i>Il romanzo tedesco del Novecento</i> , a cura di G. Baioni, G. Bevilacqua, C. Cases e C. Magris, Torino, Einaudi, 1973
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Riproduzioni	2		11350		P. Calabrese, <i>Com'è triste Trieste</i> , in «Il Messaggero di Roma», 31 marzo 1985
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		11384		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11402		Corriere della sera, sabato 12 febbraio

					1977: F. Fortini, <i>La stanchezza della storia</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11404	Corriere della Sera, Anno 97, n. 169: Natalino Sapegno, <i>Nella letteratura italiana del Novecento la lirica rappresenta la parte più valida</i>
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		11407	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11414	New York Times, Sunday, october 22, 1989: Cynicism
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11418	Corriere della Sera, domenica 11 marzo 1991: <i>Ma il lettore docet? Volponi</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11425	S. Bucci, <i>La virtù di Tiepolo torna a splendere</i> , in «Corriere della sera», mercoledì 11 settembre 2002
M.d. a.	Lettera di accompagnamento, Art. quotidiano ed Estratto rivista	5		11439	S. Fiori, <i>Quel compagno forte e dritto come un albero</i> , in «la Repubblica», 7 luglio 1990; C. Magris, <i>Nella Vienna dei poeti</i> , in «Corriere della Sera», 18 dicembre 1986; E. Forcella, S. Fiori, <i>Bordiga Silone Koestler, così parlano tre eretici del comunismo</i> , in «la Repubblica», 7 luglio 1990; P. Citati, <i>Scrivere, quasi un atto d'amore</i> , in «Corriere della Sera», 4 marzo 1981. Estratto di C. Magris, <i>Per un catalogo del mondo</i> ,

					con dedica dell'autore a E.R.
M.d. a.	Art. quotidiano	4		11444	la Repubblica, sabato 14 giugno 1987; Corriere della Sera, lunedì 18 agosto 1997; la Repubblica, venerdì 29 agosto 1997; Corriere della Sera?: Claudio Magris
M.d. a.	Invito convegno e Appunti manoscritti	3		11447	Raffaele Milani
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11450	P. Serini, <i>Ritorno di Romain Rolland</i> , in «La Stampa», Anno 95, n. 3
M.d. a.	Telegramma e Art. quotidiano	3		11467	Il Resto del Carlino, 23 gennaio 1969; Il Resto del Carlino, 17 gennaio 1986 - Kipling e Morandi
M.d. a.	Corrispondenza, Appunti e Art. quotidiano	3		11471	Corriere della Sera, 12 agosto 2000; Corrispondenza: Battistini Maria Teresa, Forlì, 15/12/1962- appunti Pavese
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		11472	
M.d. a.	Art. quotidiano	5		11490	Il Resto del Carlino 1954; Il Resto del Carlino 1952; la Repubblica?; La Stampa, 25 agosto 1965; Notiziario Einaudi 31 agosto 1952 - Pavese
M.d. a.	Art. di rivista	1		11493	The New York Review, 27 maggio 1982 - Misteri della storia
M.d. a.	Corrispondenza	1		11537	Wilhelm Fink Verlang, 27/02/1983
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11539	G. Gramigna, <i>Viaggio con Macchia nel mito di Parigi</i> , in «Corriere della Sera», 21 novembre 1987

M.d. a.	Riproduzioni, Appunti manoscritti, Art. quotidiano	5	11544	Corriere della Sera, 27 marzo 1983; Corriere della Sera, 8 dicembre 1987 - Gadda
M.d. a.	Art. quotidiano	2	11545	Corriere della Sera, 9 dicembre 1979; Corriere della Sera, 6 dicembre 1987 - Sciascia
M.d. a.	Art. quotidiano	2	11547	R. Chiaberge, <i>Vattimo: c'è un filosofo in città. Dal pensiero debole al nuovo impegno civile</i> , in «Corriere della sera», venerdì 9 luglio 1993; U. Munzi, <i>Morin nel nome del padre</i> , in «Corriere della sera», venerdì 5 maggio 1995
M.d. a.	Art. quotidiano	1	11548	G. Pontiggia, <i>E venne il tempo del «policastro»</i> , in Corriere della Sera, ?
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	4	11558	La Stampa, anno X, numero 88 - Lionello Venturi
M.d. a.	Appunti, Programma convegno e Lettera di accompagnamento	4	11562	Curtius e Federico Zeri
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	11564	“Bachtin”
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	11567	
M.d. a.	Art. quotidiano	4	11581	Corriere della Sera, 3 febbraio 1990; la Repubblica, 3 febbraio 1990; Corriere della Sera, 10 marzo 1990 - Scomparsa Gianfranco Contini
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	11585	
M.d. a.	Art. quotidiano	2	11608	C. Stajano, « <i>Critico sono, ma detesto i libri</i> », in «Corriere della Sera», 6 marzo 1989; G.



						Gramigna, <i>Il verbo «Amare» secondo Barthes</i> , in «Corriere della Sera», 23 ottobre 1985;
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		11610		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		11615		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11627		C. Bo, <i>I conti di Cecchi</i> , in «Corriere della Sera», 6 febbraio 1977;
M.d. a.	Riproduzioni	2		11629		V. Branca, <i>Come cambia la cultura in Urss</i> , in «Il Messaggero», 10 novembre 1986;
M.d. a.	Riproduzioni	1		11634		Nikolaj Trubetzkoy
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11658		G. DUBY, <i>Un manifesto per cambiare l'insegnamento</i> , in «Corriere della Sera», 14 maggio 1985
M.d. a.	Riproduzioni	1		11751		S. Alpers, <i>Describe or Narrate? A Problem of Realistic Representation</i> , in «New Literary History», vol. III, Autumn 1976, n. 1
M.d. a.	Riproduzioni e Lettera di accompagnamento	2		11753		Focillon, <i>Vie des formes</i>
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	3		11755		Corriere della Sera, 27 settembre 1994 - Pasolini
M.d. a.	Art. quotidiano, Appunti manoscritti e Riproduzioni	5		11758		Il Resto del Carlino, 28 maggio 1969; Il Resto del Carlino, 15 maggio 1969 - Gadda
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		11763		Appunti al volume allegato
M.d. a.	Art. quotidiano	1		11777		Corriere della Sera, 22 maggio 1981 - Borges
M.d. a.	Art. di rivista	1		11793		The New York Review, 23

						novembre 1978 - Lincoln Kirstein
M.d. a.	Art. quotidiano		1		11799	Corriere della Sera, 24 dicembre 1978 - Freud
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria		1		11816	M. Douglas, <i>Pascal's Great Wager</i> , in «L'Homme», 93, janv.-mars 1985, XXV (1), pp. 13/30
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		11822	Grafia incerta
M.d. a.	Art. quotidiano		1		11877	M. Conil, <i>Lacoste, Nicolas de Stael dans sa propre lumière</i> , in «Le Monde», 26 juillet 1972
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		11900	“Curtius”
M.d. a.	Appunti manoscritti		5		11901	“De Sanctis”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		11931	Il Resto del Carlino, 10 luglio 1963 - La Grammatica
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		11945	“Adorno”
M.d. a.	Biglietto da visita		1		11961	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		11963	Corriere della Sera, 12 ottobre 1981 - Come usciremo dal XX secolo
M.d. a.	Ricevuta libro		1		11970	
M.d. a.	Art. quotidiano		2		11974	Il resto del Carlino, 13 aprile 1971 - Moravia
M.d. a.	Art. quotidiano		1		11978	A. Giddens, <i>The high priest of positivism</i> , in?, 14 novembre 1975
M.d. a.	Art. quotidiano		2		11990	Corriere della Sera 5 luglio 1994; Philosophy, 23 may 1975 - Europa
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		12040	“Gadamer”
M.d. a.	Biglietto da visita, Riproduzioni e Art. quotidiano		3		12044	“Rudolf Arnheim”
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		12045	“Ingarden”

M.d. a.	Art. quotidiano		1	12063		N. Matteucci, <i>Gramsci è ancora attuale?</i> , in «Corriere della sera», mercoledì 4 febbraio 1970
M.d. a.	Art. di rivista		1	12093		D. Donoghue, <i>Bright and Silly</i> , in «The Ney York Review», April 29, 1982
M.d. a.	Appunti manoscritti		2	12107		"Gadda"
M.d. a.	Biglietto da visita, Biglietto di accompagnamento e Appunti manoscritti		311	12109		Cartellina in formato A4: il frontespizio presenta la dicitura seguente: Dante
M.d. a.	Appunti manoscritti		29	12113		Cartellina in formato A4: il frontespizio presenta la dicitura seguente: Bacchelli
M.d. a.	Art. quotidiano		2	12125		Il Resto del Carlino, 4 giugno 1955; Il Resto del Carlino? - Una vela intorno al mondo
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	12126		"Worringer"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento, Appunti manoscritti e Art. quotidiano		5	12127		Corriere della Sera, 3 settembre 1979; Corriere della Sera, 21 settembre 1977; The New York Times, 13 gennaio 1969; The New York Times, 23 gennaio 1969 - Riforma Università
M.d. a.	Art. quotidiano		1	12130		E. Tadini, <i>Tutto volle provar. In Arcadia</i> , in «Corriere della Sera», ?: l'articolo presenta sottolineature con lapis rossa di E.R.
M.d. a.	Art. quotidiano		1	12134		A. Touraine, <i>Le silence de l'Université</i> , in ?
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	12141		"Borges"

M.d. a.	Biglietto da visita, Riproduzioni e Art. quotidiano		5		12145	L. Colletti, <i>La Patria non è un'arma</i> , in «Corriere della Sera», ?; E. Galli della Loggia, <i>La rinascita di una NAZIONE</i> , in «Corriere della Sera», 16 settembre 1993; V. Emiliani, <i>Paese pluralista ma non localista</i> , in «Il Sole 24 Ore», 28 novembre 1993
M.d. a.	Art. quotidiano		1		12164	Il Resto del Carlino, domenica 26 aprile 1987: C. Sughì, <i>Queste ceneri di Gramsci</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		12170	“Paticke”
M.d. a.	Estratti di riviste		2		12196	“E. Belloni”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		12198	«TLS» September 19, 1980: 1045 : Mary Douglas: <i>Purity and danger revisited</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		12265	“IBC”
M.d. a.	Corrispondenza		1		12265	Alessandra Barbanti, 22/09/1982
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		12344	Grafia incerta
M.d. a.	Art. quotidiano		1		12348	Corriere della Sera, 26 settembre 1989 - Heidegger
M.d. a.	Appunti, Biglietto di accompagnamento e Corrispondenza		6		12350	Wilhelm Havers, México, 1976. Appunti su Dilthey
M.d. a.	Art. quotidiano		1		12352	Le monde, 13-14 aout 1972
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		12384	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		12416	Corriere della Sera, domenica 20 agosto 1989: M. Chierici, <i>La speranza oltre il reticolato</i>

M.d. a.	Art. quotidiano	1	12441	D. Messina, <i>Bloch, un intellettuale al fronte</i> , in «Corriere della Sera», 6 maggio 1995
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	12563	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	12579	Corriere della Sera, 2 gennaio 1981 - Jacques Offenbach
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12581	Grafia incerta
M.d. a.	Appunti manoscritti al volume allegato	1	12597	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	12614	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	12618	K. Minogue, <i>On being an academic</i> , in «TLS», June 29, 1973
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	2	12655	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12663	"V. Alfieri"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12691	Firma autografa di Bruno Basile
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12692	"G. Simmel"
M.d. a.	Art. di rivista	1	12711	J. Russell, <i>The Words of Van Gogh</i> , in «The New York Review», April 5, 1979
M.d. a.	Riproduzioni	1	12722	Poesia francese del Cinquecento
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12765	"Weber"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12780	"Lepenies"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	12836	"Leibniz"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	12894	G.S. Rousseau, <i>Through Ulro to Beulah</i> ; P. Heilmann, <i>The magic of mechanical</i> , in «TLS», 20 June 195: entrambi gli articoli presentano sottolineature di Ezio Raimondi in lapis blu e rossa

M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	12998		
M.d. a.	Invito	1	13001		
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13013		M. Douglas, <i>Purity and danger revisited</i> , in «TLS», September, 19, 1980
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	13014		
M.d. a.	Recensione	1	13035		Recensione di G.B. Tomassini a E. Raimondi, <i>Ermeneutica e commento</i> , Firenze, Sansoni, 1990. Raimondi scrive sul frontespizio: «In corso di pubblicazione su «Critica letteraria»
M.d. a.	Invito convegno	1	13047		<i>Pascoli e la cultura del Novecento</i> , 30 settembre/1 e 2 ottobre 2005
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13062		A. Ryan, <i>An anarchist's career</i> , in «TLS», July 31, 1981
M.d. a.	Invito, Indirizzo postale e Corrispondenza	3	13078		A. Arbasino, 13 novembre 2006
M.d. a.	Art. quotidiano	2	13081		C. Fuentes, <i>Il mio Don Chisciotte rivoluzionario senza età</i> , in «Corriere della sera», venerdì 8 luglio 2005; M. Vargas Llosa, <i>Don Chisciotte</i> , in «la Repubblica», venerdì 18 marzo 2005
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	13082		
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13083		A. Bonito Oliva, <i>Quella banda liberò l'immagine</i> , in «la Repubblica», sabato 27 aprile 2002

M.d. a.	Corrispondenza e Art. quotidiano	2	13125	Gian Paolo Biasin, Berkeley, 31 agosto 1987; B. Lai, <i>La riabilitazione di Galilei non metterà in discussione l'infallibilità della Chiesa</i> , in «Corriere della Sera», 24 ottobre 1980
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	13225	
M.d. a.	Biglietto da visita	1	13323	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	13324	Cartellina in formato A4. Sul frontespizio presenta la dicitura seguente: "Rilke"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13377	G. Biffi, <i>Il grido della Chiesa contro il sommo disonore del secolo</i> , in «Avvenire», 7 febbraio 1993
M.d. a.	Cartolina e Biglietto da visita	2	13382	
M.d. a.	Appunti manoscritti	2	13468	"Ritter"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13473	J.P. Stern, <i>The Weltangst of Oswald Spengler</i> , in «TLS», October 10, 1980
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13531	la Repubblica, 12 aprile 1990; Corriere della Sera, 17 giugno 1990 - Sapegno
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13536	Corriere della Sera, 16 marzo 1993 - Piattelli Palmarini
M.d. a.	Verbale di convocazione adunanza Facoltà lettere e filosofia	1	13580	06/07/1993
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	13584	"Wieland"
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13608	L. Venturi, <i>Il Seicento olandese in una Mostra romana</i> , in «La Stampa», Anno X, n. 6

M.d. a.	Appunti e Corrispondenza	2	13703	?, Roma, 18/11/1982
M.d. a.	Corrispondenza	1	13711	Carlo Ginzburg, Bologna 22 novembre 1982: risposta a invito di collaborazione per Intersezioni
M.d. a.	Corrispondenza	1	13711	Carlo Ginzburg, Bologna, 22/11/1982
M.d. a.	Biglietto da visita	1	13725	
M.d. a.	Riproduzioni	1	13736	Etica e religione
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13741	F.M. Broglio, <i>La morale cattolica non è il buon costume</i> , in «Corriere della Sera», 21 novembre 1987
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13751	La Stampa, anno 94, n. 255 - Ippolito Nievo
M.d. a.	Estratto rivista	1	13755	Biografia Burchiello
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	13777	Antonio Rutelli
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13822	F. Pivano, <i>La mia America in un incendio</i> , in «Corriere della Sera», 11 aprile 1991
M.d. a.	Appunti manoscritti	2	13879	Scaletta degli argomenti di una conferenza tenuta in Archiginnasio in data 8 ottobre 1998
M.d. a.	Appunti manoscritti	5	13884	Appunti di giurisprudenza, probabilmente appartenenti a Natalia Raimondi
M.d. a.	Bozze articolo	1	13893	F. Brioschi, <i>Metrica e semantica</i>
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	13902	



M.d. a.	Art. quotidiano e Corrispondenza	2	13908	C. Marabini, <i>La critica letteraria</i> , in «Corriere della Sera», 8 ottobre 1973
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	2	13910	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13917	<i>Trois auteurs réédités</i> in «Le Monde», 15 agosto 1970
M.d. a.	Art. quotidiano	1	13918	Le monde, 31 janvier 1970 - Benveniste
M.d. a.	Scontrino fiscale e Biglietto promozionale	2	13923	Pascoli
M.d. a.	Art. quotidiano	2	13930	Corriere della Sera, 1 marzo 1996; Corriere della Sera, 17 giugno 1979 - Calvino, Vermer
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	13932	Contatto Natascia Tonelli
M.d. a.	Biglietto auguri Natale	1	13935	
M.d. a.	Email invito convegno e Lettera di accompagnamento	2	13940	
M.d. a.	Invito convegno	1	13956	
M.d. a.	Riproduzioni	1	14009	S. Ottolenghi, <i>Essere o Esse esse?</i> , in «Panorama», 8 novembre 1987
M.d. a.	Art. quotidiano	1	14037	Corriere della Sera, 27 dicembre 1995: Lévinas
M.d. a.	Corrispondenza	1	14042	Fernando Gioviale, San Gregorio, 5/04/1984
M.d. a.	Art. quotidiano	2	14053	Corriere della Sera, 28 ottobre 1979 - Jean Henri Fabre
M.d. a.	Lettere di accompagnamento	2	14057	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	14058	Il Resto del Carlino, 10 settembre 1973 - Parola scritta e mass media
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria	1	14100	A. Battistini, <i>Per un approccio interdisciplinare fra letteratura, psicoanalisi,</i>

						<i>marxismo e strutturalismo</i> , da "Nuova Antologia", dicembre 1975, vol. 525, fasc. 2100
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento	2		14120		
M.d. a.	Corrispondenza	1		14123		Gennaro Sasso, Roma, 6/05/1967
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		14146		
M.d. a.	Appunti manoscritti	7		14174		"Croce"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		14179		Corriere della Sera, 26 giugno 1996 - Laici e cattolici
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	2		14200		
M.d. a.	Corrispondenza	1		14201		Cesare Segre, Milano, 6/07/1971
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		14203		
M.d. a.	Corrispondenza	1		14204		Giuseppe Pagliano, Roma, 15/03/1983
M.d. a.	Corrispondenza	1		14205		Andrés Soria Olmodo, Granada, 19/06/1999
M.d. a.	Art. quotidiano	1		14216		Corriere della Sera, 26 febbraio 2005 - Gianfranco Ravasi
M.d. a.	Appunti manoscritti	8		14219		"De Seta"
M.d. a.	Corrispondenza	1		14225		Jean Starobinski, 26/05/1999
M.d. a.	Art. quotidiano	1		14228		Il sole 24 ore, 26 ottobre 1997 - Petrarca
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Riproduzioni	2		14249		Bibliografia René Girard
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		14255		"Zeit"
M.d. a.	Corrispondenza	1		14259		Guido Morpurgo Tagliabue, Milano, 17 dicembre 1979
M.d. a.	Corrispondenza	1		14282		Marilena Ermilli, 31/10/1980: DOCUMENTO PRIVATO NON DISPONIBILE ALLA CONSULTAZIONE DEGLI UTENTI
M.d. a.	Art. quotidiano	2		14283		Corriere della Sera, 14 dicembre 1978;

					Corriere della Sera, 31 agosto 1975 - Rilke
M.d. a.	Art. quotidiano	2		14308	Corriere della Sera, 17 settembre 1973; ?, Biennale Venezia
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		14353	Appunti al volume allegato
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		14356	Appunti al volume allegato
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		14390	"O. Poggelev"
M.d. a.	Art. quotidiano	1		14400	Corriere della Sera, 14 maggio 1977 - Piccolo teatro Milano
M.d. a.	Art. quotidiano	1		14407	Corriere della Sera, 30 gennaio 1979 - Grotowski
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		14418	"Heidegger"
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		14437	Grafia incerta
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		14444	"Memento"
M.d. a.	Biglietto da visita	1		14445	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		14445	Il Resto del Carlino, 21 novembre 1963 - Francesco Acri
M.d. a.	Art. quotidiano	4		14446	P. Camporesi, <i>La rivoluzione culinaria del Settecento: il caffè dell'Illuminista</i> , in «Corriere della Sera», 26 febbraio 1987; G. Giorello, <i>Di gioco in gioco cercando la verità</i> , in «Corriere della Sera», 24 dicembre 1986; G. Gramigna, <i>La scienza ricorre a Sherlock Holmes</i> , in «Corriere della Sera», 4 agosto 1986; G. Giorello, <i>Con Della Porta nel paese delle meraviglie</i> , in «Corriere della

						Sera», 30 settembre 1986
M.d. a.	Corrispondenza e Art. quotidiano		2		14470	Alberto Tenenti, Paris, 14/12/1986; G. Galasso, <i>Il faro e il vero di Braudel</i> , in «Corriere della Sera», 9 dicembre 1986
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		14478	“Kant”
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		14484	“Heidegger”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		14493	Corriere della Sera, 11 gennaio 1988 - Michelstaedter
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		14495	
M.d. a.	Art. quotidiano ed Estratto rivista		2		14501	The New York Review, 1976 - The Strange Case of The Spotted Mice
M.d. a.	Cartolina		1		14522	
M.d. a.	Biglietto e Lettera di accompagnamento		1		14543	
M.d. a.	Corrispondenza		1		14555	Roberto Pazzi, Ferrara, 14/05/1986
M.d. a.	Art. quotidiano, Cartolina e Appunti manoscritti		3		14566	Corriere della Sera, 9 aprile 1992 - Jacques Derrida
M.d. a.	Riproduzioni		1		14566	
M.d. a.	Appunti manoscritti e Corrispondenza		4		14589	Giovanni Pozzi, 25/04/1981
M.d. a.	Biglietto da visita		1		14591	
M.d. a.	Art. quotidiano		2		14601	G. Almansi, <i>Nella fabbrica dei sogni</i> , in «la Repubblica», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		14602	
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria		1		14603	B. Croce, <i>Conversazioni critiche</i> , Bari, Laterza, 1951
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		14617	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		14634	Il Resto del Carlino, 25 marzo 1960 - Unità d'Italia

M.d. a.	Art. quotidiano	1	14635	Corriere della Sera, 14 ottobre 1952 - De Sanctis
M.d. a.	Estratto periodico, Verbale adunanza collegio Irnerio e Relazione convegno	1	14653	Meglio!!!: periodico di vita universitaria, n. 1,?; Verbale collegio Irnerio del 17 maggio 1967; Relazione Convegno sul Presalario, organizzato dal Collegio Universitario Irnerio, Bologna, 23 aprile 1967
M.d. a.	Art. quotidiano	1	14688	Il Resto del Carlino, 16 marzo 1971 - Jacques Monod
M.d. a.	Art. quotidiano	1	14700	G. Prezzolini, <i>Una nuova sociologia</i> , in «Corriere della Sera», 18 giugno 1967
M.d. a.	Corrispondenza	1	14708	Tullio Gregory, Roma, 11/05/1988
M.d. a.	Art. quotidiano	1	14746	Le Monde, 13 october 1972 - Sociologia dei linguaggi totalitari
M.d. a.	Art. quotidiano	1	14752	Le Monde, 11 aout 1972 - Nietzsche
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	8	14756	Appunti su M. de Certau; M. Dursi, <i>Recitare ma come?</i> , in «il Resto del Carlino», 8 gennaio 1972; S. Colomba, <i>Il fascino di un «Congresso»</i> , in «Corriere della Sera», 22 settembre 1979; C. Godard, <i>La Célébration de l'amour et du Théâtre</i> , in «Le Monde», 14 septembre, 1972; D. De Santi, <i>Le Théâtre a la recherche de son</i>

						<i>temps</i> , in «Le Monde», 15 octobre 1970
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		14762	“Rousseau”
M.d. a.	Art. quotidiano		3		14764	Le Monde, 18 avril 1970 - Chomsky
M.d. a.	Biglietto da visita		1		14780	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		14786	Il Resto del Carlino,?: Roland Barthes
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		14793	
M.d. a.	Scheda di votazione		1		14798	
M.d. a.	Riproduzioni		2		14824	“Petrarca”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		14837	Il Resto del Carlino, 18 giugno 1967 - Sociologia
M.d. a.	Art. quotidiano		1		14864	Il Resto del Carlino, 29 settembre 1954 - Estetica marxista
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti		11		14877	Il Resto del Carlino, 28 novembre 1972 - Appunti in cartellina formato A4: il frontespizio presenta la dicitura seguente: "Romanzo popolare"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		14879	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		14895	
M.d. a.	Biglietto da visita		1		14896	
M.d. a.	Libretto Tristan Corbière		1		14899	Tristan Corbière
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		14908	
M.d. a.	Cartolina		1		14909	
M.d. a.	Riproduzioni		2		14953	Struttura metafora
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		14968	
M.d. a.	Art. quotidiano		1		14989	la Repubblica, 17 maggio 2004 - Ettore Spalletti

M.d. a.	Appunti manoscritti		1	14996		"J. Bossuet"
M.d. a.	Appunti e Art. di rivista		5	14997		The New York Review, 1973 - Lies
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15020		Appunti di carattere teologico
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15028		"Rousseau"
M.d. a.	Appunti manoscritti		2	15044		"J. Bossuet"
M.d. a.	Riproduzioni		1	15085		M. Fumaroli, <i>Résolument classique</i> , in «Commentaire». N. 46, Eté 1989
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento		1	15099		
M.d. a.	Biglietto da visita		1	15106		
M.d. a.	Biglietto da visita		1	15115		
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria e Appunti manoscritti		5	15121		S. Rosso, <i>An Interview with Paul de Man</i> , intervista del 4 marzo 1983; Appunti Greenblatt
M.d. a.	Art. quotidiano e Corrispondenza		2	15123		Nicola Sinisi, Bologna 6/06/1991; Corriere della Sera, 9 marzo 1990 - Gadda
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15125		"I.A. Richards"
M.d. a.	Riproduzioni		2	15146		B. Mortara Garavelli, <i>Alius et Idem. Le "Scritture" di Serra</i> , in «Inventario», 4, 1982; B. Mortara Garavelli, <i>Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo</i> , in «Rivista italiana di dialettologia», anno III/IV (1979/1980), numero unico
M.d. a.	Rassegna stampa di libro		1	15157		M. Turnell, <i>Muse of Fire</i>

M.d. a.	Art. quotidiano		2	15158		Corriere della Sera, 25 giugno 1979; Corriere della Sera, 6 maggio 1976 - Il ruolo dell'attore
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15160		"De Seta"
M.d. a.	Art. quotidiano e Periodico		2	15163		Il Resto del Carlino, 21 novembre 1972; notiziario Einaudi, Anno I, n. 7, Novembre 1952 - Benedetto Croce
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	15171		
M.d. a.	Art. quotidiano		1	15172		Avvenire, 22 settembre 1996 - Il tempio cristiano
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1	15181		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento, Art. quotidiano e Riproduzioni		4	15200		Il Resto del Carlino, 19 novembre 1958 - Hofmannsthal
M.d. a.	Art. quotidiano		1	15202		Literary criticism, 20 July 1982 - Bloom
M.d. a.	Art quotidiano		1	15217		Corriere della Sera, 4 dicembre 2000 - Opera
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	15227		
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15269		"K. Burke"
M.d. a.	Art. quotidiano		1	15271		Le Monde, 23 juin 1972 - La littérature a l'étranger
M.d. a.	Art. quotidiano		1	15274		Corriere della Sera, 17 giugno 1979 - Ortega Y Gasset
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15288		"G. Simondon"
M.d. a.	Riproduzioni		1	15295		G. Desiderj, <i>Delle tre arti della Pittura, Scultura e Architettura</i> (Orazione tenuta nella Sala Maggiore dell'Istituto delle Scienze di Bologna il 20 giugno 1767)
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni		3	15316		la repubblica, 27 novembre 2007 -



						Daniel Barenboim; L. Gambi, <i>Spunti paesistici negli scritti di Alfredo Oriani</i> : lo scritto presenta sottolineature e postille con lapis nera e rossa di E.R.
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni		3		15317	P. Giovio, <i>Lettere</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti		3		15320	Contributo manoscritto per Silvano S. Nigro
M.d. a.	Art. quotidiano		1		15323	C. de Seta, <i>L'arte del viaggio secondo Diderot</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Riproduzioni		3		15325	"Harold Bloom"
M.d. a.	Art. quotidiano		2		15336	La Stampa, anno 100, n. 91 - Benedetto Croce
M.d. a.	Art. quotidiano		1		15340	Il Resto del Carlino, 17 giugno 1978 - Gramsci e Gentile
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15344	"Wagner"
M.d. a.	Appunti, Biglietto di accompagnamento e Programma convegno		7		15346	"Comunicazione letteraria"
M.d. a.	Riproduzioni		2		15349	La Nazione, 2 febbraio 1971; «Libri nuovi», Einaudi, n. 9 / luglio 1971: "Il demone di Contini"
M.d. a.	Appunti manoscritti		3		15350	"Frye"
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15351	"G. Mannering"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		15354	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15370	"J. Peterkiewicz"
M.d. a.	Riproduzioni		1		15390	A. Bocelli, <i>Ritmo e sintassi nel linguaggio dantesco</i> , in «Veltro», 2, III, 1959

M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15411		"Bachtin, Dante"
M.d. a.	Appunti e Biglietto da visita		2		15414		Appunti di conferenza tenuta il 23/05/1994: Musei
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15416		"Pirandello"
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15430		"F. Schleiermacher"
M.d. a.	Art. quotidiano		2		15434		la Repubblica, 10 marzo 1965; Corriere della Sera, 21 dicembre 2001 - Caravaggio e Federico Zeri
M.d. a.	Programma convegno e Poesia con dedica		2		15443		Poesia "Partita a Scacchi" con dedica dell'autore Pier Luigi Bacchini a E.R.
M.d. a.	Riproduzioni		2		15444		J. Deridda, <i>La loi du genre</i> , in «Eight», 7, JHU, London and Baltimore, 1980; M. Krieger, <i>In the Wake of Morality: The Thematic Underside of Recent Theory</i> , in «New Literary History», ?
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni		2		15447		Corriere della Sera, 19 luglio 1992 - Alessandro Manzoni
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15452		Lista spesa e documenti personali: VIETATO ACCESSO ALLA CONSULTAZIONE DEGLI UTENTI
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		15454		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita		2		15462		
M.d. a.	Riproduzioni e cartolina		2		15465		G. Gronda, <i>Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII</i> , Istituto italiano per gli studi filosofici,

						L'Officina tipografica, Roma, 1995
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		15471	Biografia di Novella Bellucci (documento incompleto)
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti		4		15474	Corriere della Sera, 4 agosto 2000; Corriere della Sera, 1 maggio 1994 - Alessandro Manzoni
M.d. a.	Brano conferenza Lalla Romano, Biglietto promozionale		3		15478	Correzione bozze intervento di Ezio Raimondi intitolato <i>L'«Integrità» di Lalla Romano</i> , pubblicato con Mondadori nel 1996
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		15480	
M.d. a.	Riproduzioni		1		15498	P. Veroli, <i>Danza e balletto nell'Italia di Mussolini</i> , in «Terzo Occhio», a. XX, sett. 1994, n. 3 (72)
M.d. a.	Art. quotidiano		3		15502	Corriere della Sera, 7 settembre 1977; Corriere della Sera, 13 dicembre 1975; Corriere della Sera, 19 giugno 1976 - Argomenti vari
M.d. a.	Art. quotidiano		1		15510	French History and politics, 31 July 1981 - Libertà e fascismo
M.d. a.	Corrispondenza		1		15511	P. Veroli, Roma, 13/06/1995
M.d. a.	Riproduzioni e Appunti manoscritti		21		15513	Appunti P. Gambi in cartellina formato A4.
M.d. a.	Appunti manoscritti		3		15532	“Bloom”
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		15550	“Copernico”
M.d. a.	Art. quotidiano		1		15558	Corriere della Sera ? : Letteratura russa
M.d. a.	Art. quotidiano		1		15559	C. Formenti, <i>Siamo una nazione, ma chi</i>

						<i>ha fatto l'Italia</i> , in «Corriere della Sera», 17 luglio 1993
M.d. a.	Art. quotidiano e Appunti manoscritti	4		15564		Contini; Corriere della sera, 11 maggio 1980; Corriere del Ticino, 15 dicembre 1990; Corriere della Sera, 21 novembre 1982 /Università e Cultura
M.d. a.	Lettere di accompagnamento e Corrispondenza	4		15574		M. Arnaldo Ceccaroni, Cesena, 3/08/1990; U. Berti Arnoaldi, Bologna, 28/07/1990; G. Savelli, Roma, 25/03/1988; M. Ciccuto, Pisa, 19/11/1990
M.d. a.	Art. quotidiano	1		15575		A. Debenedetti, <i>Macchia, critico del silenzio</i> , in «Corriere della Sera», 20 settembre 1991
M.d. a.	Art. quotidiano	2		15585		Corriere della Sera, 10 febbraio 1989; la Repubblica, ? - Benedetto Croce
M.d. a.	Art. quotidiano	1		15588		V. Strada, <i>Il bel sogno russo nella letteratura</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Biglietto da visita	1		15593		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		15597		Corriere della Sera, 22 novembre 1982 - Benedetto Croce
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		15637		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		15655		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		15671		“H. Weinrich”
M.d. a.	Branco conferenza	1		15684		<i>La cosmologie</i> : conferenza di Merleau Ponty,

						Facoltà di Filosofia, 19/07/1974
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15688	Riferimenti bibliografici
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15691	"Hegel"
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15693	Appunti al volume allegato
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15694	"R. Koselleck"
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria		1		15708	B. Knox, <i>The lion in the house</i> , in «Classical Philology», vol. XLVII, n. 1, January 1952
M.d. a.	Art. quotidiano		1		15709	Corriere della Sera? - Romanticismo
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		15715	Appunti di Storia medievale
M.d. a.	Biglietto da visita		1		15722	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15723	"Saussure"
M.d. a.	Appunti manoscritti		2		15734	"Roland Barthes"
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento		1		15740	
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15766	"Metrica latina"
M.d. a.	Riproduzioni, Biglietto da visita e Appunti manoscritti		4		15769	Appunti H. Weinrich; H. Weinrich, <i>Wenn ihr die Fabel vertreibt</i> , in «Information und imagination», Monaco di Baviera, 1972
M.d. a.	Copertina libro		1		15775	Francesco Flamini/ <i>Versi e metri italiani</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		15776	Appunti di Lingua greca
M.d. a.	Corrispondenza		1		15787	Peter Lotman, Firenze, 23/11/1996
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni		2		15788	Una cartellina di colore arancione reca nel frontespizio la dicitura seguente:

						"Hopkins, Rhythm and..."
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		15790		
M.d. a.	Appunti manoscritti e Riproduzioni	11		15792		Appunti in cartellina formato A4: il frontespizio reca la dicitura seguinte: "Bori, 16/12/1987";
M.d. a.	Riproduzioni	1		15795		M. Mancas, <i>La Synesthésie dans la création artistique de M. Eminescu, T. Arghezi et M. Sadoveanu</i> , in «Cahiers de linguistique théorique et appliquées», I, 1962
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		15804		
M.d. a.	Riproduzioni	1		15805		H. Winrich, <i>Semantik der kühnen Metapher</i> , in ?
M.d. a.	Art. quotidiano	1		15811		la Repubblica, 15 settembre 2006 - Umberto Eco
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	2		15813		Le Monde, 5 october 1973 - Todorov
M.d. a.	Corrispondenza	1		15814		Vittore Branca, ?, 12/11/1993
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		15815		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		15829		Corriere della Sera, 1 marzo 1964 - Satiricon
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		15836		"R. Ingarden"
M.d. a.	Art. quotidiano e Biglietto di accompagnamento	2		15859		la Repubblica, 13 aprile 2006 - Altiero Spinelli
M.d. a.	Appunti manoscritti	6		15864		"Benjamin, Getto et. Al."
M.d. a.	Corrispondenza, Art. quotidiano e Appunti manoscritti	3		15865		Appunti opere Tesauro e Peregrini; appunti su M. Barbi; Corrispondenza: R. Wellek, 45

						Fairgrounds Road Woodbridge, Conn., 1/12/1984; E. Contessi, Milano, 28/04/1983: La lettera contiene considerazioni di carattere privato: NON DISPONIBILE ALLA CONSULTAZIONE DEGLI UTENTI; Riproduzione articolo: A. Venturi, <i>Quel mulino macina idee da vendere</i> , in «Tuttolibri», anno X, n. 414, supplemento a «La Stampa» del 7 luglio 1984
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15895		Riferimenti bibliografici
M.d. a.	Riproduzioni e Lettera di accompagnamento		3	15899		L'affaire mystérieuse de l'abominable tongue-in-cheek
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	15912		"H. Weinrich"
M.d. a.	Art. quotidiano		1	15918		G. Raimondi, <i>Letteratura e società</i> , in «Il Resto del Carlino», 16 maggio 1964
M.d. a.	Art. quotidiano		2	15946		Periodico Alfabetà, maggio-giugno 1982
M.d. a.	Riproduzioni e Art. quotidiano		4	15949		Pensionante de' Saraceni, novembre-dicembre 1982
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	15950		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Corrispondenza		2	15969		Clara Spinelli Brambilla, Sesto San Giovanni, 10/03/1979
M.d. a.	Biglietto pubblicitario e Invito convegno		2	15978		
M.d. a.	Biglietto da visita e Biglietto di accompagnamento		2	15989		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		2	16001		

M.d. a.	Art. quotidiano		1	16042		P. Maria Pasinetti, <i>Nel caldo abbraccio dell'amico «editor»</i> , in «Corriere della sera», lunedì 17 agosto 1987
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	16043		“Gadamer”
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	16044		
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	16046		“Ducrot”
M.d. a.	Appunti manoscritti e Corrispondenza		2	16072		G. Pozzi, Friburgo 20.1.85: Benjamin e Riegl
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1	16073		
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	16078		“Lessing”
M.d. a.	Corrispondenza		7	16096		S. Veca, Pavia, 2 dicembre 2002
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento		2	16098		
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	16105		Grafia incerta
M.d. a.	Appunti manoscritti		3	16110		“M. Douglas”
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1	16116		
M.d. a.	Appunti manoscritti		2	16117		“Neorealismo”
M.d. a.	Appunti manoscritti		1	16119		Appunti al volume allegato
M.d. a.	Art. quotidiano		3	16123		G. Grasso, <i>Un sovrano malinconico nella Milano del '500</i> , in Corriere della sera, martedì 7 maggio 1985; G. Manganelli, <i>Anche per scrivere ci vuole un galateo</i> , in «Corriere della sera», venerdì 10 maggio 1985; G. Galasso, <i>E il Lutero italiano si oppose ai protestanti</i> , in «Corriere della sera», sabato 24 aprile 1993



M.d. a.	Appunti manoscritti		1		16135		"Bachtin"
M.d. a.	Estratto di rivista letteraria		1		16146		M. Fantuzzi, <i>Furio Jesi</i> , in «Il Ponte», Anno, XXXVI, n. 10, 31 ottobre 1980
M.d. a.	Biglietto da visita ed Estratto rivista		2		16155		S. Alexandrescu, <i>L'observateur et le discours spectaculaire</i> , in Degrés, 1982, n. 29/32
M.d. a.	Lettera di accompagnamento		1		16166		
M.d. a.	Appunti di conferenza		1		16168		"Gavazzeni"
M.d. a.	Art. quotidiano		1		16181		<i>I Differenti e le nuove scoperte</i> , in?
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento		1		16236		
M.d. a.	Tessera personale		1		16240		Tessera del Centro San Domenico
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e auguri Natale		2		16242		
M.d. a.	Biglietto da visita e Lettera di accompagnamento		2		16250		
M.d. a.	Inviti di compleanno Natalia Raimondi, Locandine, Estratti rivista e Art. quotidiano		6		16252		Pumpkin chicken?, R. Prodi, <i>Attenti: è alle porte un'altra svalutazione</i> , in «Il Resto del Carlino», 31 ottobre 1976; «Graduate school november NewsReport», vol. 1, n. 2., 1976
M.d. a.	Appunti manoscritti		1		16332		"Tiraboschi"
M.d. a.	Appunti manoscritti		3		16335		Grafia incerta
M.d. a.	Riproduzioni		1		16392		Montaigne
M.d. a.	Opuscoli inviti mostre e convegni		2		16394		
M.d. a.	Appunti manoscritti, Riproduzioni e Art. quotidiano		3		16395		A. Bevilacqua, <i>Narratori bivalenti tra pagina e cinema</i> , in «Corriere della Sera», 11 marzo 1999
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni		2		16403		

M.d. a.	Biglietto da visita	1		16457		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16460		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16461		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16467		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16487		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16495		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		16496		<i>L'amico pugliese di De Pisis</i> , in «Il Messaggero», 19 aprile 1990
M.d. a.	Corrispondenza	1		16501		Anna Delfi, Firenze, 2 settembre 1986
M.d. a.	Biglietto da visita, Cartolina e Art. quotidiano	3		16544		C. Segre, <i>Poesia I primi versi d'amore</i> , in «Corriere della Sera», 22 luglio 1999
M.d. a.	Ricevuta postale	1		16545		
M.d. a.	Biglietti da visita	2		16546		
M.d. a.	Corrispondenza	3		16551		Massimo Forni, Bologna, 30 luglio 1992; Anna Folli, Imola, 12 febbraio 1995
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16553		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16591		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16601		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16611		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16615		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16618		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16619		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16622		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16624		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Inviti convegno	3		16630		“Torquato Tasso”

M.d. a.	Curriculum e Appunti manoscritti	14		16631		Massimo Nobili, allievo Don Giuseppe De Luca
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Biglietto da visita	2		16632		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	2		16636		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16641		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16649		
M.d. a.	Corrispondenza	1		16659		Jean Michel Gardair, 30/03/1980
M.d. a.	Art. quotidiano	1		16662		M. Collura, 1917: <i>sei personaggi in cerca di un figlio</i> , in «Corriere della Sera», 10 agosto 1994
M.d. a.	Corrispondenza	1		16665		Corrado Bologna, Roma, 4/03/1994
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16672		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16675		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		16685		S. Perosa, <i>Alla ricerca del James perduto</i> , in «Corriere della Sera», 3 giugno 1990
M.d. a.	Art. quotidiano	1		16741		V. Consolo, <i>Il giovane Vittorini</i> , in «Corriere della Sera», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		16751		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16755		
M.d. a.	Corrispondenza ed estratto capitolo libro	2		16765		Salvatore Nigro, Catania, 10/01/1993; cap. III del volume "L'orologio di Pontormo"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita	2		16767		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16777		
M.d. a.	Art. quotidiano	18		16779		P. Di Stefano, <i>E Mussolini ordinò</i>

						<p><i>Salvate quel «rosso», in Corriere della Sera, 24 aprile 1996; R. Chiaberge, Il mondo salvato dagli Immigrati, in «Corriere della Sera», 28 aprile 1996; R. Polese, Il teatro di massa. E Mussolini fece fiasco, in «Corriere della Sera», 27 aprile 1996; P. Isotta, Wagner Musica in cerca di scene, in «Corriere della Sera», 26 aprile 1996; L. Canfora, Anche i falsi fanno la storia, in «Corriere della Sera», 25 aprile 1996; G. Gramigna, Il mondo: un condominio che crolla. E ora Bufalino invita i suoi lettori a giocare a nascondino, in «Corriere della Sera», 25 aprile 1996; A. Di Benedetti, Goncourt Bella Italia, odiate sponde, in «Corriere della Sera», 23 aprile 1996; C. Bo, Gide, Il grande tornatore, in «Corriere della Sera», 20 aprile 1996; C. Fiori, I dolori del dandy De Pisis, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1996; V. Strada, Quando Stalin censurò Stalin, in «Corriere della Sera», 18</i></p>
--	--	--	--	--	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

						<p>aprile 1996; R. Chiaberge, <i>«Ministrone», quante bocciature</i>, in «Corriere della Sera», 5 maggio 1996; A. Zanzotto, <i>Gatto: eterno fanciullo, randagio e selvatico</i>, in «Corriere della Sera», 7 maggio 1996; R. La Capria, <i>Montale Primo amore, primo inganno</i>, in «Corriere della Sera», 5 maggio 1996; D. Messina, <i>Sinistra L'età della ragione</i>, in «Corriere della Sera», 8 maggio 1996; C. De Seta, <i>Poussin, autoritratto di un grande secolo</i>, in «Corriere della Sera», ?; G. Gramigna, <i>Foucault, scrittori o sovversivi</i>, in «Corriere della Sera», 9 maggio 1996; G. Montefoschi, <i>L'Iliade Facciamola a pezzi</i>, in «Corriere della Sera», 16 maggio 1996; U. Munzi, <i>Io piccola ebrea, amante di Sartre e Simone</i>, in «Corriere della Sera», 16 maggio 1996</p>
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16786		
M.d. a.	Biglietto da visita e Invito convegno	2		16798		Torquato Tasso
M.d. a.	Contratto editoriale e Biglietto da visita	3		16805		

M.d. a.	Biglietto da visita	1		16816		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Biglietto da visita	2		16841		
M.d. a.	Appunti manoscritti, Riproduzioni e Art. quotidiano	2		16843		Dante; C. Contini, <i>Se il Conte Ugolino finisse in Perù</i> , in «Misc», 19 aprile 1989
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Art. quotidiano	2		16851		A. Rigobello, <i>Nel labirinto della coscienza: il vocabolario per capire il documento del magistero</i>
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		16868		Appunti manoscritti. Sul frontespizio di una cartellina in formato A4 riporta la dicitura seguente: "Storia della lingua Einaudi"
M.d. a.	Appunti manoscritti ed estratto con dedica	2		16871		"Heinrich Scholz"; E. Melandri, <i>The "Analogia Entis" according Franz Brentano</i> , in «Topoi» 6 (1987), 51/58
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16872		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16877		
M.d. a.	Corrispondenza	1		16882		Luigi Venossi, Padova, 7/05/1980
M.d. a.	Cartolina	1		16905		
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		16919		"Muse"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16921		P. Boulez; appunti di una conferenza tenuta il 19/07/1984
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16924		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16927		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16933		

M.d. a.	Biglietto da visita e Segnalibro	2		16939		
M.d. a.	Appunti manoscritti e Ritaglio di rivista	7		16940		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16941		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento ed Estratto rivista	2		16943		
M.d. a.	Biglietto auguri Natale	1		16956		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		16967		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16971		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		16972		N. Fusini, <i>Così si serve un Bardo</i> , in «la Repubblica», 7 luglio 2001
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16979		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		16980		
M.d. a.	Abstract volume	1		16982		C. Del Corno, S. Amadori (a cura di), <i>Repertorio degli esempi volgari di Bernardino da Siena</i>
M.d. a.	Biglietto da visita	1		16983		
M.d. a.	Art. quotidiano	1		17001		S. Cingolani, <i>Touraine Come liberarsi del liberismo</i> , in «Corriere della Sera», 11 marzo 1999
M.d. a.	Art. quotidiano e Riproduzioni	2		17010		P. Valduga, <i>La «Ricreazione del savio» di Daniello Bartoli. Il saggio di un ottimista</i> , in «Corriere della Sera», 11 gennaio 1993
M.d. a.	Art. quotidiano	1		17014		G. Manacorda, <i>Il poeta gridò Gol!</i> , in «la Repubblica», ?
M.d. a.	Appunti manoscritti	1		17015		"M. Proust" e "A. Thibaudet"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		17029		

M.d. a.	Art. quotidiano, Biglietto da visita e Invito convegno	3	17030	C. Carena, <i>Il prezioso «guazzabuglio»</i> , in «Il Sole 24 Ore», 5 marzo 2000
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	17032	"Verri"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17046	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17046	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Riproduzioni	2	17054	"Romeo und Julia in Syrien: Rafik Schamis"
M.d. a.	Biglietto da visita	1	17065	
M.d. a.	Biglietto di auguri Natale	1	17078	
M.d. a.	Corrispondenza	1	17103	Ivan Orsini, Bologna, 19/02/2004
M.d. a.	Lettera di accompagnamento e Verbale adunanza	2	17115	Verbale adunanza Classe Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 13 novembre 2009
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17129	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17132	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17143	
M.d. a.	Appunti manoscritti	2	17147	"Pasolini"
M.d. a.	Biglietto auguri	1	17155	
M.d. a.	Appunti manoscritti	1	17161	Grafia incerta
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17172	
M.d. a.	Art. quotidiano	2	17174	A. Tabucchi, <i>Questo è l'ultimo tram</i> , in «Corriere della Sera», 30 luglio 1999; C. Bo, <i>Il dominio di Lalla Romano tra memoria e realtà</i> , in «Corriere della Sera», 30 luglio 1999



M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Biglietto da visita	2	17178	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17182	
M.d. a.	Biglietto da visita e Verbale adunanza	2	17187	Celebrazioni di Matteo Maria Boiardo nel V centenario della morte, 22 settembre 1993
M.d. a.	Biglietto da visita	1	17205	
M.d. a.	Busta lettera vuota	1	17229	Mittente: Mario Sechi
M.d. a.	Catalogo libri	1	17234	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17240	
M.d. a.	Biglietto da visita	1	17250	
M.d. a.	Riproduzioni	1	17251	"Torquato Tasso"
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17251	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17253	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17265	
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17280	
M.d. a.	Corrispondenza	1	17283	Brunella Eruli, Firenze, 30 marzo 1993
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17295	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17308	
M.d. a.	Ricevuta libro	1	17311	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	17315	F. Colombo, <i>Mary McCarthy, scrittrice inquieta</i> , in ?
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1	17364	
M.d. a.	Catalogo libri e Appunti manoscritti	2	17397	"Memento Par"
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1	17423	
M.d. a.	Art. quotidiano	1	17444	G. Raimondi, <i>Un paesaggio chiamato Mallarmé</i> , in «Corriere della

					Sera», 3 novembre 1977
M.d. a.	Corrispondenza	1		17450	Gianni Cottafavi, Modena, 26 gennaio 2000
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Cartolina	2		17462	
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento e Catalogo libri	2		17463	
M.d. a.	Appunti manoscritti e Art. quotidiano	2		17464	"Maravall"; C. Magris, <i>Barocco d'Austria</i> , in «Corriere della Sera», 14 agosto 1986
M.d. a.	Catalogo novità editoriali	1		17471	
M.d. a.	Biglietto da visita e Appunti manoscritti	2		17477	Appunti conferenza Petrarca di M. Picone, Tempo e racconto nel "Canzoniere" del Petrarca, 7 agosto 1990
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		17484	
M.d. a.	Art. quotidiano	2		17491	P. Di Stefano, <i>Ginzburg Il gioco del vero e del falso</i> , in «Corriere della Sera», 28 dicembre 1994; C. Bertelli, <i>Il nuovo Piero, storie dell'altro mondo</i> , in «Corriere della Sera», 7 febbraio 1997
M.d. a.	Appunti manoscritti	2		17495	Appunti su equazioni matematiche e traduzione dal latino all'italiano. Materiale probabilmente appartenente a Natalia Raimondi
M.d. a.	Art. quotidiano	1		17498	S. Bertoldi, <i>Germania '45 L'estate dell'odio</i> , in «Corriere della

					Sera», 11 luglio 1995
M.d. a.	Corrispondenza, Art. quotidiano, Invito seminario	3		17520	Giovanni Pozzi, Lugano, 24/04/1991; G. Pozzi, <i>Intorno a una dedica di Carlo Dionisotti</i> , in «Popolo e Libertà», 6/7, 29 ottobre 1988; G. Pozzi, <i>Pagine stravaganti di Contini (del periodo friburghese)</i> , in «Popolo e Libertà», 6/7, 26 novembre 1988. Entrambi gli articoli risultano essere postillati dalla penna riflessiva di Ezio Raimondi
M.d. a.	Catalogo novità editoriali	1		17556	
M.d. a.	Riproduzioni, Biglietto da visita	2		17557	C. Lo Iacono, <i>Le stagioni d'un russo europeo</i> ; C. Lo Iacono, <i>Manzotti e Marengo. Il diritto di due autori</i> , in «Nuova rivista musicale italiana», n. 3, anno XXI, luglio/settembre 1987; C. Lo Iacono, <i>Amor d'automa: da Coppelia a Blade Runner</i>
M.d. a.	Biglietto da visita	1		17561	
M.d. a.	Art. quotidiano	1		17585	M. Collura, <i>Novecento, istruzioni per l'uso</i> , in «Corriere della Sera», 9 aprile 1998
M.d. a.	Corrispondenza, Invito convegno e Appunti manoscritti	3		17592	Appunti su Lella Romano in cartellina A4; Premio Letterario Palazzo del Bosco,

						Firenze, 9/04/1998
M.d. a.	Biglietto di auguri e Segnalibro	2		17593		
M.d. a.	Biglietto da visita	1		17602		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	2		17605		
M.d. a.	Ricevuta libro	1		17606		
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		17610		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		17622		
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1		17623		
M.d. a.	Art. quotidiano	2		17624		<i>Mercoledì Bologna consegna la laurea «ad honorem» al grande filosofo. Che s'interroga sul malessere della nostra epoca. Berlin: «Il secolo affoga nella noia», in «Corriere della Sera», 1 maggio 1995; E. Zolla, Quella truce ginnastica in camicia nera, in «Corriere della Sera», 21 agosto 1998</i>
M.d. a.	Art. quotidiano	1		17636		G. Prezzolini, <i>Siamo negli spettri di questo paese</i> , in «Corriere della Sera», 8 febbraio 1981
M.d. a.	Lettera di accompagnamento	1		22883		
M.d. a.	Biglietti di accompagnamento	1		1E+05		Franco Serra
M.d. a.	Art. quotidiano	1		2E+05		V. Strada, <i>L'altra donna di Vladimir</i> , in «Corriere della Sera», 21 dicembre 1993
M.d. a.	Biglietto di accompagnamento	1			274-275	
M.d. a.	Biglietto di auguri	1		918-919		



## **Bibliografia**

### *Indice degli archivi di persona e dei fondi consultati*

- BUB – Archivio storico dell'Università di Bologna:

- Fascicoli personale docente: pos. 4/d, Bianchi Lorenzo, fasc. 2465
- Fascicoli personale docente: pos. 4/d, Calcaterra Carlo, fasc. 1237
- Fascicoli personale docente: APOS, Camporesi Piero, fasc. 13468
- Facoltà di Lettere, fascicoli degli studenti, Camporesi Piero, 6499
- Fascicoli personale docente: Longhi Roberto, pos. 4/d, fasc. 969 e pos. 4/a, fasc. 272
- Fascicoli personale docente: Apers, Serra Franco, busta 98, fasc. 10555
- Fascicoli personale docente: APOS, Raimondi Ezio, fasc. 10743
- Facoltà di Lettere, fascicoli degli studenti, Raimondi Ezio 4838
- Lauree ad honorem (pos. 76), busta 5 (1957-1969), fasc. 2. Charles Southward Singleton e Etienne Gilson (1964-1966);

- Bibl. Ezio Raimondi, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Fondo Ezio Raimondi;

- Centro archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa (Fondi Eugenio Garin e Delio Cantimori)

- Archivio dell'Accademia della Crusca, Firenze;

- Fondo Riccardo Ricciardi editore, Centro Apice, Milano;

- Singleton (Charles Southward) 1909-1985 Papers 1919-85, Ms. 192, Special Collections Milton S. Eisenhower Library, JHU, Baltimora, Maryland;

- Archivi di personalità: Arcangeli Francesco, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna;

- Archivi di personalità: Branca Vittore, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze;

- Archivi di personalità: Caretti Lanfranco, Comune di Ferrara – Biblioteca Ariostea;

- Archivi di personalità: Contini Gianfranco, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze;

- Archivi di personalità: Russo Luigi, Biblioteca del comune di Pietrasanta.

## Opere di Ezio Raimondi<sup>770</sup>

- E. Raimondi, *I Littoriali del lavoro come formazione del carattere*, Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro A. XX, in «Architrave», II (21 aprile 1942), n. 6.
- Id., *Il lavoro è arte*, in «Architrave», Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro A. XX, II (23 aprile 1942), n. 8.
- Id., *Intervista con uno fra i tanti*, in «Architrave», Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro A. XX, II (23 aprile 1942), n. 8.
- Id., *Lavoro italiano e lavoro europeo*, in «Architrave», Edizione speciale per i Littoriali maschili del lavoro A. XX, II (26 aprile 1942), n. 11.
- Id., *Ritorni*, in «Architrave», II (30 giugno 1942), n. 8.
- Id., *Il Claricio: metodo di un umanista*, a cura di M. Veglia, Bologna, Bononia University Press, 2009.
- Id., *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Zuffi, 1950, ripubblicato in II ed. Bologna, il Mulino, 1987, con prefazione di A. Emiliani.
- Id., *La giovinezza letteraria dell'Alfieri. Dalla prosa francese ai primi esercizi italiani*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Bologna», Classe di scienze morali, s. V, vol. IV-V (1952-1953).
- Id., *Ricordo di Carlo Calcaterra*, in «Il Mulino», II (1953), n. 15.
- Id., *L'invito di Lucien Febvre*, in «Convivium», n.s., XXII (1954), n. 1.
- Id., *Cronologia degli «ultimi» dialoghi tassiani*, in «Lettere italiane», VI (1954), n. 4.
- Id., *Per la storia di un dialogo del Tasso: «Il Messaggero»*, in «La rassegna della letteratura italiana», LVIII (1954), s. VII, n. 4.
- Id., *Giulio Mosti e i dialoghi del Tasso*, in «Studi di filologia italiana», XII (1954).

---

<sup>770</sup> La bibliografia, ordinata progressivamente, per anno di pubblicazione degli scritti di Ezio Raimondi, si attiene ai criteri suggeriti da Andrea Battistini nella *Bibliografia degli scritti di Ezio Raimondi*, cit., p. 279.

- Id., *Trattatisti e critici del paralogico barocco*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1956-1957.
- Id., *Presentazione di T. Tasso, La Gerusalemme liberata*, a cura di S. Ferrari, riveduta da P. Papini, Firenze, Sansoni, 1957.
- Id., T. Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di E.R., Firenze, Sansoni, 1958.
- Id., I. *La prosa di Daniello Bartoli* – II. *Renato Serra tra critica e storia*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1957-1958.
- Id., *Trattatisti e narratori del Seicento*, a cura di E.R., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Id., I. *Una nozione problematica: il Manierismo*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1959-1960.
- Id., *Rime dei memoriali bolognesi, Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei e Serventese romagnolo*, a cura di E.R., in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Id., *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1961, riedito nel 1982 con una nuova introduzione: Dalla metafora alla teoria della letteratura.
- Id., *Note sulla tradizione a stampa di testi secenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di studi di filologia italiana (Bologna, 7-9 aprile 1960), a cura di R. Spongano, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961.
- Id., I. *Dalla filologia alla critica* – II. *Aspetti della «Commedia» dantesca*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1961-1962.
- Id., *Moravia moralista*, in «Il Mulino», XIII (1964), n. 139.
- Id., *Rinascimento inquieto*, Palermo, Manfredi, 1965, ristampato nel 1994 presso Einaudi.
- Id., I. *Interpretazione e tecnica letteraria* – II. *Manzoni e il problema del romanzo*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1964-1965.
- Id., *Anatomie secentesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.



- Id., *I. Filologia, strutturalismo e critica letteraria – II. I «Promessi Sposi» romanzo moderno*, appunti delle lezioni dell'anno accademico 1965-1966.
- Id., *Tecniche della critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1967.
- Id., *Metafora e storia. Studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1970.
- Id., *Politica e commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 1972.
- Id., *Il romanzo senza idillio. Saggio sui «Promessi Sposi»*, Torino, Einaudi, 1974.
- Id., E., Bottoni, L. (a cura di), *Teoria della letteratura*, Bologna, il Mulino, 1975.
- Id., *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980.
- Id., *Teorie della letteratura e della critica nel Novecento*, in *Guida allo studio della letteratura italiana*, a cura di E. Pasquini, Bologna, il Mulino, 1985.
- Id., *Metafora e sogno: appunti del corso monografico tenuto nell'anno accademico 1985-86*, vol. II, Bologna, Cusl, 1986.
- Id., *Il mondo della metafora. Il Seicento letterario italiano*, appunti delle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1986-1987, Bologna, Cusl, 1987.
- Id., *Il volto nelle parole*, Bologna, il Mulino, 1988.
- Id., *Introduzioni al Novecento letterario italiano: le poetiche della modernità e la vita letteraria*, appunti delle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1987-1988, Bologna, Cusl, 1988.
- Id., *La dissimulazione romanzesca. Antropologia manzoniana*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Id., con A. Battistini, *Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1990.
- Id., *Le poetiche della modernità in Italia*, Milano, Garzanti, 1990.
- Id., *Barocco moderno: Carlo Emilio Gadda e Roberto Longhi*, appunti delle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1989-1990, Bologna, Cusl, 1990.

- Id., *Intertestualità e storia letteraria. Da Dante a Montale*, appunti dalle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1990-1991, Bologna, Cusl, 1991.
- Id., *Considerazioni di un italianista sulla propria disciplina*, in «Lettere italiane», XLIII (1991), n. 3.
- Id., Intervento in L'Archiginnasio d'oro a Ezio Raimondi, Bologna, Comune di Bologna, 1991.
- Id., *Le sorprese del Manzoni*, in *Vita e poesia*, Atti del Corso di letteratura italiana dell'800 e del '900 (Padova, 1991), a cura di C. Bortolozzo, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1992, pp. 7-17.
- Id., *I sentieri del lettore*, a cura di A. Battistini, Bologna, il Mulino, 1994.
- Id., *La letteratura italiana: il moderno, la tradizione e l'identità nazionale*, appunti dalle lezioni del corso monografico dell'anno accademico 1993-1994, Bologna, Cusl, 1994.
- Id., *Calcaterra e il Barocco*, in *Da Petrarca a Gozzano. Ricordo di Carlo Calcaterra*, Novara, Centro novarese di studi letterari-Interlinea Edizioni, 1994.
- Id., *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Id., *Letteratura e identità nazionale*, a cura di E. Menetti, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- Id., *La prigionia della letteratura*, in T. Tasso, *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, Milano, Rizzoli, 1998.
- Id., (con A. Varni), *Dialogo sulla cittadinanza. Bologna vecchia e nuova*, Venezia, Marsilio, 2002.
- Id., *Barocco moderno. Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, a cura di J. Sisco, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Id., *Novecento e dopo: considerazioni su un secolo di letteratura*, a cura di V. Bagnoli, Roma, Carocci, 2003.
- Id., *Il volto nelle parole*, con un'introduzione di C. Magris, Bologna, il Mulino, 2003.

- Id., *Le vie del testo*, in «Ecdotica», II (2005).
- Id., «Storia» di Piero Camporesi e di «un'amicizia», in «Accademico di nulla academia». *Saggi su Piero Camporesi*, a cura di E. Casali, Bologna, Bononia University Press, 2006.
- Id., *Un'etica del lettore*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Id., *Il senso della letteratura*, a cura di A. Bertoni, Bologna, il Mulino, 2008.
- Id., *Ombre e figure. Longhi, Arcangeli e la critica d'arte*, a cura di G. Fenocchio e G. Zanetti, Bologna, il Mulino, 2010.
- Id., *La stagione di un recensore. Cinquanta corsivi*, a cura di A. Menetti, con tavole di V. Bendini, Parma, Monte Università Parma, 2010.
- Id., *Il mio incontro con Codro*, in Antonio Urceo Codro, *Sermones (I-IV)*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013.
- Id., *Tra le parole e le cose: editoriali e articoli per la rivista IBC*, Bologna, BUP, 2014.

## Bibliografia critica

- Abba, G.C., *Da quarto al Volturmo: noterelle d'uno dei Mille*, con introduzione e note di L. Bianchi, Bologna, Zanichelli, 1953.
- Ageno, Brambilla F., *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984.
- Alfano, G., *Rughe, lame e tenebre del cuore. Gadda legge Moravia (1945-1960)*. Il saggio si può reperire agevolmente in rete all'indirizzo seguente: <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue7/articles/alfanomoravia07.php>.
- Allasia, C., *Lettere a Procaria: Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo nel carteggio di Vittorio Cian*, p. 10; Id., «*Petrarca for ever!*»: «*Interpellanze petrarchesche*» nel carteggio Calcaterra-Cian, in «*Levia Gravia*», VI (2004).
- Andreoli, A. et al., *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari, De Donato, 1976.
- Annuario dell'anno accademico della R. Università di Bologna 1941-42-XX.
- Anselmi, G.M., Camporesi, A., Casali, E., Di Franco, A. (a cura di), *Il gusto della ricerca. A proposito di Piero Camporesi*, Milano, Il Saggiatore, 2018.
- Arbasino, A., *Il laboratorio dove la lingua viene scomposta come un motore*, in «*Il giorno*», 18 gennaio 1966.
- Arcangeli, F., *I giovani durante il fascismo*, in Bergonzini L. (a cura di), *La resistenza a Bologna: testimonianze e documenti*, vol. I, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967.
- Artaud, A., *Il teatro e il suo doppio*, prefazione di Jacques Derida, Torino, Einaudi, 1968.
- Baffetti, G., *Ragioni per rileggere "Il Parnaso in rivolta" di Carlo Calcaterra*, in «*Lettere italiane*», LXXI, 2, 2019.
- Baiardi, M., *Ezio Raimondi*, Firenze, Le Monnier, 1990;
- Barbi, M., *La nuova filologia*, in id. *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori: da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938.
- Baroncini, D., *Ungaretti barocco*, Roma, Carocci, c2008.
- Barthes, R., *Histoire et littérature: à propos de Racine*, «*Annales*», Année 1960, 15-3.
- Id., *Saggi critici*, Trad. it. di L. Lonzi, Torino, Einaudi, 1966.

- Bartoli, D., *La repubblica della speranza*, in «Corriere della Sera», martedì 27 ottobre 1964.
- Basile, B. (a cura di), *Letteratura e Filologia*, Bologna, Zanichelli, 1977.
- Id., *Premessa a Pöeta Melanchonicus: tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984.
- Battaglia, S., *Scritti danteschi di G. Pascoli*, in «Annali dell'Istituto Universitario orientale», I, 1959.
- Battistini, A. (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, Bologna, il Mulino, 2016.
- Id. (a cura di), *Mappe e letture: studi in onore di Ezio Raimondi*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Id., *“Il pathos che non si ostenta”. Ezio Raimondi lettore di Serra*, in «Esperienze letterarie», anno 2016, n. 2.
- Id., *Bibliografia degli scritti di Ezio Raimondi*, contenuta in E. Raimondi, *I sentieri del lettore*, cit., pp. 533-583, poi ampliata e riveduta nel volume A. Battistini (a cura di), *Ezio Raimondi lettore inquieto*, cit., pp. 279-338.
- Id., *Ezio Raimondi, il cammino di un maestro*, in «Giornale storico della letteratura italiana», anno 2015, n. 638.
- Id., *Ezio Raimondi*, in «Il Mulino», LXIII (2014), 3.
- Id., *Galileo e i gesuiti: miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e pensiero, 2000.
- Id., *I manuali di retorica dei gesuiti*, in *La «Ratio Studiorum». Modelli culturali e pratiche educative in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G.P. Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981.
- Id., *Il Barocco: cultura, miti, immagini*, Roma, Salerno, 2000.
- Id., *Raimondi Ezio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 86 (2016).
- Id., *Studi di teoria e critica della letteratura*, in «L'informazione bibliografica», XII (ottobre/dicembre 1986), n. 4.
- Id., *Sulla “lectio” incontentabile di Ezio Raimondi*, in «bibliomanie», n. 36, maggio/agosto 2014.
- Id., *La cultura umanistica a Bologna*, in R. Zangheri (a cura di), *Bologna*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

- Bazzocchi, M.A., *Il sapore dell'erudizione: Raimondi, Camporesi e il barocco a Bologna*, in «Riga», 26, 2008.
- Id., *L'ermeneutica barocca del lettore: ricordando Ezio Raimondi*, in «Cuadernos de Filología italiana», anno 2014, n. 21.
- Id., *Letterati e intellettuali (1914-1970)*, in Varni, A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna in età contemporanea (1915-2000)*, Bologna, Bononia University Press, 2013, vol. IV.
- Id., *Longhi, Bassani e le modalità del vedere*, in «Paragone» letteratura, n. 63-64-65 (2006).
- Id., *Sopravvivenza di immagini: Roberto Longhi e gli scrittori*, in «Poetiche», 18, 1, 2016.
- Id., *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Bellini, F., *Una passione giovanile di Roberto Longhi: Bernard Berenson*, in Previtali, G., *L'arte di scrivere sull'arte: Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo*, Roma, Editori Riuniti, 1982.
- Bergonzini, L., *La svastica a Bologna: settembre 1943-aprile 1945*, Bologna, il Mulino, 1998.
- Bertoni, A., *Canto del maestro* (inedito), in «Atelier», mercoledì 6 agosto 2014.
- Id., *Presentazione: una letteratura verso il futuro*, in E. Raimondi, *Il senso della letteratura: saggi e riflessioni*, Bologna, il Mulino, 2008.
- Id., *Un gruppo intellettuale imprenditore di se stesso: appunti per una storia del «Mulino»*, in P. Pieri, L. Weber (a cura di), *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna: dall'Ottocento al contemporaneo*, Bologna, CLUEB, 2010, vol. III.
- Bertoni, F., *Realismo e letteratura: una storia possibile*, Torino, Einaudi, 2007.
- Bianchi, L., *L'esempio del Duce*, Bologna, Meridiani, 1937.
- Id., *La dottrina del fascismo*, in "Primo Corso di Cultura Fascista", Bologna, 1939.
- Id., *Mistruzzi, V., Odissea: nella traduzione di Ippolito Pindemonte: brani scelti ed annotati*, Bologna, N. Zanichelli, 1948.
- Billanovich, G., *Dalla "Commedia" e dall'"Amorosa Visione" ai "Trionfi"*, in «Giornale storico della Letteratura», Jan. 1, 1946, 123, 367.

- Id., *Petrarca letterato. I, Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Ed. di Storia e letteratura, 1947.
- Id., *Restauri boccacceschi*, Roma, Ed. di Storia e letteratura, 1945.
- Id., *Suggerimenti di cultura e d'arte tra il Petrarca e il Boccaccio*, Napoli, Pironti, 1946,
- Blumenberg, H., *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*, ed. it. a cura di R. Bodei, trad. it. di B. Argenton, Bologna, il Mulino, 1984.
- Bocca, G., *Una repubblica partigiana: Ossola 10 settembre-23 ottobre 1944*, Milano, Il Saggiatore, 1975.
- Boccaccio, G., *Amorosa Visione*, edizione critica per cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1944.
- Id., *Decameron*: edizione diplomatico-interpretativa dell'autografo Hamilton 90 a cura di Charles Singleton, Baltimore, London, John Hopkins University Press, 1974.
- Id., *L'Ameto; Lettere; Il Corbaccio*, a cura di N. Bruscoli, Bari, Laterza, 1940.
- Boccia, A., *La metafora nautica nella poesia duecentesca e nel primo Dante*, in «Studi danteschi» (2005), n. 70.
- Bologna, C., «*Il sole non aveva ancora la minima intenzione di apparire all'orizzonte...*». *Caravaggio, Manzoni, Gadda, Longhi*, in «Lettere italiane», Vol. 65, n. 2 (2013).
- Borgia, C. (a cura di), *Inventario dell'archivio di Gianfranco Contini*, prefazione di L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2012.
- Branca, V., *Delle pretese falsificazioni del Claricio ai danni del Boccaccio*, in «Belfagor», vol. 2, n. 1 (15 gennaio 1947).
- Id., *Quanta inquietudine nel Rinascimento*, in «Corriere della Sera», 23 aprile 1979.
- Id., *I sentieri infiniti del critico*, in «Il Sole-24 ore», domenica 10 luglio 1994.
- Id. e J. Starobinski, *La filologia e la critica letteraria*, Milano, Rizzoli, 1977.
- Brandi, C., *La scomparsa di Roberto Longhi. In lui lo scrittore completava il critico*, in «Corriere della sera», 5 giugno 1970.
- Braudel, F. (a cura di), *Problemi del metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1973.
- Brogini, R. (a cura di), *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*; con presentazione di S. Salvioni, Bellinzona, A. Salvioni, 1986.

- Brogi, D., *Un romanzo per gli occhi; Manzoni, Caravaggio e la fabbrica del realismo*, Roma, Carocci, 2018.
- Brugnolo, S., et. Al., *La scrittura e il mondo: teorie letterarie del Novecento*, Roma, Carocci, 2016.
- Byung-chul, Han, *L'espulsione dell'altro: società, percezione e comunicazione oggi*, trad. it. di V. Tamaro, Milano, Nottetempo, 2017.
- Calasso, R., *Come ordinare una biblioteca*, Milano, Adelphi, 2020.
- Calcaterra, C., *Il Parnaso in rivolta*, Milano, Mondadori, 1940.
- Id., *Alma Mater Studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, a cura di E. Pasquini ed E. Raimondi, Bologna, Bononia university press, 2009.
- Canfora, L., *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005.
- Capaci, B., *Dalla retorica alla drammaturgia: l'eloquenza in actio di Ezio Raimondi*, in Di Franco, A. (a cura di), *Ezio Raimondi e i suoi libri*, Petali, Bologna, 2017.
- Caretti, L., *Filologia e critica*, in Id., *Filologia e critica: studi di letteratura italiana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.
- Caruso, C., *L'edizione Branca dell'Amorosa visione (1944) e la nuova filologia*, in Caro Vitto: essays in memory of Vittore Branca, edited by Jill Kraye & Laura Lepschy in collaboration with Nicola Jones, the italianist numer twenty-seven, special supplement 2, 2007.
- Casadei, A., *La critica letteraria contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Casali, E., *Il bambino e la lumaca: rileggere Piero Camporesi (1926-1997)*, Bologna, Bononia University Press, 2017.
- Chines, L., *Ezio Raimondi*, in «Bollettino di italianistica», anno 2015, n. 1.
- Ciavorella, G., *"Purgatorio", I: Catone*, in «Bollettino di Italianistica» (2012), n. 1.
- Contini, G., *Rapporti fra la filologia (come critica linguistica) e la linguistica romanza*, in Id., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.
- Id., Rec. a Giovanni Boccaccio, "Amorosa Visione", Edizione critica per cura di Vittore



- Id., *Roberto Longhi*: discorso di commemorazione pronunciato dal Linceo Gianfranco Contini nella seduta ordinaria del 13 gennaio 1973, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1973.
- Corsi, M., Sani, R. (a cura di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Milano, V&P strumenti, 2004.
- Corti, M., Segre, C. (a cura di), *I metodi attuali della critica in Italia*, Torino, ERI, 1970.
- Croce, B., Rec. a Carlo Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta. Barocco e antibarocco nella poesia italiana*, Milano, Mondadori, 1940, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 39, 1941.
- Id., *Sensualismo e ingegnosità nella lirica del Seicento*, in Id., *Nuovi Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1968.
- Curi, F., *Cultura e umanità di Ezio Raimondi*, Modena, Mucchi, 2018.
- Id., *Ricordo di Ezio Raimondi*, in «Poetiche», anno 2015, n. 2.
- Curtius, E.R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci, La nuova Italia, 1992.
- Da Pozzo, G., *La prosa dei «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», vol. 9, n. 4 (ottobre-dicembre 1957).
- Id., Rec. a E. Raimondi, *Dialoghi*, in «Lettere italiane» (gennaio-marzo 1959), vol. 11, n. 1.
- De Blasi, J. (a cura di), *Romanità e germanesimo*; letture tenute per il Lyceum di Firenze da G. Bottati *et al.*, Firenze, Sansoni, 1941.
- De Seta, C., *Ezio Raimondi: le arti e la critica d'arte come letteratura figura*, in «Intersezioni», anno 2004, n. 2.
- Del Boca, A., *Il mio Novecento*, Vicenza, Neri Pozza, 2008.
- Desideri, L., Petrucciani, A. (a cura di), *Le biblioteche di Luigi Crocetti*, presentazione di S. Parise, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2014.
- Destro, A., *Sante (Siegfried) David*, in Mirri, D., Arieti, S. (a cura di), *La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, CLUEB, 2002.
- Di Franco, A. (a cura di), *Ezio Raimondi e i suoi libri*, Petali, Bologna, 2017.

- Di Stefano, P., *Contini, i quaranta giorni dell'Ossola*, in «Corriere della Sera», sabato 11 novembre 1995.
- *Diligenza e voluttà: Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano, A. Mondadori, 1989.
- Dionisotti, C., *Girolamo Claricio*, in «Studi sul Boccaccio», 2 (1964).
- Id., *Ricordo di Carlo Calcaterra*, in R. Cicala, V.S. Rossi (a cura di), *Da Petrarca a Gozzano: ricordo di Carlo Calcaterra (1884-1952)*: atti del Convegno di S. Maria Maggiore, 19-20 settembre 1992, Novara, Interlinea: Centro novarese di studi letterari, 1994.
- Id., *Storia e testi*, in *Operosa parva, per Gianni Antonini*; studi raccolti da D. De Robertis e F. Gavazzeni, Verona, Valdonega, 1996.
- Dondi, M., Salustri, S., *Conti con il passato e giustizia post-autoritaria: le epurazioni del fascismo in Europa*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 67, 2014.
- Durante, M., *Pascoli insofferente interprete di Dante*, Messina, Università degli studi di Messina, Centro Internazionale di studi umanistici, 2014.
- Eco, U., *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.
- Fabbroni, F. et al. (a cura di), *Da magistero a scienze della formazione: cinquant'anni di una facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006.
- Fantuzzi, G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, stamperia di San Tommaso d'Aquino con licenza de' superiori, 1788, tomo VI.
- Ferrari E. (a cura di), *Almanacco Ossolano 1994*, Domodossola, Grossi, stampa 1993.
- Ferrari M. (a cura di), *Bibliografia di Giuseppe Billanovich*, in «Aevum», 87 (2013), fasc. 3.
- Ferratini, P., *Tra Filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in Battistini, A. (a cura di), *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, Milano, F. Angeli, 1992.
- Ferretti, M., *Origine, forma e contenuto di un libro breve, ma da «ricordarsene un pezzo»*, in F. Arcangeli, *Tarsie*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 87-152.
- Ferroni, G., *Tradizione del nuovo*, in «L'indice dei libri del mese», Anno V, n. 3, marzo 1988.
- Finazzi, S., *La navicella dell'ingegno: genesi di un'immagine dantesca*, in «Rivista di studi danteschi» (2010), n. 1.

- Flamigni, M., *Professori e Università di fronte all'epurazione: dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Bologna, il Mulino, 2019.
- Forti F. et al., *Dai dittatori al novecento: studi in ricordo di Carlo Calcaterra nel primo anniversario della sua morte*, Torino, SEI, 1953.
- Fubini, M., *Antologia della critica letteraria*, vol. IV: *Il Novecento; seguito da una scelta di scritti teorici sulla critica*, a cura di E. Bonora, Torino, G.B. Petrini, 1960.
- Galli, C., *Ricordo di Franco Serra*, in «Il Mulino», 1987, n. 311, pp. 543-44, ristampato, con ampliamenti, in «il Muratori», numero unico, marzo 1991.
- Getto, G., *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1951.
- Id., *Pascoli dantista*, in Id., *Carducci e Pascoli*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1965.
- Ghersetti, F., Paro, L. (a cura di), *Archivi di persona del Novecento: guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, Treviso, Fondazione Benetton studi ricerche: Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Crocetta del Montello, Antiga, 2012.
- Gnudi, C., *Il Trecento bolognese nell'opera e nella vita di Francesco Arcangeli*, presentazione a Pittura bolognese del '300: scritti di Francesco Arcangeli, profili di artisti e schede di opere a cura di P.G. Castagnoli, A. Conti, M. Ferretti, Bologna, Cassa di Risparmio/Grafis 1978.
- Gombrich, E.H., *Aby Warburg: una biografia intellettuale*, trad. it. di A. Dal Lago, P.A. Rovatti, Milano, Feltrinelli, 1983.
- Gramigna, G., *Così i giovani critici smontano i loro autori: «Tecniche della critica letteraria» di Ezio Raimondi e «L'azione e l'estasi» di Renato Barilli*, in «Corriere della Sera», giovedì 2 novembre 1967.
- Grazzini, G., *L'Accademia della Crusca*, in «Belfagor», Vol. 15, n. 2 (31 marzo 1960).
- Guaragnella, P., *Ezio Raimondi e gli stili della nuova scienza*, in «Studi rinascimentali», anno 2016, n. 14, pubblicato con il medesimo titolo in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G.A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018.
- Guglielmi, Giuseppe, *I suoni, gli odori, la luce di Manzoni*, in «Rinascita», n. 3, 17 gennaio 1975.
- Guglielmi, Guido, *La parola del testo: letteratura come storia*, Bologna, il Mulino, 1993.

- Inglese, G., *Poesia, allegoria. Nei margini di un rinnovato commercio al poema dantesco*, in «Bollettino di italianistica» (2010), n. 2.
- Ioli, G., *Dante, Singleton e il "caso"*, in E. Ferrarini et al. (a cura di), *Dante a Verona 2015-2021*, Atti del Convegno Internazionale di Verona (8-10 ottobre 2015), Ravenna, Longo, 2018, pp. 225-247.
- Jankélévitch, V., *Il non-so-che e il quasi niente*, trad. it. di C.A. Bonadies, Torino, Einaudi, 2011.
- Kuhn, Th., *La Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.
- Lanzi, L., *Storia pittorica della Italia*, Bassano del Grappa, Remondini, 1795-1796, vol. 1.
- Ledda, G., *La bibbia di Dante*, Claudiana-Emi, Bologna, 2015.
- Leoncini, P. (a cura di), *L'onesta sperimentale: carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini*, Milano, Adelphi, 2000.
- Lipparini, M., *L'insegnamento di Roberto Longhi a Bologna*, in Battistini, A. (a cura di), *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, Milano, F. Angeli, 1992.
- Longhi, R., *Arte italiana e arte tedesca*, Firenze, Sansoni, 1941.
- Id., *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Firenze, Sansoni, 1980.
- Id., *Da Cimabue a Morandi; saggi di storia della pittura italiana scelti e ordinati da Gianfranco Contini*, Milano, Mondadori, 1973.
- Id., *Proposte per una critica d'arte*; prefazione di G. Agamben, Pesaro, Portatori d'acqua, 2014.
- Lorenzini, N., *Tre interviste inedite e Ezio Raimondi*, in «Poetiche», anno 2014, n. 2.
- Lugli, V., *Memore immagine di Carlo Calcaterra*, in «Giornale dell'Emilia», 26 ottobre 1952.
- Luperini, R. (a cura di), *Teoria e critica letteraria oggi: atti del Convegno internazionale 1960-1990: la teoria letteraria, le metodologie critiche, il conflitto delle poetiche*, Siena, 10-12 maggio 1990, Milano, F. Angeli, 1991.
- Maas, P., *La critica del testo*, trad. it. di G. Ziffer, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017.
- Madrignani, C.A., *L'«Anima in barocco»*, in «Belfagor», vo. 16, n. 5 (30 settembre 1961).

- Mantovani, A., *La delicata empiria del lettore filologo. Un ricordo di Ezio Raimondi*, in «Ecdotica» (11), 2014, pp. 155-170.
- Maravall, J.A., *La cultura del barocco; analisi di una struttura storica*, trad. it. di C. Paez, Bologna, il Mulino, 1985.
- Marchesini, M., *Contini fra Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, in «Lettere italiane», LIII, n. 2, aprile-giugno 2002.
- Id., *In Memoriam Ezio Raimondi (1924-2014)*, in «Dante studies», anno 2014, n. 132.
- Marini, G.A., *Il Calloandro fedele*, a cura di A.M. Pedullà, Alessandria, Edizioni Dell'orso, 2012, vol. I.
- Marti, M., Rec. a B. Porcelli, *Studi sulla «Divina Commedia»*, Bologna, Pàtron, 1970, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», vol. CXLIX (1972).
- Mascolo, M., *“Una spuntatura affrettata”: Arte italiana e arte tedesca di Roberto Longhi*, in «Prospettiva: rivista di storia dell'arte antica e moderna», n. 155-156 (luglio-ottobre 2014).
- Mazzotta, G., *Dante e la critica americana di Charles Singleton*, in «Lecture Classensi», vol. 18 (1988).
- Mercuri, R., *Il metodo intertestuale nella lettura della “Commedia”*, in «Critica del testo» (2011), n. 1.
- Mesirca, M., *Retorica del testo, ovvero il lettore e la ragnatela (Note a margine della “Retorica d’oggi” di Ezio Raimondi)*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», anno 2003, n. 21.
- Milani, F., *Le forme della luce: Francesco Arcangeli e le scritture di “tramando”*, Bologna, Bononia University Press, 2018.
- Montano, R., *Il commento alla “Divina commedia” di Charles Singleton*, in «Annali d’Italianistica», vol. 8, *Dante and Modern American Criticism* (1990).
- Muresu, G., *Una questione dantesca: le “quattro stelle” (“Purgatorio” I 22-27)*, in «La rassegna della letteratura italiana» (2004), n. 2.
- Muzzioli, F., *Le teorie della critica letteraria*, Roma, Carocci, 2019.
- Ossola, C., *Memoria di Ezio Raimondi*, in «Lettere italiane», anno 2014, n. 2.
- Id., Prandi, S., *Per un’edizione storica dei Dialoghi del Tasso*, in M. Masoero (a cura di), *Torquato Tasso. Cultura e poesia*, Atti del convegno Torino-Vercelli, 11-13 marzo 1996, Torino, Scriptorum, 1997.

- Palumbo, M., *Il barocco moderno di Ezio Raimondi*, in «Letteratura e arte», n. 17.
- Panella, G., *Le latitudini del metodo. Due modelli di critica letteraria*, in «Ermeneutica letteraria», anno 2009, n. 5.
- Panetta, M., *Nel segno del magistero longhiano*, in Pieri, P., Weber, L. (a cura di), *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna. Dall'Ottocento al contemporaneo*, Bologna, CLUEB, 2010.
- Paolazzi, C., *Un falso di Gierolamo Claricio e la Senile, XV, 11 y a Benvenuto da Imola*, in «Aevum», anno 59, fasc. 3 (settembre-dicembre 1985).
- Parisi, L., *Manzoni e la modernità: in dialogo con Ezio Raimondi*, in «Forum italicum», anno 2001, n. 2.
- Parodi, E.G., *Note per un commento alla «Divina Commedia»*, in «Lingua e letteratura», a c. di G. Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957.
- Pasquali, G., *Storia della tradizione e critica del testo*; premessa di D. Pieraccioni, Firenze, Le lettere, 1988.
- Passanisi, E., *La regione di fronte alla montagna*, in «Corriere della Sera», mercoledì 24 marzo 1971.
- Passanisi, E., *La Repubblica dell'Ossola*, in «Corriere della Sera», 28 settembre 1969.
- Pastonchi, F., *Mattino a Bologna*, in «Corriere della Sera», anno XXI, venerdì, 14 febbraio 1943.
- Peirone, L., *La navicella dell'ingegno di "Purgatorio", I, 2*, in «Esperienze letterarie» (2010), n. 2.
- Pernicone, V., *Gerolamo Claricio collaboratore del Boccaccio*, in «Belfagor», vol. 1, n. 4 (31 luglio 1946).
- Picone, M. (a cura di), *Dante e le forme dell'allegoresi*, Ravenna, Longo, 1987.
- Pighi, G.B., *Fonti e lingua del "Laureolus" di Giovanni Pascoli*, in Pensa, M., Rüdiger H. (a cura di), *Studi in onore di Lorenzo Bianchi*, Bologna, Zanichelli, 1960.
- Pontoriero, I., Finzi R., *Il rettore della Liberazione a Bologna: Edoardo Volterra*, in «Studi storici», 2015.
- Prandi, S., *L'officina di un editore secentesco: Marcantonio Foppa e i «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», gennaio-marzo 1993, vol. 45, n. 1.

- Id., *Sul dibattito critico attorno ai «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», vol. 41, n. 3 (luglio-settembre 1990).
- Previtali, G., *Introduzione a R. Longhi, Caravaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1982.
- Raimondi, E., *Camminare nel tempo: dialoghi con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, rist. con il titolo *Camminare nel tempo. Una conversazione con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti* da «il Mulino» nel 2015.
- Id., *Conversazioni: una speranza contesa*, a cura di D. Rondoni, Rimini, Guaraldi, 1998.
- Id., *Dialoghi dall'IBC: corrispondenze tra lavoro e amicizia (1995-2008)*, a cura di I. Orsini, Bologna, BUP, 2016.
- Id., *Le voci dei libri*, a cura di P. Ferratini, Bologna, il Mulino, 2012.
- Recalcati, M., *L'ora di lezione: per un'erotica dell'insegnamento*, Torino, Einaudi, 2014.
- *Ricordo di Ezio Raimondi*, in «Intersezioni», anno 2014, n. 2.
- Rodler, L., *I termini fondamentali della critica letteraria*, Milano, B. Mondadori, 2004.
- Russo, L., *Renato Serra e il decadentismo*, in Id., *La critica letteraria contemporanea: dal Serra agli ermetici*, Bari, Laterza, 1943.
- Salustri, S., *Felice Battaglia e l'università del dopoguerra*, in «E-REVIEW», 2017.
- Id., *Un ateneo in camicia nera*, Roma, Carocci, 2010.
- Santoli, V., *Lorenzo Bianchi*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», XIII (1960), fasc. 4.
- Sberlati, F., *Dialettica e filologia. Un profilo di Ezio Raimondi*, in «Seicento e Settecento», anno 2007, n. 12.
- Scarpa, D., *Due grandi, invisibili, editor*, in «Il Sole 24 Ore», n. 139, 22 maggio 2016, p. 32.
- Schlegel, F., *Quaderni sulla filosofia della filologia*, a cura di R. Diana; con una presentazione di F. Tessitore, Napoli, Liguori, 2008.
- Serra, F., *Wilhelm von Humboldt e la Rivoluzione tedesca*, Bologna, il Mulino, 1966.

- Severi, A., *Filippo Beroaldo il Vecchio, un maestro per l'Europa: da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Singleton, Ch. (a cura di), *Interpretation: theory and practice*, Baltimora, Johns Hopkins Press, 1969.
- Id., *Illuminated manuscripts of Divine Comedy*, Princeton, University Press, 1969.
- Id., *La poesia della Divina Commedia*, Bologna, il Mulino, 1978.
- Solerti, A., *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895.
- Sozzi, B.T., *Il convegno di studi tassiani a Ferrara*, in «Studi tassiani», IV (1954).
- Id., *Nota sui «Dialoghi» del Tasso*, in «Studi tassiani», IV (1954).
- Id., *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954.
- Spina, N., *Africo Serra: l'ortopedico di trincea che si lanciò nella neurochirurgia!*, in «GIOT», 40, 2014, pp. 172-182.
- Stoppelli, P., *Metodologia delle attribuzioni letterarie*, in E. Malato, A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro: trent'anni dopo, in vista del settecentenario della morte di Dante: atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017*, Roma, Salerno, 2019.
- Stussi, A. (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Tasso, T., *Dialoghi*, a cura di B. Basile, Milano, Mursia, 1991.
- Id., *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti; introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998.
- Id., *Dialoghi. Saggio di edizione storica secondo la tradizione a stampa. "Il Romeo overo del giuoco" – "Il cavalier amante e della gentildonna amata"*, a cura di C. Ossola e S. Prandi, Firenze, Le Lettere, 1996.
- Id., *Il Forno overo della nobiltà; Il Forno secondo overo della nobiltà*, a cura di S. Prandi, Firenze, Le Lettere, 1999.
- Id., *Le lettere di Torquato Tasso*, disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti, Napoli, G. Rondinella, 1856.
- Terzaghi, M.C., *Roberto Longhi e Caravaggio: dalla copia all'originale*, in A.M. Ambrosini et al. (a cura di), *Il mestiere del conoscitore: Roberto Longhi*, Bologna, Fondazione Federico Zeri: Università di Bologna, 2017.
- Traina, A., *In memoriam: ricordi e lettere*, Bologna, Pàtron, 2015.



- Trento, D., *Pasolini, Longhi e Francesco Arcangeli tra la primavera 1941 e l'estate 1943. I fatti di Masolino e di Masaccio*, in Ferrari, D., Scalia, G. (a cura di), *Pasolini a Bologna*, Bologna, Pendragon, 1998.
- Treves, P., *Calcaterra, Carlo*, in DBI, vol. 16 (1973).
- Urceo Codro, A., *Sermones (1.-4): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, con un saggio introduttivo di Ezio Raimondi, Roma, Carocci, 2013.
- Vallone, A. *Gli studi danteschi in Italia dal 1965 al 1990: lo storicismo e Dante da Pagliaro a Contini*, in E. Esposito (a cura di), *Dalla bibliografia alla storiografia: la critica dantesca nel mondo dal 1965 al 1990*, Ravenna, Longo, 1995.
- Id., *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano, Vallardi, 1981, vol. II.
- Veglia, M., *Dante leggero: dal priorato alla Commedia*, Roma, Carocci, 2017.
- Ventura, G., *Codro tra Bologna e l'Europa*, Bologna, Pàtron, 2019.
- Wellek, R., Warren, A., *La letteratura e le idee*, in *Teoria della letteratura*, Bologna, il Mulino, 1956.
- Wölfflin, H., *L'arte classica. Introduzione al Rinascimento italiano*, trad. it. di R. Paoli, Milano, Abscondita, 2018.

## ***Ringraziamenti***

A conclusione di questo elaborato desidero ringraziare, in primo luogo, il mio maestro Andrea Battistini, che pochi giorni prima della sua scomparsa, come primo e ultimo “favore”, mi chiese di portare in porto, rapidamente, il mio lavoro. Nell’arco di una corrispondenza ininterrotta, durata quasi dieci anni, quella fu l’unica volta che il professore, al termine di una sua e-mail, preferì firmarsi con «a.», anziché con il consueto «a.b». Era forse il modo migliore e, al tempo stesso discreto, per esprimermi il suo sentimento di amicizia. È ancora ben vivo nella memoria il ricordo di quando ero studente e Andrea mi propose di redigere una tesi di laurea sul Settecento e, successivamente, una tesi sulle riviste bolognesi fasciste del Novecento per il conseguimento della laurea magistrale. Ogni volta che percorrevo il tragitto che dall’ingresso di via Zamboni 32 portava nel suo studio, l’ansia prendeva il sopravvento, e, di fronte al suo «Prego, si accomodi», rimasto senza un filo di voce, cercavo di sbiasciare qualche parola sensata per non fare brutta figura. Nei primi tempi della nostra amicizia prevaleva il mio forte sentimento di inadeguatezza, di imbarazzo e di inferiorità. Al termine di ogni colloquio, dopo essere stato letteralmente “bombardato” dai suoi suggerimenti bibliografici, mi recavo di corsa in biblioteca e cercavo di colmare le mie tante lacune. Oggi, come monito a fare bene il mio lavoro, mi risuonano nelle orecchie le parole di Andrea: porterò sempre nel mio cuore il suo sorriso benevolo, la timidezza e l’ironia con la quale mi spronava a rivedere e, talvolta, a riscrivere interi capitoli dei miei studi. Sarò per sempre grato al mio maestro perché, nel momento più doloroso della mia vita, mi ha regalato intense e inattese parole di incoraggiamento, che si sono rivelate fondamentali per il proseguimento della tesi di dottorato.

Ringrazio di cuore il mio relatore Marco Antonio Bazzocchi, il quale, in procinto del pensionamento di Andrea Battistini, ha accettato di buon grado di seguire il lavoro. Nel corso dei miei tanti “incidenti di percorso”, il professore è riuscito a riportarmi sulla ‘retta via’ con gesti concreti e assai premurosi.

L’occasione mi è gradita per porgere un ringraziamento particolare alla dott.ssa Natalia Raimondi: in mancanza delle sue autorizzazioni, sarebbe stato difficile consultare le fonti d’archivio inerenti all’attività intellettuale di Ezio Raimondi.

Rivolgo, poi, un affettuoso ringraziamento ai miei amici Gian Mario Anselmi e Bruno Capaci, che in questi anni hanno ricoperto nei miei confronti una funzione paterna. Senza

il sostegno delle mie amiche Veronica Bernardi e Alessandra Di Tella, sarebbe stato faticoso sopportare il dolore che ha contrassegnato l'intero triennio del mio dottorato. Grazie a Loredana Chines, Nuccio Ordine, Angelo Maria Mangini, Edoardo Ripari, Francesco Sberlati, Giovanni Baffetti e Fabio Giunta per avermi dato preziose indicazioni di metodo e per avermi coinvolto nelle loro iniziative.

Sono molto grato, inoltre, a Stefano Scioli, che in un atrio di corridoio, oppure seduti davanti a una tazza di caffè, per me, ha sempre avuto una parola di conforto. Stefano è stata la prima persona a credere nelle mie potenzialità e, in silenzio, non si è mai sottratto ai "doveri" dell'amicizia.

Desidero poi ringraziare Marisa Zanetti e Marco Serra per i tanti favori, di cui sarò eterno debitore, e per avermi fatto sentire sempre la loro vicinanza e il loro affetto.

Un ringraziamento particolare va poi ad Andrea Severi e Giacomo Ventura, che hanno letto ed emendato il dattiloscritto dai refusi, dimostrandomi così, per l'ennesima volta, la loro vicinanza.

Ringrazio il personale della Biblioteca Ezio Raimondi, e in particolar modo Federica Rossi, Maurizio Zani e Pasquale Novellino per avermi fatto sentire come a casa.

Sono grato a Elegra, perché specchiandomi nel suo dolce riso, ho riscoperto tutte le mie fragilità.

Voglio ringraziare, infine, i miei genitori, Rita e Giuseppe: in assenza del loro sostegno morale ed economico, non avrei di certo potuto realizzare il piccolo grande sogno di sentirmi realizzato come uomo.

## *Abstract*

L'elaborato si propone di esaminare le tappe principali della formazione intellettuale di Ezio Raimondi (Lizzano in Belvedere, 22 marzo 1924 – Bologna, 18 marzo 2014).

Dopo aver illustrato i riflessi dei maestri (Lorenzo Bianchi, Franco Serra, Roberto Longhi, Carlo Calcaterra) nella produzione critica dello studioso, il nostro lavoro, grazie al materiale archivistico dell'Accademia della Crusca, ha tentato di ricostruire da una parte le dinamiche del dialogo instaurato da Ezio Raimondi con Gianfranco Contini, Giorgio Pasquali e Francesco Pagliai, e dall'altra i criteri ecdotici e filologici fissati nell'edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso (1958).

La lunga consuetudine con uno dei massimi poeti nostri, e con un testo di grande rilievo nella storia della cultura nell'età della Controriforma, offrì al giovane studioso la prospettiva più felice, e insieme un saldo fondamento filologico e storico, all'interesse che era venuto crescendo in lui per il Manierismo.

Con il sostegno dei documenti del Fondo Riccardo Ricciardi editore, conservati al Centro Apice di Milano, non è sembrato inopportuno discutere, tramite il carteggio tra Ezio Raimondi e Gianni Antonini, le 'scelte di canone' dell'antologia *Trattatisti e narratori del Seicento* (1960).

L'analisi della corrispondenza tra Charles Singleton ed Ezio Raimondi si è rivelata, invece, particolarmente stimolante per avanzare qualche proposta interpretativa sulla critica simbolica, della quale lo studioso fu uno dei maggiori promotori.

La tesi si conclude con un'*Appendice*, in cui compare, per la prima volta, un elenco provvisorio del materiale documentario allegato ai libri del professore, da noi inventariato dopo che l'archivio culturale Ezio Raimondi è stato donato dagli eredi dello studioso alla biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna.